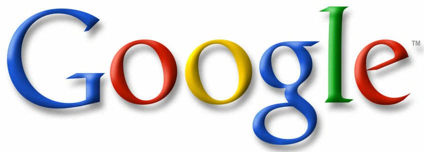
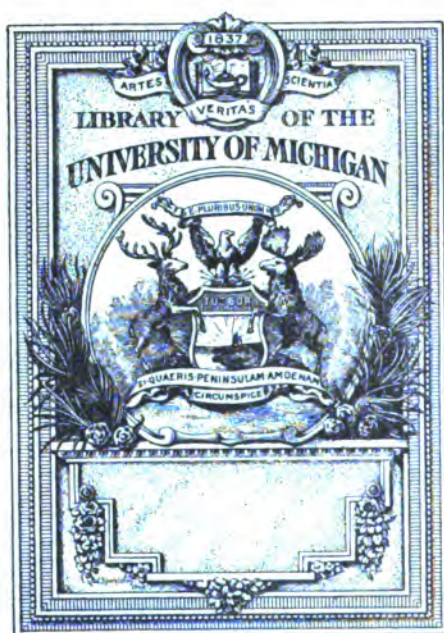



1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE



SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

QUARTA DISPENSA.



TORINO
ERMANNO LOESCHER

1897.

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

SOMMARIO.

Intorno all'opera: *Monumenta linguae ibericae edidit* Aemilius Hübner, Berolini, 1893 (pp. cxliv-264).

Poche raccolte epigrafiche mi parvero mai atte a stimolare il desiderio dell'indagine più di questa dell'Hübner, frutto di ammirevole diligenza e ammirevole acume. Per essa la copia dei monumenti iberici s'è arricchita a segno, che si può credere meno disperata la risoluzione di un quesito, intorno a cui l'erudizione da tanto tempo si stanca, ed è, se tra la lingua degli antichi Iberi ed il basco interceda un vincolo di stretta parentela, come, per non dire che di due illustri, pensarono l'Oihenart e Guglielmo di Humboldt, o se questa supposizione, che di per sè stessa appare tanto ragionevole, non sia all'incontro da respingere affatto. L'Hübner, mentre condensava nel suo volume cotanta mole di voci, di notizie, di critica, mentre portava la conoscenza dell'alfabeto iberico e la lettura delle iscrizioni rispettive a un grado di certezza non mai prima raggiunto, seppe, maraviglioso anche in questo, resistere a ogni seduzione di ermeneutica per mezzo del basco, sebbene egli accenni chiaramente, che la fede autorevole dell'Humboldt è pur la sua, e ch'egli spera di aver fornito altrui il materiale di prova, onde codesta fede più e più si raffermi.

Giova non dissimularsi, che le difficoltà d'interpretazione restan sempre grandi, anche nella relativa abbondanza di documenti, dei quali ora si posson valere gli studiosi. Infatti, le scritte delle monete serviranno in genere a stabilire qualche terminazion di voci, o ad illustrare la fonologia iberica; ma, ristrette, come sono per lo più, a nomi proprj, giovano poco alle esplorazioni lessicali e sintattiche. D'altra parte, le iscrizioni propriamente dette sono or brevi assai, or tali che riesce difficile sceverarne le voci, or di lettura non in tutto certa, or dubbia per la soppressione di molte vocali; senza dire che le bilingui mancano pressochè del tutto. Cionnondimeno, un sapore come di lingua imparentata col basco si coglie al primo assag-

gio dai nomi di luogo, da quelli di persona, e dallo stampo grammaticale di certe voci, ricorrenti con forme identiche o affini a grande distanza di regioni. E lo studio insistente e metodico riesce indubbiamente a convalidare la prima impressione, accrescendo il numero e l'importanza dei contatti tra iberico e basco.

A illustrare in questo senso tutta la collezione dell'H. si richiederà un lavoro di molto lunga lena; e io per ora altro non posso presentare se non alcune spigolature, che ho tentato raccogliere sul modesto campo della nuova suppellettile iberica oggi a noi dischiusa, seguendo pur sempre le orme incancellabili impresse dall'Humboldt su questi sentieri, come già facevano altri benemeriti, che tutti ci son rammentati dall'amplissima bibliografia di cui s'ornano i Prolegomeni dell'opera dell'Hübner. M'è poi parso prudente di astenermi, per ora, quasi totalmente dalla interpretazione dei nomi geografici. E due considerazioni generali mi permetto ancora di qui soggiungere in via preliminare. La prima, che le tavole diligentissime, in cui l'H. espone le ragioni dei suoni iberici (Proleg., cv, cxxvi), ci dimostrano, come, fatta che sia la debita parte alle incertezze, alle vocali da supplire, alle differenze spiegabili per priorità di fase fonetica, a varietà verisimili di colorazioni dialettali, nell'ibero non c'è proprietà la quale sostanzialmente ripugni alla fonetica basca; di che s'avrà qualche idea per le comparazioni che verrò facendo. La seconda concerne un punto di cui già ebbi ad accorgermi e a toccare mentre venivo raffrontando tra loro il basco e l'egizio; ed è, che la lingua, da cui è provenuto il basco odierno, resistè, dirò con ostinazione, alle ingiurie del tempo; tantochè la forma presente qui non si dilunga da quella di età più antiche quanto ci potremmo attendere, argomentando dai fatti di altre famiglie linguistiche. Se varrà alcuno dei ragguagli, ai quali senz'altri indugi ora mi provo, egli basterà di per sè a chiarir la cosa.

I.

Nella copiosa collezione di nomi personali, che l'H. ci presenta, occorrono, com'è naturale, certe formazioni costanti di

vocaboli; e vien da chiedere se ne escano tali tipi a cui si possano cautamente contrapporre dei tipi baschi. Per le modificazioni, che nomi cosiffatti subirono attraverso la tradizione classica o per la ragione degli incontri fortuiti, non tutti i tipi appariranno ugualmente conclusivi; ma certe convenienze o concordanze specifiche varranno poi a togliere o a diminuire la perplessità che altre concordanze importano. Così, per la larga diffusione di un suffisso -co anche in lingue molto lontane dal basco, non sembrerebbe decisivo, quanto all'affinità basco-iberica, il trovare molti nomi iberici di persona, tramandatici dai Latini, colla terminazione *-cus* (Proleg. CXXI), pur conoscendosi le molteplici derivazioni aggettivali del basco, ottenute colla particola o suffisso -co; per es. geroko 'posteriore', zinezko 'serio, verace', zorioneko 'fortunato', ecc. È bensì vero, che a favore del basco starebbe già senz'altro, in questo caso, la facile etimologia, che il basco suggerisce per alcuni di questi nomi. Così, per *Abri-co* si cfr. i b. abere 'animale', abera-tz 'ricco', abr-il-du 'immolare' (e con *Abrico* si ragguagli *Abrun*, CXXIII). *Altico*, alla sua volta, è quasi identico al b. al-de-ko 'vicino'[1]. *Apilico* ricorda i b. apal, aphal, 'umile, basso, il cadere', apalean 'nel cadere (della sera)' S. M. XI. 19. *Caenico*, cfr. *Caenecaenus*, CXXII, ci riporta al b. gain-e-ko 'superiore' (sorda e sonora gutt. alternano anche nel basco[2]); e *Venica* al b. bena, bene-ta-ko 'verace, serio'. *Alor-co* dirà probabilmente 'campestre', b. alor, alhor 'campo lavorato, lavorabile'. *Inderco* (aquitanico) CXXIX, e *Andergo* (transpirenaico), potranno andar connessi col b. indar 'forza', indar-ka 'per forza', indar-tsu 'forte' ecc. Il nome di Marte nella Callaecia, cioè *Carioceco*, altro per avventura non dirà se non 'vittorioso', cioè, a modo basco, garaite-ko, da garaite 'vittoria'; e la prima gutturale di *-ceco* per **te-co* entrerebbe in una ragione di scambj fonetici propriamente basca, della quale avremmo qualche altro vestigio nelle iscrizioni, senza dire del nesso, che ri-

---

[1] alde riviene per me ad *al-te; v. Arch. *suppl.* II 47.

[2] Quanto all'ibero, cfr. *Garri* e *Carre*, III, I a., *Gison* e *Cison* III, II b, degl'Indici dell'H.

sale all'iberico, x per TS. Ma a dispetto di questa ed altre analogie, un dubbio rimarrebbe pur sempre intorno alla ragione glottografica del derivatore; dubbio che all'incontro cederà quando s'incontrino nei nomi iberici derivatori schiettamente baschi, come per es. -tun -dun, derivatore d'aggettivi, che assumono anche valore di nomi: b. jaki-tun 'sapiente', erru-dun 'colpevole', al-dun 'potente' (v. Arch. suppl. II 51). Questo elemento presumo io di ritrovare nei nomi iberici che ora adduco, sotto le forme di *-ton -tun*, *-don -dun*. Così: *Bilese-ton*, CXXV (forse da *bil[e]ze 'il raccogliere' in senso nominale); — *Serge-ton* (dove la formazione primaria ricorda quella del b. zerga-zale 'pubblicano', S. Marco II 15, Soc. Bibl., in cui zale è suff. di agente); — *At-tun-*[*us*], CXXIII, che ricorda molto da vicino il b. as-tun 'pesante'; — *Sut-tun-i-o* CXI, tra i nomi di Dei, con desinenza ampliata e forse articolata [1] (cfr. b. zuzen 'dritto, equo', zut 'diritto'); — *Can-tun-aeco*, CX, altro nome di Divinità, in cui *-aeco* appare come aggiunta al qualificativo principale, cfr. *Aegi-amunni-aegus* ibid., *Vagodonn-aegus* ecc., e per la parte radicale: *Can-da-mi-o*, *Can-di-edo* CIX, appellativi di Giove. Inoltre: *Cras-tun-o*, CXXV; — *Sene-donn-a*, CXXXI, nome feminile, forse 'incinta', b. sein-dun id.; — *Lohi-tton*, CXXX, cfr. b. lohi 'fango, lordura'; — *Ae-dunn-ia*, *Ma-tun-a*; lo stesso *Vago-donn-* sopra detto, ed altri. Se poi si ragguagliano le forme *Sembedon-is*, *Sembe-tenn-is*, *Sembe-tten* (Ind. III, II b) ed altre consimili, parrebbe che nell'ibero, accanto al suffisso colla voc. O, U, vivesse l'altra pure con E, cioè *ten*, regolare nell'egizio, e conservato sporadicamente dal basco in zuzen, c. *sūten*, addotto dianzi (cfr. Arch. suppl. II 51).

Altro derivatore particolare del basco è su, tsu (xu), che a me parve doversi riconnettere col primit. tu e dŭ, per quel medesimo trapasso per cui nelle forme infinitive si ha tze da te (cfr. Arch. suppl. II 46-7). A ogni modo, è ben certo, che per questo suffisso s'ottengono in basco aggettivi di abbondanza o possesso, come egar-su 'assetato', lohi-xu 'lussurioso', al-tsu

---

[1] La presenza dell'articolo mi sembra pur da sospettare nelle forme nominali del tipo *Bolosea*, *Carasoua*, *Celea* ecc., CXXI.

'possente'. Ed eccolo riapparire tra i nomi iberici nelle due forme *su* e *xu*. Così: *Lohi-su*, cxxx, cfr. b. lohi-xu e l'ib. *Lohi-tton*, già veduto; — *Ilunno-su* ibid., cfr. b. ilhun o illun 'oscurità'; dove è da paragonare *Ilunnus* tra i nomi di Dei iberici, cxii, ed anche *Ilumbe-ro*, che riprodurrebbe esattamente, nella sua prima parte il b. ilhum-be, ilhum-pe 'oscurità'. Negli appellativi di Dei aquitanici, ritornano *Ari-xu*, cfr. b. arri-tsu 'sassoso'; — *Ilixo* (ed *Illixo*, cxxx), cfr. b. ille-tsu, ulle-tsu 'chiomato'; — *Ilu-berri-xu*, cfr. b. *ilberri* 'luna nuova'; — *Larra-so*, cfr. b. larre 'l'aperto, la campagna'; — *Bai-korri-xu*, che ricorda gli elementi baschi bai 'chiazza', gorri 'rosso'.

La forma del derivatore, che nel basco suona tu, du, sembra ritornare in nomi iberici come *Atlon-do*, cfr. il b. athalonda-tu 'cercar informazioni'; — *Plen-du*, che ricorda il b. beran-du 'tardare, tardo'; — *Ase-du* (cfr. *Asi-ti-o* cxxv), al quale consuona il b. ase-tu 'saziare, saziato'; — *Cabe-tu*, cfr. b. gabe 'privazione, senza', e v. Arch. suppl. II 47.

Il suffisso basco, che con varia vocale ci si mostra nei derivati neska-me 'ragazza', lar-me 'pelle', loku-ma 'assopimento', philda-mu 'straccio', apparirebbe negl'iberici *Sosu-mo*, cfr. b. zuzi 'distruggere'; — *Guta-mo*, cfr. b. goth-or, con diverso suff., 'altiero'; — *Sinta-mo*, cfr. b. zin 'verace', zintasun 'veracità'; v. § IV, p. 17: *Canda-mi-o* ecc.

Potranno far serie coi derivati baschi per r (or, ur), l (ol, le ecc.), di cui in Arch. suppl. II 50-51, i nomi iberici che ora adduco: *Aet-ur-us*, *Aeb-urr-us*, forse connessi, per la parte radicale, coi temi dei baschi ai-ta-tu e ai-pa-tu 'celebrare' (l'ur, or, è frequente nel basco: lab-ur, zu-h-ur, hez-ur, kunk-ur, ag-or, c'ilb-or, ecc.); — *Alb-ur-a*, cfr. b. albo 'fianco', albora-tu 'accostarsi'; l' *a* finale del qual nome iberico va forse attribuito all'articolo, cfr. p. 4, n. 1, del pari che in *Ausu-a*, cfr. b. auzo 'vicino', *Orsu-a*, cfr. b. oso-a 'il sano, intiero'; — *Nega-lo*, cfr. b. nege-la 'ranocchio'; — *Igillu-s*, nome aquitanico, cfr. b. egille 'fattore'; — *Tio-gilu-s*, la cui seconda parte ricorda il b. gille dei derivati a mo' di zur-gille 'falegname'; — *Lepe-cello*; — *Urchate-tello*, cfr. b. urhatu 'stendere'.

Nel basco si derivano diminutivi per -c'o, -to tto; e nell'iberico sembra affacciarsi un tipo congenere in questi nomi feminili: *Uri-tto*, cfr. b. urri 'sodo'; — *Bari-tto*, cfr. b. bare 'lumaca'; — *Siri-cco*, cfr. b. zirri 'frugare'; — *Ombe-cco*, cfr. b. opa 'desiderio'; ed altrettali.

Un diminutivo di questa fatta si potrà avere pur nel nome aquitanico di Deità: *Iski-tto* (cfr. § II, p. 8, n. 1), cfr. b. izk, esku 'mano, potere'. La nostra ignoranza della religione degli Iberi rende più che mai problematiche le etimologie suggerite dal basco pei nomi di divinità iberiche; ma pur se ne vorrà tollerare qualche altro saggio. Così *Ubel-ka-e*, CXII, ci richiama il b. ubel 'smorto, livido'; e *Andero* (cfr. *Inder-go*, già veduto), epiteto di Giove, il b. indar 'forza'[1]. Per *Aher-bels-te* ci sovvengono il b. aiher 'sguardo, invidia, malocchio' (Pouvr.: aiher naiz 'io sospetto') e il b. beltz 'nero'; e aggiuntovi il *te*, derivatore d'aggettivi, il composto direbbe a un dipresso 'dall'occhio o sguardo nero, cattivo'. La metafora e la composizione rammenterebbero il b. ezker-beltz 'ingratitudine'. Cito ancora tra cotesti nomi: *Iboi-te*, cfr. b. ibai 'riviera'; e *Corri-tse-h-e*, cfr. b. gorri-tze 'arrossare'; ed altri per ora ne lascio.

Vedo io bene che la congruenza fonetica tra iberico e basco, nei confronti sin qui proposti, potrà parer soverchia, considerata la molta distanza che separa nel tempo i monumenti iberici dal basco odierno. Pur tuttavolta è un fatto, che appunto questa notevole congruenza è il carattere costante dei paralleli che quasi involontariamente ci si fanno innanzi. Così, a voler continuare coi nomi personali: *Gison* e *Cison* (visto a p. 3, n. 2), cfr. b. gizon 'uomo'; *Igillo* già citato, all. al b. egille 'fattore'; *Sendu-s*, cfr. b. sendu e sendo 'forte'; e, salvo il suff., *Bihox-su*, all. al b. bihotz-dun 'coraggioso'; *Carasou-a*, cfr. b. guraso-a 'il vecchio'; *Bolose-a*, cfr. b. buluzi 'nudo'[2]; *Ca-*

---

[1] Mi si permetta di qui ricordare l'egizio *neter* 'forza' e 'Dio'; e anche di aggiungere che tra gli Dei iberici è *Neto*, *Netu-s*, di suono molto affine al copto *nūte* 'Dio'.

[2] Di questa voce basca sembra ben poco sostenibile la derivazione che s'è tentata da *pilus* lat.

rai-us, cfr. b. garai 'eccellente'; *Irrico*, cfr. b. irri-kor 'propenso al riso', irri egin 'ridere'. E si potrebbe lungamente continuare; ma giovi più di tutto avvertire gl'incontri di struttura nella formazione di codeste voci, come quelli che si fondano sulle più intime proprietà glottiche e son come di rimedio agli errori inevitabili delle ricerche etimologiche.

II.

Dalle voci, che gli scrittori classici ne tramandarono come iberiche, e l'H. raccolse e commentò colla cura più scrupolosa, non tacendo i suoi dubbj intorno alla loro origine, si potranno pur ricavare indizj preziosi intorno all'ibero. L'etimo dei nomi proprj è di sua natura enigmatico; qui all'incontro, colla forma più o meno intatta, ci fu anche trasmesso, sia pure in modo approssimativo, il significato. Ma la messe non è abbondante, quando in ispecie si prescinda dalle voci di non sicura provenienza. Aggiunse poi l'H. anche una raccoltina di voci spagnuole, che dovrebbero appartenere all'antico substrato indigeno; ma di queste non è detto d'altronde che non si possan tentar derivazioni all'infuori dell'iberico. Io mi limito a brevi cenni.

aparia (*ἀπαρία*), voce addotta da Dioscoride come ispana, nel senso di 'erba', avrà forse designato l'erba come 'cibo del bestiame, pascolo, pastura'; e sovviene il b. afari, che ora non dice se non 'pasto' [1]. Per *f* alternante con *p*, cfr. b. ifeni e ipiñi 'porre', alfer e alper 'ozioso'.

arrugiæ, che Plinio dice esser denominazione iberica di 'gallerie scavate nei monti', ci riporta, dato *ĝj* da *bj* (cfr. b. ebiakoitza ed egiakoitza 'sabato', senza dir delle riduzioni consuete, diverse ma analoghe, che abbiamo nel fr. *rage* = *rabja, ecc.; e v. p. 20) al b. arr-obi 'galleria di miniera', composto di arr arri 'pietra' e obi 'fossa'. Lo spagn. *arroyo* 'rivo', addotto dall'H., sarebbe altra cosa.

astur-con, nome di cavallo, connesso da Plinio coll'etnico degli Asturici, offrirebbe, se non altro, nel suffisso il derivatore basco di nomi come la-gun, elkar-gun, nahi-kun-de, ecc.

[1] Cfr. il copto *peri* 'cibo'.

balsa 'palude fangosa'; la cui identità col b. balsa 'fango' fu già avvertita dall'Humboldt, p. 40. Aggiungerò solo quella che per me n'è la risposta hamitica, cioè il copto *belž* 'fango', perchè mi prepara a rammentare una delle molte congruenze dello stesso genere, che sarebbe in

barca o *barica*, voce diffusasi probabilmente dalla Spagna al restante dominio romanzo, e spiegata ottimamente dall'egizio *bari* 'navicella'; la qual fonte egizia, se reggono le affinità basco-hamitiche, non dovrebbe più all'H. sembrare, come gli sembrò, inconciliabile coll'ibero.

gurdus 'ottuso', che Quintiliano adduce come voce di Spagna, si appajerebbe col b. gur-do 'molle', seppure questo non ritorna allo spagn. *gordo*, diverso alquanto nel significato e di origine oscura. Nel suffisso, apparirebbe un elemento comune al basco ed all'iberico; cfr. § I, p. 5; § IV, p. 14.

segutil-um, secondo Plinio, valeva presso gl'Iberi 'indizio (dell'oro)'. Ora in *segut* si può ravvisare il rad. stesso che è nei b. ezagun ezagutu 'conoscere, sapere'; e *il* è suffisso assai frequente nel basco: mut-il 'garzone', ukab-il 'pugno', op-il 'pane', cfr. el in Arch. suppl. II 51; *segut-il* varrebbe quindi 'ciò che fa conoscere, indizio'.

becerro 'vitello', sarà una delle poche voci spagnuole, che serbino un antico tema iberico, presente anche nel basco: behi 'vacca' (eg. *bahes* 'vitello', copto *behsi* 'vacca). Manterrebbe nella sibilante il suono più antico, e in *er* un suff. comune al basco; cfr. Arch. suppl. II 50-51. Non è pensabile una connessione col romano.

esquerro e *izquierdo* vengono allo spagnuolo dal b. ezk-er 'sinistro', come è generalmente riconosciuto [1].

moron spagn. 'colle'; se è voce iberica, troverebbe pronta l'analogia del b. muru id.; allato al quale c'è buru 'testa, vertice', che alla sua volta ricorda il monte *Buri* della Mauritania Cesariense; Proleg. CXLII.

---

[1] Il basco e il copto spiegano pur la ragione del composto: ezk esk (esku) 'mano' (eg. *giz* id.) e *er (*ier*) 'sinistro', copto *vur* id. Si confronti il b. esk-uin e il copt. *uinam* 'destra'. Quest'ultimo conguaglio è ammesso anche dallo Schuchardt (Lit. Centralblatt).

urraca spagn. 'pica, gazza', dovrebbe pur essere parola basca; ma io non la trovo registrata, nè dal Larramendi, nè dal V. Eys. Si veda come ne parla incertamente il Diez nel lessico. L'aspetto della voce conviene al basco; e per la radice si pensa súbito al b. urra urra-tu 'rompere, lacerare'.

Ho dianzi accennato di passaggio al nome di un monte, del *Buri* di Mauritania. Or se mi astengo dall'addentrarmi nel campo dei nomi geografici, ei non è certo perchè io lo creda infecondo, senza dire che l'opera dell'Humboldt ha già a tutti provato il contrario. Ma la prudenza mi ha trattenuto; e mi limiterò a dire, che anche su questo campo si riconoscano, a prima vista, molte denominazioni di tipo basco. Rimane ad es. pur sempre verisimile la connessione, già propugnata dall'Humboldt, di *Salduba* col b. saldu 'vendere', quasi che la città fosse detta, 'la trafficante'. Così *Segontia* richiama il b. ezagun 'sapere', già addotto a proposito di *segutil-um*; — *Mentesa*, in Livio XXVI 17. 4: *Mentissa*, rievoca il b. mendi 'monte', e tra i monti erano per l'appunto la Mentesa Oretana, e la Bastetana; — *Uxama*, sulle monete *ušamu*, pare accostarsi per il radicale al b. uts 'spazioso, libero, sgombro'; — *Iturissa*, nella Vasconia, di cui si noti la derivazione come è in Mentissa, viene quasi a combaciare col b. iturri 'fonte'; — come pur *Liri-a* s'incontra col b. lili 'fiore', dove non è superfluo avvertire che sulle monete di *Iliberri*, n. 128 a, troviamo nella parte latina: *Florentia.*

III.

Nelle leggende delle monete è naturale che speriamo particolari occasioni di percezioni morfologiche. Non ci fermeremo per ora a quelle in cui si mostra sempre il puro tema del nome, quali sarebbero *Celse*, *Alaun*, *Usecrtḥ* (*Osicerda*), *Ledišama* ecc. Ma la maggior parte dei nomi, che ci son dati dalle monete, hanno un finimento costante, nel quale, appunto per la sua costanza, tutti riconobbero un elemento di relazione. Così, mentre certi nummi portano il nome della città nella mera forma tematica, lo stesso tema ci si ripresenta poi modificato per *-s* o *-š*.

Segobriga, n. 89, è in forma iberica *Šeqprice* (in cui *q* = *cu*, *gu*) e col finimento: *Šeqpric-s*, *Šeqprice-s*. Analogamente *Bilbili*, n. 85, dà una volta *Plpli* e tutte le altre *Plpli-s*. Con *Nerlp* (Nertobriga) alterna *Nerlp-š*. 'Segisama' ci dà *Šegšanh-š*. E mentre l'aggiunzione consiste talvolta in una sola sibilante alla vocal finale del tema, come anche in *Caralu-s*, *Ušamu-s*, talaltra essa mostra la sibilante preceduta da *e* (cfr. b. ez) o da *q*. Così al n. 75 abbiamo, allato a *Hilauce Hilauci* : *Hilauce-s*, *Hilauce-es* e *Hilauci-qš*. Anche nei num. 78 e 79 troviamo alternarsi *s* e *qš*: *Arat-s* e *Arat-qš*, *Areqrad-s* e *Areiqrat-qš*. L'elemento *q*, che vedemmo così combinato con *š*, si ripresenta in altre combinazioni con esponenti che alla loro volta ci si offriranno pur da sè soli nelle iscrizioni: *m* e *n*; senza dire che *n* ovvero *en* subito appare nei nessi frequenti delle monete *-c-en* e *-t-en*. Perciò il variare delle uscite *qš qm qn*, oltre alle ragioni emergenti dall'aspetto generale delle reliquie iberiche, toglie fede al ravvicinamento tentato dal Phillips e altri dell'ib. *qm* (= kum), col latino *cum*; a quella guisa che riuscirebbe poco probabile, non ostante il genitivo delle leggende greche, l'identificare il *-s* dell'iberico coll' *-is* genitivale lat., quando vediamo il *-s* iberico in funzione analoga a quella di *-m*, *-n*, e anche ci soccorre il b. z, ez, particola che serve assai meglio di *cum* lat. a spiegare il nesso iberico, fornita com'ella è dei varj valori 'a, da, per mezzo, ecc.'. È bensì vero che da cotal varietà di valori può nascere qualche incertezza nell'interpretazione delle forme; e si pensi solo alle differenti accezioni del b. z in lurr-ez 'di terra' (materia), ni-ta-z 'per opera mia' (strum.), ersan-ez 'dicendo, nel dire'; dove son da ricordare gli usi dei suff. ko e N. Ma la difficoltà maggiore dipende pur sempre dal non poter noi conoscere con sicurezza la dicitura nazionale delle monete iberiche, sebbene qualche luce pur ci viene dall'analogia di quelle tra esse che recano scritta latina.

Nelle quali, insieme col semplice nome della città: *Celsa*, iber. *Celse*, *Cæsaraugusta*, *Osca*, di tratto in tratto spunta anche un aggettivo, a indicar l'appartenenza. Così p. es. al n. 107: *Tanusiense*, cioè di *Tanusia*, al 167: *Ilipense*, d'*Ilipa*, al 119: *Iloiturgense* d'*Iliturgi*, al 176: *Sirpens[e]* di *Serpa*. Codesti

patronimici, come notava il Direttore dell'Archivio, ricordano, oltre l'uso greco, nostri nomi di monete sul gusto di *tornese*, *genovina*, *bisante*, *βενέτικον* Arch. III 258 n.[1] Ora nelle aggiunzioni iberiche *-qs -qm -qn* il primo elemento restando invariato, è forza indurre che la determinazione del caso spetti al secondo[2]. E rispetto al primo, trovandosi spesso nella trascr. lat. dei nomi iberici forme di agg. etnici in *-co*, *-go*, cfr. CXXXVII *gens Ablaida-co-[rum]*, *Viromeni-co- Avolgigo-*, in forma nazionale *Aulgigu-n*, ecc., si viene facilmente all'ipotesi di un aggettivo etnico derivato per esso *q* (*ku*) e parallelo in qualche modo alle forme latine in *-ense* che pur dianzi vedemmo. Sarebbe il -co del basco, già veduto a più riprese nei nomi proprj degl'Iberi, ma alterato nella vocale per la fusione di qualche antico indice di plurale; cfr. Proleg. CXXXVII, dove si trova una serie estesa di nomi iberici trascritti in epigrafi latine, uscenti in *qum* e *cum*.

Ma i tre terminativi *-s*, *-m* e *-n* come poi li combiniamo nella loro funzione? Sarà mai possibile che per gli elementi nasali ci seduca il genitivo plurale della leggenda patronimica delle monete greche? Nol crederei di certo. Il *-m*, che avremo nelle

---

[1] Anche sulle monete romane della repubblica appajono tracce di patronimici nei tipi *Romano*, *Cosano*, *Paistano*, *Loucanom* (gr. *Λυκιάνων*; Mommsen, *Ueber das rom. münzw.*, p. 306). Quanto all'Iberia, il Poole, *Encycl. Br.*, vol. XVII, osserva come le scritte iberiche rechino, a quanto pare, i nomi delle nazioni, spesso identici a quelli delle città della coniazione; e, aggiungiamo noi, avrebbero forse gl'Iberi nelle scritte nazionali imitato le espressioni della moneta greca, che precedette nella loro terra la coniazione punica e ibero-romana. Una singolare conferma della consuetudine iberica si avrebbe nella leggenda *Hispanorum*, che s'incontra, come latina, piuttosto unica che rara, sulle monete di rame battute in Sicilia *dalle milizie ispane* al servizio di Sesto Pompeo. Vedi Lenormant, *La monnaie dans l'antiquité*, II 132.

[2] È notevole l'esemplare del n. 120: *Esail-q* (cfr. *Esail-qś*) in cui si avrebbe il derivatore spoglio dell'indice di caso.

iscrizioni in funzioni meglio determinate, e il *-n*, s'incontrerebbero coll'indice egizio *àm*, *em*, equivalente a 'in, da, con, a', ridotto in basco ad an, en, N, e col b. N indice della relazione di appartenenza [1]. Sicchè, data l'interpretazione qui proposta di cotali elementi ascitizj, *Calaqri-q[u]š Lipa-q[u]š Varaq[u]š* verrebbero a dire 'per opera dei Calagurritani, Lipacesi ecc.'; similmente *Šetiša[q]um Klaiš[i]-q[u]m Krneš[i]-q[u]n* significherebbero 'tra, oppur da parte dei Setisani, Calaisci; dei, oppur tra i Carnesii'.

Il finimento *n*, ora veduto, viene a mostrarsi (anche nella forma di *en*) pur qual parte del nesso frequente *-c-n -c-en*. Troviamo p. es. al n. 6: *Unteces-c-en* (lat. *Indicet-es*); al 18: *Aušes-c-en*; al 19: *Laies-c-en*; al 31: *Iltrces-c-en* (lat. *Ilerget-es*). Ora chi raffronti *Unteces* colla forma latina del nome etnico, cioè *Indicet-*, troverà che il divario sia scarso e potrà sospettare che il *s* iberico abbia assorbito la dentale del latino (*Untecets) e sia derivatore di un agg. patronimico; il qual sospetto si rafforzerà, se si osservi che al n. 18 insieme con *Aušes-*, ricavato dalla forma iberica, si trova, pure in caratteri iberici, il semplice nome della città *Ausa*, da cui *Auše-s-* sembrerebbe derivato [2]. Quanto al nesso restante, incontrandosi sulle monete ora *-c-en*, come negli esempj citati, ora *-ec-n*, p. es. nei num. 115 e 116: *Iclonec-n* (accanto al semplice *Icloe*), *Urc-ec-n*, ora *-at-n*, n. 16: *thruthru-at-n*, n. 117: *ccac-at-n*, ora *-t-n*, n. 5 IV 31-32: *hlhšhr-t-n*, noi risaliremo a **ec-en*, **et-en*, **at-en*, e ci rammenteremo di *ec*, *et*, *at*, derivatori baschi del plurale (v. Arch. suppl. II 41), cui susseguirebbe l' *en* che già considerammo.

Finirò coll'avvertire ancora la forma *Carp-ca* rimpetto a *Carp-qm* e al lat. *Carpe-t-ani*; e al n. 128: *Iluri-r*, che dovrà pur andare con *Iluri*; altri problemi, fra i molti, che una migliore intuizione della morfologia iberica verrà risolvendo.

---

[1] Il *m* suffisso apparirebbe da solo in *kligh-m* rispetto a *kligh* n. 50, e forse in *Laca-m*, cfr. *Laca-s* n. 95.

[2] Il suff. basco dei moderni patronimici ricorrerà invece di leggieri nei nomi aquitanici quali sono *Orco-tarr-is*, *Biho-tarr-is*, *Osaherr*; e dall'altra parte de' Pirenei: *Urces-tar*.

IV.

La quale, come ognun vede, dovrà principalmente andar promossa dallo studio delle iscrizioni. Ma qui le difficoltà d'interpretazione vengono appunto a farsi più gravi, in ragione della maggior complessità dei termini da indagare; e io per ora mi limito a cercare alcuni capisaldi nelle brevi epigrafi, o bilingui, o di lezione sicura, perchè scritte in caratteri greci o romani. Incomincio dalla bilingue che nella raccolta dell'H. porta il n. VI.

Secondo la trascrizione dell'H., il n. VI ci dà, in caratteri iberici, *aredc*, isolato in prima linea; e nella sottostante: *atnqlaur . andlsldu.* In terza linea, si legge in caratteri romani: *Fulvia lintearia.*

aredc, il contenuto della prima linea, ritorna con leggere mutazioni in altre epigrafi. Al n. VII, nella seconda linea, sotto al latino *heic est sit....*, è in caratteri iberici: *are . thg.* Al n. XXIII, e al XXVI, *are . dc* sta pur solo in prima linea, diviso in due parti da un punto, come nel VII, 'nescio qua causa' dice l'Hübner. Noi vi cerchiamo un equivalente del nostro 'qui giace', naturale in iscrizioni apertamente sepolcrali, e ricorriamo al basco, dove questo concetto s'esprime per mezzo di un 'eccoti', ovverosia 'tu l'hai; esso, essa è a te'. La frase così si scomporrebbe in due parti: *are*, b. ara e hara 'ecco'; *dc*, b. d-u-c, d-o-c, d-e-c = 'tu l'hai'. La vocale è soppressa nella seconda voce iberica, e parrebbe che fosse piuttosto *o* od *e* che non *u*, se il nesso *du* nella medesima iscrizione è reso veramente con un carattere speciale (◁), diverso dal *d*, che s'incontra in *dc* ed è X. L'iberico pertanto recherebbe nella forma verbale gli stessi elementi del basco moderno; cioè *d* (e in fase che stimo più antica: th), pron. di 3.ª pers. sing. senza distinzion di genere; *c* esponenti della 2.ª pers. sing.; *u*, *o*, *e*, breve tema dell'ausiliare per i transitivi, ricorrente anche da sè nel senso di 'avere', cfr. Arch. suppl. II 69-70-71 (perciò indipendente dal tema eduki, e già prossimo ab antico al corrispondente ausiliare egizio e copto). Il medesimo tema verbale, in un nesso che si direbbe schiettamente basco, vedrei in una breve scritta, rin-

venuta sopra un coccio di vaso, H. p. 147, la quale dice: *ionun du*, cioè, in forma basca: jan-en du, futuro perifrastico, 'da mangiare è da lui, lo mangerà'. Ogni differenza tra l'iberico e il basco qui si riduce alla diversa colorazione di due vocali. Che anzi, se non fosse troppo arrischiato il cavar partito da due sole sillabe rimaste nel n. LXX, aggiungere che nell'ib. *duthoc* abbiamo una forma, che stringe assai daccosto il b. lab. d-a-u-t-a-c, il guip. d-i-d-a-c, forme relative significanti 'tu l'hai a me'. Ma di ciò si riparlerà a proposito di un'altra epigrafe.

atnqlaur, onde incomincia la seconda riga, pare all'H. un composto che significhi il nome e forse anche la patria della defunta, corrispondendo in qualche guisa alla voce *Fulvia* della parte latina. Un mio pensiero intorno a questa voce composta, io veramente l'ho, ma non m'attento ancora a pubblicarlo. E resterà che io mi provi intorno alla voce susseguente.

andlsldu pare all'H. che debba dir la professione della defunta, come fa il lat. *lintearia*. E il basco seconderà cotesta ipotesi. Poichè *andl-* richiama il tema antola che è nel basco antola·tu 'vestirsi'; la seconda parte del composto ci offrirebbe alla sua volta la radice verbale *sl *sal*, che si riconosce nei b. sal-tze sal-du 'vendere'; e il concetto di *lintearia* (del suffisso diciamo poi) risulterebbe così da una perifrasi equivalente a 'venditrice di panni'. Quanto al *-du*, l'H. non è ben sicuro della lezione. Il carattere, ch'egli così legge, è veramente una delle due forme del *r* iberico. Ma presentandosi, per ben due volte, l'altra forma di questa lettera in questa medesima iscrizione, l'H. suppone che nel caso nostro s'abbia il carattere corrispondente a *du*, rivolto casualmente sul fianco (◁ per △). Che se proprio dobbiamo restare al suff. *du* (v. sopra, p. 5, e ancora *Paugen-du Leton-du Merman-du*, Prol. CXXII; basco: asal-du 'gemito', ecc.), non mi sgomenterei per la funzione attiva che qui sarebbe da attribuirgli (cfr. Arch. suppl. II 46-48 83).

Il n. LV ci offre la scritta di un anello d'oro, trovato in un sepolcro presso Jinzo de Limia. L'H. non mette in dubbio la genuinità dell'iscrizione, la quale, del resto, potrà aver conferma dal fatto singolare di cui ora dico. La presenza del ca-

rattere B, estraneo all'alfabeto degli Iberi, che rendevano col medesimo segno la labiale sorda e la sonora, proverebbe, secondo l'H., che le lettere della breve scritta sono greche. Solo che, mentre la loro forma è la così detta majuscola, farebbe eccezione il segno ꟾꟾꟾ, che l'H. trascrive per un *omega* minuscolo. Ma io presumo, come si vedrà, che il significato dell'iscrizione ci porti a ravvisare in cotesta lettera il carattere iberico per *t*: ꟾꟾꟾ. Sarebbe il solo *t* dell'iscrizione, sfuggito forse, nella forma nazionale, allo scrivente. Ora, una singolarità cosiffatta non è facile che venga in mente ad un falsario! — Ben sicura, del resto, la lezione, se ne togli tre o al più quattro vocali soppresse: *Betekoenbnodmχomokmen . rdeom.*

La scritta gira sulla faccia esterna dell'anello. Il B, più alto delle restanti lettere, sembra accenni al principio della leggenda; il punto che precede *rdeom* divide, a quanto pare, questa voce, che pensiamo funger da particola, dall'ultima parte di ciò che le sta innanzi, per riferirla, con inversione, alla prima, a meno che non si voglia, senza mutare il senso, leggere in quest'ordine: *rdeom betekoen* ecc. Un **beoekoen*, secondochè legge l'H., oltre alla stranezza della sequenza fonetica **beoe*, non parrebbe dar senso. E aggiungendo le quattro vocali mancanti, si otterrebbe la seguente dicitura, che torna ad essere pressappoco basca: *beteko-en b[e]no-d[a]m[u]-kho mokmen . [a]rde-om*, 'pensiero (*mokmen*) di verace rimpianto (*benodamukho*) in eterno (*betecoen ardeom*)'. Ora giustifico la mia versione.

beteko-en, genit. dell'agg. *beteco*, b. bethi-ko 'eterno', derivato da bethi 'sempre'; e dipenderebbe da

[a]rdeom, presumibilmente affine al b. arte-an 'sino a, durante', che regge appunto il genitivo. Quanto al terminativo iberico *om*, v. il § III.

b[e]no ci riconduce al b. bena 'vero, verace'; per l'*o* finale, confronta le uscite b. di aho abao aro, harro (agg.), atso uso uherlo zulo ecc.

d[a]m[u] è schietto basco, se le vocali sono ripristinate a dovere; e offre il senso fondamentale di 'pena, afflizione'; perciò: damu-tu 'pentirsi', damu-rik 'a malincuore', nere damu-z 'con mio rincrescimento'. Fu confuso con dañu, che sarà probabilmente di provenienza romana.

kho o *χo*; cfr. b. ko derivatore di genitivi e aggettivi. Se *benodamuχo* dice in realtà 'di vero rimpianto', vi avremo una forma genitivale (b. damu-co) che precede regolarmente, secondo l'uso basco, al nome determinato; e quanto alla collocazione dell'agg. *beno*, che ci aspetteremmo succedere al nome modificato, si confronti il composto b. horr-ela-ko, S. M. VII 14 (Soc. bibl.), in cui il dimostrativo hor precede il nome *ela, cioè era 'modo, guisa', e il senso è 'di quella guisa'.

mokmen, finalmente, sarebbe un sostantivo iberico, derivato, per il frequentissimo suffisso che in basco è men, da quello stesso radicale, che troviamo geminato nel b. mok-ok 'pensiero, ricordo'.

L'epigrafe al n. XLVII ha il pregio d'essere scritta in caratteri romani e in tutte lettere. Le voci vi sono separate da punti e si seguono in quest'ordine: *goemina . indi . enupetanim . indi . arimom . sintamom . indi . teucom . sintamo.* Vediamo ripetersi quel *m* suffissale, di cui si è già parlato a proposito di *qm* e di *arde-om*; e anche l'iscrizione del n. XLVI lo presenta a più riprese: *praisom, //edagarom teucaecom*; nè manca altrove. Il cippo del n. XLVII dice, secondo che io presumo: 'pensando e desiderando (vivamente), e con animo sincero, e con —— sincero'. Ed eccone l'analisi:

go-emina lo rannoderei col b. gogo eman 'dar pensiero'. Invece del geminato gogo, occorre tra i composti pure il semplice go 'animo, pensiero'; p. es. presso Larramendi: go-gaitze 'tædium animi, aburrimiento'; go-r-ainci-tu di fronte a gogo-ra-tu 'rammentare'. Rispetto al valore che diremmo gerundivo del composto, osservo che esso in basco si ottiene regolarmente suffiggendo al verbo: la, ala ela, congiunzione che vale, non solo 'che', ma anche 'mentre' (v. Arch. suppl. II 92), onde p. e.: iragaiten ce-la 'mentre passava, passando', c-i-o-te-la 'dicendo (loro)', ecc. Nell'iberico, la corrispondente aggiunzione sarebbe *na*, che fa ricordare il biscagl. na (oltre che N) per la 'che', sebbene il V. Eys, g. 521, l'abbia per forma erronea. — Per l' *i* di *emina* ricorderei l'infinito b. dallo stesso tema: emai-te.

indi. — Per esser ripetuta tre volte, e per la sua collocazione, questa voce s'addimostra una particola o congiunzione; e la vorrei equivalente al b. enda (Larr.), variante di eta 'e'. Pure al n. XLVI s'incontra per ben quattro volte; e infine anche posposta, a mo' del basco eta, p. e. ez eta 'e non', ecc.

enupe-ta-n-im. — Credo vedere in questa voce un bell'esempio di conjugazione perifrastica, in quanto si scomponga in un tema di verbo attributivo: *enupe*, b. injubi 'desiderare ardentemente', e in una derivazione gerundiva della 3.ª pers. sing. dell'ausiliare per gl'intransitivi: *ta*, b. t-a e d-a. A questo ausiliare si aggiungerebbe il relat. 'che', cioè *n*, come nel basco, più una particola *im* corrispondente per il valore al b. locativale an, per mezzo di cui si ottengono forme temporali e gerundive; cfr. V. Eys, g. 518. Pertanto, come nel basco troviamo la forma de-n-e-an, che dice letteralmente: '*in* (an) *quello* (E da A pron., per evitar l'iato *a-an) *che* (N) *esso è* (da, qui de)', cioè 'mentre è, essendo', e con un tema attrib. joai-te-n denean = 'essendo in partire, partendo', così l'iber. *enupe ta-n-im* significherebbe 'essendo desiderare, desiderante, desiderando', presentandosi l'attributivo in quella forma non derivata che pur ora adopera il basco nei cong. ed imperat. e talvolta nei preteriti; p. es.: jo z-u-te-n 'toccarono (terra)', S. M. VI 53. L'ib. *ta-n-im* differirebbe da de-n-e-an solo per la mancanza del dimostrativo, dicendo 'in che' invece di 'in quello che'. Nessi analoghi all'iberico presente abbiamo nei b. da-n-ez da-n-ik, con mutato solo il suffisso. — Se io dunque ben m'appongo nell'interpretare questa voce, ella sarebbe di molto rilievo, offrendoci una forma capitale di un ausiliare o copula che è nel basco: d-a t-a, mentre un altro ausiliare si riconosceva in *dc* (p. 13) e forse pure in *duthoc*; e mostrandoci, per giunta, insieme coll'indice del relativo, *n*, anche un giro d'espressione appieno conforme alla maniera basca.

arimo-m, formato col suff. già noto nel senso di 'in, con, da', ricorda il b. arima, che è il lat. *anima*. Avrebbero già gl'Iberi accattato la voce ai Romani.

sinta-mo-m; aggett. concordante col termine precedente e derivato col suff. *mo*, di cui si disse in breve trattando dell'o-

nomastica. Vorrei mandarlo col b. zin 'verace', da cui zin-tasun 'sincerità'. Ritorna senza suffisso casuale, col nome seguente, cioè con

teuco-m; intorno alla qual voce, tacerò alcune mie congetture, che richiederebbero una discussione troppo lunga, restringendomi a notare, che al n. XLVI, già ripetutamente citato, compare una forma che si direbbe un plurale della presente, cioè *teuca-ec-o-m*.

A proposito di *goemina* ed *enupetanim*, che reputo voci verbali, ben connesse col sistema del basco, mi si conceda ancora di avvertire che più e più altre voci, sparse nelle nostre epigrafi, indurrebbero a confronti congeneri. Così *sierouciut*, in caratteri romani al n. XLIV, arieggia proprio le forme verbali relative del basco come per es.: 'vos-illi-habeo [erau], vos-illi-dico [erro in erro-zue, dicite]', parendo fatta per una dissezione com'è questa: *si-erou-ci-u-t*. Così in *arg[i]t[u]co*, a p. 156, sentiamo un infinito per il futuro; in *sin-ek[i]-te-n*, ibid., l'impronta di un preterito basco per 'essi-voi', quasi di un zin-egi-te-n, o alcunchè di somigliante. O non ha fisonomia basca *aue-dun-ic*, p. 163, quasi un partitivo di tema in dun?

Le congruenze analogiche di alcune brevi epigrafi ci porteranno a presumere qualche altro elemento grammaticale, senza che però pretendiamo di coglier súbito nel vero. I numeri XXVIII e XXIX ripetono, con leggere varianti, la stessa leggenda: *nerseatn ilcatne* e *nersnatn ilcatnde*. La clausola *at-n* del primo vocabolo ci richiama le uscite che trovammo sulle monete, in *thruthruatn*, *ccacatn*, e indicherebbe un genitivo plurale, retto dal nome seguente. Il comune ed iniziale *ner*, messo a pari colla chiusa del n. XXIII, in cui si legge staccato *nere ildun*, viene a ragguagliarsi, quasi da sè, col possessivo b. ne-re 'mio', mentre *il-dun*, derivi o no dalla radice che in basco è hil 'morire', non fallisce, per il suo derivatore *dun*, alla sembianza schiettamente basca. Collegamento analogo a quello tra *nere* e *ildun*, presumo nel n. XXV, dove in iscrizione apparentemente sepolcrale — si noti che incomincia con *hl*, forse ancora pari al b. hil — leggiamo *eni ethrindu*, e, attesa la forma spiccata di nome

e agg. (basco), propria del secondo vocabolo, vorrei ravvisare nel primo l'altra forma di agg. possessivo di 1.ª persona, che in basco suona ene 'mio'. Anzi, questa seconda forma, come aggettivo e perciò suscettibile di determinazione di numero e di caso, rispunterebbe in aspetto di genitivo plur. nel n. XXXI *b*, dove leggiamo coll'H: *ilcatn . nskdotcr . einen s...-n.* Si noti intanto il riapparire di *ilcatn*; e nella seconda voce, un *dotc*, il quale ben potrebbe connettersi, letto per *dot[a]c*, al *duthoc* già citato come probabile forma relativa di 'avere', 'tu lo a me', e il *r*, così posposto, che potrebbe rispondere al noto *are* del n. VI ecc. Ma importa principalmente *einen*, il qual complesso proverrebbe, per facile metatesi, da **eni-en* gen. plur. di *eni*, sullo stampo del gen. pl. basco addotto dal V. Eys, g. 98, qual forma di Dechepare, cioè eneyen 'de' miei'. Le altre parti di queste epigrafi, sebbene io me le sia in certo modo elaborate nel pensiero, aspetteranno ulteriori conferme.

Avvertirò conchiudendo che due almeno delle epigrafi, di cui s'è qui più estesamente trattato, verrebbero a mostrare che punto non era scarsa la diffusione di quella antica lingua di Spagna, che per noi sarebbe connessa col basco; poichè l'una, il n. LV, fu trovata presso al confine tra la Galizia e il Portogallo, l'altra, il n. XLVII, bene addentro nella penisola verso il mezzogiorno, ad *Arroyo del Puerco*, tra Alcantara e Caceres, e perciò a una distanza assai grande dalle sedi presenti dei Baschi. E finalmente dirò, o ripeterò, che le presenti note vengono al lettore con questa particolar fiducia, che, nell'odierna condizione dell'indagine, i contatti di struttura o le congruenze generali tra le formazioni iberiche e le basche valgano assai meglio per la nostra dimostrazione che non gl'incontri, spesso illusorj, dei suoni o del senso [1].

---

[1] Poichè si è parlato sin qui di monumenti iberici, valga ancora questa noterella a richiamar l'attenzione dei competenti sopra un'epigrafe scoperta, dopo il 60, in Cagliari, e ivi conservata e tuttora inedita, la quale potrebbe far pensare ad una connessione colle reliquie degl'Iberi. Di questa epigrafe, il prof. Pais mandò il calco e la sua trascrizione al prof. E. Lattes, che mi permise cortesemente di prenderne notizia. Si tratta di quattro

linee in tutto, composte ciascuna di quattro segni, e questi riducibili in genere alle derivazioni dal fenicio; salvochè la forma assai chiara di un *koph*, o rispettivamente di un *r* iberico, la cui asta verticale vorrebb'essere volta in giù, ci forzerebbe a legger la scritta a rovescio di quello che faceva il Pais. E allora, almeno nel quarto segno della prima linea, emergerebbe una forma caratteristica dell'alfabeto iberico, quella cioè che vale in esso per il *tav*. Oso sperare che anche da questo lieve cenno gl'intenditori siano stimolati a una ricerca forse non infeconda in ordine ai contatti tradizionalmente ammessi dell'Iberia colla Sardegna.

Dalla pag. 7 (*arrugiae* arrobi) ho poi qui rimandato per una particolare avvertenza. Non invocavo cioè, in quel luogo, poichè 'sui generis', la corrispondenza di *gu* e *bu* in guraso e burhaso 'vecchio', gurdi e burdi 'carro', habuin e hagun 'schiuma'; cui anche s'aggiunge erbal ergal 'malaticcio'; nè qui è tutto.

Claudio GIACOMINO.

L'INTACCO LATINO DELLA GUTTURALE DI *CE*, *CI*.

DI

P. E. GUARNERIO[1].

Nelle recenti loro grammatiche latine, lo Stolz[2] e il Lindsay[3], discorrendo della pronuncia gutt. del C lat., cominciano a concedere, sulla scorta del Seelmann aussp. 336, che esso abbia avuto un differente suono a seconda delle voc. chiare (*i*, *e*) od oscure (*a*, *o*, *u*) che gli susseguivano; riconoscono cioè che nel primo caso avesse la pronuncia di un *k prepalatale* e nel secondo quella di un *k postpalatale*; ma intorno al tempo in cui si sarebbe raggiunta quella pronuncia tacciono affatto. Anzi, mentre il Lindsay assevera che vi sono prove sufficienti per ritenere che C e G rimanessero 'duri' av. *i*, *e*, quando non seguiva altra voc., fino al VI e VII sec. d. C., e non ricorda insieme a queste prove nessuna delle obbjezioni che vi furono mosse[4]; lo Stolz afferma, che l'assibilazione del C nel nesso *ci ce* non risale a prima della fine del sec. V o al principio del VI, e che perciò non può consentire nell'opinione dello Schuchardt[5], che già nel principio del V sec. si dovesse avere *ç̌* per C in ben ampia

[1] Mi si conceda quest'espressione di 'gutturale'. Non è chi non sappia quanto essa sia inesatta a significare quelle che si dovrebbero chiamare *velari* o *velopalatali* o semplicemente *palatali*, cfr. fra gli altri Sievers phon.[3] 61 e Seelmann aussp. 331; ma è però consacrata da sì lunga tradizione, che non vale la pena di abbandonarla, posto che siamo tutti d'accordo sul suo valore. Mi si conceda inoltre l'altra espressione che adotto di 'intacco'. Riconosco col Lenz, *Zur physiologie und geschichte der palatalen*, KZ. XXIX 35, i pericoli che possono provenire da siffatte voci metaforiche; ma siccome vi faccio seguire la descrizione fisiologica del fatto, cui mi riferisco, così credo che sarà evitata ogni confusione.

[2] *Historische grammatik der lateinischen sprache*, Lipsia 1894, I 257 sgg.

[3] *The latin language, an historical account of latin sounds, stems and flexions*, Oxford 1894, pp. 87-89.

[4] Tralascio per ora l'altra concessione, che il Lindsay fa seguire a questa prima, perchè si riferisce a *ci ce* av. voc., ossia ad un caso diverso, di cui avremo a toccare più innanzi.

[5] Rinvia al Ltbl. XIV (1893) coll. 360-63, ma è da vedersi pure vok. I 150-66, dove lo S. per la prima volta espose la sua teoria.

estensione del territorio romanzo; e più sotto rimanda anche ad una memoria del Bréal[1], senza però rilevare che l'opinione di esso Bréal si venga ad accordare con quella precitata dello Schuchardt.

Come dicevo, è già una concessione codesta, che i latinisti fanno alle più recenti indagini fisiologiche e storiche sui suoni; ma ad altre ancora gioverà che arrivino, se con maggiore precisione vorranno porre i termini del problema rispetto al tempo e alle diverse fasi dell'alterazione. Perocchè, se gli argomenti che in favore della pronuncia gutt. del C lat. addusse pel primo il Diez gr. I³ 249 sgg., poi il Corssen aussp. I² 44 sgg. e il Seelmann aussp. 333 sgg., son gravi, presi così nel loro insieme, non altrettanto sicuri e decisivi essi appajono quando sien meglio sceverati ed esaminati nei rapporti che sopra ho detto. Allora le obbjezioni mosse dallo Schuchardt, dal Bréal, e, giova aggiungere, dall'Ascoli, assumono un valore non lieve e riescono a insinuare e alimentare il dubbio che l'ultima parola non sia stata ancor detta, specialmente intorno alla questione cronologica di codesta alterazione. Anzi a me pare, che nuova gagliardia venga alle obbjezioni di codesti valentuomini, quando esse ordinatamente siano svolte e raggruppate insieme; il che mi propongo di fare, riesaminando la quistione, per quanto le mie forze il consentano, così in ordine ai fatti che ci sono attestati dal latino, come in ordine alle risultanze di CI CE specialmente nel logudorese, che è, come suol dirsi comunemente, il caval di battaglia dei sostenitori del costante suono gutturale del C fino al VI o VII sec.[2]

I.

Comincio dal lasciare da parte le denominazioni di *affricazione*, *joticizzazione*, *palatalizzazione*, *assibilazione*, che sono usate per indicare il fenomeno dell'alterazione del C gutt. lat., perchè questi diversi vocaboli non dicono tutti egualmente la stessa cosa, ma esprimono o questa o quella fase della modificazione, il che è una delle precipue cause degli errori e delle confusioni. Preferisco dunque denominare i n t a c c o della gutt. quel primo alterarsi del suono originale, che non è ancora una risoluzione assoluta, come ad es. quella

---

[1] *De la prononciation du C latin*, in Mém. d. la Soc. d. ling., VII (1890) 149-56 (= pr.).

[2] L'ultimo in questo stuolo, e non meno vigoroso, è il Paris, col lavoro *L'altération romane du C lat.*, nell'Annuaire d. l'École d. haut. Ét., Parigi 1893, pp. 7-37 (= alt.).

dell'it. *ć* (*palatalizzazione*)[1] o del fr. *s* (*assibilazione*); ma ne è una fase precedente, per la quale devono necessariamente esser passate. E appunto perchè senza tema di equivoci siano intese le considerazioni, che andremo svolgendo in appresso, è bene che diciamo brevemente il modo, con cui si rappresenta fisiologicamente questo fenomeno dell'alterazione del C.

Ognun sente che la diversità di suono tra il *c* p. es. dell'it. *cuore casa chiesa* è pressochè nulla, mentre rispetto alla formazione è ben diverso il *c* in ciascuno dei tre casi. È risaputo infatti, che nel profferire il *c* av. *u* (*o*) la chiusura, formata dalla lingua addossata al palato, avviene più indietro nella cavità della bocca, cioè nel così detto velo, o palato molle, o postpalato, donde il nome di *postpalatale* a quest'esplosiva, che potremmo segnare k_1. All'incontro nel pronunciare il *c* av. *i*, *e*, siccome per articolare l'*i* (*e*) si alza la parte media della lingua fortemente contro il palato duro, così il contatto si trasporta dal velo o postpalato al medio e prepalato, cioè in un punto della vôlta buccale più inoltrato verso i denti, donde la denominazione di *prepalatale* a quest'esplosiva, che si potrebbe rappresentare per k_3[2]. Se non che, sotto la doppia spinta dell'affinità del suono e della comodità del movimento, questo spostarsi in avanti del luogo di articolazione procedendo di continuo verso gli alveoli dei denti, ne avviene che la lingua formi una specie di canale, pel quale passa l'aria al proscioglimento dell'ostacolo, producendo un leggiero suono fricativo. A questo punto dello spostamento, si cambia la natura dello schietto suono esplosivo, al quale s'accompagna una disposizione speciale degli organi vocali a produrre una fricativa,

---

[1] Mi par superfluo ricordare come io non possa dissentire dall'Ascoli, che ritiene il *ć* e il *ǵ* it. due esplosive complesse, e non già due cons. composte *tš dž*, come alle scuole d'oltralpe piace di considerarle, anche dopo i perspicui scernimenti della Fon. ind.-gr.-it. I 197-205, cfr. sgg. crit. II 449-50. Però è nostro debito ricordare, che il Lenz 33 rese giustizia all'Ascoli, confortandone la teoria col sussidio dei corrispondenti suoni slavi e col giudizio di un fisiologo, quale il Hoffory. E anche il Meyer-Lübke, che pure ammettendo la dottrina dell'Ascoli circa **plaǵito* ecc., continuava nel 'Grundriss' a usare *tš*, *dž*, da ultimo nella Gr. d. rm. spr. vi sostituiva *č* e *ǧ* (= ai nostri *ć ǵ*), dando così piena vittoria all'Arch. glott. it.

[2] Il *c* av. *a*, che non è però da tutti distinto dalla *postpalatale*, potremmo chiamare *mediopalatale* e segnare k_2, perchè nel fatto si articola in una regione intermedia tra le due precedenti; cfr. Paris alt. 11.

onde abbiamo quel suono che segniamo *k'*. È questo il primo e più importante momento dell'evoluzione, ed è il fenomeno, che finora si designava, d'ordinario, come un'inserzione d'un suono parassita *j*[1]; ed ha la sua ragion d'essere nel fatto, che la parte media della lingua (medio dorso), la qual serve ad articolare le palatali, è larga e poco mobile, e, quando all'esplosione di una di esse la si distacca dal palato, è raro che si eseguisca questo movimento così presto da impedire che non vi si senta quella particolar disposizione fricativa che dicemmo dianzi.

L'alterazione continua: il contatto si sposta ancora più in avanti presso gli alveoli, ossia al confine dove si esce dal dominio del *k* per entrare in quello del *t* e si produce allora il suono *t'*. Senza scendere a più minute nozioni[2], al nostro assunto basterà rilevare che il *k'* e il *t'* sono due esplosive, con una particolare disposizione fricativa più o meno manifesta, onde son dette anche affricate, joticizzate, palatalizzate o *mouillées*, e corrisponderebbero a quelle che altri rappresentano con *cj* e *tj*[3]. Questa disposizione fricativa del *t'* si sviluppa in seguito fino ad assumere il valore di un suono indipendente, e allora, se il contatto si porta fino agli alveoli e si proscioglie nel senso della linea mediana e il canal linguale permane, si ottiene il suono composto *ts*, donde poi la schietta sibilante *s* e l'interdentale *þ*, a seconda che il contatto scenda alquanto più in basso al confine degli alveoli e dei denti e col diminuire dell'apertura della mascella si alzi in quella vece la punta della lingua.

---

[1] È la teoria dell'Ascoli, che il Lenz confuta a pp. 36-37. Però la differenza, se ne togli l'espressione metaforica di 'parassita', si riduce in effetto a lievi particolari, e il Lenz lo ammette, riconoscendo che già l'Ascoli rilevava bene, in parte, la proprietà fisiologica, che è caratteristica di quello che egli diceva '*j* parassita'; e noi possiamo aggiungere che aveva anche felicemente intuito che la ragion d'essere di questo nuovo suono sta veramente in ciò, che « nel passare dalla disposizione orale, che è richiesta per la produzione di una determinata cons., alla diversa disposizione che è necessaria al proferimento del suono che susségue ed è di regola una voc., si rasenta e si consegue quella per la quale si produce la fricativa, che diciamo parassita ». Fon. I 43.

[2] Per la differenza tra *k'* e *t'*, v. Lenz 25-26; del resto, per la difficoltà che i fonetisti incontrano nell'indicare la differenza tra *k* e *t*, v. Storm, phon. stud., V 203-4, e ognuno avrà osservato, nella vita quotidiana, quanto comune sia questo scambio nel linguaggio infantile.

[3] Per es. lo Schuchardt vok. I 150 sgg.

Questa è l'ultima fase dello spostamento, cui arriva il *k*. Se non che è da notare, che, giunta l'evoluzione al *t*, può mettersi per altra via, che brevemente così si descrive: se la parte media della lingua si alza un po' meno che pel *t'*, e senza spostare il luogo del contatto a questo necessario forma un arco per tutta la sua larghezza, allora il contatto esplode più largamente che prima, e la disposizione fricativa suona non più come il *s* del fonema *ts*, ma come un *š*, che, combinandosi col *t*, produce l'esplosiva complessa *ć*[1].

Così teoricamente, sulla scorta dei più recenti studj fonetici, il Lenz 19-30, il quale lascia in dubbio, se da *ć* si passi a *š* e se *ts* e *ć* si possano reciprocamente scambiare. È qui appunto dove la quistione fonetica si complica con la quistione storica. Si domanda cioè: ammessi tutti gli scernimenti indicati, ed anche altri più minuti intermedj, nell'alterazione del *c*, la realtà del linguaggio li riproduce essa nello stesso ordine di successione? Il Lenz 43 sgg. conforta le diverse fasi teoretiche, da lui descritte, con esempj delle lingue romanze[2], e le stesse fasi è facile avvalorare con esiti tratti da lingue antiche e moderne di altre famiglie[3]; ma codeste congruenze fonetiche tolgono forse ogni dubbio sulla successione storica? Non pare; tanto è vero che se in generale concordano i critici, con più o meno lievi divergenze, nello svolgimento del *c*, discordano poi rispetto a codesta quistione. Il Diez l. c. considera come punto di partenza delle alterazioni romanze successive la fase *ts*, che si sarebbe affievolita in *s* nelle lingue dell'ovest, e all'incontro si sarebbe ingrossata il più sovente in *ć* nell'it. e nel rumeno del nord. Lo Joret 79-80, oppugna a ragione questa sentenza, e dopo

---

[1] Il nostro discorso qui si riferisce a formola iniziale o interna dopo cons.; per la mediana tra voc. e gli esiti sonori, è da vedere Horning, *Zur geschichte des lat.* C *vor* E *und* I *im roman.*, Halle 1883, che, tenendo conto della posizione e dell'accento nell'esito del *c*, completa l'opera dello Joret, *Du C dans les langues romanes*, Parigi 1874.

[2] Non deve far meraviglia se non offre esempj della fase *k'*. Bisogna considerare che la differenza tra k_2 e *k'* è lieve; e poi, siccome nell'articolazione del *k'* si sfiorano gli alveoli dei denti, così il passaggio di *k'* in *t'* è molto facile. Inoltre la scrittura rimane sempre più indietro della pronuncia, e il Lenz ritiene che dalla rappresentazione del *k* si vada senz'altro a *t'*, senza tener conto di *k'*; un rappresentante di *t'* sarebbe per lui il *č* dei ladini.

[3] Cfr. fra gli altri: Schuchardt vok. I 151, Diez l. c., Ascoli fon. 33 sgg., Joret 73-74.

una parca ma perspicua descrizione dello svolgimento fisiologico, pensa che la biforcazione avvenga alla fase *ć*, d'onde poi *š* da una parte e *s* dall'altra. L'Ascoli fon. 203, di un vero e proprio bivio non tocca e afferma che il *ć*, per ulteriore alleviamento passa facilmente da suono esplosivo in continuo, che è quanto dire 'si semplifica' e ne surgono sibilanti diverse, che anch'esse man mano semplificandosi, offrono la serie *š*, *ç*, *s*; ma però nei sgg. II 455 ammette la doppia risoluzione partendo da *ć*, che da un lato si inasprisca e si rallenti dall'altro. Torna ancora alla duplice risoluzione il Meyer-Lübke I 318, il quale segue in tutto il Lenz, e pensa che l'ipotesi che *ts* provenga da *tš* (*ć*) manchi di fondamento storico, allo stesso modo dell'ipotesi contraria che *ts* conduca a *tš* (*ć*), e conclude che i due esiti devono essersi sviluppati, l'uno indipendentemente dall'altro, prendendo entrambi un punto di partenza comune, che sarebbe *t'*. Gli si oppone recisamente lo Schuchardt, il quale già in vok. I 164 aveva accennato a *tš* (*ć*) come anteriore a *ts*, ed ora vi insiste in modo esplicito, notando che fisiologicamente e acusticamente il *ć* è più vicino alla fase precedente *t'* che non *ts*, e che le lingue romanze non solo, ma anche quelle di altre famiglie suffragano la successione *t' ć ts*, e adduce a prova il Wulff, che ci fornisce l'esempio di *ć* in *ts* nel murciasco e nel dalecarliano [1].

Troppo lungi dal nostro assunto ci porterebbe il voler discutere a fondo codesta quistione, e ci limiteremo a pochi avvertimenti [2]. Che in un medesimo tempo e in una medesima lingua si trovi soltanto uno degli esiti della evoluzione, è vero; ma è vero altresì, che nelle varietà più affini di una medesima lingua o favella si sorprendono insieme le diverse fasi successive dello svolgimento. Questo fatto che altro può egli significare se non che una data varietà,

---

[1] Ltbl. XIII (1892) col. 245 e ibid. XIV (1893) col. 360.

[2] Il Paris alt. 7 n. accenna alla quistione, se sia più antico l'esito *ts* o *tš*, se l'uno provenga dall'altro, o se tutti e due si siano svolti indipendentemente dal *c*; ma non la discute, come cosa secondaria alla sua tesi. Però nel testo considera i due esiti come primitivi, sorti indipendentemente l'uno dall'altro, e già in Rom. XV 446 sosteneva che il piccardo *š* sia derivato dal fr. *s*. Anche il Meyer-Lübke I 328, facendo sue le risultanze del Horning 43 sgg., pensa che il pic. vall. *šiel* = fr. *ciel* riposi direttamente su *tsiel*. Siamo così a una questione particolare che rientra in quella generale, di cui tocco nel testo; qui mi basti dunque rimandare ai ragionamenti dell'Ascoli fon. 205 n e sgg. II 455, e del Passy, *Les changements phonétiques*, Parigi 1890, p. 206 n.

per circostanze che non indaghiamo, ha progredito nell'alterazione di uno o più gradi in confronto d'un'altra? Così ad es. quando accanto all'island. *kaeri* (= *kairi*), lo sved. ci dà *käre* (= *t'ere*), il norveg. *ćere* e il dalecarl. *tsere*, che cosa potremmo legittimamente concludere, se non che *t'* si è risolto in *ć* e *ts*? Ma ancora più evidente risulta questa successione nel parallelo offertoci dal *c* av. *a*, che si altera in gran parte delle Gallie e della Rezia. Perchè *ca* si trasformi, bisogna che nella pronuncia di esso si porti in avanti l'ostacolo, come vedemmo esser necessario a formare le prepalatali. Questo spostamento è prodotto da una particolare articolazione dell'*a*, per la quale si alza la lingua contro il medio e prepalato, come pel profferimento dell'*i*; e procedendo sempre più avanti lo spostamento, l'alterazione dovrà percorrere le fasi (*ḱa*) *t'a ća ša* [senza dire di *ts* e *s*, di cui v. per es. Arch. III 88 sgg.], le quali trovano appunto riscontro nel ticin. *kaval* accanto all'engad. *čavał*, friul. *ćaval*, loren. *ćvā*, fr. *cheval*, o nei corrispondenti *vaca vača vaće vaiće vache*.

Ma senza più ricorrere ad altre comparazioni o al parallelo della sonora, la prova di maggior momento sulla concordanza della successione fonetica e storica ora ce la porgono le esplorazioni fatte col sussidio di nuovi apparecchi fisici. Alludo alle risultanze dell'ab. Rousselot, secondo le quali il punto di partenza della modificazione del *k* è il suo palatalizzarsi, onde si trasforma in *kj* (= *ḱ*) e da qui successivamente in k^tj, *tj* (= *t'*), $t^{\check{s}}j$ (= *ć*), *š*, *s* o *j* (= *ž*), *z*; e cita di ciascuna di queste fasi alcuni esempj, ch'egli ha, per così dire, sorpresi sul fatto [1].

Da questi risultati sarebbe perfino esclusa la biforcazione dei due esiti, oltre che confermata la successione *ć š s*. Con tutto ciò, io non credo che allo stato attuale delle ricerche si possa dare una risposta assoluta e decisiva alla quistione che andiamo tentando [2]. E ne dubito soprattutto per la considerazione, che da un suono, svoltosi posteriormente ad un altro, può per avventura uscirne uno siffatto, che teoricamente appartenga ad un periodo precedente; cioè può avvenire, che arrivata ad una data fase l'alterazione fonetica, per cause talora inavvertite qua retroceda, mentre altrove prosegua nel suo cammino, come è appunto, per citare un esempio classico, il caso

---

[1] *Les modifications phonét. du langage étudiées dans le patois d'une famille de Cellefrouin*, Revue d. patois gallo-romans, IV-V 249 sgg. e in particolare 252.

[2] Notevoli a questo proposito le parole del Passy 206 n.

di quel suono gutturale protoariano, che, intaccato sin dal periodo unitario, svolge l'alterazione, insino a ridursi a mera sibilante, nelle serie slave e indo-irane, mentre si rinsalda nel greco, nell'italico, nel celtico e nella base germanica; onde per es. il sscr. *daça-* allato al gr. δέκα. Concludendo adunque, sarà cauto ritenere, che gli esiti *č š* e *s* possano avere un valore indipendente, e il medesimo suono qua esser relativamente recente, là antichissimo.

Prima d'abbandonare queste nozioni generali d'ordine fonetico, che ci saranno di fondamento alle risoluzioni qui tentate, non dobbiamo tacere, che non diversamente dalla alterazione di *ci ce* semplice, l'indagine fisiologica si rappresenti quella del *ci ce* + voc. [1]. Gli indizj storici però come la presunzione teorica ci fanno credere, che l'alterazione di quest'ultima formola si sia iniziata e svolta prima dell'altra; il che s'intende di leggieri. L'esplosiva gutt. lat. aveva qui aderente a sè, oltre la vocal palatina, un'altra voc.; onde con maggior facilità la vocal palatina nell'iato riducendosi a fricativa promoveva l'alterazione della cons. e di grado in grado se l'assimilava. Il Lenz 53 pensa che alla fase *t'ia* l'*i* si perda nella disposizione fricativa del *t'*; ma come poteva perdersi, se si era alla sua volta trasformato e nelle sue nuove figure aveva agito sull'esplosiva precedente? Sarà più corretto il pensare che, arrivato lo svolgimento alla fase *t'*, l'*i* (etimologico o l'*e* così ridotto) non era più vocale nè semivocale, ma era esso pure giunto al medesimo grado della riduzione, così ottenendosi un nęsso che pressappoco si trascriverebbe per *t't'*. Da qui si continua l'evoluzione secondo che vedemmo pel semplice *t'*, senz'altra differenza tranne quella della maggiore energia del profferimento prodotta dalla geminazione; onde, tolta pur questa differenza, che cessa nella maggior parte delle lingue con lo scempiamento, l'esito di *ci ce* viene a coincidere con quello di *ci ce* nell'iato, o più precisamente viene a raggiungerlo [2], poichè per le ragioni addotte sopra, la formola *ḉj* deve precedere

---

[1] Cfr. Lenz 52; e anche lo Schuchardt, Ltbl. XIV col. 360, osserva al Paris, come egli non possa concedere che la storia di *ci ce* si disgiunga da quella di *ci ce* nell'iato.

[2] Come si vede p. es. nell'it. *cervo* acc. a *braccio*, engad. *čerf* acc. a *brač*, fr. *cerf* acc. a *bras*, sp. *cierbo* acc. a *brazo* ecc. Ne fanno eccezione il sardo log. con *kerbu* acc. a *brazzu* e il rum. con *tšerv* acc. a *fașă* ecc.; ma circa l'argomento che ne trae il Paris, alt. 19 e 32, per dimostrare che nel lat. le due formole non erano identiche, v. Schuchardt Ltbl. XIV col. 363, dove spiega la diversità dell'esito per via di una diversità cronologica.

l'altra nello svolgimento fonetico e perciò pur nella determinazione grafica.

Similmente la formola *ti* + voc., o *tj* che si voglia dire, deve aver cominciato da un tempo ancora più antico il suo processo di trasformazione; e se già dal II sec. d. C. comincia lo scambio fra *tj* e *cj* [1], ciò significa evidentemente che entrambi erano pronunciati in un modo molto simile, e dico evidentemente, perchè non si capirebbe come potessero confondersi tra loro, se non avessero avuto una pronuncia conforme [2]. Questa pronuncia deve essere stata *t'* (*t't'*), dalla qual base comune si sono poi svolti gli esiti successivi che le lingue romanze ci mostrano; ma il *tj* come precedette il *cj* nell'arrivare alla fase *t'*, così deve averlo preceduto nel toccare quella assibilata [3].

II.

Descritto così in tutti i suoi gradi il processo fonetico dell'alterazione di *ci ce* e degli affini *cj* e *tj*, e fermato che il primo momento di essa è il suono *k*, è tempo di porre la quistione cronologica e domandarci quando questo intacco si sarà primamente manifestato nel latino.

Le risposte che al quesito diedero pei primi il Diez gr. I. c. e il Corssen aussp. I² 48 non fanno propriamente al caso nostro, perchè questi autori non considerano se non l'assibilazione, che è una fase di gran lunga posteriore. Comunque, essi ritengono che fino al VI o VII sec. d. C. l'assibilazione del *c* non poteva essere penetrata se non isolatamente nella lingua popolare o nei dialetti provinciali, e che in conseguenza i Romani colti, ancora al tempo dell'esarcato dei Longobardi, pronunziavano *kaesar* e *kikero* i nomi dei loro gloriosi antenati. In quest'opinione consente pure lo Joret 30; e il Paris alt. 28 osserva, che l'esame a cui egli sottopose i fatti grafici, sui quali si fondano i citati autori, lo induce alla conclusione di doversi portare

---

[1] La lista delle confusioni vedila in Seelmann aussp. 323; e rispetto alla loro pronuncia conforme, cfr. Bréal pr. 149-153. Di più diremo avanti.

[2] Così non pare al Lindsay 88, il quale, pur riconoscendo che *cj* e *tj* si scambiassero, ammette solo che si confondessero tra loro, come *cl* e *tl*, e non spiega però in qual modo avvenisse. È la seconda concessione, di cui toccammo sopra, ma, come si vede, non è nè chiara, nè persuasiva.

[3] Per la diversità degli esiti di *tj* a seconda della posizione e dell'accento, cfr. per ora Meyer-Lübke I 427-29.

indietro di un sec., e per l'Italia soltanto, la data proposta dal Diez [1]. Similmente il Seelmann aussp. 336, per quanto in modo indeterminato, è d'avviso che almeno nel lat. volg. l'alterazione sia avvenuta anche prima del VII sec. Il Gröber Arch. f. lat. lex I 225 va ancora più in là, affermando che « bisogna attribuire al *c* e al *g* av. *e i* una formazione più nettamente palatale al tempo che seguì la conquista della Sardegna, formazione per la quale essi furono necessariamente condotti negli altri paesi a passare alla classe delle sibilanti. » Infine, a tacer d'altri, il Meyer-Lübke, nel suo schizzo sul volg. lat. in Grundr. I 362, assevera che l'alterazione risalga molto addietro e almeno al II sec. av. C.

La disparità di questi giudizj non è lieve; da due sec. av. C. si va fino al VII d. C. — Però, a mio avviso, tanta disparità deriva, in gran parte, dal fatto che i giudizj vengono a riferirsi a fenomeni diversi, cioè a diverse fasi della evoluzione alterativa. Del Diez e del Corssen già dicemmo che in effetto non pensino se non a fissar l'età in cui il *c* primamente sia ridotto a sibilante (fase *ts*). Lo Joret, come vedemmo, propugna che il punto di partenza comune alle successive riduzioni romanze sia *ć*, e non di meno non si discosta, rispetto al tempo, dal Maestro. Il Meyer-Lübke, che nella gr. I 318-19 ritocca della quistione con maggior cautela che non aveva fatto nel Grundr., si astiene dal segnare alcuna data precisa o approssimativa, e solo nota che il *k̑* del lat. volgare deve essere la base comune. Solo il Seelmann lascia intendere che anche anteriormente al sec. VII nella lingua volg. si siano svolte le fasi precedenti dell'evoluzione, dicendo « che il *k* anteriore (prepalatale) deve esser passato insensibilmente in una gengivale, donde più tardi in una sibilante schiacciata e infine in una dentale. »

Ora, codeste opinioni in apparenza discordanti si possono conciliare tra loro, quando sieno applicate ai differenti stadj dell'evoluzione (v. Arch. XIII 285-6 n). Se noi consideriamo il fenomeno della assibilazione, certamente questo è più tardo e allora avranno ragione coloro che col Diez lo collocarono al VI sec. circa. Ma se intendiamo considerare il primo intacco dell'esplosiva gutt., cioè la fase *k̑*, per cui essa perde della sua schiettezza e assume una disposizione fricativa, allora avranno ragione lo Schuchardt, il Bréal, e con qualche restri-

[1] Si riferisce al proprio studio *Les faits épigraphiques ou paléographiques allégués en preuve d'une altération ancienne du C lat.*, nei Comptes Rendus de l'Acad. d. Inscriptions, Parigi 1893, XXI 81 sgg., dei cui preziosi risultati avremo fra poco a far tesoro (= ft. ep.).

zione il Gröber, che lo fanno risalire molto più indietro. Posta così la quistione, io penso che a qualche risultato pratico si possa addivenire, ed è con questa fiducia che prendo qui a riesaminare gli argomenti che possono dar luce alla determinazione cronologica; i quali sono: le testimonianze dei grammatici; le grafie delle iscrizioni e dei mss.; le trascrizioni straniere; e infine le speciali risultanze che ci offre il *c* di *ci ce* nell'albanese, nel logudorese e nel vegliotto.

III.

L'alfabeto lat. contiene tre segni diversi per l'esplos. sorda gutt.: C K Q; ma che essi indicassero le tre varietà dell'esplosiva stessa, cioè C la prepalatale k_3, K la mediopalatale k_2 e Q la postpalatale k_1, come le determina la sottile e delicata indagine moderna, non è lecito concedere [1]. Basta considerare la storia dell'alfabeto lat. per esserne persuasi. Il C, come ognun conosce, rappresentava dapprima la gutt. sonora e K la sorda, mentre il Q, che riproduceva il *qoph* fenicio e l'antico *qoppa* greco, stava per la gutt. sorda quando accompagnata dall' *u* [2]. Nel C si vennero poi a confondere la funzione della sonora e quella della media, sin che, sia per opera di Spurio Carvilio o di Appio Claudio, fu inventato il G, esclusivo rappresentante della media. Ma i tre segni della sorda rimasero pur nell'uso tutti e tre; e, se dobbiamo prestar fede ai grammatici che si richiamano all'ortografia degli antichi, pare che questi usassero il C av. *e*, *i*, il K av. *a*, senza più dire del Q av. *u* nell'iato, iniziando quella consuetudine che si produsse mal certa, ma pur sem-

---

[1] Il Paris alt. 11, pensa invece, che si debbano i tre segni dell'alfabeto lat. «ad una fortuna, che, almeno in parte, non è fortuita, ma che risale ad una antichissima e assai delicata analisi dei suoni». Ciò ne par troppo, ed egli stesso più innanzi, p. 15, afferma che i Romani non percepivano nessuna differenza tra C K e Q, perchè «la differenza di queste tre varietà, incontestabile rispetto alla formazione, è presso che nulla rispetto al valore acustico.» Ma, sarà lecito chiedere, se non percepivano la diversità acustica dei tre suoni, come mai avevano avuto la fortuna di distinguerli nella rappresentazione grafica? Di più nel testo.

[2] [Cioè, più precisamente, di un'appendice labiale cui susseguiva vocale: QVA ecc. Il Q, in effetto, vuol poi sempre una considerazione particolare, che ci dilunga da C e K; v. per es.: Asc. fon. 58 sgg. E sempre è del resto inteso, che le particolari applicazioni di K e C secondo la vocal susseguente, non sieno di ragion primitiva, ma tentativi della grammatica.]

pre viva, fin nel più tardo medioevo. Però l'incertezza, che subito si manifesta nell'uso di codeste lettere, ci impedisce di ritenere che gli antichi Romani avvertissero una vera differenza acustica fra i tre diversi suoni. A suo luogo anzi dichiarammo che questa differenza fosse nulla; onde saremo indotti a pensare, che la distinzione fosse piuttosto suggerita dalla voc. aderente alla gutturale nel nome di esse lettere, chiamate *ce*, *ka*, [*qu*]; sarebbe insomma una differenza ortografica piuttosto che ortoepica. E valga il vero; già nei più antichi esempj che si ricordano della confusione tra sorda e sonora, C appare così av. *i* come av. *u*, v. Corssen aussp. I[2] 8; di poi, se nelle iscrizioni predominano gli esempj di K av. *a*, e solo per eccezione si ha DEKEM[bres], KERI e sim., nello stesso tempo però si incontrano parecchi casi di C av. *a*, v. Corss. ibid. 9 e Seelmann aussp. 342. Infine, sin dai tempi della repubblica, Varrone pensava si dovesse togliere dall'alfabeto il K, allo stesso modo del Q, come inutili [1]. E questa fu poi l'opinione della maggior parte dei grammatici dell'impero, giù giù fino al VI sec. e più tardi, i quali tutti ripetono, quasi con le stesse parole, che il K, come il Q, è una lettera superflua, perchè può essere sostituita dal C [2]. Altri però, pur ammettendone la inutilità come lettera, ritengono che si dovesse conservare come sigla, come segno d'abbreviazione [3], a indicare la sillaba *ka*, perchè l' *a* era appunto nel nome del segno, onde Terenzio Scauro (K VII 14), del tempo di Adriano, dice che si poteva scrivere *knus* e *krus* e non già *cnus* e *crus*, che avrebbero significato *cenus* e *cerus*, non *canus* e *carus*; a suo avviso si potrebbe discutere se non fosse superfluo C piuttosto che K, e conclude: « non fuerunt tam inperiti antiqui, ut *k* servarent, si aliam litteram idem sonantem habuissent. quis enim vel hebetis animi sonorum similitudinem sentire non possit? » Non mancano infatti dei grammatici, i quali riconoscono che il sostituire, come era prevalso nell'uso, il C al K e al Q era un errore [4], cui a malincuore tolleravano, e conti-

---

[1] « Auctoritas tum Varronis quum Macri, teste Censorino, nec K nec Q neque H in numero adhibet literarum. » Gr. vet. P. 544.

[2] Senza qui riportare i brani dei diversi grammatici, avremo un saggio del come si copiano l'un l'altro nei periodi che riporteremo più sotto.

[3] È già di questo parere Quintiliano Ist. I IV 9 e VII 10, e cfr. anche Velio Longo K VII 53.

[4] Cfr. Valerio Probo del I sec.: « Nunc et in his mutis supervacue quibusdam *k* et *q* litterae positae esse videntur, quod dicant *c* litteram earundem locum posse complere, ut puta Carthago pro Karthago. nunc hoc vi-

nuano a preferire il K al C av. *a*[1]. È però un mero tributo che essi pagano all'ortografia antica, omai diversa da quella dei loro tempi: « apud maiores nostròs longe aliae regulae fuerunt, apud nos longe aliae sunt », confessa Pompeo di Mauritania del V sec. (K V 110), e lo stesso affermano Cledonio[2] e nel sec. precedente Servio[3]: ma, in realtà, essi non comprendevano il motivo della distinzione, perchè, come dichiara esplicitamente Prisciano nel VI sec., per loro il C e il K non avevano più differenza alcuna[4].

Da tutto ciò risulta manifesto, che se gli antichi Romani facevano una differenza nell'uso di C, K e Q, i grammatici, da Varrone in poi, non ne conoscevano la ragione. Questa però, come già accennavo dianzi, devè essere stata, anche per gli antichi, puramente ortografica, dipendente cioè, non da differente percezione della consonante, sibbene dalla diversa vocale aderente al nome della lettera. Bisogna tener presente, che la lettera C, come qualunque lettera di cons. muta, non aveva valore se non per la vocale successiva che ne rendeva possibile la pronuncia[5]; cosicchè il suono risultante dal C si percepiva per virtù della vocale susseguente e non mutava, se invece di esso C vi fosse stato il K o il Q[6].

Queste attestazioni sono assolutamente negative rispetto al nostro assunto; ma prima di vedere in qual conto si debbano propriamente

---

tium etsi ferendum puto, attamen pro *quam* quis est qui sustineat *cuam*? et ideo non recte hae litterae quibusdam supervacue constitutae esse videntur. » K IV 50.

[1] Sono tra questi, nel IV sec., Carisio K I 8 e Donato K IV 368.

[2] « Apud veteres haec erat orthographia, ut, quotiens *a* sequeretur, *k* esset praeposita, ut *kaput*, *kalendae*, quotiens *u*, *q*. sed usus noster mutavit praeceptum et earum vicem *c* littera implet. » K V 28.

[3] « *K* vero et *q* aliter nos utimur, aliter usi sunt maiores nostri. namque illi, quotienscumque *a* sequebatur, *k* praeponebant in omni parte orationis, ut *kaput* et similia; nos vero non usurpamus *k* litteram nisi in *Kalendarum* nomine scribendo. » K IV 422.

[4] « *K* quidem penitus supervacua est; nulla enim videtur ratio, cur *a* sequente haec scribi debeat: *Carthago* enim et *caput* sive per *c* sive per *k* scribantur, nullam faciunt nec in sono nec in potestate eiusdem consonantis differentiam. » K II 14.

[5] Cfr. p. es. le parole di Probo l. c.: « per se hae (mutae) non proferuntur, si quidem vocalibus litteris subiectis sic nomina sua definiunt, ut puta be ce de ge ha ka pe qu te. »

[6] Appare ciò manifesto dall'osservazione di Terenziano Mauro e di Mario Vittorino, che vediamo qui appresso.

tenere, ricerchiamo se qualche nozione, di maggior rilievo per noi, ce la porgono quei grammatici che hanno procurato di descrivere in qual modo si formano le consonanti di cui trattiamo. Prescindendo da Terenzio Scauro l. c. che di passaggio nota soltanto che C e G si pronunciano « lingua sublata paulum », il primo che se ne occupa è Terenziano Mauro della fine del III sec., il quale però si limita a dire che la lingua con ciascuno de' suoi lati si appoggia strettamente contro i denti, senza determinare quali questi siano, e poi si proscioglie da una parte e dall'altra, affinchè il suono aderente della vocale trovi libero il cammino nella bocca [1]. Qualche maggior particolare ci offre Mario Vittorino della metà del sec. successivo. Dopo avere premesso che C e G stanno molto vicini acusticamente e non si distinguono che « oris molimine nisuque », spiega che il C si forma piegando la lingua indietro verso l'interno della bocca, appoggiandola da una parte e dall'altra contro i denti molari, e schiudendo per entro la bocca il cammino al suono della vocale unitavi; osserva poi, accordandosi perfin nelle parole con Terenziano, che al suono risultante non importa se preceda C o Q oppur K, e infine aggiunge ciò che manca nel suo predecessore, che la prima di queste, come le altre due, si profferisce con la gola, ma il C allargando la bocca, il K e il Q allungandola [2].

Dal confronto dei due passi, che qui sotto alleghiamo, è ovvio con-

---

[1] K VI 331: « Utrumque latus dentibus applicare linguam
C pressius urget: dein hinc et hinc remittit,
quo vocis adhaerens sonus explicetur ore.
. . . .
K perspicuum est littera quod vacare possit,
et Q similis. namque eadem vis in utraque est;
quia qui locus est, primitus unde exoritur C,
quascumque deinceps libeat iugare voces,
mutare necesse est sonitum quidem supremum,
refert nihilum, K prior an Q siet an C. »

[2] K VI 33: « *c* etiam et *g*, ut supra scriptae, sono proximae oris molimine nisuque dissentiunt. nam *c* reducta introrsum lingua hinc atque hinc molares urgens haerentem intra os sonum vocis excludit..... *k* et *q* supervacue numero litterarum inseri doctorum plerique contendunt, scilicet quod *c* littera harum officium possit implere. nam muta et otiosa parte, qua *c* incipit, pro qualitate coniunctae sibi vocis supremum exprimit sonum. [non] nihil tamen interest, utra earum prior sit, *c* seu *q* sive *k*. quarum utramque exprimi faucibus, alteram distento, alteram producto rictu manifestum est. »

chiudere, o che Mario Vittorino copia ed amplifica Terenziano, o che, secondo è molto più probabile, ambedue procedono da una medesima fonte, la quale, qualunque essa sia, è certo anteriore all'età di Terenziano; per il che i loro ragguagli potremo riferire alla pronuncia della prima metà del sec. III almeno. Ma vediamo quale sia questa pronuncia.

Nelle costoro descrizioni non cercheremo di certo le precise distinzioni di un'indagine fisiologica; ma però non è esatto, come già notava il Seelmann aussp. 332, che da esse risulti soltanto l'unità di formazione del C davanti a qualunque vocale, poichè Vittorino o la sua fonte, con un'osservazione innegabilmente acuta, avverte una diversa disposizione della bocca, secondo che si profferisca il C o all'incontro si profferiscano K e Q. Inoltre è necessario rilevare che ambidue ricordano, tra le caratteristiche della formazione del C, la posizion della lingua contro i denti [1]. Ora, le nozioni più elementari sull'articolazioni delle palatali ci dicono, che nel pronunciare la postpalatale e la mediopalatale la lingua si ripiega verso il palato molle e appena sfiora co' suoi margini laterali i denti molari, laddove la consonante, nella cui formazione è caratteristica peculiare che la lingua prema strettamente (« pressius urget ») contro i denti molari, è indubbiamente la prepalatale; onde è forza credere che proprio a questa si rapportino le parole dei due grammatici. Se poi si considera che la posizione della lingua nel profferimento del *k̂* è presso che identica a quella del *k* prepalatale, si potrebbe anche supporre che essi descrivessero l'articolazione, che è propria dell'esplosiva gutturale quando comincia a perdere la propria schiettezza. Vero è che i loro additamenti parrebbero mirare al C in generale, senza distinguere la qualità della vocale aderente; ma l'ultima particolarità sulla disposizione della bocca, addotta da Vittorino, ond'ei differenzia C da K e Q, fa ragionevolmente pensare che nel rappresentare il modo di formazione di C s'intendesse quella collocazione degli organi orali che è necessaria all'articolazione di *ce*, vale a dir della sillaba onde s'ha il nome della lettera. Possiamo dunque conchiudere che la descrizione, per quanto sommaria, di Terenziano e di Vittorino, permette di ritenere certa, fin dal III sec. almeno, nel lat. della scuola e della coltura, la pronuncia di *ce ci* come prepalatale, for-

[1] Rileva questo anche il Seelmann aussp. 336, ma senza attribuirvi tutta l'importanza che s'addice e senza poi tener conto dell'altra notizia sulla disposizione della bocca.

s'anche già intaccata, e permette insieme di pensare che in età ben più antica il lat. volgare tendesse, in una varietà più, in un'altra meno, a quello spostamento in avanti del contatto, che è la causa efficiente di tutta la varia evoluzione del C.

Questo isolato indizio riesce tanto più prezioso, in quanto da tutti gli altri grammatici, come già vedemmo, non si rileva nulla che esplicitamente dimostri l'alterazione del C. Dal loro silenzio però non consegue senz'altro che l'alterazione, non che arrivata al grado sopraindicato, non fosse nemmeno incominciata. Bisogna ricordarsi come lo svolgimento si compia insensibilmente per diversi gradi, i primi dei quali più specialmente sfuggono ad un orecchio men che esercitato, e, come già osservammo, difficilmente si possono tradurre nella scrittura. Di certo, se si fosse pronunciato il C di *ce ci* come una sibilante, sarebbe inconcepibile che i grammatici non avessero notata la differenza di pronuncia tra *amicus* e *amici*, *acer* ed *acris*, ecc. Ma a tal grado non era ancora di gran lunga arrivato l'alteramento, e perciò ne tacciono. Rispetto alla formola *ti* + voc. (*tį*), che dovette precedere di molto nella sua evoluzione il *ce ci*, i grammatici fanno all'incontro menzione, sin dal IV sec., della pronuncia sibilante che vi si sentiva [1]. Inoltre è d'uopo tener presente che i grammatici si riferiscono sempre alla lingua della scuola e della coltura, e non già a quella dell'uso vivo e corrente, che essi cuoprono di disprezzo, non curandosene affatto. Le quistioni ortoepiche, se pure ne esistono per loro, sono sempre assoggettate alle ortografiche, e nelle loro teorie agisce una tendenza conservatrice assai difficile a vincersi, per la quale si mantengono alla tradizione scritta, tramandata di scuola in iscuola, da maestro a maestro, cosicchè di solito l'uno non fa che copiare materialmente le parole dell'altro, anche quando non hanno più coscienza dei fatti, conservati dalla tradizione [2]. Questa

---

[1] Cfr. Servio K IV 445, Papirio presso Cassiodoro K VII 216, Pompeo K V 104 e 286 ecc.

[2] Così io credo malsicuro pur l'argomento che si suol trarre da *anceps ancilla* e sim., Seelmann aussp. 335, addotti dai grammatici come esempj di *agma*, per cui il *c* non vi potrebbe avere altro valore che il gutturale. L'osservazione risale a Varrone, come ci attesta Prisciano K II 30, e perciò ad un tempo in cui il fenomeno non è controverso; e i grammatici posteriori, Gellio XIX 14 e Mario Vittorino K VI 19, possono averla perpetuata con gli stessi esempj nei loro trattati, anche quando si era spenta l'unità primitiva della gutturale e si oscillava nelle fasi di preparazione al nuovo suono.

invero era così forte, che arrivavano a non credere alle loro orecchie e a scrivere non già quello che udivano, ma piuttosto quello che era consacrato dalla scrittura e dalle loro dottrine etimologiche [1]. Non possiamo pertanto aspettarci dai grammatici maggior lume di quello che sorprendemmo nelle spiegazioni di Vittorino. Essi, rinchiusi nella angusta cerchia della scuola, rimanevano come estranei al movimento che la lingua volgare passo per passo compieva, avanzandosi alla conquista delle nuove sue forme; e quando un giorno essa irromperà trionfante nella scuola, vi troverà i grammatici in arretrato di parecchi secoli.

IV.

Passiamo alle testimonianze grafiche, cioè alle iscrizioni e ai codici. Veramente, un grave colpo alla nostra tesi parrebbe aver qui portato il Paris, il quale, come dicemmo, ha testè presi in diligente esame i fatti epigrafici e paleografici che si allegavano in prova di un'alterazione antica del C lat. di *ce ci*. La maggior parte degli esempj, che mostrano *z* e *s* per *c* o viceversa, addotti dallo Schuchardt vok. I 163 e III 84 (quattro dei quali riprodotti dal Seelmann aussp. 348), verificati sugli originali risultano lezioni errate. Ne rimangono tre (il Paris dice due), che non si possono sindacare, perchè non li abbiamo se non da copie; e sono PAZE del VI sec. d. C. (a cui il P. aggiunge un IN PAΘE, dalla copia di un epitafio datato del 383 d. C.); BINCENTCE di un'iscrizione delle catacombe che non è posteriore al 410; e INTCITAMENTO della prima parte del V sec. Di questi esempj dice il Paris, che, essendo errati tutti gli altri, tali saranno molto probabilmente essi pure. Che si possa dubitare di PAZE, che in un'altra copia apparisce sotto la forma PACE, e così pure di PAΘE per le altre stranezze che offre il rispettivo testo, l'ammettiamo anche noi; ma degli altri due ci pare che il Paris si liberi un po' troppo facilmente. È giusta l'osservazione del Maestro francese, che *z* e *s* rappresenterebbero una trasformazione ormai compiuta del C, anticipata di troppo, specialmente al IV sec. d. C., sì da rendere sospetto, per ciò

[1] Preziosa, a tal proposito, la confessione contenuta in queste parole di Anneo Cornuto presso Cassiodoro K VII 149: « Non nulli putant auribus deserviendum atque ita scribendum, ut auditur. est enim fere certamen de recta scriptura in hoc, utrum quod audimus, an quod scribi oporteat, scribendum sit. ego non omnia auribus dederim. »

solo, le iscrizioni che contengono codeste grafie; ma all'incontro *tc*, nella sua incertezza[1], può bene accennare a una pronunzia oscillante del C, che non si sapeva definire e trascrivere, e probabilmente attesta il grado *t'*, a cui poteva ben essere arrivata a quel tempo l'alterazione del C in qualche varietà del lat. volgare.

Degli esempj dei codici, scartatine solo tre come dubbj o falsi, il Paris riconosce come autentici *cathezizatur* e *cathezizat* del 546, *vatizinatur* e *vatizinati* tra il 627 e il 699 e *inimisitia* del 640, concludendo, che nell'Italia meridionale fin dalla prima metà del VI sec. e in quella del nord alla fine dello stesso sec. o al principio del seguente, la pronuncia del C aveva ormai compiuta la sua trasformazione, poichè egli appare trascritto per *z* o per *s*. Però, rispetto alla Gallia, messo da parte il *sisternae* Diez gr. I 234 n., che proviene da una carta falsificata, e *zeterorum* Schuch. I 163 di un atto del quale esiste solo una copia poco antica[2], egli ritiene che bisogna arrivare fino alle glosse di Reichenau del sec. VIII per trovare delle prove certe dello svolgimento del C. Ora, sia pure che non prima di queste glosse la pronuncia della scuola risulti d'accordo con la pronuncia volgare; rimane però sempre che questa dovette andare alterata anche prima di esser penetrata nella scuola, onde nulla impedisce di far risalire, per la Gallia, fino al sec. VII il principio della nuova pronuncia di C av. ad *e i* non in iato.

Codesti i risultati, a cui giunge il Paris ft. ep. 93; e mantenute le osservazioni che abbiamo già fatte nell'esporli, noi li accettiamo di buon grado. Però se essi ci dimostrano che intorno al VI sec. il C di *ce ci* e *s* o *z* hanno in Italia assunto una pronuncia consimile (prescindo dalla Gallia che non fa al nostro caso), nulla di preciso ci affermano intorno alla pronuncia di esso C av. *e i*. Potrà dunque farsi discussione se questi *s* e *z* rappresentino la fase *ć* o la fase *ts*; ma comunque si concluda, se il suono del C di *ce ci* appare fin dalla prima metà del VI sec. rappresentato per *s* o *z*, se cioè ne risulta una di quelle due fasi così avanzate, bisogna che l'evoluzione abbia non solo già percorse tutte le fasi precedenti, ma anche si sia fissata da un certo tempo nella sua nuova pronuncia. Perchè tali altera-

---

[1] Non dimentico l'ufficio a cui si presta più tardi, p. es. in *manatce* della Cantilena di S. Eulalia, cfr. Paris ft. ep. 92 n, e Joret 103.

[2] Il Paris considera ancora, p. 90 n., *sythara* Schuch. III 84 del VII sec. come un *lapsus*, ma non ne dice il perchè. Tace poi affatto di *Tzutzintilles* e *Tzucinus* Schuch. I 163.

zioni fonetiche, le quali avvengono per gradi successivi quasi insensibili, si possano manifestare nella scrittura, occorre del tempo, occorre cioè che la trasformazione sia giunta a tal punto da produrre un suono distinto, che gli scribi non possano altrimenti significare che ricorrendo ad un segno speciale. Ora, date le risultanze del Paris, dobbiamo risalire indietro di qualche secolo rispetto al primo intacco, *k̑*, ed arrivare così al tempo che ci fu dato rilevare dalle attestazioni di Terenziano Mauro e di Mario Vittorino.

Tra i fatti grafici sarebbero da ricordare anche quelli in cui si riscontra *cie* per *ce* o viceversa, quali *Circiensibus beneficientiae riciessit licientia* ecc. Schuch. II 331-2, oppure *faces sufficet undeces facendo perficemini* ecc Schuch. II 444-5. Riconosciamo noi pure col Paris, alt. 18 n., che i casi di *licientia* e sim. si devono considerare come scritture a rovescio oppure alterazioni analogiche, allo stesso modo di *facendo facendum* ecc. Ammettiamo parimenti che non si può dare troppo valore a forme come *Circiensibus* e *riciessit*, che hanno accanto esempj così numerosi, in cui è aggiunto un I tra qualsivoglia altra cons. e la voc. successiva, quasi fosse un vezzo grafico, se non un *lapsus*. Rimangono però sempre: *undeces* per *undecies* del 545 d. C., in cui la retrocessione dell'accento non basta a giustificare il *ce*; *faces* per *facies*, di cui non si vede perchè s'abbia a negare che si confondessero nella pronuncia (benchè l'App. Probi corregga: *facies* non *facis*[1]), e infine *sufficet* e *perficemini*, oltre *Alicentis* in due iscrizioni, l'una del 407, l'altra del 496 d. C. Il Paris, che dei due primi crede essersi liberato nel modo che dicemmo or ora, tace di quest'ultimi e conchiude che due esempj equivalgono a niente. Veramente, noi non sappiamo comprendere perchè da due casi non si possa qui inferire nessuna conseguenza, mentre in ordine a *s* e *z* per C il Paris stesso ha pur dedotto il risultato che sappiamo da due esempj soli di una medesima parola. Perciò, finchè non saranno dimostrati falsi, noi riterremo che i quattro esempj sopraindicati ci dimostrino che fin dal V sec. *ce* era talora usato per *cie*, il che altro non può significare se non che *ce* aveva assunto una pronuncia che si poteva confondere con *cie*, ossia aveva il valore di un *t'e*; il che non ha nulla di straordinario, se nel sec. appresso già appare la fase *ć* o *ts*.

Rimarrebbero i casi del gruppo Sc + voc. in *ss* + voc. o *s* + voc., Schuch. I 145, III 75; I 165; due dei quali sono riprodotti dal Seel-

[1] Foerster, Die Appendix Probi; Vienna 1893, estr. dai Wiener Studien, p. 24.

mann aussp. 348. Il Paris ft. ep. 83 n. osserva che una siffatta formola richiederebbe uno studio speciale, e intanto dimostra che due esempj vanno cancellati e sono: REQVIESIT e SEPTRVM, ristabiliti sugli originali in REQVIESCIT e SCEPTRVM. Ma tolti questi, è pur lunga la serie che rimane e di tutte le età, cominciando da bene addietro. Ora, quali pur siano le condizioni speciali che questa formola presenta, è indubitato, che quando è espressa per *ss* o *s*, bisogna che il *c* vi abbia affatto perduto il suo valore gutt. e siasi già ridotto a tal suono da potere andar confuso o assimilato al precedente; e quale potrà essere questo suono se non appunto la fase *t'*?

Prima di abbandonare i fatti grafici, non sono da trascurare i casi, in cui lo scambio di C e di Q parrebbe indicare il C in funzione di schietta gutturale. Lasciamo da parte la serie, in cui il semplice C sostituisce il gruppo QV av. *a* ed *o*, come in CARTILLIA per *quartilia*, CONDAM per *quondam* e sim. Seelm. 351, che vanno con *cotidie cocum* già rilevâti dai grammatici, nei quali non v'è discussione sul valore di C; e similmente gli esempj, in cui si ha CV per QV, cioè soltanto lo scambio del C av. *u* al posto di Q, come in ECVESTER ecc. Seelm. 350 [1]. E veniamo senz'altro alla serie, in cui è usato C per QV av. *i*, come in CINCTIVS CINTI[us] per *Quinctius* e sim. Seelm. 351, coi quali si accompagnano *reliciae execiae* corretti dall'App. Probi per *reliquiae exequiae* [2]. In realtà, la scrizione di questa serie, come è rilevato pur dallo Stolz I² 251, si complica con la quistione del suono intermedio *u i*, che secondo il Parodi, St. it. di fil. cl. I 405, sarebbe stato quello di un *ĕ*, ridottosi già nel IV sec. a un mero *i*. Ma qualunque suono avesse *u/i* in appendice al Q, era indubbiamente un suono incerto, che il lapicida o lo scriba non sapevano bene come rappresentare; e questa loro incertezza si riverbera anche nella sostituzione del C al Q e viceversa, perchè troviamo pur grafie come QVESQVENTI per *quiescenti* in due iscrizioni, l'una del 338, l'altra del 339, e CESQVET per *quiescit* del 345. in cui il QV tien luogo di

---

[1] Per via della congruenza tra l'*u* e il *q*, rappresentato da *c*, il Paris, alt. 19 n, giustifica contro il Bréal, pr. 155, i dat.-abl. pl. in *-ubus* offerti da *acus arcus lacus pecu quercus specus*, accanto a quelli in *-ibus* di *manus portus* ecc. L'osservazione è giusta, ma non distrugge il fatto che con quella desinenza si manteneva al tema anche nel dat.-abl. pl. la stessa pronuncia del nom. e degli altri casi, il che non accadeva se si fosse avuto * *acibus* * *lacibus* ecc.

[2] Taccio dell'antico AECETIAI per *Aequitiae*, che dà luogo a qualche dubbio e pare comunque non schiettamente lat., cfr. Stolz I² 250.

un semplice C[1]. Ora, se tutte queste scrizioni tolgono, nel modo più evidente, che si possa parlare dell'assibilazione di *ce ci* avanti al sec. V, non escludono però, nella loro indeterminatezza, che fosse infranta quell'unità del suono C che altri ancora in quell'età gli vorrebbe attribuire. Era anzi tanto rotta quest'unità, che quando si veniva all'applicazione delle regole dei grammatici, i quali teoricamente non notavano differenza fonetica tra C, K e Q, non si sapeva come fare. Si percepiva con l'orecchio una differenza nel suono del C secondo la vocale susseguente e per rappresentarla si sostituiva pressochè a caso, ora un segno ora un altro, onde le strane grafie sopraindicate, che non si debbono proprio tutte a semplice ignoranza, ma piuttosto a quello stato di alterazione fonetica della gutt., che denominiamo intacco e che mal si può significare nella scrittura[2].

All'esame delle iscrizioni e dei codici va aggiunto quello delle trascrizioni da lingua a lingua.

Si nota che il latino, nelle parole accattate dal greco, rende κε κι per *ce ci*, onde *scena sceptrum cerasus citera* ecc. per σκηνή σκῆπτρον κέρασος κιθάρα ecc.; che Plutarco e Strabone nel I sec. scrivono κικέρων κήνσωρ, ecc., e così gli scrittori posteriori; che fin in fondo dei tempi imperiali troviamo nelle iscrizioni **ΚΗΝCΟΝ ΚΗΝCΟΡΗΝΩΙ ΚΕΛCΟC ΚΡΗCΚΗΝC** ecc. per *censum Censorino Celsus Crescens* ecc., e ancora nel VI sec. in documenti lat. in caratteri gr.: φικετ φεκιτ δεκιμ κρουκες ecc. per *fecit decem crucis* ecc. Seelm. 333-4, Stoltz I^2 258 e Lindsay 88, ecc. Questi i fatti; or vediamo le osservazioni che vi furono opposte[3]. Poichè il K era usato dai Latini av. *a* e il Q av. *u*,

---

[1] In questa serie rientrano grafie come *usce cuiusce* per *usque cuiusque*, che, di fronte a *huiusque* per *huiusce*, lo Stolz ibid. considera come dovute a falsa analogia.

[2] Credo superfluo di trattenermi sui casi in cui C e G si scambiano, poichè se sono esempj antichi, non entrano in discussione, se invece appartengono a età seriori, non escludono l'alterazione, che, come è risaputo, si è pure svolta, e forse anche prima, per la sonora. Quanto poi a *pulcher Gracchi*, con *ch* pel supposto *χ*, si tratta di scrizione che per la sua età non contraddice al nostro assunto, senza dire delle condizioni un po' diverse, Seelm. 256.

[3] Sono state vigorosamente accampate, in ispecie dal Bréal, pr. 153-54. Il Seelmann, nella sua recensione, Rom. jahresb. I 60, mentre cerca oppugnare, con poco frutto, la prima parte del lavoro (il gruppo *ci* + voc.), si limita per la seconda (pronuncia del *c* av. *e, i*) a una sola obbjezione, che è quella di *angeps* testè veduta, e tace affatto dei ragionamenti del Bréal

quale altro segno avevano i Romani per trascrivere il κ av. *e*, *i*, se non il C? E per converso, dati i limiti dell'alfabeto greco, con quale altro segno si poteva rappresentare nelle trascrizioni greche il qualunque suono del lat. C, se non col κ? Che il κ gr. sia d'altronde rimasto incolume d'ogni alterazione av. *e i*, fu lecito dubitare al Bréal, e il dubbio fu poi acutamente rilevato dallo Schuchardt, Ltbl. XIV col. 361, sulla scorta delle indagini dello Psichari intorno al neo-greco [1]. Bisogna dunque dubitare assai delle trascrizioni greche [2] e non già crederci quasi fossero una vera e propria trascrizione fonetica della pronuncia vivente, come parve al Diez [3]. Il κ gr. sta per il C lat. anche in tali casi, che propriamente sforzano a riconoscere la trascrizione *ad literam*, poichè l'alterazione vi era certamente già cominciata e anzi progredita, come p. es. in πρεκιω per *precio* = *pretio*, e in Γενετιανει = Γενεκιανει per *Geneciani* di alcune carte di Ravenna del VI sec., Schuch. I 164-5, a cui il Bréal aggiunge Δέκιος πατρίκιος Λουκιόλουμ ecc. [4]

Le stesse osservazioni si possono ripetere per le note trascrizioni del gotico Ulfila: *aikeits aurkeis kaisar* ecc., per *acetum urceus Caesar* ecc., accanto alle quali è pure *laiktjo* per *lectio*, di cui non si può mettere in dubbio l'assibilazione. Il Bréal va anzi più in là, pensando che i traduttori semplicemente operassero dietro il modello scritto, di cui materialmente riproducevano tutte le lettere, sì che saremmo a una trascrizione della scrittura e non della pronuncia

---

sulle trascrizioni straniere. Qualche altra difficoltà solleva il Paris, alt. 19, come vedremo.

[1] *Observations phonétiques sur quelques phénom. néo-grecs*, in Mém. d. la Soc. de ling., VI 308. Però nelle *Études de philologie néo-grecque* in Bibl. d. l'éc. des haut. étud., vol. XCII p. XLIX, afferma che τσ e τζ trovandosi per le parole straniere già nei Settanta, il greco poteva servirsene nella riproduzione delle parole lat. fino da tempo ben antico; ma, al solito, siamo al punto dell'assibilazione e non vale che ci ripetiamo.

[2] Della poca virtù probatoria delle trascrizioni greche sono una dimostrazione quelle dal sanscrito addotte dall'Ascoli fon. 201 n.

[3] Egli poneva, gr. I³249, la quistione, se il κ gr. semplicemente rappresentasse il segno lat. *c*, oppure ne esprimesse il suono gutturale. Si pronunzia per la seconda alternativa, osservando, che avvenuta l'assibilazione di C, invece di κ si è usato τζ, p. es. τζέρτα = *certa*. Ma già s'è detto che ormai è superfluo fermarsi a un'obbjezione di questa maniera.

[4] [Qualche maggior difficoltà però opporrebbe il -τι da -τιον -tium, come in *παλάτι* palatium, *σπίτι* hospitium; v. per es. Gust. Meyer, Neugriechische studien III (Die lateinischen lehnworte im neugriechischen), p. 7.]

viva. Che la diversità di trattamento del C provenga in questo campo, non già dall'età, ma dal modo in cui avveniva l'accatto, se cioè per audizione o dallo scritto, egli lo dimostra col raffronto delle parole dall'ant. alto ted. attinte oralmente al lat., come *zins* census, *mezilari* macellarius, *chruzi* crucem ecc., in cui *ci ce* ha assunto valore di sibilante, con le parole del medio alto ted., come *kiste* cesta, *keller* cellarium e sim., in cui è *k*, perchè penetrate nella lingua per via della scrittura, onde il *k*, prima collocato sotto gli occhi e poi pronunciato come tale, è restato nel séguito del tempo [1].

Ammesse, come a me pare che si debba, queste ragioni, nessun argomento ci possono dare le parole latine passate nel gotico o nel tedesco, e potremmo similmente aggiungere nel bretone e nell'irlandese [2], sul valore effettivo che il C di *ce ci* avesse nel latino. Certo non era ancora una sibilante, ma ancorchè avesse suonato come un *k'* e forse anche un *t'*, non poteva essere riprodotto dagli scribi stranieri se non come un semplice C.

Prima di lasciare questo campo delle trascrizioni e accatti stranieri, mi par da rilevare il fatto, che le parole ted. accattate dal lat. hanno conservato il loro suono gutt. al *k*, cfr. *chiglia* da kiel acc. a *ciglio* cilium. Il Diez l. c. lo ricorda e lo spiega con la ragione, che la pronuncia germanica essendo sempre presente all'orecchio dei Romani, non potevano questi sottometterla alle stessi leggi del suono latino. Verissimo; il *k* ted. suonava all'orecchio loro come schietta esplosiva gutturale e come tale essi la continuarono e mantennero; invece il loro proprio C, che percepivano come già scosso e intaccato nella sua integrità fin da prima della mescolanza coi Germani, cioè fin dal principio dell'impero, proseguirono a svolgerlo fino alla

---

[1] Il Paris, alt. 19 n, non crede che si possa sostenere questa dottrina, ma osserva solo, che se le voci *kiste keller* ecc. furono introdotte dai dotti, ciò viene a dire che nella pronuncia lat. il C aveva il valore che ha nel ted. in queste parole. Non è precisamente questo, se non erro, il pensiero del Bréal; egli dice che il C lat. era copiato dai libri, senza tener conto della pronuncia. Del resto, non essendo il C ancora assibilato, ma pur essendo già affetto da disposizione fricativa, quando anche fosse stato raccolto dalla viva voce, come poteva egli esser riprodotto, se non col segno che più gli si conveniva, cioè col *k*?

[2] Ormai anche gli avversarj escludono l'argomento dell'anglo-sassone, perchè quando i chierici primamente trascrissero nel VI sec. codesta lingua coi caratteri latini, il C anglo-sass. già aveva subíto il principio dell'evoluzione, che doveva portarlo a *č*, cfr. Paris alt. 29.

sua risoluzione in *č* e *ts*. Così l'argomentazione del Diez torna pienamente in nostro favore.

V.

I fatti che finora siam venuti mettendo in rilievo, sono altrettante spie le quali indubbiamente manifestano che l'unità primitiva della gutturale si era infranta e che nella pronuncia volgare di *ce ci*, fin dai primi sec. d. C., si oscillava in quelle fasi dell'affezione palatina che poi dovevano portare alla completa palatalizzazione od assibilazione. Ma, come è naturale trattandosi di fenomeni così graduali, quegli indizj non ci possono, nella loro indeterminatezza, indicare con maggior precisione l'età in cui s'iniziasse il movimento alterativo. Vediamo ora per ultimo, se le risultanze di *ce ci* in alcune lingue romanze forniscono veramente così poderoso argomento contro l'antico o primitivo intacco del C, o non ci serviranno piuttosto a precisare che esso già doveva essere in azione nel I sec. d. C.

Questa ricerca implica uno dei quesiti più delicati di tutta la fonistoria romanza. Le lingue neo-latine presuppongono esse, come pensa il Gröber, nelle loro trasformazioni successive, lo stato del latino volgare al momento in cui fu importato nelle provincie; oppure, come altri credono, ci riconducono esse alle condizioni del lat. volg. quali erano al tempo in cui cessò la comunicazione viva tra le diverse regioni del mondo romano e la madre patria[1]?

In massima, la teoria del Gröber è vera; ma è d'uopo farle delle restrizioni. Mentre in Italia la fiumana viva del lat. volg. continuava progressivamente il suo corso naturale, in modo da trovarsi poi ben lungi dalla sorgente, altrove, nelle provincie più lontane, come la Spagna, o nelle più segregate, come la Sardegna, vi si doveva svolgere il primo latino importatovi, senza che nella sua viva corrente en-

---

[1] Delle due teorie tocca incidentalmente il Paris alt. 24 n. e poi nel testo p. 25. Pel nostro assunto gioverà forse aver presenti le parole stesse del Gröber, Arch. f. lat. lex. I 211: « Die am weitesten entwickelte, dem Latein am fernsten gerückte Vulgärsprache lebte danach auf dem heimatlichen Boden Italiens fort, wo sie ihre Gesamtentwicklung durchlief; eine etwas weniger vorgerückte Vulgärsprache wurde dagegen nach den, erst in der Kaiserzeit der römischen Sprache erschlossenen Gebieten der rumänischen und rätoromanischen Sprache getragen; eine noch weniger entwickelte gelangte nach den schon in republikanischer Zeit unterworfenen ausseritalischen Provinzen, nach Gallien, Südfrankreich, Spanien und eine vom archaischen und Schriftlatein kaum abweichende nach dem für Rom gewonnenen Sardinien. »

trasse gran che delle caratteristiche successive del volgare modificantesi in Roma. Ma il negare assolutamente ogni altra posteriore commistione d'acque (proseguiamo con la stessa imagine) sarebbe assurdo. È d'uopo intanto notare che alcune provincie non furono assoggettate tutte in una volta; per es. la Sardegna, quantunque la prima ad essere conquistata, non era ancora interamente domata nel 19 d. C. Inoltre, le vive relazioni civili e commerciali, tra le varie provincie e Roma, durarono lungo tempo anche dopo la conquista; e ognuno sa, per es., delle molte e importanti scuole latine apertesi nella Spagna ben dopo la sottomissione. Non è quindi possibile che nuovi elementi o fenomeni seriori del lat. volg. non entrassero nella corrente viva della lingua delle provincie, portandovi un lat. già più avanzato nella sua evoluzione che non fosse quello arrecatovi dai primi conquistatori. Che d'altronde qualche traccia di strati quasi arcaici di forme latine, presupponenti basi volgari di particolare antichità, si ritrovi p. es. nella Spagna, noi non neghiamo, ma non dobbiamo lasciarcene trarre in inganno. Bisogna anche pensare, che molte volte gli stessi grammatici o le persone colte possono rinnovare qualche vocabolo arcaico, da loro ripescato nei libri, rimettendolo in circolazione; e così il vocabolo nella sua forma antiquata, discordante dalle forme cui sono giunte altre voci consorelle, entra nel patrimonio vivo della lingua parlata.

E prescindendo da siffatte considerazioni generali, c'è per il caso nostro proprio un argomento inoppugnabile. Se fosse vera, in senso assoluto, la acuta teoria del Gröber, siccome la Sardegna fu conquistata nel 238, la Spagna nel 197 e l'Illiria nel 167 av. C., ne verrebbe di conseguenza che nella Spagna s'avesse a riscontrare l'esito di *ce ci* pressappoco allo stesso punto che è nella Sardegna e nell'Illiria; il che non è. Più cauto sarà dunque ritenere, che la pronuncia lat. volg., diffusa nelle provincie dai primi legionari o coloni, successivamente vi subisse altre modificazioni, più o meno forti ed estese, secondo la misura delle relazioni o dell'intimità con la madre patria (nella qual distinzione può anche andar compresa la maggiore o minor reazione dell'elemento aborigeno), di modo che anche le risultanze del *c* av. *e i*, nella Sardegna e nell'Illiria, non continueranno la pronuncia del latino volgare al tempo della conquista, perchè questa si dovrebbe allora ritrovare anche nella Spagna, ma s'avranno a ripetere da un suono già intaccato, donde si potesse svolgere così il profferimento spagnuolo come quello d'altre lingue della romanità qui da noi non considerate. Dal che ne consegue, che la vantata antichità della gutturale nel logudorese, nel veglioto e

nell'elemento lat. dell'albanese [1], è puramente illusoria ed è dovuta a un particolare processo di svolgimento, come tosto vediamo.

Già da parecchi anni, come ognun sa, l'Ascoli [2] revocava in dubbio questa antichità, che si pretendeva attribuire alla gutturale logudorese per l'ant. C av. ad *e* ed *i*. In realtà, egli diceva, non si tratta che di un'alterazione relativamente recente di un *ć* di fase anteriore, e in particolare richiamava l'attenzione sulla tendenza specifica del logodurese, che rifugge costantemente dalle esplosive palatine, così come dalle fricative palato-linguali, notando, che dato un *sć* = STJ, si ricade a *sk* log., come in *posca* **posća* postea, e *fasca* fascia. A lui si oppose con argomentazioni fonetiche l'Hofmann, sostenuto dal Meyer-Lübke [3]; ma rispose loro giustamente l'Ascoli, Arch. XIII 111 n, avvertendo che **post-ca* post-quam non può essere base del log. *posca*, il quale è avverbio e non congiunzione, e che post-hac non corrisponde pei suoni [4]. Ciò non di meno il Paris, alt. 30, crede rinforzare la dottrina del Hofmann con le trascrizioni del documento sardo in caratteri greci del sec. XI, edito da Blancard e Wescher [5]. In questa carta veramente preziosa, la più antica e autentica a cui si possa risalire finora nello studio dei dialetti dell'isola, s'usa τζ per *tį* *cį*, e all'incontro κ per *c* av. *e*, *i*; onde al Paris pare impossibile che l'evoluzione fonetica, supposta dall'Ascoli, possa essersi prodotta in tutte le sue fasi prima del sec. XI, e di conseguenza tiene per fermo che la lingua del Logudoro abbia conservata intatta, dopo due mila anni, la pronuncia lat. del *c*.

La soluzione di queste difficoltà ci sarà data dalla indagine che ora verremo istituendo sulle carte più antiche della Sardegna.

Secondo l'esame critico, che di queste fece lo Schultz nel citato lavoro, i documenti autentici, di cui possiamo valerci in uno studio linguistico, si dividono nei seguenti gruppi: A) per Cagliari, il doc.

---

[1] Veramente io qui non tratterò dell'albanese, poichè ne ha parlato da par suo lo Schuchardt, Ltbl. XIII col. 244 e ibid. XIV col. 361, dimostrando che ha ben poco momento nella nostra quistione.

[2] Arch. glott. it. II 143-44, ma ora il discorso si restringe alla sorda, perchè rispetto alla sonora è da vedersi ibid. XIII 113.

[3] Il primo nella nota dissertazione: Die log. und campid. mund. 76, e il secondo nella recensione in Ltbl. VII 70.

[4] Tace di *fasća*, che realmente può essere stato rifatto su *fasche* fascis.

[5] Bibl. de l'École d. chart. XXXV (1874) 255-65. Su questa come sulle altre carte sarde si vegga l'interessante studio di Oscar Schultz nella Ztschr. f. rom. philol. XVIII 138-158 e cfr. Rom. jahresb. II 109-110.

in caratteri greci, composto tra il 1089 e il 1103, il più antico di quanti se ne conosca; - B) per la Gallura, il doc. del 1173 edito dallo Stengel nella Riv. fil. rm. I 52-53 e poi men bene dal Monaci nella Crest. it., pp. 10-11; - C) pel giudicato di Torres, la così detta contesa di Massimilla della metà del sec. XII, Tola, X, n.° 58, p. 217; - D) pel giudicato di Arborea, le carte datate del 1185 e 1195, Tola, X, n.ⁱ 113 e 143, pp. 254 e 278; ai quali documenti si possono aggiungere per A quello del 1164, Tola, X, n.° 74, p. 227, per B quello del 1173, Tola, X, n.° 101, p. 244, e per C quelli del 1153, Tola, X, n.ⁱ 59 e 60, p. 218. Questi che aggiungo sono tutti autentici, da usarsi però con cautela, stante il modo veramente barbaro con cui sono stati riprodotti dagli editori; ma pel nostro assunto offrono tuttavolta una tal quale regolarità e concordanza con gli altri, da non ingenerare sospetti. Piuttosto gioverà notare che la divisione dello Schultz è più geografico-politica che non linguistica; poichè le regioni dei doc. B e C sono le settentrionali e centrali, nelle quali il logudorese ebbe la più larga e ben tenace sua base, tanto che non si divariò nelle sottodivisioni 'gallurese e sassarese' se non in tempi ben posteriori, quando altre correnti venute dal di fuori si mescolarono con le indigene. Invece la regione dei doc. D è limitrofa a quella dei doc. A, e con essa costituì il territorio della varietà meridionale o campidanese, ben più antica e specifica dell'isola che non le due sovraccennate; cosicchè potremo ritenere che l'elemento principale dei doc. B e C è il logudorese, mentre in quelli A e D è il campidanese.

Premesso questo, se passiamo allo spoglio delle carte, troviamo che il doc. in caratt. greco usa sempre κ per *c* av. a qualsiasi voc., ἰούδικι δονικέλου αχῦλας κελλάριους δώδεκη κάρτα κόρσω βερβεκάριου ecc., tranne una volta γ in φάγερε per f a c e r e; e l'altro della stessa serie A, posteriore di un mezzo secolo, ci offre due esempj di quest'ultima alterazione: *donigellu* e *judigi*. Che se arriviamo allo scorcio del sec. XII, nella serie D, ecco predominare affatto i casi di *g* per *ci*, *ce* intervocalica, quali *berbeges donnigellu fagere page fegi jagit* i a c e t, ecc.[1] Ora, questo *g* non può solo indicare il passaggio da sorda a sonora; e infatti, se teniamo conto dell'ultimo esito cam-

[1] Restringiamo il discorso a formola intervocalica, perchè il doc. in caratt. gr. non ci mostra che un esempio solo di *κ* iniziale, oltre il monosillabo *κη* q u e e il nome proprio *κεκερέος*. Del resto, pel nostro assunto vale lo stesso, poichè a noi basta provare l'alterazione palatina.

pidanese, che è ẑ oppure il dileguo, ed appare già raggiunto in *affairi* del doc. del 1164[1], ci è forza credere che quel *g* ben rappresenti una sonora, ma palatina, ossia *ǵ*, in via di ridursi a una fricativa, la quale può finire col perdersi affatto. E però ci è forza altresì sospettare che il γ del doc. in caratt. greco abbia egli pure tal valore palatino (cfr. infatti ἀργιόλας); e non potendo essere questa riduzione così isolata in un'età tanto vicina all'intero dileguo, è d'uopo che il segno κ per *ce ci* intervocalico nasconda un *c* palatalizzato, il quale, non essendo ancora uno schietto *ǵ*, non si poteva altrimenti esprimere coi segni dell'alfabeto greco.

Più difficile è il problema che presentano i doc. della serie B e C. Si può dire che essi mostrano costantemente *k* av. *e i*, sia a formola iniziale, sia mediana tra voc. o dopo cons.; e *c* invece av. *a o u*. Questa differenza nella trascrizione delle formole *ke ki*, e *ca co cu*, è troppo costante e regolare per essere accidentale e deve avere una ragione. La prima e più ovvia, che si presenta alla mente, gli è che si è ripreso il segno *k* av. *e i*, appunto perchè l'antica consuetudine lo indicava come rappresentante del suono gutturale. Ma a questa ragione si può obbjettare: se esprimeva esclusivamente questa pronuncia gutturale, perchè non si usò anche per trascrivere la gutt. av. *a o u*? Un'altra dunque deve essere la causa. Se si aveva tanta cura di mantenere distinte nella scrittura quelle due diverse qualità di nessi, ciò significa che si sentiva una reale differenza di suono tra l'una e l'altra. Qual fosse questa differenza, non ci è, di certo, concesso arguire dai dati che possediamo; ma io mi avventurerò a domandare: non potrebbe darsi che il suono del C av. *a o u* fosse schiettamente gutturale, mentre quello del C av. *e i* non fosse ancora interamente risanato, per così dire, della disposizione fricativa, non avesse peranco raggiunta, cioè riacquistata, quella pronuncia? Fatto è che se discendiamo al sec. XIV e apriamo gli Statuti di Sassari, che è il doc. più genuino del logudorese, ecco l'evoluzione apparirci chiaramente compiuta; il *k* scompare affatto, e si ha sempre *c* av. *a o u*, e *ch* (o talvolta *qu*) per la gutt. av. *e i*, mentre il semplice *c* av. *e i* indica una nuova riduzione, quasi sconosciuta nei sec. precedenti, la riduzione sibilante, che, da voci primamente importate, passa di poi in alcune varietà del logudorese.

Da questi fatti mi sembra risultare che la scrizione greca κ in un documento campidanese, della quale specialmente si fa forte il

---

[1] E *fairi* torna in un doc. del 1216, Tola, X, n.° 32, p. 328.

Paris, cioè in un documento di tal regione dove poco appresso il *c* av. *e i* riesce agli esiti che vedemmo sopra (p. 47-8), è una prova assai malfida. Dato che codesto x significasse proprio il suono gutturale, si potrebbe ritorcere l'argomentazione del Paris e domandare alla nostra volta, come mai in un tempo così breve, dal sec. XII al sec. XIII, si sono traversate tutte le fasi dello svolgimento, per cui la gutturale tanto profondamente si riducesse? Se non che il vero sarà, che l'evoluzione fonetica di *ce ci* come non era compiuta nel sec. XII pel campidanese, che ancora doveva oscillare ne' suoi esiti palatini, così non aveva raggiunto il suo definitivo assetto nel logudorese, dove *ce ci* seguiva una via opposta, spogliandosi grado grado della disposizione fricativa che il *c* latino di queste formole gli aveva primamente offerto e rinsaldandolo in *k*.

Le carte sopraindicate ci mostreranno ancora, che il punto di partenza dello svolgimento log. di *ce ci* è diverso di quello delle formole *cį* e *tį*, le quali riescono in effetto a un esito differente; il che riesce a dire, che quando incominciò lo svolgimento autonomo del logudorese, il C di *ce ci* doveva essere ad una fase palatalizzata, mentre nella formola *cį tį* doveva essere ad una assibilata. Le carte delle serie B e C ci mostrano *th* per *cį* e *tį*, come avremo poi negli Statuti, mentre le serie A e D ci dànno *z* e il doc. gr. τζ. Così la riduzione di questi nessi aveva, si può dire, raggiunto il suo compimento, che è appunto *th* e poi *tt* nel logudorese, *zz* nel campidanese ed in altre varietà, a tacer del gallurese dove è il *ćć* dell'italiano. Pare una singolare eccezione l'aversi in un doc. della serie B, del 1173: *fakem* faciem, che ritorna poi sotto la grafia *fache* negli Statuti. Come notai a suo luogo, Arch. XIII 113, non si può revocare in dubbio il valore gutt. di questa scrizione, che ha accanto a sè i posteriori *affacca affaccatu* ecc. E dobbiamo qui risalire a un substrato in cui non fosse *cįe* ma semplicemente *ce* o *ci* (v. il passo già citato dell'App. Pr.: *facies* non *facis*), o in altri termini a un lat. volg. *fake* per fac[i]e, poichè se la base avesse avuto lo *cįe*, riuscivamo a **façe* o **fathe*, come appunto nello stesso doc., e in quelli della serie B e C, leggiamo *fatho* facio, *pethas* *petias ecc., e in A e D φάτζαντα faciant, πλάτζας plateas, *fazzulla*, *fazzo*, *prezu* ecc.

La tendenza caratteristica del logudorese fu quella dunque di ridurre successivamente a schietta gutturale le basi che il lat. volg. vi aveva immesso più o meno alterate. E che questa tendenza continuasse a operare anche in età relativamente recenti, si può desumere dall'altra voce logudorese: *posca* poscia, che è l'argomento

principe dell'Ascoli[1]. Come già rilevava lo Schultz, 150, questo vocabolo non si trova in nessun doc. anteriore agli Statuti; nel doc. gr. c'è δέπους de post, in C *appus* ad post; dai quali già si dedurrebbe, non ostante l'accentuazione diversa, che se, come suppone l'Hofmann, il *ca* fosse la congiunzione relativa quam aggiunta a post, si avrebbe dovuto avere a fil di regola *pusca*; cfr. log. od. *pustis*[2]. Io, dal mio canto, non metto punto in dubbio il ragguaglio dell'Ascoli *posca* postea; ma poichè non c'è prova che questa voce risalga a un tempo anteriore a quello delle molto strette relazioni col continente e primamente essa compare in un testo che fu in gran parte modellato sugli Statuti di Pisa[3], mi vien da pensare che nella sua formazione sia stata in giuoco l'influenza dell'ital. *poscia*; e da una base **posća* doveva a ogni modo venire *posca* nel linguaggio a cui **pisće* aveva dato *pische*, **pasćere paschere* ecc.

Ora, se questo processo fonetico avveniva nel logudorese, nessuna ragione esclude che non si sia verificato anche in altra parte della romanità, e per l'appunto sulle coste dell'Illiria, dove gli avanzi del dialetto veglioto ci attestano il suono gutt. in *c* av. *e i*. E che il rallentarsi o il cessare di una determinata fase alterativa per modo che si ricoincida col punto dond'ella partiva, non abbia in sè nulla di ripugnante, è provato da esempj eteroglossi, come ben vide da tempo l'Ascoli, fon. 49 sgg., che vi torna a insistere ultimamente, Arch. XIII 285 n.

Tolto di mezzo l'argomento, in apparenza così poderoso, del logudorese e del veglioto, mi pare che posso metter fine al lungo discorso, da cui escono, se non erro, le seguenti conclusioni:

I. La differenza che gli antichi Romani facevano tra C, K e Q era semplicemente ortografica, non già ortoepica, e promossa dalla diversa vocale *e* (*i*), *a*, *u* (*o*) che susseguiva, nel nome della rispettiva lettera; però la differenza si determinò poi anche nell'entità fonetica, e il *c* av. *e i* avèva certamente valore di prepalatale, forse anche già intaccata, nel lat. colto del III sec. d. C.

II. Non mancano indizj, nelle iscrizioni e nei codici, delle fasi intermedie successivamente percorse dall'evoluzione, tra il IV e il V sec.; e mentre le formole *tį cį* si confondono nel sec. II e appajono

[[1] L'esito logudorese di -*ç*- di fase anteriore in -*tt*- (cfr. Arch. II 144) è pressochè parallelo all'esito di *ć* di fase anteriore in *k*. — G. I. A.]

[2] Nella cit. carta del 1216 è già *apusti pusti* (dopo).

[3] Cfr. Pietro Satta Branca, *Il comune di Sassari nei sec. XIII e XIV*; Roma 1855, p. 66.

già assibilate nei grammatici del IV, il *c* di *ce ci* non arriva alla riduzione sibilante che molto più tardi, non cominciando, per l'Italia, a manifestarsi nella scrittura se non al principio del VI sec.

III. Nel lat. volg. lo spostamento in avanti del contatto, che è il principio di tutta l'evoluzione del *c* di *ce ci*, si dovette forse iniziare fin dal I sec. Pur nella Sardegna codesto *c*, già scosso e affetto da disposizioni fricative ai tempi che la conquista di quella provincia aveva il suo compimento, continuò come nelle altre regioni della romanità il suo svolgimento alterativo, secondo che mostrano parecchie varietà dell'isola; ma il logudorese, per propria e caratteristica sua tendenza, alterandolo gradatamente in senso opposto, lo portava a coincidere con la sua primitiva schiettezza per un processo che non si matura se non nel sec. XIV.

BIANCO BIANCHI.

Il nostro valoroso collaboratore, Bianco Bianchi, prostrato da lunga e penosa malattia, morì il 17 novembre del 1896, in Figline-Valdarno (provincia di Firenze), dov'era nato il 22 di maggio del 1839.

S'era laureato in Legge, con gran plauso, nell'Università di Pisa, il 13 di novembre del 1863, e sostenne poi, nel paese natio, parecchi pubblici uffizj, con molta saviezza e grande abnegazione. Dotato di larga cultura e d'un ingegno acutissimo, che ugualmente si prestava alle contemplazioni sintetiche e alle analisi più faticose, trattò in reputati giornali di soggetti assai diversi, insistendo particolarmente sui temi dell'*Emigrazione* e delle *Colonie*.

Se passiamo all'attività del Bianchi in quanto s'è esercitata intorno a studj che sono di spettanza del nostro *Archivio* o di poco se ne scostano, il frutto di più vecchia data, che noi sappiamo citarne, risale al 1877 ed è il poderoso volume così intitolato: *Storia della preposizione* a *e de' suoi composti nella lingua italiana; saggio di un dizionario etimologico e sintattico della lingua comune e de' dialetti toscani.* Ne ha parlato il Flechia, in Arch. IV 368-87.

Il primo contributo, ch'egli desse alla nostra Raccolta, si legge nel VII volume (pp. 130-39) e s'intitola: *Del vero senso della maniera dantesca*

'*femine da conio*'. Poi l'ha arricchita con *La declinazione nella toponimia toscana* (IX 365-436; X 305-412), un lavoro addirittura classico, al quale si ricorre e lungamente si ricorrerà come a un vero modello per le indagini intorno ai nomi locali. Di queste ha Egli trattato pur nei seguenti due opuscoli: *Sulle mutazioni ed alterazioni di nomi di luogo nelle mappe e nei campioni catastali*, Firenze 1890 (estratto dalla 'Rassegna nazionale'), e *Di un Vocabolario italiano di nomi di luogo*, Genova 1892 (estratto dagli 'Atti del primo Congresso Geografico Italiano'). Al quale Dizionario toponomastico dell'Italia intiera, che è un'idea cui non si rinunzia, per quanto la fortuna e gli uomini abbiano voluto avversarla, il BIANCHI s'era assunto di contribuire con una investigazione compiuta, da maturarsi entro un termine mirabilmente breve, estesa a tutto l'Aretino e a non poca parte dell'Umbria.

Nell'ordine del tempo, si frappone alle scritture testè accennate l'aureo libriccino: *Il Dialetto e la Etnografia di Città di Castello, con raffronti e considerazioni storiche, Memoria di B. B.*, Città di Castello 1888.

E ultimo viene, interrotto dalla morte, il lavoro che in parte usciva nel XIII volume (pp. 141-260) della nostra Collezione, intitolato: *Storia dell'i mediano* ecc., *frammento d'un'opera intorno ai criterj distintivi dei barbarismi* ecc. In questa scrittura, l'acume, grande come sempre, pareva però trascendere qua e colà a troppo audaci affermazioni; di che avvertito da più di una parte, Egli rispondeva di aver pronti e di venire affinando ulteriori argomenti, che avrebbero persuaso i restii; e intanto pubblicava, nel XIV volume (pp. 121-30), una Sua *Anticritica*. Alcuni fogli, nitidamente ricopiati, in cui si continua codesto studio, ci furono trasmessi dall'egregia famiglia dell'Estinto e saranno tra non molto pubblicati.

Non occorrono frequenti gli esempj di un valore così grande, com'era quello di Bianco BIANCHI, che la sorte rimeriti in misura tanto scarsa quanto è toccato a Lui. Vero è che l'indipendenza, talvolta sdegnosa, così del carattere come dell'ingegno, era la Sua virtù caratteristica, ed è virtù che non piace ai molti. — Ora, addio per sempre, amico nostro, buono e sincero!

G. I. A.

IL DIALETTO MALTESE.

DI

LUIGI BONELLI.

Esordio.

Invitato sul principio dell'anno scorso dal Direttore dell' 'Archivio Glottologico' a intraprendere, sotto l'egida del Ministero della P. I., un'esplorazione linguistica del gruppo isolano di Malta, dopo non poche esitanze, che provenivano dalla coscienza della mia poca forza, mi piegai finalmente all'onorevole invito; e intorno il 20 di novembre (1894) salpai da Napoli per la mia missione.

Lo scopo immediato era quello di raccogliere materiali genuini o nuovi della parlata volgare arabo-italiana di Malta, che, opportunamente studiati, valessero poi a una illustrazione comparativa del maltese rispetto a altri dialetti arabo-magrebini e fornissero una chiara notizia del vicendevole influsso che i due organismi, l'arabico e l'italiano, avessero l'uno sull'altro esercitato. Doveva far parte di questa suppellettile linguistica anche ogni sorta di saggi popolari a stampa, come strenne, fogli volanti in prosa e in verso, calendarj ecc., nè si dovevano escludere, che s'intende, i saggi semiletterarj e letterarj che pur si avessero, come catechismi, libri di scuola, romanzi, ecc. E delle stampe, che ho saputo raccogliere, dà conto l'Elenco che si avrà in questo stesso Esordio. Ma principalmente importava il ricorrere direttamente alla voce del popolo, per conseguire e ritrarre, con ogni miglior diligenza, cose spontanee e originali, come canti, fiabe, indovinelli, proverbj ecc., produzioni insomma a cui ogni preoccupazione letteraria fosse estranea. E a questa ricerca mi diedi a tutt'uomo, secondo che si vedrà dal saggio delle mie fatiche, qui offerto agli studiosi[1]; il quale si divide in tre parti: I. Testi; II. Les-

[1] Efficaci commendatizie del Ministero degli Esteri, e alcune mie lettere private di presentazione, mi resero fortunatamente facili e pronte le relazioni cogli indigeni. Fra le persone, che maggiormente mi agevolarono le ricerche e pur mi fornirono di buona messe di informazioni e d'utili suggerimenti, mi sia lecito qui menzionare con affettuosa riconoscenza i

sico; III. Illustrazioni varie; intorno a ciascuna delle quali parti ora premetto qualche avvertenza.

I. Testi (ripartiti in due sezioni: A e B). — Già mi era prima noto, che tolto un breve compendio di dottrina cristiana (*Compendiu tal taghlim nisrani corrett* ecc.), pieno di barbarismi e neologismi, non esistevano documenti letterarj a stampa anteriori alla pubblicazione della grammatica e del dizionario maltese di M. A. Vassalli, ossia alla fine del secolo scorso; ma era in me la speranza che di cose dialettali manoscritte, anteriori a quel tempo, se ne potesse pur raccogliere, nei registri parocchiali, municipali, notarili ecc. Se non che ho trovato, che la lingua usata in simili scritture è stata sempre ed esclusivamente l'italiana. Sono all'incontro riuscito a ripescare nel contado (ove tuttora la predicazione si fa solo in maltese) qualche vecchio zibaldone ms. di prediche del secolo scorso e ne ho potuto prendere note ed estratti. Due saggi di codesta eloquenza sacra maltese m'è così dato riportare sotto B, 1.

Le tre strofe, che riporto sotto B, 2, sono alla lor volta, di certo anteriori al 1791, secondo che a suo luogo si vede. E traccie di una certa antichità (p. es. *ś̌-sepḥila, yl ḥaddāra k'ēnet*, ecc.) mi sembra anche offrire la canzone della *Sposa della Mosta* [1].

Passando ai Saggi che ho raccolto per udizione mia propria durante il mio soggiorno di quasi due mesi nell'Arcipelago, parte nelle città, parte nelle campagne di Malta e Gozo, essi stanno qui ordinati nel modo che segue: *Proverbj* (A, 1); *Indovinelli, Bisticci, Scibolet, Espressioni contadinesche, Scongiuri* (A, 2, *a* ecc.); *Idiotismi* (A, 3); *Canzonette* (A, 4); *Tre Fiabe* (A, 5).

Per ultimo, sotto B, 3, *a* ecc., seguono altri pochi Saggi popolari contemporanei, già editi, insieme con alcuni brani scelti di opere a stampa, perchè qualche imagine si possa avere dell'attitudine del maltese a servire a scopi letterarj.

Pei materiali da me direttamente sentiti, fu adottata la trascrizione fonetica rappresentante la pronuncia vera, effettiva, indipen-

---

seguenti signori: Napoleone Tagliaferro, rettore dell'Università della Valletta, Annibale Preca di Casal Lia, Antonio Vassallo di Casal Luca, Emanuele Caruana della Valletta, Agostino Levanzin della Vittoriosa, e in modo particolare monsignor Grech, il quale, con le opportune raccomandazioni ai parroci del contado, mi facilitò di molto le relazioni con la popolazione rurale.

[1] Questa canzone essendo stata da me udita da chi l'aveva come per tradizione letteraria, io la pongo tra i Testi di udizione mia propria, A, 4, *c*.

dentemente da qualsiasi ragione etimologica, secondo che nella terza parte è descritto. Nei saggi popolari e letterarj, che non sono d'audizione mia propria, conservai integralmente la grafia originaria, anche perchè se ne potesse desumere quanti e quanto diversi sieno stati i tentativi di trascrizione escogitati dagli indigeni.

II. — Venendo al Lessico, dirò che anche questa parte va suddivisa in due sezioni. La prima comprende il materiale nuovo, cioè finora non registrato nei lessici maltesi, e da me raccolto per la massima parte direttamente conversando col popolo e in parte mediante uno spoglio sistematico di buon numero di romanzi, drammi e simili opuscoli. Saranno in tutto 700 voci all'incirca, così suddistinte: 1. voci arabe; 2. voci romanze; 3. voci di varia provenienza (inglese, ecc.); 4. voci di provenienza incerta. La seconda sezione, che sarà del materiale già contenuto nei lessici maltesi e tuttora in uso, l'ho ripartita in modo analogo. Delle voci arabe, qui però son registrate solamente quelle che appartengono a una delle seguenti categorie: voci in cui sieno sopravvenute, passando in maltese, alterazioni fonetiche notevoli; voci che i dizionarj comuni di arabo regolare o classico non registrano; e voci finalmente il cui significato si sia venuto ad alterare, specie per influenze neolatine.

Furono escluse da ambedue le sezioni quelle voci romanze, quasi tutte italiane, che la classe colta e media tenta continuamente di introdurre anche a scapito di voci indigene corrispondenti, ma che però non essendo state ancora accettate dal popolo, il solo che valga a dare a un vocabolo la vera impronta dialettale, non si possono veramente considerare come facenti parte del patrimonio maltese. Ugualmente sono rimaste escluse dalla seconda sezione le parole che sia nella forma e sia nel significato per nulla o per ben poco si scostano dall'uso italiano.

III. — Il lavoro illustrativo, formante la terza ed ultima parte, tratta delle attinenze organiche tra il maltese, l'arabo letterario e altri dialetti arabici (fonologia, forme grammaticali, sintassi o adattamenti varj all'uso e al tipo neolatino), chiudendosi con alcune considerazioni intorno alla materia neolatina che ricorre nel maltese (strati diversi, secondo i tempi e la provenienza, adattamenti al tipo o all'uso arabico, ecc.)

Segue ora l'*Elenco*, accennato a pag. 53, delle *opere a stampa*, da me raccolte in Malta e messe a contribuzione per lo Studio che ora presento.

L'elenco può anche valere come saggio della produzione letteraria maltese; e gioverà l'avvertenza, che tutte le opere in esso comprese, eccetto le poche segnate con l'asterisco, furono acquistate dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, mercè la premurosa intercessione del prof. Fr. D'Ovidio e la illuminata condiscendenza dell'ab. Vito Fornari, prefetto di quella Biblioteca *.

a. Dizionarj e grammatiche [1].

*Vassalli Michelantonio, *Ktŷb yl klŷm mâlti 'mfysser byl-latîn u byt-ta ljân*, sive Liber dictionum melitensium. Romae MDCCXCVI.

id. — *Grammatica della lingua maltese.* Seconda edizione [2]. 1827.

Vella F., *Dizionario portatile delle lingue Maltese, Italiana, Inglese.* Livorno 1843.

*Pazavecchia, *Grammaire de la langue maltaise.* 1845.

Falzon Giov. Batt., *Dizionario Maltese-Italiano-Inglese arricchito di varie frasi, modi di dire e proverbi.* Seconda edizione. 1882.

---

* Il nostro *Elenco* si limita naturalmente ad opere di autori maltesi. Ogni studioso di lettere arabiche ha del resto ben presenti i lavori della critica europea intorno al maltese, che principalmente sono: W. Gesenius, *Versuch über die maltesische Sprache, zur Beurtheilung der neulich wiederholten Behauptung dass sie ein Ueberrest der Altpunischen sei und als Beitrag zur arabischen Dialectologie*, Lipsia 1810; poi la recensione, dovuta a S. de Sacy, della 'Grammatica della lingua maltese' di M. Vassalli (2.ª ed.), nel 'Journal des Savants' del 1829, pp. 195-204; e finalmente, Mac Guckin de Slane, *Note sur la langue maltaise*, in 'Journal Asiatique', maggio 1846. — Che però, nonostante queste pubblicazioni, le antiche ipotesi di Majo, di Bellermann, di Agius de Soldanis, secondo le quali il maltese deriverebbe dal punico, dall'ebraico, ecc., non abbiano perduto gran fatto della loro voga in Malta, si può facilmente desumere da una serie di articoli di Annibale Preca, comparsi quest'anno (1896, primo semestre) nella 'Gazzetta di Malta' sulle *Affinità della lingua maltese coll'ebraica*, dalle *Ricerche storico-critiche sul dominio dei Fenici in Malta*, recentemente pubblicate dal Dr. G. Zammit y Romero, e, per altro non citare, dall'opera del Dr. Emanuele Caruana che ha per titolo: *Sull'origine della lingua maltese*, tuttora in corso di pubblicazione.

Le opere, di cui nel nostro *Elenco* non è indicato il luogo di stampa, s'intendono stampate in Malta; quelle il cui nome d'autore è dato tra parentesi, sono anonime.

[1] Dei primi Saggi lessicali e grammaticali maltesi, appartenenti ai secoli XVI e XVII e rimasti inediti, dà notizia la *Biblitoteca Maltese dell'Avvocato Mifsud*, Malta 1764, p. 325.

[2] La prima edizione di questa grammatica fu pubblicata in latino, sotto il titolo di *Mylsen Phoenico-Punicum*; Roma, presso Ant. Fulgoni, 1791.

FALZON Giov. Batt., *Dizionario Italiano-Inglese-Maltese arricchito di varie frasi, modi di dire e proverbi.* Prima edizione, 1882.

MAMO S., *English-Maltese Dictionary.* 1886.

b. BIBBIA E OPERE ASCETÍCHE.

**L' Evangelo di S. Giovanni in italiano e maltese.* Londra 1822.

MIFSUD Tommasi d. Lod., *L' Inni Imkadsa.* 1853.

*VASSALLO Giov. Ant., *Gesú Cristu fid-digna.* 1861.

PRECA Annibale, *Storia Sacra bil malti.* 1863. — *Storia Sacra, tat-Testament il kadim u tat-Testament il gdid* (opera illustrata, uscita a dispense nel 1895).

**L' Evangeliu imkaddes ta Sidna Gesú Cristu min San Matteu.* Londra 1870.

**L' Evangeliu imkaddes ta Sidna Gesú Cristu min San Giuan.* Londra 1872[1].

CUMBO Francesco G., *In-nisrani imharreg fis-sagramenti imkadsa tal krar u tat-karbin.* 1882.

*VELLA d. Luigi, *Id-devot ta Maria,* periodico mensile che si pubblica al Gozo fino dal 1887.

id. — *Il haja ta San Giorg martri.* 1890. — *Il Madonna ta Pinu*; Ghaudex 1890. — *Quarta quddiem Gesú Sacramentat.* 1893. — *Il passioni ta Sidna Gesú Cristu*; Ghaudex 1894.

Offiziu tal Gimgha il Cbira latin u malti, stampàt ir-raba darba. 1891.

Uard u fiuri lil Maria. 1892.

GALEA d. Emmanueli, *Tifsir tal misterji tar-religion taghna.* 1892.

MICALLEF DE CARO, *Il Hàjja ta S. Paul.* 1893.

CORTIS d. Xand, *Tifsir fuk it-trasfigurazioni ta Sidna Gesù.* 1894.

GALIA d. Aluig, *Hsebijet tar-ruh jeu Meditazionijet.* 1894.

id. — *Tifchira tal Missioni iz-zghira.* 1894.

Muftieh il Genna. 1894.

Compendio della Dottrina Cristiana, corretto e ristampato per ordine di Sua Ecc. Revma. Mons. Don Pietro Pace (senz'anno[2]).

c. PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE.

*VASSALLI M. A., *Motti, aforismi e proverbj maltesi, raccolti, interpretati, e di note explicative e filologiche corredati.* 1828.

PRECA Annibale, *Saggio intorno alla lingua maltese come affine all' ebraico.* 1880.

id. — *Alfabet fonétku malti.* 1883.

---

[1] Dei quattro Vangeli esiste un'elegante versione maltese di G. A. Vassallo. Un'altra, di Muscat-Azzopardi, condotta sul testo del Martini, se ne sta ora pubblicando.

[2] Un'edizione antica di questo 'Compendio' è citata da M. Vassalli nella prefazione al suo lessico, sotto il titolo di *Compendiu tat-taghlim nisrani.*

Castaldi dr. Salvatore, *Maltesismi e Frasi Toscane.* 1883.
Manara Ern., *La lingua di Malta attraverso ai secoli.* Napoli 1886.
Gulia Giovanni, *Prontuario di Storia Naturale.* 1889-90.

d. Opere storiche.

Li Storia tal Inghilterra u ta Malta. Chif jgħallimha lit-Tfal Ltiema is-Soprintendent taħħom fis-Shari tax-Xitwa. 1882.

Castagna P. P., *Lis-storia ta Malta bil gzejer tahha.. blis-stampi* (l'op. è stata pubblicata in 34 dispense, la prima delle quali porta la data del 1888).

C. A. L. (Levanzin), *Giordano Bruno, chelmtein fuk haitu, ghamilu u x'chien.* 1890.

Faurè Giov., *Il Congiura il Cbira ta l'ilsiera toroc f' Malta imuebbla min Mustafà Baxia ta Rodi.* 1893.
id. — *Il Cursari Toroc Ibraim u Abazar.* 1893.

e. Opere drammatiche.

Camilleri Carmelo, *Mux dejem tigi zeug,* scritta nel 1846 (senza data della stampa).
id. — *It-torri ta Babel* (scritta nel 1854). 1886.
id. — *Zimina,* scritta nell'aprile del 1860 (senza d. della st.).
id. — *Genn ghal bzon,* scherzo comico scritto il 12 apr. 1877 (senza d. della st.).
id. — *Il Cugin.* 1878. — *Il Papà.* 1882. — *Feliċ u Caju.* 1885. — *L'erbgha fost il gimgha.* 1885. — *Il ghassa ta Lapsi* (senza data). — *Hech chellu icun* (senza data).

P. P. C. (Castagna), *Il Congress tas-sefturi.* 1859.

Huber Carmelo, *La tmurx izied it-teatrin.* 1884.
id. — *Min jecol bi hluk tnei flahhar jifga u jipka pxei.* 1886.

Cordina V., *It-tieg ta Raffaellu.* 1888.

Padovani Ignazio, *Is-sahta tal missier.* 1891.

Dalmas Spiro, *Dejiem fart u katt zeug.* 1892.

Borg C., *Tliet clieb u ghadma uahda* (senza data).

Cauchi Mascina, *Il brimba gio l'ingassa* (senza data).

L'Ingratitudini (anonima e senza data della stampa).

f. Romanzi e racconti popolari in prosa.

(Taylor Richard), *Il Ħaġa u il Vinturi ta' Robinson Krusoe ta' York: miktuba minnu in nifsu. Mijyuba mill' Inglis.* 1846.

M. G. (Matteo German), *Enrico e Giuditta, racconto storico in idioma maltese.* 1872.

M. G. (Matteo German), *Htia tithallas b'ohra, storia bil malti mehuda minn ctieb talian.* 1880.

id. — *Liena il Carcarisa.* 1887.

*MUSCAT-AZZOPARDI, *Toni Bajada.* 1880.

*id. — *Matteu Callus.* 1881.

id. — *Vicu Mason.* 1882.

id. — *Susanna, g'rajja ta Malta, fi zmien it-toroc.* 1883.

id. — *Cejlu Tonna, fatt malti, fi zmien it-toroc.* 1892.

id. — *Censu Barbara, ġrajja ta Malta fi zmien il Francisi.* 1894.

id. — *Manon.* 1895.

G. M. A. (Muscat-Azzopardi suddetto), *Il gharusa tal Mosta* (senza data della stampa).

id. — *Paulu Xara.* (s. d. d. st.).

id. — *Ix-xbeiba tar-'rdum.* 1878.

MUSCAT-FENECH Ant., *Giammaria Cassia jeuinchella l-ahhar nisel tal Barunijet Cassia* (traduz. da un rom. di M. A. Bottari). 1880.

id. — *Giorg' il bdot, storia ta pajisna.* 1880.

id. — *Carolina, raccont malti.* 1888.

ADAM A., *Naufragiu.* 1889.

id. — *Bniedem spulpiat mil granci.* 1892.

id. — *Ermelinda ossia il vendetta tal Conti Egidio.* 1894.

*CACHIA Dwardu, *Alla il G'did jeu hzunit il mazuni* (traduz. dall'ital. di L. Marzorati). 1889.

KARUANA Ant. Em., *Ines Farruġ.* 1889.

C. A. M., *Chiefria tal briganti.* 1891.

id. — *Is-sahta ta l-omm.* 1891.

id. — *Sander Inguanez.* 1892.

S., *L'imseicna Solina.* 1891.

VASSALLO G., *Flora, g'raija ta Malta* (dal francese di De Kermainguy). 1891.

id. — *Ir-rsir tax-xuieni, g'rajja ta Malta* (dal franc. di De Kerm.). 1892.

VELLA d. Luigi, *Il General Roman martri tal fidi nisrania.* 1892.

id. — *Fernandu Montagnés.* Ghaudex 1896.

It-telfa tal freigata Victoria. 1893.

I. R., *Il Vittima tat-tradiment.* 1893.

Mannarinu jeu ir-rvell tal kassisin (traduz. dal franc.). 1893.

Ktil u serk. 1893.

Il Habib tal Famigli. Pubblicazione periodica curata da Vincenzo Busuttil. 1893-94.

MIFSUD Giuseppe, *Racconti Gharbin, migiuba fil-Lsien Malti ghal Mogdia taz-Zmien.* 1893-94.

id. — *Ix-xbeiba tal lucanda* (trad. dall'inglese). 1894.

MIFSUD Giuseppe, *Il Canarin jeu il Famiglia d'Erlau.* 1894.

FRENDO de' Mannarino, *Barunissa Maltia.* 1894.

Imxi dejjem dritt. 1894.

A. M. G. (Galea), *Farraghit jeu it-tifel irsir.* 1894.

Genoveffa, raccont mehud mil kari « Uard bla xeuc » (senza data).

AGIUS Carmelo, *Ir-Reali ta Franza jeu Fioravante, tradott ghal piacir tal poplu; stampat it-tieni darba* (senza data).

g. OPERE LETTERARIE IN VERSO.

(G. A. Vassallo), *Il Gifen Torc, canto epico maltese.* 1855.

CACHIA Dwardu, *Taqbil bil malti.* 1886.

id. — *G'liet u Ftehim bein Lippu u Lunziat.* 1889.

PRECA A. e G. A. VASSALLO, *Hreijef u Ciait, poesii morali.* 1888.

MUSCAT-AZZOPARDI, *Hamsin Poesia bil malti.* 1890.

LANZON Gianno Sapiano, *Taqbil Malti.* 1892.

TAYLOR Richard, *Lis-scoll tal bniedem, t'uiddjba liz-zghazah, min Dionilgo Valdegio* (senza d. della stampa).

h. RACCONTI POPOLARI IN VERSO E CANZONI.

Id-dispotismu u l-ingiustizzj fuk Malta imghottijn fil Parlament bil hiena. 1846.

S. L. B., *Fuk il ktil tat-Trabi.* 1878.

A. S., *Bichi u Ferh.* 1882.

*S. C. M., *Il Calandra ctieb tal ghana gdid ghal Chitarra.* 1883.

Coll min tcabbar uaka f'xein. 1888.

Chitba ta zuieg. 1889.

FONK Vincenzu, *Id-disgrazii l'ig-gib il gheira.* 1889.

id. — *Il ktil tal Marsa.* 1894.

*MELI S., *Zeppi bin Maisi u Orsolica.* 1891.

Ic-ciaula u 'd-dubbiena. 1892.

L'arrest tax-xuxana. 1893.

PACE Carmelo, *Ix-xbeiba Zabbaria.* 1893.

CAUCHI Mascina, *Poesie in idioma maltese, in tre volumi* (senza data, come tutte le opere seguenti dello stesso A.).

id. — *Li sventurat.*

id. — *Is-sicran.*

id. — *Il Glieda tax-Xiuh.*

id. — *L' Interess.*

id. — *Hreijef Morali bil malti* (2 vol.).

id. — *Ir-rebbieha Malta.*

CAMILLERI C., *Raccolta di Arie e Canzoni in idioma maltese* (senza d. della st.).

i. Opuscoli varj per il popolo.

**Calendariu tal Bidwi ghal sena 1848 pubblicat mis-Societá Economico-Agraria tal-ghizer ta Malta.*

Ferris A., *Fuk il mohkria tal animali.* 1880.

Borg Fabriz, *Kelmtein fuq is-saħħa tal ulied.* 1885.

(Pisani L.), *Fuq il mard tat-tfal u kif nilqgulu.* 1885.

id. — *Twissiet fuq il mard tal kollra, maħrugin mill gvern biex jixerrdu fost in-nies.* 1885.

Qari ġall Maltin maħruj mix-Xirka Xemĭa. 1885 (stampato in Inghilterra).

Gulia Giovanni, *Taghlim bil malti ghal poplu.* 1889.

Tagliaferro N., *Id-dubbiena tal laring.* 1893.

id. — *Chelmtejn fuk il biedja ta Malta.* 1894.

E. L. V., *Ctieb tal Chcina.* 1894.

k. Libri per le scuole.

**Trattat fuk l'obblighi tal bniedem tal P. F. Soave — imkassam f' mistoksiet, u uegibiet ghal usu tat-tfal tal Culleġ ta Ghaudex.* Livorno 1821.

Preca A., *L-ewwel ktieb tal Qari Malti.* 1883.

*id. — *Zieda ġal Ewwel Ktieb.* 1884.

Ferris A., *It-tieni Ktieb tal Qari Malti.* 1886.

id. — *Primo libro di Lettura Italo-Maltese* (terza edizione) 1891.

*G. N. L., *Nuova Guida alla Conversazione Italiana, Inglese e Maltese ad uso delle scuole.* 1886.

*(Taylor R.), *Esercizj della Conversazione in italiano, inglese e maltese; con dialoghi facili e famigliari ad uso delle scuole* (senza d. della st.).

Letard G. N., *The national Table Book of English and Maltese weights and measures and arithmetical definitions* (senza d. della st.).

l. Giornali e periodici.

Numeri di saggio di diversi giornali: *Il Malti, mictùb mil Academia Filologica Maltĭa* [Leuuel sena. 15 ta Lugliu 1843. Ghadd 1.]; — *Il Habbar, giurnal malti, politicu, religius u variu* [1]; — *Il Verità, notizj tal gimgha* (i primi numeri del 1.° anno, 1887); — *Il Verità, gazzetta ta nhar ta sibt* (alcuni numeri del 2.° anno, 1889); — *Malta Taghna*; — *Giambomblu*; — *Il Habib tal Maltin*; — *Melita* (si pubblica da due anni in Alessandria d'Egitto); — *Li Stilla Levantina.*

Giahan (gazzetta umoristica). Le due annate 1846-47, le sole pubblicate.

Is-Sebħ, qari bil malti miktub mix-Xirka Xemĭa. 1884-85 (raccolta completa).

Id-daul. 1892-94 (raccolta completa).

Uard bla xeuc (senza d. della st.).

[1] Si pubblica da diciotto anni ed è il più antico fra i giornali maltesi viventi.

I. Testi.

[A, 1–6: Testi raccolti per udizione propria.]

A, 1. Proverbj.

1. *ahjar yt-trīᵉq 'āš la fīha šewk u lanqas 'ollīᵉq* 'meglio è la via [larga], poichè in essa non vi sono nè spina nè rovi'.
2. *l-ajru 'andu 'ajnu u 'l-ḥajt 'andu wydnu* 'l'aria ha occhi e i muri hanno orecchi'.
3. *alla jāti byskott jew sn'ēn* 'Iddio dà o il biscotto o i denti (non ambedue le cose assieme)'.
4. *baḥri u bennēj la trottš yl borma qabel-ma tarāh ģēj* 'marinajo e muratore, non porre al fuoco la pentola, prima di vederli venire'; si allude evidentemente ai pericoli continui, cui sono esposte quelle persone.
5 *yl bn'ēdem trīt tmurlu 'al ša'ertu* 'devi prendere l'uomo dal suo lato debole (propriam.: per la sua incriminatura)'.
6. *borom ż'ār 'andom wydnejn ġbār* 'pentole piccole hanno anse grandi'; vale quanto il seguente:
7. *dāk li hu n'ēqas f-tūlu żeijet f-qandūlu* 'chi è mancante in altezza, abbonda in bargigli'; i. e.: i bassi di statura sono astuti e maliziosi.
8. *dara jarda myż-żejża, ḥalli narāw mita tmūt trejża* 'si è avvezzato a succhiare il latte dalla mammella, stiamo a vedere quando morrà Teresina [sua nutrice]'; i. e.: chi non sia abituato al lavoro e alle fatiche, difficilmente vi si acconcia.
9. *dāri tylqa līli u l-a'wāri* 'la casa mia accoglie me e i miei difetti'; è analogo al seguente:
10. *yd-dār ma fyh'ēš 'ār* 'nella casa, non vi è [ragione di] vergogna'.
11. *dell ta ḥmār jymla 'd-dār* 'ombra d'asino riempie la casa'.
12. *yd-dynja ta peppu ḥēj, mīn-u seijer mīn-u ġēj, mīn yġerġer mīn yġorr u mīn ja'żel u mīn yġorr* 'il mondo è di Peppo hej (ossia dell'ignorante che di nulla si avvede nè si preoccupa), chi va e chi viene, chi borbotta e chi geme, chi fila e chi annaspa'.

13. *kappell ma ymeijilš yḥor* 'un cappello non fa chinare un altro'; i. e.: i superiori non si contraddicono nè si disapprovano tra loro.
14. *kelmet-yl fqeir mytfū'a fyš-š'eir* 'la parola del povero si getta nell'orzo'; i. e.: non è tenuta in nessun conto.
15. *lybes żarbūna v-daqqa, ma 'adūš p-karkúr ymraqqa* 'si è messo a un tratto a calzare scarpe, non ha più la ciabatta rattoppata'; dicesi di uomo subitamente arricchito, che si dia l'aria di grande.
16. *malta qatt-ma 'rrufídt qamḥ* 'Malta non rifiutò mai grano'; si dice scherzosamente da chi riceva qualcosa in dono, all'atto di accettarla.
17. *mār b'ēš ykyttef u ḥareć ymnyttef* 'andò per spogliare e ne uscì spennacchiato'.
18. *meta 'l-ḥāġa yttūl yl qrūn yddūr* 'quando la cosa si fa lunga, le corna girano'; i. e.: le cose lunghe diventan serpi.
19. *mīn yfyttes ll-ommu wysq ysība mara ḥażīna* 'chi faccia molte ricerche intorno a sua madre, la troverà una donna malvagia'; i. e.: sono da evitare le sofisticherie, i cavilli.
20. *mīn yrabbi ḥanżīr* 'chi alleva [figli d'altri] è un porco (ossia è uno sciocco, perchè sarà mal ricompensato)'; così si dice scherzosamente quando s'ode per le strade l'uomo che gira con porcellini da allevare e grida: *ḥanżīr mīn yrabbi?* 'porci, chi ne alleva?'.
21. *mīn jarfa qofftu mūš pastás* 'chi porta il suo cesto, non perciò è facchino'; è l'ital.: chi striglia il suo cavallo non è chiamato mozzo di stalla.
22. *mīn jarra moḥḥu, ybáti ġysmu* 'se la testa sbaglia, ne soffre il corpo'.
23. *mīn jyskonġra yrīt ykūn pur* 'chi esorcizza deve essere puro'; i. e.: per riprendere un difetto in altri, devi tu esserne privo.
24. *mīn jytḥol bejn yl basla u qošrita jypqa b-rehíta* 'chi entri fra il bulbo della cipolla e la sua scorza, ne rimarrà coll'odore'; i. e.: chi si intrometta negli affari altrui, avrà dei fastidj.

25. *mīn jyttarraf jyǵǵarraf* 'chi si spinge all'orlo [di un dirupo], vi precipiterà.
26. *mīn jyttenna jythenna* 'chi aspetta si consola'.
27. *mīn ma jypkīš ma jardāš* '[bambino] che non piange, non succia latte'.
28. *myn-'ajr flūs la t'annaq u lanqas dbūs* 'senza denari, nè abbraccerai nè bacerai'.
29. *omm yl ǵīfa qatt-ma ta'li* 'la madre del poltrone non si affliggerà mai'; i. e.: a chi per pigrizia o per timidezza non si esponga a pericoli, non incoglierà mai male.
30. *yr-rāǵel ǵ'ēbja u 'l-mara s'ēqja* 'l'uomo è [come] una cisterna, e la donna [come] un rigagnolo [che distribuisce l'acqua attorno]'.
31. *rāǵel u qatta tyben, tnejn* 'un uomo e un mucchio di paglia [fan] due'; i. e.: anche una persona da nulla può essere utile a qualcosa.
32. *sabī'ha fyn-n'ēqa, kerha* (pronunciasi anche *ker'a*) *fyt-t'ēqa* 'bella in culla, brutta alla finestra'.
33. *yš-šem'a torbot u 'l-qn'ēpel tḥoll* 'il cero lega [alla cerimonia nuziale] e le campane [sonando a morto] sciolgono'; i. e.: il vincolo matrimoniale è indissolubile.
34. *yš-šitān ma 'andūš ḥalīp u ybī'ḥ yl ǵbejn'ēt* 'il diavolo non ha latte e vende le caciuole'; i. e.: le migliori precauzioni non valgono spesso a salvarti da accidenti.
35. *šorop bla-ma k'ēl u 'ntela bl-yšk'ēl* 'bevve senza avere mangiato, e si trovò (propriam.: si riempì) in imbarazzi'; i. e.: ogni cosa a suo tempo.
36. *taqlep yl borma 'al fomma u 't-tyfla toḥroć tyšbah ll-omma* 'rovescia la pentola sopra sè stessa, e ne uscirà la figlia somigliante alla madre'.
37. *tyksyr'ēš mal mara ta l-ymḥallef* 'non romperla (sottint.: la buona relazione) colla moglie del giudice'; ossia: procura di conservartela amica. Intorno all'*ymḥallef la l-uqī'a* a cui si riferisce questo proverbio, son date alcune curiose notizie nel periodico 'L'Arte' (anno 1864, num. 41), che si stampava in Malta.
38. *ytfaḥḥa 'al-rāsa, forsi tyǵi 'al saqajha* 'gettala col capo

all'ingiù, che forse [verrà a cadere ritta] in piedi'; i. e.: fa quello che è in tuo potere, e il resto lascia alla sorte.

39. *oqtol yl brymba b'ēš ma tytrabb'ēš 'anĝbūta* 'uccidi il ragno mentre è piccolo, perchè non si formi la ragnatela'; i. e.: principiis obsta. [I nn. 38 e 39 escono dall'ordine alfabetico.]

40. *wara 'l-festa jynšef yl weraq* 'dopo la festa, si seccano le foglie (che in occasione di solennità si spargon nelle chiese)'; è l'ital.: passata la festa, gabbato lo santo.

41. *w'ēḥet ymūt bys-sakra u l-yḥor ymūt 'al qatra* 'l'uno muore per ubbriachezza e l'altro per [non avere] una goccia [d'acqua da bere]'.

42. *yż-żm'ēn j'ēkol sa 's-sn'ēn* 'il tempo mangia perfino i denti'.

43. *żw'ēč mūš ymlaqqa fyl qabar ywaqqa* 'matrimonio male assortito fa cader nella tomba'.

Altri proverbj maltesi, pure da me raccolti, si possono leggere nel periodico 'L'Oriente', Roma, gennajo-giugno 1895. Questi che seguono hanno speciale attinenza con l'agricoltura o la meteorologia [1].

1. *yš-šemš ta janndr aḥjar yl bart mynna* 'al sole di gennajo è da preferirsi il freddo'.

---

[1] Aggiungo qui in nota altri proverbj di codesto genere, che ricavai dall'opuscoletto a stampa: *Calendariu tal bidwi ghal sena 1848 pubblicat mis-Società Economico-Agraria tal ghizer ta Malta*, posseduto dalla biblioteca pubblica della Valletta. Non potendo ora verificare la precisa grafia di quella stampa, li do con la trascrizione fonetica che adopero nei testi da me medesimo raccolti.

1. *wara 'l-ḥam'ēm ybża 'al-art 'āš yt-ta'fīs yġibila bosta mart* 'dopo l'Epifania, risparmia la terra (non lavorarla), perchè il rimescolamento (propriam.: il premerla colle mani) le arreca molti mali'; il terreno solendo allora esser umido, ne soffrirebbe, o, come dice il contadino maltese: *tynqaras*.
2. *meta janndr tarāh leuw'ēmi ma tarāš yl bydwi tant h'ēni* 'quando vedi gennajo imbronciato, non vedi [neppure] il contadino molto contento'.
3. *frar fauwār tal bydwi 'ana yd-dār* 'febbrajo piovoso (propriam.: che fa straripare), abondanza in casa del contadino'.
4. *meta frar ykollu ys-sleijef aḥjar yl bydwi joq'ot mal ġweijef* 'quando febbrajo abbia i cognati (sia bisestile), meglio è per il contadino di

2. *nār san tumds tylwal pass ta ḥmār qammās* 'il giorno a San Tommaso (7 marzo) si allunga del passo di un asino che tiri calci'.
3. *marzu marzellu ḥarqet yl mošt u 'r-ryšlellu* 'marzo marzello [la villana pel molto freddo] bruciò [perfino] lo scardasso e lo scapecchiatojo'.

---

starsene a sedere coi poltroni (ogni sua fatica sarebbe vana, l'anno bisestile essendo forse tenuto per infausto)'.
5. *meju ḥops u sykkīna 'alᵉeš myn kolloš jybda jatīna* 'maggio è pane e coltello (amico intimo, inseparabile, sottint. di noi, opp. del contadino), poichè c'incomincia a dare di tutto'.
6. *f-meju aḥsat mqar kᶦēn pleju* 'in maggio mieti, anche fosse [tutto] puleggio'.
7. *l-andar byl ḥalel ġbār jāti lyl nᶦēs u lyl ḥmār* 'l'aja colle masse dei covoni dà nutrimento agli uomini e agli asini'.
8. *sajf ymnyddi, ḥarġa mymlīʼa* 'estate umida, ajuola piena'; cfr. *ḥarġa* nella II parte (Aggiunte arabiche ai lessici maltesi).
9. *sema naqšet-yl fekrūna jew šyta byl qlᶦēl jew rīᵉḥ fortūna* 'cielo macchiettato da testuggine (cioè a pecorelle), o pioggia a secchi o vento di burrasca'.
10 *yr-rymi tal berwīᵉq u yt-tewm sāfi fy werqu* 'i germogli dell'asfodelo e l'aglio dalle foglie chiare [s'hanno in settembre]'.
11. *yž-žrīᵉḥ bykri tysta tykri* 'la seminagione avvenga per tempo e potrai fare locazione (ti frutterà, sì che tu possa col ricavo prender fondi in affitto)'.
12. *hu taijep li fy san lūka tᶦeip ġož-zara 'attūqa* 'è bene che a San Luca (18 ottobre) si [possa] nascondere nel seminato una gallinella', cioè che le sementi, come orzo e grano, sieno cresciute tanto da ecc.
13. *yl qamḥ fy san katrīni yt-tyben u yt-tᶦām jatīni* 'il grano [seminato] a Santa Caterina (25 novembre) mi dà paglia e cibo'.
14. *yt-tomnīʼa ta dysat-yjᶦēm aḥjar myll-oḥra byš-šyta fyt tmᶦēm* 'il marzuolo dei nove giorni è migliore dell'altro coll'acqua alla fine'. Forse il proverbio vuol dire: cercate di seminare la *tomnīʼa* o marzuolo nei nove giorni fra Natale e fin d'anno e non fate assegnamento sulle pioggie di marzo. — Il marzuolo è pur chiamato dai Maltesi *qamḥ ta l-erbᶦein* 'grano dei quaranta', perchè si suppone che cresca in quaranta giorni o perchè si semina circa quaranta giorni dopo la Candelora (2 febbrajo). Quando in campagna si faccia menzione di questo grano, spesso esclamano: *ḥaraqūlu* 'glielo bruciò'; e chiestane una volta la ragione, mi sentii narrare, vera o inventata, la storia di un padre che per distogliere il figlio dal seminare un grano il cui prodotto egli considerava molto aleatorio, volle una volta bruciarglielo mentre già era maturo.

4. *nār* (meglio *nhār*) *san mark yš-šyla nār fl-art* 'il giorno di San Marco (25 aprile), la pioggia è [come] fuoco per la terra'.
5. *san bartylmew j'ēḥu l-ymf'ētaḥ· taš-šyla* 'San Bartolomeo (24 agosto) prende in mano le chiavi della pioggia'; onde i motti: *tāhom yż-żejt* 'ha dato loro l'olio' e *sābom 'msadd'dīn* 'le ha trovate arrugginite', quando piova o non piova dopo quel giorno.
6. *yl most ta san myk'ēl jytḥol fyl myż'ēn* 'il cotone di San Michele (29 settembre) entra nella bilancia'; i. e.: il fiore fa le capsule e così divien buono a vendersi.
7. *jek ta'mel yš-šyta nār tal-lużarju fyl 'odu tkūn bykrī'a jek ta'mel myn nofsynār yl-qudd'ēm tkūn mwaḥḥra* 'se il giorno del rosario (6 ottobre) pioverà di mattina, la pioggia sarà mattutina; se dopo il mezzogiorno, serotina [a ogni modo, la pioggia dee venire]'.
8. *yżra 'l-fūl nār santa katrini b'ēš ja'mel bla fini* 'semina le fave a Santa Caterina, perchè rendano senza fine'.
9. *yl myl'ēt taḥt yl bejt, yl 'eit fū°q yl bejt; yl myl'ēt fū°q yl bejt, yl 'eit taḥt yl bejt* 'a Natale sotto il terrazzo, a Pasqua sopra; a Natale sopra il terrazzo, a Pasqua sotto'; è l'ital.: Natale al fuoco e Pasqua al giuoco, coll'inverso.
10. *nār santa luċī'a jyqsar pass ta tarbī'a* 'il giorno a Santa Lucia si accorcia del passo d'un bambino'.

A, 2, *a*. Indovinelli.

1. *hawn ḥāġa: yl ḥaj jarfa 'l-meijet, yl meijet y'aijat kemm jyflaḥ u yl ḥaj bla nyfs* 'vi è una cosa[1]: il vivo solleva il morto, il morto grida quanto può, e il vivo [resta] senza fiato'. — Soluzione: la cornamusa, *yż-żaqq*[2].

[1] Formola d'uso, con cui si propongono gli indovinelli.

[2] È tra i pochi strumenti musicali proprj di Malta. Il Badger, *Historical Guide to Malta and Gozo*, Malta 1872, p. 91-92, così ne parla: « The bagpipe or *zaqq*, as it is called, merites the most attention, as it is the most esteemed. This instrument is formed of an inflatted dog-skin, which is held under the left arm with the legs directed upwards, and having a mouthpiece by which the skin is filled and a flute or pipe played with both hands affixed to it ».

2. *byl pala m-īš furnāra, byl kuruna m-īš sultāna, byl-labra m-īš ḥaijāta, ġo malta m-īš maltīʻa* 'ha la pala e non è fornaja, ha la corona e non è regina, ha l'ago e non è sarta, è in Malta e non è maltese'. — Soluzione: il fico d'India, in malt. *bajtra taš-šewk* (fico dalla spina), di gen. fem.
3. *kannestru byl-lanġās, wyċċu l-ysfel ma jaqāš* 'un canestro con pere, rivolto in giú non cade'. — Soluzione: il cielo stellato.
4. *kaššetta byr-rubini, ta-byl-ḥaqq m-umʻēš fini, emma hūma byl kulúr, mīn jyndovna gran duttúr* 'una cassetta con rubini, i quali in vero non sono fini, però son di colore, chi l'indovina è un gran dottore'. — Soluzione: la bocca coi denti.

A, 2, *b*. Bisticci o giuochi di parole.

1. *ʻandek qatt usa myn tīʻei* 'tu hai una vita (ar. *qadd*, statura) più larga della mia'; opp. 'tu hai una gatta (*qattūsa*) delle mie'.
2, *šebba, tyfla f-īda, kʻēnet ʻaddēja myn ḥdēj bennēj, qalla: mari, fejn ynti sejra? u hi qaltlu: la yttinīš fastidju, ʻāš jēna šebba, dīn bynt oḥti u ynt ybni* 'una giovane, con una bambina per mano, passando accanto a un muratore, [questi] le disse: Maria (nome di donna molto comune nel contado), dove vai? ed essa gli rispose: non mi infastidire, poichè io sono zitella, questa è figlia di mia sorella e tu fabbrica (imperat. da *bena jybni*)', opp. '...e tu sei mio figlio (da *ybn*, figlio, che fa riscontro col *bynt* che precede)'.

A, 2, *c*. Scibolet.

1. *ḥawḥa ḥamra mḥawla fyl ḥawt tal ḥamrīʻa ḥamra ta ḥar ʻarʻour* 'pesca rossa piantata nella pila di terriccio rosso di Casal Gargur'.
2. *qafas tal qasap ymdendel fys-saqaf* 'gabbia di canne pendente dal tetto'.

A, 2, *d*. Espressioni contadinesche.

er-raba rqīʻq jyšba byn-nyda u jynšef byd-dawl tal qamar 'il campo è sottile (ha uno strato sottile di terra vegetale), si sazia di rugiada e si dissecca al raggio della luna'.

fyš-šaʻri šej ma jaḥšʻēn u kolloš šaʻar joḥroċ 'in terreno arido nulla si ingrossa e tutto spunta [della grossezza di] un capello'.

l-ucūʻḥ ta qrīp eš-štūt kʻēnu aktarš bykrīʻa dis-sena, ʻāš el baḥar yddyšša es-sḥāna 'i frutti dei campi vicini alla spiaggia furono piuttosto primaticci quest'anno, perchè il mare ha cacciato fuori (letteralm.: ruttato) del calore'.

es-sena kemm farrak el qamḥ! 'quest'anno quanto fu produttivo (letteralm.: stritolò) il frumento!'.

fydden jā fydd'ēn — dāka qamḥek el keij'ēl — dāka qotnok el wyżż'ēn 'mostra la tua potenza o Fiddien [1] — quel tuo grano è misuratore — quel tuo cotone è pesatore (cioè: quei prodotti per la loro abbondanza servon di misura agli altri)'.

A, 2, *e*. Formule di scongiuro.

I. Per l'erpete (pronuncia del contado): *ḥż'ēżæ, ḥż'ēżæ, mūr 'ant ummok el moqż'ēżæ, nyrqeik u narġa nyrqeik sa naqta'lek l-e'rewq li feik* 'erpete, erpete, va dalla sozza tua madre, ti faccio lo scongiuro e te lo tornerò a fare fino a che io non abbia reciso le radici che sono in te'. — Si recita mentre si sfrega sulla pelle un unguento con del limone, in cui sia stata stemperata una lumaca bianca.

II. Per il polipo dell'occhio: *palma palmáta, reġina ynkurunáta, myšḥūta fūºq yl fonti, idejha 'al ḥaddejha, mār byna ġeżú, qalla: madri š-'andek? qaltlu: 'andi 'ajni tuġa'ni; qalla: mūr yl ġnejna tī'ei, hemm bużb'ēża ḥelwa, żrajta b-ideija saqqajta byd-dmūºḥ ta 'ajneija, aqta werqa mynna u tīha lyl santa marġerīta, tneḥḥi yl 'abra u 'l-qarnīta, mūr šatt yl baḥar yssīp yl qarnit jystaḥam, aġbat seba ḥafn'ēt ysīru seba mewġ'ēt, naqrīk* (anche *nyrqīk*) *u narġa naqrīk sa 'nqatta l-e'rūºq li fīk* ecc. (come nello scongiuro precedente). — 'palma palmata, regina incoronata, gettata sulla pila dell'acqua benedetta, colle mani sulle guance, passò suo figlio Gesù e le disse: madre che hai? quella rispose: ho un occhio che mi duole; ed egli: va nel mio orticello, ivi è un finocchio dolce, che ho seminato colle mie mani e innaffiato colle lagrime dei miei occhi, spicca da quello una foglia, e dálla a Santa Margherita, essa leva il pulviscolo e il polipo; va alla riva del mare, troverai il polpo che si avvoltola nel fango; prendi sette manate, diverranno sette onde, ti scongiuro e ti torno a scongiurare fino a che io abbia reciso le radici che sono in te, ecc.' — Si recita nelle campagne, di mattina e di sera, soffregando leggermente l'occhio malato con un anello che porta incastonato un ossicino di polpo e si chiama perciò *ḥātem tal qarnīta*.

A, 3. Idiotismi.

1. *yl 'abra u 'r-rīºḥ!*, 'la polvere ed il vento!'; così esclamasi quando una persona nojosa e importuna alla fine se ne va.
2. *'adda 'l-ḥarīra*, 'fece passar la seta'; si dice del far pervenire secretamente a qualcuno una notizia per mezzo di amici.

---

[1] È il nome di un campo noto pella sua fertilità, a mezz'ora dalla Notabile, il solo nell'isola che sia irrigato da acqua sorgiva. Da questo nome si è tratto il verbo denominativo *fydden*, che s'ha nel testo.

3. *'ād-ma myddejć idejk fl-ylma 'mb'ērek*, 'ancor non hai steso la mano all'acqua santa'; non ti sei ancora accinto a nulla.
4. *aḥbi 'š-šemš u oḥroć līla*, 'nascondi il sole e falla uscire'; dicesi per lodare enfaticamente la bellezza di una persona.
5. *aḥdar bužb'ēs*, 'verde [come] un finocchio'; dicesi di un verde intenso.
6. *aḥjar yl bart ta jannār mynnu*, 'meglio di lui il freddo di gennajo'; dicesi di persona eccessivamente nojosa.
7. *aḥjar ommok 'amlētu ġbejn'ēt yl ḥalīp li tātek*, 'meglio avrebbe fatto tua madre a far caciuole del latte che diede a te'; dicesi di un tristo.
8. *aḥna yl koll ul'ēt yl qanfūl*, 'tutti siamo figli del riccio'; siamo tutti egualmente di bassa condizione.
9. *'ajni marret bī'a*, 'il mio occhio se ne andò con me'; m'addormentai.
10. *'ajta fl-art u l-oḥra fys-sema*, 'un grido in terra e l'altro in cielo'; esprime lo stato di chi molto soffre.
11. *'alī'a daqq tnāš*, 'per me son sonate le dodici'; non è più tempo da far pazzie. Così di una zitellona che non possa più sperare di trovar marito: *'alīha daqq yt-tnāš*. S'allude forse alle fragole, che fresche di prima mattina, sono appena tollerabili dalle undici al mezzogiorno, per non esserlo più dopo quest'ora.
12. *'alīna kull kalanka port*, 'per noi ogni calanca è un porto'; di poco ci contentiamo.
13. *alla fy 'ls'ēnu u yš-šitān f-qalbu; qrīp lejn yl knīsja u b'eit mn-alla*, 'ha il nome di Dio sulle labbra e il diavolo in cuore; è vicino alla chiesa e lontano da Dio'; di un ipocrita.
14. *alla ḥaždu ḥesrem*, 'Dio lo ha mietuto acerbo'; di un libertino morto giovane.
15. *alla ja'myllek yr-resq*, 'Dio ti dia fortuna'; formola con cui si chiude un contratto, e, in genere, di augurio.
16. *alla jatī'ḥ li 'andu bżonn!*, 'Dio gli conceda ciò che gli fa bisogno!'; dicesi per un moribondo.

17. *alla ma 'amlu*, 'Dio non lo fece'; per dire: è scomparso e non si ha più notizia di lui.
18. *'al meta n'ēklu yć-ćappa ross?*, 'quando mangeremo la manata di riso?'; quando avranno luogo le nozze?
19. *'al żm'ēnu, ġm'ēlu*, 'pel suo tempo [sta] bene'; di persona attempata, ma ancora robusta e florida.
20. *'andu battiżmu ma jyspićća qatt*, 'ha un battesimo che non finisce mai'; ha una fronte enorme.
21. *'andu byćća ta īt donna īt malku*, 'ha una pezza di mano come la mano di Malco'; credesi ancora dal popolo che la mano di Malco, il percotitore di Cristo, si agiti continuamente nel sepolcro.
22. *'andu l-ymtenni u l-ymtellet*, 'ha il duplicato e il triplicato'; ha molti mezzi (nel cont.).
23. *'andu lypsa trīt seba 'ajnejn b'ēš tḥāres lejha*, 'ha un abito che devi avere sette occhi per guardarlo'; che gli sta benissimo.
24. *'andu 'n-n'ēs fys-sala*, 'ha gente in sala'; di uno un po' alticcio che cammini barcollando.
25. *'andu seb'aṭ-erw'ēḥ p-ḥāl yl qṭātes*, 'ha sette anime come i gatti'; dicesi di persona molto attiva.
26. *'andu stonku ta na'ma*, 'ha uno stomaco di struzzo'.
27. *artap ḥašu*, 'molle [come] un ripieno'.
28. *barma u fytla u sī''a šemš*, '[gli manca di] essere avvolto, torto, e esposto al sole per un'ora come si usa per la corda'; dicesi di persona sguajata o inetta.
29. *barra myn hawn u seba ḥarāt*, 'lontano da qui e da sette contrade intorno'; così esclamasi quando si menzioni qualcosa di pauroso, come colera, carestia, e simili. — [*ta-barra-myn-hawn*, assunto a funzione di sostantivo, si usa eufemisticamente, come *dāk yl ġbīr* 'quel grande', per *yš-šitān* 'il demonio'.]
30. *bejn yn-nār u l-ylma*, 'tra il fuoco e l'acqua'; indeciso.
31. *yl belt ġ'ēt by ḥġāra*, 'la città venne con le sue pietre'; la città tutta accorse.
32. *bykja u maḥta u kolloš ymūr fys-saḥta*, 'un po' di pianto, di moccio dal naso, e poi tutto va al diavolo'; dicesi a pro-

posito della morte di qualcuno la cui perdita non si rimpiange.

33. *da'a ta bona*, 'bestemmie di Bona (ove molti Maltesi si stabilirono verso il 1830)'; forti bestemmie.

34. *dāk 'andu yl mo'os*, 'quegli ha capre'; ha molti mezzi (nel cont.).

35. *dāk ys-sḥāp byl 'arū°q tas-sylć*, 'quella nube ha le radici (o i tendini?) della neve'; è gravida di neve.

36. *dān loqma tal ģemp!*, 'questi è un boccone laterale [della pagnotta, duro a masticarsi]'; è un birbante, un briccone!

37. *dār daqs ḥaps*, 'una casa come una prigione'; molto vasta.

38. *dawk ḥops u sykkīna*, 'quelli sono pane e coltello'; amici intimi.

39. *dīn šfīha?*, 'questa che c'è?'; che c'è da meravigliarsi? quale meraviglia?

40. *donna ćlona*, 'sembra *C'lona*'; dicesi di donna vestita sciattamente.

41. *donnkom šrīku u brīku*, 'sembrate *šrīku u brīku* (invece di *brīku u šrīku*, 'Bricu e il suo compagno')'; siete tutti della stessa indole e uno val l'altro.

42. *donnok ģabas*, 'sembri *G'abas*'; di persona goffa.

43. *donnok ģbejna ģo qalep*, 'sembri una ćaciuola nella sua forma'; di persona timida.

44. *donnok tal we'da*, 'sembri uno del voto'; ti si direbbe nato in séguito a voto fatto dalla madre; di un malaticcio.

45. *donnu katapān*, 'sembra un *catapān*'; è molto attivo e vigilante.

46. *eija kūl* (opp. *yšrop*) *jek yttīk qalbek*, 'vieni a mangiare (opp. a bere) [con noi] se ti dà l'animo, se aggradisci'; formula d'invito (nel cont.).

47. *f-idejn tajba*, 'in buone mani'; dice chi offre da bere a un altro, nel mentre gli porge la tazza; questi nel riceverla risponde: *alla jurīna 'l-qī°ḥ*, 'Dio ce ne faccia vedere il fondo', oppure: *alla jaḥfrīlna*, 'Dio ci perdoni' (nel cont.).

48. *fl-aḥḥar līli ģ'ēlni koppi*, 'alla fine [la cosa] mi venne carta di coppe'; prese una buona piega.

49. *fylāģu seraq yl bajt*, '*Filāģu* ha rubato le uova'; sempre a me si dà la colpa.

50. *fūla f-qar'a b'ēš...*, 'è una fava in una zucca perchè...'; è impossibile che...
51. *ǵejt fīha*, 'venni in essa'; ora mi sovvengo.
52. *ǵyptli 'ajneija wara wydneija*, 'mi hai portato gli occhi dietro le orecchie'; mi hai riempito di meraviglia.
53. *ǵypta ǵewża*; — *ǵypta qastna*; — 'l'hai portata noce', — 'l'hai portata castagna'; ti è riuscita bene, opp. ti è riuscita male.
54, *ǵ'ētni 'š-šoqqa f-mošta*, 'mi è venuto il panno al suo pettine'; mi è venuta la palla al balzo, mi si è offerta l'occasione.
55. *ǧdyml byżżūlt-ommok*, 'hai morso la mammella di tua madre'; dicesi di chi sia sfortunato nei suoi negozj.
56. *ǧydd'ēp tar-ryǵǵu*[1] *s'ēqu marbūta mas-syǵǵu*, 'il bugiardo di Reggio ha il piede legato alla sedia'.
57. *ḥadūha bys-serqa*, 'la presero a ruba'; andò a ruba, di merce.
58. *ḥall'ēni pḥāl-l-erb'a fost yl ǵym'a*, 'mi ha lasciato come il mercoledì in mezzo alla settimana'; mi ha piantato improvvisamente.
59. *ḥaraq yt-tewm*, 'bruciò l'aglio'; di un ubbriaco.
60. *ḥażīn daqs yt-ten'out*, 'cattivo come l'elleboro'; di persona cattiva ed anche di persona astuta.
61. *yl ḥmār tī'ei u nyrkep wara*, 'l'asino è mio e io lo monto di dietro'; delle cose mie godono gli altri.
62. *ḥops u ǵobon*, 'pane e cacio'; non è nè bella nè brutta (di donna).
63. *ḥoll ša'rek u ǵīp yż-żejt*, 'sciogli i tuoi capelli e porta l'olio [perchè ti acconcino]'; questa frase non è presentemente usata nel senso che le attribuisce il Vassalli (Motti ecc., n. 343), ma sibbene in quello di minaccia, accennandosi alle conseguenze tristi (specie castighi e rimproveri da parte di superiori) che porterebbe con sè una data azione.
64. *ḥwejǵa jypku fūqa*, 'le sue vesti piangono su di lei'; non le si stringono bene al corpo.

---

[1] È notevole l'uso dell'articolo avanti a *ryǵǵu*'; ciò non avverrebbe presso altri nomi di città, come Catania, Palermo, ecc.

65. *ybleh ḥsāra*, 'sciocco [come] una perdita'; di persona estremamente stupida.

66. *yfytteš ša'ra fyl 'aǵīna*, 'cerca il pelo nella pasta'; è l'ital. cercare il pel nell'uovo.

67. *yḥopp jāfa daqs qabla*, 'vuol saperla come una levatrice', i. e. minutamente; dicesi pure nello stesso senso: *yḥopp jāfa by l-e'rūᵒq u 'š-šn'ěšel*, 'la vuol sapere colle radici e le barbe', opp. *myn 'anqūda*, 'dal suo grappolo'.

68. *ykḥal nīr*, 'azzurro [come] l'indaco'.

69. *ylablap donnu radd'ēna tal ḥalć*, 'chiacchiera come la ruota per il cotone'.

70. *yllūm byt-trentún*, opp. *byl bajda 'mdawra*, 'oggi ha il *trentun* (= trentuno?)', opp. 'l'uovo arrovesciato'; ha i quarti, è di cattivo umore.

71. *ymbeḥḥūlek kīfin-u seijer*, 'te lo vendo come esso va'; ossia con tutti i suoi arnesi; espressione usata nelle vendite di buoi, cavalli ecc.

72. *ynkella ydūr b-rāsek*, 'altrimenti gira colla tua testa'; te ne pentiresti.

73. *ynt byd-dawl tymla 'd-dār?*, 'colla luce riempirai la casa?'; come provvederai ai bisogni della famiglia?; dicesi in via di rimprovero a un dissipatore.

74. *ynt ḥobżok fūᵒq yl farša*, 'hai il tuo pane sulla *farša* (asse che sporge dal muro superiormente all'uscio e sul quale si ripone il pane)'; sei ricco, puoi fare a meno di lavorare.

75. *ynti hek trīt, mal ḥaǵra 't-tajn?*, 'tu vorresti la pietra e assieme la calcina?'; vuoi troppe cose a un tempo.

76. *ynt šy ḥsyptni ta seb'ei f-ḥalqi?*, 'tu per chi m'hai preso, per [un bambino] che tenga il dito in bocca?'; per un balordo?.

77. *ynt tynsāp koll ymk'ēn p-ḥāl erba 'rbaija falsa*, 'ti trovi dappertutto come quattro tarì falsi'.

78. *yolqot ḥabba fl-ajru*, 'colpisce un quattrino in aria'; di un mulo che tiri calci, e pure di un abile tiratore.

79. *yrdajt mys-sydra*, 'hai succhiato il latte delle mammelle anteriori [della vacca]'; dicesi di persona di costituzione robusta.

80. *yrīda ḥobla u tradda*, 'la vuole incinta e allattante'; vuole troppe cose assieme.

81. *ysfar p-ḥāl qarsa taš-šama*, 'giallo come una forma rotonda (o un pizzico?) di cera'; di persona pallida.

82. *yssa ḥrāt yl baqra*, 'ora la vacca ha evacuato'; è oramai troppo tardi.

83. *yswet daqs 'arka źyft*, 'nero come una massa di pece'.

84. *jāf y'ott sal 'ašra*, 'sa contare fino al dieci'; sa bene il fatto suo.

85. *jāf j'ēkol yr-rās tal ḥūta*, 'sa mangiare la testa del pesce'; dicesi di persona destra e avveduta.

86. *ja'mlūlu 'l-ǵbāra tal qannep*, 'gli faranno un empiastro di canapa'; lo stanno per impiccare; in senso analogo, sempre in gergo, dicesi di un delinquente: *j'ēkol yl ǥaletta dāk*, quegli mangerà la *galetta*; *ǥaletta*, oltre che biscotto, significa uno strumento di tortura, consistente in una rnota assicurata a delle corde, colla quale si rompeva la nuca al condannato.

87. *jaqta myl ḥajt u jāti*, 'taglia il filo e dà'; decide senza riflettere, prende decisioni precipitate.

88. *jarfa myl prúa*, 'si alza di prora'; si stacca dall'amico trascurandone l'amicizia.

89. *jarfa salīp yn-n'ēs*, 'porta la croce della gente'; censura, critica.

90. *jek ymūtu yl ḥmīr kolla tad-dynja ma nyryć kappestru*, 'anche se morissero tutti gli asini del mondo, non mi toccherebbe un capestro'; non ho nulla da sperare da nessuno.

91. *jek jaqa ma ja'melš ḥoss*, 'se cade non fa rumore'; dicesi di chi si dia l'aria di gran signore e non possegga nulla.

92. *jek nyret š-šarba nyššarrap!*, 'se ereditassi come mi inzupperei!'; che fortuna per me!

93. *jēna u mastru ǥ o ź m u na'mlu šīni*, 'io e mastro Cosimo (rinomato costruttore di navi del secolo scorso) costruiamo una galera'; dicesi per ischerzo di uno che si vanti capace di tutto.

94. *jyǥdep ǥydep tal beati p a w l i*, 'conta menzogne come il beato Paolo (?)', cioè sfacciatamente; nello stesso senso dicesi più comunemente: *jyǥdep kemm j'ēḥu nyfs*, 'dice bugie ogni qual volta respira'.

95. *jyl'ap by sn'ēnu*, 'giuoca di denti'; scherzosamente dicesi di cavallo o altro animale che abbia il vizio di mordere.

96. *jyl'ap 'ajnejh*, 'giocherebbe i suoi occhi'; di un giocatore sfrenato.

97. *jynḥeba wara seb'ou*, 'si nasconde dietro il suo dito'; vorrebbe mostrare (far credere) quel che non è, ma invano.

98. *jynqabat anke b-ġamblu jynten*, 'si coglie pur con un gambero che puzza'; di un credulone, facile a gabbarsi.

99. *jynsa daqs qattūsa*, 'si scorda come una gatta'.

100. *jyštīeq jaqta ys-seba 'ż-ż'eir*, 'vorrebbe tagliarsi il dito mignolo'; desidera ardentemente.

101. *kemm 'andu newba ta ylma 't-temp!*, 'che tendenza (lett. turno) alla pioggia ha il tempo!'

102. *kīf nyżżlūlu 'd-dafar, myskīn!*, 'come gli hanno fatto scendere la groppiera, poveretto!; quante busse gli hanno dato!

103. *kīf qsamtu? - ḥalta u qasma*, 'come avete diviso [l'eredità]? - in parti eguali'; letteralm.: un mescolamento e una partizione (nel cont.).

104. *kysret 'onqa*, 'ha rotto il suo collo'; si è lasciata violare (la ragazza).

105. *la'bu n'ēżel b'ēš...*, 'la saliva gli scende per...'; brama ardentemente.

106 *la tyġīk, šydda*, 'giacchè ti viene, indossala'; giacchè ti è toccata, convien che ti rassegni.

107. *ma fīeḥ ebda ḥajt tal kenn*, 'non [trovi] in lui un muricciuolo di riparo'; è un cattivo soggetto.

108. *malli tykser īdek*, 'appena ti rompi la mano'; appena svoltato l'angolo della via.

109. *mal temp šīeḥ*, 'cattivo tempo vecchio'; tempo assai brutto; l'espressione fa riscontro all'altra: *šytwa antika*, 'inverno antico', ossia rigidissimo.

110. *marret*, 'è passata'; siamo d'accordo, la scommessa è fatta.

111. *marru 'l-qalep u 'l-ġbejna*, 'se ne andarono la forma e la caciuola'; andó tutto alla malora.

112. *ma tyġīhš yd-dynja tqīla*, opp. *ma tyġīhš tqīla*, 'non gli torna grave di...'; si degna di...

113. *ma tytma'nīš yr-ross byl-labra,* 'non mi dai a mangiare il riso colla spilla'; non mi gabbare.

114. *myn 'ant dāk l'ēḥu flūs ta santa l'ēna,* 'da quello prenderai i denari di Santa Maddalena', dicesi di un cattivo pagatore.

115. *myn kull ḥemel 'andu dysa qalt'ēt,* 'di ogni carico da giumento (che si compone di 10 fasci) ha nove fasci'; di ogni vizio è ben provveduto.

116. *myshūt myl bajda,* 'maledetto [fin] dall'uovo'; di persona spregiudicata, senza timori di sorta.

117. *m'obbi sal balla,* 'carico fino alla linea di immersione(?)'; ubbriaco fradicio.

118. *mūš 'al ǵm'ēla, 'al mw'ēla,* '[l'ha presa in moglie] non per la sua bellezza ma pei suoi denari'; *mw'ēl* è ora parola caduta in disuso; questa è forse l'unica frase in cui si sia conservata.

119. *mūš f-syktu,* 'non è nella sua quiete'; non si sente perfettamente bene.

120. *namūr alla!,* 'amore di Dio!' ossia 'Dio lo fa per amore verso di noi, per nostro bene'; esclamazione dei contadini al sopravvenire di un uragano.

121. *'nfaqtlu qabri,* 'ho speso per lui la mia tomba'; tutto il mio avere.

122. *nyzylli 'ażar,* '[il cibo] mi è sceso [come] il *'ażar* (cibo che si prendeva nei primi tre giorni di lutto)'; ho mangiato di mala voglia; l'espressione di significato opposto che le fa riscontro è: *nyżylli 'asel,* 'mi è sceso [come] miele'.

123. *yl 'omor līlek u lyl mīn baqālek,* 'la vita a te e a chi ti è rimasto'; formula di saluto per uno cui sia morto un parente; alla quale questi risponde: *alla ma yridlekš deni,* 'Dio non ti voglia del male'.

124. *qāl armajn,* 'dire ormai'; prendere una risoluzione.

125. *yl qamar j'ēkol kolloš,* 'la luna mangia tutto'; disperde le nubi.

126. *qata sandar,* 'tagliò del sandalo' (alcuni spiegano *sandar* per 'imene'); fu fortunato, fece un buon affare.

127. *qet* (meglio *qe'dīn*) *y'ammdu tork,* 'stanno battezzando un turco'; dicesi quando faccia pioggia e sole nello stesso tempo.

128. *qet tara aḥdar*, 'stai vedendo verde'; t'inganni, la cosa non è così.
129. *qet toḥlom byl ftaijar*, 'stai sognando le focaccie'; dici delle cose inverosimili.
130. *qlajtli 'd-debbūs ta qalbi*, 'mi hai strappato la forza del cuore'; mi hai fatto penare, soffrire assai.
131. *qlajtli 'l-pinni ta qalbi*, 'mi hai strappato l'orecchietta del cuore'; hai messo a dura prova la mia pazienza, mi hai seccato assai.
132. *qlejtu b-żejtu*, 'lo frissi nel suo olio'; colle sue armi stesse l'ho combattuto, e simili.
133. *qrajtlu 'l-qoran*, 'gli hai letto il Corano'; hai palesato tutti i suoi difetti.
134. *qwjēt daqs baqqa fyš-šemš*, 'quieto come una cimice al sole'; irrequieto.
135. *yl qż'ēqes tī'ek ul'ēt yl ḥanżīr tī'ei*, 'i tuoi porcellini sono figli del mio porco'; non credere di potermi gabbare, sono più astuto di te.
136. *rabba yl ḥmīra*, 'impastò il lievito'; entrò nell'intimità di...
137. *raqqa 'l-pannu byl qara aḥmar*, 'rappezzare il panno colla zucca rossa'; tentare d'ingannar qualcuno.
138. *saḥḥa seba saḥḥ'ēt!*, 'salute, sette [volte] salute!'; questo passi, si tolleri, ma poi...
139. *sāru demm*, 'divennero sangue'; si disgustarono e vennero alle brutte.
140. *sī'q daqs fūla*, 'piede simile a fava'; piede piccolissimo.
141. *strī'ḥ u yserraḥ*, 'si è acquetato e [ora] lascia riposare [gli altri]'; esclamasi quando si apprenda la morte di qualche persona stata sempre molesta.
142. *yš-šemš taqli 'l-kl'ēp*, 'il sole frigge i cani'; arde assai.
143. *š-ḥops j'ēkol?*, 'che pane mangia?'; modo per domandare informazione di una persona o di una cosa affatto sconosciuta e per cui si mostri sorpresa o diffidenza.
144. *š-koll waḥda taqla*, 'di ogni [specie] ne inventi!'; che stranezze, che cose curiose mi vai raccontando!
145. *štrajt yl ḥommejr myn 'ant ys-sabī'ḥa*, 'comprasti la bella di notte dalla bella'; facesti compera da chi vende più caro.

146. *taḥt mantwa*, 'sotto Mantova'; in circostanze critiche e difficili.
147. *tajtek yl ġīt u 'l-ġabra*, 'ti ho dato la sostanza e il risparmio'; tutto quanto possedeva.
148. *tala fūᵒq yl bejt myl-leuwel*, 'salì sul terrazzo direttamente'; dicesi ad es. di chi entri troppo presto in intimità con chicchessia.
149. *ta'mel koll waḥda*, '[ne] fai di ogni [specie]'; sono certe azioni queste!
150. *ta'mel yl 'arīš wara li tyspyċċa 'l-pḥajra*, 'fare il casotto di guardia quando sien terminati i cocomeri'; prendere un provvedimento tardivo.
151. *tāri baqta*, 'tenero [come] giuncata'.
152. *tyġbor yn-nuḥḥāla u ydderri yt-tqīᵒq*, 'raccogli la crusca e spargi la farina'.
153. *tl'ēta, sytta, dys'a.* A questi numerali è spesso sottinteso il sostantivo *ḥbūp*, 'grani'; così dicesi: *tl'ēta ykla bajtar*, 'tre [grani per] una satolla [di] fichi'; *sytta taqšīra*, 'sei [grani per] una rasatura'; *ej n'ēḥdu sytta*, 'vieni prendiamone [un bicchiere da] sei'; *ytīna dys'a fīᵒḥ?*, 'ce ne dai nove grani in cambio?'.
154. *toḥroċ yl 'aġep?* 'fai uscire la meraviglia'; è strano, sorprendente!
155. *trīt t'eit alla yb'ērek*, 'devi esclamare: *Alla yb'ērek* ('Dio ti benedica'; formula di scongiuro pel mal occhio)'; dicesi di cosa estremamente bella.
156. *twīl daqs l-arblu ta meiju*, 'lungo come l'albero di maggio (albero della cuccagna, uno dei divertimenti pubblici in maggio)'; di uno spilungone.
157. *waddap yl ḥaġra qudd'ēm yl kelp*, 'scagliò la pietra avanti il cane'; prevenne un'obbjezione.
158. *waqa fyl bīr tas-sk'ēken*, 'è caduto nel pozzo dei coltelli'; dicesi di denaro prestato e che non è più possibile riavere; nel 'pozzo dei coltelli' si racconta venissero gettati anticamente i condannati dal Tribunale dell'Inquisizione.
159. *waqa l-ass*, 'cadde l'asso'; fece cadere il discorso sul tema suo preferito.

160. *wyćć li ma 'ddawrūš p-seba ḥart'ēt,* 'una faccia che nemmeno con sette schiaffi tu faresti voltare (?)'; di una faccia florida e rubiconda.

161. *żalaq fyn-n'ēšef,* 'scivolò nell'asciutto'; mentì sapendo di mentire.

A, 4, *a*. Canzoncine amorose.

1. *ḥanīni byććún bajdāni*
kull fejn ymūr yżoqquhūli
yl ḥāli ja'mel 'al żaqqu
nybża wysq li ytajruhūli.

il mio innamorato è [come] un piccione di color bianchiccio — ovunque egli vada me lo imbeccano — quel briccone non pensa che a riempirsi — temo assai che me lo corrompano.

2. *qalbi blāta f-nofs yl baḥar*
mynna ysorġu yl byrġantīni
daqs kemm qalbi tḥopp yl ġysmi
daqs hekk ynḥobbu yl ḥanīni.

il cuore mio è come rupe in mezzo al mare — presso cui si ancorano i brigantini — quanto il mio cuore ama il mio corpo — altrettanto io l'amo il mio innamorato.

3. *qalbi ḥabbet ġyżymīna*
'al bokkétt ta ġeuwa ḥobbok
ḥobbni, ḥanīna, ḥobbni,
tkūn ḥabbejt lyl mīn yḥobbok.

il cuore mio amò un gelsomino — per [farne] un mazzetto da [metterti] in seno — amami, cara, amami, — avrai amato [così] colui che ti ama.

4. *li kont nylḥaq yl qamar*
kont ynsorru ġo maqtūr
nysḥtu wara ḥanīni
ḥalli nara fejn ymūr.

se potessi raggiungere la luna — la avvolgerei in un fazzoletto — la getterei [quindi] dietro il mio innamorato — per vedere dove va.

5. *tajra ytīr ma l-ajru*
yl ġw'ēnaḥ taḥḥa ćelestīni
tarītli yl baḥar kollu
ġ'ēbet l-aḥbar ta ḥanīni.

un uccello vola per l'aria — le sue ali sono di color celestino — ha percorso volando tutto il mare — mi ha portato notizie del mio innamorato.

6. *ḥabbattlek ma ryćć tyftaḥli*
tlajt mal ḥajt
yġġarraf bi'a
qalbi kolla lejk ynġybdet
myndu kont ćkejkna tarbi'a.
myndu kont ćkejkna tarbi'a
qalbi kolla ynġybdet lejk
bl-ebda dawl ma nara nymši
ḥl'ēf byd-dawl taż-żbī'ḥ 'ajnejk.

ho bussato alla tua porta e non mi hai voluto aprire — mi arrampicai sul muro — [ed esso] crollò con me — tutto il cuor mio verso te fu attratto — fin da quando era piccola fanciulla. — fin da quando era piccola fanciulla —

tutto il mio ċuore fu attratto verso di te — a nessun lume vedo a camminare — se non al lume dei tuoi begli occhi.

7. *san ġwann ydoqq byd-doblu*
jynstama sa myn ġo rūma
b'ēš ḥanīni jynsa līli
ys-sultān jynsa 'l-kurūna.

San Giovanni suona a doppio — [e il suono] si sente fin dentro a Roma — perchè il mio innamorato dimentichi me — [bisogna che] il re dimentichi la corona.

8. *qalūli li 'l-baḥar ḥelu*
mort yndūqu u ynsību m'ēlaḥ
qalūli ḥanīni 'ns'ēni
'ettilom myn fejnu ġeija 'l-b'ēraḥ.
myn fejnu ġeija 'l-b'ēraḥ
u fejnu sejra narġa 'mmūr
mīn 'andu 'l-'ali f-qalbu
bī'ḥ jypqa sa-ma ymūt.

mi dissero che il mare s'era fatto dolce — andai ad assaggiarlo e lo trovai salato — mi dissero che il mio innamorato mi aveva dimenticata — ed io dissi loro che da presso a lui era venuta [appena] ieri. — da presso a lui sono venuta ieri — e presso a lui tornerò a andare — chi ha dell'astio in cuor suo — resterà con esso fin che morrà.

9. *ġm'ēl yd-dynja kollu f-wyċċek*
donnok summ'ēna settembrīna
hekk kīf nylmḥek fyl quċċāta
š-tīr natīk ġoija ḥanīna.

tutta la bellezza del mondo è nel tuo viso — sembri una quaglia settembrina — appena che io ti scorga sulla cima — che colpo ti tirerò gioia mia cara.

10. *ġellewża ġerbubī'a*
tḥopp tydġerbep mal ḥitān
mīn yrīt šy sebba żbejḥa
jytla yt-tal'a tan-naššār

nocella rotonda — che ami a rotolare lungo i muri — chi vuole una giovane un po' graziosa — salga l'erta di casal *Naššār.*

11. *bejn sant-anna u santa ven-*
[*dra*
yt-tīn jybda ybeššaq fommu
hawna ġuvni v-dīn yl ḥāra
'āt nysyrqu myn dār ommu.

fra Sant'Anna e Santa Vennera — il fico incomincia a schiudere la bocca — vi è un giovane in questa via — lo rapirò dalla casa di sua madre.

12. *tal mythna tala jorbot*
waqa'lu yl ḥāli maqtūr
oḥroċ sbejba erfaḥḥūlu
'āš dān ġuvni ta l-unūr.

quello del mulino è salito a legare [la ruota] — gli è caduto il fazzoletto fatale — esci giovanetta raccoglíglielo — giacchè egli è un giovane d'onore.

13. *dāk ḥanīni kemm-u żbeijaḥ*
donnu ġn'ēn ta l-anżalóri
ḥarsu lejh meta ykūn jymši
kollu ġesti u ċyrymóni.
dāk ḥanīni twīl u 'rqaijaq
donnu labra ġó l-ystóċċ
kull-ma jylbes hū jysraqlu
sal katīna ta l-arlóċċ.

quel mio innamorato quanto è grazioso — sembra un giardino di lazzeruoli — guardate a lui mentre cammina — tutto gesti

e cerimonie. — quel mio innamorato alto e delicato — sembra un ago nell' astuccio — tutto quel che porta gli sta bene — fino la catenella dell'orologio.

14. *dawk 'ajnejk yharsu leija*
dāk fommok ma jythaqlīš
donnok trīt šy hāġa mynni
u 'al mysthī'a ma t'eidlīš.

quei tuoi occhi guardano verso di me — quella tua bocca non mi sorride — sembra che tu voglia qualcosa da me — e per la vergogna non me lo dici.

15. *mūš kull mīn-u abjat żbeeijah*
ankas mīn-u ysmar żor
dāk hanīni ġuvni smaijar
karamella yddūp fyl fomm.

non tutti quelli di color candido son graziosi — nè tutti i bruni sono burberi — quel mio innamorato è un giovane brunetto — [è] una caramella che si discioglie in bocca.

16. *bastiment tal fydda na'mel*
l-arbli dehep yl qlū°h harīr
yš-šebb'ēt na'mel kaptdni
yl ġuvintūr na'mel bahrīn.

costruirò un bastimento d'argento — cogli alberi d'oro e le vele di seta — le giovani farò capitane — i giovani farò marinaj.

17. *syġra ta l-anżalori*
ymšebilka fū°q dyr'aija
jek ynt 'andek mīn yhobbok
jēn 'andi mīn jyġri uraija.

una pianta di lazzeruolo — [si è] arrampicata sulle mie braccia — se tu hai chi ti ama — io ho chi mi corre appresso.

18. *yšref, hanīna, yšref*
yšrifli myn bejn yl qsāri
jek 'andek šy warda bajda
yšhet'ēli phāl-ma dāri.

affacciati, o bella, affacciati — affacciati a me d'infra i vasi — se hai qualche cosa bianca — gettamela come una volta.

A, 4, *b*. Canzoncine varie.

1. *kemm īli ma n'anni 'anja!*
ls'ēni rabba 's-sadīt.
'andi l-ommi u 'l-myss'ēri
ma nystāš na'mel li 'rrīt.

da quanto tempo non canto una canzone! — la mia lingua ha messo la ruggine. — io ho la madre e il padre — non posso fare quello che voglio.

2. *ynkwīna fū°q l-ynkwīna*
halli yhabbat yl martell
mīn 'andu 'l-'ali f-qalbu
bī°h jynqasam u jyntemm.

un' incudine su un'altra incudine — batta pure il martello — chi ha l'astio in cuor suo — con esso scoppierà e perirà.

3. *tektykn'ēla fū°q ša hāġa*
kl'ēmna s-yssa fl-ajru mār
dlonk ġejīn jytolbuh'ēnna
sytta sytta fu°q yl hmār.

le abbiamo toccato di un certo affare — le nostre parole finora andarono al vento — continuamente ce la vengono a richiedere — a sei a sei sopra il somaro.

4. *'amlet yš-šyta f-meiju*
fl-art nybet yl ḥašiš
ḥanīni 'andu 'l-mo'ža
jaḥlebli terz ḥalīp.

fece pioggia in maggio — sulla terra spuntò l'erba — il mio innamorato ha la capra — mungerà per me un terzo di latte.

5. *myn kemm īli ma nyġi 'andek*
yl bytḥa sāret ġardin
ymdawra byt-temperoža
ymžejna byl ġyžymin.

da che io non vengo da te — il cortile è divenuto giardino — circondato da tuberose — adorno di gelsomini.

6. *warda bajda u l-oḥra ḥamra*
ružella fyn-nofs kemm tyšraq
mīn yḥopp mara myžžewġa
pḥāl ḥallēl mita ykūn jysraq.

una rosa bianca e un'altra rossa — una rosetta nel mezzo quanto sta bene — chi ama una donna maritata — è simile a ladro che stia rubando.

7. *qālu 'l-mandraċċ yġġarraf*
fūqu nybet yt-tursīn
jommi yn-nēs ta dīn yl ḥāra
kolla y'ajru yl šulšīn.

dissero: il Mandracchio è crollato — e sopra ad esso è spuntato il capelvenere — mamma mia! gli abitanti di quella via — tutti s'ingiuriano a vicenda.

8. *narra 'mdannti myšwi'a*
ġol forn tas-synjorī'a
byċċa myn qalba n'ēkol
byl qāres tal-lumī'a.

che mia suocera possa essere arrostita — nel forno della Signoria — un pezzo del cuor suo io mangerei — col sugo di limone.

9. *ommi lī'ei meta 'mmútlek*
yšḥytni f-qī'ḥ yl baḥar
ḥalli jyġi j'ēkonni 'l-ḥūt
jyġi 's-saij'ēt jystadni
byš-šypka tal bellūs,
jyġi synjūr jyštrīni
jāti lī'ei borsa flūs.

mamma mia quando io ti morirò — gettami in fondo al mare — venga pure il pesce e mi mangi — verrà il pescatore e mi pescherà — colla rete di velluto — verrà un signore e mi comprerà — dando per me una borsa di denari.

10. *yl fjur tas-sylla ḥsyptu qronfol*
žewġūni waḥda bydwī'a
dawk saqajha šqū'q yš-šafra
u djūla kolla ḥamrī'a.

il fiore della sulla lo scambiai con un garofano — mi hanno fatto sposare una contadina — quei suoi piedi sono setolosi — le sue gonne piene di terriccio rosso.

11. *li kont ynsīr pluvjera*
kemm kont nynki 'l-kaċċatūri
'mmūr noq'ot fūq ḥaġra samma
'alavvolja ysaffrūli.

se diventassi un piviere — quanto inquieterei i cacciatori — andrei a posarmi su duro macigno — nonostante i loro fischi.

12. *ajma žaqqi kemm tuġa'ni*
kylt yl 'enep bla mysjūr
yššabbatt mal kanyzzāta
denni kelp tal kaċċatūr.

ahimè! il mio ventre quanto mi duole — ho mangiato l'uva non matura — mi arrampicai sul pergolato — come un cane dacaccia[1].

13. *syġra tauwalī'a*
li tḥabbat mal ḥitān
hawna šbejba trit tyżżeuweċ
'ādn tyl'ap ma l-ytfāl.

[vi è] una pianta lunga lunga — che sbatte contro i muri — qui vi è una giovane che vuol maritarsi — e ancora giuoca coi ragazzi.

14. *san nikòla tal ventùri*
tlaptu waḥda tāni tnejn
waḥda zoppa l-oḥra 'amja
aḥjar ma tāni šejn.

[a] San Nicola della buona ventura — ne domandai una e me ne diede due — una zoppa l'altra cieca — meglio sarebbe non m'avesse dato nulla.

15. *kont ynḥobbok, le 'adni 'nḥobbok*
kont yrrīdek ma 'adnīš
'āš yssa qlajt mīn-u aḥjar mynnek
kontok yzjet ma 'andīs.

ti amavo ora non t'amo più — ti voleva ed ora non più — poichè ora ho trovato uno migliore di te — di te non voglio più saperne.

16. *li k'ēn yl baḥar jytkellem*
ys-sḥāp ta l-ajru jyrryspondi
myn ḥabba fīk ġoija ḥanīna
wyċċi kemm qala l-yfronti.

se il mare [potesse] parlare — e le nuvole dell'aria rispondere — [si saprebbe,] per causa tua, gioja mia cara, — quanti affronti ha subito il viso mio.

17. *qalbi tāret u ġ'ēt 'andek*
jēna 'andek ma 'rrid'ēš
'āš ti'ek fīha 'l-marrāra
tī'ei sāfja ma fyh'ēš.

il mio cuore se ne è volato ed è venuto da te — io presso di te non lo voglio — perchè nel tuo [cuore] c'è il fiele — il mio è puro [e fiele] non ne ha.

18. *ḥanīni ġ'ē myn safru*
tāni 'l-ḥweijeċ naḥsylomlu
la šemš u lanqas qamar
fū°q yn-nār ynnyššyfomlu.

il mio innamorato è ritornato dal suo viaggio — mi ha dato gli abiti perchè glieli lavi — non c'è nè sole nè luna — sul fuoco glieli asciugherò.

19. *tlajt fū°q yl ġebel 'āli*
qyst yl baḥar kemm-u font
rajt yl šortī'a ġeija
taḥt yl weraq ta l-yškomp.

salii sull'alta roccia — misurai il mare quanto è fondo — vidi la sorte mia venire [a me] — di sotto alle foglie del limone agro.

20. *yl lejla 'amylna ḅandla*
tavla ġdīda, ynqata 'l-ḥabel
aḥna ża'żaḥ jyšyrqynna
yntom šjū°ḥ 'amyltū°ḥ qabel.

questa sera facemmo un'altalena — la tavola [era] nuova e la fune si è spezzata — noi siamo giovani, ci si addice — voi siete vecchi [e] tali cose già faceste.

[1] S'allude a ragazza che abbia commesso imprudenze.

A, 4, *c*. La Sposa della Mosta[1].

I.

'alīha 'l-'arūsa tal mosta
š-sepḥila nār ta tnejn!
ġ'ēw yt-torok u ḥadūha
u ḥs'ēbom ma kella šejn!

a lei, la sposa della Mosta — che le apportò mai la giornata di lunedì! — vennero i Turchi e la presero — mentre essa meno ci pensava!

II.

meta ġ'ēw yl ḥaljīn torok
beda jydden ys-serdūºq
yl ḥaddāra k'ēnet ysfel
u 'l-'arūs fyl 'orfa fūºq,

quando vennero quei maledetti turchi — prese a cantare il gallo — il corteo della sposa era abbasso — e lo sposo nella stanza di sopra,

III.

ḥadūha u marru bīha
dawrūla wyċċa lejn yl lvant
nezz'ouha kysjet-malta
u šeddewla yt-turbant.

la presero e se ne andarono con lei — le fecero volgere il viso verso l'oriente — la spogliarono dell'abito di Malta — e le cinsero il turbante[2].

IV.

'alīha 'l-'arūsa tal mosta
š-sepḥila nār ta tnejn!
qalba 'ttaqtaq myn ġewwa
kīf 'add'ētu dāk yl-lejl!

a lei, la sposa della Mosta — che le apportò mai la giornata di lunedì! — il cuore le batteva forte in petto — come la passò mai quella notte!

V.

qabdūha u ḥadūha
yrryġalawha lyl bašān
hūma yl koll ferḥu bīha
dāru maḥḥa ġhār u ż'ār.

la afferrarono e la tradussero con sè — la regalarono al pascià — tutti se ne rallegrarono — le furono attorno grandi e piccoli.

---

[1] V. l'Esordio (p. 54, n. 1).

[2] Variante della 3.ª strofa: *ḥadūha u sejrīn bīha — u qe'dūha fūºq yl poppa — nežž'ouha kysjet-malta — u šeddewla yl ḥāhja ġobba;* — la presero e si incamminarono con essa — la fecero sedere sulla poppa — la spogliarono dell'abito di Malta — e le imposero l'odiata giubba.

VI.

«ḥū yl mant u omšot dlʿēlek
ḥū yl muftʿēḥ yšrop u kūl»
«jēna ykel lē ma nʿēkol
qabel raḥli, yl mosta, ymmūr»

'prendi la mantiglia e ravviati i capelli — prendi la chiave bevi e mangia' — 'io cibo no non prenderò — anzi che io ritorni al mio villaggio la Mosta.

VII.

dlʿēli lē ma nomšotomš
qabel ymmūr raḥli yl mosta
tomšotomli yl ḥanīna ommi
u tytfortomli ys-zīʿa kozza»

i miei capelli no non li ravvierò — anzi che io ritorni al mio villaggio la Mosta — [ivi] me li pettinerà la mia cara madre — e me li intreccierà la zia Kozza (Domenicozza)',

VIII.

«ʿarūsa la 'sseuwić qalbek
naʿmlūk sultāna ta ġyrba»
«š-jyswʿēli li 'nkūn sultāna
la uqajt f-idejn l-ybyrba?»

'sposa non ti rattristare — ti faremo regina di Girba' — 'che giova a me di essere regina — caduta come sono in potere dei barbari? (o Berberi?)' [1].

IX.

«jā sytti la 'ddeijaqš qalbek
hawn yl ḥweijeć ylbes u 'zzeijen»
«nylbes? nażża ʿal wyććek
jēn ylsīra kelli 'nsīr ʿal deijem».

'o signora mia non ti angustiare — qui sono gli abiti véstiti e adornati' — 'che io mi vesta?...[2] davanti a te — io dovea diventare schiava per sempre'.

X.

«morru ʿeidu l-ommi 'l-ḥanīna
li 'l-fydwa tīʿei hi sebamīʿa»
«aḥjar sebamīʿa fys-sendūʿq
'nkella bynti myvdīʿa».

'andate dite alla mia cara madre — che il prezzo del mio riscatto è di settecento [denari]' — 'meglio settecento [denari] nella cassa — che non la figlia mia riscattata'.

---

[1] Variante della 8.ª strofa: *«ʿarūsa la 'sseuwić qalbek — naʿmlūk sultāna ta l-yblʿēt» — «š-jyswʿēli li 'nkūn sultāna — la uqajt f-idejn l-yklʿēp?»* — 'sposa non ti rattristare — ti faremo regina delle città' — 'che giova a me d'esser regina — caduta come sono in potere dei cani?'

[2] Non so spiegarmi con certezza il significato della voce *nażża*; forse è un aoristo del verbo *nażża, jynżża*, spogliarsi, e sta per *nynżża*, 'mi spoglierò'.

XI.

«morru 'eidu 'z-zīa kozza *li 'l-fydwa. tī'ei hi sebamīa»* *«aḫjar sebamīa fys-sendūᵒq* *'nkella bynt oḫti myvdīa».*	'andate a dire alla zia Kozza — che il prezzo del mio riscatto è di settecento [denari]' — 'meglio settecento [denari] nella cassa — che non la nipote mia riscattata'

XII.

«morru 'eidu 'l-'arūs tī'ei *li 'l-fydwa tī'ei hi sebamīa»* *«nbīᵉḥ yl 'alqa 'l-flenīa* *'mbasta 'arūsti myvdīa».*	'andate a dire allo sposo mio — che il prezzo del mio riscatto è di settecento [denari]' — 'venderò quel tale campo — purchè la sposa mia sia riscattata'.

A, 5, *a*, *b*, *c*: Fiabe.

a[1].

Darba k'ēn hemm sultān li qatt ma kellu tfāl u k'ēn deijem jyšīᵉq li ykollu tyfel u qa'at fyl b'ēp qalbu sewda jaḫsep, u 'adda šīᵉḥ myn ḥdēj ys-sultān u qallu: 'š-'andek? qalbek sewda!' u ys-sultān qallu li jyšīᵉq li ykollu 't-tfāl; allūra dāk yl fqīr qāl: 'na'mlu we'da b'ēš ykollok yt-tfāl'; ys-sultān tā karitá u kellu tyfel, ymma dāk yt-tyfel k'ēn mūlu, sār ǵuvni u ma jytkellimš, u yt-tobba ma sat'ouš ysību tarf li dāk yt-tifel jytkellem u ys-sultān raǵa qa'at fyl b'ēp aktar byl būri myd-darba l-oḫra; raǵa 'adda dāk yš-šīᵉḥ: 'maestá 'āš ynti hekka byl būri? yssa 'andek tyfel'; yrryspondīᵉḥ u qallu: 'šy yservi li 'andi tyfel u ma jytkellimš?' allūra yš-šīᵉḥ qallu: 'maestá, arǵa a'mel we'da oḫra ylli ynti ta'mel 'ajn taż-żejt'; allūra yr-re malajr ordna li ja'mlu 'ajn taż-żejt; yt-tyfel k'ēn fyl ǵallarīa yḥāres lejn yl foqra jātu fīᵉq šulšīn bl-ymḥatra mīn j'ēḥu żejt l-yzjet; fl-aḥḥar baq'el mara šīᵉḥa u byl kemm yml'ēt yl ǵrajra taḥḥa; allūra yl-tyfel tas-sultān ḥā byćća tal flūs,

[1] Raccontatami dalla signora Fitemi della Valletta. Una variante, pur da me raccolta alla Valletta, ne ho riassunto nell' 'Archivio per le Tradizioni popolari', diretto da G. Pitrè, anno 1895.

šeḥel'ēla u kysrila yl ġrajra; allūra dīna yš-šīᵉḥa ref'ei wyċċa u qallu: 'narrak tmūr yssīp ys-seba tronġi mylwī'a'; yt-tyfel tas-sultān kīf sama dāk yl kl'ēm daḥal jyġri ġeuwa u 'aijat: 'papà u mamà, jēna yrrīt yns'ēfer'; tyst'ou taḥžbu yl ferḥ tas-sultān u 'r-reġīna meta sem'ou yt-tyfel taḥḥom jyt-kellem; imma yĝbar k'ēn yl 'ali meta qallom li yrīt ys'ēfer; hūma feċċew li jyppersuadūᵉḥ, ymma kolloš k'ēn 'al šej, 'āš yt-tyfel r'ēt byl fors ymūr; ypprepara'olu ḥwejġu kolla u hūa mār 'al 'onq yt-trīᵉq; ġurnata 'ntaqa ma šīᵉḥ; qallu: 'bonġornu nannu!' qallu: 'k'ēku ma 'ettlīš bonġornu jēna kont nybyl'ek v-bel'a u nyġyr'ek v-ġer'a'; qallu: ''ala nannu?' qallu: 'byl ġūᵉḥ u byl 'aċċ'; allūra yl ġuvni tāḥ j'ēkol u jyšrop, qata'lu ša'ru u dufrejh 'āš ša'ru k'ēn twīl u dufrejh k'ēnu twāl; qallu: 'š-ġ'ēbek hawn, bellu ġuvni?' qallu: 'jēna ġejt b'ēš yn-sīp ys-seba tronġi mylwī'a'; yš-šīᵉḥ qallu: 'ybni, kemm ġ'ēw aqwa mynnek u ma set'ou ja'mlu šej, qallu, ymma ynli 'addi 'l-qudd'ēm u yssīp nannu yšjeḥ mynni li ykūn jāf y'eidlek'; yl ġuvni kompla yl vjaċċ lī'ou u 'ntaqa tas-sew ma nannu jēḥor u qallu l-ystess: 'bonġornu nannu'; qallu: 'k'ēku ma 'ettlīš bonġornu nannu, kont nybyl'ek v-bel'a u nyġyr'ek v-ġer'a'; qallu: 'ala nannu?' qallu: 'byl ġūᵉḥ u byl 'aċċ'; allūra dāk yl ġuvni tāḥ j'ēkol u jyšrop u qata'lu ša'ru u dufrejh ukoll; qallu yš-šīᵉḥ: 'bellu ġuvni š-ġ'ēbek hawn?' w'ēġbu u qallu: jēna ġejt b'ēš ynsīp ys-seba tronġi mylwī'a'; qallu yš-šīᵉḥ: 'ybni, kemm ġ'ēw aqwa mynnek u ma set'ou ja'mlu šej; ymma ynli 'addi 'l-qudd'ēm u yssīp nannu yšjeḥ mynni li ykūn jāf y'eidlek'; u dān yl ġuvni qabat yt-trīᵉq u 'ntaqa ma nannu jēḥor u qallu u 'amyllu l-ystess ukoll; allūra yš-šīᵉḥ qallu: 'jēna se' 'n'allmek kīf 'andek ta'mel; ynti 'andek yssīp yl b'ēp tal palazz kollu sk'ēken waḥda kontra l-oḥra u li deijem sejrīn jyn'alqu u jynfetḥu; f-nofsynār appuntu jyffermaw 'al mynūta: ynti kūn pront u aĝbes byż-ż'ēmel ġeuwa; myta tytḥol yssīp ġn'ēn ĝbīr u ys-syġar kolla ġybdīn y'ajtūlek: "bellu ġuvni, ḥū larynġa, ḥū tuff'ēḥa", u ynti yfta (l. yftaḥ) 'ajnek yd-dauwar rāsek 'āš ynkella typqa meijet fyl kolp; allūra dān yl ġuvni tāḥ yl bonġornu u baqa seijer 'al 'onq yt-trīᵉq u meta wasal fyl-lok 'amel kolloš kīf qallu yn-nannu; dawk ys-syġar

kolla bdew y'ajtūlu, ymma hū baqa m'ěši drill u meta wasal fū°q v-dāk yl palazz tant sabī°ḥ fū°q mejda ysīp ġabarré tal fydda ġbīr p-seba laryng'ēt ġo fī°ḥ; yssa 'andek tkūn tāf li dāk l-aḥḥar nannu qallu ukoll li meta jaġbat yqaššar yl-larynġa y'eidila: 'mīn jāf myss'ērek hūš kuntent?' mela dāna yl ġuvni qabat larynġa u beda iqaššára, ymma nesa š-kellu i'eidila; allūra kīf ma qalla šej dīna yssīr ḥam'ēma u yttīr u deijem ġrālu hek sa kemm qaššar sytta; dāna tant ykkonfonda li ra li qī°'et jytlifom kolla u qa'at jaḥsep šin-i'a yl byċċa, u sa fl-aḥḥar flakar yl kelma li kellu y'eidila u 'nfalti meta qaššar l-aḥḥar waḥda: 'mīn jāf myss'ērek hūš kuntent?' qāl, u loḥroġlu šebba tant sabī°ḥa li aḥbi yš-šemš u oḥroċ līla; tyst'ou taḥżbu dāna kemm k'ēn ferḥān; allūra ḥūda mī'ou u raġa 'amel kolloš pḥāl meta daḥal: ys-syġar kolla i'ajtūlu u hū ma ydauwārš wyċċu; qa'at jyslenna sa nofsynār b'ēš dawk ys-sk'ēken kolla j'ēqfu u byl-lest qabes yl--barra byl 'arūsa; meta 'amlu byċċa trī°q k'ēn hemma syġra li taḥta kella bīr; allūra dāna yl ġuvni qalla lyl 'arūsa tī'ou: 'yssa kīf nysta n'ēḥdok 'ant ommi u myss'ēri kīf ynti hek arw'ēna?' hī'a k'ēnet kolla m'ottī'a 'byš-ša'ar taḥḥa li k'ēn tant twīl; qalla: 'trīċ toq'ot fū°q dis-syġra sa kemm ymmūr u ynġiblek yl ḥweijeċ?' u dāna qalllu: 'īva', u tel'et fū°q ys-syġra; fyl waqt li hīa k'ēnet hemm fu°q ġ'ēt sewda b'ēš tymla l-ylma; allūra dīna ys-sewda rāt yd-dell ġo l-ylma ta dīk yš-šbejba tant sabī°ḥa li ḥażbilu taḥḥa stess, u bd'ēt t'eit: 'ys-synjūra tī'ei t'eil li jēna sewda kerha, ymma qe'da nara li jēna aktar sabī°ḥa mynna'; allūra l-oḥra myn fū°q faqq'et daḥka; ys-sewda ref'et wyċċa u rāt li dāk yl ġm'ēl ma k'ēnš taḥḥa u tant 'āret 'al dīk yš-šbejba u qaltila: 'trīċ nytla noq'ot ḥdējk?' u bd'ēt yssaqsī°ha kīfin-i 'l-byċċa taḥḥa u dīk l-oḥra kolloš qaltila; allūra ys-sewda ḥūdet labra u nyġġżilu; allūra dīk sāret ḥam'ēma, sāret ḥam'ēma u tāret u ys-sewda baq'et floka; meta ġ'ē yt-tyfel tar-re u sāp dīk yl bydla kolla baqa skantát u ṣaqṣī°ha kīf myn tant ġm'ēl hī'a sāret hekka kerha u sewda u hī'a qaltlu li yš-šemš harqita tant li sāret sewda; allūra lypset u qabdu 'onq yt-trī°q; tyst'ou taḥżbu kīf baq'ou meta yr-re u 'r-reġīna rāw dīk yl 'arūsa ta

bynom li 'alīha tant ypperikla, hekka kerha; ymma ma tkellmu šej; 'mba'at yl 'arūsa kella tyfel u fyl waqt li k'ēnet qe'da fyl kamra taḥḥa daḥlet ḥam'ēma; u hī'a 'arfila u qālet li trīt li joqtlūha' u isajruh'ēla u hek 'amlu u hī'a kelita u 'l-'adam šeḥtitu fyl ǵn'ēn ta waḥda šī°ḥa; fejn šeḥtet dāk yl 'adam v-daqqa waḥda tal'et ṣyǵra tal-larynć u li fīa k'ēn hemm laryngǵa tant sabī°ḥa; dīk yš-šī°ḥa baq'et skantdila kīf v-daqqa waḥda tara syǵra fyl ǵn'ēn taḥḥa u hī'a qat'et dīk yl-larynǵa u p-qat'a tant ġbīra hī'a u tqaššara tysma mīn y'eidīla: 'qaššar byl mot'; u 'mba'at hī'a qaššret byl mot u fys-sī°a u 'l-ḥein toḥroǵila šebba tant sabī°ḥa u qallila kīf k'ēnet yl byćća taḥḥa u 'mba'at ǵa'alita tyštrīla flīt fylošš u flīt ḥajt tad-dehep u tal fydda u yrrakmdt bī°ḥ kurtináćć ḥam'ēma tad-dehep u oḥra tal fydda u ba'atitom maš-šī°ḥa ryġdl yl byn yr-re; allūra dāna ykkmanda li yqe'dū°ḥ fys-sodda tī'ou u meta k'ēn raqat beda jysma dawk yż-żewć ḥam'ēm'ēt jyt-kellmu; tal fydda li k'ēnet yl mara bd'ēt tyrrakkonta yl byćća kolla kīf k'ēnet myl ḥein li sardqa myd-dār l-omma ṣa-kemm k'ēnet fū°q ys-syǵra; allūra yt-tyfel tar-re beda jyf-taḥ wydnejh u sama yl ḥrāfa taḥḥom kolla; u kellu mill sena sa-kemm jyżbaḥ u malli sebaḥ ba'at malajr y'aijat lyl dīk yš-šī°ḥa u qalla: 'jek ynti ma t'eidlīš mīn ba'atli dāk yl kurti-náćć, rāsek tmūr barra'; allūra yš-šī°ḥa qallu kolloš, ymma hūa ma tkellem šej ḥl'ēf byss ordna pranzu ġbīr u kīf k'ēnu yl koll qe'dīn fū°q yl mejda saqsa lyl mara tī'ou u qalla: 'jek šy ḥatt jaḥqar yl mara tī'ei š-jysthoqqlu?' hī'a weǵbitu li mīn jaḥqar yl mara tī'ou jysthoqqlu li joqtlū°ḥ u yl-laḥam tī'ou jatū°ḥ lyl kl'ēp u yl ǵylt tī'ou jymsḥu saqajhom fī°ḥ; allūra yl pryncep qalla: 'ynti jysthoqqlok daqs hek 'al'ēš ḥqart yl mara tī'ei u tḥakt bīja'; v-dāk yl waqt 'aijat yn-n'ēs b'ēš jyḥdūha u ytūha yl kastik li qālet hī'a stess; u 'mba'at yżżew-weć byll-oḥra u 'ammru tammru u sped'ēt.

Una volta c'era un re, il quale non aveva figli, e sempre desiderava di averne uno; er mentre un giorno stava seduto sulla porta [del suo palazzo] afflitto e pensoso, passò accanto a lui un [povero] vecchio che gli disse: 'che hai da essere afflitto?' il re gli rispose che desiderava di avere dei

figli; il povero allora gli disse: 'facciamo un'offerta votiva perchè tu abbia figli'; il re fece delle elemosine ed ebbe un figlio; se non che questo figlio era muto, si fece grande senza [poter mai] parlare e i medici non sapevano trovare il modo di [farlo] parlare. — Il re tornò a sedere sulla porta [del palazzo] ancor più attristato della volta precedente; tornò a passare quel vecchio e gli disse: 'Maestà, perchè sei tu così triste? ora tu hai [bene] un figlio'; rispose [il re] dicendo: 'a che serve che io abbia un figlio, poichè non parla'; il vecchio allora: 'Maestà, torna a fare un'offerta, di costruire cioè una fontana [che getti] olio'; allora il re subito ordinò che costruissero una fontana [che gettasse] olio. Il ragazzo stava sul balcone, guardando i poveri che si gettavano l'un sull'altro [facendo] a gara chi ne prendeva di più. Restò alla fine una vecchia, la quale a stento [riuscì a] riempire il suo orciuolo; il figlio del re prese una moneta, gliela gettò e le ruppe l'orciuolo; allora la vecchia alzò [verso di lui] il viso e gli disse: 'che tu possa andare alla ricerca dei sette cedri contorti(?)'; il figlio del re come udì quelle parole, corse dentro gridando: 'papà, mammà, io voglio partire'; potete imaginare la gioja del re e della regina all'udire parlare il loro figlio; maggiore però fu il loro dispiacere, avendo egli detto loro che volea partire. Cercarono di persuaderlo [a non partire], ma tutto fu invano, poichè il ragazzo volle per forza andare. Gli prepararono tutto l'occorrente, ed egli si mise in via. Un giorno incontrò un vecchio, al quale disse: 'buon giorno, nonno!' Gli disse il vecchio: 'se tu non m'avessi detto: "buon giorno" io ti avrei trangugiato d'un tratto e bevuto d'un sorso (letteralm.: trangugiato di un trangugiamento e sorbito d'un sorso)'. 'Perchè, nonno?' domandò il ragazzo; 'per la fame e per la sete' rispose il vecchio. Il giovane allora gli diede da mangiare e da bere, gli tagliò i capelli e le unghie poichè e quelli e queste erano lunghi; dopo di che gli disse il vecchio: 'che ti condusse qua, bel giovane?' al che questi rispose: 'venni per trovare i sette cedri contorti'; il vecchio allora: 'quanti vennero già, o figlio mio, più forti di te e non poterono fare cosa alcuna! tu però va avanti e troverai uno più vecchio di me che ti potrà dire [qualche cosa]'; il giovane continuò il suo viaggio e incontrò di fatti un altro vecchio, al quale disse: 'buon giorno, nonno!'; e il vecchio: 'se tu non mi avessi detto "buon giorno, nonno" io ti avrei trangugiato d'un tratto e bevuto d'un sorso'; 'perchè, nonno?' domandò il giovane; 'per la fame e per la sete' rispose il vecchio, allora il giovane gli diede da mangiare e da bere e gli tagliò pure i capelli e le unghie; dissegli quindi il vecchio: 'bel giovane, che ti ha condotto qua?', al che il giovane: 'venni per trovare i sette cedri contorti'; e il vecchio: 'quanti vennero già, o figlio mio, più forti di te e non poterono fare cosa alcuna! però tu va avanti e tro-

verai uno più vecchio di me, che ti potrà dire [qualche cosa]'; il giovane si rimise in viaggio e incontrò un altro vecchio al quale disse e fece lo stesso [che agli altri]; il vecchio gli disse allora: 'io ti insegnerò come tu devi fare: tu devi trovare la porta del palazzo 'tutta fatta a coltelli, gli uni rivolti contro l'altri e che continuamente si rinserrano e si schiudono; al mezzogiorno in punto, sostano per un minuto; tu sii pronto e salta dentro col cavallo; appena entrato troverai un gran giardino, tutte le piante del quale prenderanno a gridarti: "bel giovane, cogli un arancio, cogli una mela"; tu però guardati bene dal volgere la testa, poichè in tal caso resteresti morto d'un tratto'. Il giovane datogli il buon giorno, continuò per la sua via; giunto al luogo [indicato], fece tutto come gli avea detto il vecchio; le piante presero a gridare a lui, ma egli continuò a andare diritto e, salito in quel magnifico palazzo, trovò su di una tavola un grande vassojo d'argento, con dentro sette aranci. Ora devi sapere che l'ultimo vecchio gli avea detto pure, che quando si fosse messo a sbucciare uno [di quegli] aranci, gli [dovea] dire: 'chi sa se tuo padre è contento?' Ebbene il giovane prese un arancio e si mise a sbucciarlo; ma essendosi scordato di quel che dovea dirgli, e non avendogli [perciò] detto nulla, l'arancio si trasformò in una colomba, la quale volò via; e lo stesso gli continuò a succedere, fino a che ne ebbe sbucciato sei. Egli si turbò di molto quando vide che stava per perderli tutti, e si mise a riflettere come era la cosa; alla fine si sovvenne delle parole che dovea dire. Disse infatti quando ebbe a sbucciare l'ultimo: 'chi sa se tuo padre è contento?', ed ecco uscirgli una giovane bella come il sole (letteralm: una giovane così bella che nascondi il sole e fa uscire essa [in sua vece]); potete imaginarvi come egli [ne] fosse contento; la prese con sè e tornò a fare ogni cosa come quando era entrato; tutte le piante gli gridavano appresso, ma egli non volse il capo; stette ad aspettare fino a mezzogiorno perchè tutti i coltelli si arrestassero, e tosto spiccò [allora] un salto al di là colla compagna. Fatto un po' di cammino, trovarono una pianta, ai piedi della quale era un pozzo; e il giovane disse alla compagna 'come potrò io condurti presso mia madre e mio padre, nuda come sei?' essa [infatti] era tutta coperta [solo] dai suoi capelli, che erano lunghissimi; 'vuoi startene su questa pianta, continuò [il giovane], fino a che io venga a portarti delle vesti?' Ella acconsentì e salì sulla pianta. Mentre era lassù, venne una nera ad attingere acqua, la quale avendo visto nel pozzo l'imagine di quella giovane così bella, credette fosse la sua e prese a dire: "la mia signora dice che io sono una brutta nera, ma io invece vedo che sono più bella di lei". L'altra di sopra allora scoppiò a ridere, e la nera, alzati gli occhi, si avvide che quella bellezza [che vedeva nel pozzo] non era la sua; la

prese grande gelosia di quella giovane, e le disse: 'vuoi che io salga e mi metta accanto a te?'; [indi salita], prese a interrogarla intorno a ciò che le era avvenuto, e quando l'altra le ebbe raccontato ogni cosa, la nera prese un ago e la punse; quella si mutò in colomba e volò subito via; sicchè la nera rimase al posto suo. Quando giunse il figlio del re e trovò tutto quel cambiamento, rimase sorpreso come da così bella che era fosse divenuta così brutta e nera. Quella gli disse, che il sole l'avea tanto bruciata che era diventata nera; poi si vestì e [ambedue] si misero in cammino. Potete imaginarvi come rimasero il re e la regina allorquando videro quella compagna del loro figlio, per la quale egli s'era esposto a tanti pericoli, [essère] così brutta; però non dissero nulla. La sposa ebbe di poi un figlio; ora, mentre ella era [un giorno] nella sua camera, entrò [in questa] una colomba. Essa la riconobbe, e espresse il desiderio che gliela ammazzassero e facessero cuocere. Così fecero, ed essa, mangiatala, ne gettò le ossa nel giardino di una vecchia. [Ora ecco] d'un subito, là dove avea gettato le ossa, sorgere una pianta di aranci, con sopravi un bellissimo arancio. La vecchia rimase stupita al vedere a un tratto [sorta] una pianta nel suo giardino; andò a cogliere l'arancio; e grande fu il suo sbigottimento, quando nello sbucciarlo udì una voce che le disse: 'sbuccia adagio'; essa allora la sbucciò adagio ed ecco venirne fuori una giovane bellissima. Questa le raccontò tutta la sua storia e di poi le fece comperare un po' di canevaccio e un po' di filo d'oro e d'argento, e con questo ricamò una cortina raffigurante una colomba d'oro e una d'argento; mandò poi questa [cortina], per mezzo della vecchia, in regalo al figlio del re, il quale ordinò che la ponessero sul suo letto. Ora, mentre egli stava coricato, incominciò a udire le due colombe a parlare; quella d'argento, che era la giovane [del palazzo incantato], prese a raccontare la sua storia, dal momento in cui il figlio del re l'avea rapita dalla casa di sua madre, fino al punto in cui s'era trovata sulla pianta. Allora il figlio del re si mise ad ascoltare attentamente; e udito tutto il loro racconto, gli sembrava mille (propriam.: cento) anni che si facesse giorno. Quando fu il mattino, mandò subito a chiamare la vecchia e le disse: 'se tu non mi dici chi ha mandato questa cortina, la tua testa se ne va'; la vecchia allora gli raccontò il tutto. Egli però non soggiunse nulla, ma solo ordinò un gran pranzo; e come tutti furono seduti a tavola, domandò alla sua sposa: 'se qualcheduno maltrattasse la sposa mia, che cosa meriterebbe?' Essa rispose, che colui, il quale maltrattasse la sua sposa, meriterebbe lo si facesse friggere, la sua carne si desse ai cani e nella sua pelle si sfregassero i piedi. Il re allora le disse: 'tu meriti appunto questo, poichè tu hai maltrattato la moglie mia e ti sei beffata di me'; e subito chiamò gente, perchè la

prendessero e le infliggessero il castigo che essa medesima avea detto; di poi egli sposò l'altra, vissero, prosperarono, e così è finita [la storia][1].

b[2].

Yl ḥrāfa tal tyfel tas-sultān u yt-tyfla tal furnār.

Yūm fost l-oḥrajn byn ys-sultān ḥareć fys-setaḥ 'al frisk u jylmaḥ myn hemm yt-tyfla tal furnár fū'q yl bejt tad-dār-ta myss'ēra 'ssaqqi żewć qsāri; selmila u qalla: 'sl'ēm 'alīk ḥakkel-yl kemmūn'; dīk bašš'ēt rāsa bla-ma wyǵbitu 'al'ēš ma sabíć šy t'eidlu u 'alék marret tystaqsi l-omma š-'anda tw'ēǵep jek jarǵa ytennila dāk yl kl'ēm; omma qallila b'ēš t'eidlu: sl'ēm 'ulīk saǧra kurūna'; l-a'da ǵara l-ystess; yt-tyfla wyǵbitu kīf k'ēnet qaltila omma; byn ys-sultān raǵa qalla: 'yssaqqīha u đbaqqīha u ma tāfš kemmil werqa fīha'; yt-tyfla 'amlet ḥilla š-ḥīn rātu yrīt donnu y'addi yż-żm'ēn bīha u wyǵbitu: 'byn ys-sultān b o q ā r i, li tāf taqra u tyktep, kemmil kewǧba fī'ḥ ys-sema 'l-'āli?' dīn yt-twyǵiba weǵǵ'etlu qalbu 'al'ēš k'ēn iḥobba u byl 'ali marat; yš-šebba sem'et byl ḥass ḥażīn tī'ou u li marat byl 'ali taḥḥa u feltlila ta'myllu dīn yl byćća: 'amlet ḥmār tal 'ouda b-molla ǵo fī'ḥ, 'abb'ētu p-šy ḥweijeć tal-lo'op u żbī'ḥ ta fū'q l-ymweijet, lypset ta ǵuvni u marret bī'ḥ waru yl b'ēp ta dār ys-sultān l'aijat b-dāk li kella 'al bejḥ; š-ḥīn byn ys-sultān sama dān yl-leḥen, nyżel mys-sodda, mār jyǵri ysfel, fetaḥ u seijaḥ lyl dān yl beij'ēḥ b'ēš jyštri šy ḥāǵa myn 'andu, ymma fyl ḥīn li k'ēn jara dawk l-affarj'ēt, yš-šebba messet yl molla tal ḥmār u dān rafa dembu u mela byl ḥm'ēć lyl byn ys-sultān; baqa wysq mystḥi yl ǵuvni u ym'olli b-dīn yl byćća, daḥal jyǵri ǵewwa u yš-šebba ḥarbet malajr myl palazz u marret tyǵri lejn dār omma; l-a'da fyl 'odu pḥāl-ma dāri yl-tyfel tas-sultān ḥareć fys-setaḥ tal palazz, lemaḥ myl ǵdīt yš-šebba tal furnár u qalla: 'bonǵornu, ḥakket-yl kemmun'; ḥi wyǵbitu bl-ystess tyslima; yl ǵuvni raǵa qalla:

---

[1] *'ammru tammru* (da *t'ammru?*) *u sped'ēt*, è la formula, consacrata dall'uso, con cui si chiudono le fiabe.

[2] Raccontatami dalla signora SACCO della Valletta.

'yssaqqīha u dbaqqīha, u ma tāfš kemmil werqa fīha' u hi byd-dahka f-fomma wyġbītu: 'byn ys-sultān b o q ā r i bystu sorm hmāri?' myn dān yl kl'ēm 'araf yl byćća li 'amlītlu, yntela byl mysthī'a, ba'dda f-qalbu 'amel f-mohhu li jyżżewwiġa b'ēš joqtolā u hek jythalles tad-dahka li dahket bīh; wara fīt żm'ēn yrneśś'ēlu li j'ēhoda b-'arūsa tī'ou; ymma bynt yl furnār mohha k'ēn jylhqy'la seuwa; bylli k'ēnet tāf li byn ys-sultān ma k'ēnš ta 'mpāra hażbītu li r'ēda b-martu b'ēš joqtóla, 'alék b'ēš tehles myl mewt hadmet taijep b-rāsa; qabel yż-żw'ēć hadmet ġysem tal 'aġīn ymżewwaq u mohši byl 'asel yswet li k'ēn jyšbahha seuwa u f-rasu 'amlītlu molla tal hadīt; wara yt-t'ēć qe'dītu fys-sodda, raptet yl molla bl-yspāk u dahlet taht ys-sodda tystenna 'l-'arūs tahha li kellu jyġi joqtóla; wara fīt dān ġ'ē mymli 'alīha, p-sejf f-īdu b'ēš jythallas byl mewt myd-dahka li k'ēnet dahket bīh; resaq fejn ys-sodda u bys-sejf myslūl f-īdu merfū'a qalla: 'jek tas-sew ynt hatja naqta'lek rāsek u jek ynsīp demmek helu na'raf li ynt bla htī'a u yntemm hajti hawn stess b-ideija, yżda jek demmek mūš helu, ynt mara hażīna, u ynkūn 'amylt seuwa li qryttek'; malli qāl hek qal'ala rāsa; ys-sejf ressqu ma šuftejh, dāk yd-demm sābu helu 'al'ēš k'ēn 'asel, 'k'ēnet bla htī'a, qāl, mela jēn ma 'andīš n'eiš yżjet'; rafa īdu b'ēš ywahhal ys-sejf f-qalbu, ymma 'l-'arūsa harġet p-heffa ġbīra myn taht ys-sodda u lahqet żammītlu drī'ou u helsītu myl mewt: byn ys-sultān baqa mysta'ġep b-dīn yl byćća li 'amlītlu, 'araf kemm k'ēn jylhqy'la mohha; hafru lyl šulšīn u baq'ou flymk'ēn sal mewt i'eišu kīf irīt a l l a.

Storia del figlio del re e della figlia del fornajo.

Un giorno fra gli altri il figlio del re si affacciò al verone a prendere il fresco, e da là vide la figlia del fornajo sul terrazzo della casa di suo padre, che stava innaffiando due vasi; egli la salutò e le disse: 'salute a te *hakket-yl kemmūn* (fior di cumino?)'. Quella abbassò gli occhi senza rispondergli, non sapendo che dirgli, e di poi corse a domandare alla madre che cosa dovesse rispondere quando [il figlio del re] le tornasse a dire quelle parole. Sua madre le suggerì di dire: 'salute a te sacra corona'. L'indomani avvenne lo stesso e la ragazza gli rispose come le aveva in-

segnato la madre; il figlio del re soggiunse: 'la innaffii e la spruzzi [la pianta di basilico] e non sai quante foglie ell'abbia'[1]. La ragazza si mise a usare astuzia, quando s'avvide che egli voleva spassarsela con lei; e gli rispose: 'O figlio del re mandriano[2] che sai leggere e scrivere quante stelle vi sono nell'alto cielo?' Questa risposta lo addolorò, poichè egli l'amava, e dal dispiacere cadde malato. La ragazza udì della sua indisposizione [e seppe] che ciò era per il dispiacere provato in causa di lei; le venne allora in mente di fargli questo scherzo: si procurò un asino di legno, con entro una molla; lo caricò di giocatoli e di gingilli da porre sulle tavole; si vestì da uomo, e andò con quello dietro la porta del palazzo del re a gridare ciò che aveva da vendere. Quando il figlio del re sentì quella voce, scese dal letto, corse giù, aprì e chiamò quel venditore allo scopo di comperare da lui qualche cosa. Ma mentre egli stava osservando quegli oggetti, la ragazza toccò la molla dell'asino, il quale, alzata la coda, imbrattò di sterco il figlio del re. Il giovane rimase molto confuso e dispiacente per tal fatto; rientrò prestamente; e la giovane subito se ne corse via dal palazzo a casa di sua madre. Il giorno appresso, di mattina il figlio del re venne come al solito al verone, vide di nuovo la giovane del fornajo e le disse: 'buon giorno *ḥakket-yl kemmūn*'; quella gli rispose collo stesso saluto [di prima]; il giovane allora: 'la innaffii e la spruzzi e non sai quante foglie ell'abbia'. La ragazza, col riso sulle labbra, gli rispose: 'figlio del re mandriano, hai baciato il deretano del mio somaro?' Da quelle parole conobbe egli lo scherzo che gli aveva giocato, fu ripieno di vergogna e prese a odiarla in cuor suo; si propose [quindi] di prenderla in isposa per ammazzarla e vendicarsi così dello scherno subíto. Dopo qualche tempo gli riuscì di averla in isposa; ma la figlia del fornajo era scaltra assai, e poichè ben vedea che il figlio del re non era della sua condizione, imaginò che egli l'avesse voluta in isposa per ucciderla; lavorò quindi d'astuzia per salvarsi dalla morte; prima delle nozze, fece un fantoccio di pasta, colorato e imbottito di miele scuro, per maniera che perfettamente le rassomigliava, e in testa gli pose una molla di ferro; dopo la cerimonia nuziale, lo collocò nel letto, legò la molla con dello spago, ed essa si cacciò sotto il letto ad aspettare lo sposo che doveva venire ad ammazzarla. Passato un po' di tempo, questi infatti venne, pieno di collera contro di lei, con in mano una spada, [deciso a] ucciderla e vendicarsi

---

[1] Si noti l'assonanza che il testo maltese offre qui ed altrove nel discorso dialogato.

[2] La voce *boqāri*, che evidentemente significa 'custode di buoi' non è, per quanto io sappia, più in uso.

così dell'insulto fattogli. Si avvicinò al letto, e sollevando la spada sguainata, disse: 'se davvero tu sei colpevole, io ti recido la testa [e ti punisco]; che se poi troverò che il tuo sangue è dolce e riconoscerò [per tal modo] esser tu innocente, metterò fine qui stesso alla mia vita colle proprie mie mani; e se invece il tuo sangue non sarà dolce, questo sarà un segno della tua malvagità, ed io avrò fatto bene a toglierti la vita'. Appena ebbe detto ciò, spiccò la testa [al fantoccio], indi appressò la spada alle proprie labbra, e trovò il sangue dolce, poichè infatti quello era miele; 'era innocente, disse, io quindi non debbo vivere più oltre', e alzò la mano per immergersi la spada nel cuore. Ma la sposa uscì prontamente di sotto al letto e riuscì a trattenergli il braccio e salvarlo dalla morte; il figlio del re rimase sorpreso di quanto ella aveagli fatto, conobbe quanto essa fosse avveduta, si perdonarono a vicenda e rimasero uniti in sino alla morte, vivendo secondo il volere di Dio.

c (di pronuncia del contado)[1].

Darba waḥdæ k'ēn hemm mara u kellæ æbejbæ, ysimæ ĝrezz u kellem rᵘōǵol joq'ot ḥdeijem ysmu zeppei; ǵurnᵘōta waḥdæ, dīn yl mara qaltleu: 'zepp, trīć ynżewǵek yt-tyflæ tī'ei? qaltleu: kemm t'ett 'aleik! yt-tyflæ tī'ei me tykelš'; qallæ zepp: 'melæ, b'ēš t'eiš?' qaltleu: 't'eiš bl-ᵘōrja' tmūr fyt-t'ēqa, tuftaḥ ḥalqa u tubla yr-reiḥ; bylli[2] *dᵘōn zeppei sḥeiḥ wosq 'eǵbitu 'l-byććæ, qallæ: kemm t'ett 'alī'æ yt-tyflæ tī'ak! u 'aqqdu 'ź-źw'ēć; yssa 'andek tᵘōf li dᵘōn zeppei k'ēn kyl-jūm y'alli bajda u yfyttet yl ḥops fl-ylmæ taḥḥa u dᵘōk yn-nᵘōr tet-t'ēć flᵘōk bajda 'allæ tnejn u beq'eu scjrīn hekk, hū y'alli bajda u hī tapᵘōrsi tyftaḥ ḥalqa* (o *ḥalqæ*) *u tubla l-ᵘōrja u mytæ joḥroć yr-rᵘōǵol taqtel tyǵ'ēǵæ jew dundjᵘōn u t'ēkleu u 'l-'adam terf'eu f-ryknæ; ǵurnᵘōta fost l-oḥrajn dᵘōn zeppei saqs'ēha š-sᵘōr myt-tyǵ'ēć u r'ēl jarūwem* (o *jarūwom*) *u hi ḥaditu u ur'ētu dᵘōk yl 'adam kyllu u qaltleu: haw hūmæ yt-tyǵ'ēć: dᵘōk mytæ rᵘō dᵘōk yl 'adam kyllu*

[1] Raccontatami da un contadino di Gozo.

[2] In posizione enfatica, specie in fine di frase, le voci *bylli*, *dīn* e simili, sonerebbero nel contado *byllei*, *dein* ecc.; es.; *bylli ma ǵejtš? byllei?* 'perchè non venisti? perchè?'; *dīn ma naf'ēš, ma naf'ēš dein*, 'questa non la so, non la so questa.

qallæ: 'īwa kylleš kelt, kylleš?' u fyl waqt tᵘōtu puplusīʻa u ma salᵘōš yʻeit ḥlʻēf: 'kylleš!' ḥudowh fouq ys-sudda (o *sydda*) *u sejḥeu 'l-taboip u dᵘōn mytæ ġʻē saqsʻēh s̈-ʻandu, u dᵘōk yr-ryspundʻēh: 'kylleš! kylleš!' qalleu: 'kīf? kylleš tḥess?' 'kylleš! kylleš!' 'mbaʻat sejḥeu 'n-nutᵘōr, mytæ saqsʻēh: šy trīl tḥalli lyl mara? qalleu: 'kylleš! kylleš!' u dᵘōk kytep kyllès lyl mara; 'mbaʻat sejḥeu 'l-qasseis u dᵘōn saqsʻēh dnubʻētu u dᵘōk qalleu: 'kylleš, kylleš'; allūra 'l-qasseis qalleu: ymma myn kylleš ʻamelt? 'kylleš! kylleš!' allūra 'l-qasseis tᵘōh ys-suluzzjᵘōni u dᵘōk mʻēt u Ġ r e z z wyrtet kylleš.*

Una volta eravi una donna, la quale aveva una ragazza di nome Grazia: di fronte a loro abitava un tale, chiamato Giuseppe; un giorno la donna gli disse: 'Giuseppe, vuoi che io ti dia in moglie la mia figliola?' e soggiunse: 'quanto essa farebbe al caso tuo! la mia figliola non mangia'; 'sì? e allora di che vive?' domandò Giuseppe; 'vive di aria, rispose la madre, va alla finestra, apre la bocca e inghiottisce l'aria'. Ora, essendo Giuseppe assai avaro, gli piacque la cosa e le disse: 'quanto converrebbe a me la tua figlia!'. Si concluse quindi il matrimonio. Ora si deve sapere, che Giuseppe ogni giorno faceva cuocere un uovo e intingeva il pane nell'acqua dell'uovo stesso [e così viveva]; nel giorno delle nozze, invece di un uovo ne fece cuocere due, e poi continuarono, egli vivendo con un uovo ed ella facendo finta di aprire la bocca e inghiottire dell'aria. Se non che, quando il marito usciva, ella ammazzava un pollo o un tacchino, se lo mangiava e le ossa le serbava tutte in un angolo. Un giorno, fra gli altri, Giuseppe le domandò che era avvenuto dei polli, e volle vederli; allora essa lo prese e gli mostrò tutte le ossa, dicendo: 'ecco i polli'. Quando vide tutte quelle ossa, egli disse: 'come? hai mangiato tutto? ma tutto?' e tosto fu preso d'un colpo d'apoplessia, sì che non potè [più] dire se non: 'tutto!' Lo trasportarono sul letto e chiamarono il medico; questi venuto gli domandò che cosa avesse, ed egli rispose 'tutto, tutto!'; 'come, di tutto senti?'; 'tutto! tutto!' Chiamarono quindi il notajo, il quale domandatogli che cosa volesse lasciare a sua moglie, quegli rispose: 'tutto! tutto!'; e il notajo assegnò tutto alla moglie. Mandarono quindi per il prete, e avendogli questi domandato che avesse commesso, egli rispose: tutto! tutto!', e il prete: 'ma di tutto hai fatto?': 'tutto! tutto!'; allora il prete gli impartì l'assoluzione, quegli morì e Grazia ereditò tutto.

[Continua.]

INTORNO AI PRONOMI INFISSI DELL'ANTICO IRLANDESE.

DI

G. I. ASCOLI.

Si ritorna sempre con particolare interesse alla singolare e così abondante categoria dei fenomeni di aggregazione transitoria negli antichi parlari dei Celti e nell'ibernico in ispecie; e vuol dire dello stringersi e del ridursi, in date evenienze, di varj elementi del discorso e dei varj elementi di singole formazioni come in unica voce sotto l'impero decisivo di un solo accento; donde viene, a ben vedere, non ostante qualche naturale ma assai pallida analogia offerentesi altrove, una delle più cospicue innovazioni che sien date nella storia generale del linguaggio ariano.

I.

Una dissertazione importante sul pronome personale infisso, quale ci è offerto dalle chiose in antico irlandese, ha ora mandato alle stampe il signor Ferdinando SOMMER [1]. S'apre con opportune avvertenze introduttive (p. 1-5), a cui succede il principal capitolo, che è della *forma dei pronomi personali infissi* (p. 5-47). Un secondo capitolo, brevissimo, considera *il posto* che loro spetta (p. 47-9). Nel terzo ed ultimo, breve anch'esso (p. 49-55), ne è tentata la dichiarazione etimologica.

Le non molte osservazioni che io mi permetto di qui dedicare a questo bel lavoro, vertono quasi esclusivamente intorno al primo capitolo, che ne è la parte essenzialissima. La diligenza dell'Autore vi ha voluto comprendere e classificare tutti gli esempj che dell'infissione dei personali si possano raccoglier nelle chiose, ed è riuscita a radunarne un po' più di una dozzina di centinaja. Come tosto si potrà vedere o desumere, è raro il caso di un

---

[1] *Zur lehre vom pronomen personale infixum in altirischen glossen; inaugural-dissertation* ecc. *von Ferdinand* SOMMER; Halle a. S., 1896; di p. 56.

esempio che io abbia nelle mie collezioni inedite e manchi in questa dissertazione; la quale perciò viene quasi a confiscarmi, e molto legittimamente (poichè se i miei ritardi non sono punto capricciosi, è però più che giusto che punto non intralcino l'attività di nessuno), un capitolo de' miei « spogli grammaticali ». Del rimanente il mio capitolo riusciva, per deliberato proposito, men copioso di questo del Sommer, non aspirando io a raccogliere integralmente le serie più usuali, senza dire che non avrebbe offerto, se non in minima parte, gli utili scernimenti che il nostro Autore istituisce sulle speciali relazioni che occorrono tra le diverse forme di un medesimo pronome e i diversi elementi da cui sono precedute. E più altre avvertenze, pregevoli per tutti, ci porge il lavoro del Sommer, condotto con pieno rigor di metodo e con sicura intelligenza di tutto quanto s'attiene alla materia. Ma veniamo senza più alle note concernenti codesta scrittura, per farne poi susseguire delle altre, concernenti altri capitoli del pronome irlandese.

Registrando gli esempj in cui non si vede, come sarebbe di regola, il pronome infisso, il quale però vi rimane come ripercosso dalla 'nota augens', il nostro Autore mostra di credere che non si tratti di meri sbagli; e, in tesi generale, ha ragione di certo. Egli cita: *nichutrummeichthersa* (recte: *-aichthersa*), g. nullius pretii dignus appendor, 44[c]3, p. 9; *duimmaircthese*, g. coartabar, 73[c]4 (cfr. 131[a]10), p. 9; *amal demarni*, ut defendimur, 53[b]18, p. 11; *doemtharsi*, protegemini (recte: -gimini -gamini), 53[b]18, p. 14; e insieme *isdia doroidni*, misit nos deus 53[d]9, p. 11. Circa *amal demarni* nota giustamente che però una qualche menda vi deve pur essere, non vedendosi il 'relativo' che *amal* richiede; ma egli d'altronde non ha badato a quanto lo Zimmer dice intorno a questo esempio e anche al susseguente, in Kelt. st. II 108. Vorrebbe lo Zimmer ripristinare: *amal donemarni* e *dobemtharsi*; e andrà di leggieri accettata la prima delle due emendazioni, in quanto si restituisca per essa il 'relativo'; ma la seconda non potrà ormai parer necessaria. S'aggiunge poi un altro esempio (molto decisivo in quanto esclude, per la ragion dell'accento, l'ipotesi dell'omissione della sigla indicante la nasale, cioè del pronome

infisso), il quale manca al Sommer: *ol nach diagarni*, g. quod non uindicamur [á uirtutum deo], 101c16, Note Irl. 19-20 n, gloss. p.-h. s. fech A. E sempre ci ritroviamo alla flessione 'impersonale', tranne che per *doroidni*; la qual flessione 'impersonale' sta per inverso al complesso della 'personale' in una proporzione da doversi quasi dire impercettibile. Onde saremo tentati a reputare che il nostro fenomeno fosse proprio della 'impersonale', e perciò a conchiudere, che solo nell'unico *doroidni* il personale infisso venga a mancare per isbaglio (*dŏroid-*).

Qui avviene che si risalga facilmente a considerazioni d'ordine alquanto generale. Gli esempj del Codice ambrosiano per la 'flessione impersonale' stanno, di contro agli esempj del complesso delle altre antiche fonti, in una proporzione sensibilmente maggiore di quello che importi il rispettivo numero delle chiose (cfr. Arch. VI, IX, n; ad Z²: *482-83*). Saremo alla proporzione di circa sessanta contro venti [1]. Le forme impersonali, senza il pronome infisso, sarebbero poi tutte dell'Ambrosiano. E son forme che in effetto non differiscono da quelle dell'irlandese moderno se non per ciò che queste abbiano, anzichè le 'notae augentes', il pronome vero e proprio, posposto alla voce verbale (*glantar mé*, *glantar thú*; *glantar é*); col quale confronto, del resto, non intendo già significare o chiarire più di quanto la giusta cautela consenta. Finalmente, per quanto concerne l'espressione dell' 'io' e del 'tu', nella flessione impersonale, per la sola 'nota augens', non va dimenticato che ne veniva un impulso dalla flessione personale, in quanto la 'nota augens' vi occorra anche per la manifesta e semplice ragione di distinguer tra loro le persone omofone, quali sono la prima e la seconda sng. del pres. indic. att. di III conjug., o la prima e la seconda sng. del perf. attivo; onde p. es.: *immeradisiu* cogitas, *immeradi* cogitat, *nísluindiso* non significas, *nísluindi* non significat, *huare nadnairillisiu* non mereris 55d13, *nachiddáirilli* id non meretur 84c13; *etirgénsa* g. sum expertus 79a11, cfr. 94b12, *-génsu* intellexisti, cfr. 140b3.

---

[1] Cfr., per lo spoglio delle voci passive nel 'Saltair na Rann', STRACHAN, *The Verbal System of the S. n. R.* [Philol. Society, 1895], p. 34 sgg.; e per quello delle 'Lives of Saints', lo STOKES, nella propria edizione, p. lxxix sgg. [cfr. lxii sgg.].

Alcune forme sono poi senz'altro respinte dal Sommer, quando piuttosto sarebbe stato il caso di ricorrere a qualche ragionevole rimedio od a considerazioni ulteriori. Dice egli così, che il semplice *-n-* di 3ª sng. msc. non occorra se non dopo *ni* e *nach* (p. 33.); ed avrà, sotto un certo rispetto, ragione. Ma ci dobbiamo pur fermare ad *amal dunnic* sicut init eum 69^a20; che veramente potrà essere: *dundnic*, cioè un nuovo esempio di -ND- in *nn n*, da porsi allato a quelli che l'articolo ci offre in ispecie al dat. sng.[1], e tale esempio che d'altronde serva anche per -DN- in *nn n*, cfr. *trissaninnaide* per exspectationem 42^c23, allato ad *in indnaide* (l. *in idnaide*) in expectationem ib. 22; e ancora *doinnasatar* tribuentur 30^c17, allato a *doindnasatar* 17^12. Che se, del resto, vogliamo uscire per un momento da schiette scritture d'irlandese antico, troviamo occorrere frequente nelle 'Vite dei Santi' (STOKES, p. lxiii) il semplice *-n-* di 3^a sng. msc., senza che gli preceda particola negativa. Di quegli esempj (un pajo n'è dato anche per la 3ª fem. sng.) la critica non deve naturalmente usare se non con giusta cautela; ma *ocus misi ronalt* 2842, per citarne uno, sarà pur giustamente tradotto per 'and it was I that fostered him'. Un altro esempio ancora prenderò da quella scrittura, tra quelli che danno il *n* assimilato al *b* susseguente: *rom beir as Pátraic* 513 'Patrick took him thence'. E lo prendo perchè ricorda in singolar modo l'esempio ambrosiano: *rommodisom* 72^c1, g. uanis inflatus, che altro alla lettera non può essere se non 'se est gloriatus', e che il Sommer (p. 41, nm. 1056) emenderebbe in *rammoidisom*. Si veda ancora il 'Glossarial Index' al 'Calend. of Oengus', p. ccxcvii, specie per l'esempio *no ndilem* 'we entreat him'.

Similmente nega il nostro Autore il *-n-* di 3^a pl. (cfr. p. 2, 29-32), proposto dubitativamente, con un solo esempio, in Z^2 332; e pur

---

[1] Anche dinanzi a vocale: *dunaltin* f. 77^b9, *huaninni* f. 37^b27, *honengraic* f. 38^c19, *huanidi* f. 124^c8; *huanatoidiud* m. 85^c5, *duneuffratidiu* m. 136^d10, *dunennac* m. 41^b2; *dúnnimchumurc* n. 77^a15 (*dondimmchomurc* 27^r2); cfr. nomin. f.: *inerigemsa* 90^c11; nomin. m. pl.: *inebrai* 63^b3, *inhisin* 91^a21; gen. n.: *innanmae* 102^d17. — Di *indl-* tematico: *inlidiu* 134^d6, gloss. p.-h., s. indell. E come il rovescio del fenomeno: *intesamni* per *innesamni* 142^b2.

qui potrà forse aver ragione, nel senso cioè che si voglia risalire alla schietta condizione degli archetipi. Ma abbiamo *fonnitfea* (NIT-) g. subsannauit[eos] 17ª4; e non oserei licenziare senz'altro questo esemplare come un semplice error di scrittura [1] (ha accanto a sè, ib. 3, il certamente erroneo *contifea* g. inridebit[eos], che andrà corretto in *connitfea*). Ricordiamo súbito, per quanto possa valere, dalle 'Vite dei Santi': *o rongaibh format* 4333 'when envy seized them'. Ma ancora abbiamo: *manimbǽ biad* nisi iis sit uictus 122ª17, forma che il Sommer (p. 42, nm. 1062) vuol sicuramente errata, soggiungendo la proposta di emendarla in *manismbǽ*. È poi 'sui generis' il caso che ci sta dinanzi in 34ᵇ6: *amal nadngaib lius*, dove il senso richiede manifestamente l'infissione del pron. di 3ª masc. pl.: sicut eos non capit fastidium. Il Sommer (p. 41, nm. 1032) non ci vede alcun pronome, e vuol dire che ci vede la negazione nella forma di *nad*, seguita dalla semplice 'nota relativa' che è richiesta da *amal*. Ma vi avremo all'incontro la negativa in forma di *na-* (cfr. *huare nándunlanaic* 26ᵛ2, *intan nandargat* 53ᵈ9, ecc. [2]); e perciò

---

[1] Oppure, che sarebbe un ripiego poco diverso, un *nn* che meramente indicasse lo stato 'duro' della nasale. Anche è da considerare, non ostante che la 'nota augens' si riferisca alla voce verbale (cfr. p. 101) e non a pronome infisso, il *dummaithisiu* di 70ᵈ3, g. ea comminisceris (l. comminaris). E ancora: *dummidethar* g. singulorum facta adpendit 82ª3.

[2] Cfr. Z²741 e qui più innanzi (*nandatiberat*). Codesto *na-* della 'sententia subjuncta', come ivi pure si vede, occorre anche senza che sia il caso di alcuna infissione, e allora coincidiamo estrinsecamente col *na* di 'sententia absoluta' in funzione proibitiva o ammonitiva; v. Z²744 e aggiungi: [*na scarad* 10¹3, 10¹29]; *na aimdetar* 56ª23, *na bad format lat* 56ᵇ36, *nabith* 87ª3, *naimresnad* 139ª12; onde arriviamo ad *arna- cona-* della 'subjuncta'. A ogni modo, questa forma della negazione mi ha ripetutamente e anche troppo lungamente fermato intorno al *connammanairi* di 54ᵇ10 (v. Sommer p. 41, nm. 1051), che anche a me si è fatto via via più oscuro. Raccostavo quella formazione, nel gloss. p.-h. xcv, al *commari* di 5ᵈ37, supponendovi un *imme* ridotto a *'mme* o altro insieme, di più o meno mal certo. Nè oggi ho ancora alcun che di sicuro; ma propendo a credere, che il substrato *comimm-air-*IC- portasse a *cóimmaric-*, onde *cómmaric*, secondo le analogie che ho incominciato a svolgere in questi Supplementi, I 75-6, e insomma un composto problematico, il quale portasse il linguaggio o le penne ad aberrazioni ulteriori.

una delle due: o *dn* che l'amanuense pronunziasse *nn*, nel quale doppio *n* confluissero la 'nota relativa' e il *n* di 3ª pl.; o una semplice inversione grafica: *nadngaib* per *nandgaib*. — In tesi generale non dimentichiamo poi, per quant'è della molteplice funzione di uno stesso elemento personale, che siamo a un linguaggio il quale s'avvia ad avere un infisso che insieme gli valga per tutte quante le funzioni (cfr. Somm. p. 47).

Non tornerò qui a dire come io trovi il *-n-* di 1ª pl. anche in *ɔdanicc recht* 3ˢ27, di che si può vedere in Arch. supplem. II 120. Come di quell'esempio, così non avviene al Sommer di toccare di quest'altro, che importa di più: *innandimithe* 107ᵈ1. Nel gloss. p.-h., lxv, io traduceva 'in quo tegeretur' imaginando un caso eccezionale di *inn-an-* 'in quo', sul tipo del seriore *inambi* Wind. dizion. 610ª. Ma, alla singolarità del caso, si aggiungerebbe la incongruenza del significato, poichè in quel luogo è manifestamente richiesta la prima persona. Sono quindi ora persuaso, che vi si tratti dell'infisso di 1ª pers. sng. (*innamdimithe* o veramente *indamdimithe*), 'in quo tegerer', e perciò di un esempio di flessione impersonale, dove per *md* s'ha erroneamente *nd*, lo scriba essendo stato fuorviato e per la ragione del *d* susseguente e per la mancanza della 'nota augens' (cfr. 74ᶜ16, 91ᵈ4).

Altre volte si tratta di esempj, i quali non consentono alcuna controversia, e sono semplicemente sfuggiti alla molta e bella diligenza del nostro Autore. Così, di I sng.: *conimop* 20ᵇ6 (Tav.; gloss. p.-h. cxxx). Di I pl.: *dunemni* protege nos 62ᵈ4 [1], esempio che manca, del resto, pure al mio lessico [2]. Di III msc. sng.: *cotnucbad* g. sé iactabat 50ᵈ8, *nodneirbea* 51ᵇ10; *nacarid* amate eum (deum) 68ª15; e qui ancora, comunque si pensi della forma verbale (cfr. STRACHAN, The Deponent Verb in Irish, p. 17, n. 1): *arammentar féid* 61ª11 [3]. Di III ntr. sng.: *nachiddi-*

---

[1] Il Sommer adotta la mia emendazione di 88ᵇ7 (*sni* in *ni*, p. 10, nm. 214). Ma lo *sn* di 3ª pl. vi può stare, riferita che sia la forma, in via assoluta a 'male merentes'.

[2] Di certo è omesso, per sola e giusta prudenza, l'es. di II pl. che si è ricavato da 22²1, cfr. gloss. p.-h. cclxxxviii.

[3] L'*id* di *immidrádi* 8²9, il Sommer, come già lo Stokes, l'ha per neutro, o io per maschile (v. s. *imm-*RĀD-). E *niɔdrobaesom* nm. 932, è in 41ª5, non 42ª5.

rilli 84ᶜ13, *messe· assidbeir libera*, g. vox exorantis, « egomet [qui] id (i. e. verbum) libera profert », 130ᶜ3 [1]. Di III pl.: *nandatiberad* quod eas non daret 97ᵈ10; *airdusleichfitis* 84ᶜ20, cfr. gloss. p.-h. cclxxvii. - Tra gli esempj dei personali suffissi al verbo semplice (p. 47-8), manca, a taccer del *ticci* di cui più in là diciamo, anche *beridi* 42ᵇ7, che ha il pronome 'anticipativo' (*beridi apstal insalmso*). E vale all'incontro al nostro Autore, nella chiosa stessa, come esempio in cui sia il pronome suffisso: *beirthi* ('*beirthi* fert eum'), che altro manifestamente non è se non il 'participium necessitatis': *aneorum is doapstalaib beirthi cenid fou ragab dd*, 'la voce « eorum » è da riferirsi agli Apostoli, sebbene Davide non vaticinava questo intorno ad essi'. Ugualmente gli vale 'fert id' il *berthi* di 23ᶠ19: *berthi leiss cocenn*, g. is perficiet usque in diem Christi Jesu, dove ha per sè la versione dello Stokes: 'he will bear it with him to the end'. Ma anche qui non avremo pur altro che il 'participium necessitatis': illi ferendum usque ad finem [2]. E di un altro esempio illusorio, vedi più in giù. Nessun esempio ha poi il Sommer del personale suffisso con accezione di soggetto, dove ricorderò (cfr. Z²1088 *a-b*) l'*adruchoissèni* 'expetivit ille' 69ᵈ4, da me proposto in gloss. p.-h. ccxli. Finalmente, per il soggetto di cui può restare incerto se sia suffisso o di figura assoluta: *durumad[a]irsi* g. quae fuerat emensus, 'che essa [*grian*, sole, f.] ebbe misurato' 16ᶜ11. Ma così ci allontaniamo alquanto dai propositi della Memoria che ristudiamo.

Si può chiedere ancora, se il nostro Autore non abbia talvolta attribuito al pronome infisso più di quanto gli spetti. E penso in ispecie al caso di *condid* in quanto egli sempre ci veda o cerchi non altro che l'infisso *did* di mascolino o neutro o feminile (cfr. nm. 490-94, 721-25, 773; 954ᵃ; e p. 54). Ma, per incominciare da un esempio ch'egli pone tra i mal certi (esempio aggiunto sotto il nm. 1012): *ɔdidtanicc fessin* 12ᵃ34, proponendone questa traduzione: 'donec ad eum ipsum veniat', giova

[1] Cfr., per la costruzione: *ismese nadfrithchomart* 47ᵃ2, gloss. p.-h. cxxii.

[2] Z²647: *berthi leiss cocenn* g. is qui coepit in vobis. È tale estratto del testo latino, che non vale ad arguire una sicura intelligenza della chiosa.

ricordare che in Z², 267 720, la traduzione n'è all'incontro: 'donec vēnit ipsa' (ma Stokes: 'until itself [death] has come to one'); e vuole veramente dire che la combinazione *con-did*, 'ut sit, donec sit' (v. ib. 490 720), vi si reputi ridotta all'uffizio di mera congiunzione, senza che per ciò si neghi un *con-did-*, dove *did* sia il pronome infisso (v. ib. 440: *condidtucce* ut id intelligas, *condid forcane* ut id praecipias). Della così ferma interpretazione che in Z² ci è data di cotesto *ɔdidtanicc fessin*, il nostro Autore punto non tocca; e all'incontro cita (nm. 1018), dubitando forte della sua giustezza, la versione che di *condid tarla sechæ* 24¹17 dava lo Stokes: 'until he comes past it', secondo la quale il *condid* tornerebbe a dire semplicemente 'donec', come anch'io ho ammesso nel gloss. p.-h. p. clxxix[1]; passo che il Sommer pare all'incontro torturare per cavarne comunque un pronome. Del *condid ticci* di 24²5 dà il nostro Autore, o almeno la sua stampa, questa versione (nm. 494): 'donec ad eum venias', senza che si veda com'egli si dichiari l'*-i* di *ticci*. Io crederò che quest'*-i* sia il pronome suffisso, e perciò *ticci* sia da tradurre 'vĕnit ad eum' o 'venis ad eum', e *conid* perciò torni ancora a dire non altro che 'donec'. Anche il *condidtised* di 21¹1 si traduce in Z²51 per 'donec veniret' (cfr. 25¹6); Sommer nm. 493ª: 'donec ad eum veniret'. E *condid* può dar *connid* come in nota tosto vediamo (cfr. *innid* 42ᶜ4 = *indid* 'in quo est' bcr. 25ᶜ1, 33ᵇ6), la qual forma si può alla sua volta confondere col *ɔid*, che solitamente si risolve in *con-id* 'ut sit' Z² 490 pr.; dove penso principalmente a *ní bí cian ɔid apail*, g. cuius est proprium cum uisa paululum fuerit deperire, 91ᵈ2, letteralm.: 'non consiste a lungo sin che perisce'; onde ancora: *conid* = donec. Singolare figura verbale codesto *apail*, quasi oscillante fra la ortotonia e l'enclisi (*atbail epil*). Nei precedenti esempj era sempre enclitica la figura verbale susseguente a *condid*; e il Sommer, benchè nol dica, ne può avere indotto una più ferma persuasione della continua presenza dell'infisso personale. Data però una formola del tipo *condid connid*, ri-

---

[1] Già l'Ebel in *Beitr. z. vgl. sprachf.*, V 10: 'donec super eam perveniat'.

dotta a mero valore congiunzionale, una tale induzione mal si reggerebbe. — Del resto, anche all'infuori della combinazione con un verbo susseguente, questo *condid* talvolta si accosta alla funzione di una mera particola. Così in uno dei due esempj che ne son dati in Z[2] 490: *odid diib rogab cach deissemrecht* 24[a]14, Stok.: 'so that from you every one has taken example'; col quale esempio va in specie confrontato: *connid edinso filand* g. ut sequatur 91[a]19, 'sì che quest'esso [questo contenuto] vi occorra'[1].

Nel quesito, ben legittimamente accampato, circa *ron[d]gab* (p. 44): *amal rondgab* 'ut est' ecc., vorrei meglio affermata la sentenza che sia da presumere una diversità più che fonetica tra *rongab* ecc. (dove per 56[b]3 è da leggere 56[b]33) e *rond-gab* ecc. I tre esempj di prima persona mancano tutti del *-d-*; e son troppi, anche per la terza singolare, quelli in cui s'avrebbe a concedere la riduzione di *nd* in *n*. E lo schietto *gabit* presenziale, di 38[a]8: *gabit donmagislir són*, g. ut sint mihi utiles et uice me magistri efficacis erudiant, che altro potrà egli dire se non 'sorgono, diventano, sono'? — Quanto finalmente a *dudesta* ecc. (p. 44), mi sia lecito ricordare, pur non trascurando la sentenza del migliore dei Maestri, l'Ebel (l. c., p. 68), che io ci ho veduto *to-di-ess-*TA, Arch. supplem. II 116. — E *in nipad naidrech* 5[a]9 non è punto un *d*[n] personale suffisso, come troppo sicuramente presume il nostro Autore (§ 101, nm. 1199[a], e § 110), fosse o no consapevole di avere per sè un'antica sentenza dello stesso Ebel[2]; ma v'è quel semplice *n* che diventa normale tra 'verbo sostantivo e nome predicato', e da noi si considera più innanzi.

II.

Si è il Sommer circoscritto al solo personale infisso, e manca perciò, pressochè assolutamente, nella sua scrittura, ogni

---

[1] L'altro dei due esempj di *condid* è nel citato luogo di Z[2]: *condid firianu de* 2[b]7, che ha il curioso riscontro di *condid étrummu dæ* in 90[a]11. Ancora s'aggiunga: *odid flaith do incoimdiu* 9[a]2; esempj questi, tutti e tre, nei quali, come è appena d'uopo avvertirlo, l''est' è ben sentito.

[2] L. c., pp. 34 63; e titubava. In Z[2]455 è poi stampato *nipad naidrech*.

accenno al **personale suffisso** o al **possessivo infisso**; di che nessuno gli può di certo far rimprovero. Ma sarà lecito che da noi s'insista per un momento in questo discorso, non già con la presunzione di dir cose gran fatto nuove, ma per l'opportunità di meglio incorniciare gli esempj onde ora s'accresce la suppellettile che allo Zeuss e all'Ebel fu dato di studiare.

Il *t* infisso del pers. di 2^a sng. non è mai aspirato, come non l'era il *m* (*mm*) del pers. di 1^a sng.[1]. Fermandoci particolarmente al *-t-*, la ragione del fenomeno si viene legittimamente cercando nella duplice consonanza a cui esso *-t-* possa risalire (v. Somm., p. 50). Veramente, basterebbe anche la sola ragione che il *-t-* entri a far parte della sillaba tonica (*notàil rotchèchladar* ecc.), ed è in altri termini la ragione che ne dà il Thurneysen,

[1] Vien qui da chiedere, perchè l'infisso personale *m* non mai si assimili il *b* che gli sussegue, laddove l'infisso *n* del relativo, dopo esser passato in *m* dinanzi al *b*, finisce così di frequente per assimilarselo; e sempre con ispecial riguardo al verbo sostantivo. L'infisso personale *m* volendo l'aspirazione della consonante che gli sussegue, s'imaginerà facilmente che *rombia*, per esempio, cioè *rombhia*, non ammetta l'assimilazione (*rommia). appunto perchè si tratti di *mbh* (*mv*) e non di *mb* (laddove, per es., nei dialetti dell'Italia meridionale, anche nv si fa *nb mb* e finalmente *mm*. *'mmidia* = invidia). Ma pur non sarà questo il motivo della differenza. Consisterà piuttosto in ciò, che le combinazioni col relativo, in cui l'assimilazione suole avvenire, sia come ferma o stereotipa, di guisa che ne risulti una forma anticipatamente consolidata. Così nell'Ambrosiano, la combinazione *an-ru-m-b-sa* 'cun egomet fui', cui segue più volte il partic. in *-the* ecc. a formare una specie di perifrasi del perfetto passivo (cfr. $Z^2$709, glossar. p.-h. ccxxi s. at), dà consuetamente ***arrumsa***: ***arrumsa assarcaigthese*** 27^b8, ***arromsa cumscaigthe*** 46^b9, ***arrumsa immainsese*** 62^c9, ***arumsa loiscthe*** 118^d1 (ma all'incontro: *anarbsa fuillectaese*, cioè an-na-n-ro-b-sa, 127^c17); oltre: *durumenar romsa dia 7 rom bithbéu*, 'reputai che io era Dio e che io era eterno' 49^b13, *durumenar romsa dia* 130^d4, ***arrumsa ditesiu*** (l. ditditesiu) 103^a3, e finalmente di 2^a pers.: ***huare romsa*** (l. romsu) *ugaire doib* 96^d1. — Similmente: ***comman*** ut simus, ***hore romtar***, ecc., $Z^2$64-65; dove si possono aggiungere: ***amtis*** cum essent 34^a10, 72^b13, 85^d9; *comtis* 67^b18;- *airmtis* ut essent 79^b11, ***airmdis*** 54^a12;- ***amtar*** 84^d5, 124^c9, ecc.;- oltre *romdar* 96^b5, *romatar* 78^b12, ***anumman*** (= ***annumban***) 27^b10, esempj questi tre che ci riconducono al tipo ***arrumsa***. — E appena è d'uopo ricordare la 'formola' interrogativa *im* = *imb* **inn-b*, cfr. $Z^2$706 718, Arch. supplem. II 124.

rc. VI 314. Ma si aggiunge che il *t* di 2^{a} pers. non si aspiri mai, pur nella condizione di suffisso, qual pur sia la entità della preposizione cui succede [1].

Ugualmente si trovano, sempre esenti dall'aspirazione, il *m* e il *t* nella funzione di possessivi infissi come la 'Grammatica Celtica' abbastanza correttamente li dice, benchè sien piuttosto affissi, in quanto dipendono dalla preposizione che li stringe al sostantivo susseguente. Diventa poi addirittura scorretto il dirli senz'altro suffissi perchè s'introducano in prospetti paralleli alle vere suffissioni dei personali. Un *it* 'in tuo', a cagion d'esempio, non si può mai dare, ma è una semplice astrazione di una congiuntura effettiva com'è p. e. *itmelachtsu* 'in contumelia tua' [2].

---

[1] Aggiungo una modesta serie d'esempj, a quelli che sono in Z^{2} (parte sotto il 'pronome' e parte sotto le 'preposizioni'): *erut* 111^{b}11, *erutsu* 140^{b}1; *inmut* 118^{c}12; *iarmut* 70^{c}15 (cfr. Z^{2}1097 *b*, Wind. 611^{a}); *triutsu* 88^{a}16-17 (cfr. Z^{2}652); *duit* 103^{a}6, *duitsiu* 92^{a}20, *daitsiu* 21^{b}8-9, 40^{b}3, 65^{b}13 [*deit* 91^{b}16, 129^{d}22, cfr. 129^{d}19]; *cucut* 44^{c}20, *cuccutsu* 92^{a}19; *indiut* 62^{c}17, 106^{c}15, *indiutsu* 44^{b}29, *indiutsiu* 107^{a}15. — Nessun esempio di *indiut* è potuto venire alla 'Gramm. Celtica', che però ne ha di paralleli per la 1^{a} pers. ecc. (*indiumm*; ecc.). Ora, per quanto sia spinosa la speculazione etimologica in un campo com'è questo sul quale ora ci moviamo, dove l'analogia fa sentir così energicamente l'azione sua, non mi so astenere dall'affermarmi convinto che l'irlandese ci offra due diverse forme per la preposizione 'in': *in* e *ind*, e con ciò un'altra particolar coincidenza celto-italica. Quest'*ind*, sinonimo di *in*, sarebbe naturalmente diverso dal pref. *ind*=*ande* Z^{2}877. L'*ind* 'in eum' che veramente sarà la preposizione ridotta alla nuda sua forma (cfr. *do*, *de*; *ass as*), non ha in Z^{2} se non un esempio solo: *indsom* 4^{a}6; dove sono d'aggiungere: *ind* 45^{d}12, *ind* 51^{b}10, 103^{d}16, *indfessin* 51^{b}12, 129^{d}18 (g. in sè), *indsom* 138^{d}14 (g. in sè). Qui va considerato anche il doppio *nn* che è costante nella nostra preposizione quando preceda all'*a* del pron. poss. infisso, Z^{2}627, dove è illusoria la sola eccezione che si adduce, *inandais* valendo veramente: 'in quibus manebantur', v. Arch. supplem. II 120. E intanto si possono aggiungere: *innatiarmoracht* 16^{r}14, 30^{l}26, *innaleith* 18^{r}4, *innarleid* 4^{2}11, *innamenmuin* 51^{a}1, *innalin* 85^{d}4, *innaditen* 87^{d}14. Anche all'infuori di tal combinazione: *innisi[u]l* g. in inferno 69^{b}5, *innintamail* 69^{c}7. E nella funzione di loc. del relat.: *innimruimdetar* 105^{a}1.

[2] Questo avverto, senza alcuna intenzione di biasimo, per la esperienza da me fatta che i mal pratici credon di vedere un fenomeno posteriore al-

Se in questa eguaglianza del *-m-* e *-t-*, così di funzione personale (compresa la condizione di *-m* e *-t* person. suffissi), come di funzione possessiva, c'entri da ambo le parti una ragione strettamente etimologica, cioè la ragione delle rispettive figure originali dei determinati obliqui, o se piuttosto non c'entri qualche livellamento analogico, egli è un quesito che per ora non c'incombe di tentare. Ma chiaro è all'incontro, non ostante qualche mal certa espressione di alcuni libri dottrinali, che è illusoria la coincidenza tra il possessivo infisso di 1ª e 2ª sing. e la figura a cui si riduce il possessivo assoluto (*mo du*) quando perda la propria vocale dinanzi alla vocale onde il nome incomincia (*m t*). Se così, allato a *duscath* 'la tua ombra' abbiamo *taithis* 'la tua contumelia', ciò significa semplicemente, secondo che oggi ognuno può intendere, che nel primo caso il pronome è in sillaba proclitica, onde **tu* in *du*, e nel secondo caso viene a formar sillaba tonica con la vocal susseguente, onde la dentale originaria riassume la ragione sua propria (v. Zimmer, Kelt. st. II 114 n, e altri dopo lui)[1]; dove, del resto, pur sorge ancora il quesito se non c'entri un antico agguagliamento analogico tra il caso del pronome e quello della particola *do-*. Codesto singolo *t*, a cui si riduce il possessivo assoluto, subisce d'altronde l'aspirazione: *tussu thóenur*, tu solus, Z²337 339, cfr. Wind. gr. § 208 (*thathair*), *therta* = *doferta* Oeng., e in ispecie: Lifes of Saints, lxiv.

---

l'età delle antiche glosse nei 'possessivi suffissi' che son dati dai prospetti di O'Donovan gr. p. 147 sgg., o di Stokes, Lives of Saints, p. lxv. Non si tratta effettivamente di nulla di diverso da quello che già occorre nelle glosse antiche.

[1] La perdita della vocale del pronome dinanzi la vocale iniziale del nome non è necessaria, come vediamo qui appresso. Ma è un'illusione che s'abbia talvolta il *t* nella figura sillabica del possessivo. Sono sempre i tre esempj dell'Ambrosiano: *tóeredig* g. poculum tuum 45ᵈ3, *tofortacht* 45ᶜ7, *tofortachte* 55ᵃ19, già registrati in Z²1088 *b*, e riprodotti da Zimmer nel luogo di sopra citato (trascuriamo deliberatamente l'esempio che parrebbe risultare da 44ᶜ20). In effetto egli è, che l'amanuense scriveva la vocale del pronome, ma non la pronunziava, e che un caso di vocale iniziale del nome diventava pur quello di *do-fort.*, stante l'aspirazione del *f*; cfr. per es. Wind. dizion. p. 491ᵇ, e qui più innanzi.

Il possessivo, che si dice assoluto, per conservare la simmetria col personale a cui si dà molto più giustamente la denominazione stessa, è sempre in condizione tutt'altro che 'assoluta', poichè, a dirla con le parole di O'Donovan (gr., p. 130), « i pronomi possessivi dell'irlandese non possono mai stare da « soli, come stanno gl'inglesi *mine thine* ecc., senza i loro so« stantivi; noi cioè non possiamo dire: 'questo è mio', *is èso* « *mo sa*, ma ci è d'uopo che sia espresso il nome, p. e.: *is èso mo* « *leabharsa* 'questo è il mio libro' ». In altri termini, il possessivo 'assoluto' è sempre proclitico [1], condizione che già basterebbe a spiegar la differenza tra la dentale iniziale del possessivo *du* [*do*] e quella del personale *tu*, poichè il personale 'assoluto' è all'incontro costantemente accentuato, che vuol dire in condizione più o meno enfatica [2]. La riduzione della dentale nel proclitico *du* non favorisce d'altronde l'ipotesi di un nesso iniziale di consonante nella forma originaria, come alla sua volta non la favorisce il veder che s'aspiri il *t* di *tu* [3]. Riusciremo dunque, sempre più sicuramente (pur considerato il pronome britannico), alla forma preistorica *tovo* 'tuo' allato a *tu* del [nominativo] personale, come in ispecie avviene anche sul territorio italico (cfr. Brugm. grundr. II §§ 450-51).

---

[1] Appena è d'uopo avvertire che è solo apparente l'eccezione del genitivo di prima, *muisse*, *mui*, i cui esempj sono stati primamente riconosciuti e raccolti dallo Stokes, Celtic Declension, p. 101. In *mui* s'ha una forma flessionale e indipendente; *mo- do-*, all'incontro, sono proclitiche indeclinabili.

[2] Di solito si tratta dell'accezione nominativa. Agli esempj di Z^2 324 sgg., 488, 921, si possono aggiungere, oltre quelli che si sono raccolti sotto *is as os* nel gloss. p.-h., p. ccxx-xxi, ancora i seguenti: *isme* 77^c1, *ismese* 128^a8, *nimese immidfolngi* 103^b5, *messe· asidbeir* 130^c3 (come in apposizione di un genitivo del testo), *mese* 130^d16 (id.), *méféin són* 109^d3 (accus., cfr. 14^330), *isme* 77^c1, *osme* 103^b1, 118^b11;- *sechitú* 70^d4, *arattú* 110^d15 (gloss. p.-h. ccxxii), *tussu muchoimdiusa* 36^c7, *tussu choimdid* 36^c2, *túsu* per. 1^a2.

[3] Stokes, Celtic Declens., 103, ha il vocat. *a thū*, non so donde preso. Di *thú* assegnato all'accusativo, v. Wind. gr. § 200. In O' Donov. gr. p. 127: nom. *tú tusa*, acc. *thú thúsa*, voc. *thú thúsa*. In Lives of Saints: nom. *tú thu*, acc. *tú thu*;- nom. *mé misi*, acc. *misi mhisi*. Gael.: *tu thu*, thou, *thu*, thee; *tusa thusa*;- *mi mhi*, I, me; *mise mhise*.

Ed ecco ora una serie sistematica di esempj da aggiungere a Z^{2} per il possessivo di prima e di seconda singolare; serie ben lontana dall'intenzione d'esser completa.

Assoluto, di prima singolare:

mochenél colnide 5^{2} 19, *mosaithar féin* 7^{1} 1, *momenme* 12^{4} 11-12, *momenmese* 23^{4} 2, *mobeiúil* 12^{4} 12, *mo muinter féin* 14^{1} 5, *mofochidise* 25^{1} 10, *moprecepte* 30^{1} 11, *modligethsa* 26^{v} 7, *moforcitlaidechtaese* 17^{d} 2, *mochnamai* 41^{d} 9, *mosoirad* 47^{d} 5, *mosorthasa* 45^{b} 2, *mosóirtha* 92^{b} 8, *mochois* 56^{b} 1, *modoinmechasa* 60^{d} 8, *mopopuilse* 77^{a} 12, *mofírinnese* 109^{d} 6, *mosaiguil mosaigul* 119^{b} 5-6, *it mogudise* 132^{d} 1, *moguth* 136^{a} 8; — *mumindchecht* 22^{d} 1, *muthuaithese* 34^{b} 6, *muchoimdiusa* 36^{c} 7, *a muchoimdiu* 106^{c} 11, *muthire* 62^{c} 7, 92^{a} 3, *muchumachtae* 56^{b} 2, 68^{a} 10, *mudrochgnima* 68^{d} 8, *muglanadsa* 71^{c} 19, *munamait* 73^{d} 1, cfr. 90^{c} 18, 91^{d} 4, 133^{b} 9, *mucharat* 73^{d} 1, *mu bás* 80^{a} 9, *muginusa* 88^{b} 10, *musruthi* 88^{d} 1.

moainechsa 14^{1} 4, *moanmainse* 32^{1} 8, *moainm* 200^{v} 10, *moærchóiltiusa* 132^{c} 15. — *mairchissechtae* 22^{c} 14, *mernaigdese* 50^{d} 7, *mernigde* 54^{d} 7, *manim* 55^{a} 4, *mice* 62^{c} 7, *metarcnae* 103^{a} 9, *mingnaese* 140^{b} 3; — *moisitiu* (*mo-foisitiu*) 46^{b} 12, *meulae* (*mofeulae*) 47^{c} 4.

ar músemise 22^{d} 1, *ar muchnamaibse* 58^{a} 11, *tar mo chenn* 88^{a} 8, *tar mu chenn* 76^{d} 9, 133^{b} 10, cfr. 80^{b} 2, *for mo námtea* 88^{a} 8, *for munaimtea* 86^{c} 10, 133^{b} 9, *oc mo fortacht* 92^{a} 4, *iar mu soirad* 104^{d} 2. — Quando s'abbia il possessivo non sillabico, preceduto da preposizione o particola e susseguito da vocale, non torna sempre possibile il discernere se si tratti della vocale perduta per la ragion della vocale successiva, o se di vero infisso, che è di certo il caso prevalente. Nel primo caso, secondo che s'avvertiva nel testo, la consonante pronominale sarebbe aspirabile; nell'altro, no; dove parranno buoni esempj per l'infisso: *huamm óintaid* 118^{a} 2, *dimm æs* 23^{d} 9, *domm orcuin* 60^{d} 3, *nimm arilliud* 21^{3} 20, Z^{2} 338, oltre *darmm ési* 24^{a} 13, Z^{2} 658; di contro a *hua m ingnusa* 140^{b} 3, *di m æs* 23^{d} 6, *i m orcainse* (l. -uinse) 73^{d} 6, *du manim* (*dũanim*) 74^{c} 11. Ancora, con prep. in

cons.: *for manmaim* 49ᵈ 4, *ocm ingraimmainse* 38ᵃ 9, *ocm ingraimmim* 74ᵇ 13.

Assoluto di seconda singolare;

dugnuissiu 38ᵇ 7, *du fortacht su* ib., cfr. 87ᵈ 8, 93ᵈ 4-5, *dusciath* 39ᶜ 21, *du remdeicsiu su* 55ᵈ 23, *du gude* 62ᶜ 17, *du targabalaib siu* 70ᵈ 6, *du thuichsimem* 71ᵇ 21, *du frecndarcus su* 87ᵇ 3, *du cháingnimae siu* 89ᵃ 2, *du firinni siu* 89ᶜ 5, *du mes* 106ᶜ 11, *du frecur cheill siu* 106ᵈ 3, 132ᵇ 3, *du londassa su* 107ᶜ 14, *du scath* 118ᶜ 12, *du tethidensu* 132ᵇ 6; — *do briathar su* 39ᵃ 12, *do thulesiu* 59ᵃ 20, *do thimnae siu* 46ᶜ 4, 64ᵃ 8, *[do]timnæ* 136ᶜ 7, *do muntair siu* 112ᵇ 18, *do guidi siu* 132ᵃ 10, *do gnimae siu* 136ᶜ 7.

du insudigthi siu 30ᵇ 5, *du adamru* 63ᶜ 5, *du inducbál su* 66ᵇ 3; — *t anmae siu* 49ᵈ 4, cfr. 91ᵃ 6, *t ailhis* 62ᶜ 15; *t erchoilli siu* 74ᵈ 7, *t aicniud su* 96ᵈ 1, *t ingnae* 140ᵇ 3.

ar du imnedaib 55ᵈ 15 (v. Tav.), *oc du dibirciud su* 7 *oc du chaned* (l. -chained) 58ᶜ 6, *oc du moladsu* 81ᵃ 1, *cen du chumachtae siu* 50ᵃ 6. L'ambiguità circa l'assoluto e l'infisso, di cui s'è toccato sotto il possess. di 1ᵃ, qui si rappresenta per *hit ainmsiu* 49ᵈ 3, *fri tadrad su* 136ᶜ 11, oltre che per *dar t éssi siu* 31ᵈ 13, Z² 658; e con molta probabilità per la infissione vera: *ua t etarcnu hua t ingnu* 140ᵇ 2, mancando l'aspirazione che sarebbe voluta da *ua-*.

Infisso di prima singolare:

du m fortacht 46ᵇ 20, 87ᵈ 11, 88ᵃ 6, *du m ditin* 76ᵈ 9, *du m popul sa* 77ᵃ 13, *du m soirad* 89ᵃ 4, 90ᶜ 18, *du m slaidi* 91ᵇ 9, *du m naimtib* 91ᵈ 5, *du m thabairt* 92ᵃ 4; *di m dérgud* 21ᶜ 7, *di m chlaind* 23ᵈ 6-9; *hua m fonnaib* 78ᵇ 9, *hua m chairtib* 86ᵈ 6, *hua m muntir féin* 142ᵃ 3 (Z² 338); *tar m cénn* 72ᵈ 11; *tri m sóirad sa* 89ᵃ 2; *fri m foraithmet* 23ᵈ 9, *fri m cheliu* pcr. 1ᵃ 2, Z² 365; *i m gndis féin* 32ᵃ 9, *i m thir* 92ᵃ 4. Altri esempj qui sopra, in fondo alla rubrica dell' 'assoluto'.

Infisso di seconda singolare: *du t menmain siu* 2ᵈ 5 Z² 339, *do t moladsu* 53ᵇ 8, *do t gnimaib* 56ᶜ 8, *di t diglaib siu* 40ᵃ 6, *di t ditin siu* 110ᵈ 12 (cfr. *ditesiu* 103ᵃ 4, l. *di t ditesiu*); *ho tudidin* = ho-t-thudidin, g. tuo ductu 50ᵃ 1, *hua[i]t nertad su* 85ᵈ 12, *hua t londas su* 111ᵃ 14, *o t gnim* 77ᶜ 8; *tri t fir bri-*

themnacht 62^d 4, *tritchomairleciudsu* 87^a 9, *tritudidin* = tri-t-thudidin 96^d 1; *itduilib* 32^s 6, *hituilsiu* = i-t-thuil-siu 59^a 21, *itmalachtsu* 91^a 7; *fuťrechtsu* 91^a 6. Altri esempj qui sopra, in fondo alla rubrica dell' 'assoluto'.

III.

Mi sia finalmente consentita qualche parola intorno a quello che senz'altro si dice il 'relativo infisso'.

Forse in nessun'altra parte della seconda edizione della 'Grammatica Celtica' si vede più facilmente il riserbo dell'Ebel nel ritoccare, com'egli diceva, l' 'opera immortale' del Maestro, al quale egli degnamente subentrava, di quello che avvenga nel dilicato capitolo del pronome relativo. Le risultanze luminose che l'Ebel aveva esposto nel quinto volume dei *Beiträge* di Kuhn e Schleicher (p. 17-53), pare che si studiino di qui rimaner come celate, donde viene una delle migliori prove che la seconda edizione del capolavoro dello Zeuss punto non ci esonera da una molto attenta considerazione dei lavori coi quali l'Ebel vi si era venuto preparando.

La così frequente riduzione semasiologica del *n* relativo, per cui, in ispecie quale infisso, egli viene al significato di mera congiunzione, come nel neolatino accade per l'it. *che* ecc.; il doppio caso di questa riduzione, secondo che si tratti della perifrasi dell'infinito (p. e.: *donemthar* g. uindicari 112^{a}2) o della dipendenza da una preposizione nominale (p. e.: *huare nadnairillisiu* 55^d 11): il riprodursi d'entrambi i casi nella infissione, a prima vista così singolare, di questo 'relativo' tra la 'copula e il nome predicato' (p. e. *asnuisse* esse justum); tutto ciò è limpidamente rivelato nell'Articolo dei *Beiträge*; e la seconda edizione della 'Grammatica Celtica' ben si risente, com'è naturale, di codeste intuizioni, o anzi n'è trasformata, ma se ne risente, per così dire, obbedendovi senza confessarle, tanto che di un *n* con l'uffizio di 'congiunzione' non è mai parola in quel libro fondamentale (appena vi sfugge, e non molto correttamente, a p. 346, un 'coniunctionis instar'; cfr. p. 45), e solo un modesto accenno se ne vede nella grammatica del Windisch (§ 214), e la 'infissione' tra la 'copula e il nome predicato', in quanto pareva un mero

problema di logica, continuò a esercitare, più o meno felicemente, la pazienza di qualche studioso.

Tutti gli esempj che in Z², 345-6, cioè nel capitolo del 'relativo infisso', sono introdotti sotto la intitolazione di 'relatione obliqua', si devono in realtà assegnare, pressochè senza eccezione, alla 'congiunzione' e non già al pronome [1]. E ugualmente va sentenziato di tutti quelli che susseguono (p. 346) sotto la rubrica dell'infissione tra la copula e il nome predicato.

Quanto alla ragione storica di quest' ultima categoria d'esempj, ecco le considerazioni dell'Ebel, l. c. 33-34: « Che poi predicato « e copula sieno così strettamente collegati, da venirne meno la « meraviglia per una infissione di tal maniera, ci è provato in « primo luogo dal posto che prende la 'nota augens' dopo il so-« stantivo o aggettivo predicato, quando altrove sta sempre dopo « il verbo (*asrubartatar rombo descipulsom*; ecc.), e in se-« condo luogo dall' infissione del pronome personale: *issumecen* « *precept* 'necessarium mihi est docere', *nipadnaidrech* [nipa-« dn-aidrech?] 'non poenitebit eum', e perfino *ní rubanand* 'non « erit id ibi'. »

Ora, la prima di queste considerazioni vale di certo a provare o a ricordare opportunamente la stretta adesione fonosintattica tra copula e predicato, ma non ci porta direttamente al caso nostro. L' altra si risolverà in una mera illusione per ciò che si attiene al secondo esempio (v. qui appresso, s. *bad*), nè il terzo avrà forza di prova, come tosto vedremo. Resta *issumecen*, dove non è altro veramente se non un personale suffisso, e così anche s' insegna in Z²335-36 (1088), cfr. Stokes, Old-Ir. Verb Substant., 94 103.

La via, per la quale codesta 'congiunzione' riesce a internarsi tra la copula e il predicato, mi pare molto evidente e molto

---

[1] Son tre esempj di vero pronome e cioè di ragion locativa temporale (come nel verso di Petrarca: *era il giorno* che *al sol si scoloraro*): *laithe roṅgenairsom* dies quo natus est ille 31ʳ6, *cid angair romba hifochaid* etiam breve tempus quod fui in tribulatione 132ᵈ4, *bied aimser námba lobur* erit tempus quo non sit infirmus 6²15. Cfr. ancora: Ebel l. c. 36-7, aggiungendo *intanmbimmi in tribulationibus* ecc., 22ᶜ5 e *mbis* 57ᶜ12.

piana. Occorre appena dire che la infissione di un elemento, che è d'origine pronominale, tra il prefisso ed il verbo, corrisponde alla consueta e generale tendenza di questa lingua. Tra gli esempj infiniti, ognuno saprebbe citare: *asnéirsid* 'che sorgiate', *intan asmbert* 'mentre che diceva', nel primo de' quali il 'che' non dipende da una preposizione nominale, e nell'altro ne dipende. Abbiamo in tutt'e due la normale figura proclitica del pref. *ess* = lat. ex; e analogamente avverrebbe, come pure ognun sa, per una lunga serie di prefissi congeneri. Ma gli esempj del frequente prefisso proclitico *as-* servivano insieme a ricordarci che, nella 'positio subjuncta', la copula per eccellenza suona *as* e così coincide perfettamente (anche perchè la copula è essenzialmente proclitica) con l'anzidetto *as-* prefissivo protonico delle forme verbali. Al tipo *asnéirsid*, 'che sorgiate', avveniva così che analogicamente rispondesse il tipo *asnduine* 'che egli è uomo' e al tipo *intan asmbert*, 'mentre che diceva', il tipo *amal asṅdliged* 'come che è la legge'. Le coincidenze tra le due doppie serie sono continue, e così ancora, per esempio, tra la combinazione verbale: *cidolasṅgleinn* g. et quod exscultat [l. auscultat] discernentem deum 105ᵈ9, e la nominale (pl.): *cidol atnemecha*, v. qui appresso s. *at*.

L'analogia, corroborata da tutte le altre combinazioni di prefissi verbali, deve dunque esser primamente invalsa nel caso della copula espressa per *as*; e questo caso rimane sempre il prevalente, così che dalle liste dell'Ebel, il quale principalmente operava con esempj del Virzburghese e del Sangallese, esso doveva parere addirittura soverchiante[1]. Ora, con lo speciale ajuto del-

[1] L'Ebel dice veramente (l. c., p. 33): «Dieses *n* findet sich am hänfigsten hinter *as* (nie hinter *is*) und *bes*, vereinzelt aber auch hinter *bed*, *ata*, *tat*.» Quanto al mancare esempj di *is-n-*, *it-n-*, gli è che *is it* cedevano naturalmente il posto ad *as at*, poichè si trattava della 'positio subjuncta'; ma all'incontro: *itimmaircidi* ecc., 22ᶜ5 e altrettali, allato agli esempj che seguono s. *at* e *ata*; cfr. Ebel l. c. 44. — Singolare a prima vista il triplice esempio di *ata*, senza che gli sussegua *-n-*, nella chiosa di 'artiores' 57ᵃ6, non già perchè non vi compaja la congiunzione (il senso non la richiede), ma per l'apparente superfluità dell'ausiliare: *atadadarnnu* ·i· *ata thimmartu ón 7 ataimnedchu*. Ma l'ausiliare vi starà perchè sia prontamente

l'Ambrosiano, vediamo non solo, più distintamente, come l'analogia s'estenda a più e più forme della 'copula', ma insieme possiamo anche meglio avvertire come estendendosi ella oltrepassi i limiti che si direbber naturali. Così è quando il nome si trovi, non più nel nominativo, ma nella combinaziono obliqua: *asnduchrist* 25ᵇ6, *asndiassaraib* 35ᵃ10; cfr. *asndo dubertis innaolc*

---

manifesto che si tratta di comparativi e non di accusativi plurali (benchè nel primo esempio l'ambiguità, stando alla regola, non vi fosse). — Ciò mi ricorda il *bed* (sia, ecc.), che tanto di frequente accompagna il 'participium necessitatis', e sembra ridondare. Ma serve a distinguere, o a meglio distinguere, codesto participio dal plurale del participio perfetto passivo, p. es.: *airillti* merendus -a -um, di contro a *airillti*, nomin. pl. *-ti*, meritus, meriti; *indrissi* invadendus, di contro a *indrisse indrissi* invasus -asi. Qualche altro modo, più o men sicuro e costante, ben si poteva dare per discernere una forma dall'altra, e penso in ispecie alla forse minor facilità dell'*-ai* nel partic. di necess. che non nel plur. del partic. perf. pass. (cfr. *tuarti* all. a *tuartai*, gloss. p.-h. cxx; *tudrachti* all. a *tudrachtai* ib. cxcvi). Ma se pure, per una qualche ragione, torni qua e là superflua l'aggiunzione di questo *bed*, rimarrà sempre che il motivo dell'idiotismo sia stato quello che accennammo. Altri esempj da aggiungere a Z²480 1096 (Nigra), sieno intanto i seguenti: *bed ersailcthi* g. ad reserandum 14ᵈ2, *bed taircithi* g. referendum 18ᵃ6, cfr. 19ᵃ4, 34ᵈ14, 39ᵈ24, *bed moltai* g. ad psallendum 24ᵃ3, *dúnni bed fortachtigthi* g. ad iuuandum nós 64ᵇ2, [*damsa*] *bed gabthi* g. ad capiendum [me] 76ᵈ4, *bed olaigthi sechis bed tormachtai* g. ampliandæ [gentis] 88ᶜ14, *bed tudrachti* ·i· *bed chuintechti* g. ad elicendam 93ᵃ8, *bed fodlaidi* g. [bonitatis] impertiendæ 105ᵇ13, *bed impaithi* g. conuertendo (v. gloss. p.-h. cclxii) 125ᵃ8; cfr. *bith techtai* g. sunt habenda 6ᶜ22, *bad carthi* g. amatus sit 'amandus' 148ᶜ2. Più singolare si fa questo idiotismo, quando il partic. di necess. sta al dat. plur., secondo che il testo latino richiede, ed è preceduto dal pl. *betis* (sieno, ecc.), dove son da aggiungere: *betis fortachtaigthib* g. iuuandis 63ᵇ13, *betis imratib* g. reuoluendis 96ᵇ16, *betis chumtachtaib* g. in figendis 102ᵈ10, *betis esngarthib* g. in dicandis 104ᵈ7; cfr. Note Irlandesi p. 35-6 n. Qui ancora il verbo sostantivo sarà aggiunto per tenere ben distinto il partic. necess. dal dat. pl. del partic. perf. pass.; e la stranezza della combinazione sintattica s'attenuerà per il fatto che il dat. plur. è la sola forma flessionale che nel partic. di necessità sicuramente si discerna e così avrebbe assunta una specie di funzione generale. Senza il *betis*, in 116ᵈ4: *airtbidib* g. perimendis (cfr. *nanairtbide* g. interfectorum 38ᵈ6). Schiettamente con l'*is*: *isaichthi* g. est tremendum 128ᵈ6, cfr. 33ᶜ10. In 104ᵃ5, l'amanuense avrà oscillato tra *isaigthi* e *atnaigthi*. Ancora il verbo sostantivo in schietta funzione: *ambat bethi* g. feriendi 114ᶜ12, *atan indrissi* g. persuadendas indicauit 127ᵇ15, e altrove.

89ᵃ2; *méit asṅdoscribund* 3ᵛ30[1]. Così sarà ridondanza davanti a vocale in *nidatnescmana* g. non sunt polluti 92ᵈ13 (v. Tav.), e non gran fatto diversamente in *nírubanand ní* 3ᵛ28. All'incontro s'avrà un idiotismo (che ricorda la ridondanza del *que* francese in date formole interrogative) nel *-n-* di *citné* e pur *cisne*, v. gloss. p.-h. ccxx-xxi, dove non vedo bene come lo Stokes imagini aversi *n* = *ind* (Old-Ir. Verb Subst., p. 94)[2].

Segue per chiusa una serie di esempj delle varie forme di 'copula' a cui s'accompagna l'infissione qui ristudiata, da aggiungersi ancora a Z²346; con l'avvertenza, che gli esempj son tali, pressochè esclusivamente, in cui il *-n-* non debba tacere per la ragione della successiva consonante.

as. — Spettano a questa forma la maggior parte degli esempj che l'Ebel raccolse (l. c., 34, = Z²346), i quali s'aumentano mercè la serie che è nel gloss. p.-h. s. as (p. ccxx). Ora mi limiterò ad aggiungere: *amal asṅmaith* 90ᵇ11, *anasṅdiuscartae infeid* g. deposita tranquillitate 108ᵈ5, *amal asndian ade 7 asngair* ecc. 57ᶜ12, Archiv. supplem. I 62.

ammi. — *ámminnimdibataini 7 ammindilachtai*, 'che' siamo ... e siamo derelitti, 83ᶜ3; cfr. gloss. p.-h. ccxxii.

at. — *anatnacailsi* g. interpellati 48ᵃ10, *anatnadeitchidi*, *anatnuaibrigthi*, g. profanatis [ritibus sacris], 100ᶜ16-17, *cidolatnemecha* g. et quod opportunae sint 121ᶜ15;- cfr. gloss. p.-h. ccxxi.

bes, beta, -bat; bed. — *besṅdulhrachtach* g. deuotum se fore 94ᵃ4; *betanduthrachtaig* 94ᵃ4-5, *betanœrasaigthi* 34ᵈ3; *asberat ... bednoin salm* 26ᶜ1, *airisetarscarthe ·i· arnatomnathar nech bednetarscarthe* 30ᶜ5, *bednecen* 51ᵃ19, *bednísel* 96ᵇ18;- *ambatnersàigthi* 127ᶜ25, ecc. (gloss. p.-h., s. *fass*), *ambatnerchoissi* 73ᶜ9[3].

---

[1] Curioso esempio, dove il *-n-* par che abbia vera funzione relativa: *as ndithalam do* 68ᶜ4.

[2] Circa l'analisi di *indatmbriathra*, 44ᵇ9, dubito ancora.

[3] In 56ᵉ22 è scritto effettivamente (v. Tav.): *niba cian mbias mpecthach*, e a prima vista può parere che sia malamente ripetuta la congiunzione;

bad. — *nipad naidrech andurairngert*, 'che' non sia cagion di pentimento ciò che promise, 5^{a}9 (v. sopra, p. 106); *toimten damsa badnesbae dam dufrecurceillsiu* la mia opinione 'che' mi fosse vano il professarti culto, 132^{b}3;- *ambadninlinaigthe*, inretito che fosse, 39^{d}19.

ba. — *bammobrón damsa*, 'che' mi era maggior dolore, g. ut essent mihi tristiora, 86^{d}6;- *ambanindrisse* g. invaso 18^{c}14, *ambandiuscartae* g. deposita 19^{c}15.

batar. — *amtar* (am-btar) *nibati* g. submersis 84^{d}5.

ata. — *atanimmaircidi*, 'che' son convenienti, g. [inveniuntur] esse connexa, 36^{d}11, *atandoini aprisci*, 'che' son uomini fragili, 69^{b}1, *atandoini* 91^{c}18;- *oldaas atandiglaidi* g. potius quam ultoria 111^{c}8, *olatanærdruilidi* g. quod tam corrupti 76^{a}4, *antandoini* (l. anatandoini) g. quoniam homines sunt 27^{d}1, *amal atacarit* ... 7 *atanacomaltai*, al modo 'che' sono amici ... e 'che' sono aderenti, 44^{c}1, *meit atanechtrainn* g. quanto externi sunt 72^{d}15.

---

ma la nasale di essa congiunzione non sarebbe già *m* dinanzi al *p*-, non risonerebbe anzi affatto; e si dovrà pur leggere, come io stampavo: *inpecthach*: 'non sarà [durerà] a lungo che sarà [sussisterà] il peccatore', et adhuc pusillum et non erit peccator.



SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

QUINTA DISPENSA.



TORINO
CASA EDITRICE
ERMANNO LOESCHER

1898.

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

DUE PAROLE DI PRESENTAZIONE.

Provo una viva compiacenza nel presentare finalmente agli studiosi il lavoro del Pieri sui nomi locali di quasi intiera la provincia lucchese e di più parti delle provincie contermini (p. 4), il quale occupa, pressochè tutta, questa quinta Dispensa dei *Supplementi* all' 'Archivio glottologico italiano'. È il primo Saggio, in cui s'incarni compiutamente quel tipo generale di Toponomastica Italiana, del quale s'è tante volte parlato, e tale insieme che di certo non impallidisce al confronto dei migliori tentativi congeneri che sieno comparsi fuori d'Italia.

La mole di questo Saggio potrà a taluno parere soverchia, sì che ne derivi un argomento contro la probabilità di ottenere, quando che sia, la piena descrizione toponomastica dell'Italia intiera. E benchè nell'Esordio l'Autore abbia un'avvertenza incidentale (p. 10 n.) che vale in qualche modo a attutir le apprensioni cui fosse per dar motivo codesta ragione della soverchia ampiezza, non sarà forse cosa superflua l'insistere con qualche altra parola che tolga ogni fondamento legittimo agli sgomenti di questa fatta.

Da un'avvertenza che si legge in nota a pag. 1-2, risulta che la presente collezione di circa tremila nomi geografici, la prima che sia davvero completa, pur non eccede le proporzioni che nel primo disegno della Toponomastica Italiana s'erano per approssimazione calcolate. Ivi era presunto, per la collezione complessiva, che del resto s'imaginava estesa a tutta l'Italia geografica, un mezzo milione di nomi, più o meno utili per l'indagine storica, intesa la storia nella sua più larga significazione. Si rimarrebbe dunque alla ragione di quel computo, pur trattandosi che questa prima prova descrive tal regione, la quale, per la particolare abondanza delle fonti archivarie e delle monografie che ne dipendono, offre una messe toponomastica tanto doviziosa che nessun'altra parte d'Italia le sta forse a paragone. La superficie di questo territorio ben si limita, d'altronde, a circa la

centottantasettesima parte dello Stato italiano, ma ne forma all'incontro circa la centesima per il numero degli abitanti, pur non contenendo alcun centro popoloso.

Ma, si dirà, avete dugenquaranta pagine per illustrare un tremila nomi; e per illustrarne cinquecentomila ci vorrebbero dunque un quarantamila pagine, cioè un'ottantina di volumi di giusta mole, quand'all'incontro si parlava di ben meno della metà, cioè di un modesto volume, in media, per ogni pajo di provincie.

Orbene, molto più ancora che non pusillanimi, sarebbero fantastici i timori che per considerazioni di questa maniera si opponessero al nostro assunto. Non solo è vero, come già dal nostro Autore si accennava, che quanto più si estenderà la raccolta ben disciplinata dei nomi geografici, e tanto più riuscirà agevole e relativamente breve una determinata parte delle rispettive illustrazioni, appunto perchè l'indagatore disporrà di un materiale molto dovizioso e ormai ben vagliato e classificato e come accentrato; ma sopratutto, a qui tacere di più altri avvertimenti, sopratutto va badato sempre alla distinzione essenziale che è tra una collezione, per quanto rigorosamente condotta, e le molteplici e sconfinate illustrazioni a cui possano dar luogo tutte quante le serie che in essa collezione son comprese. Tutto è perfettibile sempre; ma la collezione può legittimamente esser considerata come opera che raggiunga un relativo compimento in un tratto solo; laddove le illustrazioni hanno il proprio e natural carattere della continuità sterminata.

E rimanendo al caso nostro particolare, sotto la penna del Pieri, e nel periodico per il quale egli scriveva, l'illustrazione dialettologica dei nomi geografici diventava naturalmente largo scopo a sè stessa. Sicchè in questo lavoro era spremuto, come in anticipazione e più che legittimamente e poco meno che nome per nome, tutto quanto alla evoluzione storica della parola dovesse importare, entrandosi di necessità anche in considerazioni comparative di svariata maniera. Tutte cose pregevolissime, le quali, d'altronde, con singolare opportunità e singolar perizia, si innestavano per modo che non ne andasse mai turbata, pur nella disposizione estrinseca, la solidità e la perspicuità della collezione sistematica dei nomi; ma insieme tali cose da rimanere,

per la massima parte, quasi eterogenee, o, per dir meglio, come implicite o sottintese nella costruzione sistematica della mera collezione. Nessuna inquietudine può dunque ispirare ai fautori della Toponomastica Italiana la bell'abondanza di questo primo Saggio che ora ne è offerto agli studiosi.

Se ne viene preparando qualche altro, di cui sarebbe intempestivo che ora si discorresse. Ma potrà ancora non parer qui illecita un'avvertenza d'ordine generale. Del tenace proposito di mettere in luce gli strati anteromani e della particolare utilità che a tale intento abbia a venire dai nomi delle acque, ha toccato giustamente il Pieri nel suo Esordio (pp. 2, 6, 6 n.). Ora, appunto i nomi delle acque: rivi, torrenti, fonti, laghicciuoli ecc., come del pari i nomi non meno importanti delle varie membrature dei monti e dei colli, sono quelli che si raccolgono con maggior difficoltà. I libri e le tavole catastali è naturale che non ci offrano gran messe per queste categorie geonomastiche; e la nomenclatura delle varie sezioni dei monti e delle alture incontra, anche nelle carte topografiche di larga scala, il particolare ostacolo dell'insufficienza dello spazio. L'industria del Pieri può essere bastata pure a codesta parte entro i confini del suo territorio, ch'egli conosce, per così dire, a palmo a palmo. Ma, generalmente parlando, la filologia idrografica ed orografica ha urgenza di larghi soccorsi dai pubblici Istituti che attendono a descrivere l'Italia naturale e civile.

Mi sono io più volte permesso d'invocar da chi spetta ajuti di questa e d'altra maniera, sempre in servigio della Toponomastica, e d'insistere perchè altri mi ajutasse in tali invocazioni. Parrebbe, a buon dritto, cosa immodesta se qui venissi a nominare le onorande persone che ascoltarono benevolmente le mie parole intorno all'idea di quest'impresa, idea che non tramonterà. Un nome solo mi attenterò a pronunziare, quello di un defunto, la cui persuasione luminosa mi ha tante volte confortato: il nome di Francesco Brioschi.

G. I. A.



SOMMARIO.

TOPONOMASTICA
DELLE VALLI DEL SERCHIO E DELLA LIMA.

DI

SILVIO PIERI.

Esordio.

Son più anni da che la Scuola italiana, inspiratori l'Ascoli e il Flechia, s'è proposta di raccogliere, il più che si possa integralmente, la suppellettile dei nostri nomi locali, sceverando e classificando, col soccorso degli autori, delle epigrafi, dei documenti medievali, nonchè delle ricostruzioni permesse dalla scienza del linguaggio, quanto ne spetti all'età romana e quanto ne debba all'incontro esser riferito a posteriori e più o men tarde invasioni o nomenclature; per giunger da ultimo a possedere e scrutare quel fondo toponomastico, il quale, come sta oggi più o meno oscuro dinanzi al nostro intelletto, così di certo proverrà, in parte non piccola, da favelle anteriori all'Italia latina.

A me ora è dato porgere il primo Saggio, relativamente compiuto, di questa specie d'operazione istorica [1]. Il quale si riferisce

---

[1] La superficie del territorio studiato da me è di chil. quadr. 1531.79, con la popolazione media, secondo il censimento del 1881, di 180 abitanti per chil. quadrato (Ing. Enrico Buonfigli). La superficie totale del Regno d'Italia, secondo l'Istituto geografico militare italiano, ascende a 286,588 chil. quadr., con una popolazione media, stando al detto censimento, di 99 abit. per chil. quadrato. Il numero dei nomi da me raccolti nel territorio delle due Valli che qui descrivo, numero a cui presumo che assai poco sarebbe ormai dato di aggiungere, sta intorno alle tre migliaja; e queste brevi indicazioni già servono an-

alla mia terra nativa; e certo parrà cosa ben naturale che di tutto il lavoro da compiere io appunto mi scegliessi codesta parte; senza dir d'altre ragioni che mi poterono allettare, come la singolare abbondanza di forme dell'età di mezzo, e la messe non iscarsa di nomi d'acque e terre montane, che son per solito i più vetusti e più misteriosi. Se non che, naturalmente, per l'ultimo scopo, che è quello di fare incetta di residui anteromani, ben vedevo che le mie Valli, quantunque tutt'altro che prive di coteste *λείψανα*, non ne potevano di certo promettere quanto quelle, per esempio, dell'Italia settentrionale o della Sardegna.

Rispetto alla rappresentazione grafica dei nomi, questa regione, come le altre ad essa più affini, esigeva poi molto meno quella compiuta e rigorosa trascrizione fisiologica, che necessariamente e con tanta utilità adottiamo pei nomi spettanti alle regioni dialettali che differiscono spiccatamente in forme e pronunzie dall'italiano vero e proprio. Giacchè, il territorio in cui per ora io mi muovo, se al più ne togliamo una parte della 'più alta' Valle del Serchio, è prettamente toscano; e parrebbe uno stento, più che altro, l'abbandonare pe'suoi nomi l'ortografia dell'idioma letterario, sol bastando a conseguire una piena perspicuità quei lievi espedienti de'quali toccheremo tra poco.

Quel tratto della cresta dell'Appennino, che serpeggia da maestro a scirocco tra il meridiano di Parma e quello di Modena (e comprende fra le sue cime più alte il Prado, il Rondinajo e il Corno alle Scale) forma il confine tra la Valle del Serchio e l'Emilia. Parallela a questa linea di monti, ma per un tratto più breve, si stende a mezzogiorno sul lato destro del Serchio una parte ragguardevole dell'Alpe Apuana (e vi son cospicue le cime del Pisanino, della Tambura, della Pania alla Croce, e altre), per

---

ch'esse a mostrare quanto fosse ben divinata la previsione della Relazione generale (inedita ancora) del nostro Direttore, nella quale era presunta una suppellettile complessiva di circa m e z z o m i l i o n e di nomi geografici italiani.

cui l'Alta Valle del Serchio resta divisa dalla Lunigiana e dalla Versilia. In mezzo è una zona rettangolare di notevole larghezza, che dall'una parte termina in Val di Magra allo spiovente dell'Aulella, e dall'altra al confluente della Lima col Serchio. Quasi a fronte di questa parte superiore ed occidentale del bacino del Serchio giace la Valle della Lima, di tutt'altro aspetto fisico, ma inferiore di poco per importanza idrografica; e deriva le sue prime acque di presso all'Abetone, che è sulla strada nazionale tra Modena e Pistoja. A chiuder da levante il bacino del Serchio nella sua parte inferiore concorrono alcuni monti (il Battifolle, le Pizzorne, ed altri), di quel gruppo considerevole di Preappennini, che sorgono a mezzogiorno della Lima e a ponente di Pistoja; e per poco anche il M. Pisano, che il Serchio si lascia a sinistra passando per Ripafratta. Ma la pianura che si stende fra l'Appennino e il M. Pisano volge le proprie acque di preferenza ai paduli di Biéntina e di Fucecchio, sebbene con qualche incertezza; ed è perciò tributaria in buona parte dell'Arno anzichè del Serchio. E al bacino dell'Arno spettano senza alcun dubbio le Valli delle due Pescie (Minore o di Collodi, Maggiore o di Pescia); le quali, perchè sovrastando al piano di Lucca mal potrebbero rimanere escluse dalla nostra indagine, e anche per altre ragioni, saranno da noi considerate in questo Saggio e studiate insieme con la Valle del Serchio. Lo stesso è a dire della Versilia, che internantesi nell'Alpe Apuana e allargantesi tra questa e il Tirreno a mezzogiorno, influisce direttamente nel mare. Ma da ponente i contrafforti Apuani, con una serie non interrotta d'alture, che digradano man mano e divergono coll'avanzar del Serchio in pianura, lo accompagnano costeggiando a destra e quasi ne segnano il confine dalle origini fino al pian di Pisa. — La regione che noi esploriamo è dunque compresa fra l'Appennino tosco e quello emiliano, la Lunigiana e il Tirreno, che ne segnano nettamente i limiti a settentrione e a ponente; e da questo lato essa appare come un prolungamento della Toscana verso la Liguria. Dal resto della Toscana possiamo idealmente staccarla con una linea spezzata, che muova da S. Marcello Pistojese, e tocchi successivamente Pescia, Altopascio, Castelvecchio di Cómpito, i Bagni di S. Giu-

liano (gli ultimi due alle radici orientale e occidentale del M. Pisano), e di là pieghi andando diritta al mare.

Nell'ordine amministrativo, di questo non breve territorio la Valle superiore del Serchio, che salvo i Comuni di Coreglia e di Barga sul lato sinistro è tutt'uno con la Garfagnana, spetta oggi alla Provincia di Massa e Carrara. Di quella di Firenze fa parte, con Pistoja, la Val di Lima superiore, compresa nei Comuni di S. Marcello e di Cutigliano. La Valle inferiore del Serchio, da Ripafratta in giù, è nella Provincia di Pisa. In quella di Lucca è compreso il rimanente del territorio, che la costituisce in massima parte, non essendone esclusa che una striscia a levante.

Il materiale toponomastico, che è l'oggetto del presente Saggio, fu prima raccolto dalle mappe e dai libri del Catasto geometrico e descrittivo ne' singoli Comuni, e poi diligentemente verificato e anche aumentato di molto sui luoghi, nelle singole frazioni, o da me o da cortesi e intelligenti miei cooperatori in gran numero [1]. Onde non credo arrischiata l'affermazione che,

---

[1] Quest'ultima operazione, improba e irta di difficoltà, ho compíto da me stesso per circa due terzi; e a tale effetto sono andato, negli ultimi quattro anni (1892-5), pellegrinando di Comune in Comune e di paese in paese per tutta la zona, durante una parte dell'estate. Impossibile mi sarebbe ricordare, nome per nome, tutti coloro che m'ajutarono all'impresa, tutti i parroci delle campagne e i contadini da me interrogati. Ma ben volentieri fo qui menzione, anche per guarentigia della mia diligenza, di coloro che mi furon cortesi, a voce e per iscritto, durante il lavoro, di più larghe e reiterate spiegazioni d'ogni maniera. Essi sono: Maurizio Pellegrini, prof. Alberto Bonuccelli e dott. Carlo Barsotti (Versilia), sac. Giacomo Bosi ed Eugenio Pelliccioni (Garfagnana), prof. Paride Colucci-Nucchelli e Carlo Mignani (Pescaglia), Matteo Pierotti (Borgo a Mozzano), prof. Giovanni Giannini (Coreglia), prof. Luigi Bonfigli e avv. Umberto Campetti (Capànnori), sac. Raffaello Salvetti (Lucca). Di moltissimo anche son debitore ai miei fratelli Ferruccio e Felice, che collazionarono intere liste di nomi e mi procurarono le più svariate informazioni via via necessarie. Il secondo divise con me anche l'improba fatica di spogliare, a Castelnuovo di Garfagnana, ben 36 grossi volumi di Catasto descrittivo di quella regione. Del resto, avendo io dovuto riscontrare e accertare più migliaja di nomi, superando svariate difficoltà, peccherei di presunzione se mostrassi di credere, che mercè le cure diligentissime da me usate, io reputi di non essere

almeno per gran parte della zona studiata, assai poco di notevole in fatto di nomi locali, salvo alcuni nomi d'acque e di luoghi alpestri, rimanga da trovar tuttavia, se non da illustrare [1]. La fortuna poi d'aver rintracciato, nelle carte anteriori al mille, molti nomi anche di luoghi pochissimo importanti, fu causa che potessimo non di rado, raffrontando la forma antica con la moderna, stabilirne con certezza l'etimo; il che, senza questo efficace sussidio, ci sarebbe stato impossibile, o avremmo anche senza colpa commesso più d'un errore. Giacchè, quantunque nell'àmbito del toscano anche i nomi locali occorrano sotto forma, in complesso, foneticamente più fedele all'etimo che quelli di qualsiasi altra regione d'Italia, non so quanto avrebbe dovuto parer probabile, per es., l'origine di *Gignano* da Januarius piuttosto che da Acinius o anche da Junius. E soprabbondano i casi simili a questo.

E ora ecco i nomi dei Comuni, che di continuo si citano, e le rispettive sigle: Seravezza [Ser.], Stazzema [Stz.], Pietrasanta [Pietr.], Camajore [Cam., Cm.], Viareggio [Viar.], Massarosa [Msr.], Pescaglia [Psc.,Psc.], Borgo a Mozzano [BMz.], Barga [Bg.], Coreglia [Cor.], Bagni di Lucca [BLc.], S. Marcello [S. Marc.], Cutigliano [Cut.], Villabasilica [Vlb.], Vellano [Vell.], Pescia [Pe.], Capánnori [Cap., Cp.], Lucca [Lc.], Bagni di S. Giuliano [S. Giul.], Vecchiano [Vch.]. S'aggiungono i diciassette Comuni della Garfagnana [2]. A ciascun nome addotto nel testo segue il

---

incorso assolutamente in nessuno errore di fatto. Ma affermo, con sicura coscienza, che ciò non potè avvenire se non di rado; e d'ogni errore, per avventura commesso, m'affretto a chiedere perdono al lettore discreto.

[1] Una certa importanza avrebbero all'uopo nostro i terrilogj delle parrocchie e gli estimi dei Comuni, non di rado abbastanza antichi. E invitando i giovani eruditi lucchesi a fare di più, io ne do intanto un saggio pel Comune di Tereglio, il cui estimo del 1523 si vedrà usato da me largamente. Ma una ricerca di codesta maniera, se estesa a tutta la nostra zona, richiederebbe, tacendo delle particolari difficoltà di vario genere, quasi intiera la vita d'un uomo! E il profitto, in complesso, non sarebbe forse proporzionato alla fatica.

[2] Pigliano i nomi da Trassílico, Vergémoli, Gallicano, Molazzana, Fosciándora, Castelnuovo, Pieve a Fosciana, Caréggine, Vagli sotto, Camporgiano, Castiglione, Villa Collemandina, S. Romano, Piazza al Serchio, Minucciano, Giuncugnano e Sillano.

nome del solo Comune, se si tratta di luogo importante e ben noto (per es. *Anchiano*, vill., BMz.), e della frazione e del Comune, se di luogo poco importante, come una selva, un burrone o un campo (per. es. *Sinale*, Corsagna, BMz.). Naturalmente, basta anche per questi ultimi la sola designazione del Comune, semprechè il nome locale spetti alla frazione del capoluogo. Per la Garfagnana, che del nostro territorio è parte cospicua e 'sui generis', e forma un tutto ben separato dal resto, ci è parso meglio trascurare questa distinzione e al nome del villaggio, in cui occorra il dato nome locale, soggiungere ogni volta il nome della regione (per es. *Volcascio*, Palleroso, Grf.). Così fatta precisione nel distinguere i singoli luoghi non parrà certo esagerata, ove si consideri che essi sono per la maggior parte sconosciuti a poca distanza, onde la necessità di fornire come guarentigia al lettore il modo di prontamente rintracciarli.

Le singole trattazioni, che si porgono nei successivi Capitoli del presente Saggio, concernono in primo luogo i nomi locali da nomi di persona (Capit. I), di piante (Capit. II), di animali (Capit. III). Seguono i nomi formati da un aggettivo (Capit. IV), sia questo o no in unione ad un sostantivo (per es. *Malopẹrta* e *Nabertina* s. apertu), o sia un sostantivo derivato (per es. *Gabbrẹta* s. glabru). Un altro Capitolo (il V), comprende i nomi che si riferiscono a una qualsivoglia condizione del suolo ('campo' 'valle' 'rio' 'maceria' e sim.). Vengon poi (Capit. VI) tutti quelli, che varj e diversi per significato ed origine, mal potrebbero aver luogo in una delle trattazioni precedenti. In fine (Capit. VII), sotto il titolo di 'Problemi etimologici', ho raggruppato i nomi d'origine per me affatto oscura o troppo incerta e disputabile, di non pochi de' quali, dinotanti per lo più corsi d'acqua [1], risulta per varj

[1] Ciò non può far meraviglia, formando essi la categoria onomastica men soggetta a mutazioni. Mentre, a traverso i secoli, gli antichi abitati assumon nuovi nomi, e altri, obliati dalle generazioni posteriori, rovinano per l'opera dell'uomo o del tempo, senza dir de' nuovi abitati che sorgon coi proprj nomi; continuano per lo più i rivi e i torrenti a scorrer non disturbati ne' loro alvei naturali, coi loro nomi vetusti. E una molto maggiore 'stabilità onomastica' si nota anche nel monte rispetto al piano.

criterj probabile un' origine 'preromana'. Ne' due Indici, con cui termina il Saggio, è come assommato quanto in esso si contiene di notevole rispetto ai suoni e alle forme.

Qui devo notare che la 'densità' della descrizione non è perfettamente uniforme per ogni parte del territorio esplorato. In generale, il piano ci forniva assai minor messe di nomi che il monte; il quale, assai più frazionato ed accidentato per natura, esige un più largo uso di designazioni locali. Se non che, per compenso, le carte anteriori al mille ci diedero dal piano di Lucca buon numero di nomi ora perduti. Ma a produrre qua e là una certa ineguaglianza concorse il fatto che non si riuscì sempre, per ogni paese d'ogni Comune, ad avere informazioni del pari larghe ed esaurienti. Anche si dovè lasciar da parte alcuni nomi che le tavole indicative del Catasto fornivano, ma che non ci fu dato rintracciare sui luoghi. E ciò avveniva, benchè si possa a ragione supporre, caso per caso, che il dato nome sia stato dagli scribi alterato e anche sformato, ma non che essi l'abbiano inventato. Spesso inoltre le domande rivolte a più persone d'un paese, per verificar qualche nome registrato al Catasto, rimasero senza effetto: nessuno l'aveva mai udito. Si trattava dunque d'un nome o andato in disuso da più d'una generazione o così travisato, che non si riusciva a riconoscerlo sotto la nuova spoglia. Ora, in simili casi, la prudenza mi persuadeva a seguir la massima 'in dubiis abstine', per non fabbricar sulla rena. Delle quali mancanze, sebbene in realtà piuttosto rare, non ci sarebbe parso onesto il tacere. Per contrario, potranno parere un'esuberanza i non pochi nomi, non bisognosi di alcuna dichiarazione, che pur sono addotti, benchè appartengano a talune categorie che per principio restano escluse (quella p. es. dei nomi volgari di Santi e altrettali); ma si addussero, o per complemento delle serie ideologiche a cui spettano, o perchè altri, con cui s'affamigliano, da essi ricevon lume e chiarezza. Del resto, non si presume punto che ogni etimologia, data per verosimile o per probabile, sia per parer tale ad ogni lettore. A noi basterà d'aver potuto, grazie a una ricerca rigorosamente metodica, illustrar molti nomi e fatti, che altrimenti sarebber rimasti inesplicabili.

I nomi, come già s'avvertiva, son dati secondo la ortografia comune italiana. Ma distinguo sempre il suono diverso negli *e* ed *o* tonici; *s* e *z* da *ś* e *ź*; e segno l'accento dello sdrucciolo pur dove il nome non è riferito in corsivo. Ai nomi di chiaro ę ben inteso significato mi parve inutile il mantenere l'impronta dialettale (*-aglio* da -ARIO, ecc.), e li recai perciò in quella forma italiana che assumono sempre nella favella dei meno incolti, se son nomi di qualche notorietà ed importanza. Ho fatto seguire tra parentesi la prep.-articolo, ove il nome si oda costantemente accompagnato da questa; e quando manchi tale indicazione, vuol dire che al nome precede di regola la prep. ('ad' o 'in') senz'articolo[1]; o che è il caso, non raro, del doppio uso concorrente. Se il nome locale è adoperato di regola in apposizione a un nome comune, questo gli segue del pari fra parentesi. Fa eccezione il Capitolo quarto, dove formando il nome comune un sol tutto coll'aggettivo, ci è parso più giusto che gli preceda anch'esso in corsivo, separato da trattina. Gioverà poi avvertire, che l'articolo non è un criterio sicuro per inferir che un nome locale è significativo, e perciò anche nome comune; giacchè potei pienamente accertare per molti nomi, usati sempre coll'articolo, che non erano affatto compresi da alcuno. Probabilmente, in questi casi, dovremo supporre che il nome là dove è in uso abbia cessato da non molto di essere nome comune e significativo, e che l'articolo vi sia rimasto come 'agglutinato', quasi divenendo parte del nome locale[2].

---

[1] In generale, il nome è retto da *a* o da *in*, secondochè si voglia indicare il moto (o anche: la prossimità) a un dato luogo, o lo stato in esso. E la prep. *in*, naturalmente, non s'accompagna al nome di luogo che consista in un personale puro e semplice, se prima non sia perduto il senso della significazione sua originaria.

[2] Si trova qualche volta l'articolo pur coi nomi in -ano da gentilizj; ma suole in tal caso aver sue particolari ragioni. Ad esempio, per 'le' *Seggiane*, Bg. (vedi s. Seianae), sarà lecito pensare che s'avessero già in quei pressi due luoghi distinti col nome di *Seggiana* (cfr. 'le' *Rome*, ecc.), È poi ovvio che i nomi dei corsi d'acqua e dei monti, qualunque ne sia l'origine, e siano intesi o no, se non occorrono in apposizione ad altro nome ('rio', 'monte', ecc.), hanno sempre l'articolo, maschile o feminile. secondo la diversa uscita in *-o* od *-a*, conforme alla general sintassi italiana.

A questo poi, quando mi parve opportuno a mostrar la verosimiglianza dell'etimo proposto, aggiunsi qualche parola che indicasse la condizione fisica del luogo [1]. Quanto alla scrittura, si adopera il semplice carattere *corsivo* pei nomi ora esistenti, e il *c o r s i v o s p a z i e g g i a t o* per le loro forme antiche, o pei nomi ora perduti, che più non occorrono se non nelle Carte. Rispetto alle quali, per lo più avverto senz'altro che un dato luogo v'è rammentato, quando esse ce ne presentano il nome nella stessa forma che oggi ancora risuona. E sempre poi si cercò d'osservare, anche nei più minuti particolari, la più rigorosa coerenza e uniformità.

Suppergiù lo stesso modo che il Bianchi, al quale rimando (v. IX 371-2), ho io pur tenuto nel citare le antiche Carte lucchesi. Le quali al nostro lavoro porgevano una materia così abbondante, dai secoli prima del mille, come nè esse per la restante Toscana, nè forse la porgono quelle d'altri archivj per alcun'altra parte d'Italia (v. ancora IX 369). Onde il fatto che spesso un loghicciuolo di nessuna importanza, un campo o una selva, di cui s'ignora il nome a qualche passo di là, si trovino, anche più volte, rammentati nelle Carte dal principio del secolo ottavo a tutto il decimo. E la più larga conoscenza dell'odierna toponomastica, che per la necessità stessa del mio lavoro venni acquistando, mi pose in condizione più favorevole degli editori delle Carte (parlo specialmente del Barsocchini) circa lo stabilir con certezza l'ubicazione di molti luoghi che le Carte ci dànno, e – senza uscir dal nostro tema, chè questo non era un lavoro corografico – più d'un errore fu, per incidenza, corretto; come vedrà da sè il lettore, se avrà la pazienza di scorrere queste pagine. Dalle 'Mem. e doc.' lucchesi cito a parte il Catalogo delle Chiese della Diocesi lucchese, compilato il 1260 (v. IV 1ª App. 37 ss.).

---

[1] Ma il 'criterio corografico' può talvolta riuscire fallace. Senza dire che le condizioni del suolo son soggette a mutar lungo i secoli, si pensi per esempio al caso di un nome esprimente sulle prime un luogo in 'valle', il quale si estenda, come avviene, a una 'costa'. Scacciato ch'egli poi sia di basso dal sopravvenire di altri nomi, può riuscir limitato a denominare la parte in alto.

Largamente mi son valso anch'io del 'Dizionario' del Repetti. Ma nel comparare i nomi d'altre parti della Toscana coi nostri, ho usato d'un criterio discrezionale, col proposito d'evitar rimandi e riscontri superflui od inopportuni, in un lavoro come questo, che presto o tardi entrerà in serie con lavori congeneri per tutto il resto della Toscana e anzi d'Italia [1]. Un'altra opera, a cui più d'una volta mi riferisco, son le 'Ricerche istoriche sulla Garfagnana' di Dom. Pacchi (Modena, 1785), con Appendice di documenti. Dovei però andar molto guardingo nel far uso di questi, perchè trascritti manifestamente con molti e non lievi errori. E più d'una volta si cita pure l'ottimo 'Inventario del R. Arch. di Stato in Lucca' di Salv. Bongi, sì per l'Estimo del XV secolo (t. II 132 ss.), sì per un altro Catalogo delle Chiese lucchesi assegnato dall'editore al 1387; cfr. Rajna, Zeitschr. XII 504 n. Fra le monografie spesso da me rammentate, vien prima, naturalmente, quella del Bianchi sulla 'Decl. latina ne'nomi di luogo della Toscana' (v. IX 365-436; X 305-412) [2]. Altri libri e scritti varj e ajuti speciali che privatamente mi vennero da uomini egregi, avrò occasione di menzionar via via al debito posto.

---

[1] Così mi astenni da raffronti con nomi locali di territorj d'altri dominj neolatini, salvo i casi che ne paresse derivare un'immediata utilità. E non parrà, credo, fuor di luogo che qui ancora s'avverta, come le illustrazioni d'ogni maniera siano per ridursi via via più limitate nei singoli spogli, a misura che questa grand'opera della Toponomastica italiana si verrà continuando, per dar poi luogo alle illustrazioni complessive, che abbraccino assai larghe zone del Bel Paese.

Altre sono le importanti *Recherches sur les noms de lieux en France* di H. D'Arbois de Jubainville, Parigi 1890; e i *Beiträge zur ortsnamenkunde Tirols* di Cristiano Schneller, Innsbruck 1893-6.

CAPITOLO PRIMO.

Nomi locali da nomi personali.

Questo Capitolo, di gran lunga il più importante dal lato storico, va diviso in tre parti. Spettano alle prime due i nomi locali originati da nomi personali latini (sian prenomi o gentilizj o cognomi), e all'ultima quelli da nomi germanici. Precedono (§ I) i nomi latini che si fissarono ai luoghi nella schietta forma originaria (*Ombreglio* Umbriliu; *Gallicano*, ecc.). Viene poi (§ II) la molto più numerosa e ben nota serie dei nomi che procedon per -ano dai gentilizj (onde, coll'-*i*- del gentilizio, -iano: *Camigliano* -llianu). Coi quali mandiamo anche i derivati equipollenti per -atico[1], suffisso vivo ed attivo, come vedremo per alcuni esemplari, ancora nell'età barbarica; breve serie questa, ma ragguardevole, che non so fin qui avvertita da alcuno[2]. Intercalati agli altri nomi in queste due sezioni e tra parentesi quadre figurano anche alcuni pochi d'altra origine e d'età incerta. Ultimi per età e per posto i derivati da nomi personali germanici (§ III), rispetto ai quali, stante il loro esiguo numero, non parve necessaria altra distinzione.

Rispetto ai gentilizj in -iu -ia, che la toponomastica ci offra senza alcun suffisso ulteriore, sorge súbito la questione, se siano da considerar come aggettivi o come sostantivi. Per la prima opinione sta il D'Arbois de Joubainville, che cita a riscontro, fra l'altro, dell'epoca romana, i classici pons Aemilius e via Aurelia[3]. Se non che l'altra ipotesi, della quale nessun accenno si trova presso di lui, potrà per avventura parer molto

---

[1] Come, per es., *stallatico* valse dapprima 'spettante alla stalla', e poi senz'altro 'stalla' (*stallaggio*), così *Atriatica* da 'spettante al podere d'Aterio' venne a dir senza più 'podere d'Aterio'. V. anche l'Ind. morf.

[2] M'accorgo ora d'un cenno fugace che ne fa il Flechia, Nomi loc. dell'It. superiore, 60.

[3] Nei quali non vedo se non concordanze fatte molto alla buona; come *Rocca-Guicciarda* (v. X 335), o come sarebbe oggi una *Via Garibalda*, ecc.

più verosimile. E in realtà, per non uscir fuori della zona da noi cercata, se di *Gallicano Metello Sillicano* (cfr. *Sillicagnana*) e di tanti altri nomi locali non si può affatto dubitare che siano senz'altro cognomi latini in funzione di sostantivi, un giusto criterio d'analogia ci persuaderà a considerare, a modo d'esempio, come sostantivi, anche *Dęccio* ed *Ombręglio*, in guisa che nient'altro siano se non i gentilizj Decius e Umbrilius. D'altra parte vien però fatto di chiedere: poichè dei nomi rispecchianti un gentilizio senza alcun suffisso derivativo non pochi appajono in forma feminile (*Coręglia* Corēlia ecc.), che dovremo noi pensare di questi? Onde il quesito, se nella Toponomastica neolatina in generale e nella nostra in particolare occorrano o possano occorrer nomi di donna. Rispetto alla Toscana, questa domanda fu già messa innanzi dal Bianchi (v. IX 407), il quale però non ci faceva conoscere qual risposta preparasse il suo pensiero. Certo è a ogni modo, che di serj argomenti negativi non si vede come 'a priori' se ne possano opporre. Di possedere alla donna non vieta il Diritto romano; e nella sola Tavola di Veleja, a cui or ora veniamo, di fronte a dugento e più nomi di proprietarj, ne troviamo circa trenta di proprietarie e amministratrici indipendenti de' loro beni. In proporzioni press'a poco uguali occorrono i nomi locali in *-a* del nostro primo paragrafo. Per contrario, ne' nomi in *-iano -a* i maschili e i feminili suppergiù si bilanciano, come 'a priori' era da presumere, tornando ovvia del pari l'ellissi di 'fundus' o 'praedium' onde i maschili, e quella di 'villa' 'casa' o anche 'praedia' onde i feminili. In favore della qualità di sostantivi feminili che spetti al gentilizio in -ia, sta insieme quest'altro fatto. Ne' nomi locali in *-iano -a*, se paragoniamo la forma moderna con quella attestata dalle Carte e anche una Carta coll'altra, ci appare assai frequente l'oscillazione tra il maschile ed il feminile, a causa dell'uso concorrente di più sostantivi diversi per genere, che si univano all'aggettivo formato dal gentilizio. Così uno stesso fondo con casa potrà esser Cassianu ('fundus') e Cassiana ('casa'), onde poi l'alternativa tra *Casciano* e *-ana*. Ora se i fem. in -ia si fossero adoperati come aggettivi, la stessa oscillazione doveva pur risultare anche per essi; mentre è notevole al contrario

l'assoluta costanza de' nomi locali di questa categoria nel mantener ciascuno il proprio genere per tutt'intiero il periodo in cui ci è dato di rintracciarli nelle Carte. Che dir poi, per es., di un nl. come *Gallicana?* Rispetto al quale non credo che alcuno vorrà negare che vi si abbia un sostantivo, il feminile cioè di quello stesso cognome che suona *Gallicano* al maschile (vedi s. Gallicanus).

Alla serie de' nomi locali che rispondono direttamente al nome del possessore latino, piuttosto che a un aggettivo da esso derivato, accresce poi importanza la considerazione che si deve con tutta ragione presumerla più numerosa di quello che appaja dal nostro elenco. Giacchè non pochi de'nomi in -i-ano, che formano la seconda sezione di questo Capitolo, potrebber con probabilità di poco minore esser rivendicati alla prima sezione; e cioè ogniqualvolta insieme col gentilizio in -iu, onde l'agg. in -ianu, c'è attestato, dalla stessa base, un gentilizio o cognome in -ianu. Nessun dubbio infatti che *Migliano*, per es., possa così essere un 'fundus' Aemilianus (agg.), come un Aemilianus (sost.).

Quanto ai nomi locali compresi nella seconda parte del Capitolo, ho esitato a lungo se dovessi mettere a riscontro il semplice gentilizio (Modius, *Mozzano*; ecc.), o fargli precedere l'aggettivo (Modianu, Modius, *Mozzano*; ecc.). M'appigliai finalmente al secondo partito, malgrado una certa prolissità che sembra derivarne; poichè a questo modo appar súbito l'evidenza o la probabilità maggiore o minore della proposta equazione fonetica tra il termine moderno e l'antico. Ove siano pronti più termini come possibili generatori d'un nome locale, il testo dà di regola quello che vi quadra esattamente o più vi s'accosta; gli altri son relegati in nota; e solo di rado, e per qualche buona ragione, si lasciò di seguir questa norma. Ma talvolta nessun lume venendo dalle Carte antiche, si dovette versare in una penosa incertezza. Giacchè, per es., come scegliere per *Mignano*, col solo criterio fonetico, tra le basi Minianu Maenianu Mindianu Aminianu? Quale si può dir che non vi s'adatti al pari delle altre? In casi come questo, m'attenni a quella base latina che meglio combaciava materialmente col dato

nome locale; e derogai a questo criterio là soltanto dove una base siffatta m'apparve insolita e rara di fronte a una ben nota. Cosí per *Mobbiano* preferii senza esitare Mevianu a Muv-, non occorrendo Muvius che come un 'hapax legómenon'.

Di molto efficace e comodo ajuto mi fu, per questo Capitolo, il grande 'Onomasticon' del De Vit [on., onom.]. Ma com' esso non va oltre la lettera O, così ricorsi per il resto alle singole raccolte epigrafiche, e anche agli autori latini. Rimando però di preferenza alle due insigni Memorie del Flechia (v. IX 406 n), quando un dato gentilizio fu già citato da lui come base d' un nome locale dell'Alta Italia o del Napoletano. Al gentilizio in -iu si fa poi sempre seguire, nel § II, l'indicazione del corradicale gentilizio o cognome in -ianu, se pur esso è attestato.

Quanto all'età in cui furon fissati ai luoghi i nomi di questa categoria, non è alcun dubbio che in massima parte risalgono all'età romana; e più precisamente, per noi, a quel tratto di essa che va compreso fra la divisione delle terre ai colonizzatori lucchesi (a. 575 di Roma; v. Livio, xli, 13) e la caduta dell'Impero. Giova peraltro avvertire che alcuni fra questi nomi potrebbero avere un'origine meno antica e anche più modesta. Troviamo infatti non di rado nei documenti, per tutta l'età barbarica, nomi romani di persona in forma primitiva o derivata ancor vivi (*Vitoio* massario V 3ª 201, a. 943; ***Fusciano*** ib. 2ª 301, a. 829; ecc.), che al lettore compariranno via via al loro posto. Ma allora sorge il quesito: questi padroni e servi dell'età barbarica dovranno essi aver dato la denominazione ai luoghi, o non sarà più probabile che da essi la ripetano? Quando, per. es., leggiamo di beni che *in predicto loco Vitriano* un tal *Vitrianulo ad manus suas abere videtur* (V 2ª 592, a. 887), non sarà il caso di pensare che il possessore debba il suo nome al luogo dove egli possiede e verosimilmente è nato? Questa seconda ipotesi divien quasi certezza, se consideriamo che grandissima parte dei cognomi moderni, come per cognomi lucchesi noto anch' io parecchie volte, ha origine da nomi locali, o di questa categoria (*Buchignani*, da *-ano* Voconianu; *Moriani*, da *-ano* Murrianu; ecc.), o delle altre. Con la quale considerazione non si vuole già del resto affer-

mare una siffatta origine per ogni nome personale romano che s'incontri nelle antiche Carte, nè escluder del tutto per ogni nome locale di questa categoria (§ II) la possibilità pocanzi accennata di meno antica origine.

Resta a dir due parole sulla Tavola di Veleja e sull'uso che se n'è fatto, specialmente in questo Capitolo. Poteva essa indurre anche nel nostro caso a una vera tentazione di sbrigliar la fantasia a raffronti ed a molte e varie ipotesi; ma io mi sono studiato di non partirmi da quel prudente riserbo che ci era insegnato dal Bormann (CIL. XI 222). Non invoco dunque la Tavola per affermare la possibile identità tra luogo antico e moderno, se non per quei fondi che appajono spettare ai pagi situati sul confine del Velejate e del Lucchese, e sono i pagi Albense, Minervio e Statiello, o pei fondi che si trovavano bensì in altri pagi del Velejate, ma rispetto ai quali sono espressamente indicati i Lucchesi come loro contermini. Il fare altro uso di codesto documento prezioso mi sarebbe parso mal·cauto. Del resto, coi frequenti richiami alla Tavola io mirai a preparare, per quanto era da me, una parte del materiale necessario a risolvere quando che sia l'ardua e molto scabrosa questione. Poichè, rispetto all'ubicazione dei pagi e dei fondi che son rammentati in essa Tavola, senza disperare che il progresso di questi studj possa condurre, e anche fra non molto, a conclusioni soddisfacienti, bisogna pur riconoscere che a nulla o a ben poco son valsi i tentativi fatti sinora. E io per me non oserei affermar altro, se non che i confini tra il Velejate e il Lucchese son da porre nella regione Apuana (spettasse o no al Lucchese la Val di Magra) e nella parte dell'Appennino che sorge fra il Serchio e la Lima, pur concedendo che per avventura si potesser protendere, a sinistra della Lima, nell'Alta Valleriana a mezzogiorno di S. Marcello Pistojese.

§ I. Nomi locali da nomi latini di persona, rimasti alla loro forma primitiva.

Aelius El- on. — *Ęglio*, vill., Grf.; = *Elio* V 3ª 247 (952), ib. 592 (997), *Ello* ib. 534 (991)[1]. *Vaglięglio*, v. Capit. VII.

[1] Un 'Aelius Severus' in TV, 6, 38.

Aius Hagius on.[1]. — *Naggio*, cas., S. Romano, Grf.; = *Agio* (e anche *Nagio*, con la prep. in concresciuta): V 2ª 140 (793).

[1] Cfr. però X 359-60, sotto Aggo; dov'è da aggiungere: *Agiulo* V 2ª 104, a. 780.

Albanus on. — *Albano* (Monte-), S. Maria del Giudice, Lc.; Trassílico e s. Pellegrino, Grf.; e sarà in origine *Albani*, concordato. — Qui anche: *Albávola*, Vch. (cfr. IX 405-6); se è, come credo: Albanŭla, da *-aula* = *-alla* di f. a.; e v. in nota s. Petronius.

Albius, Fl. s. Albano -ate. — Qui forse: *Fumalbi* (Pian-), Gromignana, Cor., che potrà esser flume[n] Albī; e vi corre infatti un ruscello.

[Angelus. — *Collàngiori*, Sesto di Moriano, Lc. *Col. Angelli* e *Colle*-, 'Pieve di Mostesegradi', Cat. 1260 e 1387. Cfr. *Callagnolo* IX 432.]

Annius. — *Campọgno*, v. Capit. V in nota s. campus.

Antilius on. — *Antiglia*, Stiappa, Vell.; prob. = *Untelio* V 3ª 230 (950)[1].

[1] Dato come luogo in Brandeglio, che è contermine a Stiappa.

Antius. — *Casanza*, v. Capit. VII.

Appius, Fl. s. Acciano. — *Vagliappi*, Spignana, S. Marc.; cioè valle Appi[1].

[1] Non va però dimenticato il longob. Appo; v. X 363 s. A- ed Au-.

Apuleia on. — *Pulia*, contrada pr. Lc.; = *Apulia* IV 1ª App. 70 (729)[1], V 2ª 26 (747). *Apolia* IV 1ª App. 127 (773), V 2ª 134 (789). Con l'aferesi: V 3ª 434 (983), ecc. Cfr. Bianchi IX 397 n.

[1] Veramente il Bertini stampa ivi 'loco ubi dicitur *a Pulia*', e più sotto 'in ipso loco *a Pulia*'; ma si tratta, a quel che pare, d'una sua poco felice 'interpretazione'.

Aquileius on. — *Aquilẹa* (e anche *-ẹja*[1]), vill, Lc.; *Aguilẹa*, poggio, Massaciúccoli, Msr.[2].

[1] Lo *j*, piuttosto che continuare lo J lat., sarà qui un'epentesi seriore. — [2] Se non che la prossimità d'*Aquilata* a quest'ultima può per ambedue far sorgere il dubbio, che sian piuttosto da *-aja*; vedi s. aquila.

*Arellio *Aurelio (-ius, Fl. s. Arigliano Arlate). — Qui forse: *Arillone*, pr. Lc.: V 3ª 526 (l. *-glione*; 989)[1]. *Riglịne*, mt., Cam.; *Riglịni*, Pascoso, Psc. Cfr. *Riglione*, Pisa; = *Ariglone* Serc. I 116.

[1] Il Bars. registra '*Arilione*, Luogo pr. S. Maria a Monte', che è tutt'altro. Quanto a nomi locali corrispondenti a cognomi in -iōne da gentilizj in -iu, v. il bel capitolo del D'Arbois, 509-20.

Aristius on. — Qui andrà: *Rẹscio*, Colṓgnora, Psc.[1].

[1] Qualche dubbio può venire da *rẹscio*, che a Stazzema e altrove significa: 'pianta del lampone'.

*Arruntio, v. Arruntiano. — Può derivarne: *Ronigna*, Castelvecchio, Vell.; ramm. in V 3ª 521 (988), ib. 609 (998)[1].

[1] Nonostante lo *ź*, dove ci attenderemmo lo *z*; in quanto la sonora prendesse il posto della sorda per influenza di *ronźare* (cfr. del resto *branźo manźo* ecc., con *ź* inorganico). Quanto a un *Ronzone*, che forse ha tutt'altra origine, v. Schneller III 39.

Arsina, CIL. I 1374 (cfr. Arsinia -ius, ib. 82, III 3435; e on.). — Qui, come per più probabile: *Arsina*, vill., Lc.; ramm. in V 2ª 630 (898), IV 2ª App. 75 (904), = *Arsinula* V 2ª 43 (761). Ma pur v. in nota s. arsu.

Atilius, Fl. s. Atigliana[1]. — Può derivarne: *Tiglio*, Castelvecchio, Cp., = *Tillo* V 3ª 446 (983); cas., Bg., = *Tilio* ib. 421 (eod. a.).

[1] Ben dodici persone con questo gent. occorrono in TV; e cfr. il 'f. Atilianus' (in Vel. pag. Alb.), TV, 1, 85, e gli altri quattro fondi omonimi del Velejate e del Piacentino; e inoltre, un 'P. Atilius Candidus' figura in epigrafe lucchese, CIL. XI 1532. Perciò men probabile è Tillius, Fl. s. Tigliano Tiago, che non ha alcun rappresentante in TV, ed è assai men comune. Ma con ambedue viene a competere il *tiglio* (vedi s. tilia); e non sarà facile il decidere a chi spetti la vittoria.

Atticius on.[1] — *Aticcio*, Segromigno, Cp.: V 3ª 455 (983).

[1] Possibile del resto anche Aticius; cfr. Att- e Aticianus on.

Balbus on. — *Balbo*, Cascio, Grf.: V 3ª 26 (in loco Cascio, que dicitur B-; 904)[1], ib. 276 (Cascobalbo; 957), ib. 421 (Casco B-; 983), ib. 574 (Cassco B-; 994).

[1] La quale espressione tanto potè designare un luogo distinto in Cascio, quanto distinguer questo Cascio da un altro. E un altro, del quale sia rimasta memoria in *Volcascio* (vedi s. Cassius), potè ben essere nel limitrofo Castelnuovo. Allora sarebbe qui *Cassio-Balbo* un'appellazione doppia, risultante da nome e cognome 'abbinati' (si ponga mente alla scrizione della seconda carta), che poi si venisse a semplificare in *Cascio*.

Balonius on. — *Baloni*, pr. 'Flabio', Grf.: V 3ª 247 (952).

Batonius, Fl. s. Battonaga. — *Bat-* o *Battone -i*, cas., Loppeglia, Psc.; = *Battoni* V 3ª 525 (989)[1].

[1] Ma all'etimo latino fa seria concorrenza il germ. Bautone, v. X 368 s. Baudi. Ad esso dovè aver la mente il Rep. quando affermò il nostro nl. d'origine longobardica.

Bivellius on.[1] — Può derivarne: *Boveglio*, vill., Vlb.; = *Buellio* V 2ª 34 (757), IV 2ª App. 119 (1086), Cat. 1260, *Boellio* V 3ª 682 (1121), *Bovelio* IV 2ª 190 (1178)[2]. L'*o* (*u*) prot. dovuto alle due labiali rinchiudenti.

[1] Cfr. il 'f. Bivelius' (in Vel. pag. Bag.), TV, 3, 56; e i 'saltus praediaque Bioelis', 6, 70, dove può star nascosto lo stesso nome (se fu male iscritto per BIVELII), uno dei fondi che spettavano ai 'coloni Lucenses'. A ogni modo c'è anche Baebilius (da Baebius) onom., e fu ragionevolmente supposto *Bovilius, Fl. s. Bogliaco. — [2] Lo stesso luogo è, quasi con certezza: *Muellio* V 2ª 482 (867); v. Ind. fon.

Aius Hagius on.[1]. — *Naggio*, cas., S. Romano, Grf.; *Nagio*, con la prep. in concresciuta): V 2ª 140 (79

[1] Cfr. però X 359-60, sotto Aggo; dov'è da aggiun a. 780.

Albanus on. — *Albano* (Monte-), S. Maria del s. Pellegrino, Grf.; e sarà in origine *Alban* *Albávola*, Vch. (cfr. IX 405-6); se è, come =-*alla* di f. a.; e v. in nota s. Petroni

Albius, Fl. s. Albano -ate. — Qui fo Cor., che potrà esser flume[n] A

[Angelus. — *Collángiori*, Sesto 'Pieve di Mostesegradi', Cat.

Annius. — *Campǫgno*, v. Cr

Antilius on. — *Antiglia*,

[1] Dato come luogo in

Antius. — *Casanza*

Appius, Fl. s. Acc

[1] Non va però

Apuleia on. ...ne, Grf.[1]. V 2ª 26 ... sebbene, per l'accento inso- feresi: ... riscontro in *Piánizza*, s. planu), per- ... ssitono stonerebbe dai parossitoni *Campiglia*

[1] Ver... stessa Garfagnana; mentre ben s'accorda con altri 'in ... gentilizi in -ilius -a; cfr. per es. *Cǫciglia* s. Caucilius. fe'

...s on. — Qui per avventura: *Campo Canduli*, 'Petrurio' di ...gromigno, Cp.: V 3ª 114 (924). *Ceracándoli*, S. Gem. di Controne, BLc; cioè cella-, con *r* da LL per dissimil.[1].

[1] Cfr. del resto *Cerasǫmma* al Cap. VI, s. cella. La forma vernacola odierna è *Ceracánduri*.

Caprius, Fl. s. Capriasco Cravasco. — *Cáprio*, cnt. *Capri*, rio, Márlia, Cp.; camment. in V 2ª 28 (in rio Ch-; 752), ib. 3ª 7 e 8 (901), ib. 350 (975), ecc.

Carfanius on. e CIL. V 1148. — *Carfanea* (Herem. Vallis bonae de C-), 'Pieve di Gallicano', Cat. 1260. *Garfagna*, Dalli, Grf. E v. in nota s. Carfaniana.

*Carinio, v. Carinianu. — *Carignǫni*, Cam. e Pesc.

Cassius on. — *Cascio*, vill., Molazzana, Grf.; ramm. in IV 2ª 31 (834), V 2ª 372 (845), ib. 405 (850), = *Casco* ib. 3ª 421 (983), *Cassco* ib. 574 (994), *Cassio* ib. 2ª 373 e '75 (845), ib. 616 (895), ecc. Qui forse: *Cásciola*, Co-

Volcascio (volg. sul luogo: *Bolc-*), cas., Castelnuovo, Grf.; il ...le Cassii, venuta a desin. di sng. (Cfr. *Vicascio* IX 423), infl. della labial precedente.

...o, in quanto possa far concorrenza capsa, cui v. al

...urius, Fl. s. Caturano. Cadorago). — *Caturęglio*, ...e anche un rio [1].

...ręgli.

...om. — *Cǫciglia*, vill., BLc.; = *Cocilla* V 3ª ...l 1105, v. Pacchi Ricerche sulla Garf., ...d. fon. E cfr. *Cucigliana*, Rep.

...opografica è *Cocciglia*; ma da quelle ...solo *č*. Del resto, cfr. Coccius, più

... (Hospit. de-), 'Pieve di Villa Te... è Cavii, genit. 'ellittico' (ad

.... di cavea: cfr. Capit. V s. v.

...imber on.). — Qui forse: *Cembrǫni*, cas., ...orioni V 3ª 72 (913)[1]. Di qui: *Cembronaro* (Pian-), ...ontrone.

... vicinanza col Solco di *Cembrīano*, v. Cimbrianu, rende vie più probabile assai l'origine proposta qui sopra. Curiosa è poi la somiglianza di questo nome con Cimbarione, che occorre in Aur. Vittore, *Or. gent. Rom.*, 10, qual nl. (o personale; giacchè il testo dice: 'in oppido... Cimbarionis'); di che v. Onom.

Claudius on. — Potrebbe andar qui: *Chiǫsa*, vill., Grf., quantunque ci paja più probabile un'altra origine; vedi s. clausu.

Colinius on. — *Colęgno* (Monte-), Capezzano, Pietr.[1].

1 Secondo altri è, quasi composto indivisibile: *Monticolęgno*.

Corelius -ellius, Fl. pass. — *Coręglia*, v. Rep. s. v.; = *Corelia* V 3ª 421 (983), ib. 574 (994).

Coronius, Fl. s. Corgnè Gornate. — *Corǫgno*, Cásoli, Cm.

Cumanus on.; cfr. IX 423 n. — *Vicomano*, Fondagno, Psc.; da **Vicocomano*, che sarà vicu Cumani, passato alla desin. del sng., con ettlissi della seconda sillaba per dissimilazione

Curtius on. — *Curtio*, in Val di Pescia maggiore: V 3ª 608 (998).

Dardanius on. — *Dardania*, vico nella 'Pieve di S. Maria di Sesto': V 2ª 347 (842), ib. 353 (843), ib. 441 (856), ib. 636 (899), ib. 3ª 509 (988), *-agna* ib. 322 (972).

*Blandilius (Blandius, v. Blandianu)[1]. — Qui per avventura: *Brandęglio*, vill., BLc.; = *Brandeliò* V 3ª 98 (918), ib. 230 (950), ib. 487 e '88 (985). — *Brandiglia*, Pieve e Torcigliano, Cm.[2].

[1] Cfr. però il 'vicus Blondelia' (in Vel. pag. Alb.), TV, 1, 75; 4, 23, e v. l'Esordio. Escludo invece, come un etimo assai poco verosimile, il long. Brand, di cui *Brandęglio* fosse un dim. per -ĭculo. — [2] Il nesso iniziale potè venire a *br* (piuttosto che al normale *bj*) per dissimil. da *-glio -a*. Di rimpetto a *Brandęglio*, sarà poi notevole *Brandiglia*, per la metafonesi.

Bulgăres-i onom. — Qui vengu: *Bulgari*, pr. Vicopélago, Lc: V 2ª 130 (788), ib. 257 (819), ib. 301 (829); prob. da qualche famiglia di Bulgari fissatasi in quel luogo. Cfr. *Bólgheri*, Rep.

Burrius -ia, Fl. s. Borrano. — *Burría*, 'Pieve di Loppia': V 3ª 574 (994), = *Burra* ib. 421 (983)[1].

[1] Men probabile, a parer mio, un'altra origine, secondo cui passerebbe questo nome al Cap. V s. botro; ma non osterebbe punto la tonica, ben potendosi leggere *ǫ*.

Caecus on. — *Piancęci*, Cor.; S. Andrea di Cómpito, Cp.; se è, come credo, planu Caeci, con *ę* per infl. delle due palatine rinchiudenti la tonica.

Caius on. — *Cai*, Gello, Psc.; cioè ad Cai, con la nota ellissi.

Campilius -a on. — *Cámpiglia* (dial. *ʒiĝĝja*), Caréggine, Grf.[1].

[1] Qui, piuttosto che al Cap. V s. campus (sebbene, per l'accento insolito di terzultima s'avrebbe un bel riscontro in *Pidnizza*, s. planu), perchè questo isolato proparossitono stonerebbe dai parossitoni *Campiglia -i*, che occorrono nella stessa Garfagnana; mentre ben s'accorda con altri nll. anch'essi da gentilizi in -ilius -a; cfr. per es. *Cǫ́ciglia* s. Caucilius.

Candidus on. — Qui per avventura: *Campo Canduli*, 'Petrurio' di Segromigno, Cp.: V 3ª 114 (924). *Ceracándoli*, S. Gem. di Controne, BLc; cioè cella-, con *r* da LL per dissimil.[1].

[1] Cfr. del resto *Cerasǫmma* al Cap. VI, s. cella. La forma vernacola odierna è *Ceracánduri*.

Caprius, Fl. s. Capriasco Cravasco. — *Cáprio*, cnt. *Capri*, rio, Márlia, Cp.;amment. in V 2ª 28 (in rio Ch-; 752), ib. 3ª 7 e 8 (901), ib. 350 (975), ecc.

Carfanius on. e CIL. V 1148. — *Carfanea* (Herem. Vallis bonae de C-), 'Pieve di Gallicano', Cat. 1260. *Garfagna*, Dalli, Grf. E v. in nota s. Carfaniana.

*Carinio, v. Carinianu. — *Carignǫni*, Cam. e Pesc.

Cassius on. — *Cascio*, vill., Molazzana, Grf.; ramm. in IV 2ª 31 (834), V 2ª 372 (845), ib. 405 (850), = *Casco* ib. 3ª 421 (983), *Cassco* ib. 574 (994), *Cassio* ib. 2ª 373 e '75 (845), ib. 616 (895), ecc. Qui forse: *Cásciola*, Co-

, Grf. [1]. *Volcascio* (volg. sul luogo: *Bolc-*), cas., Castelnuovo, Grf.; il ι sarà valle Cassii, venuta a desin. di sng. (Cfr. *Vicascio* IX 423), prot. per infl. della labial precedente.

ʼbio ha luogo, in quanto possa far concorrenza capsa, cui v. al

s (cfr. Caturius, Fl. s. Caturano. Cadorago). — *Caturęglio*, ɔ' piglia il nome anche un rio [1].

ıl cogn. lucch. *Caturęgli*.

ıcilius e Cocilius -a onom. — *Cǫ́ciglia*, vill., BLc.; = *Cocilla* V 3ª 487 (985); *Cocela*, in doc. del 1105, v. Pacchi Ricerche sulla Garf., App. IV [1]. Circa l'accento, v. Ind. fon. E cfr. *Cucigliana*, Rep.

[1] Al Catasto e su qualche Carta topografica è *Cocciglia*; ma da quelle parti non v'udii pronunziare che un solo *č*. Del resto, cfr. Coccius, più frequente di Cocius, on.

Cavius, Fl. pass. — Ne deriverà: *Cabbi* (Hospit. de-), 'Pieve di Villa Terenzana', Cat. 1260, = *Cabi* Cat. 1387; se è Cavii, genit. 'ellittico' (ad Cavii) [1].

[1] Il dubbio, in quanto venga a competere il plur. di cavea: cfr. Capit. V s. v.

Ceranius on. *Ceragna* (Pian di-), Bg.

*Cimbrio (*Cimbrius, cfr. Cimber on.). — Qui forse: *Cembrǫni*, cas., Controne, BLc.; = *Cimbrioni* V 3ª 72 (913) [1]. Di qui: *Cembronaro* (Pian-), S. Cass. di Controne.

[1] La vicinanza col Solco di *Cembrīano*, v. Cimbrianu, rende vie più probabile assai l'origine proposta qui sopra. Curiosa è poi la somiglianza di questo nome con Cimbarione, che occorre in Aur. Vittore, *Or. gent. Rom.*, 10, qual nl. (o personale; giacchè il testo dice: 'in oppido... Cimbarionis'); di che v. Onom.

Claudius on. — Potrebbe andar qui: *Chiǫśśa*, vill., Grf., quantunque ci paja più probabile un'altra origine; vedi s. clausu.

Colinius on. — *Colęgno* (Monte-), Capezzano, Pietr. [1].

[1] Secondo altri è, quasi composto indivisibile: *Monticolęgno*.

Corelius -ellius, Fl. pass. — *Coręglia*, v. Rep. s. v.; = *Corelia* V 3ª 421 (983), ib. 574 (994).

Coronius, Fl. s. Corgnè Gornate. — *Corǫgno*, Cásoli, Cm.

Cumanus on.; cfr. IX 423 n. — *Vicomano*, Fondagno, Psc.; da **Vicocomano*, che sarà vicu Cumani, passato alla desin. del sng., con ettlissi della seconda sillaba per dissimilazione

Curtius on. — *Curtio*, in Val di Pescia maggiore: V 3ª 608 (998).

Dardanius on. — *Dardania*, vico nella 'Pieve di S. Maria di Sesto': V 2ª 347 (842), ib. 353 (843), ib. 441 (856), ib. 636 (899), ib. 3ª 509 (988), -*agna* ib. 322 (972).

Decius o Deccius -a onom.[1]. — *Dęccio*, vill., Bráncoli, Lc.; altro (volg. sul luogo: *Dęcci*), Castelnuovo, Grf. — *Casale Decci*, 'S. Salvatore di Sesto', Cp.: V 2ª 149 (796). *Decciulo -olo*, Corsánico, Cm.: V 2° 277 (824), ib. 292 (826)[2]. — *Dęzza*, cas., BMz.; *Dęzza*, rio, Cap., prob. = *Gitia* V 2ª 389 (rivo G.; 847).

[1] Occorre, qual 'unice dictum' anche Detius on. — [2] D'incerta ubicazione: *Deccio* V 2ª 173 (800). Ma poichè vien nominato con Salíssimo e c'eran beni del Monastero di S. Genesio, par più probabile corrisponda a *C-Decci*.

*Dellio, v. Dellius. — Potrà derivarne: *Digliǫne*, Cascianella, Grf.

Dellius on.[1]. — *Dęglio*, Pruno e Cardoso, Stz.

[1] Cfr. il 'f. Dellianus' in Vel. pag. Flor., TV, 2, 69; 3, 49; in Plac. pag. Cer.; 6, 82.

[Donatus on. — Credo ne provenga: *Dondtio*, Minucciano, Grf.; da -atĭcu. Cfr. *Pagánico* s. Paganus, e v. Ind. fon.]

Flavius, v. Flavianu. — *Flabbio*, vico della 'Pieve a Fosciana': V 2ª 255 (819), ib. 89 (916), = *Flabio* ib. 246 (952)[1].

[1] Un 'T. Flavius Speratus' occorre in epigrafe lucchese, CIL. XI 1536.

Florus -a on.[1] — *Certofiọri*, Casabasciana, BLc.; cerretu Flori -ae, e v. cerrus. — *Canfiọre* (dial. *ọra*), Dalli, Grf.; che sarà cam[pu] Florae[2]. — *Ubaca Flora*, pr. Vell.; V 3ª 58 (910), ib. 304 (968), ecc.; che pur sarà -Flori -ae, volto a concordanza col primo termine[3].

[1] Un 'P. Terentius Florus' in TV, 3, 97. — [2] Men verosimile, almeno pel primo, è -floris 'del fiore'. — [3] Ma fors'anche potremmo qui vedere 'abbinati' i nomi di due prossimi luoghi diversi. In altre carte si designa lo stesso luogo col solo *Ubaca*; vedi s. opacu.

Fortuna. — *Fortunule*, pr. 'Feruniano', Cp.: V 2ª 416 (de loco F-; 853); e sarà il genit. sng. del diminutivo (cfr. *Vęneri* s. Venus)[1].

[1] Men probabile il gen. del cogn. Fortunŭla on.

*Frenio (Frenius, CIL. V 1249[1]). — Qui forse: *Frignọne* (Monte), Borsigliana, Grf.

[1] Il quale è peraltro 'unice dictum'. Del resto, non vi repugnerebbe un simil derivato da Afranius o -onius on.

Frontonius -ia on. — *Frontogna*, in Lugnano o presso: V 3ª 7 (901).

Fulonius Full- on. — Andrà qui: *Rifolọgno*, S. Cass. di Controne, BLc.; 'mulini sopra un ruscello'; se da *-ọgni*, cioè rivu Fulonii.

Fundanius on. — *Fondagno*, Vetriano, Psc.; vill., Psc., = *Fundannio* IV 2ª App. 71 (897), *Fundanio* V 3ª 172 e '73 (939), *Fundagno* ib. 133 (933), ib. 201 (943), *Fondanio* e *-aino*, ib. 326 (972). — *Fondágneri*, Gello, Psc.

Gabius -vius onom. — Può derivarne: *Gavi*, Diecimo, BMg; cioè ad Gabī o -vī, cfr. *Cai* s. Caius [1].

[1] La certezza di quest'origine non si raggiunge a causa di ċavu, cui v.

Gallicanus -a on. — *Gallicano*, v. Rep.; = *Galicano* V 3[a] 231 (950), ib. 592 (anche *Gall-*; 997), IV 2[a] App. 94 (eod. a.) [1]. *Gallicana*, Benabbio, BLc., ramm. in V 2[a] 71 (770) [2], = *Galicana* ib. 3[a] 458 (983), ib. 545 (991).

[1] Osservava già il Rep. che ben può esso ripetere il nome da 'Cornelius Gallicanus', autore della seconda obbligazione in TV. — [2] Il Bars. nell'Intest. scambia questo luogo col precedente.

Gemellius, Fl. s. Gimigliano [1]. — *Giumeglio*, Popiglio, S. Marc.; (Fosso di-), Vico, BLc.; cfr. lucch. *giumella* XII 114.

[1] Anche Giamillius onom.

Gĕminus on. — *Gemini*, in Grf.: V 2[a] 173 (800), = IV 2[a] App. 3 [1]. Gli può ben corrispondere: *Vergémoli*, cast., Grf., = *Virgemulo* V 3[a] 592 (997), il quale è tuttora per me un problema etimologico; giacchè il ricorrere a un doppio gen. Verī- o Virī Gemini, con la solita ellissi del nome reggente, se da una parte spiegherebbe anche la doppia forma *Gemini* e * *Vergemini*, dall'altra potrebbe parer cosa per avventura più ingegnosa che intimamente probabile. [2] Cfr. *M-Gemoli*, Rep.

[1] Che fosse in Garfagnana si rileva con certezza dal doc. nella sua prima edizione (a quella del Bars. manca qui, non si sa come, un'intera linea del testo), giacchè *Gemini* vien nominato dopo Corfino e 'Vallivo'. — [2] Relego qui: *Gémola*, Sillicagnana, Grf. La sua connessione etimologica ai nomi del testo non mi par dubbia; e soltanto rimarrà incerto, se per esso abbiamo a fare con Gemina, o non piuttosto con gemina, fem. sng. o ntr. plur., di cui per giunta sarebbe arduo a trovare, stante la supposta 'ellissi', il motivo dell'applicazione. Curiosa è poi, pel suono che v'è iniziale, la variante *Zémbola*, che s'udiva molti anni addietro (Bosi).

* Grancilius -a (Grancius, Mur. 705). — Qui forse: *Grànciglia*, cas., Sassi, Grf.; = *Grancilla* V 3[a] 246 e '47 (952), ib. 534 (991); e per l'accento, v. Ind. fon. [1].

[1] Segnato *Grancia* sulla Carta topogr. militare da chi sul luogo udiva profferir *Grànceja*. Fo l'avvertenza, perchè nessuna *Grancia* (cfr. Rep. s. v.) occorre nel nostro territorio.

Granius -a, Fl. s. Gragnana -asca. — *Gragno* (Pian di-), Bg.; (Mt. di-), Gallicano, Grf. A' quali prob. diede il nome: *Granio*, vico della 'Pieve di Loppia': V 2[a] 138 (792), ib. 191 (805), ib. 282 (825), e pass. *Gragna*, cas., Giuncugnano, Grf. *Gràgnola*, Capriglia, Grf.; forse = V 3[a] 534 (991) [1]. E cfr. s. Granianu.

[1] Vi figura come vico della Pieve a Fosciana. All'una o all'altra delle due ultime corrisponderà *Gragno* V 3[a] 578 (995).

*Herĕdiō. (Heredius on.). — Qui forse: *Rizzóne*, Gragnana, Grf.

[Jacŏbus. — Qui andrà, quasi con certezza: *Jápori*, cas., Caréggine, Grf.; caduto il nome reggente[1]. *Jacco*, v. Capit. VII.]

[1] Una delle tante storpiature, complicate di metatesi e scambio di suffisso, a cui andò qui soggetto Jacobo (cfr. *Japigo* XII 126 e il Voc. lucch. dello STEFANI s. v.).

[Job. — Qui venga: *Campogiọ́bboli*, Alpe di Stz.; giacchè, malgrado l'*ọ́* (cfr. it. *Giọbbe*), vi deve essere il dim. **Gióbbolo*.]

Laetius -ia onom. — Qui forse: *Lectia*, 'Pieve di Loppia': V 3ª 421 (983), ib. 574 (994)[1].

[1] Cfr. il 'f. Laetianus' (in Vel. pag. Alb.), TV, 4, 27. Per la parte fonetica vi quadra non meno Aletius -itius, Fl. s. Alessano. Del resto l'origine da un gentilizio non è certa, perchè potrebbe il nostro nl. esser *lẹzza* frana, v. Capit. V s. v., così frequente in ogni parte del territorio.

[Leo. — *Culjọni*, Pruno e Cardoso, Stz.; colle Leonis[1].]

[1] Lo sdoppiamento di *l* e la sua immunità dall'alterazione palatile si deve a studio d'evitar la voce *coglioni* (da 'culleus') come disonesta. Al Cat. è *Cullioni* e *Colleoni*. Un altro etimo potrebbe qui contrastare il campo, cioè *colli-one* (cfr. *Monzọne*, Capit. V s. monte). Ma ad affermar l'esistenza, del resto probabilissima, d'un tal derivato, aspetteremo che la toponomastica toscana e italiana ce lo attesti ripetutamente.

Libonius, CIL. IX 2133. — *Livọgno*, Cat. *Livọgni* (Monte-), S. Marc.

Limbricius on. — Qui forse: *Lombrici*, vill., Cam.; e sarebbe un genit. 'ellittico'. Ma vedi s. lumbricus.

*Loppĭlius (Loppius on.[1]) — Qui forse: *Loppẹglia*, vill., Psc.; = *Lupelia* IV 1ª App. 85 (755), ib. 2ª 47 (854), *Luppelia* V 2ª 360 (844), *Lupeglia* ib. 303 (830), ib. 3ª 416 (*-llia*; 983).

[1] È bensì Loppius (forse per *Luppius, cfr. Luppianus on.) un 'unice dictum'. Del resto, vi calzerebbe un simil derivato per -ĭlius anche da Lappius, Fl. s. Lappano. Non bisogna poi dimenticare il 'vicus Lubelius' (Vel. pag. Alb.), TV, 6, 50, a motivo della possibile identità corografica.

Lucentius on. — *Lucẹnti*, Loppeglia, Psc.

Luculanus -llanus on[1]. — Porremo qui: *Rucchiano*, V. Collemandina, Grf. La cons. iniziale si sarebbe svolta per dissim. nella fase *Luclano*.

[1] Come a incerto ἅπ. λεγόμενον, rinunzio a Luculeius on., il cui aggettivo farebbe ugualmente al caso nostro.

Lupus -ŭlus onom. — *Lupo* (Foce di-), Ombreglio, Lc. — *Campolọ́pori*, Partigliano, BMz.; cioè campu Lŭpŭlị[1]; cfr. *Campolopici* IX 419, e X

378-9[2]. Qui anche: *Cellopori*, Tereglio, Cor.; est. 1523; che pare cel[la] Lŭpŭli.

[1] Quanto all'*ǫ́*, cfr. Lopolus on. — [2] A conferma di Lupīcus, ricostruito dal Bianchi, cfr. Lupicīnus on., frequente nei primi secoli dell'E. V.

*Lurio, v. Lurianu. — *Lorįoni*, Tereglio, Cor.; *-one* (e anche *gliorioni*) est. 1523.

Mamilius on. — *Momilio*, vico della 'Pieve di Segromigno': V 3ª 515 (Campo M-; 988); con *o* prot. facilmente sorto per la doppia spinta labiale [1].

[1] Men probabile un *Mumm- o *Mumilius da Mummius o Mumius on.

Marcellus[1]. — Qui *Marcello*, ora 'S. Marcello', in Val di Lima; se, come par verosimile, anche qui il nome romano fu poi mutato in quello del santo (*Marcillo*, sec. una probabile congettura, in c. del 997); v. Rep. s. San-Marcello.

[1] Cfr. 'Appius Marcellus' e 'Glitia Marcella', TV, 6, 58 e 40.

Marcilius, Fl. s. Marciaga[1]. — *Marcẹglio*, Cor.; *Margẹglio*, Tereglio, Cor.

[1] Tre persone hanno questo gent. in TV. Ma nè anche va dimenticato Marcellius onom. Un servo *Maxcellio* (l. *Marc-*) occorre in V 1ª App. 111 (768).

Marcio on. — *Marcįone*, cas., Pieve a Fosciana, Grf.; = *Marsoni* V 3ª 150 (937), *Marscioni* ib. 222 (948)[1], *Marsconi* ib. 534 (991), ecc. — *Maccįone*, v. Capit. V s. macies in n.

[1] Credo questa la forma antica più esatta. Uno *rš* da RCJ in quest'ambiente non ha nulla di strano; cfr. *Morscẹta* s. marcidu.

Marcius, Fl. pass. — *Colle-Marcio*, Retignano, Stz.; se è colle Marcii, passato a desinenza di sng.

*Marilius -a, Fl. s. Marigliano[1]. — *Márlia*, vill., Cap.; = *Marila* V 2ª 417 e '18 (853), ib. 3ª 6 (901), *Marilla* ib. 2ª 563 (882), ib. 3ª 101 (918), ib. 167 (939), ib. 479 (984), ecc.; cfr. *Marulise* V 2ª 600 (890)[2]. La forma moderna, che potrebbe ripeter l'ettlissi e insieme il 'nuovo accento' dall'aggettivo[3], m' è occorsa per la prima volta in V 3ª 428 (983); ma non si fissa e divien d'uso esclusivo che verso il 1100.

[1] Escludo Matrilius on., non bene accertato quantunque ben probabile (cfr. Matrius on.), perchè la dentale del nesso TR dovrebbe, per lo meno, apparire intatta qualche volta nelle carte più antiche. — [2] Il luogo indicato parrebbe piuttosto in Massa Pisana. Ma ad ogni modo sarà esso l'agg. di *Marila -lla*, comunque se n'abbia poi a congetturare avvenuta l'applicazione. — [3] Secondo la intuizione del D'Ovidio, X 428 sgg. Se non che, nel caso nostro, l'analogia d'alcuni altri nomi, in parte di questa stessa categoria, rende assai più verosimile, malgrado il nesso *lj* della sillaba finale, che si profferisse *Márìglia* (cfr. *Cǫ́ciglia* s. Caucilius). In contrario, v. Bianchi XIII 204 n.

Materio onom. — Potrebbero forse spettar qui: *Mat-* o *Moteroni* e *Motrone*, di che v. al Cap. VI s. maltha.

Messala. — *Messala*, Cogna e Vibbiana, Grf.

Metellus[1]. — *Metello*, Fosciándora; cas , Castelnuovo, e altro, Sillano[2]; Grf.

[1] Un 'Metellus Firminus' in TV, 2, 67. — [2] Per quest' ultimo il Rep. s. Sillano ha erroneamente *Melello*.

Meter -tra on. — *Metra*, v. in nota al Cap. VI s. meta.

Metius. — *Cammezzoro*, v. Cap. VII.

Mummius, Fl. s. Moimacco. — *Mommio*, vill., Msr. Un cas. omonimo iu Val di Magra; v. Rep.

Nerva, v. s. herba in n.

Novellius on. — *Novellio*, pr. Pescia: V 2ª 499 (873), bis.

*Orontanus (cfr. Orontes -inus on.[1]). — Qui forse: *Orentano*, cas. sul già Lago di Biéntina. *Rontano*, vill., Grf.; ramm. in V 3ª 111 (923),= *Orentana* Cat. 1260 e 1387.

[1] Notevole per noi l'alternativa che ci mostra il De Vit fra Orontes e Orentes ecc.

[Orso. — Venga qui: *Cadorso*, Cológnora, Psc.; che deve esser *campo-* ovv. *casa d' Orso*. Per *Cavorso*, vedi s. ursus.]

Pagānus, Grt. 489. — *Pagano*, infl. della Lima, S. Marc.[1]. *Pagánico*, vill., Lc.; ramm. in V 2ª 102 (779), ib. 193 (805), ecc. *Padánico*, S. Quirico, Pe.; = *Paganico* V 3ª 521 (988), ib. 609 (998), ancora in est. del 1553[2].

[1] Il crocisegno d'un *Pagano* è in V 3ª 673 (1073). E cfr. *Massa-Pagani* X 310. — [2] Con *Padánico* riverremo a *Paanico* di f. a., ove il *d* venne poi a toglier l'iato (cfr. it. ant. *ladico* ecc.). Lo stesso è a dire di *Pavanico*, dato come variante di *Pagánico* in Val di Sieve; v. Rep. IV 19. Del resto, non riusciamo a scacciare del tutto il dubbio, che possa far qui concorrenza un *opacānu -anĭcu, con assai antica aferesi; cfr. opacu.

*Panuleius (Panius, Fl. s. Pagnacco)[1]. — Qui forse: *Palleggio*, vill., BLc.; = *Panulegio* V 3ª 458 (983), ib. 545 (991).

[1] Cfr. Canius -uleius, Pontius -uleius, Vettius -uleius, ecc.

*Patrilius (cfr. Patrinius, e *Matrilius -inius on.). — *Patreglio* (Pian a-), Teroglio, Cor. (volg. *Panappatreglio*).

*Patrinio, v. Patriniana. — *Patrignone*, cas , Mulina, S. Giul. Omonimi un cas. e un torr. in Rep.

Petilius -llius, CIL. I 731, 737 e '59, ecc.[1]. — *Piteglio*, vill., S. Marc. — *Petiglia*, Vibbiana, Grf.

[1] Vi quadrano ugualmente Petelius e Petellius, CIL. VIII 9253 e 3173. Ma strano è il timbro della vocal tonica in *Piteglio*, come da alcuno udii pronunziare sul luogo.

Petinius, CIL. V 7739, IX 422; Paet-, ib. III 1009, V 2131. — Qui forse: *Pet̨egna*, torr. nell'Alpe di Fiano, Psc.

Petronius, cfr. D'Arbois 439-40 e 576[1]. — *Petrognola*, cas., S. Anastasio, Grf,; ove sia Petronii aula, cfr. IX 405-8[2].

[1] In TV occorrono ben quattro persone con questo gentilizio. — Relego qui: *Petronacco*, Cap.: V 3ª 295 (964), ib. 650 (1002), quest'ultima carta da una copia fatta nel 1659 da Franc. Maria Fiorentini. S'inferisce l'ubicazione anche più precisamente dall'essere nominato il luogo ambedue le volte fra Pagánico e Tassignano. È un esemplare assai notevole, in quanto rispecchierà un nome longobardico-latino, in *-acco* = *-ax*; cfr. Bianchi X 351. — [2] Cfr. però *Pietráula* s. Petriaula, *Fontáula* al Cap. V s. fontana. Non so poi dissimulare un certo qual dubbio che non solo in questo nome, ma in tutta la bella serie del Bianchi, l'aula immaginato dal Repetti sia veramente immaginario, e sempre si rivenga ad -anŭla.

Pisanus -i. — *Pisánica*, Prata e Motrone, Pietr.; ramm. in carta del 754, v. Rep. s. Pietrasanta. *Pisángola*, Roggio, Grf., cioè il dimin. seriore della forma sincopata. Cfr. X 380 n.

Piso[1]. — *Pis̨one* (Monte-), S. Romano, Grf.

[1] Ma non si deve qui dimenticare, a ogni modo, il germ. Pisone; v. Fl. s. Pisnengo.

*Ponticius (cfr. Pontilius, Fl. s. Ponteacco). — *Pont̨eccio*, vill., Giuncugnano, Grf.; = *Ponticio* V 2ª 140 (793)[1].

[1] Il Rep. ha *Pontecchio*, che forse è riduzione a foggia italiana di forma supposta 'lombardeggiante'.

Popilius, Fl. s. Poviago[1]. — *Popiglio*, vill., s. Marc.

[1] Cfr. 'Popilius Agens', TV, 6, 41, e 'Popilli fratres', 5, 82.

Publicius. — Qui per avventura: *Pulicio*, Controne, BLc.: V 3ª 72 (913)[1].

[1] Verosimile, ma assai men probabile a parer nostro, un *Paulicius *Poll- (cfr. Paulius e Poll-). E si potrà anche concepire il sospetto d'una origine in tutto diversa; cfr. *Palliccio* al Cap. II s. palus.

Publius. — *Refubbri* (o *Rifiubbri*[1]), Pieve di Controne, BLc.; pr. un 'solco', onde sarà rivu Publi. Per *f* = P, cfr. XII 124.

[1] La qual forma, che m'è data come la più in uso, ripeterà il *-r-* dall'altra; e per la met. di L, cfr. it. ant. *piuvico*.

Rēgŭlus. — *Monte-Rȩ́goli*, Val di Castello, Pietr.

Rogius, Fl. s. Rojano. — *Rǫgio*, infl. dell'Ozzori, Lc.; = *Roggio* V 3ª 636 (l. *-io*; Cantiniano prope fluvio R-; 853). *Rǫ́giola*, Cascianella, Grf. *Rǫggio* (Villa a-), in Val di Pedogna, Psc.; = *Rogio* V 2ª 173 (800), ib. 395 (848), IV 2ª 34 (840), ib. App. 37 (828), V 3ª 577 (995); altro vill., Vagli sotto,

Grf.[1]. — Qui anche, per avventura: *Troggio*, Brandeglio, BLc. e Stiappa, Vell.[2].

[1] A *Rogio* ben potrebbe rispondere altresì *Rosius, Fl. s. Rosano (cfr. *Biagio* Blasius ecc.); e a *Roggio* altresì Roius, Fl. s. Rojano. Se non che nel primo caso l'antica pergamena ci darebbe piuttosto *Rosio* che *Roggio*; e nel secondo si verrebbe ad ammettere, per questi due nomi, due origini diverse; il che non par verosimile. Come noi abbiamo posto, *Rogio* è, rispetto a *Roggio*, una delle voci toponomastiche di questa categoria non bene assimilate. Del resto il canale *Rogio* potrebbe far pensare al ml. rogium o arrogium rio, corso d'acqua (frl. *roje*, lomb. *ronġa*, cfr. Kört. 766 e 6968), che sarebbe diventato qui nome proprio. — [2] La ragione del *t* prostetico noi la potremo vedere in *Monte di Troggio*. Sarebbe il caso, cioè, d'un fenom. sintattico: *Troggio*, da *Mont' Roggio*.

Rōmŭlus. — *Rómbolo*, Cásoli, Cm. — Cfr. *Colle-Romboli* IX 433.

Rubius Ruv-, v. Rubianu. — Qui andrà: *Robbio* (Monte di-), Puntato e Campanice, Stz[1].

[1] Qualche incertezza, a causa di *Robbia*, vedi s. *rubia*.

*Rufanius-ia[1] (cfr. Rufius, Fl. s. Ruffano). — Qui forse: *Ruffagna*, V. Collemandina, Grf.

[1] O meglio, Ruff- (cfr. ruffus, grafia biasimata dal Forcell.), chè altrimenti s'avrebbe piuttosto **Ruvagna*.

Rūfŭlus. — *Colle-Grúfoli*, Motrone, Psc.; cioè colle Rūfŭli; e circa il *g* prostetico, v. Ind. fon.[1] Cfr. *Monte-Rufoli*, Rep.

[1] Al Catasto si legge *a Grufalo*, che sarebbe ad Rūfŭlum; e così ho pure da altra fonte.

Saltorius, CIL. I 1172[1]. — *Saltojo*, mt., Bg. Qui fors'anche: *Saltójora*, Colle, Grf.

[1] Cfr. però anche Sertorius ('Sertoria Polla' TV, 7, 7).

Seius, Fl. s. Sejano[1]. — *Seggio*, cas., Bg.; = *Segio* V 3ª 24 (904), ib. 574 (994)[2]. Cfr. *Sejo* o *Scio*, Rep.

[1] Ma vi quadra del pari anche Sedius, CIL. III 633 ecc., Saedius VIII 2556 ecc. — [2] Allo stesso luogo si riferisce senza dubbio anche *Regi* V 3ª 421 (983), da correggere in *Segi* o *Segio*.

Silius, Fl. s. Siliano. — Venga qui: *Cilivano* o *Scil-*, Monsagrati, Psc.; = *Silivano* IV 2ª App. 71 (897), *Silu-* V 3ª 525 (989), *Scelivano* (S. Donato di-), Cat. 1260 e 1387; che potrà essere Silī fanum, cioè 'pertinente a' ovvero 'innalzato da' Silio. E v. Siliani.

[Simōne. — *Scimone*, Vitiana, Cor.; 'gruppo di case'.]

*Stabilio (Stabilius, Fl. s. Stivigliano). — *Staviglione*, Pieve, Cm.

Sulcius, Fl. s. Solzago. — *Sulcio*, in Casabasciana o presso: V 3ª 229 (950), = *Solcio* ib. 487 e '88 (985).

*Surĭcus (cfr. Surius). — *Sórico*, vill., Pe; = *Surico* V 2ª 479 (866), ib. 499 (873).

Syllanus. — *Sillano*, vill., Grf.; = *Silano* V 2ª 140 (793), ib. 229 (812). *Silano* (Polla di-), Cásoli, Cm. *Silani*, rio pr. Lunata, Cp.: V 2ª 604 (rivo qui dicitur S-; 891)[1]. — Cfr. *Silano* e *Sill-* in Rep.

[1] Sarà dunque in realtà *rivo-Silani*, con la τμῆσις, perchè sentito tuttora distintamente il genitivo. Ma potrà pur qui sorgere il dubbio, che sia nome di persona vivente.

Syllicus -anus. — 1. *Sillico* o *Silico*, vill., Grf.; = *Sirico* Cat. 1260. Qui anche: *Trassilico*, vill., Grf.; = *Trassiclu* V 2ª 18 (l. *-lco*; 740), *Traserica* ib. 3ª 592 (997), *-sserica* Cat. 1260[1], *Traselico* Cat. 1387. — 2. *Sillicano*, vill., Grf.; = *Salicano* IV 1ª App. 94 (761), V 3ª 247 (952), *Sel-* ib. 576 (995).

[1] La notevole distanza de' due villaggi non par che ci consenta di ripeter dal primo il secondo nome. Meglio supporre non lungi da *Trassilico* un altro *Silico*, giacchè esso a ogni modo non sarà che trans Syllicum; e ciò, quantunque io per ora non vegga chiaro il motivo dell'antico *-a*, se pur non vi fu ravvicinamento a *selva*, il che in *Traserica* spiegherebbe anche l'aberrazione della tonica.

Taurilius, Fl. s. Turiacco. — Qui forse: *Terẹglio*, vill., Cor.; = *Terelio* IV 2ª 48 (862), V 2ª 437 (856), ib. 609 (893), ib. 3ª 419 (983)[1].

[1] Credo che l'*e* prot. vi provenga da *a* piuttosto che da *o* (cfr. it. *agosto* ecc), o per assimil. o, meglio, per infl. di *r*, giacchè a buona parte della mt. lucchese è estranea la tendenza ad *a* innanzi a *r*+voc. o v'è assai meno spiccata che nel cnt. (per questo v. XII 113-5). Fa però specie che le carte mostrino qui solo e sempre *e* prot. L'etimo foneticamente più verosimile sarebbe forse *Haterilius Hatt-, cfr. Haterius on. Ma anche cfr. *Lerati* s. laurus.

Titius, Fl. s. Ticciano[1]. — *Tẹzzo*, Castelvecchio, Vell.; = *Tetio* V 3ª 521 (988), *Tectio* ib. 609 (998). Per la conferma di quest'etimo, cfr. *Titiana*, che fu nella stessa Valle. E cfr. *Tezzo*, Rep[2].

[1] Sia qui rammentato 'C. Titius Graphicus', TV, 7, 59. Men probabile è Tetius Tett-, CIL. II pass. — [2] Qui, supposto sordo lo *zz*; se no, probabilmente da Atidius on.

[Torello[1]. — *Pozzotorẹlli*, contr. in Lc.]

[1] Ma anche potrebbe il nl. esser dim. di *Turo* o *Tura*; cfr. X 391.

Umbrilius, CIL. VIII 6666. — *Ombrẹglio*, vill. Lc.; = *Umbrelio* V 2ª 173 (800), ib. 3.ª 369 (977), ecc.; *-llio* IV 2ª 159 (1097), *Ambrellio* Cat. 1260[1].

[1] Forma questa data come antica, forse sull'autorità di questo stesso Catalogo, dove può essere un errore, anche dal Bongi (Inv. II 138). Se risponde davvero alla realtà storica, rispecchierà un'alterazione transitoria (*a 'Mbrellio*, poi *Ambrellio*).

Valentius -ia. — *Valẹnza*, Vagli, Grf.

[illegible] lius, Fl. s. Acigliano Ciglie)[1].
[illegible]': V 3ª 120 (926), = *Cillano*
[illegible] Vlb. *Gigliana*, Molazzana, Grf.;
[illegible] certo il primo etimo. Qui pure,
[illegible] [illegible]ale: *Valcigliana*, Colognora, Psc.
[illegible]), TV, 1, 37, e i 'saltus prae-
[illegible] certamente della regione allora

[illegible] — *Cutigliano*, vill. in Val di Lima:

[illegible] Cutius, Fl. pass. Oltrechè, da Cu-
[illegible] derivare il cogn. *Cutilianus.

[illegible] s. M[illegible]gliano; -anus -a)[1]. — *Migliano*, vill.
[illegible] *[illegible]ano* V 3ª 472 e '82 (984), ecc. Di qui:
[illegible] *M[illegible]ano*, vill. presso Fosciándora, Grf.; =
[illegible] (832), *Millano* ib. 3ª 247 (952), ecc.
[illegible] di Controne, BLc.; cioè rivu Aem-

[illegible] in Vel. pag. Vell.), TV, 6, 19. Va poi rammen-
[illegible] anch'egli possibile de'nomi seguenti nel
[illegible] [illegible]mando che sia designato in questa carta il
[illegible] insieme con Cascio e con Riana.

[illegible] Afrius on.). — Qui forse: *Fregliano*, Al-

[illegible] Fl. s. Lazzago). — *Latiano*, vico della 'Pieve
[illegible] [1]. — *Aratiana*, vico della 'P. d'Arriana':
[illegible] v. Ind. fon. Ma anche v. Aretiana.

[illegible] del pari Latius -anus onom. Ma essendo
[illegible] a quella d'Arriana, risulta assai probabile
[illegible] nome che segue nel testo.

[illegible] (S. Maria d'-), Cam., ramm. in Cat. 1260;
[illegible] (983), ib. 574 (994); cas., Minucciano, Grf.
[illegible] Psc., cioè rivu Albiani, dal primo 'Albiano'
[illegible] Albiani, plur.; e per l'assimil. cfr. XII 124.
[illegible] Vel. pag. Amb., TV, 2, 40; in Vel. pag. Bag.:

[illegible] s. Albusciago; -anus on.). — Può derivarne:
[illegible] Psc.: V 3ª 509 (l. *-sciano*; 988)[1].

[illegible] di S. Maria di Sesto. È nominato dopo Mastiano
[illegible] qui un'erronea scrittura per *Arbu-*
[illegible] il cogn. Arbusculus on.

Alfianu (Alfius, Fl. s. Alfano)[1]. — *Alfiano*, vico in Segromigno: V 3ª 125 (928)[2], ib. 357 (976), ib. 455 (983), ib. 516 (988)[3]. Qui anche: *Camporfiano*, Soraggio, Grf.; in quanto può esser campus Alfianus[4].

[1] Cfr. il 'f. Alfia' (in Plac. pag. Vercell.), TV, 4, 41; dove Alfiam sarà da leggere -anum. Manca questa citazione all'Onom. del De Vit. — [2] La stampa ha qui veramente *Alsiano*, due volte; ma è un evidente errore del proto, che leggeva *s* per *f*. — [3] Ma *Alfiano* V 2ª 557 (in loco Alf. prope Vico Fiari; 882), pare tutt'altro, e forse fu in Versilia (pr. Corsánico). — [4] Ma pur vi quadrerebbe -Rufianu (Rufius, Fl. s. Ruffano); e avremmo allora l'ettlissi della 'terza' protonica.

Allianu (Allius, Fl. pass.; -anus on.). — *Agliano*, cas., Pieve, Cm.; vill., Minucciano, Grf. *Aliano*, pr. Vecchiano: V 3ª 268 (956).

Allidïanu (Allidius on.). — *Lizzano*, vill., s. Marc.

Altianu (Altius, Fl. s. Alzate). — *Alzano*, Gallicano, Grf.

Ammonianu (Ammonius -anus on.)[1], — *Mugnano*, vill., Lc.; ramm. in V 3ª 516 è '17 (988), = *Amoniano* ib. 120 (926)[2]; cfr. *Munianense* e *Mugn-* (insula que dicitur M-) V 3ª 377 (979), ib. 430 (983).

[1] C'è però anche Aminius, v. in nota s. Minianu. — [2] Lo stesso luogo si designa, quasi certamente, in V 2ª 352 (843), dove *Amoniano* occorre come patria d'un testimone, in contratto livellare di certo Leoprando pievano di Lunata.

Ancharianu -a (Ancharius, Fl. s. Ancarano)[1]. — *Anchiano*, vill., BMz; ramm. in V 2ª 314 (834), ib. 437 (856), ecc.[2]. *Rïanchiani*, Psc.; cfr. *Rïabbiani* s. Albianu. *Anchiana*, mt., Capezzano, Pietr.

[1] Cfr. il 'f. Ancharianus' (in Vel. pag. Alb.), TV, 1, 72; 4, 13, forse della nostra regione; e altro: 4, 41. — [2] Non nascondo per altro che, a conferma di questo etimo, mi sarei atteso dalle più antiche carte la forma non sincopata. Perciò sorge il dubbio, non ostante la maggior probabilità che all'etimo già proposto vien dalla Tav. di Veleja, se non sia piuttosto da pensare ad *Anculus (cfr. Ancus); e in tal caso *Ancliana* IV 2ª App. 71 (897) ed *Anclano* 2ª 117 (1005), coi quali vien designato 'Anchiano', non si dovrebbero attribuire a un'ortografia presunta.

Andrianu (Andrīas on.[1]). — *Andriano*, vico della 'Pieve d'Arriana': V 3ª 386 (980).

[1] Ma potè esservi anche *Andrĭus (dell'isola d'*Andro*; cfr. l'Andria di Terenzio).

Anicianu (Anicius, Fl. s. Anzasca). — *Nicciano*, cas., Piazza al Serchio, Grf.; ramm. in V 2ª 372 (845), = *Aniciano* ib. 287 (826), ib. 394 e '96 (848), *Aniceiano* ib. 374 (845). *Aniciano*, oggi 'S. Quir. di Moriano', Lc.: IV 2ª 8 (803), = *Niciano* V 2ª 614 (895), *Nicciano* ib. 422 (853), ib. 3ª 435 e '36 (983), ib. 471 (984), ecc. Gli corrisponde *Licciano* Cat. 1260 e 1387, *-ana* Bongi, Inv. II 139; ov'è notevole il passaggio di N divenuto iniziale in *l* per dissimil.

Annianu (Annius, Fl. s. Agnana). — *Agnano*, Piazzano, Lc.

Antiana (Antius, Fl. s. Anzano -asca). — *Ansana*, vill., Pesc. — Certo di qui: *Valansanẹse*, Vetriano, Psc.; 'valle ansanese'.

Antistianu -a (Antistius, Fl. s. Antessano; -anus)[1]. — *Anticiana*, Vécoli, Lc.; vill., Cam., = *Antiscano* V 3ª 525 (989), *Antigiana* in Rep. — *Antisciana*, vill., Castelnuovo, Grf.; ramm. in V 3ª 247 (952), = *Antisiana* Cat. 1260 (*-sciana* Cat. 1387).

[1] Cfr. il 'f. Antistianus' (in Vel. pag. Amb.), TV, 2, 47. Ma la fonetica non avrebbe nulla da opporre all'originazione da Antesius on.

Antonianu (Antonius -anus on.)[1]. — *Antognano*, cas., Minucciano, Grf. *Antuniano*, non lungi da Lc.: V 2ª 41 (760), ib. 66 (769).

[1] Cfr. il 'f. Antonianus' (Vel. pag. Alb.), TV, pass.

Aponianu (Aponius onom.) — *Pugnano*, vill., S. Giul.; forse = *Aponiano* V 2ª 11 (727 o '28), *Apuniano* ib. 110 (782), IV 2ª 5 e 6 (*Apunia[no]*; 801 o '2), ib. 26 (821), *Puniano* V 2ª 646 (900)[1].

[1] La sorda iniziale di questo nome ci attesta che l'aferesi è molto antica. Ma a dar ragione della sorda si presterebbe altresì la variante Apponius; e cfr. D'Arbois 195.

Apuleianu -a, -aticu, v. Apuleia. — *Bugliano*, cas., Bg. — *Buliano*, oggi *Bugnano* o 'Mt. di Villa', BMz.[1]: V 3ª 72 (913), ib. 457 e '58 (983), ib. 545 (991), = *Bulliano* ib. 630 (pr. del X sec). — *Bugliana*, Cune, BMz. — *Buglianẹse* (dial. *-ẹsa*), Agliano, Grf. — *Buglidtica*, cas., S. Lorenzo, Grf. E cfr. in nota s. Pullianu.

[1] Vedi in nota s. Lẹonianu.

Apusiana (Apusius on.). — *Pugiana*, Nicciano, Grf. E qui forse: *Pusciana*, S. Michele, Grf.[1].

[1] Ma, quanto a *š* da ²sj², v. s. Petrusiana in n.

Aquileianu, v. Aquileius[1]. — *Aculliano*, Alta Grf.: V 2ª 156 (798). *Gugliano*, vill., Lc.; = *Guliano* V 3ª 146 (936).

[1] Fa concorrenza Aquilius, Fl. s. Aquilano. Ma per 'Gugliano' è l'etimo sopra indicato assai più probabile, stante la prossimità d'*Aquilẹa*.

Arciana (Arcius, Fl. s. Arzano -aga). — *Arciana*, Castiglione e Sillano, Grf. *Narciana*, Pieve, Cm.; con la prep. i]n concresciuta[1].

[1] Cfr. *Arcana* al Cap. VI s. arcus in n.

Arellianu Aurelianu, v. Arellio (-anus on.). — *Arliano*, vill., Lc.; = *Ariliano* V 2ª 607 (892), ib. 3ª 331 (973), ib. 390 e '92 (980). Con l'ettlissi già in V 3ª 70 (913).

Aretiana (Aretius, Fl. s. Arzago)[1]. — Potrà derivarne *Aratiana*; v. Alatianu.

[1] Anche Aritius on.

Aristiana, v. Aristius. — *Riciana* (Rio di-), Pesc.[1].

[1] Cfr. *Anticiana* s. Antistiana. Del resto, non credo che ben vi s'adatti Roecius, Fl. s. Rezzago; v. in nota s. Caesianu.

Arrianu -a (Arrius, Fl. pass.)[1]. — *Riana*, vill., Fosciándora, Grf.; = *Arriana* IV 2ª 31 (834), V 3ª 421 (983), *Ariana* ib. 574 (994), Cat. 1260 e 1387. — *Arriani*, oggi 'Castelvecchio', Vell.: V 2ª 639 (899), ib. 3ª 345 (975), = *Arriano* ib. 154 (938), *Arriana* ib. 386 (980)[2]. — *Arriani*, oggi 'S. Quirico di Valleriana', Pe.: V 2ª 548 (880), = *Arriano* Cat. 1260. Altro *Arriani*, vico della 'Pieve d'Arriana': V 3ª 521 (988), ib. 609 (998). Di qui: *Vall-* o *Valeriana*, già *Valle Arriana*; e cfr. *Valdriana* XII 117[3].

[1] Cfr. il 'f. Arrianus' (Vel. pag. Val.), TV, 2, 19; a confine coi Lucchesi. — [2] C'era la Pieve di S. Giov. Batt. e S. Tommaso, che resta come il più insigne monumento medievale del nostro territorio. M'è occorsa per la prima volta, ma senza designazione di luogo, in V 2ª 546 (879). Incerto è poi se a questa si riferisca o alla precedente: *Ariana* V 2ª 56 (765)). È un tale Auniperto 'avitator in vico Ariana' che offre i suoi beni e se stesso alla Chiesa di S. Agata di Tempagnano. — [3] Comprende le due Valli formate dalla Pescia maggiore e minore; cfr. Rep. Come il testo mostra, il nome, che spettava in origine ad alcuni luoghi nella parte superiore della Val di Pescia maggiore, s'estese poi a tutte intere ambedue le Valli.

Arroniaticu (Arronius onom.). — *Rongnatico*, 'Pieve di Márlia': V 3ª 479 (984).

Arruntianu -a -atica (Arruntius -anus on.)[1]. — *Ronzano*, Camporgiano, Grf. *Ronzana*, in Val di Pescia maggiore: V 3ª 154 (938). — *Ronzdtica*, Cune, BMz.; e circa il *z*, cfr. in nota s. Arruntio.

[1] Cfr. il 'f. Arruntianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 3, 3, finitimo al territorio dei Lucchesi; (Vel. pag. Flor.), 3, 98; (Vel. pag. Vell.), 6, 19. C'è del resto anche Runtius, Fl. s. Ronzano.

Arsicianu (*Arsicius, cfr. -inius s. Arsina). — *Arsicciano*, Magliano, Grf. Ma pur possibile altra origine; vedi s. arsu.

Aselliani (Asellius on.)[1]. — Venga qui: *Camposigliani*, Pesc.; che può esser campi Aselliani.

[1] Cfr. il 'f. Asellianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 3, 1 e 8. Vi converrebbe del resto ugualmente l'agg. da Silius, cui v.

Asinaticu (Asina on.). — *Piansindtico* o *Pian Asin-*, vill., Cut.; cfr. Rep. s. Asinatico[1].

[1] Questa origine a me pare la più probabile. Ma non si potrà impugnare del tutto, che *Piansindtico* fosse scomposto in *Pian Asin-* per falsa etimologia dall''asino', e altro veramente non sia che un derivato dal dim. di *pianza*; vedi s. planciu.

... Asinius, Fl. s. Asnago)[1]. — *Signano*, S. Lorenzo, Grf. *Sin-*... 'Pieve d'Arriana': V 3ª 609 (998). Cfr. *Signano -a*, Rep.

... quadra: Sae- Senius, CIL. pass.

... Suonius onom.). — *Suniana*, pr. Pescia: V 2ª 251 (818).

... Assius, Fl. s. Assago)[1]. — Andrà qui: *Ascipla*, Msr.; se è ... da -aula = -alla di f. a.[2]; e cfr. *Cagnola* s. Canianula.

... Astius, e il cogn. Ascia, onom. — [2] Dovrebbe questo nl. ... al par. precedente, se fosse inteso come un composto di aula; ... Petronius. L'*ǫ* a ogni modo non osta, giacchè s'ebbe qui molto fa- ... l'attrazione dei dim. in *-ǫlo = -uolo* (cfr. XII 112 n). Piuttosto ... nascere qualche dubbio l'*ascia*; cfr. Cap. VI s. securicula.

... (Aterius, Fl. s. Aterrano). — *Atriatica*, Cómpito, Cp.: V ... (Curte que dicitur A-; 919).

... -a (Attius, Fl. s. Assago)[1]. — *Azzano*, vill., Ser. E pur qui, ...abilmente: *Sana*, rio, Segromigno, Cp. (*Sanętta*, suo infl.), = *Tiana* V 2ª 339 (prope rivo T-; 840), ib. 3ª 8 (in rivo T-; 901), ib. 33 (905), ib. 409 (953), ib. 515 (inter ambas T-; 988), *Zana* V 2ª 197 (in rivo Z-; ...), ib. 3ª 219 e 20 (948)[2]. E sarà uno fra i tanti corsi d'acqua, che ripetono il loro nome da un fondo ad essi contermine o da essi solcato.

[1] Cfr. il 'f. Attianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 1, 15 e 17; (Vel. pag. Amb.), 2, 39; (Vel. pag. Bag.), 5, 30; e il 'saltus Attianus' (Vel. pag. Amb.), 2, 53. Per la *Sana* potrebbe, in qualche modo, far concorrenza Aterius: vedi s. Ateriatica. — [2] La riduzione di TJ a *s* è qui affatto normale; v. XII 117. Non ci recherà poi meraviglia l'incertezza che appar nelle carte, tra le forme *Tiana* e *Zana*.

Audianu (Audius -anus on.). — *Uzano*, in Val di Pescia maggiore: V 3ª 293 (963), = *Uthano* (S. Mart. di-), Cat. 1260[1].

[1] Il *th* = *zz* (sordo) sarà dovuto a una svista o ad erronea pronunzia, come attesta la *Chiesina Użżanese*, vill. da questa stessa parte; e cfr. il bol. *Ożżano* ecc.

Augustiana (Augustius -anus on.). — Qui forse: *Nigosciana*, Corfino, Grf.; i]n Aug-.

Aulianu (Aulius on.)[1]. — Qui forse: *Ullano*, Cam.: V 3ª 138 (L. *-glia-*; 935). Cfr. *Ugliano* in Val di Magra, Rep.

[1] Cfr. il 'f. Aulianus' (Vel. pag. Dom.), TV, 5, 64; e i 'ff. Auliani' (Vel. pag. Salv.), 6, 11. E vi s'adatta del pari Ollius; cfr. i 'ff. Olliani' (Vel pag. Amb.), TV, 5, 60. C'è poi anche Olius, variante dell'uno o dell'altro, che in TV designa quattro persone. E vi s'aggiunge Ullius, CIL. V 3205, ed Ulius, che son sicuro d'aver letto.

Autiana Ot- (Autius Otius on.)[1]. — *Utiana*, Segromigno, Cp.: V 3ª 515 (988).

[1] C'è anche Otteius on. Possibile poi *Ottius, per Occius, Fl. s. Occiano; cfr. Attius e Accius.

Aventianu (Aventius on.). — *Vanzano*, S. Michele, Grf.

Aviliana -lliana (Avilius -llius, Fl. s. Vigliano Aveacco[1]). — *Casavigliana* (Rio di-), fra Casabasciana e Crasciana, BLc.; cioè casa Av-. *Vigliana*, Castiglione, Grf.; volg. *-ane* (Alle-).

[1] Preferisco quest'etimo a Villius, che pur vi converrebbe, stante il 'f. Avillianus' (Plac. pag. Veron.), TV, 2, 83, che citano in questa forma il Flechia e il De Vit, ma che io richiamo con qualche riserva, perchè il bronzo ha in realtà F. AVILLINLANI, che si potrebbe anche correggere in AVILLINIANI (*Avillinius, da Avillius), benchè il 'f. Avillianus' della Tav. dei Bebbiani, 2, 19, stia in favore dell'altra emendazione. C'è, del resto, un 'C. Villius' in epigrafe lucchese; v. CIL. XI 1539.

Babianu Babb- (Babius Babb- on.)[1]. — *Babiano*, Rigoli, S. Giul.; v. Rep. s. v.

[1] Anche vi quadra Bavius onom.; e non si potrà escluder Baebius, v. Baebianula.

Baccianu Va- (Baccius Va- on.). — *Bacciano*, cas., S. Romano, Grf.; prob. = *Bacciani* IV 1ª App. 33 (in loco B-; 795)[1].

[1] Può far concorrenza un *Baccius d'altra origine; cfr. Battius, Fl. s. Bazzano. E anche va rammentato il cogn. Vacius (all. a Vatius). Malagevole poi sarebbe impugnar del tutto l'origine da Bassius, v. Bassianu; cfr. it. *accetta* (ascia), *facciuola* (fascia), ecc.

Baclanu (Baculus on.)[1]. — *Bacclano*, verso il Ponte a Moriano: IV 2ª App. 22 (814), V 3ª 410 (983)[2].

[1] Vi converrebbe pur Bacchylus on. — [2] L'ubicazione s'inferisce dal fatto, che 'Bacclano' è nominato dopo 'Merao' e 'Cagiuccle' e prima di 'Veturiano'. Il Bars. nell'Intest. della seconda carta spiega senz'altro per *Anchiano*; ma un tale agguagliamento è affatto impossibile. Piuttosto, se il Bars. ebbe ragioni che a me sfuggono per vedervi designato Anchiano, dovremmo pensar che 'Bacclano' fosse un suo vico.

Baebianula (Baebius -anus on.)[1]. — *Bibbianula*, Brâncoli, Lc.: V 2ª 276 (824).

[1] Cfr. il 'f. Baebianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 50; (Plac. pag. Vercell.), 3, 40; (Plac. pag. Hercul.), 6, 98. Vi calza però anche Vibius Viv-, vedi s. Vibiana.

Balbicianu (*Balbicius, cfr. Balbius -ilius on.). — Qui forse: *Valvizzano*, S. Pellegrinetto, Grf.; con *V-* per infl. di 'vallis'.

Balbiliaticu (Balbilius on.). — Qui forse: *Barbugliático* (Solco di-), Diecimo, BMz.

Balbiniatica (*Balbinius, cfr. -inus on.). — *Barbugnática*, Palleggio, BLc.

Barbariana -aticu (Barbarius, Fl. s. Barbarano -asco; -anus on.). — *Barbagliana*, Vlb.; = *Barbajana* V 2ª 254 (818 o '19). — *Barburático*, S. Cass. di Controne, BLc.

Bassianu -a (Bassius, Fl. s. Basciano Basciago, -anus on.; e cfr. D'Arbois 427 e 592). — *Casabasciana*, vill., BLc.; ramm. in V 3ª 487 e '88 (985); cfr. *Casavigliana* s. Aviliana. *Basciana* (Rio di-), S. Mich. di Moriano, Lc. *Busciano*, Casabasciana, BLc.; con *u* prot. per via della labial precedente.

Blandianu (Blandius, Fl. s. Bianzè Blensasco; cfr. D'Arbois 163). — *Blagnano*, pr. Pescia: V 2ª 157 (798).

Bucconianu (Bucconius, Fl. s. Busnago)[1] — *Buchignano*, cas., Pieve, Cm. Un luogo om. in Castelvecchio, Vell.; = *Bucuniano* V 3ª 153 (938), *Bucugnano* e *-agnano* ib. 520 e '21 (988), *Buccugnano* ib. 608 e '9 (998)[2]. *Bucchignana*, Palleroso, Grf.

[1] Anche vi calzerebbe Voconius, il nome della ben nota gente d'Aricia (e Boconius onom.); nonchè Veconius, Fl. s. Viconago, onde il 'f. Veconianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 5, 60. Cfr. *Vogognano* in Rep. C'è poi Vicanius, come mostra il 'f. Vicanianus' (Vel. pag. Dom.), TV, 4, 17. A ogni modo, è recente l'*i* di seconda protonica e dovuto per avventura a infl. della palatile seguente; se no, all'*i* non precederebbe la gutturale ma la palatina. — [2] Cfr. il cogn. lucch. *Buchignani*.

Burrianu Burianu -a -anula (Burrius, Burius, Fl. s. Borrano Burago). — *Boriano* (Campo di-), Tereglio, est. 1523[1]. *Buriano*, Capezzano, Pietr.; cas., Piegajo, Psc.; *-ana*, Capricchia, Grf. *Bojana*, Síllico, Grf. — *Buralla*, Camigliano, Cp.

[1] Detto anche *Campo Boriano* e *-Boriani*.

Caballianu (Caballius, Fl. s. Cavaglià -jate)[1]. — *Cavallano*, verso Porcari e Altopascio: V 3ª 243 (l. *-gliano*; 952). *Gavagliano*, Rontano, Grf.

[1] Sian però rammentati anche Cabellius Cav- Cavilius -llius on.

Caecinianu (Caecinius on.). — *Cicignano*, verso Cam.: V 3ª 469 e 70 (984), ib. 562 (991), = *-ngnana* ib. 526 (989). *Cicignana*, Bargecchia, Grf.

Caerellianu -a, Cer- (Caerellius, Cer-, Fl. s. Cirigliano Ciriè)[1]. — *Cirigliano*, Pontemázzoli, Cm. *Cerigliana*, Sillano, Grf.; = *Ceriliano* V 2ª 140 (793). Altro *Ceriliano*, in Segromigno: ib. 213 (808), *-llano* ib. 3ª 376 (979), = *Ceruliano* ib. 2ª 529 (876), ib. 3ª 429 e '41 (983), ib. 515 988); cfr. ib. 69 (913)[2].

[1] Cfr. il 'Caerellianus collis', TV, 6, 74, della regione lucchese, nonchè il 'f. Caerellianus' (Plac. pag. Vercell.), 3, 44, e i 'ff. Caerelliani' (Vel. pag. Salv.), 6, 11. — [2] Qui la stampa ha *Curilliano*, erroneamente per *Cirulliano* o *Cer-*. L'*u* prot. può esser sorto per infl. del prossimo *Camuliano*, vedi s. Camillianu.

Caesariana (Caesarius, -anus on.). — *Ceserana*, vill., Grf.; = *Cisarana* Cat. 1260 e Pacchi App. XXXIV (eod. a.). In forma più volgare: *Cicerana* V 3ª 247 (952)[1], *-eriana* ib. 534 (991), *-erano* Pacchi App. VII (1168). *Ciciorana* ib. XLIV (1308), ib. LVI (1446)[2].

[1] Così scrive anche un autore moderno, ripetutamente (v. *Il territorio di Barga*, del can. Pietro MAGRI, Albenga 1881; pg. 239 ecc.). — [2] Ne deve aver tratto origine la frase 'esser di *Ciciorana*', che si dice, per lo più con la negazione, di chi è zotico e semplice in sommo grado; e ha bisogno d'essere illustrata storicamente. - Circa l'assimilazione, cfr., sebbene sia il caso inverso, *salciccia* Kört. 7106, it. ant. *Cicilia* Sic-.

Caesianu -a (Caesius, Fl. s. Cesano; -anus on.)[1]. — *Ciciana*, Lugliano, BLc.; forse = *Ciuciana* e *Cuc-* (Hospit. de-) Cat. 1260 e 1387, dove sospetto che si debba legger *Cisc-*. Altra, vill., Lc.; ramm. in V 3ª 479 (984), e = *Ciciano* ib. 2ª 423 e '24 (853), ib. 3ª 564 (992)[2]. Inoltre: *Ciciana*, Castiglione, Grf., = *Cisiana* V 2ª 104 (780), *Cisciano* ib. 3ª 247 (952). — *Ces'ana*, fossa, S. Ponz. in Contrada, Lc.[3]; = *Cisiana* IV 2ª App. 54 (846), V 3ª 8 (fossa que dicitur C-; 901), *-ano* ib. 135 (935)[4].

[1] Cfr. i 'ff. Caesiani' (Vel. pag. Salv.), TV, 3, 96. — [2] Neanche per *Ciciana*, BLc. e Lc., quantunque manchino forme antiche con la sibilante, si potrà pensare a *Caecius*, Fl. s. Cicciano -zzago, giacchè il ¹cj¹ v'avrebbe dovuto dar *ccj*; cfr. *Cicciano* in Rep. Onde vorrei Caesius anche per *Cecialla*; v. Bianchi IX 413. — [3] Sono io il primo a riconoscere l'anormalità dell'esito, per la Toscana, in questa *Ces'ana* = Caesiana. Ma il fatto pare inoppugnabile. — [4] Risulta dal raffronto delle carte or citate, che per *Cisiana -o* si designò non solo la fossa, ma pur qualche terreno attiguo.

Caesoniana (Caesonius onom.)[1]. — *Cisogniana*, Vlb.[2]: IV 1ª App. 175 (795).

[1] Anche Acisonius, CIL III 4871. — [2] Per l'ubicazione m'affido al Barsocchini, che ha questo nome nell'Indice. Egli l'avrà inferita da qualche documento che non mi venne sott'occhio, giacchè da quello che io cito qui sopra non par che risulti nulla in proposito.

Calliana (Callius on.). — *Cagliana*, Bozzano, Msr.; Matraja, Cp.[1].

[1] Se peraltro il *l* fosse qui seriore, cfr. XII 116 (ciò che, tacendo le carte, non si può escludere), vi quadrerebbe ugualmente Carius, Fl. s. Cairano -ate.

Callonianu (Callonius on.)[1]. — Qui forse: *Calugnano*, in quel di Controne: V 2ª 525 (875). Cfr. *Galognano* e *-ignano*, Rep.

[1] Ben vi converrebbe anche Galonius, Fl. s. Galugnano, supposta una grafia longobardeggiante nella sorda iniziale. Nè si dovrà escluder del tutto Colonius, Fl. s. Colnago.

Camillianu (Camillius, Fl. s. Camigliano -gliasca). — *Camigliano*, vill., Cap.; = *Camuliano* V 3ª 516 (988), *-iliano* Cat. 1260[1].

[1] Notevole a designar lo stesso luogo è *Camignano* IV 2ª App. 147 (1194), dove a ogni modo si tratterà, comunque si voglia poi spiegare, d'uno scambio di suffisso; cfr. in nota s. Leonianu, ecc. Anche in *Camuliano* vedremo poi, rispetto alla sec. protonica, un'alterazione 'transitoria'; cfr. *Domuzano* s. Domitianu, ecc.; e v. *Camullia* X 339 n.

Campanianu (Campanius, Fl. s. Campagnano; -anus on.)[1]. — Qui forse: *Compignano*, vill., Msr.[2].

[1] Ma possibile anche *Campinius, cfr. Campius -ilius onom. — [2] Avremmo prima avuto *Campi-*, con *i* da A prot., che si veniva a trovare in mezzo ad *a-á*, per dissimil.; e poi *o* prot. per infl. della seguente labiale (il Rep. del resto scrive *Campignano*).

Campariana (Camparia on.). — *Campajana*, Alpe di Corfino, Grf.[1].

[1] Ma non oserei escluder del tutto, che s'abbia qui un derivato con doppio suffisso, da campus; v. Cap. V s. v.

Campianu -a (Campius on.)[1]. — Qui forse: *Campiano*, Medicina, Pe. *Campiana*, Rontano e S. Romano, Grf.[2]

[1] Cfr. il 'f. Campianus' (Plac. pag. Noviod.), TV, 5, 71. — [2] Restiamo incerti, giacchè potrebbe il nome in questione rivenire a *cam[po]-piano*, quantunque ciò paja a noi meno probabile.

Canianula (Canius, Fl. s. Cagnano Gagnago)[1]. Potrà derivarne: *Cagnọla*, Fosciándora, Grf.[2]; cfr. *Ascịgla* s. Assianula.

[1] Cfr. il 'saltus Canianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 64. — [2] Che *cagnuolo -a* faccia qui seria concorrenza non credo. Il 'cane' è poco o nulla rappresentato dalla nostra toponomastica; e un soprannome derivato da esso ci parrebbe anche più inverosimile.

Canidianu (Canidius -anus on.).[1] — Qui forse: *Canigiano*, vill., Grf.; = *Cunisciano* V 3ª 247 (l. *Can-*; 952), *Caniscino* ib. 534 (l. *-sciano*; 991).

[1] C'è anche Canusius on. Malgrado poi la meno esatta corrispondenza fonetica, a Canidius fa seria concorrenza Calidius, a causa del 'f. Calidianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 2, 58, che potrebbe designare lo stesso luogo nostro, e perchè questo gentilizio spetta in TV a ben sei persone.

Cantinianu (Cantinius on.). — *Cantignano* (Badia di-), vill., Cap.; = *Cantinianu* Br. I 2ª 256 (783), *-ano* V 3ª 636 (853), ib. 78 (914), ib. 179 (940).

Capitianu (Capitius, Fl. s. Capezzano Cavedago). — *Capezzano*, Cam.; vill., Pietr., = *Capetiano* V 3ª 257 (954), e cfr. *Capetiana* ib. 2ª 211 (808), Br. I 2ª 351 (804), che forse sarà lo stesso luogo.

Capriana -aticu, v. Caprius. — *Caprïana*, Vico e Lucchio, BLc. — *Capriatico*, in 'Rotta', Cp.: V 2ª 293 (827), ib. 565 (883).

Capricianu (*Capricius, cfr. Caprius -inius). — *Caprisciano*, 'Pieve d'Arriana', Vell.: V 3ª 386 (980), ib. 520 (988), ib. 609 (998); e v., quanto a *ś*, s. Monticianu.

Capriniann -a, Capron- (Caprinius, Fl. s. Cavernago; Capronius, Grt. 343). — *Caprignana*, vill., Grf.; = *Caprugnano* V 3ª 174 (939). — *Caprugnano*, verso Lc.: ib. 295 (964), ib. 650 (1002)[1].

[1] È nominato ambedue le volte fra Váccolì e Saltocchio, Lc.

Carduelianu (*Carduelius; cfr. Passerius, Fl. s. Spirago). — Qui forse: *Cardigliano*, Msr.

Carfaniana, v. Carfanius[1]. — *Garfagnana*, nome che s'estende a quasi tutta la Valle superiore del Serchio; = *Carfaniana* V 2ª 150 (796), ib. 156 (798), ecc.

[1] Si presterebbero qui anche Carfana on. e Carrufanius, il quale si può arguire dal 'f. Carrufanianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 44, dove altri mal lessero Carrufon- o Carveanianus, v. De Vit. L'ettlissi della vocal protonica riuscirebbe affatto naturale, per non dir necessaria, in un parossitono di cinque a sei sillabe, e non dovrebbe far meraviglia che apparisse già compiuta fin nelle carte più antiche. La forma con la sorda iniziale persiste, almeno nella scrittura, fino a forse tutto il sec. XIV; ma cfr. *Garfaniana* IV 2ª App. 71 (897). Inutile poi dire che la Caferoniana del latino accademico regionale non ha alcun fondamento storico.

Carillianu -a (Carillius on.) — *Gragliana*, vill., Grf.; = *Garigliano* Cat. 1260. Cfr. *Garliano*, Rep.

Carinianu -i -ae (Carinius, Fl. s. Cargnacco). — *Carignano*, vill., Lc.; ramm. in V 3ª 370 (977), = *Cariniano* ib. 573 (994). *Carignani*, Fiano, Psc.[1].

[1] Dicono 'in C-', onde la sintassi non par ci consenta di pensare al cogn. *Carignani*, che potrebbe esser d'applicazione moderna, originato certamente dal vill. qui sopra indicato. Dicono anche: *Carignane* (Alle-).

Carsianu -a (Carsius on. e CIL. V 7603). — Può derivarne: *Grasciana*, vill., BLc.; = *Carsciano* V 3ª 277 (958), *-ana* ib. 487 e '88 (985), Cat. 1260 e 1387, *Carciana* Serc. II 351[1]. E v. in nota s. Curtianu.

[1] Avremo dunque una metatesi non antica, intesa a semplificare il nesso protonico d'assai malagevole pronunzia. Da non escludere, ma assai men verosimile, a parer nostro, l'etimo Crassius, Fl. s. Grasciano -ssaga, per cui dovremmo supporre la metatesi inversa, di carattere transitorio, in guisa che da *Carsciana* si tornasse poi a *Cra-*. Curioso è l'errore materiale, e madornale, del Repetti, che ha *Crapiana* invece di *Grasciana*, errore ripetuto s. Casabasciana e altrove.

Cassianu -a (Cassius -anus on.)[1]. — *Casciano*, S. Romano, Grf. *Casciana*, vill., Cam., = *Cascano* V 3ª 525 (l. *-sciano*; 989); altro vill., Camporgiano, Grf. *Cassiana*, pr. Váccoli: V 2ª 4 (713), = *-ano* ib. 601 (890)[2]. *Cassano* (S. Fred. di-), Pieve d'Arliano, Cat. 1260 e 1387; cfr. Bongi, Inv. II 133 s. Compignano[3]. *Cascianella*, Riana; vill., Camporgiano, Grf. *Cascianese*, Farnocchia, Stz.

[1] Cfr. il 'f. Cassianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 4, 2; (Vel. pag. Iun.), 4, 71 e 74. — [2] Allo stesso luogo accenna forse: *Cassiana* V 2ª 279 (824). Male, a ogni modo, il Bars. nell'Intest. di questo doc. la traduce per 'Crasciana'. — [3] Se non fosse da leggere *-ssiano* o *-sciano*, la riduzione apparirebbe del tutto insolita per la nostra regione.

Castronianu (Castronius on.)[1]. — *Castrognano*, S. Quirico. Vell.

[1] Solo occorre L. Castronius Paetus, Cic. 13 *Fam.* 13, in quel tempo il cittadino più cospicuo del municipio di Lucca. Secondo l'Ernesto, come osserva il De Vit, è quello stesso che è detto L. Castrinius Paetus, 8 *Fam.* 2, e perciò o l'uno o l'altro luogo andrebbe emendato. Il nostro nl., che ben può ripeter l'origine dal personaggio in questione o da qualche suo discendente, è a favore della prima forma. Per l'alternativa d'-inius con -onius, cfr. del resto Arinius Cerinius Marcinius ecc. e Aronius ecc.

Catianu (Catius, Fl. s. Cacciano -zzago)[1]. — *Gazzano*, Benabbio, BLc.

[1] Un 'L. Catius Velox' in epigrafe lucchese, CIL. XI 1533.

Caticianu -a (*Caticius, cfr. Catilius -inius on.). — *Catizzano*, Albiano, Grf. *Catitiana*, non lungi da Tempagnano: V 2ª 426 (854). Qui ben anche: *Catacciano*, Massa, Grf.

Catinianu -a (Catinius, Fl. s. Catignano -enago). — *Catagnana*, vill., Bg.;= *-ano* V 3ª 421 (983), ib. 574 (994), *Catignana* (S. Regolo di-) Cat. 1260. Cfr. *Catignano*, Rep.

Caudiciana (*Caudicius, cfr. Caudius on.). — Qui venga: *Codizzana*, Corfino, Grf.

Caviniana Cab- (Cavinius Cab-, Fl. s. Cavenago). — Qui andrà forse: *Gavinana*, già *Cav-*, il famoso vill. pr. S. Marc.[1].

[1] Dubito, perchè il nome qui sopra, secondo la proposta origine, non può nel nostro ambiente non parere assai strano dal lato fonetico (cfr. *Gavignano -alla*, Rep.); ma cfr. però *Giovinalla* s. Jovinianula.

Ceresiana (Ceresius, Fl. s. Cerisano). — *Ceriċiana*, Cune, BMz. *Cirigiana*, Roggio, Grf.

Ceriana (Cerius -anus on.)[1]. — *Ceriana*, d'incerta ubicazione: V 2ª 586 (886)[2].

[1] Sia ramm. anche Cirius, Fl. s. Ciriè, che manca però in onom. — [2] Vi possedeva la Chiesa di S. Frediano in Lucca.

Cerinianu -a (Cerinius, Fl. s. Cergnago)[1]. — *Cerignano*, Castágnola, Grf.: prob. =*-ana* V 3ª 579 (995), e forse: ib. 667 (1061, circa)[2]. *Cerignana*, Saltocchio, Lc.: V 2ª 573 (885), ib. 3ª 90 (916), = *Ceriniana* ib. 2ª 274 (824); *-ugnana* ib. 3ª 643 (983). Un'altra, pr. Cardoso, Grf.: V 3ª 575 (995)[3], = *Cirognana* (S. Timoteo di-) Cat. 1260.

[1] Le varie forme antiche mostrano evidente lo scambio fra Cerinius e Ceronius. — [2] Nom. fra Gallicano e 'Verrucla que est in Alpibus'.

Bolla di Papa Aless. II. Potrebbe pertanto accennare invece al luogo omonimo, che indichiamo qui sopra per ultimo. Lo stesso è a dire di *Cer*- in IV 2ª 194 (1181). — [2] Poichè sta insieme con Motrone e comprendeva, fra l'altre località, pur *Dimo vico* (v. Cap. IV s. imu), non par che possa restare alcun dubbio circa l'ubicazione da noi posta.

Cimbrianu (*Cimbrius, vedi s. Cimbrio). — *Cembrīano* (Solco di-), M. Fegatesi, BLc.

Cinnianu (Cinnius on.)[1]. — *Cignano*, Pariana, Vlb.- *Cignanẹse* (Nella-), Castelvecchio, Vell.; 'selva di castagni'.

[1] Cfr. il 'f. Cinnianus' (Plac. pag. Vener.), TV, 2, 77. Vi s'adatterebbe pur Caenius, e il non bene accertato Acinius (ma cfr. Acilius), onom.

Civillianu (Civillius, Fl. s. Civiasco [1]) — *Civiliano*, pr. la Pescia minore: V 2ª 23 (746), ib. 62 (767).

[1] Vi quadra ugualmente il cogn. Civilis on.

Clavidianu (*Clavidius, cfr. Clavius on.[1]). — Di qui probabilmente: *Ghiviżżano*, vill., Cor.; = *Glavezano* V 3ª 421 (983), ib. 574 (994)[2].

[1] Il rapporto morfologico è quale tra Ovidius ed Ovius, ecc. — [2] Notevole è *Chiavisano* (Giorgio da Ch-), in 'Venti novelle' di Giov. SERCAMBI (Bologna, 1871), p. 2. Volgarmente, sul luogo e presso, si dice anche, con curiosa metatesi: *Vighiżżano*. - Lo stesso luogo è per avventura: *Glopezano* V 3ª 575 (Betto di Gl-; 995). Se quest'ultima forma, ciò che non sembra, meritasse maggior fede, ci porterebbe con la sua sorda labiale protonica a pensare o congetturare altre basi.

Clutianu (Clutius -anus on.). — *Guzzano*, cas., Pieve di Controne, BLc.; = *Cotiano* IV 1ª App. 134 (777), *Gutiano* ib. 2ª 24 (820), *Glozano* V 2ª 125 (787), ib. 350 (843), *Glutzano* ib. 309 (832), ib. 551 (880)[1]. Un cas. omonimo a Vbl. *Guzzanẹllo*, Partigliano, BMz.; = *Cothanello* V 3ª 670 (1072). Il quale, se non esistè ivi presso un altro 'Guzzano', starà come dimin. a quello di Controne. - Qui venga anche: *Chotiano*, 'Pieve di Loppia': V 3ª 421 (983), = *Coctiano* ib. 574 (994)[2], *Guzano* Cat. 1260 e 1387[3].

[1] Assai istruttive riescon queste varie forme. Mancando alle due prime il secondo elemento del nesso iniziale, ne inferiamo, se pur non si sospetti d'errore, che il nesso siasi mantenuto più a lungo nella tradizion de' notaj che nella pronunzia. Ma dalla liquida fu probabilmente agevolato il passaggio della sorda iniziale in sonora. — [2] Qui, perchè essendo la Pieve di Loppia contermine a quella di Controne, appar verosimile la comune origine de' due nomi. A ogni modo, per esso e per 'Guzzano' di Vlb. e anche per 'Guzzanello', non essendoci attestata dalle carte la fase anteriore col nesso iniziale, non potremo escludere Acutius, Fl. s. Gùzzago, in cui favore starebbero, anche per la possibile identità corografica, il 'f. Acutianus' e i 'ff. Acutiani' (Vel. pag. Alb.), TV, 1, 71 e 4, 26;

a tacer di Cutius, Fl. s. Cozzano Cucciago, e di Cottius ben noto, e anche di Cotius, onom. — [2] Sarà il *z* un' ortografia presunta, perchè in questo docum. si trascrive di regola con *z* o *zz* la sonora, e la sorda con *ss* o *th* (o *t*). Inutile poi avvertire che, data la sonora, dovremmo pensare a tutt'altra base.

Colliçiana (*Collicius, cfr. Collius on.). — Qui per avventura: *Collicciana*, Riana, Grf. [1]

[1] Ma non si potrà escluder del tutto un composto; e andrebbe allora con *Lecciana*, v. Liciana. Per 'colle' di gen. feminile, cfr. Ind. morf. È luogo 'in monte'.

Cominianula (Cominius, Fl. s. Comignano; -anus on.). — Qui forse: *Gom-* e *Guminianula*, sul Serchio: V 3ª 353 (975) [1]. Cfr. Bianchi IX 414.

[1] Non lungi da Lucca; ma dal doc. non risulta che fosse in Bráncoli, come afferma il Bars. nell' Ind. Non si può poi escludere, se pur non appaja probabile, che questa sia tutt'uno con *Geminianula*, cui v. In tal caso, o l'una o l'altra forma dovremmo considerar come erronea. Quanto al nome addotto qui nel testo, nessuna difficoltà si opporrebbe a legger *Giom-* o *Gium-*, occorrendo più volte in queste carte la gutt. con valore di palatina; e cfr. lucch. *Giomignano* e *Giym-*.

Contianu (Contius on.) [1]. — *Consano*, Pieve a S. Stefano, Lc. [2].

[1] Ma non vi ripugna nemmeno Cantius, Fl. s. Canzano -ago; e per *o* da A in questa stessa formola, v. Ind. fon. — [2] C'è anche il cogn. *Consani*.

Coratianula (Coratius on.). [1] — *Corazzalla*, Spignana, S. Marc.

[1] Anche Corax, Curatius, on.

Corelianu -a, v. Corelius. — *Corliano*, cas., S. Giul.; v. Rep. s. v. *Corliana*, Gello, Psc.; prob. = *Corlano* V 3ª 509 (l. *-gliano*; 988). — *Coriliano*, Cológnora, Cp.: V 2ª 572 (884), = *Corillano* ib. 3ª 147 (936).

Corianula (Corius on.). — Qui forse: *Coralla* (Alla-), Pieve a Fosciana, Grf.

[1] All'uso dell'articolo (per quanto l'ipotesi non sia necessaria) potè qui contribuire il fatto che il nl. fosse interpretato come il fem. equipollente di *corallo*.

Cornicianu (*Cornicius[1]). — Qui forse: *Cornazzano*, Orzignano, S. Giul.; e per l'*a* di seconda protonica, cfr. Ind. fon. Un luogo om. in Rep.

[1] Non improbabile, da cornix; cfr. Corvinius on.

Coronianu, v. Coronius [1]. — *Carognano*, Cásoli, BLc.; con *a* in prima prot. per dissimil.

[1] Anche: *Caronius, che vi quadrerebbe meglio, e Coranius, onom. Ammesso quest'ultimo, sarebbe ovvio il pensare a metatesi delle due vocali protoniche.

Cufinianu (*Cufinius, cfr. Cufius on.). — *Cufiniano*, pr. 'Seteriano' in Montuolo: V 2ª 542 (879), = *Guf-* ib. 628 (898), ib. 3ª 84 (915)[1].

[1] La stampa in quest'ultima carta ha bensì *Gurf-*; ma per un probabile uguale error di lettura, cfr. *Serteriano* in nota s. Saturianu.

Curfilianu (*Curfilius, cfr. Curfius on.). — Qui forse: *Corfigliano* (o *Gorf-*), vill., Grf.; = *Curfiliano* V 2ª 140 (793), *Corf-* ib 263 (820), ecc.

Curtianu -a (Curtius -anus on.). — *Corzano*, in Val di Pescia maggiore: V 2ª 479 (866); e un luogo om. verso la Fraga: ib. 3ª 479 (984). *Cortiano*, vico della 'Pieve di Mostesegradi': V 3ª 525 (989); e un luogo om. verso Vecchiano: ib. 2ª 582 (886). — *Cursiana* V 3ª 11 (902), ib. 22 (903)[1]. — Da un Curtianus (o da un più recente *Corzano*) prese il nome: *Corsánico*, vill., Msr; ramm. in V 2ª 173 (800) ecc., = *Curs-* ib. 277 (824), ib. 3ª 92 (916). — Per *Corsagna* v. Cap. VII.

[1] In questo luogo, che il Bars. nell'Ind. dà come della Garfagnana, c'era *Sulignana* (Casab. o Grf.; v. in nota s. Surinianu); e dalla sec. delle due carte par che ivi o non lungi fosse pur *Casanicclo* (Casab.; v. Cap. VI s. casa), il quale non occorre mai qual nome di luogo della Garfagnana. Ora se si potesse identificare *Cursiana* con *Crasciana* (vedi s. Carsianu), per esser questa e prossima e contermine a Casabasciana, dovrebbe forse la *Cursiana* in questione andar relegata fra i sogni. Ma a uno sbaglio dell'editore o della stampa non è da pensare, perchè *Cursiana* si ripete nelle carte addotte per ben sei volte. A ogni modo poi con questa deve esser tutt'uno: *Cursiana*: V 2ª 605 (891), ib. 615 (895), ib. 3ª 52 (909), che il Bars. nelle Intest. dichiara due volte per *Corsagna*, senza alcun ragionevole fondamento. Dalle carte ora citate altro non si rileva, se non che in questo luogo eran beni della Chiesa di S. Frediano di Lucca, che dai vescovi Gherardo e Pietro furono allivellati a diversi.

Domitianu (Domitius -anus on.).[1] — *Dometiano*, in 'Scleto', Lc.: V 3ª 343 (975). *Domazzano*, vill., BMz.; = *Domuzano* V 3ª 509 (988)[2], *Domessano* e *-assano* Cat. 1260 (*-essano* Cat. 1387).

[1] Cfr. il 'f. Domitianus' (Vel. pag. Iun.), TV, 4, 73; (Vel. pag. Flor.), 6, 1. E sia rammentato anche Damatius, CIL. III 4251, VIII 8500; e v. anche onom. — [2] L'*u* prot. è un'alterazione 'transitoria', promossa dalla contigua labiale; cfr. s. Camillianu. Del resto, il *Domuzano* sopra citato non indica in verità che una vigna spettante alla Pieve di Sesto di Moriano. Ma dovè essere in quella parte, ove per avventura sorse poi *Domazzano*, che non trovo mai nominato nelle carte antiche.

Donatianu -a (Donatius -anus on.). — *Donatiana*, verso Tereglio e Montefegatesi: IV 2ª App. 51 (844), V 3ª 72 (913), ib. 458 (983), = *-ano* ib. 545 (991). A cui corrisponderà: *Domassano* (S. Mich. di-), 'Pieve di Villa Terenzana', Cat. 1387, = *Messano* Cat. 1260[1].

[1] In *Domassano* si spiega facilmente il passaggio di *n* in *m* per dissimil., cfr. Ind. fon., se non per infl. di *Domazzano*, vedi s. Domitianu. Ma curiosa è l'aferesi in *Messano*; e ci fa pensare all'it. *mentre* dum intĕrim, v. Diez s. v.

Eburcianu (Eburcius[1]). — *Bruciano*, Pieve, Cm.; Pontito, Vell. *Brucciano*, vill., Molazzana, Grf.; = *Burciano*, V 3ª 592 (997), Cat. 1260 e 1387 s. Gallicano. Di qui: *Bruccianino*, Calómini, Grf.

[1] Cfr. le 'casae Eburcianae' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 30. Questo riscontro mi fa preferire Eburcius, il quale del resto non pare occorrere altrove, a Borcius, Fl. s. Borzago. All'onom. manca pur questo, e c'è invece un Burchius 'unice dictum'.

Fabianu (Fabius, Fl. s. Fabiasco).[1] *Fabiano*, vill., Ser.; (Monte-), Piazza al Serchio; (Al-), Fosciándora, Grf.

[1] Cfr. il 'f. Fabianus (Plac. pag. Vercell.), TV, 4, 49, e 'Fabius Firmus', 5, 66. Qui sta poi Fabius con assai maggior verosimiglianza di Flavius; giacchè apparendo *Fabiano* pel ${}^{I}bj^{I}$ (non ${}^{I}bbj^{I}$) una voce imperfettamente assimilata, se l'etimo era il secondo, si conservava, quasi di certo, il v. Vi calzerebbe del resto, e bene, anche Faberius on.; e cfr. *Gioviano* s. Joverianu.

Fabricianu (Fabricius on.).[1] — *Fabriciano*, pr. la Pescia maggiore: V 3ª 386 (980), ib. 520 (988).

[1] Cfr. il 'f. Fabricianus' (Parm. pag. Merc.) TV, 5, 81.

Falianu (Falius on.). — *Fagliano*, S. Quirico e A'ramo, Pe.; = *Fallano* V 3ª 521 (988), *Falgiano* ib. 609 (l. *-gliano*; 998). Di qui: *Faglianino*, S. Quirico, Pe.

Farrianu -a (*Farrius[1], cfr. Farronius, CIL V 7563). — *Fariana*, S. Mac. in Monte, Lc.; = *Farriano* V 2ª 106 (781)[2], ib. 168 (800), ib. 172 (eod. a.).

[1] Per la convenienza ideale, cfr. Granius. Il doppio *r* della forma antica, e il fatto che ${}^{I}rj^{I}$ da RRJ è di schietta tradizione volgare (cfr. Ind. fon.), c'inducono poi a escludere l'etimo Farius -anus onom. — [2] Qui nel testo si legge veramente *Furriano*; ma non è che un errore di stampa, come si rileva dall'Intest. del Barsocchini, la quale ha 'Farriano'.

Favonianu (Favonius, Fl. s. Faognano Faugnacco; -anus on.). — *Fagnano*, cas. presso Lc.; ramm. in V 3ª 542 (991), = *Faugnano* ib. 2ª 518 (874). Cfr. *Faognana*, Rep.

Ferronianu (*Ferronius, cfr. Ferrius -inius on.) — *Feruniano*, pr. S. Giusto di Cómpito, Cp.: V 2ª 97 (777), ib. 128 (787), ib. 208 (807), IV 2ª 16 (810), ib. 30 (830), ecc. Un altro pr. Montemagno, Cam.: V 2ª 189 (804), ib. 271 (823)[1].

[1] Noto qui *Ferruniano* V 2ª 8 (722), che mal si rileva dal contesto qual de' due luoghi voglia indicare. È forma importante, perchè ci attesta il -RR- della base latina. Quanto alla scempia con valore di doppia nelle nostre carte, cfr. Bianchi pass.; giacchè, per la forma registrata nel testo, non è il caso di pensare a sdoppiamento di RR (v. Arch. XII 118), che si deve considerare come un fenomeno assai meno antico. Se poi non vo-

lessimo veder che un errore in questo isolato *Ferruniano*, ben si presterebbe l'etimo Feronius onom. E c'è anche Farronius, v. Farrianu.

Ferruntianula (*Ferruntius, cfr. Ferruntianus on.). — *Feruntianula*, pr. Saltocchio, Lc.: V 3ª 293 (963)[1].

[1] Il testo ha 'F- prope Sal... Murriano'.

Filiaticu, Ofil-, (Filius, Of-, Fl. s. Filago). — *Figlatico*, Saltocchio, Lc.: V 3ª 342 (975).

Firminiatica (Firminius on.). — *Formignática*, Brandeglio, BLc.[1].

[1] Cfr. *Fermignano* Urbino, *Form-* Ferrara.

Flavianu -a -anula -atici (Flavius, Fl. s. Fiavè; -anus on.)[1]. — *Fubbiano*, S. Gennaro, Cp.; = *Flubbiano* V 3ª 400 (980). *Fobbiano*, Sassi, Grf.[2] *Fibbiano*, vill., Cam.; = *Flabbiano* V 3ª 525 (989). Un luogo om. a Márlia, Cp.[3]. — *Fibbialla*, vill., Lc., = *Flabbianula* V 2ª 606 (892), ib. 3ª 451 (983); altro, Vlb., = *Flabbianula* V 3ª 521 (989), ib. 609 (998). E qui, credo, anche: *Fibigla*, Vergémoli, Grf.; da -**aula* = -*alla*, v. Ind. fon.[4] — *Flabbiatici*, d'incerta ubicazione: V 2ª 305 (in loco Fl-; 830)[5].

[1] Cfr. il 'f. Flavianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 2, 16; (Vel. pag. Amb.), 2, 53; 7,51; (Plac. pag. Vercell.), 3, 40. — [2] Naturalmente, qui e appresso, dove non sia documentata la fase con *Fl-*, si può pensare anche a Fabius, vedi s. Fabianu. — [3] Così al 'Fubbiano' di S. Gennaro come al 'Fibbiano' di Márlia possono accennare: *Flabbiano* V 3ª 429 (983), *Fubbiano* ib. 279 (959). — [4] In *Fibbiano* -*alla* l'*i* prot. è dovuto a dissimil. (*i-já*, da *ja-já*, com'era in **Fiabbiano -alla*). Quanto a *Fubbiano*, può sorgere il quesito, se l'*u* prot. derivi dall'*i* secondario o sia il diretto continuatore dell'A della base; ma *Flubbiano* favorisce la seconda ipotesi. — [5] Nemmeno si può affermare che fosse entro il nostro territorio. Manca all'Indice del Barsocchini e al Repetti.

Florianu (Florius, Fl. s. Filago; -anus on.). — *Fiano*, vill., Pesc., = *Flojano* V 2ª 390 (847), ib. 3ª 416 (983), ib. 525 (989), *Flujano* IV 2ª 47 (854), V 3ª 466 (983), ib. 559 (991), *Fojano* ib. 673 e '74 (1076)[1]. Di qui: *Floronello*, vico pr. Fiano: V 3ª 525 (l. -*anello*; 989)[2]. *Viano*, vedi s. Virianu.

[1] A *Fiano* si venne da **Fiojano* per la via di **Fijano* (*i-já*, da *jo-já*; cfr. *Fibbiano* in nota s. Flavianu). — [2] Non fa specie la diversa risoluzione che qui occorre del ¹RJ¹, a causa della diversa 'distanza' dalla tonica.

Foliana -i -ae (Folius on.). — *Fogliana* o -*jana*, Castiglione, Grf. *Fogliani* (Fosso di-), Basati e Giardino, Ser.[1].

[1] 'Questa parola non è cognome della Versilia nè antico nè moderno. Del resto, gli precederebbe nel dialetto immancabilmente l'articolo' (BONUCCELLI). I nomi addotti avranno poi la proposta origine, anzichè da Floriana o Fur-, perchè lo riduzione seriore, propria al lucchese, di

-ajo in *-aglio* da -ariu ecc., non è della Garfagnana e dall'alta Versilia. Piuttosto rimane lo scrupolo, che possa qui far concorrenza *fogliana* pojana; cfr. Arch. XII 124.

Folinianu -a (*Folinius, cfr. Folius on.)[1]. — Qui forse: *Folignano*, S. Anastasio, Grf. *Fulignana*, Pieve di Bráncoli, Lc.

[1] Ma son possibili anche Felinus (*Felinius, Fl. s. Filignano), e Fulonius Full-, cui v.

Frontinianu (Frontinius -anus on.)[1]. — *Frontignano*, Cor.

[1] Non vi disconverrebbe Fontinius, Fl. s. Fontignano; e circa l'epentesi del *r*, cfr. XII 118 ecc. Nè andrà taciuto Frontonius, cui v.

Furciana (Furcius on.). — *Furciana* V 2ª 442 (857)[1].

[1] Quanto alla sua possibile ubicazione, v. in nota s. far.

Furiana (Furius, Fl. s. Furasca)[1]. — *Fojana*, Cerageto, Grf. Due luoghi om. in Rep.

[1] Cfr. il 'f. Furianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 40; (Plac. pag. Ven.), 2, 75.

Fuscianu -a -anula (Fuscius -anus on.)[1]. — *Fosciana* (Pieve a-), vill., Grf.; = *Fusciano* V 2ª 332 (839), *-ana* IV 2ª App. 60 (852), V 2ª 482 (867), ib. 3ª 32 (905), *Fussiana* ib. 2ª 495 (872). — *Fosciándora*, vill., Grf.; forse = *Fusciana* V 2ª 310 (832)[2].

[1] Ma vi s'attaglia del pari: Faustius -anus onom.; nonchè gli 'unice dicta' Fossius on. e Fustius CIL. VIII 8062. Qual nome personale occorre *Fossianu* in V 2ª 80 (772), *Fusciano* ib. 110 (782), ecc. — [2] Si tratta d'un 'avitatore in loco Fusciana', il quale dal vescovo Pietro prende a livello beni 'in loco Miliano', e questo è di certo il Migliano pr. Fosciándora. Ma non si può escludere che questa carta designi come l'altre la Pieve a Fosciana, e che Fosciándora pigliasse corpo e importanza più tardi.

Gallianu -a (Gallius, Fl. pass.)[1]. — *Gagliano*, Migliano, Cm. *Gagliana* (Col di-), Sillicano, Grf. *Rigagliano*, Orbicciano, Cm.; rivu-.

[1] Cfr. il 'f. Gallianus', TV, 2, 5; d'incerta ubicazione, collocato dal De Vit nel pago Ambitrebio. Ma non si potrà rigettare Callius, v. Calliana; e pel primo e terzo nl. neanche Carius -anus on.

Geminianula (Geminius, Fl. s. Gignago; -anus on.). — *Geminianula*, in Moriano o presso: V 3ª 630 (pr. del X sec.)[1]. Ma v. in nota s. Cominianula.

[1] Potrebbe peraltro ripetere il nome dal paese di San *Gemignano* pr. il Ponte a Moriano.

Germaniana (Germanius, Fl. s. Germagnago)[1]. — *Germagnana*, Roggio, Grf.

[1] Ma non vi disdice Germinius, Fl. s. Germignaga; cfr. *Guistagnana* s. Justiniana.

G r a e c i a n u (Graecius onom.). — *Griciano*, pr. Pedona, Cm.: V 2ª 31 e 32 (755), IV 1ª App. 131 (774), ib. 2ª 33 (838), V 2ª 532 (876), ib. 3ª 257 (954), = *Gricciano* ib. 2ª 313 (834), ib. 326 (838)[1].

[1] Il Bars. nell'Indice ha: *Gricciano* o *Gliciano*; ma questa seconda forma non m'è occorsa mai. Se avesse qualche fondamento, potremmo invece postular Glicius (Glitius) onom.; e starebbe in favor di quest'etimo il 'f. Glitianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 3, 23 e 67.

G r a m i n i a n u -a (*Graminius[1]). — Qui andranno: *Gromignano*, mt., Batone, Psc.; *Gromignana*, vill., Cor., = *Grimign-* V 3ª 421 (983), ib. 574 (994)[2]. Cfr. *Gramignana*, Rep.

[1] Assai probabile, da gramen; cfr. Frugius (che ben può esser da fruges, piuttosto che da frugi), Frumentius, Granius, Messius, ecc. — [2] A un'assimil. transitoria sarà dovuto l'*i* prot. di quest'antica forma. Per un'altra interpretazione dei nll. addotti nel testo, v. al Cap. II in nota s. graminea.

G r a n i a n u -a, v. Granius. — *Gragnano*, vill., Cap.; = *Graniano* V 2ª 389 (847). — *Gragnana*, vill., Piazza al Serchio, Grf. Altra fu verso Colle, Grf.; ramm. in V 3ª 534 (991). Da essa procede: *Gragnanella*, Castelnuovo, Grf.[1].

[1] Cfr. il 'f. Granianus' (Vel. pag. Salv.), TV, 6, 13; e i 'ff. Graniani' (pag. Flor.), 4, 5. — [2] Relego qui, per ogni buon riguardo: *Grimiano*, vico della 'Pieve di Gallicano': V 3ª 592 (997). Ma, essendo nominato fra Bolognana e Cardoso (in quei pressi è più d'un *Gragno*, vedi s. Granius), risulta fondato il sospetto che si debba legger *Graniano*. Comunque sia, di questo vico non trovasi altra menzione. Se dovessimo proprio stare a *Grimiano*, calzerebbe un *Crimius (cfr. Crimilius all. a Craem- e il n. servile Crimus, on.).

H a r u s p i c i a n u (Haruspex on.). — Qui andrà: *Ruspiciano*, d'incerta ubicazione: V 3ª 493 (986)[1].

[1] Podere con casa, spettante alla Ch. di S. Giorgio in Lucca.

H e r e d i a n u (Heredius on.). — *Reżżano*, Pontito, Vell.

H e r e n n i a n u l a (Herennius, Fl. s. Rignano; -ānus on.)[1]. — *Regnalla*, Val di Castello, Pietr. Cfr. *Regnano*, Val di Magra, Rep.; *Rignalla* IX 415.

[1] Cfr. 'Herennius Nepos' e 'L. Herenni Naevi fratres', TV, 6, 32 e 42. Qui men verosimili altri gentilizj che il Fl. adduce.

H i s t r i a n u (Histrius, Fl. s. Istrago)[1]. — *Culistriano*, vico della 'Pieve di Mostesegradi': V 3ª 525 (989); che sarà colle Histrianu.

[1] Cfr. il 'f. Histrianus' (Vel. pag. Bag.), TV, 5, 29.

H o r d e o n i a n u (Hordeonius on.). — Qui forse: *Orżignano*, cas., S. Giul.; = *Orgignano* V 3ª 344 (975), ib. 380 (979).

I t u r i a n u -a (Iturius on.)[1]. — *Triano*, Stabbiano, Lc.; = *Itriano* V 2ª 607 (892)[2]. *Trïana*, Stiappa, Vell.[3].

[1] C'è anche Aetorius ed Aetrius on.; Aterius, Fl. s. Aterrano. E pel secondo nl. si potrà pensare anche a Taurius Torius Turius, Fl. s. Taurano Turiacco. — [2] A questo stesso luogo parrebbe anche accennare: *Tojano* V 3ª 640 (932). E allora sarebbe assai notevole il diverso svolgimento fonetico. — [3] Cfr., per l'ettlissi, *Vetriano* s. Veturianu.

Januarianu (Januarius -anus on.). — *Gignano*, vill., Bráncoli, Lc.; = *Gennariano* V 2ª 60 (767), *Generiano* ib. 79 (772). E circa la contrazione, v. Ind. fon.

Joverianu (*Joverius, cf. Jovius Fl. s. Giugliano[1]). — Qui va: *Gioviano*, vill., BMz., se esso è = *Juveriano* V 2ª 174 (801), *Juvejano* ib. 589 (887)[2].

[1] Superfluo avvertire, come il rapporto morfologico sia quello stesso di Laberius a Labius, Valerius a Valius, ecc. — [2] Quanto alla contrazione, v. un esempio affatto simile s. Januarianu. Del resto, afferma tale identità locale il Bars. nell'Intest. alla seconda delle carte qui sopra citate e anche a me par molto probabile; ma non vedo che dal contesto risulti con piena certezza. Osservabile poi che il nostro *Gioviano* si trovi malamente travestito in *Guniano* V 3ª 592 (l. *Giu*-; 997), prob. = *Giunianio* ib. 2ª 300 (l. *-iano*; 828). D'errore di stampa non si tratta; tanto è vero che il Bars. sente il bisogno di registrare nell'Indice '*Giuniano* Gioviano'. Avremo qui dunque un errore d'altra specie, giacchè un secondo *u* (= *v*) dovè esser mal letto per *n*!

Jovinianula (Iovinius -anus on.[1]). — *Giovinalla* o *Giuv*-, S. Giusto di Bráncoli, Lc.[2].

[1] Anche Juvenius on. — [2] Da **Giovignalla*, ridotto lo *ñ*, forse per infl. di *giovine*; e cfr. in nota s. Caviniana.

Jucundianu (Iucundius -anus on.). — Qui andrà: *Giuncugnano*, vill., Grf.; dove la nasal protonica, piuttosto che di mera epentesi, sarà forse per ravvicinamento a *giunco*.

Julianu (Julius -anus on.)[1]. — *Juliano*, pr. Pescia: IV 2ª 19 (817), V 3ª 386 (980).

[1] Cfr. il 'f. Julianus' (Vel. pag. Iun.), TV, 2, 89; (Vel. pag. Med.), 4, 58. È poi *Julianulo*, nome di servo, in IV 1ª App. 142 (782).

Justiniana (Justinius, Fl. s. Giustignano; -anus on.). — *Giustagnana*, vill., Ser.; = *Justiniana* IV 1ª App. 155 (786).

Laberianu (Laberius on.). — Qui probabilmente: *Laviano*, pr. Tófori, Cp.: V 2ª 242 (816), ib. 3ª 400 (980)[1].

[1] Rappresentan le fasi anteriori: *Laveriano* V 2ª 203 (807) e *Lavajano* ib. 552 (880), cfr. Rep., che son fuor del nostro territorio. Per la contrazione in *Laviano*, cfr. s. Joverianu. Tutto ciò senza dimenticar Labius o Lavius on. Ma esso è molto men probabile, in quanto n'avremmo, per tradizione volgare, avuto **Labbiano*; e non sarebbe *Laviano*, da questa base, che una voce mal assimilata.

Laciana Al- (Lacius Al-, Fl. s. Lazzago). — *Lacciana*[1], Fosciándora, Grf.[2].

[1] Così, nitidamente, sulla Carta topogr. militare; ma non ne potei fare il riscontro. — [2] Cfr. però *Lecciana* s. Liciana.

Laelianu -a (Laelius -anus on.). — *Liliana*, pr. Campo, Grf.: V 2ª 116 (784); = *Lillano* ib. 3ª 534 (991).

Laeniana (Laenius, Fl. s. Legnago)[1]. — *Lignana*, Castelvecchio, Vell.: V 3ª 386 (980), ib. 520 (988), Cat. 1260; e cfr., riferito al luogo stesso: *Lignanise*, ib. 2ª 546 (terra que dicitur L-; 879).

[1] Anche: Allenius on.

Laeviculanu (*Laeviculus, da Laevicus on.; cfr. Laevinus -ulus on.). — Qui forse: *Livicchiano*, Vitojo, Grf.

Laevilianu -i -ae (*Laevilius, cfr. Laevius -inius on.)[1]. — *Levigliani*, vill., Stz.; scritto già *Livi-* o *Luvigliano*, v. Bongi, Inv. II 135.

[1] Cfr. i 'saltus praediaque Laeveli', TV, 6, 66, di proprietà dei Lucchesi, stante la possibile identità corografica. Infatti nulla vieta di vedere in Laeveli il genitivo del nome da noi proposto.

Lamponiana (Lamponius on.). — Qui forse: *Rampugnana* (Costa-), Bg.[1].

[1] Secondo altri è *Rapognana*. Ammessa questa forma come più genuina, il pensiero correrebbe a Laponius Lapp- onom.; ed a ciò conforterebbe anche il 'f. Lapponianus' (Vel. pag. Bag.), TV, 5. 29. Qui relego poi: *Rampugnano*, Segromigno, Cp.: V 3ª 516 (988), perchè vi sospetto un error di lettura, invece di *Samprugnano* che occorre poco dopo.

Larianu (Larius on.)[1]. — *Lajano*, Filéttole, Vch.; ramm. in carta dell'857, v. Rep. s. v.

[1] Si presterebbe pur *Laurius, cfr. Lauricius on. e -inius, Fl. s. Laurignano. Men probabile è Lajus, Fl. s. Lajano, che però non si potrà escludere (cfr. *Camajore* ecc.).

Lateriani -ae (Laterius on.). — *Latriani*, Bg.

Leonianu -a (Leonius, Fl. s. Leonacco). — *Lognano*, Soraggio, Grf. Un vico omon. fu nella 'Pieve di S. Gennaro': V 3ª 400 (980). *Lugnano*, Valdottavo, = *Leugnano* V 3ª 382 (979); Mt. di Villa, BMz. [1], ramm. in V 3ª 6 e 7 (901) e = *Longnano* ib. 266 (956), *Luniano* ib. 458 (983). Altro *Luniano* in Val di Serchio inf.; vedi Rep. s. v. Altro *Lungnano* fu nella 'Pieve d'Arriana': V 3ª 521 (989), = *Lugnana* ib. 608 (998).

[1] Questo nome oggi più non vi spetta veramente a nessun villaggio o casale; ma la parrocchia de' Mt. di Villa si dice tuttavia di 'Lugnano e Bugnano' ed essi son designati come 'Bugnano' anche sulle Carte. Probabilmente fu Lugnano il prossimo villaggio, che ora è la Pieve de' Mt. di Villa. Comunque ciò stia, esso dipendè nel sec. X dalla vicina Pieve di Controne; e ciò provano le carte, che citiamo nel testo, degli anni 901 e 956. Curiosa per noi a notare è l'influenza assimilativa che questi due

nomi esercitaron l'uno sull'altro. Così *Bugnano* fu veramente *Bugliano* (vedi s. Apuleianu), e fu poi attratto da *Lugnano*, che per esser di frequente designato insieme con l'altro veniva con esso a formare come 'un'unità toponomastica'. Ma accadde poi anche il contrario, perchè *Bugliano* attrasse alla sua volta *Lugnano* (favorito in ciò per avventura dal contermine *Lugliano*, vedi s. Lollianu); onde i due vill. son *Lulliano* e *Bulliano* in Cat. 1260 (ma di nuovo *Lugnano* e *Buliano* in Cat. 1387).

Lepidianu -i -ae (Lepidius on.). — *Liviźźano*, S. Cass. di Controne, BLc.; = *Libidiano* V 2ª 71 (770), *Lipitiano* ib. 3ª 545 (991)[1]. Un luogo om. in Rep. - *Luviźźani* (Ai-), Soraggio, Grf.

[1] Quanto a *Lipitia* V 3ª 458 (983), nomin. fra Vetteglia e Controne, o è un errore per *Lipitiano* e designa lo stesso luogo; o rispecchia il medesimo gent. in forma non derivata, denotando un luogo prossimo all'altro; e in tal caso è molto probabile, se non certa, per ambedue l'identità dell'origine

Liciana (Licius, Fl. s. Lizzano; -anus on.)[1]. — *Lecciana*, cas., Cam. Cfr. *Licciana*, Val di Magra, Rep.

[1] Il 'f. Laetianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 4, 27, ci può far pensare a *Laetius* on. (ma qui, se mai, *Laecius). E anche v. *Licciano* s. Anicianu.

Licinianu -a (Licinius, Fl. pass.)[1]. — *Liciniana*, di mal certa ubicazione: V 2ª 441 (856), *-ano* ib. 563 (882)[2], forse = *Luciniano* ib. 272 (823)[3]. — *Lucignana*, vill., Cor.; = *Liciniana* V 3ª 421 (983), *-gnana* ib. 574 (994), Cat. 1260 e 1387.

[1] Cfr. il 'f. Licinianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 1, 75 (Vel. pag. Jun.), 1, 25; (Vel. pag. Amb.), 2, 68; (Vel. pag. Dom.), 5, 15. Naturalmente, resta poi qualche dubbio che la base per noi possa invece esser Lucinius, Fl. s. Lucignano -signago, e allora dovremmo vedere in *Lici-* un'assimil.; ma assai più probabile apparirà per avventura che si venisse a *Luci-* un po' per dissimil. e un po' per ravvicinamento ad altre parole (*Lucio*, *luce -ignolo*, ecc.). — [2] Pare non lungi da Lucca, perchè c'eran beni della Chiesa di s. Pietro maggiore. Ma nemmeno si potrà escluder del tutto l'identità col luogo om. di Coreglia. — [3] La Pieve di Sesto di Moriano vi possedeva una casa. Resto poi affatto incerto per *Luciniano* V 3ª 119 (926).

Livinianu (Livinius on.)[1]. *Livignano*, cas., Piazza al Serchio, Grf. - *Sulignano*, v. in nota s. Solinianu.

[1] Anche Livineius e Laevinius Lev- onom.

Lollianu (Lollius -anus on.)[1]. — *Lugliano*, vill., BLc.; = *Lulianu* e *Lull-* V 2ª 417 (853), *Luglano* e *Luliano* ib. 3ª 457 e 458 (983), *Lulliano* ib. 425 (eod. a.), *Lullano* ib. 174 (939), ecc.

[1] Non credo che si possa pensare a Julius -anus on., perchè qui non sarà il caso d'addurre, rispetto al suono iniziale, la dichiarazione che ben vale, a mio avviso, per *luglio*. In questo noi dovremo vedere un assai

antico *l-iulio* ille Julius, del quale sia venuto a tacere il primo *j* per dissimil. Il fenomeno inverso della discrezione dell'articolo ci farà chiaro un altro esempio, cioè *giglio* da l-iliu (cfr. *gire* ire, ecc.). In modo ben diverso il Bianchi, XIII 220.

Lucianu -a (Lucius, Fl. s. Luzzano; -anus on.).[1] — *Luciano*, cas., Pieve a Élici, Msr.; ramm. in V 3ª 482 (984)[2]. *Luciana*, Cásoli, Cm.

[1] Cfr. il 'f. Lucianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 4, 32. — [2] Un *Lucianu*, nome di persona, in V 2ª 21 (746).

Lucilianu (Lucilius, Fl. s. Lucignano -sigliè; -anus on.).[1] — *Lucigliano*, Pugliano, Grf.[2].

[1] Cfr. il 'f. Lucilianus' (Vel. pag. Stat.), TV, 7, 41, che può corrispondere al nostro; e i varj altri fondi om. del Velejate e del Piacentino. — [2] M'è anche dato come *Lusigliano*. Cfr. perciò, a ogni modo: Luxilius (Lus-) on.

Ludiana (Ludius on.). — *Luggiana*, S. Cass. di Controne, BLc.

Lurianu (Lurius, Fl. s. Lurago; -anus on.)[1]. — *Lujano*, pr. la Pescia maggiore: V 2ª 481 (866), ib. 487 (867). Cfr. *Lujano* e *Luriano*, Rep.

[1] Ma non trascurabile il cogn. Laurianus on., e Laurius che da esso s'inferisce, cfr. Lauricius on.

Magianu -a (Magius, Fl. pass.; -anus on.)[1]. — *Maggiano*, vill., Lc. *Maggiana* (Forra-), Pontito, Vell. *Camaggiana*, Pieve di Cómpito, Cp.; che sarà ca[sa] M-. *Campo Maggiani* e *Magianula*, in Segromigno o presso: V 3ª 33 (905), ib. 252 (953).

[1] Cfr. la 'colonia Magiana' (Vel. pag. Salv.), TV, 6, 40. Ma probabile del pari, rispetto alla fonetica, è Majus -anus on.

Magnianu -a (Magnius, Fl. s. Magnano -ago[1]; -anus on.). — *Magnano*, cas., V. Collemandina, Grf.; ramm. in V 2ª 638 (899), ib. 3ª 534 (991). *Magnana*, Albiano, Bg.[2].

[1] Anche: Manius Mann-, Fl. ib. (Manneius -anus on.); Mammius, v. Mammianu. — [2] Rispetto a luoghi omonimi, e ve n'ha più d'uno, nella cui designazione al nome preceda l'articolo, vien naturalmente a competere *magnano -a*.

Mammianu (Mammius -anus on.[1]). — *Mammiano*, vill., S. Marc.

[1] Anche: Mammeus -eianus on.

Mancianu -a (Mancius, Fl. s. Manzasco)[1]. — *Manzano*, S. Marc. *Manzana*, Nocchi, Cm.; = *Mantiana* V 2ª 197 (806), IV 2ª 23 (in loco Noccle, ubi dicitur M-; 818). *Manciana*, cas., Cor.; ramm. in V 3ª 421 (983), ib. 574 (994). Un luogo om. in Cut. (Alla-). Un altro fu in Arsina o presso: V 3ª 272 e '74 (957). Cfr. *Manciano* e *Manz-* in Rep.

[1] Cfr. il 'f. Mancianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 3, 3, a confine coi Lucchesi.

Manlianu -a (Manlius -anus on.)[1]. — *Magliano*, vill., Grf.; ramm. in V 2ª 140 (793), = *Maliano* ib. 258 (819). *Magliana*, Vitiana, Cor.; Fabbriche, Grf.

[1] Cfr. il 'f. Manlianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 1, 11 e 13. Ma ugualmente vi quadra Mallius, Fl. s. Magliano. E potrebbe anche fra i due gentilizj andar divisa la paternità dei nomi sopra indicati.

Marcianu -a -anula (Marcius, Fl. pass.; -anus on.)[1]. — *Marciano*, Gragnana; *Marciana*, Vergémoli, Grf.[2]. — *Marsalla*, Collodi, Pe.; = *Marcianula*, vico di Segromigno: IV 1ª App. 171 (792), V 2ª 242 (816), ib. 3ª 516 (998), *-anola* ib. 2ª 272 (823)[3]; cfr. *Marcialla* IX 414.

[1] È *Marcianulo* nome personale in IV 1ª App. 94 (761). — [2] Di qui probabilmente: *Marcinese*, Verg.; e avrà preso il nome da qualcuno di 'Marciana'. — [3] Avverto che la Pieve di Segromigno si disse anche di *Martiana*, v. V 3ª 43 (907), forse dal vico sopra indicato. E confino qui: *Marciana* V 2ª 442 (857), perchè non certo, sebbene assai verosimile, che sia tutt'uno con la *Martiana* o *Marcianula* di Segromigno; v. in nota s. far.

Marcilianu, v. Marcilius. — *Marcigliano* (S. Pietro a-), vill., Cap.; = *Marcilliano* V 3ª 53 (909), *-llano* ib. 516 (988).

Mariana (Marius, Fl. s. Marano Mairago; -anus on.)[1]. — *Camajana*, Camporgiano, Grf.; se è ca[sa] Mariana.

[1] Cf. il 'f. Marianus' (Vel. pag. Salv.), TV, 2, 21; (Vel. pag. Amb.), 4, 42; (Vel. pag. Flor.), 4, 76; (Plac. pag. Hercul.), 4, 7. Ma dal lato fonetico ben vi quadrerebbe anche Maurius, Fl. s. Moirago.

Mariliana, v. Marilius. — *Marigliàna*, cas., Palleroso, Grf. Cfr. *Marliana*, Rep.

Marinianu -a (Marinius, Fl. pass.; -anus on.)[1]. — *Marignano*, cas., Cam.; = *Marniano*, Bongi, Inv. II 137, dove s'avrà un'ettlissi transitoria. *Mariniano*, di non precisa ubicazione: IV 2ª App. 23 (814)[2], forse = *Marignana* V 2ª 180 (803). Tre luoghi om. in Rep.

[1] Ma vi s'addice parimente Matrinius, Fl. pass. Qual nome personale occorre *Marignano* in V 2ª 33 (757). — [2] Segue a una serie di luoghi, tutti fra Lucca e il Ponte a Moriano. Dovè esser dunque giù di là.

Martinatica (Martinus on.). — *Martinàtica* (Alla-), Val di Castello, Pietr.

Martiniana (Martinius, Fl. pass.; -anus on.). — *Martignana*, Gello e S. Rocco, Psc.

Mascliana -a (Masclius on.; Masclus, Fl. s. Masciago). — *Mastiano*, vill., Lc.; = *Masclano* V 3ª 509 (988), *Maschiano* Cat. 1260 e 1387. — *Meschiana*, S. Romano, Grf.; che appare in questa forma e come *Mestiana* in c. del 1261 e '85, cfr. Pacchi App. xxxvi e xxxix. E circa l'*e* protonico, v. Ind. fon.

Maticiana (Maticius on.)[1]. — Qui forse: *Medicciana*, Vállico, Grf.

[1] Cfr. i 'ff. Maticiani' (Vel. pag. Salut.), TV, 2, 29. Meglio, per la fonetica, vi converrebbe *Meticius (Metius). Escludo *Maediciu s, troppo problematico, in quanto Maedius on. sia un ἅπαξ λεγόμενον.

Matroniana (Matronius -anus on.). — Può derivarne: *Motrognana*, Colégnora, Psc.[1]

[1] L'*o* di prima protonica, oltre che per l'attigua labiale, spiegabile anche per l'influenza di *Motrone* (v. Cap. VI s. maltha), pur del Com. di Psc.

Matucianu (Matucius on.). — Qui forse: *Metuciano*, d'incerta ubicazione: V 2ª 279 (824)[1].

[1] C'eran beni del Vescovato di Lucca; e potrebbe anche esser fuori del nostro territorio.

Maviliana (Mavilius on.)[1]. — *Mavigliana*, Spignana e Lancisa, S. Marc.

[1] Ma c'è anche Mabilianus, onde s'inferisce *Mabilius, e Amabilianus, on.

Messianu -a (Messius -anus on.)[1]. — *Misciano*, cas., Cam.; ramm. in V 3ª 474 (984), ib. 562 (991), = *Mosoiana* ib. 527 (989)[2].

[1] Cfr. il 'f. Messianus' (Vel. pag. Dom.), TV, 1, 23 e 47; (Vel. pag. Amb.), 2, 54; 7, 51; e i 'ff. Messiani' (Vel. pag. Alb.), 1, 81. Anche, del resto, vi calzerebbe Moesius, Fl. s. Misciano (o Mae- Mesius on.), per chi non abbia difficoltà ad ammettere *ś* da SJ, nonchè Mestius on., il quale è per altro un 'unice dictum'. — [2] Il Bertini, in questa medesima carta, lesse *Muscanio*, IV 2ª App. 94; onde potremmo supporre anche qui l'uscita mascolina.

Metianu -a, Mett- (Metius Mett-, Fl. s. Mezzago)[1]. — *Mitiano*, vico di Brâncoli, Lc.: V 2ª 46 e 47 (762), = *Metiano* ib. 87 (774), ib. 177 (802), ib. 201 (807), *Mettiano* ib. 285 (825), *Meziano* ib. 89 (775), *Mezano* ib. 3ª 291 (963), ecc.; cfr. *Metianise*, in Brâncoli: V 3ª 269 (a plano M-; 956). *Casa Metiana*, vico della 'Pieve di Segromigno': V 3ª 516 (988).

[1] Cfr. i 'saltus praediaque Mettiae', TV, 6, 69, probabilmente della regione lucchese, perchè precedono ai 'saltus praediaque Bargae', v. Cap. VI s. barga.

Mevianu (Mevius, Fl. s. Miano; -anus on.)[1]. — *Mobbiano*, Controne, BLc.; = *Muviano* V 3ª 630 (pr. del X sec.), e forse = *Mabbiano* ib. 2ª 645 (900), dove l'*a* prot. può essere un errore.

[1] Anche Muvius, Mur. 2053.

Minatiana (Minatius, Fl. s. Menzago)[1]. — *Minazzana*, vill., Ser.

[1] Fa però concorrenza Minicius, v. Miniciana, anche per la ragion corografica, essendo *Minicciana* sul limite della stessa Versilia; e circa l'*a* da I che avremmo in seconda protonica, cfr. s. Justiniana.

Minianu-i-ae (Minius, Fl. s. Mignano; -anus on.)[1]. — *Mignano*, Corvaja, Ser. *Mignani*, Anchiano, BMz.

[1] Ma vi s'adattano ugualmente Maenius e Mindius, Fl. ib. Nè andrà trascurato del tutto Aminius on.; cfr. il 'f. Aminianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 30.

Miniciana (Minicius, Fl. s. Menzago; -anus on.)[1]. — *Minicciana*, Fibbiano e Torcigliano, Cm.

[1] Cfr. il 'f. Minicianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 3, 79 e 83; (Vel. pag. Bag.), 5, 29.

Minucianu (Minucius, Fl. ib.; -anus on.). — *Minucciano*, Grf.; v. Rep.

Misilianu (Misilius, Mur. 836)[1]. — Qui forse: *Misigliano*, Orbicciano, Cm.; = *Nisillano* V 3ª 525 (l. *Mis-*; 989). Cfr. *Miseglia*, Carrara, Rep.

[1] Possibile anche *Maesilius, cfr. Maesius on.

Modianu (Modius, Fl. s. Mojano; -anus on.). — *Mozzano* (Borgo a-), v. Rep. s. v.; = *Muzano* V 2ª 545 (879), *Mozano* IV 2ª App. 71 (897), ib. 131 (1122), *Muziano* V 3ª 630 (pr. del X sec.), ecc. Altro *Mozano*, villa in Grf.: V 3ª 534 (991). Di qui: *Mozzanella*, cas., Castiglione, Grf.; = *Mozanello* (S. Salvat. di-), Cat. 1260[1].

[1] Confiniamo per cautela in questa nota il curioso esemplare: *Casamezzano*, S. Quirico, Pe., che è *Casamozz-* e anche *Casa amozz-* in est. del 1553. Una *Casa mezzana* sarebbe, come ben intesa denominazione, rimasta tal quale; nè il secondo termine avrebbe mai mutato di genere per discordare dal primo. Si sarà qui introdotto bensì *mezzano*, per falsa etimologia, persistendo la desin. di *Mozzano*; giacchè il composto dovrà rispondere a casa ad Modianum.

Monticianu (Monticius, Fl. s. Montezago). — *Monticiano*, cas., Pieve a Elici, Msr.; = *Montisano* V 3ª 640 (932), *-sciano* ib. 482 (984), Cat. 1260 e 1387[1].

[1] Il Fl. dà, non esattamente, il nostro nl. come *Monticciano*. Si tratterà d'una voce mal assimilata; cfr. *Luciano* ivi presso. E anche v'è oggi chi male scrive *Montigiano* (il Rep. ha tutt'e due le forme), per falsa etimologia da *monte* e per analogia di *pianigiano*. Del resto, non so scacciare del tutto il dubbio, che si possa pur sotto questo nl. celare una base con sj (cfr. Montesiani, Forcell. App.).

Mordacianu (Mordax on.). — *Mordaciano*, di mal certa ubicazione: V 3ª 631 (pr. del X sec.)[1].

[1] Nella c. cit. vien dopo 'Moteroni', di cui non si rileva se sia quel di Pedona pr. Cam. o quello del BMz.; v. Cap. VI in nota a. maltha.

Munatianu-a-anula (Munatius-anus on.)[1]. — *Molazzana*, vill., Grf.; = *Munatiana* V 3ª 631 (pr. del X sec.)[2], *Mulatiano* ib. 592 (997), *Molasana* Cat. 1387; con *l-n* da N-N per dissimil.[3] — *Molazzalla*, Careggine, Grf.

[1] Cfr. il 'f. Munatianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 4, 24, che potrebbe designare uno de' nostri luoghi. In TV sono altri tre fondi omonimi. E v. la nota seguente. — [2] Nel doc. 'Munatiana' è nom. dopo 'Segio' (Barga). Per me non ho alcun dubbio su questa identità; onde non ricordo qui come possibili gli etimi Melitius e Minatius, Fl. s. Melessano e Menzago. — [3] Cfr. *Molassana* Genova.

Murrianu -a (Murrius, Fl. s. Moirano Muraga; -anus on.)[1]. — *Moriano*, estesa regione sul Serchio, Lc.; = *Murriano* V 2ª 503 (873), ib. 552 e '53 (880), ib. 3ª 149 e '50 (937), *Morriano* ib. 81 (915), *Muriano* IV 2ª App. 84 (946), ecc.; cfr. *Murianise* V 2ª 28 (752). Con la forma moderna, forse per la prima volta, in V 3ª 679 (1115)[2]. — *Muriana*, Minucciano e Albiano, Grf.

[1] Cfr. il 'f. Murrianus', TV, 2, 60, che secondo il De Vit fu nel pago Ambitrebio del Velejate. Ma non risulta per esso dalla Tavola un'ubicazione qualsiasi, onde non è escluso che spettasse invece al nostro 'Moriano'. — [2] Occorre bensì in V 3ª 595 (998); ma una volta sola insieme con *Morr-* che v'occorre quattro volte. E fu già osservato che la scempia nelle carte lucchesi antiche sta spesso per la doppia, e che la forma con quest'ultima è quella 'detta', quando si trovi insieme all'altra. Se ne può inferire un criterio a stabilire l'età dello sdoppiamento di *rr* nel lucchese; cfr. Arch. XII 118.

Murteliani -ae (Murtelius on.[1]). — *Mortigliani*, Cappella, Ser.

[1] Appar però un 'unice dictum'. Anche vi calza Martellius e -ilius, Fl. s. Martellago.

Mutianu -cianu, Mutiaticu (Mutius -cius, Fl. s. Mucciano; Mutianus -cianus onom.)[1]. — *Mutiano*, vico della 'Pieve di Granajolo': V 3ª 545 (991). *Mucciano*, vico della 'P. di Segromigno': V 3ª 516 (988). — *Muzatico*, in Cam. o presso: V 2ª 626 (898), = *Moz-* ib. 3ª 640 (932), ib. 474 (984), *Motia-* ib. 469 (eod. a.), ib. 527 (989), ib. 562 (991), *Monti-* ib. 665 (1061).

[1] Cfr. il 'f. Mucianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 3, 28 e 69; (Vel. pag. Flor.), 2, 13 e 97; 4, 1; (Vel. pag. Amb.), 2, 42.

Mutilianu (Mutilius on.)[1]. — *Mutigliano*, vill., Lc.; = *Mutiliano* V 2ª 558 (882), ib. 3ª 207 (944), *Motillano* ib. 616 (999), ecc.

[1] C'è anche Mutellius onom., con solo un esempio. Possono del resto, malgrado l'*u* (*o*) protonico attestato dalle carte, far qui concorrenza gli etimi Metellius e Metilius, Fl. s Medolago. Cfr. il 'f. Metellianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 41; e il 'f. Metilianus' (Vel. pag. Flor.), 3, 92, con altri tre omon. dello stesso territorio.

Mutinianu (*Mutinius, Fl. s. Mutignano; cfr. -inus on.). — *Mutignano*, Lupinaja, Grf.

Naevianu -a (Naevius, Fl. s. Neviano Nebiasco; -anus on.)[1]. — *Nebbiano*, Cam. *Nebbiana* (e *-anella*), Bg.; infl. della Limestre, S. Marc.

[1] Cfr. il 'f. Naevianus' (Vel. pag. Medut.), TV, 4, 58; e i 'f. Naeviani' (Vel. pag. Salv.), 3, 96; ecc.

Nautianu -a, -anula -i -ae (Nautius, Fl. s. Nocciano)[1]. — *Nozzano*, castello pr. il Serchio, Lc.; = *Inotiano* V 2ª 330 (in loco Dotale et In-; 839)[2], *Notiano* e *-ctiano* ib. 489 (869), ib. 3ª 305 (969), ib. 513 (988), *Nuzano* ib. 2ª 589 (887). *Nocciana*, Cológnora, Vlb.[3]. — *Nozzalla*, Aquilea, Lc.[4] *Nozzándori*, S. Romano, BMz.

[1] Rammento, per mero scrupolo, gli 'unice dicta' Nucius e Anucia on. — [2] Non par dubbio che sia da vedere in questa forma la prep. in concresciuta. — [3] Qui avremo veramente *Naucius. — [4] Così anche al Catasto. Ma secondo un'ultima informazione si direbbe invece *Nazzalla*. Senza escluder l'etimo già proposto, essa porterebbe qui in concorrenza fonetica Nattius onom.; cfr. il 'f. Nattianus' (Parm. pag. Mercur.), TV. 5, 81 e 85.

Nestoriniana (*Nestorinius, cfr. Nestorius -anus on.). — Qui per avventura: *Nestrignana*, Pian di Cor.; = *Cistrignana* V 3ª 421 (983), ib. 574 (994)[1].

[1] Su questa identità non può, a parer mio, cader dubbio. È nomin. prima di *Plajolo*, che spetta al prossimo Ghivizzano. Si dovrà dunque legger *Ni-* o *Ne-*. Designa poi lo stesso luogo, forse: *Strignano*, 'Pieve d. Loppia', Cat. 1387; ma v. anche s. Stenianu.

Numisianu (Numisius -anus on.)[1]. — Qui forse *Lumisiano*, d'affatto incerta ubicazione: V 2ª 555 (881); con *l* iniz. da N per dissimil.[2]

[1] Cfr. il 'f. Numisianus' (Plac. pag. Herc.), TV, 7, 23. — [2] Non escluso, anche per questo luogo, che fosse fuor dei limiti della nostra zona. C'eran beni del Vescovato di Lucca.

Octavianu (Octavius, Fl. pass.). — *Tabbiano*, Pappiana, S. Giul., a cui ben può corrispondere il luogo omonimo, già vill., in Val di Serchio inferiore; v. Rep. s. v.

Orbicianu (Orbicius, CIL. V 1851)[1]. — *Orbicciano*, vill., Cam.; ramm. in V 2ª 643 (900), IV 2ª 91 (967), ecc.

[1] Anche: Urbicius, Grt. 570.

Orcianu (Orcius on.). — *Camporzano*, Borsigliana, Grf.; campu-.

Papiana -anula (Papius, Fl. s. Pacciano Papiago; cfr. D'Arbois 411-2). — *Pappiana*, cas., S. Giul.; prob. = *Papianula* V 2ª 233 (813), *Papiano* IV 2ª 150 (1077). *Pappianola*, Cam.: IV 1ª App. 36 (760)[1]. Cfr. IX 415.

[1] Nessun dubbio può cader sull'ubicazione. È un 'Alamund Abbas Monasterii Ecclesie Sancti Petri in Campo Majure' che cede al Vescovo Peredeo una casa posta in 'P- prope Sancto Petro', e ne riceve in cambio una in 'Agello' (che sarà *Gello* di Cam.). Di questo luogo tace il Bars. nell'Indice, onde par che l'abbia confuso col precedente.

Pariana -aticu (Parius, CIL V 2659 ecc.)[1]. — *Pariana*, vill., Vlb.; ramm. in V 3ª 682 e '83 (1121), = *Parrianula* V 2ª 213 (808), *Parriana* ib. 3ª 71 (913). — *Colle-Paratico*, 'Pieve di Segromigno': V 3ª 516 (988). — Cfr. un'altra *Pariana*, e *Parrana*, Rep.

[1] Non m'è occorso *Parrius, a cui accennano le carte più antiche (cfr. *Moriano* s. Murrianu), e cui esige *Pariana*, se non la vogliamo considerare come forma mal assimilata; cfr. Ind. fon.

Parthilianu (*Parthilius[1]). — *Partigliano*, vill., BMz.; = *Partaliano* V 3ª 201 (943), *Partiliano* ib. 671 (1072), *-illiano* Cat. 1260.

[1] Da *Parthius, affatto verosimile; cfr. Gallius Graecius ecc.

Patriciana (Patricius, v. D'Arbois 341-2). — *Parezzana*, vill., Lc.; = *Paratiana* IV 1ª App. 174 (795), V 2ª 343 (anche *-ano*; 840), ib. 388 (847), ib. 3ª 120 (926), ib. 161 (939)[1], ib. 642 (941), ib. 517 (988), *Paratianula* ib. 434 (983), *Parathana* e *-ssana* Cat. 1260 e 1387[2].

[1] Scritto qui *Parahitana*, da legger *Parathiana*, che sarà come un compromesso ortografico tra *Paratiana* e *-thana*. — [2] L'*a* di seconda protonica che ci offron le carte, di fronte all'*e* della forma moderna (il Rep. ha *Parazzana* o *-ezzana*), ci attesta pur qui un'oscillazione, che cessò col prevaler poi dell'esito più generalmente normale.

Patriliatica, v. Patrilius. — Potrà derivarne: *Pariglidtica*, Ponteccio, Grf.

Patriniana (Patrinius, Fl. s. Padergnaga)[1]. — *Parignana*, Ripafratta, S. Giul.[2].

[1] Ma sia qui rammentato anche Paulinianus, Mur. 1198. — [2] Non pare escluso che possa riferirvisi *Paraniana*, indicata come patria d'un testimone, V 2ª 92 (776), e *Peran-* ib. 366 (844); ma cfr. *Pereniana*, che è fuor del nostro territorio, ib. 154 e '55 (798), e v. l'Ind. del Barsocchini.

Paulinianu -a (Paulinius, Fl. s. Polignano -enaco). — *Pulignano*, Controne, BLc. *Palagnana*, vill., Stz.; e per l'*a* da ɪ protonico, cfr. Ind. fon.

Pelidiana (Pelidianus, Grut. 454). — *Pelizzana* e *-anetta*, Pieve a Fosciana, Grf.[1].

[1] Al Catasto, se ho ben letto: *Polizzana*, più volte; e l'*o* avrebbe sua ragione nella preced. labiale.

Perianula (Perius, Fl. s. Perano). — *Peralla*, Pieve, Cm.; = *Peralli*, Bongi, Inv. II 138. Cfr. *Perano*, Rep.

Persinianu (*Persinius, cfr. Persius -inus[1]). — *Persiniano*, 'Amiate', Lc.: V 3ª 629 e '30 (princ. del X sec.). *Presignano*, S. Quirico, Pe.; e per la metatesi, cfr. *Treppignana* s. Terpiniana. — Un *Persignano* in Rep.

[1] Ponendo a base il nome ipotetico, non si nega che pur dal cogn. potesse derivar l'aggettivo indicante il fondo.

Petilianu, -i -ae, v. Petilius[1]. — *Pitiliano*, sulla Versilia (ora 'Fiumetto'), doc. del 754; v. Rep. s. Pietrasanta. *Pitegliani*, mt., Piteglio, S. Marc.

[1] Cfr. il 'f. Petilianus' (Vel. pag. Dom.), TV, 5, 17.

Petiniana, v. Petinius. — *Petignana*, Campolémisi, Grf. Cfr. *Pitignano*, Rep.

Petrianula (*Petrius, cfr. Petrinius Fl. pass.)[1]. — Qui forse: *Pietrául*a, Cor.; e cfr. al Cap. V *Fontúla* s. fontana.

[1] E c'è il cogn. Petreius, donde si verrebbe, senza troppo sforzo, allo stesso esito. Quanto allo sviluppo dell'*ie* protonico, a tacer della possibile influenza di *pietra* e *pietroso*, giova pensare a *Petrialla* di f. a., cioè al mezzo accento che cadeva sulla prima protonica del quadrisillabo.

Petronianu, v. Petronius[1]. — *Petrognano*, vill., Cap., ramm. in V 3ª 296 (964), = *Petruniano* ib. 400 (980), *Petrugn-* ib. 650 (1002); altro vill., Piazza al Serchio, Grf. — Per *Petrognola* v. ancora s. Petronius.

[1] Cfr. il 'f. Petronianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 4, 64, ecc.; (Vel. pag. Flor.), 6, 2; (Plac. pag. Hercul.), 6, 93, ecc.

Petrusiana (Petrusius Mur. 1387, -ia CIL. V 759). — *Petrosciana*, cas., Stz.; onde anche piglia il nome la *Túrrite* di Gallicano[1].

[1] Giova nondimeno avvertire, che questo vero *š* da *sj* risulta, si può dire, affatto isolato. E dico vero, giacchè per tale non tengo quello che si legge in *bascio camiscia* ecc. del vecchio italiano, dove d'altro non si deve trattare che d'un espediente per rappresentare il *č* toscano (cfr. XII 121), che c'è ragione di credere ben antico (cfr. in nota s. erica). Anche un mio bambino d'otto anni, 'lombardo', dopo essere stato un mese a Lucca scriveva mandando de' *basci* alla mamma!

Pettianu, Piti- (Pettius, Pitius, Fl. s. Pezzano)[1]. — *Pezzano*, Medicina, Pe.; ramm. in V 3ª 521 (989), = *Petiano* ib. 609 (998). *Pettiano*, in Márlia: V 3ª 9 (901), = *Petiano* ib. 160 (939), *Pectiano* IV 2ª 135 (1056). Altro *Petiano* verso i BLc.: V 3ª 545 (991).

[1] Men probabile Apicius onom. e Picius attestato, se non altrimenti, dalle 'silvae Picianae' (Plac. pag. Vercell.), TV, 5, 94.

Pinnianu -a (Pinnius, Fl. s. Pignano)[1]. — *Pignano*, Bargecchia, Msr.; prob. = *Piniano* IV 1ª App. 113 (in Quesa, vico ubi dicitor P-; 767). *Pignana* (e anche *Pegn-*), cas., Bg.; ramm. in V 3ª 421 (983), ib. 574 (994).

[1] Ma vi s'addicono anche Apinius onom. e Plinius Fl. s. Prignano. Men verosimile Opimius on., e così Planius, malgrado il 'f. Planianus' (Vel. pag. Jun.), TV, 1, 6.

Pisiniana Pisen- (Pisinius[1] Pisen-, Fl. s. Pisignano)[2]. — Qui forse: *Picignana*, Pomezzana, Stz. Cfr. *Pisignano*, Rep.

[1] Per questo gentilizio, che il Fl. dà come ipotetico, v. D'Arbois 157. — [2] Ma vi conviene anche Pescennius, Fl. s. Pescinate; e cfr. il 'f. Pescennianus' (Plac. pag. Hercul.), TV, 6, 99. Nè andrà dimenticato affatto Peucinius, CIL. III 4991.

Plautianu -a (Plautius, Fl. s. Piazzasco Pioss-)[1]. — *Piazzano*, Tófori, Cp.; vill., Lc., = *Plathano* V 3ª 640 (932), *Plutiano* ib. 235 (951), *Plossano* e *Pioss-* Cat. 1260 e 1387[2]. *Piazzana* (o *Chiazz-*), Cor.

[1] Cfr. il 'f. Plautianus' (pag. Jun. sive quo alio in Vel.), TV, 4, 71; (Plac. pag. Veron.), 7, 13. — [2] Qui avemmo dunque, per l'AU protonico, un contrasto fra la forma contratta e quella col dittongo sdoppiato (cfr. *ogosto* e *ag-*); e prevalse da ultimo la seconda. Per *Piazzano* di Tófori e *-ana* di Coreglia, poichè nulla ce ne dicon le carte, non si può escluder l'etimo Platius, Fl. ib.

Pompeianu (Pompeius, v. D'Arbois 294). — *Pumpiano*, S. Macario, Lc.: IV 1ª App. 85 (prope Ecclesiam S. Macarii; 755), = *Pomp-* V 3ª 648 (1001). Per la contrazione, cfr. Ind. fon.

Pontianu (Pontius, Fl. s. Ponzano -ate[1]). — *Puntiano*, pr. Lucca: V 2ª 598 (890), IV 2ª App. 73 (899). *Ponzano* (Poggio-), Pe. *Ponsano*, Vibbiana, Grf.[2] *Ponsanello*, Grf.; doc. del 1346, v. Rep. s. Minucciano.

[1] Quattro volte occorre questo gentilizio in TV. — [2] Dal Catasto, e non ne potei aver conferma. Ma v. il nome che segue nel testo.

Popilianu -a, v. Popilius[1]. — *Popigliano*, Monsagrati, Psc.; = *Popillano* V 3ª 525 (989). *Pupiliana*, in 'Titiana': V 2ª 546 (silva que dicitur P-; 879).

[1] Cfr. il 'f. Popilianus' (Vel. pag. Medut.), TV, 6, 36.

Primariana (Primarius, Fl. s. Premariacco). — *Promiana*, Molazzana, Grf.; da **Promajana* di f. a.; e per l'ettlissi, cfr. Ind. fon.

Primianu -a (Primius, Fl. s. Prignano; D'Arbois 299). — *Prignano*, Bozzano, Msr.[1]. *Prugnano*, s. Sempronianu.

[1] Ma cfr. *Perignano*, Rep. (da Petrinius, Fl. pass.), da cui potrebbe procedere, con ettlissi della prima protonica.

Publicianu, v. Publicius. — *Puliciano*, Segromigno, Cp.: V 2ª 432 (855), ib. 529 (876), ib. 574 (885), ib. 3ª 252 (953), ib. 465 (983), ib. 516 (988), ib. 650 (1002), = *Policciano* V 2ª 133 (788), *Pulicciano* ib. 389 (847).

Pullianu -a ecc. (Pullius, e Paullius Poll-, Fl. s. Pugliano Pojaço -gliasca)[1]. — *Pugliano*, vill., Minucciano, Grf.; = *Puliano* V 2ª 155 (798). Pare di qui, malgrado il diverso genere: *Puglianella*, vill., Camporgiano, Grf. — *Valpugliana*, Caréggine, Grf.; se è valle P-. Qui anche: *Campugliano*, Fosciándora, Grf., che par cam[pu]-; cfr. però *Campagliana* al Cap. V s. campus.

[1] Cfr. il 'f. Pollianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 30. Non si potrà poi escluder del tutto Apuleius, cui v.

Pumidianu -a (Pumidius, CIL. pass.). — *Pomezzana*, vill., Stz.; = *Pomezana* V 3ª 555 (991), *-zzano* Cat. 1260, e forse = *Pomezano* V 2ª 86 (772)[1].

[1] Restiamo incerti, perchè in questa carta è nomin. fra 'Vico Asulari' e Formentale, ambedue ben discosti da Pomezzana. Ma d'altro luogo om. verso Lucca nè le carte nè il Rep. dànno alcun indizio.

Pupiana (Pupius, Fl. s. Poppano)[1]. — *Pupiana*, Diecimo, BMz.: V 3ª 382 (979). Cfr. *Popiano Popp-* in Rep.

[1] Cfr. il 'f. Pupianus' (Plac. pag. Hercul.), TV, 5, 97.

Puticianu -a (Puticius, CIL. III 542)[1]. — *Puticiano*, non lungi da Anchiano: V 3ª 105 (919)[2], = *Poticciano*, Cat. 1260 s. Decimo. *Potezzana*, Brandeglio, BLc.

[1] Neanche vi disconviene Peticius, CIL. pass. — [2] L'Ind. del Bars. ha '*Putisciana*, Paese e Chiesa ora distrutta in vicinanza di Corsagna', con che s'intende certo indicare lo stesso luogo nostro.

Quartiliana (*Quartilius; cfr. Quartius, Quint- e Sextilius). — *Quartigliana*, Sillico, Grf.

Rabirianu (Rabirius). — *Ravajano*, Soraggio, Grf.; 'pascoli alpestri'. — Qui fors'anche: *Roviano* o *Ruv-*, Bráncoli, Lc.; da -**ejano* di f. a (cfr. *Gioviano* s. Joverianu)[1].

[1] Piuttosto che s. Rubianu, perchè in tal caso il nl. in questione non sarebbe di schietta fonia volgare; cfr. in nota s. Saperiana.

Rasinianu -a (Rasinius, CIL. II pass.). — *Rasiniano*, vico pr. S. Macario: IV 1ª App. 97 (762); ib. 174 e 175 (795), V 2ª 59 (766); ib. 85 (773), ib. 520 (874), IV 2ª 63 (*Rasign-* ib. 64; 892), Br. I 2ª 256 (783), = *Rasiniana* V 3ª 15 e 16 (902), ib. 463 (R- juxta rivo Contisula; 983), *-ignano*. Cat. 1260 e 1387 s. San Macario[1].

[1] Il Bars. ne fa tutt'uno con *Carignano*; ma a ragione gli contraddice il Rep. A ogni modo fu ivi presso.

Ravianula (Ravius, Fl. s. Rajano). — *Rabbianula*, vico della 'Pieve di Marlia': V 3ª 479 (984). Cfr. IX 415.

Regianu -a (Regius, CIL. V 1355 ecc.). — *Rigiano*, Naggio, Grf. *Rigiana* (Alla-), Medicina, Pe.[1]. — E qui forse: *Camporgiano*, cast., Grf.; = *Camporeggiana*, c. del 1272; v. Pacchi 134[2].

[1] Ma non nascondo che preferirei anche per questi nll. una base con ˣSJˣ (da ˣGJˣ avremmo di regola *ǵǵ*), perchè m'è grave sempre il dover ammettere un esito semidotto; cfr. in nota s. Caesianu, ecc. C'è, del resto, anche Resius, CIL. V 3141 ecc. — [2] E così pass. nel sec. seguente. Ma non m'occorse in altra carta più antica. In *Camporeggiana* vedremo poi *Camp'a Reggiana*, con A di sec. protonica in *o* per effetto della contigua labiale; più tardi sincopato e passato alla desin. maschile per concordare con *Campo-*. Ma resta sempre il dubbio, considerando la prossimità di *Rogiana* (vedi s. Rogianu), che con essa debba andare anche il nl. in questione, comunque si voglia poi spiegare l'*e* di terza protonica. Nè si può poi escludere una tutt'altra origine; v. in nota s. hordeum.

Retinianu -a (Retinius, CIL. III 2814). — *Retignano*, vill., Stz.; = *Ratiniano* V 3ª 257 (954), *Ratignano -a*, Bongi, Inv. II 139 [1]. *Retiniano*, pr. Cam.: ib. 640 (932) [2].

[1] Se questa fosse la forma più fedele all'etimo, ci soccorrerebbe Ratinius, Mur. 23 e 1494, -ia CIL. V 4904. — [2] Il testo ha 'R- ad Turrim juxta campum majorem'. È nom. fra Cásoli e Toggiano, in una serie di luoghi, ne' quali tutti eran dipendenze della Corte di Massarosa, dono dei re Ugo e Lotario ai Canonici di S. Martino in Lucca. Che sia il *Retignano* di Stazzema, sebbene, in senso largo, si potesse dire anche di questo che era 'presso Camajore', mi sembra assai meno probabile.

Rhodianu (Rhodius, CIL. V 3726). — *Rozano*, verso Altopascio: IV 2ª App. 80 (923).

Robilianu (Robilius, Fl. s. Revigliasco) [1]. — *Rovigliano*, Fibbiano e S. Maria d'Albiano, Cm.; Torcigliano, Psc.

[1] Anche: Rubellius, Fl. ib.; e altri s. Rufellianu.

Roetianu (Roetius, Fl. s. Rezzago) [1]. — *Ritiano*, in Grf: V 3ª 247 (952) [2].

[1] Má ugualmente vi convengono Aretius -itius, Fl. s. Arzaga. — [2] A giudicar dal posto che quivi occupa, in un lungo elenco di nomi, dovè essere verso Molazzana o Fosciándora.

Rogianu -a, v. Rogius. — *Rogiana*, ora 'Poggio S. Terenzio', Grf.: V 2ª 621 (897), ib. 3ª 110 (923), ib. 197 (*-ano* '98; 943), ib. 577 (995). E v. in nota s. Regianu.

[1] Ma non si potrà escluder *Rosius, Fl. s. Rosano; cfr. il 'f. Rosianus', TV, 4, 41.

Roscianu -i -ae (Roscius, Fl. s. Rosciano -ssaga) [1]. — *Rusciano*, pr. Capánnori: V 2ª 328 (839) [2]. *Rosciani*, Pedona, Cm.

[1] Ma ben vi convengono anche Rossius Russius Rustius, Fl. ib. — [2] Se pur 'Capannule' non designa ivi il luogo om. della Val d'Era.

Rosiniaticu (*Rosinius; cfr. *Rosius, s. Rogianu). — *Rosignatico*, in 'Rotta', Cp.: V 2ª 640 (899).

Rubianu Ruv- (Rubius *Ruv-, Fl. s. Roggiano Robbiate) [1]. — *Roviano*, vedi s. Rabirianu. *Robbiano*, Lucchio, BLc. *Rubbiano*, Albiano, Bg.

[1] Ma non vi repugna Ravius, cfr. *Rabbianula* s. Ravianula.

Rufellianu (Rufellius, CIL. V pass.) [1]. — *Rufiliano*, Alta Grf.: V 2ª 140 (793), = *Rof-* ib. 156 (798) [2].

[1] Affatto probabile anche Rufilius (-ilia Mur. 1209); cfr. Rufinius, CIL. V 4208 ecc. Nè si potrebbe escluder forse Rupilius, Fl. s. Revigliasco; e per *f* da P, cfr. XII 124. — [2] È nomin. fra Vitojo e Naggio, dal che s'inferisce la sua probabile approssimativa ubicazione.

Rupianu (*Rupius, Fl. s. Rucciano). — *Rupiano Rupp-*, Pieve a S. Paolo, Cp.: V 2ª 164 (799), = *Roppiano* ib. 236 (813), ib. 3ª 120 (926), ib. 377 (979), ib. 430 (983).

Sabellianu -a (*Sabellius, cfr. -ellus Forcell.)[1]. — Vanno qui forse: *Savaliano* e *-ana*, pr. Pontetetto, Lc.: V 3ª 212 (945), ecc. *Suigliana* (quadrisill.), S. Lorenzo, Grf.; forse = *Sufiliano*, Alta Grf.: V 2ª 140 (793). Cfr. *Sovigliana*, Rep.

[1] Mi par la base più verosimile. Ma si potrebbe anche pensare ad *Asuvilius (Asuvius on.), ed altro. Il dileguo, non antico, del *v* in *Sui-* è reso certo dalla presenza dell'*i* in iato; chè altrimenti n'avremmo **Sugliana*, cfr. *Gugliano* s. Aquileianu.

Saltorianu -a, v. Saltorius. — *Sartujano*, vico della 'Pieve di Gallicano': V 3ª 592 (997); = *Sartiana* (S. Bart. di-), Cat. 1260 e 1342[1]. *Sartiano*, vico della 'Pieve di Mozzano': V 3ª 646 (995)[2]. *Sartojani* (Rio-), ind. della Lóppora, Bg.

[1] Si dovrà dunque legger *tja*, cfr. *Vitjano* s. Veturianu. — [2] Poichè le due Pievi confinano insieme, può sorgere spontaneo il sospetto che questo vico sia tutt'uno col precedente. Ma allora bisognerebbe ammettere che il passaggio dall'una Pieve all'altra seguisse proprio fra il 995 e il '97.

Saperiana (*Saperius, cfr. Sapius, CIL. V 7192[1]). — Qui andrà: *Sapiana*, Tereglio, Cor.; anche in est. 1523 pass.

[1] Al nome certo si preferisce l'ipotetico, del resto assai verosimile. perchè dal primo avremmo avuto **Sapp-*. Ora fra i nll. di questa categoria si può dir che quasi non esistano forme imperfettamente assimilate.

Sassiana (Sassius, Fl. s. Sassano -asco). — *Sasciana*, Minucciano, Grf.

Saturianu (Saturius, CIL. pass.)[1]. — *Satojano*, vico in Montuolo: V 2ª 43 (761)[2], = *Seteriano* ib. 542 (879), ib. 628 (898)[3], ib. 3ª 84 (915), *-ana* ib. 286 (961), *Siteriano* ib. 448 (983); cfr. *Sitarianise* e *Siteran-* ib. 2ª 101 (in terra S-; 779). Gli corrisponde, credo: *Sitiano* V 3ª 542 e '43 (991), che sarà = *Sitiana* Cat. 1260 e 1387[4]. Ma v. anche s. Sittianu.

[1] Vi converrebbe pur Satureianus, in quanto fosse cogn. da Satureium. — [2] Che questo *Sat-* designi lo stesso luogo che il seguente *Seteriano*, se non risulta con piena certezza, è molto probabile, anche per esser nominato con Saltocchio ed Arsina, essi pure prossimi a Lucca. Non può poi far meraviglia che la forma meglio fedele all'etimo e insieme più volgare sia la più antica. E in *Seter-* e *Sit-*, comunque si voglia spiegare l'alterazione protonica, vedremo una delle tante forme semidotte, le quali, più che la realtà storica del linguaggio vivo, rappresentan di certo la tradizione dei notaj. — [3] Qui la stampa ha *Sert-*, che sarà error di lettura; cfr. *Gurf-* s. Cufinianu. — [4] Ne pigliavano il nome le due Chiese di S. Prospero e di S. Lor. nella Pieve di 'Flesso' (Montuolo). Ammessa poi tale origine, dovremo legger *Sitjana*; e cfr. *Vitjano* s. Veturianu.

Scantianu (Scantius, Fl. s. Scanzano). — *Scansano*, S. Cass. di Controne, BLc. Un luogo om. in Rep.

Secundianu (Secundius, Fl. s. Secugnano)[1]. — *Sigugnano*, di non precisa ubicazione: V 3ª 536 (991)[2].

[1] Cfr. il 'f. Secundianus' (Vel. pag. Alb.), TV, 4, 31. Del resto, vi s'adatterebbe anche Siconius, Fl. ib. — [2] È nomin. dopo Nocchi e prima d'Arsina.

Seianae, v. Seius. — Qui, credo: *Seggiane* (Alle-), Tiglio, Bg.; 'vigne'. Cfr. *Seggiano*, Rep.

[1] C'è anche Obsidius, e cfr. il 'f. Obsidianus' (Vel. pag. Val.), TV, 2, 19, a confine coi Lucchesi. Ma la prossimità di *Seggio*, al quale già rimandammo, rende affatto probabile uno stesso etimo per le *Seggiane*. Cito poi, per mero scrupolo, anche il 'f. Suigianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 1, 8.

Sempronianu (Sempronius). — *Simpruniano*, Segromigno, Cp.: V 2ª 273 (823), = *Sanpr-* ib. 3ª 125 (928), *Sanprugnano* ib. 516 (988). Qui andrà pur anche: *Prungnano*, S. Mart. in Colle, Cp.: V 2ª 611 (999), prob. = *Proniano* e *Prugn-* ib. 598 (998)[1].

[1] E avremo discrezione di *san[to]*, cfr. in nota s. gramineu. L'ipotesi par tanto più probabile, in quanto viene il sospetto che questo nome e il precedente possano designare lo stesso luogo, sebbene vi riconosca due luoghi distinti anche il Barsocchini. Del resto quadrerebbe qui anche Primius, v. Primianu.

Sentianu -a (Sentius, Fl. s. Senzano). — *Sensano*, Monsagrati, Psc.; = *Sansano* e *Senzana*, Bongi, Inv. II 140.

Septimianu -a (Septimius, Fl. s. Settignano). — *Septiniana*, Filéttole, Vch.: V 2ª 65 (768), *-gnana -o* ib. 581 (886). *Sottignano*, Gramolazzo, Grf.[1]. *Stignano*, v. in nota s. Stenianu. Cfr. *Settign-* in Rep.

[1] L'*o* prot. forse per analogia de' molti composti in sub-; cfr. it. *soddisfare* ecc.

Sereniana (Serenius, Fl. s. Sirignano). — *Serniana* (Fosso di-), Pontito, Vell.

Sergiana (Sergius). — *Sargiana*, Soraggio, Grf.[1]; forse = *Sarzano*, Alta Grf.: V 2ª 140 (793)[2]. *Sarzano* o *Serrezzano*, cast. che fu in Versilia; v. Rep. s. v.

[1] Per una fortezza d'ugual nome su quel di Reggio, v. Serc., Cron. II 132. — [2] Il Rep. pone questo cas. distrutto fra la Val di Magra e quella del Serchio.

Serviliana (Servilius). — *Servigliana*, S. Marc. *Servagliana* o *Selv-*, S. Lucia, Cm.[1].

[1] Ma per questo secondo nome sorgerà la questione, se piuttosto non si tratti d'un derivato, con doppio suffisso, da silva; v. Ind. morf.

Siliani, v. Silius. — *Camposigliani*[1], v. in nota s. Aselliani.

[1] Così, a quanto mi s'afferma, e non *Camposillani*, com'è al Catasto; che allora dovrebbe andare s. Syllanus.

Sitriana (Sitrius, TV, 7, 10)[1]. — *Setriana*, Càsoli, Cm.

[1] C'è bensì anche Satrius, TV, 1, 3; 6, 38; e cfr. il 'f. Satrianus' (Vel. pag. Vell.), 3, 20, a confine coi Lucchesi; e altri tre fondi omonimi. Nè potremo tacere affatto di Saturius, v. Saturianu.

Sittianu (Sittius, Fl. s. Scisciano)[1]. — *Sitiano* e *-ana*, vedi s. Saturianu[2].

[1] Ma gli verrà competitore Sextianu da Sextius, Fl. s. Sessano Sezzè, che dava regolarmente **Sezzano -ssano*; e cfr. il 'f. Sextianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 3. Escludo poi l'origine da Sattius, Fl. s. Sassasco, perchè l'alterazione della vocal protonica resulterebbe qui, a parer mio, troppo antica. — [2] I quali, naturalmente, andrebbero qui solo in caso che il nesso protonico si dovesse legger *za* (e non *tja*, v. al luogo cit.).

Solinianu -a (*Solinius, cfr. Solinus, o anche Solius -icius D'Arbois 415-6)[1]. — *Solegnano*, Magliano; *Sulignano*, Livignano, Grf. - E v. in nota s. Surinianu[2]. Qui porremo anche: *Salognana*, Capricchia, Grf.; che può esser, con metatesi, da *Solagn-*.

[1] Per un gent. Solonius, che qui non disconverrebbe, sta il 'f. Solonianus' (Vel. pag. Bag.), TV, 3, 54; e cfr. il cogn. Solo, CIL. V 5946. — [2] Relego qui: *Solignano*, di non certa ubicazione: V 3ª 175 (939), nom. dopo Fibbialla e 'Castanulo' (che sarà certo il *Castàgnori* pr. S. Macario) e prima di Matraja, perchè non si può escluder che sia tutt'uno con *Sulignana*, a cui il testo rimanda. Quanto a *Sulignano* (campi e castagneto sotto il paese di Livignano) il Bosi osserva che deve esser sincopato da *Sullivignano* o *Suli-*, com'egli ha trovato nel terrilogio parrocchiale. Potrà egli aver anche ragione; ma la prossimità di *Solegnano* non è favorevole a codesto suo asserto, e sarà meglio attribuire il *Sullivignano* del terrilogio a una falsa etimologia.

Solliani (Sollius, Fl. s. Sogliano; cfr. D'Arbois 328-9 ecc.)[1]. — *Camposogliani*, Cut.; cioè campi So-, cfr. *Camposigliani* s. Siliani.

[1] Cfr. il 'f. Solianus', TV, 2, 83. E vi quadra ugualmente Sullius, Fl. ib. Può restar però qualche dubbio che si tratti dell'applicazione più o men recente d'un cogn. *Sogliani*.

Sophianu -a (Sophus *-ius). — Qui forse *Suffiano*, 'Pieve d'Arriana': V 3ª 386 (980). *Soffiana*, Castiglione, Grf.

Sosilianu (*Sosilius; cfr. Sosius, Fl. s. Sciusciano). — *Susigliano*, Matraja, Cp.

Spendianu -a (Spendius, Mur. 1747). — *Spignana*, vill., S. Marc. Con esso andrà: *Sospignano*, Migliano, Cm.; se è sub Spendiano. Cfr. Ind. morf.

Spoletianu (*Spoletius; da Spoletum). — Qui forse: *Spulitiano*, 'Pieve di Gallicano': V 3ª 592 (997), = *Spolitano*[1] e *-izano* (S. Rom. di-), Cat. 1260 e 1387.

[1] Cioè *-zzano*, v. in nota s. Clutianu. A questo stesso luogo, con tutta probabilità, si riferisce *Spulictiano* V 3ª 646 (995), che appar come vico della finitima 'Pieve di Mozzano'.

Stabianu -anula (Stabius, Mur. 1748 ecc.[1]). — *Stabbiano*, vill., Lc.; ramm. in V 2ª 607 (892) e Cat. 1260. Un luogo om. è in S. Lor. di Moriano, Lc.; = *Stabiano* Cat. 1260[2]. — *Stabbialla*, S. Quirico, Pe.

[1] Staberius potrebbe del resto essere ugualmente la nostra base; cfr. *Gignano* s. Januarianu, ecc. — [2] Scritto *Stab. Moriani*.

Statiana (Statius)[1]. — *Stazzana*, Sassi e Casciana; vill., Castelnuovo; (Alla-), S. Michele, Grf.

[1] Cfr. il 'f. Statianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 44; (Plac. pag. Valer. et Noviod.), 5, 48 e 71.

Stenianu Aesti- (Stenius Aestinius, Fl. s. Stignano)[1]. — *Stignano*, Casciana, Cm.; = *Stangnano* V 3ª 525 (989), *Strignano* Bongi, Inv. II 140.

[1] Cfr. il 'f. Aestinianus' (Vel. pag. Amb.), TV, 2, 47. Ma neanche si potrebbe escluder Septimius; cfr., per l'ettlissi della vocal protonica, lucch. ant. *stimana*, XII 125.

[Stephanaticu (Stephanus). — *Campo-Stefanatico*, fra Lunata e Pagánico, Cp.: V 2ª 309, a. 831].

Sulpicianu (Sulpicius, Fl. s. Solzago)[1]. — Qui forse: *Spicciano*, Castágnori (S. Mac.), Lc.; = *Spiciano* V 3ª 451 (983), *Suspiciano* ib. 536 (l. *Sulp-*; 991)[2]. Altro in Collodi, Pe. Avremmo assimil. di *l* (cfr. it. *accoppare*, Caix st. 67), ed ettlissi della prima protonica. Altro *Spicciano* v. in Rep.

[1] Cfr. i 'ff. Sulpiciani' (Vel. pag. Amb.), TV, 5, 60. Il gent. Sulpicius -ia in questo doc. è proprio di ben otto persone. — [2] Volendo tener questa forma per genuina, ci sarebbe da pensare a *Sospicius (= -itius, cfr. Sospes, e Sospitianus Grt. 304).

Sunciánu (Suncius, Grt. 1060). — *Sunciano*, d'ubicazione mal certa[1]: V 3ª 493 (986).

[1] Ma senza dubbio fu dentro i limiti della nostra zona. C'eran beni della Chiesa di S. Giorgio in Lucca, ed è nomin. dopo Segromigno e 'Solario' e prima di 'Tavernale' e Corsánico.

Suriana (Surius, Fl. s. Soriano Suriè). — *Sorana*, vill., Vell.; ramm. in V 3ª 386 (980), ib. 521 (988), ecc. - Cfr. *Sorano*, Rep.

Surinianu -a (*Surinius; cfr. -ilius, Fl. s. Suriè). — *Surignano*, Casabasciana, BLc.; ramm. in V 3ª 234 (951), = *Surignana* e *Surr-* ib. 487 e '88 (985), *Sorignana* Cat. 1260 e 1387 [1].

[1] Resto incerto se anche sia = *Sulignana* V 3ª 11 (902), ib. 22 (anche *-ano*; 903), o se questa invece sia tutt'uno con *Solegnano* o *Suli-* (vedi s. Solinianu), dell'Alta Garfagnana.

Syllicaniana, v. Syllicanus. — *Sill-* e *Silicagnana* [1], vill., Grf.; = *Salacagnana* V 3ª 247 (952), ib. 576 (995), *Serac-* (S. Mart. di-), Cat. 1260.

[1] Sul luogo, anche: *Siri-* e *Sericagnana*.

Tatianu (Tatius). — Qui, secondo il Bianchi: ***Massa Tagiani***, prob. verso Lc.; V 2ª 8 (722); v. IX 428 n.

Taurinianu -a (Taurinius, Fl. s. Tornaco). — *Turignano*, pr. Capánnori: V 2ª 367 (844), ib. 398 (848), = *Turugnana* ib. 415 (853), *-ignana* ib. 3ª 642 (941), ib. 625 (1000) [1]. *Turignana*, Pruno e Cardoso, Stz.

[1] Veramente in quest'ultima carta si legge *-ingana*, e porta così anche l'Intest. del Barsocchini; ma è senza dubbio un errore. E come un errore m'è sospetto anche l'*u* di seconda prot. in *Turu-*.

Taxinianu (*Taxinius; cfr. Vulpius -ilius, Fl. s. Volpago). — Qui probabilmente: *Tassignano*, vill., Cap.; = *Tasiniano* V 2ª 236 (813), *Tass-* ib. 164 (799), ib. 3ª 36 (906), ib. 517 (988), ecc. [1].

[1] Cfr. *Tossignano* Imola.

Terentiana (Terentius) [1]. — *Villa Terenzana*, Cat. 1260 e 1387.

[1] Cfr. i 'ff. Terentiani' (Vel. pag. Stat.), TV, 1, 55, a confine coi Lucchesi.

Terpilianu (*Terpilius; cfr. il nome seguente). — *Terpiliano*, Grf.: V 3ª 578 (995) [1]. - *Trepillano*, Sesto di Moriano, Lc.: ib. 202 (T- qui dicitur Sextese; 943).

[1] È nomin. prima di Casático e di Casciana; e pare, anche per altri indizj, nell'Alta Garfagnana.

Terpiniana (*Terpinius; cfr. Terpus e Terpianus, Grt. 973). — *Treppignana*, vill., Grf.; = *Terpignana* V 3ª 534 (991), *Trippign-* ib. 421 (983), *Tripign-* ib. 574 (994), *Trepign-* Cat. 1260 [1].

[1] Si riferisce prob. allo stesso luogo: *Terpiniana* V 2ª 34 (757).

Threcianu (*Threcius, cfr. Graecius on.). — Può derivarne: *Trecciano*, Controne, BLc. Cfr. *Treciano*, Rep.

Titiana, v. Titius [1]. — *Titiana*, in Val di Pescia maggiore: V 2ª 546 (e *Titianise*, agg.: 879), ib. 3ª 386 (980), ib. 521 (988), ib. 609 (998). Cfr. *Tizzana -o*, Rep.

[1] Cfr. il 'f. Titianus' (Vel. pag. Salv.), TV, 6, 12.

Tovianu (Tovius, Fl. s. Tobiago) [1]. — *Tubbiano*, Bráncoli, Lc.

[1] Cfr. le 'Tovianae' e i 'ff. Toviani' (Vel. pag. Stat.), TV, 7, 41; 3, 62 e 64, a confine con la 'rep. Lucensium'. Del resto, dal lato fonetico, vi s'adatterebbe anche Tibius Fl. s. Teggiano, ed Octavius v. Octavianu.

Trebianu (Trebius, Fl. s. Triggiano). — *Trebbiano*, v. al Cap. II s. trebbiano.

Trebidiana (*Trebidius; cfr. Trebius, -icius CIL. II 4970). — *Trevižiana*, Gioviano, BMz.

Tudianu (*Tudius[1]; cfr. Tudicius, CIL. V 2515 ecc.). — *Toggiano*, a mezz. del M. Matanna, Stz.

[1] Da tŭdes -is, mentre il cogn. Tuditanus è da tudes -ĭtis. L'asterisco del resto è quasi superfluo, perchè il 'f. Tudinus' (Vel. pag. Dian.), TV, 4, 55, si dovrà veramente legger Tudianus. Ricordo poi, per mero scrupolo: Togia, CIL. III 5470, v. D'Arbois 136 (Togius, Grt. 709).

Tullianu (Tullius). — *Togliano*, Vetriano, Psc.

Turcilianu (Turcilius, Grt. 975, CIL. II 3542). — *Torcigliano*, vill., Cam., = *Terciliano* V 3ª 474 (984), *Tercillano* ib. 562 (991), *Tercillianno* ib. 665 (1061)[1]; altro vill., Monsagrati, Psc., = *Torcilliano* Cat. 1260 e 1387.

[1] Rispetto all'*e* della prima sillaba, è inverosimile un error di lettura, ripetuto tre volte, e in contrasto con la forma moderna; a tacer che è *Terciliano* anche in Cat. 1387 (e cfr. Bongi, Inv. II 141). Pare invece che si debba pensare all'azione transitoria di qualche analogia (forse di *terra*). Ma d'altra parte non è impossibile un *Tercilius (cfr. Tercius -ia, Grt. 409 e 1039); e allora ad analogia (forse di *torre*) sarebbe dovuto l'*o*.

Ulmianu -a (*Ulmius). — Qui forse: *Ulmiano*, Rígoli, S. Giul., v. Rep.; = *Vulmiana* V 2ª 370 (845). *Vormiana*, Vetriano, Psc. La prostesi del *v* sarebbe promossa per avventura dall'*u* (*o*) iniziale.

Umbriana (Umbrius, Fl. s. Lombriasco). — *Ombrīana*, Roggio, Grf.

Ursicianu -a (*Ursicius, cfr. Ursius -inius). — *Ursiciano*, Lunáta, Cp.: V 2ª 602 e '3 (891), *-ana* ib. 3ª 65 (911), = *Urscano* ib. 215 (l. *-scia-*; 947), *Ursciana* ib. 538 e '41 (991), *Ussiano* IV 1ª App. 103 (l. *Urs-*; 764), *Ursiano* V 2ª 83 (773)[1]. Cfr. s. Versicianu.

[1] Le due ultime carte mostrano che ben antica in questo nome è l'ettlissi. La più integra forma si dovè mantenere più a lungo sol nella tradizione notarile.

Ursiniana (Ursinius, Fl. s. Orsenasco). — *Orsignana* (dial. *Urs-*), Cogna e S. Anastasio, Grf.

Valentiana (Valentius, Fl. s. Valenzano). — *Valenzana*, cas., Msr. - *Bolenzana* (e *Mol-*, cfr. Ind. fon.), Pian di Cor.

Valeriana (Valerius)[1]. — *Valeriana*, vico di non precisa ubicazione[2]: V 2ª 65 (768), ib. 97 (777), IV 1ª App. 137 e '39 (778).

[1] Cfr. il 'f. Valerianus', TV, 3, 36, a confine coi Lucchesi, e i molti altri fondi omonimi, nonchè 'Valerius -ia' pass. — [2] V'innalzò una Chiesa col titolo di S. Frediano il Vescovo Peredeo, com'egli stesso ci dice nel suo testamento, che è l'ultima delle carte sopra citate. Se tutto ben si considera, parrebbe che codesto vico fosse nella Valle inf. del Serchio, forse non lungi da Vecchiano.

Valgianu (Valgius CIL. III, ANC. 2, 28). — *Valgiano*, vill., Cap.; ramm. in V 2ª 213 (808), ib. 3ª 376 (979), ecc.

Valianu Vall- (Valius Vall-, Fl. s. Vagliè)[1]. — *Valiano*, vico della Pieve a S. Paolo: V 3ª 120 (926), ib. 279 (V- prope Tassiniano; 959), ib. 651 (1014), *Vall-* ib. 517 (988). In modo diverso il Bianchi, IX 415.

[1] Cfr. i 'ff. Valiani' (Vel. pag. Alb.), TV, 1, 81.

Varianu -a (Varius, Fl. pass.)[1]. — *Vajano*, Vagli sotto, Grf. *Vajana*, Prata e Motrone, Pietr. - *Varano*, Valdottavo, BMz[2]. *Colbarano*, Pieve, Cm.; colle Varianu.

[1] Cfr. il 'f. Varianus' (Vel. pag. Medut.), TV, 4, 58. — [2] Secondo altri è *Avarano*, e bisognerebbe allora postulare Avarianu. Ma, a tacer che Avarius è un 'hapax legomenon', sarebbe assai strana la persistenza della vocale iniziale.

Vatronianu (Vatronius, CIL. VIII 4130 ecc.). — *Botrognano*, Crasciana, BLc.

Varilianu (Varilius, Fl. s. Variasca). — *Varliano*, cas., Giuncugnano, Grf.

Varinianu (Varinius, CIL. pass.)[1]. — *Barignano*, Controne, BLc.

[1] Rammento, per mero scrupolo: Barinus on.

Ventiniana -atica (Ventinius, CIL. V 7100). — *Ventignana*, Pontito, Vell. — *Vintignatica*, in Lunata o presso: V 2ª 566 (883).

Veratiana (Veratius, Fl. s. Guarazzano)[1]. — *Verazzana*, S. Romano, BMz. Cfr. *-ano* in Rep.

[1] Ma può far concorrenza Verax, e tanto più se risalga, come pare, ad età romana: *Verace*, Corsagna, BMz., cioè un altro nl. di questa stessa zona.

Veriniana (Verinius, Fl. s. Vergnaco). — *Vergnana*, Borsigliana, Grf.[1]. Cfr. *Verniana*, Rep.

[1] Dial. *Vriñan*. Par che s'oscilli rispetto all'ettlissi fra la prima e la seconda protonica.

Verriana (Verrius, Mur. 718 e '56). — *Veriana*, S. Romano, BMz.

Verrilianu (*Verrilius, cfr. Verrius). — Qui andrà: *Verrillano* o - *Veruliano*, Pieve di Segromigno, Cp.: V 3ª 515 e '16 (988)[1].

[1] La prima forma deve esser la più genuina e perciò, verosimilmente, la più vicina all'etimo. *Veruliano* par che si risenta di *Camuliano* e di *Ceruliano*, spettanti alla stessa Pieve, insieme coi quali è nominato.

Male il Rep. s. Sugromigno, riferendosi a questa carta, scrive due volte *Vercilliano*.

Versicianu (*Versicius; cfr. Versinius, CIL. V 2725 ecc.). — Qui forse: *Verciano*, vill., Cap.; = *Versiciano* V 2ª 178 (802), e pass.; ib. 3ª 127 (929), ib. 155 (938), ib. 332 (973), ib. 430 (983). Già con la forma mod. in V 3ª 152 (937) [1]. Cfr. s. Ursicianu.

[1] Curiosa è la svista del Repetti che registra, invertendo i termini: *Versiciano*, già *Verciano*.

Versilianu -a, v. Versilius. — Qui forse: *Borsigliana*, vill., Grf.; = *Bursigliano* Serc. II 134 ecc.

Vespinaticu (*Vèspinus, cfr. -inius [1]). — Andrà qui; *Vespinatico*, che pare verso 'Gurgite'; V 2ª 469 (865) [2].

[1] Non mi riesce ora di rintracciarlo; ma ne ho sicura memoria. — [2] Se potesse qui la *vespa* vantar qualche diritto, il nostro nl. starebbe allora per **Vespolatico* di f. a.

Vettianu Vitt-, v. Vettius Vitt- [1]. — *Vizzano*, Molazzana, Grf.; = *Vitiano* V 3ª 592 (997).

[1] Cfr. la 'colonia Vettiana' (Vel. pag. Jun.), TV, 1, 34; il 'f. Vettianus' (Vel. pag. Amb.), 3, 79; e gli altri omonimi.

Vetuleianu (Vetuleius, CIL. V 948; Vett- ib. 7019 e 8955). — Qui andrà: *Vecchiano*, Val di Serchio inf., v. Rep.; = *Vecliano* IV 1ª App. 28-9 (762), *Veccliano* V 2ª 93 (770), *Vecclano* ib. 370 (845), ib. 537 (877), ecc. [1].

[1] Il soverchio peso delle tre protoniche in Vetuleianu dovè rendere assai per tempo si può dir necessaria l'ettlissi; e da Vet'leianu necessariamente s'arrivò ben presto a *Vecclano*; talchè non può far meraviglia se neppur le carte più antiche ci conservarono una forma che men si scostasse dalla base latina. E v. anche D'Ovidio XIII 385.

Veturianu -a -anula, v. Veturiu [1]. — *Veturiana*, sulla Fraga, Lc: V 2ª 17 (739), ib. 148 (796), = *Vetusiano* (l. *Vetur-* [2]), IV 1ª App. 109 (766); ib. 2ª App. 23 (814), ib. 30 (820), *Veteriano* V 2ª 83 (773), *Vetujano* ib. 558 (882) [3]. *Vetriano*, vill. presso Loppeglia, ramm. in V 3ª 525 (989); e altro a sett. di Villa a Roggio, prob. quello ramm. in V 2ª 464 (864) [4]. — *Viljano* (volg. sul luogo: *Vichiano*), cas., Msr. Un luogo om. fu verso Massa Pisana e Vàccoli: V 3ª 203 (943). *Vitjana*, vill., Cor.; = *Vitiana* V 3ª 382 (in Alpe di V-; 979), *-ano* ib. 421 (983), ib. 574 (994), ib. 592 (997). — *Vitjalla*, S. Gennaro, Cp. [5].

[1] Cfr. il 'f. Veturianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 2, 13; (Vel. pag. Dian.), 4, 55; (Vel. pag. Dom.), 5, 18. — [2] Così, quantunque non sia error di stampa, ma di lettura per parte dell'editore; v. la nota che segue. — [3] L'ubicazione da noi posta non risulta, a dir vero, con certezza dai documenti fuorchè per *Veteriano*; ma il complesso degl'indizj ci porta a credere che in tutti questi passi il luogo designato sia un solo. Anche l'Indice del Bars. dà *Vetusiano* o *Vetur-* come luogo pr. la Fraga. — [4] Si

tratta d'un tal Ghiso abitante 'in loco Colugnola' (e sarà *Cológnora* di Val di Roggio), il quale prende a livello dal vesc. Geremia de' beni 'in loco Vetriano'. Può invece accennare all'uno od all'altro: *Vitriano* IV 1ª App. 191 (800), V 2ª 592 (887), ib. 3ª 12 (902). Al secondo *Vetriano* pur si riferisce: *Vitiano* V 3ª 382 (979) e Cat. 1260 (S. Sim. e Giuda di-; ma *Vetriano* Cat. 1387); la quale oscillazione tra le due forme è per noi bella conferma di quanto segue nel testo. — [5] Anche dicono, e forse più spesso: *Vitjalle* (Alle-). Noto poi, rispetto a questo e al nome precedente, come il T incolume seguito da *j* mostri che tal condizione fonetica non è molto antica.

Vibiana Viv-, v. Vibius Viv-[1]. — *Vibbiana*, cas., S. Romano, Grf.

[1] Cfr. il 'f. Vibianus' (Vel. pag. Stat.), TV, 3, 22, a confine coi Lucchesi; e gli altri tre fondi omonimi del Velejate.

Vicilianu (Vicilius -elianus, Grt. 926 e 97)[1]. — *Wiciliano*, d'incerta ubicazione: V 2ª 509 (874)[2].

[1] Anche Vecilius, Grt. 1359. E in quanto il *c* del nome sopra citato possa rappresentare una pronunzia o scrittura longobardesca, si rammenta qui Vigellius, CIL. III 775, e Vigilius. — [2] C'eran beni del Vescovato di Lucca.

Vincianu (Vincius -anus)[1]. — *Vinciano*, Sorbano, Lc.: IV 2ª App. 142 (prope Pontem Vinciani; terram de Vinciano; 1179)[2].

[1] Anche Vencius, Grt. 484. Nè vi disdirebbe Vinicianu (Vinicius, cui v.; Vinicianus CIL. I 641); e per l'ettlissi cfr. *Verciano* s. Versicianu. — [2] Ma può forse restar qualche sospetto, che sia nome di persona vivente.

Virdiana -anula (Virdius, Fl. s. Verzago). — *Verżana*, Rocca, BMz. *Verdiana*, Ponteccio, Grf.; infl. della Lima, S. Marc. — *Verżalla*, S. Anna, Stz.[1].

[1] Sia qui relegato: *Rivergiani* (Rio di-), S. Rocco, Psc.; il quale potrebbe pur essere un rivu Virdianae o -ani.

Virianu (Virius, Fl. s. Virago)[1]. — *Viano* (Campo di-), Sillano, Grf.[2]. Qui, meglio che altrove, starà: *Viano* o *Ve-*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.; v. Bongi, Inv. II 141.

[1] Cfr. i 'ff. Viriani' (Vel. pag. Alb.), TV, 1, 78; 4, 26, nonchè altri tre fondi omonimi, e 'Virius' pass. Del resto, possibile anche Verius -anus. — [2] Cfr. però *Fiano* s. Florianu, col quale, per ragion di fonia sintattica, non si potrà escluder del tutto la comunanza d'origine.

Vitellianu (Vitellius, Fl. s. Vitigliano)[1]. — *Vitiliano*, in Váccoli pr. al Guápparo: V 3ª 210 e '11 (945), ib. 343 (975), ib. 521 (989), — *Vital-* ib. 2ª 634 (898)[2].

[1] Vi calzano anche i men comuni Vitillius Vetilius, Fl. s. Vedelago; il primo dei quali avrebbe in suo favore il 'f. Vitillianus' (Vel. pag. Flor.), TV, 2, 100. — [2] Ove supponessimo più vicina all'etimo quest'ultima forma, vi s'addirebbe Vitalius, CIL. III 4785 ecc.

Vitulianu (Vitulius, CIL. X 5589, e cfr. D'Arbois 466)[1]. -- *Vitogliano*, Boveglio, Vlb.

[1] Cfr. il 'f. Vitulianus' (Plac. pag. Vercell.), TV, 6, 89; e, che più importa, il 'f. Vetulianus' e i 'ff. Vetuliani' (Vel. pag. Alb.), 4, 31 e 26, per la loro possibile identità corografica col luogo sopra indicato.

Volinianu, v. Volinius. — *Bolignano*, Pugliano, Grf.[1].

[1] Cfr. però *Bolognana* s. Volumniana.

Volsiniana (*Volsinius; da Volsius, cui v.)[1]. — *Bolsiniana*, vico in Bráncoli: V 2ª 80 (772), = *Buls-* ib. 239 e '40 (815), *Vulsignana* ib. 3ª 633 (826).

[1] Ma possibile è anche un cogn. Volsinianu -a, da Volsinii -orum Bolsena.

Volumnianu -a, v. Volumnius[1]. — *Bolognano* (Solco di-), Sesto di Moriano, Lc. Un luogo om. a Pugliano, Grf. *Bolognana*, vill., Gallicano, Grf.; = *Boluniana* V 2ª 191 (805), *Bulignano* ib. 3ª 592 (997).

[1] Cfr. il 'saltus Volumnianus' e il 'f. Vol-' (Vel. pag. Dom.), TV, 1, 100; 5, 32. - Cfr. del resto anche *Valonius, CIL. V 5972.

§ III. Nomi locali da nomi germanici di persona.

Alais Alisi, v. X 360 s. Allo[1]. — *Vico Alais*, verso il Ponte a Moriano, Lc.: pass.; = *Vico Alisi* V 2ª 92 (776), cfr. *Cafagio Al-* al Cap. VI s. gahagio.

[1] Dalla forma con la contrazione s'inferisce l'accento sull'*i* di seconda sillaba. Il Bianchi al luogo cit. supponeva *Alisi* da *Alighisi*.

Arichis, v. X 355. — Qui va, quasi con certezza: *Camporigi*, Tereglio, Cor.; cioè campo Arichisi; cfr. il cogn. lucch. *Guinigi* da Winichisi o -ghisi, X 315 n.

Aruchis[1]. — *Rughi*, cas., Lunata, Cap.; = *Ruchi* IV 1ª App. 103 (764), V 2ª 132 (788), ib. 144 (794), ib. 3ª 252 (953)[2].

[1] Occorre questo nome pers. in IV 1ª App. 82 (754), e nella seconda delle carte qui sopra citate. — [2] Allo stesso luogo si riferirà l'*Hospitale de Ruchi*, Cat. 1260 e 1387 s. Porta di S. Frediano.

Bald (-anis, v. X 409-11). — *Baldani*, Loppia, Bg.

Bautone, v. in nota s. Batonius.

Bert (-anis, v. Bald). — *Colle-Bertingo*, 'Pieve di Loppia', Cat. 1260; cfr. X 358. - *Casavertana*, Pesc.; sorto l'*-a* per la concordanza con *casa*.

*Bonello[1]. — *Monte-Bonglli*, pr. Lc.; ramm. in V 3ª 669 (monte qui dicitur B-; 1068). Cfr. *Monteboni* X 311.

[1] Da Bono, v. qui sotto; e quanto alla derivazione 'romana' per -ello, cfr. *Coselli* s. Causo -ello, ecc.

Bono, Bónizzo, Bonuald; v. X 370-1. — *Bonistalli*, *Moni-*[1] (e anche *Muni-*), Sassi, Grf.; cfr. *Bonistallo* X 307[2]. - *Bonezzori*, S. Quirico, Pe. (cfr. al luogo cit.: *Bonitulo*, che io leggo *-ezzulo*; e per *t = z*, cfr. in nota s. Clutianu); e sarà anch'esso un gen. rimasto senza il nome reggente[3]. - *Bonalda*, Casático, Grf.; di cui sono avvertito, che 'non è nome vivo di donna'.

[1] Mi s'accerta che le due forme sono del pari in uso; cfr. Ind. fon. — [2] Lasciamo impregiudicata la questione, se l'it. *stallo* sia il germ. stall (cfr. Kört. 7738), a cui cedesse ogni sua ragione il lat. stab'lo; o se quest'ultimo, com'io propendo a credere, s'adatti pur dal lato fonetico a etimo della voce italiana. — [3] Cresciuto Bónizzo d'una sillaba col diventar diminutivo, l'accento del bisdrucciolo dovè passare sull'*i* (cfr. *Benichi* X 306), che come breve si schiuse tosto in *e*.

Bonòsulo, v. X 354 e '71[1]. — *Bongsoro*, Castelnuovo[2]; *Bongsori*, Vergèmoli, Grf.[3].

[1] Di Bonòsus -a, largamente rappresentato nell'età cristiana, v. De Vit. — [2] Qui sorge però la questione, se questo nl. e il seguente si debbano ripeter direttamente dal nome proprio, o non siano piuttosto un'applicazione seriore del nome com. *bongsoro*, specie di castagno. Il quale, a ogni modo, deve l'esser suo a qualche luogo omonimo; come mostra il confronto con *grugnanello*, *ponticoso*, ecc., che sono altre varietà del castagno (da *Gragnanella*, *Ponticosi*, ecc.). A Caréggine si trova un luogo detto *al bongsoro*, perchè, secondo mi faceva osservare colà un vecchio, 'c'è un *bonosoraccio* grosso'. — [3] Altri dice *Borngsoro -i*. Circa la possibilità di questa forma, da **Bonn-* di f. a., con la doppia distratta per *r*, cfr. XII 124 e 152-3.

*Bovulo[1]. — Porremo qui: *Bovulo*, Val di Pescia maggiore: V 2ª 482 (867)[2].

[1] Dim. di Bovo, it. ant. *Buovo*. — [2] Potrebbe però questo nome aver tutt'altra origine, in quanto designasse quel medesimo luogo, che troviamo più tardi indicato da *Petra Bovula*, v. in nota s. bonu.

Brand (-anis, v. Bald). — *Brandana*, Casabasciana, BLc.

Carello, v. IX 433 s. Colle-Carelli. — Qui andrà: *Carella*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.

Causo *-ello, v. X 374. — *Ponticosi*, vill., Grf.; v. X 316. E qui pure: *Cánsoli*, Retignano, Stz.; se da **Causuli*, caduto il nome reggente[1]. - *Coselli*, vill., Cap.; = *Causelle* V 3ª 207 e '11 (944 e '45); *Cuselle* ib. 2ª 286 (825), *Coselle* Cat. 1260[2].

[1] Supposta la f. a. *Calsoli*, onde poi *n* per dissimil. Ma so d'aver contrario a questa mia ipotesi il Bianchi; v. X 383 n. — [2] L'uscita antica parrebbe mostrare che questo nome rispecchi veramente il gen. del feminile.

Cunimund, v. X 376-7. — *Collemandina* o *-ndrina* (Villa-), vill., Grf.; = *Colle Mondingo* (S. Sisto di-), Cat. 1260 e 1387, *Collemondinga*, Pacchi, App. xxxiv (1260)[1].

[1] È tale storpiatura dunque il nome moderno, che senza il sussidio delle carte or addotte il rintracciar l'etimo sarebbe stato impossibile; ma il motivo dell'alterazione è manifesto. Da *Cunimondingo*, o meglio da *Culim-* (con *l* sorto per dissimil.), si venne a *Colle Mondingo -a*, per una etimologia volgare da *colle* (anche fem.; v. Ind. morf.). In séguito, al suffisso germanico divenuto insolito sottentrò -ino (cfr. *Pezzina* s. Opizzo). L'*a* protonico si dovrà ripeter da un raccostamento a qualche altra voce (*mandare*, *mandra?*); giacchè non vorremo fare molto assegnamento su *Cunimandinga* (in Márlia, v. V 3ª 613, a. 999; aggett.), cfr. X 358, spiegabile come un error di lettura o di stampa, quando non vi si voglia veder l'effetto di qualche altro nome omofono (ivi appresso è *Rolandinga*, agg.). 'Villa' è un'aggiunta posteriore. Ma già il Serc., Cron. II 133, ha *Villa Colle Mandinga*. Per la variante *-Calamandrina*, v. Bongi, Inv. I 63.

*Dardo[1]. — *Dardatico*, vico in Montuolo, Lc.: V 3ª 312 (970), ib. 403 (981), ib. 448 (983).

[1] Accorciamento assai verosimile di Teutardus, Liutardus, ecc.; e per la sonora iniziale, cfr. X 395-7.

*Eling. — *Vico Elingo*, Márlia, Cp.: IV 1ª App. 112 (766), V 2ª 126 (787)[1], ib. 167 (800); e pass.[2].

[1] Quivi è un testimone, che si dice senz'altro 'de Elingo'. — [2] Nemmeno il Bianchi sa addurre a proposito un nome personale, intero o accorciato, da cui possa procedere questo *Eling; ma la sua esistenza è resa pressochè certa dall'analogia de' nll. congeneri; v. X 358.

*Gongo, v. X 377-8. — *Massa Gonghi*, ora 'S Maria del Giudice', Lc.: V 2ª 80 (772), ecc.

Grauso, v. IV 1ª App. 35 (816)[1]. — *Massarǫ́sa*, v. Rep.; = *Massa Grausi* e *-Graugi* V 3ª 640 e '41 (932), *Massagrosa* Cat. 1260, e così ancora il Serc., Cron. pass.[2].

[1] Cfr. X 378 s. Graso, dov'è da aggiungere questa citazione. — [2] Il secondo termine fu pareggiato al primo nella desinenza; e l'etimologia volgare da *rǫ́sa* fece poi il resto. Ricorderemo anche *Massàgrogia*, Bongi, Inv. II 137; cioè 'l'esito palatino' della nostra base.

Grímizzo, v. X 378. — Qui andrà: *Campolẹ́misi* (anche *-remisi*, Rep.), vill., Grf.; se da -Grémizzi[1]. E per *-si* da -zzi, cfr. *Nàmpiso* s. Lampizzo[2].

[1] Ciò che m'induce a dubitare e a restar perplesso, sebbene sia frequente *i = e* nelle nostre carte, come si nota più volte, è il fatto che il nome personale qui sopra citato ci occorre costantemente con *i* alla tonica. Nessuna meraviglia del resto che l'orecchio abbia, rispetto al nl. in questione, indotto in errore e quindi sviato da una più giusta interpretazione il Bianchi, che leggeva *-ìsi* (cfr. X 307). — [2] Ho udito *-lẹ́misi* a

Gallicano e a Vergémoli, ma da molti anche in Garfagnana e da tutti altrove par che si dica *-lẹ́mis'i*. Quanto a *s* tra vocali nella regione Apuana, è questione che merita uno studio ulteriore. A Seravezza, per esempio, è sempre sonoro come nell'Alta Italia (BONUCCELLI); mentre a Stazzema, cioè a poche miglia di là, per quanto pare, 'non si dice mai, come a Seravezza, *cas'a*, *Pis'a*; ma l'*s* che è in mezzo della parola ha lo stesso suono che quando è in principio', come ben si esprimeva con me una guardia forestale del luogo. Nella restante Versilia saremo suppergiù alle condizioni lucchesi, che son poi le toscane. Ma sulla destra del Serchio nella Garfagnana, se dovessi giudicare così a memoria, direi che *s* (sordo) prevale.

Gundualdi. — *Vico Gundualdi*, v. X 323.

Hari- o Herimann. — *Boscarmani* (*Bosco Arm-* al Cat.), Pieve di Controne, BLc. '*Alamani* per *-anni* è frequente nel medio evo; ed è ben naturale che l'-anus guadagnasse terreno' (Rajna).

Lambert. — *Ortolimbẹ́rtoli*, Fiattone, Grf.

Lámpizzo, v. X 378. — Qui certamente: *Ndmpizzo*[1], Pascoso, Psc.; con discrezione del supposto articolo e successiva concrezione d'*i/n*.

[1] Così al Catasto, e così scrive il prof. Paride COLUCCI. I contadini del luogo, come il dott. Giorgio GIAMMATTEI m'avvertiva, pronunziano però *Ndmpiso* (*s* sordo; cfr. XII 117).

Leo, v. X 379. — *Monte Lei*, Moriano, Lc.: V 3ª 232 (951). *Salvalẹo*, s. silva.

Lúnizzo, v. X 379-80. — Qui andrà, quasi con certezza: *Colleronsino*, Castelvecchio, Vell.; dove *-ronsino* altro non sarà che *Lunizzingo*. Per l'ettlissi dell'*i* (in analoga condizione, avendosi qui lo 'sdrucciolo rovesciato') e per *s*, cfr. *Poggibọnsi* X 325; e quanto al mutato suffisso, vedi s. Cunimund.

Odo, Odolo, cfr. X 364 s. Odepald. — *Collọdi*, vill., Pe.; v. XII 163 n. - *Campọ́dori*, S. Mart. in Freddana, Psc.; e cfr. *Mont'Odori* IX 430[1].

[1] Il Bianchi, che lesse *-Odọ́ri*, spiegò, com'era ben naturale, in modo diverso. Ma sarà veramente la stessa nostra voce, pur con *zori* = *zoli*; cfr. IX 436 n, XII 147.

O'pizzo, v. X 364. — *Pezzina* (Terra-), Cam.; che deve essere *Upezzina* per *-inga* (cfr. Bongi, Inv. IV 549 e Bd. lucch. 257); e circa lo scambio del suffisso, vedi s. Lunizzo[1].

[1] Altro esempio: *Corte Rolandinga* (S. Maria di-), Lc., Cat. 1260, detta poi *Corte Orlandini* e *-Landini*.

Patto, v. X 371. — *Patti*, Fiano, Psc.

*Perga[1]. — Qui andrà: *Casa Perghi*, pr. Segromigno, Cp.: V 3ª 356 (976), ib. 455 (983).

[1] Verosimile accorciamento di Altiperga, Hiudiperga, ecc.

*Perinard, v. X 368 s. Berno. — *Pernardino*, pr. Cam.: V 3ª 262 (955), ib. 394-5 (980), ripetuto dal Barsocchini anche nell'Indice.

Perulo, v. X 368-9. — *Perolascio*[1], fra il Serchio e la Chiesa di S. Frediano, Lc.: V 2ª 619 (897); = *Pirol-* ib. 3ª 333 (973), *Peril-* ib. 143 (936), ib. 290 e '91 (963), *Perilasio* ib. 255 (954), ecc.

[1] Circa il suffisso, cfr. X 352-4, dove ora va aggiunto il nostro esemplare. Favorevole all'opinione ivi espressa dal Bianchi (longob. *-ascio* ed *-iscio* = lat. volg. -atio e -itio), è anche l'ant. tosc. *parlascio*, all. a *parlagio*, parlamento (cioè il *palagio*, dove si tiene il consiglio, ravvicinato a *parlare*). E così, *Perilasio* sopra citato potrà esser forma ben rispondente a una reale pronunzia (cfr. lucch. *grasja visjo* ecc., XII 117).

Pettula o *Pitt-[1]. — Qui andrà: *Pictule*, Moriano, Lc.; V 2ª 557 (882), = *Pitt-* ib. 3ª 236 (951).

[1] Da Petto o Pitto, v. X 369 e '71 s. Patto.

Poso, v. X 372. — *Puọsi*, cas., Migliano, Cm. - *Pósori*, S. Gem. di Controne, BLc.

Rincone, v. X 384. — *Rincọni*, Pesc. - E forse: *Rancọne*, Camporgiano, Grf.

*Rospert, v. X 383-4[1]. — Qui, senza esitare, addurremo: *Rossipértola*, Roggio, Grf.; e per la forma diminutiva, cfr. ib. Rodipertulum e -pergula[2].

[1] L'asterisco del resto è quasi superfluo, come risulta dal confronto di varie altre forme analoghe. — [2] Tutt'al più, per mero scrupolo, potremmo qui rammentare apertu, cui v., essendo quello in questione un 'luogo ben soleggiato'.

Rospulo, v. X 383[1]. — *Gróspoli*, Fibbiano, Cm.; e per la prostesi del *g*, cfr. Ind. fon.[2].

[1] Ma nemmeno si dovrà tacere di Cospulo e Gosp-, v. X 374, il primo dei quali è anche in V 2ª 256 (819). — [2] Al Catasto è *Crospoli*, e così ho udito anche da uno assai pratico del luogo. Ma vi vedremo la correzione d'un presunto idiotismo (quale *grosta* per *crosta*, ecc.). Assai men probabile sarebbe l'origine da *rospo*, quantunque soprannomi anche di maggiore scherno ed oltraggio s'odano ogni giorno, e passino di padre in figlio; perchè *rospo* è voce qui poco usata, e non s'ha poi un **grospo*.

Saxi, v. Cap. V in nota s. saxum.

Sicherad. — *Monsagrati*, già *Mostesigradi*, v. X 311.

Silvọlo, v. Cap. II in nota s. silva.

Summulus, v. X 387. — Andrà qui: *Sumuratico*, S. Stef. a Verciano, Lc.; V 3ª 155 e '56 (938).

Sumuald. — *Somaldi* o *Sam-* (S. Pietro-), Chiesa in Lc. - *Samaldatico*, di non precisa ubicazione[1]: V 3ª 78 (in loco ubi dicitur S- ultra fluvio Auserclo; 914).

[1] Se pur non fu nell'isola formata da quel ramo del Serchio che staccandosi poco sopra Monte S. Quirico lambiva le mura di Lucca presso S. Frediano e poi si ricongiungeva all'altro ramo press'a poco dov'è ora il Cimitero urbano. Sappiamo infatti che vi possedeva beni la Chiesa di S. Pietro Somaldi.

Sundulo, v. X 386 [1]. — Venga qui: *Santarlascio*, cas., S. Mich. di Moriano, Lc. (cfr. il cogn. *Santarlasci*); = *Sundrilascio* V 2ª 105 (780), ib. 185 (803), ib. 268 (822), ib. 474 (866), ib. 535 (877), ecc. [2].

[1] Il Bianchi, X 352, inclina a credere che il nome personale, onde il nl. qui sopra riferito, derivi piuttosto da sundrium (cfr. Cap. II in nota s. sondro). Rispetto ad *-ascio* e *-iscio* suffissi a nomi personali, siano essi -atio ed -itio, come già vedemmo volere esso Bianchi, od altro, penso che designassero il figliuolo con quel valore diminutivo o 'carezzevolmente dispregiativo', che spetta non di rado al suffisso it. *-accio*. — [2] Circa nomi di santi in simil guisa dedotti per 'omofonia', vedi s. Sempronianu; e cfr. Quicherat 68-9.

Tacco -olo, v. X 390. — *Táccoli*, Vállico, Grf.

Tazzo, v. X 388 s. Tao. — Qui forse: *Tázzera*, rio, Porcari, Cp.; = *Tacthula* e *-ola* IV 2ª 136 e '37 (1058); che potrà essere il dim. feminile, e aver già ripetuto il nome da qualche località ivi presso.

Toto, Totto, v. X 388. — *Collo-Toto*, Gioviano, BMz.; forse = *Colletoti* V 3ª 207 (944) [1]. - *Totti*, cas., Pian degli Ontani, Cut.; caduto il nome reggente. - Qui anche, quasi con certezza: *Tocchi*, cas., Porcari, Cp.; da *Totuli o -ae [2]. *Tocchini*, cas., Pozzèveri, Cp. S'aggiunge: *Tolli* (Monast. di-), Cat. 1260 e 1387.

[1] È detto 'prope Bosolagno'; e dall'ordine dell'enumerazione dei luoghi fra cui è compreso, parrebbe s'indicasse il Busdagno di S. Mart. in Vignale, Lc; ma la prossimità di Colle-Toto al Busdagno sulla Túrrite Cava pr. Cardoso c'induce a pensar piuttosto al secondo. — [2] In altro modo il Bianchi dichiara i due luoghi om. di Val di Merse; v. IX 399. Osserverò qui, riferendomi a codesta sua pagina, come al nostro etimo ben s'adattino anche *Tolle* e *Tolli*, checchè si debba poi dire della diversa qualità della tonica in queste due voci. E *Totònella* sembra esser l'obliquo (Totone), volto a forma diminutiva. Superfluo poi avvertire, per giustificar *Tocchi* e *Tolle -i* in quanto procedano da una stessa base, che le nostre antiche carte abbracciano, come io credo, tutto il periodo, in cui l'italiano da CL e TL svolge prima *-kkj-* e poi *-ll-*.

Turo, v. X 391. — *Toringo* o *Tur-*, vill., Cap.; ramm. in V 2ª 161 (798), ib. 392 (848), ecc. [1]. Cfr. Fl. s. v. *Torino*, Coste e Vendiloni, Stz.; e per lo scambio del suffisso, cfr. *Pezzina* s. Opizzo [2].

[1] *Turingu*, nome personale, in V 2ª 304 (830). — [2] Ma può nascere il dubbio che *Torino* sia un più recente dim. di *Tura*, riduzione di *Buonaventura*; v. ancora il Bianchi al luogo qui sopra citato.

Welf. — Qui va, credo: *Canbelfoli*, Tereglio, Cor.; est. 1523; da cam[po] Wolfuli. Per *b* da *w* tra vocali, cfr. Ind. fon.

CAPITOLO SECONDO [1].

NÒMI LOCALI DA NOMI DI PIANTE.

abies. — Venga primo: *Aghęzzi* (In-), Vitiana, Cor.; dove **aghezzo* ben procederà da *avezzo* (v. Targ.-Tozz.) di f. a. - *Bięta*, v. betula. - Qui pure: *Bataręllo* (Al-), Caprignana, Grf.; se è **abetarello* [1]. - *Bitęcchio*, Campolémisi, Grf. - *Betini*, Lucchio, BLc. — *Abetajo*, più luoghi. - *Bitęto*, Vagli sotto, Grf. [2]. - E v. in nota s. vicia.

[1] Che io sento come derivato da *abete*, con doppio suffisso diminutivo (quasi **abetolello*; cfr. Ind. morf.); ma che potrebbe esser anche il dim. di **abetaro* -ajo, e nella serie sarebbe allora fuor di posto. — [2] Per *Bitęcchio* e *-ęto* cfr. però *Vitęcchia* e *-ę'toli* s. vitis.

acer. — *A'cera*, Vergémoli e Corfino, Grf. - *Aceręto*, Conio, Cut. *Ageręta*, Soraggio, Grf. - E v. in nota s. cerrus.

acrifolium. — *Agrifǫglio*, Coste e Vendiloni, Stz. *Grifǫglio*, Bebbio, Bg. *Grifolio*, Vàccoli, Lc.: V 3ª 405 (981). - *Grifǫ́gliori*, Pascoso, Psc.

alĭca, cfr. s. spelta. — *A'lgola* (dial. *Alǥęla* o *Alǥla*), Soraggio, Grf. La forma diminutiva, naturalmente, si ritiene posteriore all'ettlissi di penultima. A conferma poi dell'etimo posto, s'avverta che tale specie di biada è anche oggi, per la condizione del clima, assai coltivata in Garfagnana. Cfr. *Alica* o *-iga*, Rep.

allium. — *Agli* (Poggio degli-), Pian degli Ontani, Cut. - *Aglięto*, Benàbbio, BLc.; *-ęta*, Stz.; ecc.

alnus *alnetanu. — 1. *Anja*, v. Capit. VII. - *Arnicęlla*, Soraggio, Grf.; se è *aln-, con *r* da L per dissimilazione [1]. - *Onęcchia*, Fabbriche, Grf. *Onę́cchiori* e *Nę́cchiori*, Gello e Cològnora, Psc. [2]. — *Ònęta*, vill., BMz.; = *Aunita* V 3ª 381 (979), *Onita* ib. 484 (985) [3]. *Rivoneti*, vico della 'Pieve d'Arriana': ib. 521 (988), ib. 609 (998); rivu alneti. *Nę'tori*, Psc. - *Netigola*, Castàgnola, Grf.; se è *alneticula*. - Quì ancora: *Luncęta*, Piegajo, Psc.; con la concrezione dell'art. da *alniceta* (cfr. it. *oniccio* ontano [4]); - *Nicchię'tori*, Campolémisi, Grf.; che sarà un dim. seriore da *alnic'letu [5]. E v. il Cap. seguente s. agnus, arnus. — 2. *Ontano -a*,

---

[1] In questo Capitolo, oltre la Memoria del FLECHIA sullo stesso argomento (Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino, vol. XV), si cita spesso il 'Diz. botanico italiano' di Ott. TARGIONI-TOZZETTI (Firenze 1858), e i 'Prodromi della flora toscana' di Teodoro CARUEL (Fir. 1860-64). Di qualche ajuto ci fu anche la 'Synopsis plantarum in agro Lucensi sponte nascentium' del PUCCINELLI (Lc. 1841-48).

-ẹllo -i, *-ẹto -i*, varj luoghi. Qui andrà pure: *Antano*, Stiappa, Vell., cui menzionano le carte or ora citate del 988 e '98.

[1] Può far concorrenza arena, cui v. al Cap. V. — [2] Per questi tre nomi si può restare in dubbio, se veramente si rivenga ad ĭc'l, o non piuttosto ad et'l (cfr. D'Ovidio, XIII 384), e in tal caso sarebbero essi alquanto fuor di posto. È un dubbio che si fa innanzi più volte; v. Ind. morf. Ma credo che qui, come nella maggior parte dei casi, sia più verosimile il dim. del nome della pianta che quello del suo collettivo. Riguardo a *Nẹ́cchiori* e compagni, la vocale soggetta ad aferesi deve esser l'*a* d'*au* sec. (cfr. *agosto* ecc.). — [3] Ad essa si riferisce: *Irneta* V 3ª 646 (995); così prob. per errore di stampa. — [4] Con esempio di Leonardo da Vinci; e sarà forse un lombardismo; cfr. Fl. s. alnus. — [5] Relego qui: *Ugnẹta*, Sillano, Grf.

amygdălа. — *Mándorla -ola*, più luoghi. *Mándila -ra*, Caréggine, Grf. - *Mandolaja*, Pariana, Vlb.

apium[1]. — *Piala*, Borsigliana, Grf.; *Piali*, Tereglio, Cor., = *Piale* est. 1523; da *apiale. — *Appiaja -glia*[2] (Colle-), Sommocolonia, Bg. *Nappiaja -giia*, Lombrici, Cm.; con la prep. in concresciuta. *Piaglio*, Lucchio, BLc. *Piaja*, Corfino, Grf.; *Piaja -glia* (Foce di-), Cor. - *Plajolo* e *Piajọlo*, v. in nota qui s. pālus. — *Appiata*, Corfino, Grf. - *Pidtori*, Tereglio, Cor. *Piddola*, Pieve di Controne, BLc. *Biddola*, Alpe di Loppeglia, Psc.[3]. - *Appiatra*, Levigliani, Stz.; *apiat'la*, v. Ind. fon.

[1] Ma almeno pe' derivati in -ale e -ariu -a si porge ugualmente probabile l'originazione dell'*ape*; cfr. D'Arbois 610 e 522, al quale si potrà forse far l'appunto di non avere ivi per nulla pensato ad apium. — [2] Quivi e appresso mal si può nella forma moderna distinguere con certezza -aria da -alia; cfr. in nota s. hordeum. — [3] Il passaggio della sorda che diventava iniziale in sonora va supposto anteriore all'aferesi; cfr. s. apricu. Ma l'etimo *biada* può qui far concorrenza.

arbor (albŭlu[1]). — *Albaro*, vico in Val di Serchio inf. (doc. del 762, v. Rep. s. v.); luogo in 'Ronco' pr. Lc.: IV 1ª App. 122 (771)[2]. - *Alberẹlli* (Agli-), A'vane, Vch. - *Albarọlo* (Serra di-), giogo dell'App. fra Bg. e S. Pell.; v. Rep. - *Barọzzo* (Al-), Minucciano, Grf.; in quanto può essere un **alberozzo*; cfr. però al Cap. VI *Barozzaja* s. biroccio. — Andrà qui: *Albaria*, Ponteccio, Grf.; 'selva con ruscelletti perenni' (Bosi); se è = it. *ạlberaja*. - *Alberẹto -a*, Pozzuolo, Lc.; Strettoja, Pietr.; ecc. *Albarito*, pr. il Colle di Torre, Lc.: V 2ª 573 (884), = *-eto* Cat. 1260 e 1387.

[1] In quanto dica 'populus alba'. Rispetto alla possibile confusione delle due basi indicate, cfr. XII 171 n. — [2] Incerto a qual de' due accenni: *Albaro* ib. 96 (762).

arbŭtus álbatro. — *Arbatrọne* (In-), Molina, S. Giul. - Qui anche: *Albatọne* (All'-), Sassi, Grf.; che deve essere *albatrone*, con ettlissi della sec. liquida per dissimil. - *Albatrẹto -a* (All'-), Tramonte, Lc.; Strettoja, Pietr.; ecc.

arista. — Noterò: *Ristęto*, Tereglio, Cor.; giacchè pare **aristētum* 'luogo pieno di spighe'.

armoracium ramolaccio. — *Gramolazzo*, vill., Grf.; e per la prostesi del *g*, cfr. Ind. fon.[1].

[1] Non del tutto esclusa però un'altra origine; vedi s. ramus.

asparăgus. — *Spar̨ęto*, Diecimo, BMz.; *Sparęti*, Segromigno, Cp.; (Poggio-), Pietrabuona, Pe.; da *sparaęto* **asparagētum*; cfr. *sparavęllo* XII 133 e, rispetto alla contrazione: *Fętola* s. fagus.

avellana. — *Vellano*, Vico, BLc.; vill., Val di Pescia maggiore, = *Avellano* V 3ª 378 (979), *-ana* ib. 58 (910), Cat. 1260[1]. *Trivellana*, mt. e rio, Fibbialla, Vlb.[2]. - *Varvellàndure*, Crasciana, BLc., cioè **valle avellanulae**, con *r* prot. per dissimil. — *Vellanęto* (Al-), Vico, BLc.

[1] Ricordo per mera curiosità che il Pittarelli, Tav. alim. di Tr., 264, gli fa corrispondere i 'saltus praediaque Velanium', TV, 6, 71, che furono uno dei poderi vincolati da' Lucchesi. — [2] Qui la dentale iniziale c'insegna, se non erro, un fatto curioso. Da principio il 'rio' diede il nome al 'monte' (**rivęllana*, da *-ane*, gen., passato a desin. di sng.), il quale poi glielo restituì, accresciuto del *t* iniziale, perchè *mont-rivellana* fu inteso come *mon-trivellana* (cfr. *Montignoso* ecc.); e cfr. Bianchi, X 314 (nm. 54).

avēna. — *Vęna* (Alla-), più luoghi. - *Venajo* (Al-), Farnocchia, Stz. *Venaja -e* (Alla -e), C. di Cómpito e Bd. di Cantignano, Cp.[1]. - Qui anche: *Vaneto*, Vch.; V 3ª 438 (983); se è **avenētum*.

[1] Ma resta sempre il dubbio che si tratti invece di *vene* o polle d'acqua.

baca, bacca. — *Orbaco*, v. laurus. - *Bacale*, Torcigliano, Cm. - *Baccaja*, Pieve di Controne, BLc. *Pravaccaglio*, v. in nota s. vacca. - *Baccęta*, Cascianella, Grf.

bácola ital., 'vaccinium myrtillus'[1]. — *Bacolęta*, Magliano, Grf. Cfr. *Baccheręta*, Rep.; che vi convien certo per la forma, se non pel significato specifico.

[1] Il Targioni-Tozz. dà pure, tutti da **bacca** o **baca**, i nomi: *báccola*, *bágola*, *bácero*, *bággiola -o*; e cfr. Caruel 427. Nell'Appennino di Barga, varj anni fa, udivo dir *mácola*; rispetto a cui, per *m-* da B, cfr. Ind. fon.

barba ital.; in quanto valga 'radice', o una particolar varietà di 'pianta con radice' ('barba di Giove', 'barba rossa', ecc.; v. Targ.-Tozz. s. v.). — *Barbagine* (Nelle-), Sillano, Grf.; 'pascoli alpestri e campi a coltura' (Bosi). - *Barbozzǫni* (Campo dei-), Stz. — *Barbamęnto*, cas., Pesc.; v. DC s. v. — *Barbicaja*, Fondagno, Psc.; che sarà il sost. comune, in quanto significhi 'ceppaja di piante erbacee'[1]. - *Barbęta*, Caréggine, Grf.; cfr. il nome preced.

[1] Men probabile un altro etimo: **vervecaria* (cfr. DC s. -arius), che però non si potrà escludere; cfr. *Capraja* ecc. Per questo stesso luogo,

da un'altra fonte ho poi *Barbeccaja*, che per avventura ci condurrebbe alla *barba di becco*, altra specie di pianta; v. ancora il Targ.-Tozz.

bĕtŭla, cfr. XIII 363. — Potrà derivarne: *Bięta*, Roggio, Grf.[1]. Aggiungi: *Biętora* (Alla-), più luoghi. *Biętore*, Arliano, Lc.

[1] Rinunzio senza esitare a bĕtŭla; cfr. betulla. E altri giudicherà se abiete si possa ugualmente escludere. L'incertezza, del resto, diverrebbe maggiore, se al nome citato corrispondesse *Betia* V 2ª 156 (798), certo dell'Alta Grf.

betulla. — Non pochi nomi locali attestano, per la zona da noi esplorata, l'antica 'volgarità' di questa voce (cfr. il *bidollo* del Voc. it.), ancora ben viva in tutta la parte più alpestre. Così: *Bitǫlla*, Pomezzana, Stz.; *Bitǫllo*, Casabasciana, BLc.; *Bitǫlli*, Valdottavo, BMz.; ecc. *Vitǫlla*, Mt. di Villa, BMz. *Vitǫllo*, Castelnuovo, Grf.; ecc. - *Bitollęta*, Piteglio, S. Marc.; *Vitollęta*, Gragliana, Grf.; ecc. Curiosa la metatesi delle vocali in *Botellęto*, Massa, Grf.

bǫccio dial. grf., frutice spinoso in genere. — *Bǫcci*, *-aręlli* (Ai-); *Bocciajo* (Al-); più luoghi.

bonǫ́soro dial. grf., v. in nota s. Bonosulo.

branca ital., v. Kort. 1318[1]; qui nel senso di 'ramo', 'pollone'; cfr. s. pollizzora, e più nomi s. ramus. = *Bráncola*, Cam. *Bráncoli*, regione scoscesa comprendente varj paesi sulla sinistra del Serchio, Lc.; = *Brancalo* pass., *-ale* IV 2ª 57 (874), *-olo* ib. App. 98 (1020)[2]. Ne prese il nome l'*Isola Brancaliana* ramm. più volte[3]. Onde dovrà pure andar qui: *Brancagliana*, Pietr.

[1] Con la qual voce credo che sia tutt'uno, malgrado il diverso genere, l'it. *bronco* sterpo (quanto alla tonica, cfr. XII 128 s. cionco), voce sospettata finqui d'altra origine; v. Kört. 1353. Ciò ammesso, pel nl. addotto nel testo, si potrebbe anche congetturare il sign. di 'sterpi o sterpeto', e in qualche modo ne vedremmo più chiara la ragione dell'antico *-o*. Nè so se sia temerità richiamar qui il friul. *barancli* ginepro, come pur esso da branca. — [2] È *Brancalo* tuttora in Cat. 1260 e 1387. La forma con *-o*, sebbene di gran lunga prevalga nelle carte, sarà notarile. Ma ciò non si potrà dire dell'*a* postonico; cfr. XII 115 ecc. Rispetto a *Brancolo*, comincia, se hó ben visto, ad apparire nella carta, da cui lo citiamo nel testo. — [3] Cfr. Mazzarosa, La terra di Brancoli, 14 (in 'Atti della R. Accad. Lucchese', XXVI).

brassĭca. — *Brassicaja*, Mt. di Villa, BMz.; Tereglio, Cor. (*-ajo* e *Bresicaja*, est. 1523).

brolo ital., orto, v. Kört. 1356. — *Brǫlo*, Magliano e Ponteccio; *Brǫllo*, Sillano; *Brǫglio*, Gallicano e Molazzana, Grf.[1]. Sempre coll'articolo.

[1] M'è occorsa questa voce soltanto nella Garfagnana, dove in qualche parte deve essere ancor viva. Come voce singolarmente propria dei Gallo-italici, avrà qui provenienza emiliana.

buxus. — *Busso -i*, più luoghi [1]. - *Ribǫscioli*, Montebono, Bg.; rivu buxuli. - *Busciarẹllo* (Al-) Stabbiano, Lc.; 'luogo selvoso'. — *Bussato*, Tereglio, Cor. (*-ata* est. 1523). — Cfr. *Bossi -olo*, Rep.

[1] Relego qui: *Buzzo*, Convalle, Psc., che deve esser variante di *busso*; per *zz* da *ss*, cfr. al Cap. V s. massa.

caepa, -ŭlla. — 1. *Cepęto*, Villa a Roggio, Psc.; e altro che fu verso Toringo, Cp.: V 3ª 642 (941). Cfr. D'Arbois 406-7. - E qui venga pur *Cïę'tola*, Vitojo, Grf., che ben può esser **civetola*, con ettlissi del *v* non antica, come mostrerebbe la dieresi. [1]. — 2. *Cipollajo*, mt., S. Maria Madd. in Arni, Ser. [2] - Cfr. *Cipollatico*, Rep.

[1] Il *v* tra vocali tace di regola a Carèggine e a Vagli. — [2] Questo nome potrà restar qui, se anche è vera l'etimologia suggerita da un ingegnere, il quale osservava che il sasso di questo monte è uno schisto 'a scorza di cipolla' (Bonuccelli).

calèndola ital., v. Caruel 370-1. — *Calę'ndoli*, Granajola, BMz.

canna, *canúcioro* lucch., specie di frutice. — 1. Qui venga primo: *Canę'voli*, Psc., che deve esser *cannellae, e perciò un altro bel cimelio; v. Ind. fon. [1]. Poi: *Ricanajo -glio*, S. Il. di Bráncoli, Lc.; Convalle, Psc.; rivu *cannariu; - *Cannęto*, pass. (uno in Torre, Lc.: V 2ª 587, a. 887); *Cannorẹto -a*, Montéggiori, Cm.; Val di Castello, Pietr.; cannulētu; *Chianęto*, S. Gem. di Controne, BLc., cioè: *claneto*, da cannēt'lu [2]; *Cannętro*, Bozzano, Msr. - Cfr. *Canneto -etole*, Rep. — 2. *Canúciori*, Valdottavo, BMz.; - *Canucioraja* (Alla-), Rontano, Grf.

[1] Altri dànno *Canię'voli*, che sarebbe da *cannicellae, caduto il $^{1}\acute{g}^{1}$ secondario. — [2] Notevole in nomi, onde non era più sentita la parentela con 'canna' lo sdoppiamento di -nn- protonico; cfr. Fl. s. v.

cannăbis. — *Cánapa*, o *Cánipa -epa* (Alla-), pass. - *Canapale* (Al-), pass. - *Canipaja*, cas., Gramolazzo; *Canep-*, Palleroso, Grf. - *Canipajǫle*, cas., Gugliano, Lc. - *Canepula*, Soraggio, Grf. - *Canapę'*, Metra, Grf.; cfr. *Castagnę'* s. castaneus. *Canapętti*, S. Lucia, Cm. (*-ętto* = *-ęto*).

capĭte, capo o tralcio estremo della vite; *capo* lucch., tralcio. — 1. *Capitato* (Al-), Pruno e Cardoso, Stz.; *-ata*, Magnano, Grf. - *Capitęto*, Pontemázzori, Cm., che per avventura è = *Capitetulo* V 3ª 590 (997) [1]; Gioviano, BMz.; Vlb. *Capitęta*, S. Romano, Grf. — 2. Qui forse: *Cápoli*, vill., Grf. (e v. *Cabili*, Capit. VII); *Cápori*, Forno Volasco, Grf.; e avremmo, per via del plur., un sin. di *Capitęto* qui sopra. - *Gabulare*, verso Msr.: V 3ª 482 (984).

[1] È nom. dopo Castágnori e 'Rogano' (Pieve a Sa' Stef.), e prima d'Élici.

caprāgo -ggine, v. Caruel 180. — *Caprággine*, Ansana, Psc.

carduus. — *Gardicciola*, Carèggine, Grf.; se è *cardicea* (cfr. *Cardezza* Fl. s. v.), in forma diminutiva. — *Cardǫso -a, -ęllo, -ino*, più luoghi. Note-

vole: *Cardoso*, vill., Stz.; e altro vill., Grf., ramm. in V 3ª 592 (997). — *Cardeto -a*, *-e'tolo*, più luoghi. *Carditulo*, in 'Rotta' (Cp.): IV 2ª App. 18 (812), V 2ª 554 (881), IV 2ª 91 (967). - Cfr. *Carda*[1] *-eto -etole*, Rep.

[1] Di cui potremo però domandarci, se non rivenga piuttosto a calida, v. calidu. E un dubbio consimile sorgerà forse, in qualche modo, anche per *Cardeto*; cfr. *Freddeto* s. frigidu.

carex. — *Cárici* (Cima-), Motrone, Psc. E qui forse: *Cárica* (Colle-), Cor.; che sarebbe un prezioso avanzo di gen. plur.: carĭcum, passato l'*-o* ad *-a* per concordare con *colle*, che fu già fem. nella mt. lucch.; v. Ind. morf. - *Care'ggine*, cast., Grf.; = *Caricino -ini -igine*, Arch. X 308[1]; se è, come credo, *carĭcĭnae (cfr. fagĭna s. fagus; e circa il *ǵǵ*, v. al Cap. V *Campe'ggiori* s. campus). Altra *Caricini* pr. la Pieve di Sesto, Lc.: V 2ª 260 (820)[2]. — *Carcaja*, S. Mart. in Freddana, Psc.; se è *caricaria. - *Caricaldo*, v. in nota s. calidu. - *Carceto*, Palmata, Lc.[3].

[1] Oltre i luoghi che vi son citati, anche: *Caricini* IV 1ª App. 94 (Marcianulo de C-; 761), V 2ª 592 (887), ib. 621 (quater; 897). Male il Repetti, del resto, lesse e pronunziò *Careggine*, inducendo in errore anche il Bianchi, che vi confronta *abetina* -aja. In *Caricino* ecc. l'*i* tonico si dovrà leggere *e*; cfr., dalle stesse carte, *i* = *ē*, pass. È ora opportuno il rammentar le 'casae in Carricino' TV, 4, 41, di cui resta incerto se spettassero al Velejate o al Piacentino, e il 'f. Carigenus' (Vel. pag. Salv.), 3, 96; lasciando però impregiudicata la questione sull'identità corografica d'uno de' due con *Care'ggine*, nè cercando se sia possibile il conciliar codeste forme onomastiche coll'etimo da noi proposto sopra. — [2] Il Bars. veramente ha ivi *Cur-*, e poi *Curicine* nell'Indice. Ma vi vedremo un error di lettura, d'altra parte assai facilmente spiegabile. Sarà poi questa la carta del 720 (!), a cui male il Rep. si sarà riferito, confondendo i due luoghi, per *Care'ggine* (v. il Bianchi al luogo cit.). — [3] Se non che per questo ultimo può sorgere il dubbio, stante il normale lucch. (cnt.) *r* da L² (v. XII 118), che vada invece al Cap. V s. calce.

carpĭnus. — *Cárpino -i*, pass. Qui anche: *Carpingrado* (Fredda da-), Tereglio, Cor.; est. 1523; giacchè a ogni modo il primo termine non par dubbio, e il tutto è forse: carpini gradu (cfr. al Cap. VI s. scala). - *Carpinazzo*, Gallicano, Grf. - *Carpinelli* (Ai-), Montemagno, Cm. - *Carpiniccia*, Rimagno e Giustagnana, Ser. - *Carpinecchio*, Renajo, Bg. *Scarpinecchi* (Agli-), S. Cass. di Controne, BLc. - *Carpinocchio -a*, Boveglio, Vlb.; Mt. di Villa, BMz.; ecc. *Carpinocclo*, pr. Pozzèveri, Cp.: IV 2ª 137 (1058). — *Carpinosa* (Alla-), Sassi, Grf. — *Carpinea* (cioè *-aja*), a mezz. di Benabbio, BLc.[1]. - *Carpineto -a*, pass. *Carpineta*, Pieve di S. Maria di Sesto: V 3ª 509 (988)[2]. *Carpinetra*, Coste, Stz. *Carpellecchio*, Piegajo, Psc.; carpinulēt'lu[3]. — Cfr. *Carpine -eta*, Rep.

[1] Non l'ho che dalla Carta topogr. militare; ma cfr. in nota s. farnus. — [2] Sarà tutt'uno con *Carpinitula* sul rio Mulerna (Bars.), che non m'è riuscito di rintracciare. — [3] Quanto a *Capurlecchio*, Matraja, Cp., si può pensare a **carpulecchio*, da **cárpolo* -ino, con metatesi.

castaneus. — *Castágnola*, Vagli sopra; cas., Minucciano, Grf. *Castágnori*, Vallebuja, Lc.; cas., S. Macario, = Castagnulo V 2ª 582 (886)[1], -anulo ib. 3ª 175 (939), -agnore Cat. 1260 e 1387. - *Castagnola* (Alla-), Soraggio, Grf. Castagnolo, pr. Sorbano, Lc.: V 2ª 598 (890), -aniolo ib. 3ª 122 (928). Altro Castaniolo, in Nozzano, Lc.: ib. 305 (969)[2]. — *Castagnaja*, Cappella e Azzano, Ser. Castagnario, pr. Fondagno, Psc.: V 3ª 172 (939). - Castanieta, Lunata, Cp.: ib. 2ª 268 (822)[3]. *Castagné*, Albiano, Grf., il quale oggi è 'terreno a coltura con viti' (Bosi); cfr. *Canapé* s. cannabis.

[1] L'identità di designazione è resa qui affatto certa dalle parole susseguenti 'ubi dicitur Colle de Franco', le quali senza alcun dubbio si riferiscono a *Colfranco* (nella Carta topogr. militare storpiato in *Valfranco*), luogo ivi in Castágnori. — [2] Questi due son qui collocati, perchè li leggo e considero come voci piane. Come voci sdrucciole, essi dovrebber precedere; ma in tal caso avremmo avuto più probabilmente -ulo. Rispetto a Castaniolo V 2ª 101 (779), può esser così quello di S. Macario come quello di Nozzano. — [3] Relego qui: Castanicclo V 3ª 264 (955), ib. 329 (972), -gnicclo ib. 436 (983), nominato come luogo nativo d'un possidente in Moriano, perchè non si può affermare con certezza che fosse entro il territorio da noi esplorato.

celsus ('morus c-'). — *Gelsaja* (Alla-), Fiattone, Grf.; ecc. - *Gelseto* (Al-), S. Gem. di Moriano, Lc.

céppita ital.; in quanto, se ben vedo, designa lo 'erigeron viscosum', v. Targ.-Tozzetti. — Qui probabilmente: *Cipitale*, dial. *Cipetal* (Al-), Borsigliana, Grf.; 'pascoli e luoghi incolti con sorgente'.

cerăsus. — *Ceragio -a*, pass.[1]. Qui probabilmente: Cerasca e Car-, Segromigno, Cp.: V 3ª 219 e '20 (948), che dovremo legger Cerascia e Ciar-. - *Cerágiola*, S. Andrea di Cómpito, Cp.; *Cerágioli*, Farnocchia, Stz.; ecc.[2]. - *Cereşella*, mt., Crasciana, BLc. - Cerasiolu, pr. Tempagnano: V 2ª 103 (780). *Ceragiola* (Solco di-), Vlb.; *Ceragioli*, Pieve, Cm.; *Cerigiola Cir-*, Campolémisi e Dalli, Grf.; ecc. - *Ceragetta -e* (Alla -e), Capanne di Caréggine, Grf.; S. Nicolò e Carchio, Ser. — *Cerageto*, vill., Grf.; *-eta*, Pruno e Cardoso, Stz.; e varj altri. — Cfr. *Cerasiolo*, Rep.

[1] Questa è appunto la forma lucchese per 'ciliegio -a' (v. XII 113); cfr. sen. *saragio -a*. — [2] Questo diminutivo al pari de' due seguenti è oggi, qual nome comune, affatto fuor d'uso.

cerrus. — *Cermaggiore* (volg. *-ora*), Casciana, Grf.; 'cerro-'. - *Soccerri* (e *-eri*), Fondagno, Psc.; sub cerris. - *Cericcia*, Cásoli, Cm.; cfr. Ind. morf. - *Cerrecchio*, Tereglio, Cor. (anche -ecchia est. 1523); ecc. - Andrà qui: *Ceranicchio* (Al-), Pariana, Vlb.; se da cerruliclo, con *n* per dissimil. - Ceroccle, Cómpito, Cp.: V 3ª 248 (Colle de C-; 953). - *Ceróttoli*, Pascoso, Psc.; ecc. — *Ceratello*, S. Rocco, Psc.; *-elli*, Orzaglia, Grf. - *Cerreto -a, -ello, -ino*, pass. Un Cerreto, pr. la Pescia minore: V 2ª 255 (-ita ib. '54; 819), ib. 278 (824). *Cerrétolo*, Massa, Grf.; ecc. *Cer-*

ręͤtoli, cas., Castelnuovo, Grf. *Ceritulo*, verso Vch: V 2ª 582 (886); *Cerr-Piccluso*, v. al Cap. III s. piculus. *Subcerretulo*, Moriano, Lc.: V 3ª 437 (983). Con ettlissi della seconda divenuta protonica: *Certofiǫri* s. Florus, *Certobǫno* s. bonu, ecc.; *Certini*, Tereglio, Cor. (anche *-ino* e *-ina* est. cit.). - *Çerlęcchio*, Bolognana, Grf.; *Cerlęcchie*, Corsagna, BMz.; *cerrulet'lu -ae [1]. *Ciarlęͤtori*, Cásoli, Cm. [2]. - *Cerretano*, Fabbriche, Grf. [3]. *Certana* (Alla-), Magliano, Grf. — *Cerruglio*, oggi 'Monte-Carlo', v. Rep. s. v.; onde si ricava il bel collettivo *cerrúle*.

[1] Molto più verosimile, a parer nostro, di *cerrulĭculu -ae, cioè d'un derivato, cui l'esito neolatino mostrerebbe assai antico, con duplice suffisso diminutivo. Piuttosto non si potrà forse rimuovere ogni ombra di sospetto che s'abbia invece, per questi due ultimi esemplari, *rl* da RR; cfr. lucch. *cimurlo* -rro; e allora dovrebbero andare con *Cerręcchio*, in princ. dell'elenco. — [2] Al Catasto; ma di sul luogo ho *Ciurlęͤtori* (e starebbe con esso anche una *Ciurlaja*). Se questa fosse la forma più genuina, riuscirebbe assai dura l'alterazione della vocal protonica. — [3] Così al Catasto. Un tale del luogo corresse in *Cerręta*; ma cfr. Ind. morf. - Per qualche nome della serie, con *r* scempio, può competere acer, cui v.

cervastro dial. grf., v. XIII 344 e cfr. in nota s. gerbo. — *Cervastręto*, Soraggio; *-ęta*, Nicciano, Grf.; ecc. *Cerbastręto*, Gallicano, Grf.

civitella ital. [1]. — *Ciutęlla* (Alla-), Capricchia, Grf.; prob. da **civutella*, e per l'ettlissi del *v* v. in nota s. caepa. - Cfr. *Civitella*, varj luoghi, Rep.

[1] È il 'triticum hibernum' di Linneo, largamente coltivato; v. Caruel 750. Per l'etimo, penserei a **cibitella* (cibo); cfr. it. *civaja*. E quanto al processo di formazione, cfr. *campitello* al Cap. V s. campus.

cócola ital. [1]. — Qui probabilmente: *Cucurajo* (Al-), cas., S. Cass. di Controne, BLc.; ramm. in V 3ª 458 (983), ib. 545 (991) [2]. Cfr. Fl. s. Cogorate.

[1] 'Draba azoides' ed 'Anthemis Cota' di Linneo; cfr. Caruel 38 e 348. — [2] Al Catasto e sulla Carta topogr. militare ce lo presentano, ripulito dalla scoria dialettale, come *Cocolajo*.

cōlicŭlus [1]. — Qui forse: *Colęcchio*, Fiano, Psc. [2]. - *Culicchiaja*, Pruno, Stz.

[1] Nel primo de' nomi seguenti, per 'brassica' o 'cavolo'; ma nel secondo potrebbe anche dir 'gambo' (cfr. *Gambato* s. gambo). — [2] Non si vorrà peraltro escludere, malgrado la liquida scempia, che sia lo stesso che *Collęcchio*; v. al Cap. V s. collis.

corbezzolo ital., v. Flechia II 339. — *Corbęzzo* (Sul-), Vitiana, Cor. - *Corbozzǫni* (Ai-), Lupinaja, Grf.; con *o* di seconda prot. per via dell'attigua labiale.

cornus. — *Cǫ́rnola -e* (Alla -e), Corsagna e Dezza, BMz.; Sassi, Grf.; e pass. *Valicǫ́rnoli*, Lugliano, BLc.; valle cornuli [1]. - *Cǫ́rnia -e* (Alla -e), Medicina, Pe.; Vico, BLc.; e pass. *Cǫ́rniori*, Mt. di Villa, BMz. *Crǫ́gnolo*, dial. *-uro* (Colle a-), Vico, BLc. *Quǫrnia*, S. Cass. di Controne, BLc. - *Cor-*

niolo -ᵹ, pass. *Crugnolo*, Pruno e Cardoso, Stz.; ecc. - *Corniccio*, Brandeglio, BLc. - *Cornecchio*, Campolémisi, Grf. - *Cornocchio*, Ponteccio, Grf.; cfr. XIII 384 (v. però XII 173). — *Cornaglia*, Albiano, Grf. - *Corneto*, Cardoso, Grf. *Corne'toli*, S. Romano, BMz. - *Grugnoleto*, Farnocchia, Stz. — *Corniglia*, S. Nicolò e Carchio, Ser.; cfr. *Rapile* s. rapa [2].

[1] Notevole è ivi anche: *Valicornoresi*, altro luogo. — [2] Se non che potrebbe qui l'Ascoli lamentarsi non a torto, che io gli sottragga così troppo alla svelta ciò che è forse un esemplare del controverso *l* = cl (cfr. al Cap. III s. cornicula); tanto più considerata l'estrema rarità, se non la mancanza, del suff. -īle per collettivi da piante!

corŭlus [1]. — *Collúra*, Crasciana, BLc.; se è *colurea. Insieme forse: *Colerocchia*, Lugliano, BLc., che potrà essere un derivato per -ucŭlo; ma l'*o* sarebbe legittimo a un tempo ed insolito. - *Coldrío*, Benabbio, BLc.; se è = **colurajo* [2]. - *Colloreto*, Pieve di Bráncoli, Lc. (= *Collerito* V 3ª 285, a. 961); Vagli, Grf.; *Colloreta Coller-*, Pieve di Controne, BLc.; Vallecchia, Pietr.; ecc. *Collorę́*, S. Lor. a Váccoli, Lc. [3]. *Colloretola*, Minucciano, Grf.

[1] Notevoli, in generale, tutti i nomi che ne derivano, come quelli che attestano, anche pel nostro territorio, la forma altitaliana *colŭrus; cfr. Fl. s. v. — [2] Circa l'ettlissi, e l'epentesi che ne conseguiva del *d*, cfr. il lucch. *Valdriana* XII 117 e Fl. s. v.; e per *-ío* = *-ajo* v. Ind. fon. — [3] Al Catasto anche *-edo*, e così una guardia forestale ch'ebbi occasione di consultare. Ma *Collore'*, concordemente, tutti i contadini da me o per me interrogati. Nel quale noi non potremo veder altro che un assai antico plur. fem. *collorete -de*, con apocope. A ogni modo, nell'una e nell'altra forma, la riduzione della dentale sorda a sonora è, per l'ambiente nostro, tutt'altro che normale La stessa voce poi riconosceremo per avventura in *Collorgo*, Vitiana, Cor., con epitesi d'*o* e alterazione della tonica forse per via di *rgo*.

crescione, ital. 'sisymbrium nasturtium'. — *Crescigni* (Ai-), più luoghi. - Andrà qui: *Crescindtico*, Pieve a Élici, Msr., = *Crescionatico* V 3ª 482 (984); tanto più che si trova in luogo assai irriguo.

cucumĕre. — *Cocómbola*, vill., Lc. [1]; ramm. in Serc., Cron. I 383, coll'articolo.

[1] M'è anche data la variante *Corombola*, che si leggerebbe al Catasto (io però non ho udito mai altro che *Coc-*); e allora potremmo pensare a una qualche 'contaminazione' (corymbus?), giacchè d'un mutamento fonetico non sarebbe, a ogni modo, il caso di parlare.

cucŭrbĭta. — Può derivarne: *Cocórbola*, Fabbriche, Grf.: con iscambio di suffisso.

cypĕrus. — *Cipiri*, Limano, BLc. [1]. - *Cipureta*, Camporgiano, Grf.

[1] Al Catasto *Cipri*.

ebŭlum ebbio. — *Libbiajo*, Cune, BMz.

erĭca, *cr- grecchia* 'erica vulgaris'[1]. — 1. *Rigala*, Sillicagnana; *Ragala*, Soraggio, Grf.; se è *ericale. – *Ricátoli*, Cásoli, Cm.; se è *ericatu, in forma dim. di plur.[2]. – E qui forse: *Ricetri*, cas., Msr.; = *Riscitulo* V 3ª 482 (984)[3]. — 2. *Crecchia*, Pieve di Controne, BLc. *Crecchi*, Cap.; Pascoso, Psc.

[1] Poniamo erĭca, e non erīca (cfr. del resto ἐρίκη all. ad ἐρείκη), non per assegnamento che facciamo sullo sp. *urge* (v. Kört. 2838), ma sì perchè l'it. *erica* ben può esser tenuta per voce di continuazione volgare, sì perchè, a parer nostro, risale ad essa quasi sicuramente *grecchia*, per via del dim. *erĭcula, con *g* di prostesi (cfr. it. *granocchio* ecc.). Quanto a *crecchia*, che è forma assai men diffusa, la sorda iniziale è forse dovuta ad assimilazione; ma se anche è una storpiatura, ne vediamo di ben più gravi in *cecchia* e *checchia* (pis.), *creppia* (volt.), tutte per 'erica vulgaris' e perciò manifestamente la stessa voce. — [2] Ben vi quadrerebbe, materialmente, anche un rivu Catŭli o -catŭli. Se non che, spettando il nome in tal caso all'età romana, esso si sarebbe probabilmente, per via dell'ettlissi postonica, trasformato in *Ri- o *Recacchj. — [3] Ricordo, a ogni modo, pur *rescio*; v. in nota s. Aristius. Il Bianchi, IX 432 n, a base di *Ricetri*, che da quelle parti è detto *Licetro* o *-etri* per dissimil., poneva *rusco* 'pugnitopo'. Ma il passaggio d'*u* ad *i*, che si dovrebbe supporre anteriore al mille, non so a quanti parrà verosimile. Ammesso il nostro etimo, la grafia che equivale a *s̆* nelle carte starebbe per questa voce a rappresentare il *ç* toscano. Lo stesso nome è poi forse *Arcetri* pr. Firenze, dato come Arcis veteris del Repetti; e s'avrebbe, invece dell'aferesi, l'ettlissi della seconda protonica.

ervilia rubiglia[1]. — 1. *Orbigliaja*, Gello, Psc.; con *o* prot. per infl. della seguente labiale, malgrado la liquida frapposta, v. Asc. I 43, XII 114. — 2. *Rovigliọne*, Sermezzana, Grf.[2]. – *Rovigliaja*, S. Pellegrinetto, Grf.

[1] Cfr. D'Ov. XIII 414. Quanto a *orbiglio* (e *gruiglio*, da *gruviglio* di f. a.), che manca al Targioni-Tozzetti, v. Caruel 184. — [2] È l'it. *rubiglione*, cioè il 'lathyrus sylvestris' di Linneo; cfr. Caruel 195.

ẹsca ital., 'boletus fomentarius'. — Qui forse: *Lisca*[1] e *-ẹtta*, Campolémisi, Grf.; *Liscaccio*, Vergémoli, Grf. E, anche: *Scaja* (Alla-), Minucciano, Grf.; in quanto può essere **e]scaja*; oltre *Lischẹta*, Pontito, Vell.[2]. Cfr. IX 428.

[1] L'*i* si dovrebbe ripeter dai derivati arizotonici; cfr. it. *ischio -a*. — [2] Siamo con tutti questi nomi alla regione del faggio su cui cresce l'esca, onde nel rispetto botanico la verosimiglianza dell'etimo qui proposto; ma ci lascia dubbiosi la concorrenza d'esculus, cui v.

esculus. — *Ischia*, v. al Cap. V in nota s. insula. – *Eschẹto* (S. Mich. in-), vill., Lc.; = *Scleto* V 2ª 327 (838), IV 2ª 120 (1018), e pass.[1].

[1] M'è occorso anche qual nome comune: V 3ª 505 (in terra et scleto seo silva, 987), e altrove. In *Eschẹto* è notevole la riduzione del dittongo.

faba. — *Fava* (Pian della-), Lucignana, Cor. – Venga qui: *Favẹ'gliori*, Sassorosso, Grf.; che par veramente il plur. d'un 'dim. doppio' da *fabicula. — *Faúla*, Sillano, Grf.; ecc. *Faúglia* o *Fag-*, Pariana, Vlb. Cfr.

Bianchi, XIII 248. - Aggiungasi: *Fibbiaja*, Gramolazzo, Grf.; che deve esser *fabularia; e per l'*i*, quantunque di ragion diversa, cfr. *Fibbiano -alla* s. Flavianu.

fagus[1]. — *Fọ*, Vitojo, Grf. *Sofọ́*, Tereglio, Cor.; sub fago (cfr. Puccinelli, Syn. 220). E v. *Famagna* s. magnu. - *Faẹto*, Vitiana, Cor.; Molazzana, Grf.; *Faẹta*, mt., Vorno, Lc.; (Piana di-), Pieve di Bráncoli, Lc.; e pass. Qui anche: *Faito*, vico di Cómpito: V 2ª 463 (864), ib. 3ª 153 (938). *Fatonẹro*, *Fattilungo* s. nigru, longu. - *Fatẹllo*, Pontito, Vell. *Fatọne*, Cor. *Fatonẹta*, Basati e Giardino, Ser., se è, come pare, *fagetonẹta*; e circa il triplice suffisso, cfr. Ind. morf. - *Faẹ'tolo*, Brandeglio, BLc. *Faẹ'tola Fẹ'tola* (cfr. *Sparẹti* s. asparagus), Magliano e Gragnana, Grf. *Faẹ'tori*, S. Rocco, Psc.[2]. - *Faetano*, Tereglio, Cor.; cfr. Ind. morf. — *Faggio -a*, più luoghi. - *Faggiaja* (Alla-), Cascianella, Grf. — *Fanja -e* (Alla -e), pass.; *fagĭna -ae. E qui anche: *Fdite* (Alle-), Ciciana, Lc.; in quanto potrà esser *fagĭte*, con mutato suffisso, da *fagĭnae. - *Faniẹto* (Al-), Cásoli, Cm.[3]; S. Rocco, Psc.; ecc. *Fanẹto*, *-etẹllo*, Cardoso, Colle, Grf.; *faginētum. - Qui, finalmente: *Fagghiẹta* o *Fagli-*, Caréggine, Grf.; *fagulēta.

[1] Istruttiva, a tacer d'altro, la serie che segue, per il cospicuo cimelio *fọ* fagu (cfr. *Pao* e *Soppọ́* al Cap. VI s. pagus), oggi affatto fuor d'uso qual nome comune, anche nell'Alta Garfagnana, - e per *fanja* e *faniẹto*, che sono al contrario usitatissimi. — [2] E così, il M. *Fatucchio* o *Fatt-*, v. Rep. s. v., sul quale il D'Ovidio restava incerto (v. XIII 385), non sarà se non *fagetuculo*. — [3] Quivi volg. *Fianẹto*; cfr. pist. ecc. *pianere* paniere.

falasco ital. — *Falascaja*, Pietr.; ecc. - *Falaschẹto*, Corfino, Grf.

falerna[1]. — *Falẹrna*, Sesto di Moriano, Lc.; ramm. in V 3ª 572 (994). Altra fu in Corsánico, Msr.: ib. 304 (969)[2], ib. 395 (980)[3].

[1] Prob. quale agg. di 'vitis' o anche di 'pira'; v. Forcell. e Georges. Assai men verosimile il cogn. Falernus on. ('unice dictum'). — [2] Qui, come pur nell'Intest. della carta che citiamo innanzi a questa, è stampato per errore *Faleria*. — [3] Un luogo om. a Nicastro.

far. — *Farrale*, Colle di Cómpito, Cp.: V 3ª 563 (992)[1]. - *Farrĭọla* (Alla-), Gragnanella; *Farrĭọne*, Vitojo e Casático, Grf.; cioè *-ajola* e *-ajone*. - Cfr. *Ferrale -ano -aglia -ajolo*, Rep.[2].

[1] Gli deve corrisponder *Farrale* V 2ª 442 (857), ove si tratta di beni appartenenti alla Chiesa di S. Colombano, Cp. Ne verrebbe determinata l'ubicazione di *Furciana*, cui v.; giacchè il doc. ha 'in loco Furciana ubi dicitur Farrale'. E anche d'una *Marciana*, che appare esser non lungi; v. in nota s. Marcianu. — [2] Per la vocal protonica, cfr. it. *ferrana*.

farnus. — *Farno*, Gallicano, Grf. *Farni* (Colle a-), Pomezzana, Stz. - *Fárnia* (Col di-), Piazzano, Lc.; ecc - *Farignọla*, Roggio, Grf.; se è *farneola, con *i* d'epentesi. - *Farnẹcchia*, Gioviano, BMz.[1]. - *Farnọcchia*, vill., Stz. — *Farnẹto -a*, pass. Notevoli: *Farnẹta*, vill., Lc., = *-ita* V 2ª 607 (892), ecc.; Cológnora, Vlb., = *-ita* ib. 161 (798). Altra fu in Castiglione,

Grf.: IV 1ª App. 31 (768)[2], = *-ita* ib. 121 (771). *Ferneta*, Minucciano, Grf. - *Farnetana*, Crasciana, BLc.; v. Ind. morf. - *Farnocchieta*, Montebono. Bg.[3]. - Cfr. *Farneto -a -etello*, Rep.

[1] Ma *Fornacchio* e *-ecchio*, che ci lasciano incerti, furono registrati altrove; v. Cap. VI s. furnus. — [2] Scritto quivi *Ferneta*, che può non essere un errore; v. appresso. — [3] Confino qui: *Farnea*, a mezz. di Piteglio, S. Marc. (prob. = *-aja*, cfr. *Morga* s. morus), che trovo notata sulla Carta topogr. militare, ma non mi riuscì d'aver confermata; giacchè può sorgere il sospetto che stia erroneamente per *Fárnia*.

faseolus. — *Fagiolara*, S. Macario, Lc.[1]; *-aja*, Pieve, Cm.

[1] Ad essa si riferisce il proverbio del luogo: 'Fagiolara ha il tesoro nella scala' (Salvetti).

fegna dial. grf., felce[1]. — *Fegne* (Ronco delle-), Síllico, Grf. - *Fignolo*, Vibbiana, Grf.[2].

[1] Voce viva e bene intesa a Síllico e altrove. — [2] Ma qui potremmo forse pensare anche a *fagineola, v. fagus (e cfr. *Faggiola*, più luoghi, Grf.; indicante qual nome com. la frasca giovine del faggio, che si dà mangiare al bestiame). L'*ai* prot. di **faignola* di f. a. si sarebbe facilmente ridotto ad *i* per contrazione.

ferŭla, v. al Cap. V in nota s. forra.

ficus. — *Fico -etto*, *-arello*, più luoghi. - *Ficchio* (Val di-), Tereglio, Cor. — *Ficajo* (Al-), Stz.; *-aja*, Pieve a Elici, Msr.; ecc. - *Ficeclo*, verso Msr. e Cam.: V 3ª 640 (932). *Fucecchia*, Borsigliana, Grf. - *Fichito*, S. Piero a Vico, Lc.: V 3ª 281 (Campo da F-; 960). - Qui anche: *Fugattaja*, Borsigliana, Grf.; 'luogo incolto, sterile e sassoso' (Bosi); che deve essere il collettivo di **ficatta*, o abbia indicato una specie di fico piccolo e stentato (cfr. il lucch. *ficázzora* XII 170), o sia, come par più probabile, la stessa voce che l'it. *ficáttola* 'chenopodium foetidum'[1].

[1] In questo caso il nome in questione dovrebbe far parte da sè, essendo da *fica* 'cunnus'; cfr. *erba connina*, che è la stessa pianta.

filix, *felce*. — 1. *Fe'licia*, Dalli, Grf. - *Fillicciqni*, S. Quirico, Pe. - *Filecchio* (Pian di-), Bg.; *Filecchia*, Montéggiori, Cm.; ecc. *Felecchio*, Gragnana, Grf.; 'selva di castagni con abbondanza di felci' (Bosi). - *Filucchia*, Stz.; se è *filucŭla per -icula, con supposta sostituzione di suffisso. - *Felacchia*, Vico, BLc.; cfr. il nome preced. — *Filicoso* (Campo-), Poggio, Grf.; *Filicosa*, Vch.; ecc. — *Filicaja*, Gioviano, BMz.; cas., Camporgiano, Grf.; ecc. *Fericaje* (Alle-), S. Cass. di Controne, BLc. *Cumfilicajo*, verso Cap.[1]: V 2ª 577 (885). - *Filetto*, Fabbriche, Grf.; forse quello ramm. in V 3ª 246 (952). *Filicta*, verso S. Macario, Lc.: ib. 2ª 101 (779). *Filectulo*, pr. Granajola, BMz.: V 2ª 386 e '87 (847), ecc.; = *Filectule* ib. 3ª 72 (913). *File'ttole -re*, cas., Vch.; *File'ttori*, Bolognana, Grf. - *Filictise*, pr. Treponzio, Cp.: V 2ª 33 (terra F-; 757). — 2. *Felcisecca*, v. siccu. *Felci* (Pian delle-), Fibbialla, Vlb. - *Falcicoli* o *-igoli*, Cásoli, Cm.; se è **felcicole*. -

Falcigne, cas., S. Giul. — *Felciajo* (Al-), Cásoli, Cm.; ecc. - *Felcęto* (Al-), Gallicano, Grf.; ecc. *Falcęto* (Al-), S. Pietro a Guamo, Cp.[2]; *-ęta*, Rontano, Grf.

[1] Così, sull'autorità del Bars. che nell'Intest. lo dice 'Filicario in Padule', forse arguendo da qualche altra carta. Da quella citata l'ubicazione precisa a me non risulta. Del resto, sebbene si possa spiegar l'*u* prot. per via del nesso labiale contiguo, leggeremo *Camf-* (Campo f-). — [2] Volg. *Farcęto*, cfr. XII 118. Al Catasto è *Falcetto.*

foenum, -uculum. — 1. *Fenaja*, Partigliano, BMz.[1]. - *Finajǫli*, Casciana, Grf.; 'prati e cerreto'. — 2. *Finocchini* o *-iętti* (Ai-), Gragliana, Grf. - *Finocchiaja*, Msr.; S. Nicolò e Carchio, Ser.; ecc. *Vinocchiaja* (Polla-), Rocca, BMz.; dove la sonora iniziale avrà sua ragione sintattica in ciò che la sorda dell'etimo risulti costantemente mediana (cfr. *ravanello* ecc.). - *Finocchięta*, Corfino, Grf.

[1] Cfr. *Valfenera* Asti.

fragum. — *Fraga*, rio, Cap. e Lc., = *Fracula* V 2ª 83 (773), ib. 166 (799), ib. 213 (808), e pass.; *Fraca* ib. 3ª 650 (1002), con la sorda di pronunzia o scrittura longobardesca. - Di qui: *Fraghętta*, rio, Matraja, Cp. - *Frágola*, fosso, Torre del Lago, Viar. *Sofráula*, S. Gem. di Controne, BLc.; sub-, cfr. lucch. *fráula* XII 110[1]. - *Fragolǫni* (Ai-), Vergémoli, Grf. - Qui forse: *Fraglia*, Tiglio, Bg. — *Fregaja*, Stabbiano, Lc. Cfr. *Fregajolo* o *Frag-*, Rep.; e *Pretale* s. pratum.

[1] Così al Catasto, e sarà la forma genuina. Da un'altra fonte, orale, ho *Safráula.*

fraxinus. — *Frasso* (Al-), Querceta, Ser.; Stz. Un altro fu in Tereglio, Cor.; est. 1523. *Fraxo*, Cam.: IV 1ª App. 96 (762)[1]. - *Frasșętti* (Ai-), Torre del Lago, Viar. — *Frassinaja*, Tófori, Cp. *Frascinaja*, Pruno, Stz.; ecc. - *Fraxinito*, Cap.: V 2ª 398 (848). *Frascinęto*, Vagli sopra, Grf.; *-ęta*, Terrinca, Stz.; Cut.

[1] Per quanto strana possa parer la cosa, noi dovremo qui veder proprio il continuatore di fraxinus, con quella stessa evoluzione che al piem. è normale, e fu già illustrata; v. Asc. II 119-20. Del resto, è *frasso* nella Versilia voce ben viva.

fronde. — *Fronżolano*, Cápoli, Grf. - *Frondajo* (Al-), Cerageto, Grf.; (Colle a-), Tereglio, Cor.[1]. - Cfr. *Fronżola*, Rep.[2].

[1] In est. del 1523 anche *Frondale*, che può aver indicato altro luogo. — [2] Posto che s'abbia a legger *ż*; ma cfr. al Cap. VI s. fronte.

frumentum. — *Formentale*, vill., Lc.; ramm. in V 2ª 86 (773), ib. 607 (892), ecc.; volg. *-ala*, cfr. Puccinelli, Syn. 179 ecc. Un luogo om. a Crasciana, BLc.

fungus. — *Fungajǫlo* (Al-), Cor.; *-ajǫla*, Palleroso, Grf.; ecc. Cfr. *Fungaja*, Rep.

galla gallozza. — *Gallǫcchie* (Alle-), Mt. di Villa, BMz.[1]. – *Gallę'*, v. al Cap. VII.

[1] Rimane tuttavia qualche dubbio, che questo *gallocchia* non altro sia che *calocchia*, cui v. al Cap. VI.

*gallĭca[1] = galla -ozza. — Qui fòrse: *Gállica*, Corsagna, BMz. – *Galicęta*, Cogna, Grf. *Galcęto*, Castelvecchio, Vell.; = *Galicieto* V 3ª 386 (980), *Galliceto* ib. 530 (988), ib. 608 (998).

[1] In funzione d'aggettivo; e sarebbe sott. 'nux'.

gambo it., v. Kört. 1527. — Ambedue i nomi seguenti con sign. di 'luogo pieno di steli (gambi)': *Gambano*, Mt. di Villa, BMz.; che sarà **gambale* (cfr. it. *canterano*, lucch. *-ale*, il quale ultimo par la forma originaria); - *Gambato*, Colóngnora, Psc.; cfr. *Scioppato* qui s. stupula[1].

[1] Piuttosto un soprannome, da *gamba*, sarà: *Gambarǫne*, V. Collemandina, Grf.; cfr. il cogn. *Gambarini*, è della stessa origine, come credo: *Gambarucci* (e forse *Gambassi*), Rep.

genesta. — *Ginęstra -e* (Alla -e), pass. *Ginestrǫne*, Capezzano, Pietr. - *Ginestrajo*, *-ęto* (Al-), più luoghi. – *Genestrule*, Pieve a E'lici, Msr.: V 3ª 482 (984).

[1] 'Ulex europaeus' di Linneo; cfr. Caruel 141.

gerbo -a it., sterpo[1]. — *Gęrba*, Cam. *Gęrbe* (Lama delle-), S. Rossore, Vch.

[1] Il fem. anche per *sala*, erba di padule, v. il Voc. it. e cfr. qui s. sala. Un tale a Ponte a Serchio mi dichiarava *gęrba* per 'pianta di macchia (stipa, giunco, e sim.), che formi bosco', donde *ingerbire* 'far cespo' e anche 'metter le radici, attecchire'. Per l'etimo, sarei tentato di pensare ad acesbu, in quanto dicesse 'semper virens'. Checchè ne paja, a *gęrba* sarà connesso *cervastro*, v. qui s. v.

graminea, v. *Gromignano -a* s. Graminianu[1]. – *Gromigno*, v. al Cap. IV s. gramineu.

[1] Il qual nome dovrebbe star qui nel testo, se preferissimo dichiararlo da **gramignale*, mutato il genere e il suffisso; cfr. Ind. morf. A ogni modo non penserei a **gramignara*, con R in *n* per dissimilazione, secondo la dottrina del Flechia, nll. nap. in f., perchè avremmo qui avuto, quasi di certo, *-aja*; cfr. Ind. fon.

granum 'frumento'. — *Granajo*, mt., Pontito, Vell. *Grenaja -glia*, Limano, BLc., 'campetti di segale e grano'; cfr. Ind. fon.[1]. *Granajǫla*, vill., BMz.: = *-olo* V 2ª 142 (793), *-ariolo* ib. 386 (847) e pass.[2]; Corfino, Grf.

[1] Questo luogo è *Granaglio* sulla Carta topogr. militare. — [2] Superfluo avvertire che se alcuno di questi nomi, piuttosto che 'luogo da seminare il grano', come par più probabile, significò 'granajo', non si trova qui, nel rispetto ideale, al suo posto.

grattaculo it., rosa canina o di siepe. — *Grattaculo* (Al-), Molina, S. Giul.; Pomezzana, Stz.

herba. — *Nerba*, Grf.: V 3ª 246 e '47 (952); se è in herba, come credo[1]. *Erbi* (Agli-), Sillano, Grf.; 'pascoli e coltura' (Bosi). - *Erbareto*, Coste e Vendiloni, Stz.

[1] Ma può far concorrenza il cogn. Nerva.

hordeum. — *Orzo* (Campo all'-), Cásoli, Cm. - *Orzone -i*, Montéggiori, Cm. — *Orzale* (All'-), Pruno e Cardoso, Stz. Un altro fu verso Pieve a E'lici: V 3ª 482 (984). *Orzala*, Mastiano, Lc., = *-ale* ib. 509 (988); Casático, Grf. *Orzali*, S. Gem. di Controne, BLc. *Sorzali*, Fosciándora, Grf.; sub-, v. Ind. morf. *Camporzali*, Cune; con cui andrà: *Camporezzali*, Oneta, BMz. Qui anche: *Arzale*, Cásoli, BLc.; dove nella voc. iniziale vedremo la prep. *a* concresciuta (da *a-orzale* di f. a.). - *Orzaglia*, Riana e Lupinaja; cas., S. Romano, Grf.[1]. - *Orzallule*, 'Pieve di Monsagrati': V 3ª 525 (989)[2]. - *Orzajola* (All'-), Pieve de' Mt. di Villa, BMz. - *Camporgiaglia*, Vállico; *Costorzaja* e *-ájola*, Poggio, Grf.; che saranno 'campo a-' e 'costa a-'[3].

[1] Qui sorge la questione morfologica, che si ripresenta poi per altri esemplari, se *Orzaglia* sia il plur. d'*Orzale*, rispecchiando -alia, o non invece il collettivo o aggett. in -aria; e se *Camporgiaja* contenga questo o quel suffisso; cfr. XII 116. Dove non s'abbia modo, come qui, di ricever lume dalle carte antiche, forza è che il dubbio rimanga insoluto. - [2] Rispetto al quale è quasi certo che sia da leggere ed intendere per **orzágliole*, dim. seriore da *orzaglia*, e non per *orzagliuole*. — [3] Andrebbe qui anche *Camporgiano*, per cui v. Regianu, ove ammettessimo che la forma *Camporeggiana* fosse dovuta a una falsa etimologia; e allora ben si spiegherebbe *-orgiano* da *orgiale*, con iscambio di suffisso. Del resto, sebbene a mio sapere si dica oggi *orzo* (e non *orgio*) in tutta la Garfagnana, cfr. però sill. *orgarella* XIII 345.

hortus[1]. — *Orticulo*, rio pr. il Guápparo, Cp.: V 3ª 405 (981)[2]. - *Ortale*, Aquilea, Lc.; prob. quello ramm. in V 3ª 435 (983), ib. 588 (997); *Ortala*, Orzaglia e Magliano, Grf.; *Ortali*, Levigliani, Stz.; ecc. - *Ortagliola*, Orzaglia, Grf.

[1] Da hortulus parrebbe: *O'rtola*, Farnocchia, Stz.; S. Lorenzo, Grf.; ma dell'*-a* non mi so rendere esatta ragione, nè tengo per verosimile il metaplasmo. Con esso, a ogni modo, andrà: *Nórtola*, S. Macario, Lc.; in-. — [2] Così una volta, ed un'altra ivi *Octiulo*, che sarà probabilmente un errore.

ilex, *iliceu. — 1. *E'lici*, cnt. *I'lici* (Pieve a-), Msr.; = *Ilice* V 2ª 456 (862), ib. 484 (867), ib. 605 (892), = *Irici* Cat. 1260 e 1387. *Trae'lici*, Vitiana, Cor.; in]tra ilices. - *Lecchio*, Lucignana, Cor. Qui anche: *Culilecchio*, Stz., se sta per *-ecchj*, cioè colle *iliculae, passato a desin. di sng.[1]. *Cine* (Alle-), Tereglio, Cor., che ben potrà rivenire a **lecine*, cioè *ilicīnae, con discr. dell'articolo; cfr. Kõrt. 4072. - *Gajo* (Al-), Colle, Grf.; se è *ilicariu. - *Ceto*, mt., Levigliani, Stz.; se è *il]ceto*. - *Legareto*, Gramolazzo e Gorfigliano, Grf.; *iliculētu, cfr. *Le'core* in

nota. — 2. *Lęccio -i*, pass. *Liccio*, Pieve di S. Gennaro, Cp.: V 3ª 400 (980). *Lęccia* (Alla-), Stabbiano, Lc. - *Lecciaręlli* (Ai-), Macchie, Vch. — *Lecciaja* (Solco della-), Vécoli, Lc. *Lacciaja* (Alla-), S. Michele, Grf. - *Leccęto -a*, pass. *Lecciuręto* (Al-), Palleggio, BLc. — Cfr. *Montalceto -alcino*, Rep.

[1] E iliculae sarà postulato anche da *Lę'core*, in Val d'Ombrone pr. Prato, al cui pessimo vino imprecava il Redi. Lo stesso etimo è poi da vedere in *Licori*, designato dal Bars. come 'luogo di là dall'Arno': V 2ª 91 (776) ecc., = *Ligori* ib. 51 (764) ecc., *Leguri* ib. 196 (806); cfr. *Liculi* ib. 527 (875), forse lo stesso luogo.

imbréntina it., cistus, erica [1]. — *Bręnti* (Ai-), Cam., in varie parti [2]. - *Brentino*, fosso, Viar.; che deve essere aggettivo: 'fosso dai *brenti*'.

[1] Oscura l'etimologia (tentata bensì dallo Zambaldi 641-2). Par che si debba porre una base **imbręnto*, con cui non è difficile il conciliar le varie forme toscane: *ombręnto ɩoli* (lucch. *bręnti ɩoli*), *brę'ntine*, *imbrę'ntine -o -a*, *-ę'ntano*. Tralascio *imbrę'tine*, riferito come di Poggibonzi da G. Targioni-Tozzetti, che sarà un errore o una storpiatura; se no, dovremmo per tutte l'altre forme supporre l'inserzione della nasale dopo la vocal tonica, il che ripugna al toscano. — [2] Un *Brento*, fuor del nostro territorio, è ramm. in IV 2ª App. 136 (1135).

juncus. — *Giuncǫna* (Grotta-), M. Altissimo, Ser. - *Giuncajo* (Al-), Caréggine, Grf.; *-aje* (Alle-), Cam. - *Giunchęto*, Tiglio, Bg. (= *Junceto* Cat. 1260 e 1387); Vizzaneta, S. Marc. *Juncita*, S. Stef. di Moriano, Lc.: V 2ª 213 (808).

junĭperus. — *Zinępro -i* (Al -i), più luoghi; cfr. XII 116 [1].

[1] D'una stessa origine, credo: *Giamperęta*, in Val d'Arno di Casentino; da **gimp-*, cioè juniperēta. Cfr. Schneller III 78-9.

labŭrnum avorno -io [1]. — Qui forse: *Bǫrno* (Al-), Farnocchia, Stz.; cfr. *borniello* (Targioni-Tozz.); - *Bǫ́rnoli*, Motrone, Psc. - *Calavǫrno*, v. Cap. VII. — *Avornęta*, Caréggine, Grf.

[1] Ben noto l'*avorno* nella regione Apuana, ma in quanto designa il 'cytisus laburnum', non il 'fraxinus ornus'. E per l'abbondante prolificazione di questa voce, v. Targioni-Tozz.

lampone it. [1]. — *Namporaja -glia* (Col di-), Monte Fegatesi, BLc., che deve esser *lamponaja*, con trasposizione reciproca di *l* e *n*, e poi *l* in *r* per dissimil. [2]. - *Lamponęta* (Canale della-), Puntato e Campanice, Stz. *Amponęto* (Colle d'-), Corfino, Grf. [3].

[1] Di questa pianta è molto ferace, in alcune parti, la Montagna lucchese, cfr. Caruel 211; ond'è ben naturale, se vi compare anche nella toponomastica. — [2] Si potrebbe anche partir da **ampolaja -glia* (cfr. piem. *ámpula* e Kört. 3980), e veder nella cons. iniziale il resto della prep. 'in'; cfr. Ind. morf. — [3] Forse dalla stessa base: *Ompǫgno* (Nell'-) e *Lampriale* (al Catasto anche *Lampicale*), Crasciana e Casabasciana, BLc.; e fuori del nostro territorio, *Lampaggio* e *Lamporęcchio*, cas. e vill. del

Valdarno inf., ambedue in luogo alpestre, e perciò atto alla pianta in questione. Quanto alla diversità dei suffissi, si noti come dall'etimo tedesco non potesse verosimilmente venirci che *l-ampo -a*; sicchè a ogni modo anche la voce italiana ci appar già in forma derivativa.

lappa. — *Lappato*, S. Gennaro, Cp.; Cerreto, BMz. Altro fu pr. Villa a Roggio, Psc.: IV 2ª App. 38 (Valle di L-; 828). Par lo stesso nome: *Nappato* (Col di-), Anchiano, BMz.; e circa il suono iniziale, cfr. *Nάmpizzo* s. Lamp-[1]. - *Lappita*, S. Quirico, Cp.: V 2ª 644 (900), = *Lapeta* ib. 3ª 243 (952), *Lappeta* ib. 624 (1000). - Cfr., per la possibile comunanza d'origine: *Lappeggi* (*App-*) o *-eggio*, Rep.

[1] Sia nondimeno ricordato qui anche *nappa*, in quanto è nome botanico; v. Targioni-Tozz.

larix. — *Ręggina* (Alla-), Livignano, Grf.; se è *larĭcĭna, con discrezione dell'articolo; cfr. *Carę'ggine* s. carex. - *Argetana*, Soraggio, Grf.; cfr. Ind. morf.

laurus, *orbaco*[1]. — 1. *Allǫri* (Pian d'-), Ruota, Cp. - *Arato* (Canale dell'-), Puntato e Campanice, Stz.[2]. *Lerata* (Col di-), Brandeglio, BLc.[3]. *Orata* (Col d'-), Mastiano, Lc. - *Lorẹto*, Retignano, Stz. *Orẹto* (Mt. d'-), Crasciana, BLc. *Sollorẹto*, Vállico, Grf.; sub-. Qui anche: *Rẹta*, Pieve, Cm.; se è **la]rẹta* laurēta. — 2. *Orbaco*, Castelnuovo, Grf. - *Orbachẹtto*, Pietr.

[1] Così, per 'alloro', anche il dialetto senese; cfr. *orbacca* Diez s. v. Quanto a baca nel lucchese, cfr. i *fagioletti in baca* fagiuoli in erba, fagiolini. E poichè siamo al 'lauro', sia pur notato il lucch. *agrilẹgio*, il 'lauro regio', a cui senza sforzo si riporta, movendo da **l-avroregio*. — [2] Men verosimile, credo, sarebbe qui arātrum (cfr. tuttavia l'it. *arato -olo*), o il prt. neutro d'arare. — [3] Cioè **larata* 'laureto', con *a* prot. ridotto ad *e* per infl. di *r* che segue; cfr. *Terẹglio* s. Taurilius. La stessa voce, con discrezione dell'articolo, deve esser *La Rata* in Val di Sieve; Rep.

lentiscus. — *Lentistio* (In-), Pieve di Controne, BLc.; da *lentischio* (cfr. tosc. volg. *mastio* ecc.).

lilium. — *Giglio* (Al-), varj luoghi. - E qui andranno: *Gilẹto* (Al-), Cam.; *Gilẹta* (Mt. di-), Pietrabuona, Pe.; se da liliētum[1].

[1] Il dileguo dell'*i*, forse per dissimil., vi dovrebbe essere ben antico.

linum. — *Linara*, Soraggio, Grf.; 'campi a coltura e pascoli'. *Linari*, S. Maria del Giudice, Lc. - *Linajo*, Stiava, Msr. - Cfr. *Linari*, Rep.

lupīnus. — *Lupinaja*, Basati e Giardino, Ser.; Vécoli, Lc., = *-aria* IV 2ª App. 134 (1127); Brandeglio, BLc., = *-aria* V 3ª 487 e '88 (985); vill., Grf., ramm. già in doc. del 754, v. Rep. s. v.; Rontano, Grf. - *Lupinari*, Gello, Psc.[1].

[1] Può essere da una specie di fagiuoli, che appunto si chiamano *lupinari*.

mālus, *mēlus. — 1. *Malǫcchio*, Piansinático, Cut. *Rimalǫcchio*, Gioviano, BMz., che sarà *-ǫcchj* ('rio del melo'), passato a desin. di sng. - *Malẹto*,

rio, Fibbialla, Vlb.; (Poggio-), S. Marc. *Maleta*, Corsagna, BMz.; Vagli sotto; (Prà di-), Soraggio, Grf. *Maleti*, Vico, BLc. *Malẹ́tori*, Gioviano, BMz. — 2. *Mẹlo*, cas., Cut. *Mẹla*, Caréggine, Grf.; (Pian di-), Puntato e Campanice, Stz. - *Melajo*, Nocchi, Cm. - *Melẹto*, Capezzano, Pietr.; ecc. *Merẹto*, Vergémoli, Grf.; 'campi'. *Meletulo*, pr. Vinchiana, Lc.: V 3ª 269 (956). *Mellẹ́tori* (Val-), Fibbialla, Vlb. E qui venga anche: *Merẹcchia*, Molazzana, Grf.; che par veramente *melet'la[1]. - Cfr. *Mele -acce -ello -eto*, *Meretto* o *-eto*, Rep.

[1] Cfr. la *Marecchia* di Pesaro; ma v. D'Ovidio XIII 383 n, che pensa a tutt'altra origine. Se ho ragione io, il nome sarebbesi esteso al fiume da un fondo contiguo, cosa non punto insolita.

mammŭla, v. XII 162 n. — *Mámmoli*, cas., Moriano, Lc.; = *Mamule* V 3ª 591 (997), *Mamm-* IV 2ª App. 111 (1074 a '80), *Mammole* (S. Ginese di-) Cat. 1260 e 1387[1]. Un luogo om. a Castágnori, Lc. e altro a Gello, Psc. - Andrà qui: *Momorẹta*, al Cat. *Momm-*, S. Lorenzo, Grf.; coll'*o* prot. per la doppia spinta labiale[2].

[1] Il Puccinelli, Syn., ha *Mammogli*, ripetutamente. Non mi consta che oggi si dica, e sarebbe un'alterazione affatto insolita. Potrà poi designare questo o tutt'altro luogo pr. Lc.: *Mammuli* V 2ª 179 (803), ib. 237 (815). Ambedue le volte con l'espressione 'ad terra M-', il che farebbe piuttosto pensare ad un nome personale. — [2] Il *mm* parrebbe sdoppiato per equilibrare il peso del bisillabo semiproclitico al resto. Assai men verosimile qui un *monte + morẹto*, almeno per me.

matrix; in quanto è 'pianta con polloni o germogli'. — *Madrigale*, Chiatri, Lc.[1]. - *Madricẹto*, Limano, BLc.; = *Maticeto* (S. Mich. di-), Cat. 1260 s. Casabasciana[2]. *Matercẹta*, Vitojo e Casático, Grf.

[1] Rispetto al quale giova per altro avvertire, che dal Targioni-Tozz. è dato qual nome volgare della 'matricaria parthenium'. — [2] Per *Matr-*, forse errore di stampa (*Mantriceto* Cat. 1387).

mespĭlus. — *Nẹ́spolo*, più luoghi. *Sonnẹ́spuli*, Palleroso, Grf. - *Nasprọjo*, S. Romano, BMz.; se è *nespolajo*. Ma v. anche s. asperu. - *Visprumagno* e *Visperẹglia*, v. Cap. VII.

milium. — *Miglio* (Al-), più luoghi. - *Migliari*, Psc. *Migliarẹllo*, Cor. *Migliarino*, v. Rep. s. v.[1]; *-ina*, Roggio, Agliano e Sillano, Grf.

[1] Afferma il Bianchi, X 320 n, che questo si debba interpretare come 'parvum milliare'. Credo sia meglio intendere un 'campo seminato di miglio', o anche il 'miglio' stesso (da **miglioro -aro*, alla lucchese). L'etimo proposto dal Bianchi non si potrà invece escludere per *Migliari*.

morus -um. — *Mọra* (Pian di-), Cune, BMz.[1]. *Pianimọri*, Medicina, Pe. *Vallimọri*, Riana, Grf. - *Mọrli*, S. Cass. di Controne, BLc.; se è *moruli. Venga con esso: *Monte Morlo*, Cam.; v. Cat. 1260 e 1387 s. S. Felicita, = *-morli* Bongi, Inv. II 137[2]. E qui fors'anche: *Mọ́rlia*, S. Lor. a Vác-

coli, Lc.; cfr. *avęrla -ia*, ecc. — *Morajo*, mt., Gignano di Bráncoli, Lc.; Pomezzana, Stz. *Morga* (Nella-), Lucchio, BLc.; cioè *moraja*, v. Ind. fon.

[1] Se non che resta qui il dubbio che fosse soprannome di donna 'bruna'. — [2] Il Bianchi, IX 429, mette *Monte-Morli* che fu in Val d'Elsa e il nostro insieme con *M. Murlo*; ma l'*ū* della base latina par che osti a ciò invincibilmente. V'è forse, se non morus, il dim. di Maurus; cfr. *Maurulo* V 2ª 19 (740).

murtus, *mortella*. — 1. *Commǫ́rtoli*, Casabasciana, BLc., che sarà cam-[pu] murtulae (cfr. *mórtora* XII 110); *Rimǫ́rtoli*, Lámmari e S. Colombano, Cp., cioè rivu-[1]. Qui anche: *Mortali*, 'Flesso', Lc.: V 3ª 310 (prope flumen M-; 970)[2]. - *Morticce* (Alle-), Brandeglio, BLc. — *Morteto*, Lombrici, Cm.; Diecimo, BMz. Altro fu sul M. Pisano (doc. del 1150); v. Rep. s. v. *Mortito*, Pieve di S. Gennaro, Cp.: V 3ª 400 (980). — 2. *Mortęlla -ino*, pass. - *Mortellęto* (Al-), S. Mac. in Monte, Lc.; Gombitelli, Cm.; ecc.

[1] Par corrispondergli *Rimontere* e *Rimotoro* (S. Conc. di-), Cat. 1260 e 1387, che sarebbero forme ambedue in parte erronee. — [2] Vi dovremo noi vedere, o un gen. sng. ('fiume della mortella') o un plur., fosse poi nom. o abl.-locativo. Il Bars. nell'Indice spiega 'fiume morto' e soggiunge che fu 'forse un ramo abbandonato del Serchio'. Da *mǫrto* per avventura ripeteranno, per falsa etimologia, il timbro anormale della tonica i due nomi che precedono. Del resto, non si potrà qui escludere in tutto la concorrenza di codesto part.-aggettivo, cui v.

muscus, *muschio*. — 1. *Rimoscǫso*, fosso, Caréggine, Grf.; rivu-. *Mescǫsa*, Soraggio, Grf. — *Moscato* (Col-), Piazzana, Cor. - *Muscęta* (Nella-), M. Fegatesi, BLc.; cfr. Puccin., Syn. 191 ecc. (v. però in nota s. ramus). *Moscęta*, Puntato e Campanice, Stz. — 2. *Mostiǫso* (Monte-), a sett. di Pratofiorito, BLc. *Meschiǫso*, Massa, Grf.; = *Mistioso*, doc. del 1491; v. Bongi, Inv. I 63. — Cfr. *Moscheta* o *-eto*, Rep.

*mustariu; in quanto dinotasse una 'qualità di vitigno', cfr. it. *mostaja -ajone*. — Qui andrà: *Mustariolo*, Pieve a Élici, Msr.; V 2ª 456 (vinea illa que vocit. M-; 862); prob. = *Mosturiolo* IV 2ª 36 (vinea illa qui dicitur M-; l. *Mostar-*; 844)[1]. *Mostagliǫli* (Ai-), Çorsagna, BMz.

[1] Non dimentico l'ant. it. *mostero* monastero (cfr. *mostęri* XIII 192), prov. *mosters*. La parentela del nostro nl. con esso ci condurrebbe a tutt'altra spiegazione (monasteriolum); men probabile, e perchè il nome in questione designa ambedue le volte una vigna, e perchè l'etimo dovrebbe per avventura, in carte dell'ottocento, comparire in forma meno alterata, se fosse codesto veramente.

nebbia it., v. il Cap. VI s. nebula.

nǫcca it.[1]. — *Nǫcca*, Brandeglio, BLc. *Nǫcche* (Alle-), Gello, Psc.

[1] È nome volg. di due diverse piante; v. Targioni-Tozz. Rimane però il dubbio che ne' due nomi addotti *nǫcca* significhi piuttosto 'sporgenza' o 'forte rilievo di terreno'. E lasciamo impregiudicata la questione, se

nǫcca derivi da n ŭ x (cfr. *lumaca* ecc., X 91-5), come inclinerei a credere, in quanto dice 'angolo delle dita che si forma col piegar le falangi'; cfr. la '*noce* del piede', quantunque con accezione un poco diversa, e in contrario v. Kört. 4560.

novellu piantone, specialm. del castagno[1]. — *Novęllo*, S. Nicolò, Ser.; (Pian di-), Boscolungo, Cut.[2]; (Al-), Ghivizzano, Cor. *Novęlli* (Col dei-), Stz. - *Novellǫne*, Levigliani, Stz. — *Novellęto* (Al-), Fibbiano, Cm.; Tereglio, Cor.; Gavinana, S. Marc.; e varj altri. Uno fu verso S. Quirico, Pe.: V 3ª 386 (980), ib. 520 (988). A cui s'aggiunge, di non precisa ubicazione: *Novelleti* V 3ª 671 (Valle N-; 1072). *Novellęta*, rio, Cut.; Sillano, Grf. (v. XIII 335)[3]; ecc. *Novellętta* (Alla-), Capriglia, Grf.; cfr. Ind. morf. - *Novelle'tori*, BMz.

[1] Manca novellu, in funzione di sostantivo, al less. latino; il quale ha però novellētum cioè 'locus novellis arboribus consitus'. — [2] Ma intorno a questi due primi luoghi sorge il dubbio, per la mancanza dell'articolo, che il loro nome essi ripetano dal cogn. romano (v. De Vit) o dal nome proprio italiano; e in questo caso rimarrebbe anche incerta l'età dell'applicazione ai luoghi. — [3] A quest'ultima può riferirsi *Novellito* IV 1ª App. 32 (795), che pare non lungi da Vitojo o che a ogni modo fu in Garfagnana.

nux[1]. — *Redinǫci*, Mt. di Villa, BMz.; cioè 'rio de' noci'. - *Nocęlla* (Alla-), più luoghi. *Nocęlli* (Prato a-), Vorno, Lc.; (Fǫndo dei-), Pugnano, Vch., 'gola di monte'. - *Nicciǫla* (Alla-), Borsigliana, Grf. - *Nocicchi*, Boveglio, Vlb. - *Nociǫne*, più luoghi. *Nosciǫne*, Piazza di Bráncoli, Lc.; dove lo *š* pare assai strano. - *Nǫcchi*, vill., Cam., v. IX 397[2], = *Nocchia* Cat. 1260, *Nochio* Cat. 1387. — *Noglare*[3], pr. Montuolo, Lc.: V 2ª 526 (875). - *Nocinato*, S. Nicolò e Carchio, Ser. - *Nocęto -a*, pass. Uno fu pr. Váccoli, Lc.; V 3ª 239 (952). *Noce'tola*, Pugliano, Grf.

[1] Quanto ai derivati, osserviamo qui che *nocęllo* è 'nocciuolo', e che *nociǫne* può denotare una varietà del 'frassino' (v. Targioni-Tozz.). — [2] V'è errato il primo richiamo, che va corretto: V 2ª 221 (810). — [3] Questo *gl* giova all'Ascoli, XIII 454 sgg.

olea, -īvum. — 1. Qui forse: *Olęcchia*, Farnocchia, Stz., *olēt'la; e *Ulę'tori*, Pieve a E'lici, Msr.; che pare olētum con diverso suff. e in veste di dimin. seriore. — 2. *Oliva* (S. Quir. di-), Lc., Cat. 1260. - *Ulivęlla* (All'-), Cam.[1]. — *Ulivęto*, pass. *Oliveto*, 'Pieve d'Arliano', Lc.: V 2ª 607 (892), ecc.; e altro, Vch.: ib. 3ª 364 (976). *Oliv- longo*, Váccoli, Lc.: ib. 406 (981). - *Olivetacci* (Agli-), Vorno, Cp.

[1] Cfr. però la stessa voce, in quanto vale 'cuneo di ferro per alzar pietre'.

opŭlus[1]. — *Montǫppio*, S. Marc.; cfr. IX 422[2]. *Lǫppia*, vill., Bg.; ramm. in V 3ª 421 (983), ecc. - *Lǫ́ppora*, infl. del Serchio, Bg.[3]. — *Oplito*, verso Fiattone ed Eglio, Grf.: V 3ª 247 (952). *Oppięta*, Gello, Psc. *Loppięto*, Pruno e Cardoso, Stz.

[1] 'Acer campestre' di Linneo, cfr. Caruel 116. — [2] Ivi per questa voce il Bianchi esclude opulus; ma cfr. il lig. *Montobbio*, con antico degradamento della labiale sorda in sonora (v. Asc. II 124 n). — [3] Per l'aggiunzione dell'articolo, cfr. it. *loppio*. Il tralignamento di genere che qui vediamo, è oggi comunissimo nel contado, e quasi normale per gli alberi da frutto, sicchè la forma feminina serve a indicare anche la pianta. Rispetto a *Lóppora* (di fronte a *Loppia*), esso sarà uno di quei nll. che più o meno si sottrassero alla debita evoluzione; e per la doppia postonica, cfr. lucch. *lopporo* Caix st. 121.

ornus. — *Montorno*, Cam.; Cune, BMz.; cfr. *Montoppio* qui sopra. - *Castorni*, v. Cap. VII. - *Mozzornoro*, v. al Cap. IV s. mozzo. — *Vallórnia*, Pascoso, Psc.; valle *ornea[1]. — *Campornajo*, Vitiana, Cor. - *Montornato*, Ruosina e Gallena, Stz.[2]. - *Orneta* (All'-), Vagli sotto, Grf.

[1] Al Catasto anche *Valle Ornia*. — [2] Men verosimile, a parer mio, l'agg. *ornato* adornato; a conforto del quale, a ogni modo, non addurremo noi *Poggio Adorno* (Rep.), giacchè questo potrà ben essere -ad ornum.

paléo it., specie di gramigna[1]. — *Paléa*, Rocca, BMz. - *Pallerina*, mt., Vagli, Grf.[2]. — *Palleroso*, vill., Grf.; ramm. in doc. del 1168 (v. Pacchi, App. VIII), = *Palliarosa* Cat 1260 e 1342[3]. Un luogo om. a Dalli, Grf. *Palerosa*, mt., S. Nicolò e Carchio, Ser. *Paleose* (Alle-), Stz.; che sarà un derivato recente. — *Palareto* (Al-), Soraggio, Grf.; *Pallareta*, Pascoso, Psc.; Roggio, Grf.

[1] Anche *palero* a Seravezza (Bonuccelli); cfr. il testo. È voce finora non dichiarata. Ma deve esser *phalēriu, da phalēris (φαληρίς), cfr. Forcell. e Georges, giacchè a varie 'graminacee', onde la sottospecie delle *falaridee*, e massime all''anthoxanthum odoratum' di Linneo (volg. *paléo -eino*), corrisponde la descrizione che della 'Phalaris' ci dà Plinio. Il *p-* da ph- mostra l'antichità dell'importazione. — [2] Cfr. *Pallerone* Aulla. — [3] Errore, o ravvicin. a *paglia*? Il Sercambi ha per lo stesso luogo: *Pallaroso* e *Pallor-* più volte, nonchè *Palaroso* una volta.

pālus; in quanto i collettivi che procedono da esso debbano per lo più esser sinon. di *Novelleto*, v. qui s. novellu. — *Palajo* Vitojo, Grf.; *-aja*, Cam.; (Rio di-), Colle di Cómpito, Cp.; cfr. il Voc. it. *Palajola*, Pieve di Cómpito, Cp.; (Alla-), Maggiano, Lc.[1]. Con cui saranno per avventura tutt'uno: *Plajolo*, v. appresso; *Plajole*, 'Pieve di Segromigno', Cp.; V 3ª 516 (988); - *Piajolo*, Benabbio, BLc.; Ghivizzano, Cor., prob. = *Plajolo* V 3ª 421 (983), ib. 574 (994); *Piajoli*, Mt. di Villa, BMz.[2]. - *Palaticola*, Ponteccio, Grf.[3]. *Palatina*, Strettoja, Pietr. - Qui andrà: *Scarapoleti*, Cásoli, Cm.; in quanto debba essere scala *palēti, v. al Cap. VI s. scala, con *o* prot. per contatto di labiale, e *r* da L per dissim. E ancora: *Palitello*, Campolémisi; *Palétola*, Forno Volasco, Grf.; *Pulecchia -i*, Lupinaja, Grf., se da -ētŭlum (per l'*u*, cfr. *Scarapoleti*). - S'aggiunga: *Palliccio*, Castelvecchio, Vell.; b. l. palicium palizzata, v. DC.

[1] È un colletto, che altri dà e sulla Carta topogr. militare trovo designato come *La Panajola*. Potrà bene esser questa la forma più volgare, con *n*

da L per dissimil. — [2] Naturalmente, l'ettlissi della prima protonica noi la dovremo supporre avvenuta in una età, in cui il P'L che ne conseguiva si potesse tuttavia ridurre a *pj*; e che il nesso si mantenesse poi, anche per questo nome, più a lungo nella tradizione de' notaj. Ma un etimo che può far qui concorrenza è apium, cui v.; e allora il nesso iniziale com'è nelle carte si dovrebbe reputare un'ortografia presunta. — [3] Qui e nel nome seguente avremo l'accezione di 'palizzata'; cfr. it. *palata* palafitta.

panicum. — Venga primo: *Campanice*, Stz.; che deve esser cam[pu] *panicae[1]. - Qui, credo, anche: *Pancellorum* (Vico-), v. X 342, che è *-oro* in Cat. 1260 e 1387[2], e vorrà dire il gen. plur. di panicellu (per il timbro della tonica, cfr. *loro* illōrum, XII 112). — *Panicale*, Ricetri, Msr., ramm. in V 3ª 640 (932); Boveglio, Vlb.; *-igale*, Gragnanella, Grf.; ecc. Altro fu sulla Visona, Cp.: ib. 2ª 358 e '59 (844). *Panicala*, Dalli, Grf.; (Costa-), Lucignana, Cor. *Pampanicala*, S. Michele, Grf.; che sarà *pianpanicale* (rispetto alla prima sillaba, cfr. *Panappatreglio* s. Patrilius). *Panicaglia*, Casabasciana, BLc.; Calómini, Grf.; ecc.[3].

[1] Avremo panica da panicum, come fraga da fragum, cioè un plur. che assunse da principio il significato di collettivo della specie e poi fu limitato a denotar l'individuo. — [2] E così anche il Sercambi, Cron. II 126. Oggi, dalla parte dei Bagni, soltanto *Vico*; e nella Prov. di Lucca in generale, conforme al modo toscano di leggere il latino, si dice *V. Pancellórumme*. — [3] Circa il suffisso, che qui sia da riconoscere, cfr. in nota s. hordeum.

pastinaca. — *Pastinaca*, Camigliano, Cp. - *Pastinacelli*, più luoghi. Cfr. il lucch. *pastinacello* (più spesso *past-* e *pestinacino*), carota selvatica.

pelósoro -a lucch., v. pilosu.

picea. — *Pécciola* (Alla-), Benabbio; *Pécciori*[1], Limano, BLc. - *Pīella -e* (Alla -e), pass.; cfr. XII 131 s. pezzo. - *Pīola*, Colle, Grf.; se è *piceola (cfr. lucch. *pinella* e *-ola*, il seme del pino). — *Pīelleta*, Pedona, Cm.

[1] Così da più fonti, e non *Pécciori*, come ci aspetteremmo. Giova poi rammentar qui che c'è anche *pécciolo*, specie di fico.

pinus. — *Pino* (Al-), pass. - *Pinocclo*, verso Segromigno: V 3ª 441 (983)[1]; cfr. ib. 44 (907), forse lo stesso luogo[2]. - *Pillo* (Al-), Collodi, Pe.; prob. = *Pinulo* ib. 356 (976), ib. 455 (983), ib. 516 (988). Altro a Castelvecchio, Vell.; = *Pinulo* ib. 386 (980), ecc. — *Pineta* (Alla-), più luoghi. *Supinito*, Segromigno, Cp.: V 2ª 529 (876)[3]; sub-.

[1] È appajato con 'Ceruliano', e segue ad essi Saltocchio. — [2] V. però Rep. s. Pinocchio. — [3] La stampa ha *Sufinito*, errore manifesto.

pipĕre[1]. — *Pépola* (Prà di-), Sillano e Soraggio, Grf.[2]. *Pépora* (Alla-), Vitiana, Cor.; (Monte-), Capriglia, Pietr. - *Peporajo* (Al-), Cut.

[1] A questa base rivien *pepolino*, lucch. *-orino*, persa, maggiorana (cfr. anche *peperella* e *pev-*, ecc., Targioni-Tozz.). Ne' due nomi sopra recati

avremo il positivo, e il suo collettivo, dalla stessa base. Ma se *pę'pora* sia nome oggi usato di pianta, col sign. di 'maggiorana' o altro, non potei assodare. — [2] Nel sill. *Pę'bbula* e nel sor. *Pępla*; cfr. *pębbę* e *pępę* de' rispettivi dialetti.

pirus. — *Pęro -a*, più luoghi. *Perbǫno, -lungo, -mǫzzo* s. bonu, longu, mozzo. - *Campo Piruli*, Tassignano, Cp.: V 3ª 377 (*Campop-*; 979). - *Perętto*, fosso, Vch. - *Perocclo*, di mal certa ubicazione: IV 1ª App. 122 (771)[1]. - *Perǫtto*, Lago, Pietr.[2]. — *Peratęllo*, Síllico, Grf. - *Peręta*, Brandeglio, BLc.; Cardoso, Stz. *Perito*, verso Montuolo, Lc.: V 3ª 286 (961), prob. = *Peretulo* ib. 344 (975). *Pręcchia* (Col di-), Lombrici, Cm.; *piretula. Qui anche: *Pręta* e *-ina*, Cor. *Prę'dola*, Sassi, Grf. *Perdina* (Alla-), Lucignana, Cor.; se è **peredina -etina*, come par probabile. - *Piritano*, Eglio, Grf.; *-ana*, Retignano, Stz.; *Paretana*, Vico, BLc., con *a* di prima prot. a causa di *r* seguente o per dissimil.; e cfr. Ind. morf. - *Apraja* e *Praja*, v. Cap. VII.

[1] Ma nel nostro territorio; o in Garf. o verso Lc. — [2] Men verosimile in *Perętto* e *-ǫtto* un dim. di *Piero*; cfr. i cogn. *Pierętti* e *-ǫtti*.

pisum, *pes'ętto* XII 114. — 1. Qui forse: *Pisáli*, Pieve di Controne, BLc. — 2. *Pes'ętto*, Monticiano, Msr.

planta; *piantone*, v. il Voc. it. — 1. *Piantajo* (Al-), Calómini; *-aja*, Rontano; *-ajǫli*, Verni, Grf. — 2. *Piantonęto*, Pieve a E'lici, Msr.

pollizzora lucch., pollezzola[1]. — *Pollizzora -e* (Alla -e), Torcigliano, Cm.; S. Rocco, Psc.; ecc.

[1] Non trovo illustrato *pollę'zzola*; ma non può esser che un dim. seriore di *pullicia (-itia), da pullus pollone. Per la forma lucchese, cfr. it. *rubizzo*, che di certo è *rubiceu.

pomum. — *Pǫmba* (Alla-), Orzaglia, Grf.; da *pombo -a* melo -a, cfr. XIII 336. - *Pumario*, Pieve a S. Paolo: V 2ª 165 (799), = *Pomajo* ib. 3ª 517 (988), ib. 651 (1014)[1]. - *Pomoręto*, Calómini, Grf.; *-ęreta*, Pomezzana, Stz.

[1] Cfr. *Pomario* V 2ª 394 (848), forse lo stesso luogo.

pontĭca ('nux'), nocciuola; v. Forcell. e Georges. — Qui per avventura: *Pǫ́ntica*, dial. *-ęja*, Sillano, Grf. E la ragion botanica è favorevole a questa interpretazione. Cfr. *pondegh*, da ponticus ('mus'), Arch. II 370-1.

pōpŭlus. — *Piǫppo*, cas., Palagnana, Stz. - *Plopito*, S. Piero a Vico, Lc.: V 3ª 282 (960). - *Pupitano*, v. Cap. VII.

porrum, -ina. — 1. *Pǫrri* (Ponte-), S. Marc. - *Porrętte* (Alle-), S. Giusto di Cómpito, Cp. — *Porrajo* (volg. *Poraglio*), Pascoso, Psc.; *-aja*, Cogna, Grf.; ecc. - *Porratęllo -i*, Corfino e Cardoso, Grf. - *Porręta*, Tereglio, Cor.; cas., Capricchia, Grf. — 2. *Porrinajo*, Diecimo, BMz.[1].

[1] Non si potrebbe peraltro escluder del tutto per questa voce un etimo ben diverso, cioè post [a]renariu; cfr. Ind. morf. (nonchè *Porrena*,

Rep.), e *Renajo -a* Cap. V s. arena. È poi curioso che il Flechia ometta, certo per mera svista, i nll. dal 'porro', fra cui è notissima la *Porretta* di Bologna.

pratu -ŭlu. — 1. *Prato-ratto*, v. ratto; *Pravaccaglio*, v. vacca. *Premaggiore*, dial. anche *Perm-*, Gragnana, Grf. *Falciprada*, v. al Cap. VI s. falce. - *Prade*, *-acce* (Alle-), Farnocchia e Terrinca, Stz. - *Pratuscęlla* (Nella-), Lucchio, BLc. *Praduscęllo*, Montebono, Bg. *Pradiscęllo*, S. Lorenzo, Grf. - *Pratúscoli*, Vico, BLc. — *Pratale*, cas., Vizzaneta, S. Marc.; *Pretale*, Stabbiano, Lc.; Costa, Ser.; S. Anastasio, e altrove, Grf.; *Pradale*, Bargecchia, Msr.; *Predale*, Piazzano, Lc.; e varj altri. *Prataglia*, Mt. di Vch.; cfr. il Voc. it. - *Pratillone*, *-ilione*, Segromigno, Cp.: V 3ª 516 (988). - *Prádia*, Gragnana; *Brádia*, Pugliano, Dalli e Ponteccio, Grf.; prob. da *pratĭca, cfr. *Cámpia* Cap. V s. campus. — 2. *Pracchia*, Stiappa e Pontito, Vell.[1]; Cascianella, Grf. *Pracchi*, Tereglio, Cor.; e sarà un abl.-locativo. *Praccle*, Colóngnora, Psc.: IV 2ª App. 38 (828); forma pur notevole in quanto ci mostri l'antichità del metaplasmo. — Sotto questa voce dovranno anche stare: *Riprádina -i*, Cásoli, Cm.; Pomezzana, Stz.; se è, come pare, rivi pratŭla -is 'praticelli del rio', con iscambio di suffisso; *Pratarǫzzo*, Véneri, Pe.; *Pradolęcchia*, Minucciano, Grf.

[1] È il luogo detto *alle Pracchie di Pontito* in Puccinelli, Syn. pass.

prunus[1]. — *Pruno*, vill., Stz., forse quello ramm. in V 2ª 270 (823), = *Prunulo* ib. 377 (846); Corfino, Grf. - *Prunaca*, *-achęlla* (Alla-), Lombrici, Cm.; Cápoli, Grf.; cfr. Diez II³ 305[2]. - *Prunęllo* (Al-), Piteglio, S. Marc. *Prunaręlla* (Alla-), Capricchia, Grf. - *Prunęccia* (Alla-), S. Alessio; *Prunęcce* (Solco delle-), Chiatri, Lc. *Pruniccia* (Alla-), Mastiano, Lc.; 'pruneti'. *Prunicci* (Ai-), Cam.; ecc. - *Prunęcchio*, Chiozza, Grf. *Pornęcchia*, Giuncugnano, Grf.; se è **pronecchia*, come credo. - Qui anche: *Pruglio*, Torcigliano, Cm.; M. Fegatesi, BLc.; in quanto può rivenire a *prulleu (da *prullus = prunulus, cfr. Fl. s. v.; come *prugno* da *pruneu). — *Prunęse* (Monte-), Soraggio, Grf. *Campronęse*, Gello, Psc.; che deve esser *cam[po] prunese*. — *Prunęto -a*, varj luoghi. *Pronęta*, Caréggine, Grf. *Pronita*, S. Gem. di Controne, BLc.: IV 2ª 24 (820). *Riprunęta*, Levigliani, Stz.; 'rio della pr-'. *Imprunęta* (All'-), Camigliano, Cp.; Castelnuovo, Grf.; cioè in pr-. - Qui ancora: *Prontaja*, Magliano, Grf., in cui potremo veder **prunetaja*; e circa il doppio suffisso, cfr. Ind. morf. - *Prunę'toli*, Riana, Grf. Col quale andrà: *Bronę'tira*, Pomezzana, Stz.; giacchè deve esser prunētula (cfr. *Mándira* s. amygdala). — Cfr. *Prulli*, *Pruneta* o *-etta*, Rep.

[1] In molti nomi della serie avremo per avventura fin dall'origine il sign. dell'it. *pruno*, frutice spinoso in genere (lucch. anche 'specie di susino'). — [2] La *prunaca* è una pianta con fiori rosei, gambo cilindrico lungo e sottile, circondato di spine (lucch. *pruni*) e senza rami. Così ho da Magliano nell'Alta Garf.

quercus[1]. — Venga primo: *Cęrchia*, rio, S. Macario, Lc.; = *Cercle* V 2ª 101 (in rio qui d. la C-; 779), due volte[2]; cfr. *Cercleto* qui sotto, Fl. s. v. Starà con esso: *Cerchiǫla*, Soraggio, Grf. - *Quarquęta*, Dalli, Grf. *Querquita*, in Cam.: V 3ª 308 (970). *Quercęto -a* (o *Guerc-*, cfr. XII 121), pass. *Quarcęto* (Al-), Cogna, Grf. *Cerquęto*, Casabasciana, BLc.; = *Cerquieto* ib. 487, *-ito* '88 (985). Altro fu pr. Lunata, Cp.: V 2ª 402 (849), = *Cerquieto* ib. 444 (857), ib. 540 (878), *Cercleto* ib. 556 (882)[3]. *Cerqueta*, verso S. Maria di Sesto, Lc.: V 3ª 509 (988). *Curchęta*, Aquilea, Lc., forse tutt'uno col precedente; dove l'*u* si dovrà ripeter dalla f. a. *Querqueta*, in guisa che abbiamo pur qui l'effetto superstite d'una causa estinta. Con questi andrà per avventura: *Quarnęto*, Cascio, Grf.; per cui par proprio da pensare a quernu = quercus, cioè alla sostituzione, ancora in età romana, dell'agg. derivato al nome della pianta. - *Quarquitana*, verso Cam.: V 2ª 250 (817), ib. 576 (885), = *Quer-* ib. 3ª 469, '70 e 74 (984), ib. 653 (1017), *Querquet-* ib. 664 (1061)[4]. *Curcitano* o *Cuccit-*, Pesc. - Qui finalmente anche: *Bęrci*, Castelvecchio, Vell.[5]. *Bercęta Bor-*, Pariana, Vlb. *Bercęte* (Alle-), Vlb. *Bercęti* (Cima dei-), Pontito, Vell.[6].

[1] Importante parrà la serie che segue qui sopra, sì pei nomi col qv intatto in prima e seconda sillaba, de' quali nessun esemplare ci potè addurre il Flechia, sì perchè ci è dato, a tacer d'altro, inferirne anche per la nostra zona un'antica forma *cerqua*, che oggi spetta ad altri dialetti; cfr. Fl. s. v., Bianchi XIII 197. — [2] Il metaplasmo può esser dovuto ad infl. di *querce*, comunque l'*-e* di questo s'abbia poi a dichiarare. Se non che l'uso dell'art. premesso a un nome indicante un corso d'acqua è affatto raro in queste carte; e ciò proverebbe che qui, massime avuto riguardo all'età del documento, l'art. fosse sentito come parte del tema (cfr. *La Cune* al Cap. V s. lacuna), e non anche ben separato dal resto. Così, all'etimo sopra indicato come il più probabile, può far concorrenza: lacertŭlae; e cfr. anche il cogn. Lacerta on. — [3] Quanto a *Cerquieto* V 2ª 15 (737), restiamo incerti se designi alcuno di codesti luoghi, e quale. — [4] Lo stesso luogo è *Querquitaria* IV 2ª App. 93 (989); così, probabilmente, per una svista dell'editore. — [5] Di diversa origine, per avventura: *Bęrcio*, Cológnora, Vlb.; che si direbbe un compromesso fra *bircio* e *guęrcio*, usato qual soprannome. Ma fa specie la congruenza corografica. — [6] Un *Berceto* a Borgotaro (Parma). Per *b-* da qv *ġv*, non mi soccorre alcun certo riscontro, ma il fatto parrà, credo, tutt'altro che impossibile (e cfr., per quel che vale: *bindolo* da windan, ecc.). S'avverta poi che i nomi citati spettano a un piccolo territorio, giacchè ci provengon tutti dall'unica Valleriana. Per più d'una ragione ho rinunziato, dopo maturo esame, a una base *bĭrca betulla (ted. *birke*, ingl. *birchtree*, ecc.), che m'apparve da principio come assai verosimile.

radix[1]. — *Radicǫsa*, Soraggio, Grf. - *Radicato*, Caréggine, Grf.; *-ata*, Filéttole, Vch.

[1] Forse, nei nomi che seguono, con qualche accezione specifica; cfr. in Targioni-Tozz.: *ràdica -icchio* ecc.

ramus[1]. — *Ramacchio*, Lámmari, Cp. - Qui forse: *Romęlla*, S. Lorenzo,

Grf.; con *o* per la contigua labiale. - *Ramicęllo*, Fiattone, Grf. - *Ramucina*, Casabasciana, BLc. - *Gramolazzo*, s. armoracium. — *Ramoscęta* o *Ramu-*, Mt. Fegatesi, BLc.[2]. — Cfr. *Rometa*, Val di Magra, Rep.

[1] Parrebbe anche qui da pensare, pe' nostri derivati, a qualche accezione specifica (cfr. *ramerággiolo* e *ramerino*), ma nulla mi riuscì d'assodare in proposito. — [2] Così udivo più volte e notai sul luogo, e così la Carta topogr. militare; ma secondo altri è *Muscęta*, v. muscus.

rapa, *rapino*. — 1. *Rapi* (Campo-), Ghivizzano, Cor. - *Rapęcchio*, fosso, Badia a Pozzéveri, Cp. — *Rapajo -a*, più luoghi. *Rapaja* (Costa-), Cascianella, Grf. - *Rapile*, Capraja, Grf.[1]. — 2. *Rapino -a*, più luoghi. - *Rapignori*, Limano, BLc. - *Rapilla*, Roggio, Grf.[2]. — *Rapinale*, S. Quirico, Pe.; *-ala*, Roggio, Grf. - *Rapinata*, Pedona, Cm.

[1] Dalla Carta topogr. militare; ma non ne potei aver conferma. — [2] Se pur non è *la-pilla*, con *r-* per dissimil. (cfr. al Cap. VI s. pila).

robur. — *Roggjo*, S. Gem. di Controne, BLc.; se è, come credo: robureu (cfr. *faggio* ecc.). - *Roverajo*, Cappella e Azzano, Ser.

rosa. — *Trǫs'oli*, v. Cap. VII - *Rosale*, Tereglio, Cor.; est. 1523. - *Rosaja*, verso il già Lago di Sesto: V 3ª 676 (1091)[1]. - *Ros'ajǫlo*, A'vane, Vch.; ramm. ib. 267 (956)[2].

[1] Non escluso che fosse fuor del territorio da noi esplorato. Cfr. Rep. s. Rosajolo. — [2] Avrebbe dovuto precedere a tutti: *Rugs'ina*, vill., Ser., se fosse rosŭla, scambiato il suffisso (anche per la spinta che a ciò poteva venire dalla liquida iniziale); ma riman forse più probabile un'origine preromana, e cfr. di questa stessa zona: *Ǫ'rsina* s. ursus, in nota.

rǫ́ssolo -a grf., specie di castagno -a. — *Rǫ́ssola* (Alla-), Palleroso e Orzaglia, Grf.; ecc.[1].

[1] L'it. *rǫ́ssola*, specie di fungo (v. Targioni-Tozz.), qui non avrà pertanto che fare. Resta bensì il sospetto che in qualche caso sia un soprannome.

rubia. — *Rǫbbio*, Farnocchia, Stz.[1]. - *Robbiola*, Sórico, Pe.: V 2ª 499 (873); e sarà voce parossitona.

[1] Altri, meglio: *Rǫbbia*. Ma v. a ogni modo: *Rǫbbio* s. Rubius.

rubus. — 1. *Rovajo*, Cam.; (Colle-), Benabbio, BLc. - *Rovęta*, Campolémisi, Grf. - Qui venga: *Gruvitano*, Limano, BLc., che deve esser **rovetano*; cfr. Ind. morf.[1]. — 2. *Rovellini*, Cam. - *Rovellęto*, Fibbiano, Cm.[2].

[1] Per la prostesi del *ĝ*, cfr. XII 122 e '51. — [2] Se n'inferisce un **rovello*, che manca al Targioni-Tozzetti ed al Caruel. - Relego qui: *Rogano*, Pieve a Sa' Stefano, Lc. (v. Bongi, Inv. II 140), che prob. è quello rammemt. in V 2ª 301 (829), ib. 3ª 424 (983); e altro pr. Altopascio: ib. 3ª 207 (944). Non è certo l'accento, ma pur potrebbe esser *rubulus (cfr. it. *rogo*), quantunque la doppia alterazione, fonetica e morfologica, debba per avventura parer troppo antica.

rumex. — *Rómici* (Prato a-), Cor. - *Romẹcchio*, mt., Bg.; Soraggio, Grf.; *rumĭculu. — *Romicaja*, mt., Sillano, Grf.; rumicaria. - *Romicẹto* (Cima del-), Boscolungo, Cut. - Qui fors' anche: ***Rumcillata***, vico della 'Pieve di Monsagrati': V 3ª 525 (l. -*glia*-; 989)[1].

[1] Bisogna supporre un **ronciglio*, comunque s'abbia poi a dichiararne il suffisso (-iculo o -illeu). Questo nl. avrebbe per avventura lo stesso etimo, ma spetterebbe, idealmente, ad un'altra categoria, se da *ronciglio* (v. Kört. 7025), il quale da 'ferro uncinato' passasse a dir 'legno biforcato' a sostegno d'alberi o viti; come dice appunto l'it. *forcella* e il lucch. *forcato*.

ruscus, *brusco* 'pugnitopo'. — 1. *Roscẹto*, Terrinca, Stz. - *Ricẹtri*, v. in nota s. erica. — 2. *Brusca*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.[1]. - *Brucẹto*, Mt. di Vch. ***Brusceto*** o ***Brucieto***, Tereglio, Cor.; est. 1523[2].

[1] Dato dal Targioni-Tozz. per corrispondente a ĕquisētum, cioè *coda di cavallo* o *setolone*. — [2] Qualche scrupolo, forse, dal *bruco*, lucch. *brúcio*.

saggina it.[1]. — *Sinale*, Corsagna, BMz.; da **sainale* (it. *saina* -*ella*), cfr. *sanali*, Fanf. u. t., malgrado la contrazione diversa. - *Sanajọla*, Rontano, Grf. E qui forse: *Piansenajọla*, Dalli, Grf. ('pian della-'). Ma v. anche s. asinus. - Cfr. *Sagginale*, Rep.

[1] Venne sagīna da 'cibo per ingrassare' con facile metonimia a dire 'meliga o sorgo', cioè una pianta che si coltiva per darne al bestiame e al pollame gli steli e i frutti. Cfr. Zambaldi s. v.

sala it.[1]. — Quanto a *Sala*, v. al Cap. VI in nota s. v. - *Saletaja*, Porcari, Cp.; e circa il doppio suffisso, v. Ind. morf.

[1] È nome volgare di varie 'tifacee' e 'caricee', v. Targioni-Tozz., piante tutte che come il salcio allignano in luoghi umidi. Se, come io sospetto, *sala* riviene a sali[x], diventa ben notevole esempio; v. Asc. X 91-5.

salix, *salcio*. — 1. *Sáliga*, Vibbiana, Grf.; da *salic-a (=salix, cfr. in nota s. sala). La stessa voce sarà: *Sálita*, rio, Gioviano, BMz.; e per lo scambio del suffisso, cfr. lucch. *chiávita* -ica XII 174[1]. Con questi andrà: *Posália*, Sermezzana, Grf., 'pascoli'; che deve esser post salĭca, con dileguo non antico della gutturale, cfr. Ind. fon. - *Saliçọne* (Al-), Agliano e Magliano, Grf.; ecc. *Saligọni*, mt., Vitiana, Cor.[2]. - Qui forse: *Solocọtto*, Casabasciana, BLc.; ***Solecotto***, Massa Pisána, Lc.: V 3ª 139 (forse: ***Sal***-; 935)[3]. - *Salẹcchia*, Roggio, Grf., cioè salĭcula; ed 'è luogo atto al salice'. *Trasalẹcchia*, Pruno e Cardoso, Stz.; in]tra-. — *Salẹtto*, Castelvecchio, Vell.; ramm. in V 3ª 386 (980), ib. 520 (988), ib. 609 (998). ***Salicto***, verso Sorbano e Toringo: IV 2ª 47 (854). *Salẹ́ttori*, S. Maria d'Albiano, Cm. - *Salicẹto*[4], Lucignana, Cor.; ecc. ***Salicete***[5], sul Serchio prob. verso Guamo: V 2ª 19 (740). — 2. *Salcio* -*i*, più luoghi. - *Salcino*, Çune, BMz. - *Salcigni* (Ai-), Cásoli, Cm. — *Salcẹta*, Caréggine, Grf.; ecc.

[1] **Così sul luogo, ma si dice del resto e si scrive più spesso *Sárita*. Massime in quanto tal nome spetta ad un corso d'acqua, può restar**

qualche dubbio che sia voce preromana. — [2] Il Targioni-Tozz. ha *salicone* per denotare due varietà del salice. — [3] Cfr. *Salcotto*, cas. in Val Tiberina (Rep.). La prima protonica potè essere alterata, un pò per assimil. del primo bisillabo al secondo e un pò per volgare etimologia. — [4] Che secondo altri è *-cceto* (GIANNINI). Un salicētum è forse in Ulpiano; v. Georges s. salictetum. — [5] Questa forma induco io dal barbaro latino del testo, che ha 'in loco qui dicitor Salicetas'.

sambucus. — *Sambuca*, vill., Garf.

scandŭla. — *Scandolajo*, Convalle, Psc.: *-aja*, Gorfigliano, Grf. *Discandolaja*, Torcigliano, Cm.; con la prep. *di* concresciuta, in quanto gli precedesse già un sost. ('via' o sim.). – Un luogo omon. in Rep.

schiava it., specie di vitigno; cfr. Schneller III 28. — Qui probabilmente: *Stiava*, vill., Msr.; = *Sclava* V 3ª 482 (984), *Schiava* (S. Maria di-) Cat. 1260 e 1387 [1]. Cfr. *Stiavola*, Rep.

[1] In *Schiava* è da correggere *Schiana*, così mal letto per tre volte in una Novella del Sercambi (ed. RENIER, pg. 167-8).

scirpus giunco. — *Cerpaja*, Verni, Grf. – *Cerpito*, in Lunata o presso: V 2ª 473 (865). *Cerpeto*, vico della distr. Pieve di S. Stef. di Villora sul Lago di Sesto pr. S. Ginese: ib. 3ª 446 (983). – *Gerpétolo*, Minucciano, Grf. [1].

[1] I due nll. viventi ho solo dal Catasto, dove m'occorsero più volte. – All'etimo sopra indicato non sembra che osti per alcuno de' nostri nomi la condizione fisica del luogo; e per *Cerpito* e *-eto* appar sommamente favorevole. Rispetto a *č* da *s* di f. a. (*cerp-* da **scerp-*), cfr. XII 122, sebbene ivi non s'adduca nessun esempio di fenomeno iniziale.

scopa. — *Scopa*, Magliano, Grf. – *Scopiccio* (S. Maria di-), pr. Lc.; Cat. 1260 e 1387 s. Porta di S. Gervasio. – *Scopicchiori*, Tereglio, Cor. – *Schiòppori*, Vergèmoli, Grf.; *Stiòppori*, Pesc. [1]. — *Scopajo*, Cor.; ecc. *Scopaja* (Alla-), Cascianella, Grf. – *Scopeto -a*, *-etello -i*, pass. Uno *Scopeto* verso Msr.: V 3ª 640 (932).

[1] Saranno essi il plur., in forma nuovamente diminutiva, di **schioppa* = scōpula (per mezzo di *sclopa* = *scopla*, cfr. *pioppo* ecc.). Rispetto alla tonica, in cui la qualità parrebbe anormale, si può pensare a un ravvicinamento a *schioppo st-* (v. però Ind. fon.). Ma non si dovrà escluder l'origine, con lo stesso procedimento, da stupŭla, cui v.

secāle. — *Ségale*, Vécoli, Lc.; ecc. - *Segalare* (Al-), Corsánico, Msr.; *-ari* (Ai-), Cápoli, Grf.; ecc. – *Segalato*, Arsina, Lc. – *Segarule*, Pontemázzoli, Cm. – Qui anche: *Segoreta*, Magliano e Niceiano, Grf. [1].

[1] Cfr. *ségola* -ale, del Voc. ital., e grf. (Magliano, ecc.) *sagoreto*, campo coltivato a segale.

seccia it., stoppia. — *Seccia* (Pian di-), Magliano [1]; – *Sicciala*, Albiano, Grf.

[1] Qui con la particolare accezione di 'stelo secco della saggina o del granturco' (lucch. *gambúlo -úro*). Quanto all'etimo, lo Zambaldi pone *sĕçea (corrad. a sĕco -are); e secondo il Meyer-Lübke, II 70 e 450, sarebbe sicia, separato da faeni-sicia. Credo piuttosto a un plur. neutro *sĭccea, come a dire 'parti secche' o 'seccumi'.

*silĕrcŭla[1]. — *Silerchia*, Gramolazzo, Grf.[2]; *Silerchie* e *-erchiette* (Alle-), Cam. e Pieve di Cam.[3].

[1] Da siler, v. Forcell. e Georges; cfr. cicĕrcula da cicer. — [2] Così al Catasto, chiaramente; ma non ne potei aver conferma. — [3] Deve esser voce in uso, nella regione Apuana, pur qual nome comune, quantunque non mi sia riuscito di rintracciarla e manchi al Targioni-Tozzetti; e deve corrispondere al 'laserpitium siler' di Linneo, cfr. Caruel 289, cioè al *silermontano* (o *sermontano*), bell'esemplare questo, ove siler in grazia della composizione rimase intatto.

silva. — *Salvalęo -a*, Massa Macinaja, Cp.; da *-Lei*, passato a desin. di sng.[1]. *Salvareggi*, Fibbialla, Vlb.; *Selva-*, Gavinana, S. Marc.; silva rēgis, cfr. *Camporeggi* X 330. *Sossęlva*, Ghivizzano, Cor.; sub-. - *Sęlvoli*, S. Marc.[2]. *Subsilvule*, pr. Ripafratta, S. Giul.: V 2ª 628 (898). — *Silvaglione*, Val di Pescia maggiore: V 3ª 521 (988), ib. 609 (998); per la forma, cfr. it. *boscaglia*. - *Selvano*, Massa Macinaja, Cp.; Pontito, Vell.; Vico, BLc.; Stz.; Garf., pass.[3]. *Salvano*, S. Anastasio, Grf.; cfr. it. *salvatico*. - *Silvanello*, pr. Monsagrati, Psc.: V 3ª 45 (907), ib. 306 (969). - *Selvanęto*, Collodi, Pe.; Cardoso, Grf. - *Silvajoli*, Orzignano, S. Giul.: V 3ª 380 (979).

[1] Forse prese il nome da quello stesso *Leo*, donde il limitrofo *Sorbano* fu detto già *Suburbanum Lei Judicis*; v. X 323. — [2] Può far qui concorrenza Silvolo; v. X 386. — [3] Usitato *selvano* (e *-ana*), in Garf. e altrove, in senso più generico di *selva* 'castagneto', e quasi come suo collettivo.

sondro -io it., 'pistacia lentiscus' di Linneo[1]. — *Sǫndro* (Al-), Pieve, Cm.; = *Sondori*, Bongi, Inv. II 140. *Sǿndoro* (Nel-), S. Cass. di Controne, BLc.; e per l'epentesi dell'*o*, cfr. lucch. *Sándoro* (e anche *S. Alessándoro*). - *Sundrio*, Váccoli e Sesto di Moriano, Lc.: V 3ª 239 e '40 (952), ib. 261 (955); Segromigno, Cp.: ib. 515 (988), = *Sundrias* ib. 124 (928).

[1] Targioni-Tozz. *sondro* e *sónnolo*, Caruel 134 *sondro* e *sondrio*. Giova per altro avvertire che, massime pe' nomi addotti dalle carte, fa seria concorrenza il b. l. sundrium, v. X 352 n. E un altro competitore, non affatto disprezzabile, sarà Sundulo (accorciam. di Sundipert ecc.), cui v.

sorbus. — *Sǫrbo -a*, più luoghi. - *Sorbulo*, pr. Pescia: V 2ª 20 (742); *-olo*, pr. Tempagnano: ib. 3ª 319 (971). *Sǿrboli*, Gualdo, Msr. - *Sorbęto* (Al-), Lagonero, Cut.

spelta[1]. — *Spęlte* (Alle-), Giuncugnano, Grf. - *Spoltalę*, S. Michele; *-ajo* (Colle-), Cápoli, Grf.; con *o* per la contigua labiale.

[1] In quanto si riferisce alla Garfagnana, è il 'triticum spelta' di Linneo, ivi coltivato; cfr. Caruel 750.

spinus. — *Collespina*, Chiozza, Grf.; collis spina, come pare. - *Spinori*, Pascoso, Psc. - *Spignola*, Sillano, Grf.; da *spinea, in forma diminutiva. *Spignori* (Col di-), Vico, BLc. *Trespignori*, Tempagnano, BMz.; in]tra-[1]. - *Spinecchia*, Casabasciana, BLc. - *Spinetta* (Alla-), Cológnora, Cp. - *Spinocchi* (Agli-), Boveglio, Vlb. — *Spinatico*, pr. Antráccoli, Lc.: V 3ª 551 (991). - *Ispinitulo*, pr. Villa a Roggio, Psc.: IV 2ª App. 38 (828)[2]. *Spinitulo*, pr. Pontetetto, Lc.: V 3ª 157 (938). - *Spinitajo*, Cásoli, BLc.

[1] Altri dice *Trepignori*, del quale si dovrebbe dare una diversa spiegazione. — [2] La stampa ha *Istin-*.

stirps. — *Sterpi*, cas., Cam.; = *Sterpe*, Bongi, Inv. II 140.

stupŭla, v. Kört. 7779. — *Stoppia*, Pieve, Cm. - *Stoppiette* (Alle-), Cerageto, Grf. - *Stioppori*, v. in nota s. scopa. — *Scioppato*, S. Gennaro, Cp.[1].

[1] Cfr. *Gambato* s. gambo, che n'è l'esatto parallelo ideologico e morfologico. Del resto, la notevole riduzione di STL in *ś*, ci era già attestata da *scioppa* stoppa (*stluppa*, da *stuppla*, stuppula); v. Fanf. s. v.

suber. — *Súghera* (Alla-), più luoghi. - *Sughereto* e *Suv-* (Al-), Cerreta e Ruosina, Ser.

taxus. — 1. *Tásciori*, Corsagna, BMz. - *Tasseto*, rio pr. Colle di Cómpito, Cp.: V 3ª 563 (992). *Tasceto* (Al-), Stz. *Tassé'tora*, Vagli sotto, Grf. — 2. *Tassinaja*, Ciciana, Lc.; Tereglio, Cor.; ecc. *Tassonaja*, Cam.; Cogna, Grf.; ecc.[1]. *Tescionaja* (Alla-), Gragnana, Grf. — Cfr. *Tassaja -onara*, Rep.

[1] Qui bisogna porre a base un volg. *tassino -one*, di cui non hanno alcun indizio il Targioni-Tozzetti ed il Caruel. Non si deve poi tacere che alcuno dei nomi or addotti potrebbe derivare dall'animale omonimo (cfr. Fl. s. v.), e spettare perciò al Cap. seguente.

tilia. — *Tiglio*, v. in nota s. Atilius. - *Tiglia*, Gromignana, Cor.; Cappella e Azzano, Ser. *Sottiglia*, Verni, Grf.; sub-. - *Tigliora*, Crasciana, BLc; Caréggine, Grf.; ecc. - *Tiglieto*, Vagli sopra, Grf.; *-eta*, Pruno e Cardoso, Stz.

tizzósoro -a grf., specie di castagno -a. — *Tizzósore* (Alle-), Chiozza, Grf.

trebbiano it., specie di vitigno[1]. — *Trebbiano*, Bargecchia, Msr.; (Al-), S. Gennaro, Cp.; e varj altri. Un luogo omonimo in Rep.

[1] Etimo assai verosimile è Trebulanum ('vinum'), v. Forcellini s. v., accolto anche dai Botanici ('vitis Trebulana'). Non si dovrà peraltro escluder la possibilità, che il vitigno ripeta il nome da un *Trebbiano* di tutt'altra origine (vedi s. Trebianu), cfr. in nota s. Bonosulo; e che nella toponomastica il *trebbiano* siasi qualche volta, prendendo l'articolo, sostituito a *Trebbiano*, per volgare etimologia.

tremŭla (sott. 'populus'). — Qui andrà: *Tré'moli*, Vagli, Grf.; da tremŭlae o -is. Cfr. *Tremoleto*, Rep.

ulmus. — Qui per avventura: *Męto* (Monte-), Mar.; ramm. in Serc., Cr. I 11[1]. *Postomęta*, Vállico, Grf.; se è, come pare, post ulmeta. Cfr. XII 117-8.

[1] 'Bozzano e 'l Meto'. Il Bongi (v. Annot. al luogo cit.) par che non s'avvedesse del nl. moderno, il quale corrisponde con piena certezza all'antico. Su cotesto poggio a specchio della marina era un castello, che i Lucchesi distrussero nel 1198. Dall'annalista Tolomeo è detto *Metri*, variante assai verosimile (da *ulmetulae -is; e ben s'accorda col vicino *Ricętri*, vedi s. erica).

urtica. — *Orticcula*, Moriano, Lc.: V 3ª 437 (983). Ma cfr. qui s. hortus. - *Orticajo -glio* (All'-), S. Ilario di Bráncoli, Lc.; = *Urticaria* V 2ª 49 (763), ib. 285 (825), *Ort-* ib. 403 e '4 (849)[1], ib. 458 (863), ecc.; *Orticala* ib. 3ª 509 (988)[2]. Altra *Orticaria* pr. la Pescia minore: V 2ª 255 (819), ib. 278 (824). - *Orticajǫla*, Vagli sotto e Casciana, Grf. - *Orticęto*, Montéggiori, Cm.; = *-eta* V 2ª 585 (886).

[1] Il Bars. nell'Intest. di queste due carte e della precedente scrive 'Orzala', confondendo due diversi luoghi dell'antica Pieve di Sesto. — [2] Variante istruttiva, perchè ci attesta come antico, pe' nomi della presente categoria, lo scambio de' suffissi -ario ed -ale; cfr. in nota s. hordeum.

vepres. — *Vepre*, verso Cap.: V 3ª 635 (ubi dicitur ad V- Bunduli; 853), prob. = ib. 516 (988). *Viępori*, Castelvecchio, Vell., = *Vèpre* ib. 345 (975), ib. 386 (980), ecc.; *Viępuri*, Crasciana, BLc. *Vępori* (Colle a-), Tereglio, Cor.; = *Viepori* est. 1523.

verātrum elleboro. — *Veladro* (Fossa del-), Roggio, Grf.

vernacchio lucch., castagno selvatico; cfr. al Cap. VII s. Verni. — *Vernacchi* (Ai-), più luoghi. - *Vernacchiaja* (Alla-), Massa Macinaja, Cp.; Fiano, Psc.; ecc. *Vernacchiato*, Lombrici, Cm.; *-ęto* (Al-), Stz.

vetriuola it.[1]. — *Vetrīǫla* (Borra della-), Puntato e Campanice, Stz.

[1] 'Parietaria officinalis' di Linneo; cfr. Caruel 568-9. Senza pregiudizio della ragion botanica, per la parte fonetica ben potrebbe rispondere a *viticeola; e quanto a *r*, cfr. it. *vẹ́trice*.

vicia[1]. — 1. *Vecciale* (Al-), Vico, BLc.; Vizzaneta, S. Marc.; ecc. - *Vacciule*, Fondagno, Psc. - *Vecciullo* (Al-), Ruosina e Gallena, Stz.[2]. — 2. *Vezzǫla*, Casático, Grf. - *Vizzata -átora*, S. Cass. di Controne e Palleggio, BLc.; *Vizzátori*, Pomezzana, Stz. - *Vizzanęta*, vill., S. Marc.[3]; *-inęte* (Alle-), Vico, BLc.

[1] Pe' nomi della serie con *-zz-* non si dovrà escludere *abieteu, da cui l'ant. it. *abezzo* (ed *avezzo*), v. Diez s. v. Ma l'etimo vicia ci pare assai più probabile. — [2] Lo interpreto come un'alterazione di *vecciule*: ma potrebbe anche rivenire a **vecciuolo* (cfr. *Vezzǫla* nel testo; e *fanciullo*, probabilmente da **fanciuolo*, di che v. Parodi, Giorn. st. della lett. ital., X 193); e allora non sarebbe qui nella serie al suo luogo. — [3] Qui registrato, per la presunzione che sia esso il collettivo di **vẹ́zzola ẓina*;

cfr. it. *vecciolina* o *erba bozzolina*, nomi ambedue della 'polygala vulgaris' (Targioni-Tozz.), nel secondo de' quali nulla c'impedirà di veder **vezzolina*, in parte con trasformazione fonetica e in parte per influsso di *bozzolo*, essendo questa pianta il 'mughetto selvatico'. E per la ragion botanica, che sta in favore del nostro etimo, cfr. Caruel 69.

*vincus -um, v. D'Ov. XIII 416-9. — 1. *Vincula*, in Lc.: V 2ª 531 (Eccl. S. Petri que d. ad V-; 876), così e *-ulas* IV 2ª 105 e '6 (983), ecc. - *Vinciora*, rio, Pesc. [1]. - *Vinceta*, Agliano, Grf. — 2. *Vincigliajo*, Cor.; *-aja*, Corsagna, BMz.; Roggio, Grf.; e varj altri [2]. - *Vincigliata*, Lupinaja, Grf.

[1] Plur. neutro, o fem. sng. per metaplasmo, e in forma diminutiva, da **vincio*, sia esso *vinceu, o sia rifatto sul plur. *vinci* (cfr. lucch. cnt. *fungio*, rifatto su *fungi*, ecc.). — [2] 'Quando la foglia di castagno e di cerro è fatta, si tagliano i ramoscelli, formandone fascetti chiamati *vincigli*. Ammucchiati a guisa di coni come i pagliai, prendono il nome di *vincigliaje*, e servon d'alimento al bestiame' (Bosi).

vinea. — *Povigna*, Fiano, Psc.; post-. *Subvinie*, 'Roppiano', Cp.: V 2ª 236 (813). - *Vignori*, Vico, BLc.; Cásoli, Cm. *Vignule*, verso Montuolo, Lc.: V 3ª 286 (961). - *Vignolo* (Al-), Caprignana, Grf. *Vignola -e*, cas., S. Macario, Lc.; = *Viniole* V 2ª 101 (779), ib. 607 (892); e varie altre. - *Vignarella* e *-ola* (Alla-), Fabbriche e Verrucole, Grf. - *Vignolino*, Mastiano, Lc. - *Vennuni*, verso Segromigno, Cp.: V 2ª 152 (l. *Vegnoni*; 797), ib. 206 (807). — *Vignale -i*, più luoghi. Son designati dalle carte, uno in S. Piero a Vico, Lc.: V 2ª 52 (764); un altro pr. Segromigno, Cp.: ib. 273 (823); e un terzo in Cam.: ib. 630 (898). - *Vignaliccio*, Segromigno, Cp.: V 3ª 317 (971). - *Vignaja*, Pappiana, S. Giul.

viola. — *Violeta*, Naggio, e altrove, Grf.; ma v. anche Cap. VI s. via.

virētum, luogo verdeggiante. — Qui di certo: *Invereta* (Monte-), Collodi, Pe.; in virēta, cioè l'abl. sng. del fem. metaplastico, con la prep. in concresciuta.

virga [1]. — *Vergoloni* (Ai-), S. Rocco, Psc. - *Vergali*, Oneta, BMz. - *Vergajo -a*, pass. *Col-Vergajo*, Fosciándora, Grf. [2]. *Virgario*, in Váccoli: V 3ª 238 e '40 (952); in Saltocchio: ib. 2ª 594 (887). *Vergajolo -i*, Caréggine e Fiattone, Grf. - *Vergata*, S. Lucia, Cm. *Vergatelli*, Vlb. *Vergaturini*, Pieve di Controne, BLc. (cioè *-olini*, in veste ital.). - *Vergheto* (Al-), Castágnola, Grf. *Vergareto* (volg. *Velg-*, per diss.), Vagli sotto, Grf. *Verghe'toli*, Trassílico, Grf.; ecc. - *Verghitano*, Cor.; cfr. Ind. morf.

[1] I collettivi da questo nome potranno significare bensì lo stesso che il lat. virgētum piantonajo; ma non dovremo dimenticare che *verga* è anche nome volgare di varie piante, v. Targioni-Tozz. — [2] Cfr. *Rivergaro* Piacenza.

vitex. — *Ve'ticia* (dial. *Vedeza*), Soraggio, Grf. *Ve'trice -cia*, varj luoghi; *Ve'trici*, Albávola, Vch. - *Vetricetta*, Cerasomma, Lc.; ecc. - Venga qui: *Vetrina*, Soraggio, Grf.; che ben può esser *vetrigina -icina. — *Ve-*

tricajo, Pieve de' Mt. di Villa, BMz.; *viticariu. *Vetriciaja*, Pontetetto, Lc. - *Vetriceto*, cas., Campolémisi, Grf. *Vetreta*, v. in nota s. vetus.

vitis, *viticchio* -iccio. — 1. *Viti* (A-), Cásoli, Cm.; cfr. però s. Vitus. - *Viticchia*, Strettoja, Pietr.[1]. - *Vitecchia*, Cológnora, Psc.; *-ecchio*, Giuncugnano; *-ecchi*, Soraggio, Grf.[2]. — *Rivitaglio*, Gioviano, BMz.; cioè 'rio-'. - *Vite'toli*, Tereglio, Cor. — 2. *Viticchio*, Vicopélago, Lc.; ecc.[3].

[1] Rispetto al quale si potrà restar dubbj, se sia il dim. di *vite*, ovvero il plur. neutro (o sng. 'metaplastico') di *viticchio*. — [2] Ma qui sorge più che mai il quesito, se abbiamo che far con -ĭcŭlo o -ētŭlo; cfr. in nota s. alnus. — [3] Dovè questo forse, in qualche caso, esser nomignolo d'uomo alto e sottile.

wald, cfr. X 309 n. — *Gualdo*, vill., Msr.; ramm. in doc. del 1099, v. Rep. s. v. *Walda*, pr. Márlia, Cp.: V 3ª 286 (961). *Guáldola*, Cascianella, Grf. *Valleguándola -ra*, Pariana, Vlb.; con *n* da L per dissim.; e circa l'uso aggettivale, cfr. *Terra Valda* e *Terrav-* IV 2ª 174 (1143). *Maragualda*, v. Cap. VII. Qui anche: *Báldera*, Soraggio, Grf.; cfr. *Guáldola* qui sopra; e per lo sporadico *b-* da w, cfr. Ind. fon. *Báldori*, Pieve di Controne; *Ribáldori*, Lucchio[1], BLc. - S'aggiungono: *Tribaldana* (Alla-), S. Cass. di Controne, BLc.; - *Trabaldática*, Colle di Cómpito, Cp.[2]; la prima sillaba dei quali deve esser *terra*[3].

[1] Son 'campi traversati da un *rio*'. E caccio come una vana ubbia il pensiero, che si possa trattar qui d'un dim. seriore di Bald. — [2] Un altro informatore mi dà, di questo stesso paese: *Trabaldina*. Ignoro se i due nomi designino due luoghi diversi, ciò che par poco verosimile; o se l'una o l'altra forma non sia che una storpiatura più o men recente, promossa da qualche analogia. — [3] Men probabile, ma da non escludere, almeno pel secondo nome, in]tra-.

zafferano it., v. Diez s. v. — Qui andrà: *Z'affareto* (Al-), Sambuca, Grf.; che deve essere il collett. da **zaffaro*, padre presunto di *zaffarano*.

CAPITOLO TERZO.

Nomi locali da nomi d'animali.

agnus, cfr. arnus. — *Agno*, Padule, Vch.[1]. *Nagni*, Rimagno e Giustagnana, Stz.; in agnis[2]. - *Agneta*, Roccalberti; *Ogneta*, Síllico (per la vocal protonica, cfr. Ind. fon.); *Ugneta*, Castiglione e Sillano, Grf. (cfr. in nota s. alnus). *Lagnetri*, Cartiera Cini, S. Marc.; *agnētulae -is.

[1] Così al Catasto, chiaramente. — [2] Dato però che non s'avesse difficoltà a postulare un **agno*, ontano, alneu (cfr. al Cap. VII s. Anja), tutta questa serie dovrebbe cambiar posto; e v. ancora s. arnus.

alŭcus. — *Olocco* (All'-), Levigliani, Stz.; cfr. XII 113.

anguilla. — *Anguillaja -ara* (Fosso dell'-), Vagli, Grf.; S. Rossore, Vch. *Anguillaria*, rio pr. Fondagno, Psc : V 3ª 173 (939).

apis, v. in nota s. apium.

aquĭla. — *Aquila* (Foce dell'-), pr. il Mt. Gromigno, Cp. – *Saguilari*, S. Rocco, Psc.; cioè sub aquilari, e per la contrazione v. Ind. fon. – *Pennaquilaja* (Alla-), Vergémoli, Grf.[1]. *Aquilajo* (Monte-), Pontito, Vell. *Aquilaja* (All'-), Tereglio, Cor., = *Guilaja* est. 1523; Nicciano, Grf.; ecc. *Culaja*, Capraja, Grf.; cfr. *Gugliano* s. Aquileianu. *Aquilẹa*, v. in nota s. Aquileius. – *Aquilata*, Massaciúccoli, Msr.[2].

[1] 'È una penna (pizzo) e ci fa il nido l'aquila'. Così m'avvertiva un tale a Vergémoli. — [2] Della Torre d'*Aquilata* restano ancora vestigi a Balbano, e una Via d'*Aquilata* è a Quiesa, frazioni contermini a Massaciúccoli; cfr. Rep. s. v. Il nome qui probabilmente da stemmi con aquile, che ornassero l'antico castello.

aranea. — Qui andranno: *Grignẹto*, Vitiana, Cor.[1]; *Grignẹ́tola*, rio, Castelnuovo, Grf.; ove siano **ragnẹto -ẹtola*, o come 'luogo pieno di ragni' o come sinon. di 'ragnaja'. Cfr. per *ĝ* prostetico: *grágnolo* XII 122, e per A prot. in *i*, a contatto di palatile e in condizione affatto identica: *Grignano* (da Granius), in più parti della Toscana.

[1] Così al Catasto. Dal prof. Giov. GIANNINI ho invece *Trignẹto*, che può essere una storpiatura; ma cfr. il lucch. *tramarino* XII 124.

arnus, cfr. agnus. — *Arni*, cas., Vagli, Grf.[1]. – *Arnẹcchio* (Pian d'-), Lucignana, Cor.; *Arnẹcchia*, Cor.; cfr. XII 127. – *Arnẹ́tola*, Massa e Vagli sopra, Grf.[2].

[1] Naturalmente, ove s'ammettesse *Arni* = alni ecc., con tardiva riduzione di L a *r* (cfr. XII 118 e '48), anche questa serie dovrebbe passare nel preced. Capitolo. — [2] Ma v. al Cap. V *Arenẹto* s. arena, il quale ci mette qui in una certa perplessità.

asĭnus. — *Asinajo* (Colle-), Cásoli, Cm.; Cardoso, Grf., = *Ascinario* Cat. 1260 e 1342[1]. *Acinaja -glia*, Castelvecchio, Vell. *Asinaria*, sulla Lima (BARS. Ind.). *Valeginaja* e *Vali-*, Massa e Sassorosso, Grf.; cioè *valle a)sinaja*. Da cui non par separabile: *Valcinaglia*, Brandeglio, BLc.[2]. – Qui anche: *Piansenajọla*, Dalli, Grf., in quanto fosse il dim. d'un *pian a)sinajo*, mutato il genere. Ma vedi s. saggina.

[1] Scritto quest'ultimo al Catasto anche *Acin-* e *Aginajo*; cfr. lucch. ant. *acino* e *ascino*. — [2] Volg. *Vacirinaglia*, met. da *Varicin-* cioè *Vali-*. Escluderei che si possa pensare, per questo nl. e il precedente, a semplice derivazione da *valle*, qual sarebbe in **vallicinaja*.

bọdda lucch., v. XII 122-3. — *Sassabọdda*, S. Andrea di Cómpito, Cp.; cioè saxa-. E il secondo termine sarà un gen. volto a concordare col primo.

bove. — Qui forse: *Bovicchia* o *Buv-*, Bg.[1]. – *Bovala*, Vagli sotto, Grf. E potrà dovergli seguire: *Bovdlica*, Cappella e Azzano, Ser.[2]; *Vovdlica*

(Nella-), Pruno e Cardoso, Stz. - *Bovajo*, Campolémisi; mt., Molazzana, Grf. - *Bovarẹccio*, Terrinca, Stz. - *Bovẹcchio*, Retignano, Stz.; *-ẹcchia*, Boveglio, Vlb.[2]. *Buẹcchio* (Col di-), Corsagna, BMz.

[1] Pare assai strano in questa voce il diminutivo e più il genere feminile. Tutto andrebbe bene, supposto uno scambio di suffisso (*-icchia* per *-ẹcchia*, v. appresso); e allora il nome dovrebbe mutar di posto nella serie. — [2] 'Vi son campi che si lavorano coi bovi, ciò che non si può fare costì nelle altre parti del monte, assai erto e scosceso' (Bonuccelli). — [3] Secondo altri: *Bovẹcchio -a*, dove la tọnica risentirebbe di *vẹcchio -a*.

bŭbŭlus, -fălus, v. Asc. X 12-4. — *Búvili*, Corsagna; *Búfali*, Gioviano, BMz.[1]. - *Bufalina*, fossa, Torre del Lago, Viar.[2]. — *Bufalajo* (Al-), Pagánico, Cp. — Cfr. *Bufalano*, Rep.

[1] Curioso che bŭbŭlus (-ălus) e il suo 'antagonista' italico, si sian fissati, a breve distanza l'uno dall'altro, nella toponomastica della Valle media del Serchio. Importante *Búvili* (cfr. XII 115, nm. 42; e anche il lucch. *súffilo*, Fanf. u. t.), perchè con esso è resa si può dir certa la quantità della tonica in bubŭlus; v. ancora X 14 n. Per il quale scritto dell''Archivio', noto qui per incidenza che il correlativo 'antilatino' di bubon barbagianni, vale a dire bufon, risulta ben certo dal lucch. *bofọnchio*, come si chiama la 'vespa crabro' de' Naturalisti, cioè bubuncŭlu (cfr. latron e latruncŭlu), da cui l'it. *bofonchiare*; e ciò, non ostante la differenza non lieve di significato. Di più mi ronza agli orecchi un *bifọnchio* (cfr. it. *bifonchiare* all. a *bof-*), che farebbe, per la vocal protonica, esatto riscontro a *bifọlco*; v. Asc. ib. 15. — [2] E varrà probabilmente 'usata al trasporto o alla caccia dei bufali' della vicina Macchia di S. Rossore; cfr. Sercambi, Cron. II 5.

caballus. — *Cavallo* (Pian del-), Pariana, Vlb.; (Monte-), S. Lucia, Cm.; Azzano, Ser. - *Cavallino* (Colle-), Gromignana, Cor. — *Cavallajo* (Rio-), Deccio, Lc. *Cavallario*, pr. la Pescia: V 2ª 548 (in rivo C-; 880). *Cavallaja*, S. Andrẹa di Cómpito, Cp.; Fosciándora e Síllico, Grf.; (Foce a-), Tereglio, Cor.; *-aje* (Alle-), Vagli sotto, Grf. - *Cavallata* (Alla-), Magliano, Grf. - *Cavallicce* (Alle-), Vitojo, Grf.[1].

[1] Il derivato per -ario -a, in quanto si riferisce ad un rio, sospetto che valga 'precipitante con impeto' o anche 'dalle acque a *cavalloni*', come spesso nelle parti montuose, per forte dislivello del suolo. Negli altri nomi significa probabilmente, come persuade la condizione dei luoghi 'foce, che sta *cavaliere* tra due valli'. E pure a *Cavallata* spetterà quest'accezione. Ma per alcuno de' nomi anzidetti potrà far concorrenza il grf. *cavallaja*, specie di grossa susina. Di *Cavallicce* non so che dire.

cammărus. — Venga qui: *Gambrano*, Giuncugnano, Grf.; 'fosso ove trovansi de' gamberi'[1]. Cfr. *Gamberaja*, Rep.[2].

[1] La chiosa ci mostra in qual modo sia questo nome interpretato comunemente; e se altra n'è l'origine, vorrà dire che esso fu ridotto alla forma presente da una falsa etimologia. — [2] V. però Cap. II s. gambo.

cancer. — *Granchiaja*, Pedona, Cm.

canis. — *Cagnǫla*, v. in nota s. Canianula. – *Canaja*, Silláno, Grf.; 'luogo atto a cacciar le lepri, forse detto così dal clamoroso latrare dei cani' (Bosi).

capitǫ́rsolo lucch., torcicollo (Picus torquilla, Linn.)[1]. — *Capitǫ́rsoli* (Ai-) Ciciana, Lc.

[1] Vi corrisponde nel Voc. it. *capitorza* (Pulci), e il metaf. *capitorzolo* bacchettone; ed è bell'esempio di tŏrsus = tŏrtus, con *ǫ́* forse per infl. di *tǫ́rso -olo* (thyrsus).

capra -ea. — 1. *Capredǫsso*, Fabbr. di Caréggine, Grf.; *Capri-*, rio, Casabasciana, BLc.; che sarà caprae dorsum[1]. – *Capricchia*, Caréggine, Grf. – *Caprǫni*, cas., Castelvecchio, Bg. — *Caprajo* (Collę-), Ruosina, Stz.; rio, Fibbialla, Cm.; *Capraja* (Grotta-), Stz.; vill., Grf.; e pass. *Gabrío* (Al-), Mt. di Villa, BMz.; e per *-io* = *-ajo*, cfr. Ind. fon.[2]. – *Caprarẹccia* (Alla-), Msr.; ecc. – *Capronaja* (Fosso di-), Bargecchia, Grf.; ecc. – *Caprile* (S. Andrea in-), vill., Cap.; Massaciùccoli, Msr.; e varj altri. Uno fu in Massa Pisana, Lc.: V 3ª 442 e '45 (983), ib. 516 (988). *Capriglia*, vill., Pietr.; Tereglio, Cor. *Caprigliori*, Ruota e S. Andrea di Cómpito, Cp.; = *Caprillule* V 2ª 461 (864)[3]. — 2. *Capriǫla*, mt., Poggio, Grf.[4].

[1] Espressione probabilmente adoperata per qualche designazione corografica; cfr. l'it. *a schiena d'asino*. Ho in mente che questo nome occorra qualche altra volta. E cfr. *Capradosso* Aquila. — [2] Cfr. *cabra -ina*, come si dice anche in cotesta parte della mt., e il cogn. lucch. *Cabrini*. — [3] La stampa ha, con errore manifesto: *Caprililule*. — [4] Secondo il Rep. s. Poggio S. Terenzo, 'ha questo nome da una diruta rocca, la cui base orientale scende a dirupo sulla ripa destra del Serchio'.

castrone it. — *Castrǫni* (Piano a-), Lucignana, Cor.

cattus, v. Kört. 1740. — *Gatto* (Al-), Retignano, Stz.; (Rio del-), S. Pancrazio, Lc.; ecc. *Gatta-nẹra*, fosso, Ponte a Serchio, S. Giul. Qui pur *Valligatta*, S. Andrea di Çómpito, Cp.; *Valigdttori*, Vico, BLc.; se è, come credo, 'valle del gatto'; v. però IX 433[1]. – *Gattarẹlla* (Alla-), Pieve, Cm. — *Gattaja -glia*, S. Quirico, Pe.; ecc. – *Gattajǫla*, cas., Lc.

[1] E anche mi viene un mezzo sospetto che si possa qui trattare, non già d'un nome composto, ma d'un semplice derivato di *valle*.

cervus. — *Cẹrvo*, in dipendenza d'altro nome ('campo' o sim.); più luoghi. – *Cervajo* (Al-), Farnocchia, Stz.; *-aja*, Eglio, Grf. *Cerbajo* (Col di-), Benabbio, BLc.; prob. quello ramm. in V 3ª 458 (983), ib. 545 (991). *Cerbario*, Controne, BLc.: ib. 2ª 525 (875). – *Cerbajǫla*, Arsina, Lc., ramm. in V 3ª 669 (1068), ecc.; BMz.; S. Quirico, Pe., ramm. ib. 521 (988), ib. 609 (998); 'Corte' di Msr.: ib. 3ª 640 (932); Pieve di Controne, BLc. (S. Mart. di-), Cat. 1260. – *Cerbajǫni*, Boveglio, Vlb. – *Cerbarise*, Montuolo, Lc.: V 3ª 286 (terra C-; 961); cfr. ib. 2ª 103 (isola C-; 780).

coclea. — *Chioccioraje* (Alle-), S. Pellegrinetto, Grf.

columbus -a. — *Colǫmbori*, Motrone, Psc. - *Colombaja -ara*, più luoghi. *Colombajo -a* (S. Mich. a-), Pieve di Cómpito, Cp.; v. Bongi, Inv. II 137, = *-aria* V 2ª 461 (864)[1].

[1] La presenza del 'colombo' nella nostra toponomastica, a cui manca del tutto il 'piccione', è anch'essa una prova, indiretta, dell'esoticità di quest'ultimo nella Toscana; cfr. Cap. VII in nota s. Picciorana.

cornicŭla, *-acchia*. — *Corniglia*, v. in nota s. cornus. - *Cornacchia*, Castiglione, Grf.

corvus: — *Cǫrvo*, retto da un altro nome ('rupe' o sim.); più luoghi. - *Cǫ́rvoli*, Caréggine, Grf. *Salacǫ́rboli*, Medicina, Pe.; che deve esser '*sala* del corvo' (cfr. al Cap. VI s. sala), o anche '-di Corvo'. - *Corvaja*, vill., Ser.; (Alla-), Vitiana, Cor.; Cascianella, Grf. *Corbajo* (Solco di-), Gioviano, BMz.; *-aja*, Deccio, Lc.; (Lezza-), Castelvecchio, Vell.[1]. - *Corbęta*, Ruota, Cp.

[1] Per *lęzza* v. Cap. V s. v.

culex. — Qui forse: *Culicęta*, volg. *Cur-*, Azzano, Ser.; giacchè parrebbe *culicēta 'luogo pieno di zanzare'. - *Culicchiaja*, v. Cap. II s. coliculus[1].

[1] Se fosse qui al suo posto, ne verrebbe un *culicŭlus, da porre a fianco di culicellus (quanto a *culicīnus, v. Kört. 2317); e risulterebbe notevole la congruenza ideale con *Ranocchiaja* dello stesso luogo.

cutę́rzola e *scut-* it.[1]. — *Culęrzi*, Segromigno, Cp.

[1] È una specie di formica, con la coda appuntata all'insù e mobilissima. Vi vedremo un composto di cauda (cfr. Zambaldi 317), ed *ęrta* eretta (qui, veramente, **erza* da *erctiare*, cfr. *alzare*); e per la dent. protonica, cfr. it. *cotogno* ecc. La forma lucchese, oggi *sculę́rzola*, si spiegherà per un ravvicinamento a *culo* (per via di *sculettare*).

faina it., v. Kört. 3106. — *Faina*, Bargecchia, Grf.

falco. — *Falchętti* (Ai-), Síllico, Grf. - *Falconaja* (Alla-), Farnocchia, Stz. - *Falcovaja*, v. Cap. VII.

fojǫnco lucch., specie di faina[1]. — *Fogliǫnco*, Maggiano e S. Mac. in Monte, Lc.; e altrove.

[1] Credo che rivenga a *furiuncŭlu, fatto su latruncŭlu (cfr. Furio e Latro -onius), onde starà per **fojonchio*, caduto il secondo *j* per dissimil. Il Voc. it. del Fanf. ha *fojónico*, che deve essere un'erronea riconiazione della nostra voce. Cfr. it. *furetto*, animale della stessa famiglia.

formica. — *Formica* (Alla-), Caréggine, Grf.; *Formícola* (Fosso della-), Pontetetto, Lc. - *Formicǫso*, Tempagnano, BMz.; (Al-), Albiano, Grf.; *Formicǫsa*, S. Andrea di Cómpito, Cp., = *Formicosula* V 3ª 248 (953); S. Michele, Grf.; ecc. - *Formicajo* (Al-), Montebono, Bg. *Formicaglia*, Vagli sotto[1]; (Alla-), Vergémoli, Grf.

canis. — *Cagnǫla*, v. in nota s. Canianula. – *Canaja*, g' atto a cacciar le lepri, forse detto così dal clam (Bosi).

capitǫrsolo lucch., torcicollo (Picus torquilla Ciciana, Lc.

[1] Vi corrisponde nel Voc. it. *capitorza* (r chettone; ed è bell'esempio di tŏrs di *tǫrso -olo* (thyrsus).

capra -ea. — 1. *Capredǫsso*, Fabb sciana, BLc.; che sarà capra – *Caprǫni*, cas., Castelvecchi Fibbialla, Cm.; *Capraja* (C Mt. di Villa, BMz.; e pr Msr.; ecc. – *Capronajo* drea in-), vill., Cap. Pisana, Lc.: V 3[a] Tereglio, Cor. C *lule* V 2[a] 46[1]

.otere becco Ales- ...

...uosina, agli, Grf.

...i. — [2] In *cresta*.

...sorosso, Grf. e qui ugual-

[1] Espressi ... ontito, Vell.; ecc.[1]. – *Grillaje*, grafica; ... elici, Msr.; *Grillaje* (Alle-), Cerasomma, qualch ... r. il Voc. it.

si di ... che in più d'un caso sia soprannome, di persona molto sta ... voce sottile e stridula.

P ... it., v. Diez s. v. — *Gufo* (Al-), Caréggine, Grf.[1]; S. Marc. – *Gufonaglio* e *Gof-*, Vico, BLc.; Alpe di Stz. – *Gufonile*, mt. e rio, Capraja, Grf.[2].

[1] Qui volg. *Guo*, da **guvo*, con normale ettlissi del [1]*v*[1]. — [2] Ambedue da *gufone*, obl. di *gufo* (cfr. *Rondonajo* s. hirundo), che sarà modellato su *falcone*, obl. di *falco*.

hirundo -ĭne. — 1. *Rondonaja* (Alla-), Cascianella e Magliano, Grf.; da *rondone*[1]. — 2. *Rondinajo* (Al-), Pruno e Cardoso, Stz ; mt., Cor. (il più alto giogo dell'Appennino tosco); *Rondinaja*, Cerasomma, Lc.; mt., Gombitelli, Cm.; (Nella-), Fibbialla, Vlb.; ecc. – *Rondanęcchio*, Bargecchia, Grf.; che sarà *hirundinŏt'lu.

[1] S'inferisce da questo accrescitivo un altro bel nomin. superstite di sost. imparisillabo (**rondo -a*, cfr. frnc. ant. *aronde*, prov. *ironda*).

lacerta. — *Cęrchia*, v. in nota s. quercus.

lepŏre. — *Sassaglięgore*, S. Quirico, Pe.; cioè sax[um] ad leporem -es, o anche saxa leporis; 'pr. a un gran macigno'. *Lięgora*, rio, Brandeglio, BLc.[1]. *Trajégora*, Casabasciana, BLc.; ed è, retto da intra, il nome stesso che precede[2]. – *Lepuraja*, pr. 'Mantiana': V 2[a] 409 (850)[3]. – Qui forse: *Levoręta* o *Liv-*, Limano e Cásoli, BLc.; vale a dire *leporētum -a, che andrebbe col leporarium del less. latino[4].

·na sillaba è oggi pronunziata sul luogo quasi *ğje* o *dje*. Perciò ·i della Carta topogr. militare si trovarono impacciati, e se·na *Diecura* lungo il corso superiore, e poi *Legara* verso la *j* da *l*, primario o sec., cfr. XII 116 n. — [3] Restiamo in·*nzana* di Nocchi, o quella che fu già in Arsina (cfr. s. ·s. nell'Ind. dà *Lepuraja*, come luogo pr. Camajore, e ·er che sia quella di Nocchi. — [4] Ma permane il dub·*ta*, con *l-r* per dissim. da R-*r*, ovvero con trasposi·iquide; cfr. *Rivorẹta* e *Regolẹto -i*, Cap. V s. rivus.

vedi s. Limbricius [1]. – *Umbricaja -glia*, Capri-

Ombrici. Se l'etimo è quello a cui rimanda erà per l'analogia del lucch. *ombrico* (cnt. ·lo.

·nella, Grf. – *Lupaja -e* (Alla -e), Ca·*cia*, Pedona, Cm.

·rc. – *Mandrile*, di non precisa .. *Mándrïa*, Cásoli, Cm.; (Colle a-), Cune, ..*andrïgẹlle* (Alle-), Cune, BMz. – *Mandrïgli* (Ai-), .. – *Mandrïọne* (Al-), Fibbialla, Vlb.; ecc. — *Mandrïato*, ..ola, Grf.

Pare dalla parte di Piegajo, Psc.; ed è a ogni modo nel nostro territorio.

merŭla. — *Mẹrlo* o *-rli* (Monte-), Sambuca; *Merlacchi* (Grotta-), Capraja; *Merlicchia*, Castelnuovo e Rontano, Grf. – *Merlaja*, Pieve a Élici, Msr.; ecc. – *Merlacchiaja*, Castelnuovo, Grf.; *-icchiaja*, Rontano e Vergémoli, Grf.

musca. — *Mọsca*, mt., a sett. di Pratofiorito, BLc. *Mọsci*, Convalle, Psc. *Mọ́scola*, Livignano, Grf. [1].

[1] Non par che mūscus possa qui competere, ostando pel toscano la quantità della tonica.

noctua. — *Nọ́ttole* (Alle-), Ruosina e Gallena, Stz.

ovis. — *Vẹ́coli*, cas., Lc.; = *Vecole* e *-ule*, IV 2ª App. 134-5 (1127), Cat. 1260 e 1387; cfr. IX 400. – *Ovilico* (volg. *Ovir-*), Vergémoli, Grf.

papilio. — *Papigliọni*, Cut.

pecŏra. — *Pecorẹccia*, Migliarino, Vch.

phasianus. — *Fagiana* (Fossa-), S. Rossore, Vch.

picŭlus picchio. — Venga qui primo: *Cerritulo Piccluso*, sul Serchio in Bráncoli, Lc.; V 3ª 289 (962), in quanto l'agg. dicesse 'pieno o abbondante di picchi'. – *Picchiaja* (Alla-), Stz, 'luogo dove anc'oggi stanno molti picchi'; Motrone, Psc.

[1] M'asseriscono di costì, che la pronunzia volgare è *-dlia*, con *l* intatto: onde parrebbe si dovesse pensare anche in questo caso a derivazione per -ĭca; cfr. Ind. morf.

fregione lucch., frusone, v. Kort. 3449[1]. — *Fregionaja*, Maggiano, Lc., = *-aria* Cat. 1260; (Alla-), Stiappa, Vell.[2].

[1] La variante lucch. è da *frisone*, raccostato al lucch. *fregiare* percuotere lasciando segni (cfr. it. *fregio*, e *sfregio -are*), perchè il grosso becco di questo uccelletto ferisce assai gravemente. — [2] Cfr. *Fresonara* Alessandria.

gallus. — *Gallo* (Al-), più luoghi[1]; (Campo del-), Cerreta e Ruosina, Ser. - *Gallẹ'ttori*, Gioviano, BMz. - *Gallọne* (Col del-), mt., Vagli, Grf. *Gaglịọne*, mt, Piazza di Bráncoli, Lc.; cfr. XIII 188 n[2].

[1] Ma può anche esser soprannome; e cfr. IX 425 s. Colle-Galli. — [2] In questi due ultimi il 'gallo' c'entra, credo, per ragione della *cresta*.

gracŭlus. — *Gracchi*, Vitiana, Cor.[1]. - *Gracchiaja* (Alla-), Sassorosso, Grf.

[1] Così al Catasto; ma altri scrive *Grachi*, che non parrebbe qui ugualmente a suo luogo.

grillus. — *Grillo*, Formentale, Lc.; (Al-), Pontito, Vell.; ecc.[1]. - *Grillaje*, Vịnchiana, Lc.; (Alla-), Pieve a Élici, Msr.; *Grillaje* (Alle-), Cerasomma, Lc.; Lupinaja, Grf.; e cfr. il Voc. it.

[1] Probabile però che in più d'un caso sia soprannome, di persona molto smilza o dalla voce sottile e stridula.

gufo it., v. Diez s. v. — *Gufo* (Al-), Caréggine, Grf.[1]; S. Marc. - *Gufonaglio* e *Gof-*, Vico, BLc.; Alpe di Stz. - *Gufonile*, mt. e rio, Capraja, Grf.[2].

[1] Qui volg. *Guo*, da **guvo*, con normale ettlissi del [1]*v*[1]. — [2] Ambedue da *gufone*, obl. di *gufo* (cfr. *Rondonajo* s. hirundo), che sarà modellato su *falcone*, obl. di *falco*.

hirundo -ĭne. — 1. *Rondonaja* (Alla-), Cascianella e Magliano, Grf.; da *rondone*[1]. — 2. *Rondinajo* (Al-), Pruno e Cardoso, Stz ; mt., Cor. (il più alto giogo dell'Appennino tosco); *Rondinaja*, Cerasomma, Lc.; mt., Gombitelli, Cm.; (Nella-), Fibbialla, Vlb.; ecc. - *Rondanẹcchio*, Bargecchia, Grf.; che sarà *hirundinēt'lu.

[1] S'inferisce da questo accrescitivo un altro bel nomin. superstite di sost. imparisillabo (**rondo -a*, cfr. frnc. ant. *aronde*, prov. *ironda*).

lacerta. — *Cẹrchia*, v. in nota s. quercus.

lepŏre. — *Sassagliẹ́gore*, S. Quirico, Pe.; cioè sax[um] ad leporem -es, o anche saxa leporis; 'pr. a un gran macigno'. *Liẹ́gora*, rio, Brandeglio, BLc.[1]. *Trajẹ́gora*, Casabasciana, BLc.; ed è, retto da intra, il nome stesso che precede[2]. - *Lepuraja*, pr. 'Mantiana': V 2ª 409 (850)[3]. - Qui forse: *Levorẹta* o *Liv-*, Limano e Cásoli, BLc.; vale a dire *leporētum -a, che andrebbe col leporarium del less. latino[4].

[1] La prima sillaba è oggi pronunziata sul luogo quasi *ġje* o *dje*. Perciò i mappatori della Carta topogr. militare si trovarono impacciati, e segnarono prima *Diecura* lungo il corso superiore, e poi *Legara* verso la foce. — [2] Per *j* da *l*, primario o sec., cfr. XII 116 n. — [3] Restiamo incerti, se sia *Manzana* di Nocchi, o quella che fu già in Arsina (cfr. s. Mancianu). Il Bars. nell'Ind. dà *Lepuraja*, come luogo pr. Camajore, e con ciò mostra creder che sia quella di Nocchi. — [4] Ma permane il dubbio che sia da *rivoleta*, con *l-r* per dissim. da R-*r*, ovvero con trasposizione reciproca delle liquide; cfr. *Rivoreta* e *Regoleto -i*, Cap. V s. rivus.

lumbricus. — *Lombrici*, vedi s. Limbricius [1]. - *Umbricaja -glia*, Caprignana, Grf.

[1] Il Rep. dà pur la variante *Ombrici*. Se l'etimo è quello a cui rimanda il testo, essa appunto si spiegherà per l'analogia del lucch. *ombrico* (cnt. *-icio*), con discrezione dell'articolo.

lupus. — *Lupacchiotti* (Ai-), Gragnanella, Grf. - *Lupaja -e* (Alla -e), Casciana, Grf.; Ruosina, Stz. - *Lupareccia*, Pedona, Cm.

mandra. — 1. *Mandriccio*, Piteglio, S. Marc. - *Mandrile*, di non precisa ubicazione: V 3ª 671 (1072) [1]. — 2. *Mándrïa*, Cásoli, Cm.; (Colle a-), Cune, BMz.; (Alla-), pass. - *Mandrïelle* (Alle-), Cune, BMz. - *Mandrïoli* (Ai-), Verrucole, Grf. - *Mandrïone* (Al-), Fibbialla, Vlb.; ecc. — *Mandrïato*, Castágnola, Grf.

[1] Pare dalla parte di Piegajo, Psc.; ed è a ogni modo nel nostro territorio.

merŭla. — *Merlo* o *-rli* (Monte-), Sambuca; *Merlacchi* (Grotta-), Capraja; *Merlicchia*, Castelnuovo e Rontano, Grf. - *Merlaja*, Pieve a Élici, Msr.; ecc. - *Merlacchiaja*, Castelnuovo, Grf.; *-icchiaja*, Rontano e Vergémoli, Grf.

musca. — *Mosca*, mt., a sett. di Pratofiorito, BLc. *Mosci*, Convalle, Psc. *Móscola*, Livignano, Grf. [1].

[1] Non par che mŭscus possa qui competere, ostando pel toscano la quantità della tonica.

noctua. — *Nóttole* (Alle-), Ruosina e Gallena, Stz.

ovis. — *Vécoli*, cas., Lc.; = *Vecole* e *-ule*, IV 2ª App. 134-5 (1127), Cat. 1260 e 1387; cfr. IX 400. - *Ovilico* (volg. *Ovir-*), Vergémoli, Grf.

papilio. — *Papiglioni*, Cut.

pecŏra. — *Pecoreccia*, Migliarino, Vch.

phasianus. — *Fagiana* (Fossa-), S. Rossore, Vch.

picŭlus picchio. — Venga qui primo: *Cerritulo Piccluso*, sul Serchio in Bráncoli, Lc.; V 3ª 289 (962), in quanto l'agg. dicesse 'pieno o abbondante di picchi'. - *Picchiaja* (Alla-), Stz, 'luogo dove anc'oggi stanno molti picchi'; Motrone, Psc.

piscis. — *Pęscia*, v. Cap. VII. – *Pescaglia*, cast., v. Rep.; = *Piscalia* V 2ª 173 (800). *Pescàgliora*, rio pr. Pescaglia [1]. – *Pescaręlla*, Vallecchia, Pietr. (pr. il Fiume di Seravezza); dim. da piscaria, ovv. da **Pescala* (v. Ind. morf.). – *Pescajǫla* (S. Andrea in-), Ponte a Serchio, S. Giul. – *Pescina*, Arena, S. Giul.; *Pescine* (Alle-), Cune, BMz. – *Pescilla* o *Pi-*, v. XII 131 [2]. Un'altra fu a Tereglio; est. 1523. – *Piscinacchia* (Alla-), S. Romano; *Piscinàcchiori*, Campolémisi, Grf. [3]. – *Piscinale*, Váccoli, Lc.: V 3ª 395 (980), ib. 405 (981) [4], ib. 513 (988), v. Du Cange s. v.

[1] Bisogna supporre un piscalis -e, di cui *Pescaglia* sarà il plur. neutro, con valore di sost. ('pescaja', '-chiera'). E il cast. ripeterà il nome dal rio. Non è il caso di pensare a *pèsco -a*, perchè il lucch. (cnt., mt.) ha esso pure la forma non sincopata *persico -a*, e questa nel nome che esaminiamo ci dovrebbe tanto più apparire dal vetusto documento sopra citato, che ci offrirebbe allora qualche cosa come *Persicalia. Piuttosto, potendo in *Pescaglia* l'*e* prot. esser da *a* per dissimil. (v. Ind. fon.) e l'*i* delle carte anche in questo caso valere *e*, come fu notato più volte, non si dovrà escluder del tutto l'etimo pascualis -calis; cfr., per la ragion corografica: *Pascǫso*, a maestro di Pescaglia. — [2] Anche *Picịlla*, v. Bongi, Inv. II 209. — [3] In Grf. *piscinacchio -a* vale 'pezzo di fondo prativo, in cui una polla forma un acquitrino'. — [4] Questa seconda carta si riferisce di certo ad un luogo in Váccoli; le altre due potrebbero anche designare un tutt'altro luogo.

porcus. — *Porcari*, vill., Cap.; v. IX 388 [1]. – *Porcaręccia*, Fiattone e Sillico, Grf.; e altrove. Cfr. it. *porcheręccia* stalla di porci. – *Porcile*, Vorno, Lc.; Casciana, Grf.; ecc. Un altro fu in Pieve a Fosciana, Grf.: V 3ª 102 (919). *Porciglia*, Cológnora, Psc.; (Alla-), Rontano e Minucciano, Grf.; ecc. *Porciglịǫla*, S. Romano e Dalli, Grf.

[1] Cfr. *Porquières*, D'Arbois 612.

rana, *ranocchio*. — Qui, con certezza: *Ralla*, rio, Gragnano e Porcari, Cp.; = *Ranule* IV 1ª App. 110 (768), V 2ª 389 (847) [1]. Da esso: *Rallẹtta*, suo infl. — *Ranocchiajo* (Al-), Cafaggio e Querceta, Ser.; *-aja*, cas., Pruno e Cardoso, Stz.

[1] Volg. si dice: *la Ralle*, intatto l'*-e* dell'etimo. Dalle carte s'inferisce che il nome spettò in origine a una località pr. S. Giusto di Porcari.

sillora lucch. (cnt.), zirla. — *Sillori* (Prato a-), Vorno, Cp.

taxus, v. Cap. II in nota s. v.

ursus [1]. — *Ǫrso* (Rio dell'-), Bg.; e con esso: *Cavǫrso*, Boveglio, Vlb., 'selve e campi in costa', se è cava ursi o -Ursi, col solito *-o* di sng. – *Ǫ́rsina* (Pian d'-), Stz.; in quanto stia per **ǫrsola* (cfr. *Orsinaja* qui sotto) [2]. — *Camporsali*, S. Lor. di Bráncoli, Lc. – *Rivorsajo* o *Rib-*, Villa a Roggio, Psc. *Valorsaja*, Pontito, Vell.; Sillicagnana, Grf. [3]. *Orsinaja*, Farnocchia, Stz. – *Orsigliora* (Pian d'-), Caréggine, Grf. [4].

[1] Nessuna meraviglia che s'abbia qui che fare con questo feroce plantigrado; giacchè l'orso era ospite de' nostri monti anche alcuni secoli ad-

dietro; v. Bongi, Bd. lucch. 346. — [2] Ma potrebbe anche esser voce preromana; cfr. *Ruǵs'ina* in nota s. rosa. — [3] Cfr. *Torre Orsaja* Salerno. — [4] Giova qui avvertire come per tutti i nomi della serie sia bene accertata la pronunzia di *s* sordo, talchè restano affatto esclusi *orżo* ecc.

vacca. — *Váccoli* (S. Lor. a-), vill., Lc.; = *Vaccule* V 2ª 5 (713), IV 1ª App. 67 (719), *-ole* ib. 2ª App. 72 (897), e pass. - *Baccini*, Tereglio, Cor.; = *-ine* (Alle-), est. 1523 [1]. — *Pravaccaglio*, Cune, BMz.; se è 'prato-' [2]. - *Vaccarẹllo -a*, più luoghi. - *Vaccarẹccio -a*, Loppeglia, Psc.; Cascianella, Grf. [3]; ecc. *Vaccaricia*, pr. il luogo 'Fridana' (vedi s. frigidu): V 3ª 441 (983), ecc.

[1] Per la cons. iniziale, cfr. lucch. e pis. *bacchetta* cuojo di vacca. — [2] Ma può contendere il campo bacca, cui v. al Cap. II. — [3] Qui volgarmente: *Accarẹccia* (All'-), con dileguo sintattico di [1]*v*[1] iniziale.

vervēce. — *Barbicaja*, v. Cap. II in nota s. barba.

vulpes. — *Vọlpe* o *Gọlpe -a*, qual determinazione d'altra voce ('grotta' o sim.); pass. *Vọ́lpia*, Sillano, Grf.; e v. Ind. morf. - *Prevolpajo*, Vállico, Grf.; che pare 'prato-'; e per A prot. in *e*, v. Ind. fon. *Volp-* o *Golpaja -e* (Alla -e), più luoghi. *Volpajọlo* (Al-), S. Romano, Grf.; *-ọla*, Lucignana, Cor. *Golpacchiaja*, Terrinca, Stz. [1].

[1] Cfr. *Goupillières*, D'Arbois 613.

vultur. — Qui forse: *Voltọjo* (Al-), Bargecchia, Grf.

CAPITOLO QUARTO [1].

Nomi locali formati da aggettivi.

acutu, *aguzzo*. — 1. *Mont-aúto*, Fiano, Psc.; Colớgnora, Vlb.; Casciana, Grf.; ecc. — 2. *Mont-aguzzo* (volg. *-aússi*), Molina, S. Giul.

agreste. — *Mont-agrẹsto*, Rígoli, S. Giul.

albu. — *Fumalbi*, v. Albius [1]. - *Quálbola*, Soraggio, Grf.; 'presso un ruscelletto', onde sarà aqua albŭla; cfr. *Acqua-bianca*, rio, Gorfigliano, Grf. [2].

---

[1] Son 'basi' in questo Capitolo, tanto gli aggettivi radicali (altu, frĭgĭdu, ecc.), quanto quelli derivati da sostantivi (gramineu, ecc.), più alcuni participj. Superfluo del resto l'avvertire, che pur in altri Capitoli occorrono aggettivi, semprechè questi risultino idealmente e formalmente subordinati ad altre 'basi' ed essere perciò parti integrali d'altre serie. - I due termini del nome composto si scrivono separati, oltrechè in pochi altri casi, se esso è o si presume che sia sentito ed inteso in ambo i suoi elementi costitutivi.

[1] A ogni modo, cfr. *Fiumalbo* Pavullo. — [2] Un'altra *Acqua Albula*, in quel di Populonia; v. BARS. Ind.

altu, *ęlto* XII 109. — 1. *Peralta* e *Pralta*, Trassílico, Pugliano e Sillano, Grf.[1]. - *Peraltęlli*, Magliano, Grf.[2]. - *Penn-alticchia* (Alla-), Vergémoli, Grf.; e v. Cap. V s. pinna. - *Altopascio*, v. XII 117. *Topasciano* o *Tob-* (Al-), Villa a Roggio, Psc. - *Altęta*, Vitiana, Cor.; 'in costa'[3]. — 2. *Piaggęrta*, S. Rossore, Vch.; 'piaggia-'. *Vięrta*, Fiattone, Grf.; 'via-'. *Mont-ęlto*, Levigliani, Stz.; *Serr-ęlta*, Vagli sotto, Grf.

[1] Da piru-, o anche da *pęra-* (cfr. pirus e in nota s. opulus). — [2] Così al Catasto, mentre da uno del luogo ho *Perattęlli*. Ma deve essere un'assimil. recente, o una storpiatura. — [3] Cfr. *Altedo* Bologna. Del resto, in uso anche *alteta* nome comune, v. Fanf. u. t. Quanto alla ragion del suffisso, che non par chiara al Salvioni (v. St. di fil. rom., VII 228), cfr. Ind. morf.

amaru. — *Cost-amara*, Palleroso, Grf.; 'costa ripida'. - *Vallemara* (Fredda di-), Tereglio, Cor.; *-mare* est. 1523, e parrebbe in origine un gen. sng.

amplu. — *Vallǫmpia*, S. Romano, BMz.; valle ampla, v. Ind. fon. - Cfr. *Ampio*, torr. (Rep.).

apertu, cfr. apricu. — 1. *Malopęrta*, Sommocolónia, Bg.; che deve esser 'lama aperta' (pr. è *Lama*, cas.; cfr. *oprire*, mt. lucch.), con *l* e *m* trasposti. *Pianovęrti*, Crasciana, BLc. *Ripavęrtola*, Tereglio, Cor.; anche *-erta* est. 1523. *Vall-apęrta*, Albiano, Bg. *Balibęrta*, Bozzano, Msr. - *Bertęlla -olicchia*, v. Cap. VII. - *Pertina*, Casabasciana, BLc.; Medicina, Pe.; *-ine*, Vell. *Nabertina*, Pesc.; con la prep. i]n concresciuta[1]. — 2. Andranno qui: *Pęrchio*, Vitiana, Cor.; Casabasciana, BLc.; cioè apertŭlu. Un *Perclo* pr. Matraja, Cp.: V 2ª 563 (882), ib. 3ª 479 (984); e altro in S. Giusto di Bráncoli, Lc.: ib. 50 (909)[2]. *Sassappęrchio*, Bg. (cfr. MAGRI, Il terr. di Bg., Albenga, 1881; pg. 359); che sarà *Sasso a Pęrchio*[3]. Inoltre: *Pęrchia*, Vergémoli; *Pęrchiola*, Minucciano, Grf. E qui anche: *Pięrcola*, Forno Volasco, Grf.; in quanto sia un nuovo seriore dim. di **pierca* = *plerca*, da *percla. Lo stesso nome è forse: *Fęrchia*, Vlb.; nonchè *Fęrchia*, Cor., dove la tonica risulterebbe anormale; e per *f* da B-, cfr. XII 124.

[1] Secondo altri è *Nabęrtima*, e perfino *Rab-* (così anche al Catasto), che ci condurrebbe, mutato il suffisso, ad apertŭla. È luogo in costa. Credo alla reale esistenza delle due forme nell'uso. — [2] Errò il Barsocchini stimando che le carte sopra citate designassero un sol luogo 'fra Brancoli Matraja e Marlia', perchè quello 'prope Materaria' (882) non può esser tutt'uno con quello 'prope Cotorotio' (909), cioè *Cotrǫzzo* di S. Giusto di Bráncoli, come non mi par dubbio, quantunque esista pure un *Cotrǫzzi* in Matraja. — [3] Da Pertulo (cfr. X 369), che pure andrà qui ricordato, parrebbe troppo tardiva, oltre che insolita, l'elaborazione degli elementi postonici.

apricu, cfr. apertu. — 1. *Brico*, Tereglio, Cor. *Brica*, cas., Sillano, Grf. Qui pure, ma n'è incerto il primo elemento: *Tababrico*, Cune, BMz. (d'-ab-

aprico?). — 2. *Colabricchio*, Roccalberti e Camporgiano, Grf.[1]. *Bricchio*, Cásoli, BLc. — Cfr. *Bricola*, Rep.

[1] Altri dicono: *Calabricchia*, e allora sarebbe calle-. La Carta topogr. militare ha *Colabrico*, e al Catasto è *Colle Aprico.*

arĭdu. — *Rïardo*, Pesc.; rivu-. Altro fu sulla Contésora, Lc.: V 3ª 690 (ubi dicitur Ar-; 1177); cfr. Rep. s. Castel di Gabbro. - *Nardaglia*, Vorno, Lc.; con la prep. i]n concresciuta (cfr. it. *sodaglia*). - Venga qui: *Pontardẹto*, cas., Grf.; 'con ponte sopra un fiumicello'; dove il secondo termine sarà un gen. passato a *-o* di sng.; e cfr. *Arsitulo* s. arsu.

arsu. — *Torre-arsa*, Massa Macinaja, Cp. - *Arsole*, v. Rep. (doc. 1138 e '78). - *Arsiccio* (Monte-), S. Anna e La Culla, Stz.; (Poggio-), Melo, Cut. *Arsiccia*, Pieve di Controne, BLc. - *Arsicciano*, v. Arsicianu[1]. — *Arsitulo*, verso Msr.: V 3ª 640 (932)[2].

[1] Se dovesse star qui, la sua ragion morfologica sarebbe forse la stessa che in *Biancana*; vedi s. bianco. — [2] Il suff. -eto appar qui denotante, in modo affatto generico, una condizione del luogo; cfr. *Freddẹto* s. frigidu, e in perfetta congruenza formale e ideale, se ben ci siamo apposti: *Pontardẹto* s. aridu. Non si può poi del tutto escludere che fosse da registrare sotto questa 'base' anche *Arsina*; cfr. XII 172 n. Ma, anche in quanto il suff. -ino sarebbe ivi poco proprio, ci è parsa preferibile un'altra origine; vedi s. Arsina.

aspĕru. — *Vallaspre*, Síllico, Grf. *Aspro* (All'-), S. Andrea di Cómpito, Cp.; 'colle sassoso'. *Naspro*, Convalle, Psc.; i]n-. - *Naspraglia*, Vállico, Grf.; 'terreno sassoso fra grotte', cfr. *Nardaglia* s. aridu. - *Nasprajo*, s. mespilus. - *Disperaja*, v. Cap. VII.

*barbanu, presunto agg. da barba per 'zio' (v. Diez s. v.)[1]. — Qui per avventura: *Barbano*, Gorfigliano, Grf.; *Balbano*, vill., Lc.; prob. quello ramm. in V 3ª 393 (980), cfr. Rep. App. s. v.

[1] Cfr. it. ant. *barbano* st. sign. Preferisco poi, nel caso nostro, d'intendere il derivato come aggettivo, per la giusta analogia con *Mat-* e *Paterno*, cui v. (comunissimi anche fuori della Toscana). Ove ciò s'ammetta, ne risulta la possibilità che il nostro nl. preceda nel tempo quella declinazione longobardica, onde il cit. *barbano*; cfr. Bianchi X 410 n. A un'originazione da Balbus -ius osta la fonetica, perchè n'avremmo pur qui avuto *Balbiano*; e affatto arbitraria è la variante *Barbiano*, che dà del nostro *Balbano* il Repetti. Curioso poi che questi, per contrario, pensi a derivar *Balbiano* ecc. da *barbano* zio (v. il Diz. s. Paterna)! Il quale anche sarebbe per noi, a quel che io ne vedo, il solo nome cognatizio, in funzione sostantivale, applicato a luoghi.

basĭlicu. Circa il secondo e il terzo dei nomi seguenti, se non risulti o non paja probabile che in quei luoghi fossero 'chiese', gioverà rammentar che basilica fu detta anche una specie di vite, e anche una certa noce (v. Forcell. e Georges); nè si dovrà, malgrado il diverso genere, dimenticar del tutto il *basilico* o *bass-* (pianta). — *Villa-Bas'ilica*, in Val

di Pescia minore, = *V-Basirica* V 3ª 682 (doc. apocrifo; 1121). *Bassẹ́lica* (Alla-), Sillano, Grf.; 'porzione d'alpe' (Bosi). *Bas'ilica*, Brandeglio, BLc. [1], = *Basirica* V 3ª 487 e '88 (985); S. Marc. *Bassilica*, oggi 'Pieve a Fosciana'; V 2ª 149 (796), ib. 482 (B- prope Castellonovo; 867), ib. 3ª 35 (906), = *Basil-* ib. 2ª 467 (865), ib. 3ª 36 (906).

[1] Dal Catasto ho *Bass-*, che si deve legger *Bas's'-* (cfr. XII 119). Ma *ss* è sicuramente sordo nel nome addotto da Sillano ('come in *basso*'; Bosi).

bellu. — Venga qui: *Bellọca* (o *Bell' Ọca*), S. Nicolò e Carchio, Ser. [1]; *Bellọga* (Nella-), Mt. di Villa, BMz.; prob. bella loca (Rajna e Parodi), cfr *Malọca* s. malu. Addurrò anche: *Mirabẹllo*, Pieve, Cm., 'luogo ridente e ben soleggiato d'inverno', perchè non mi par dubbio *-bẹllo*. Ma non mi so rendere esatto conto della prima parte, quantunque io non creda impossibile che tutto il nome sia nient'altro che un'espressione esclamativa; cfr. *Falciprada* Cap. VI s. falce.

[1] 'Anche cognome d'un'antica famiglia in Versilia' (Bonuccelli).

bianco it., v. Kört. 1240. — *Verbiancana*, Giuncugnano, Grf.; 'campi con terreno calcare bianco' (Bosi); cfr. it. *biancana* mattonaja (pis. 'creta', X 411). La prima sillaba è *ver'* verso; onde par che il nome abbia in origine indicato qualche luogo attiguo.

bis + horrĭdu [1]. — Qui dovranno stare, malgrado il timbro anormale della tonica: *Bisọrdo*, Cune, BMz.; *Bisọrdi*, Fibbiano, Cm. [2]. Inoltre: *Bisọrta*, Anchiano, BMz.; *Bisọrte*, Pontemázzori, Cm. [3].

[1] Il bis sarà pur qui lievemente peggiorativo, cfr. Kört. 1189; e horridu in senso di 'volto a tramontana', v. Fanf. u. t., perciò sin. d'opacu, cui v. — [2] Quest'ultimo potrebbe essere senz'altro il cogn. lucch. *Bis'ọrdi*, che a ogni modo ripeterà la sua origine o dal *Bis'ọrdo* citato o da qualche altro. — [3] Circa *òrrito* = horrĭdu, cfr. XII 123. Con l'ettlissi, anche aret. *ọrdio*, v. Fanf. u. t.

bonu. — *Aquabona*, Massa Pisana, Lc.: V 3ª 374 e '75 (977), ib. 442 e '45 (983). E spesso, per indicare un'acqua 'potabile'. *Certobọno* (Rio di-), Popiglio, S. Marc.; e v. cerrus. *Fontana-buona*, Pieve di Controne, BLc. *Monte-bọno*, cas., Bg. [1]. *Pietra-buona*, vill., Pe.; = *Petrabona* V 3ª 236 (951), *Petrabonula* ib. 521 (988), ib. 609 (998) [2]. *Perbọno*, Vagli sotto, Grf. [3]; e v. pirus. *Valle-bọna*, Castelvecchio, Vell., *Val-bọna*, Castiglione e Capriglia, Grf.; *Valibọna* e *Vall-*, Fosciándora, Grf. Qui anche: *Valimọna* e *Vall-*, Fibbiano, Cm.; *Valimọni*, Levigliani, Stz.; ugualmente da bona -ae, e per b in *m* v. Ind. fon. *Villa-buona*, cas., Pesc.

[1] Se pur non è *Monte-Boni*, volto a concordanza con *Monte-* il secondo termine; cfr. *Monte-Bonẹlli* s. Bonello. — [2] Lo stesso luogo, senza alcun dubbio, è *Petra Bovula* V 3ª 74 e '76 (castello, que dicitur P-; 914), = *Petralogula* IV 2ª 148 (l. *-bog-*; 1194). Si tratterà d'un errore. Ma anche ben potrebbe esser questa la denominazione originaria, in séguito alterata per una volgare etimologia, e indicare una roccia di tufo o pie-

tra arenaria (bŭbula = bĭbula, come stŭpula = stĭpula); cfr. il 'lapis bibulus' di Virgilio, e v. in nota s. Bovulo. — [3] Giova peraltro avvertire che potrebbe esser *prato* il primo elemento di cotesto nl., come di *Perlungo* e *-mọzzo*, e di *Percaldino*, cui v. (cfr. *Permaggiọre* Cap. II s. pratum, e qui *Perdọ́nica* s. domnicu).

bornio ant. it., cieco, v. Kört. 1268 [1]. — *Valle-bọrnia*, S. Cass. di Controne, BLc.; cfr. *Forra-cieca* s. caecu.

[1] La qualità della tonica in cotesto agg. s'inferisce dalle voci rizotoniche del lucch. *sborniare* (io *sbọrnio* ecc.), v. Fanf. u. t., che risponde in tutto, per formazione e per significato, all'it. *sbirciare* (da *bircio*).

*bubŭlu (= bibŭlu), v. in nota s. bonu.

buriu bujo, v. Kört. 1422. — *Canal-buro*, M. Altissimo, Ser. *Rio-bujo*, Pesc.; Castiglione, Grf.; Piteglio, S. Marc. *Valle-buja*, Lc. [1]. *Buglio*, S. Concordio di Moriano, Lc. Qui anche: *Búrico*, S. Cass. di Moriano, Lc.; (Al-), Porcari, Cp., ramm. in V 2ª 256 (in vico qui voc. B- prope Capannule; 819); se da *burĭcu.

[1] Anche *Baribuglia*, cnt.

caecu. — *Forra-cieca*, Pontito, Vell. *Fossa-cieca*, Vorno, Cp.; cfr. Puccinelli, Syn. 175 [1].

[1] Circa il vario sign. dell'agg. in questi due nomi, v. Petrocchi s. cieco.

caesu, acc- inc- succisu. — 1. *Cięśa*, Mt. di Villa, BMz.; Pieve di Controne, BLc. [1]. - Qui venga: *Ceśalde*, Gioviano, BMz.; giacchè credo rispecchi *cesatule*, cfr. *Sassẹldri* Cap. V s saxum. - *Cesẹto*, Stz. — 2. *Montacciśo*, Cune, BMz. *Grupciśa*, Magliano, Grf., 'luogo pieno di grotte'; e sarà dunque rupe accisa. - *Inciśa* (All'-), Vibbiana, Grf. *Granciśa*, vill., S. Marc.; cioè *l'-incisa*. - *Succiśo* (Al-), Vagli sotto, Grf.; 'dove il monte è come tagliato'.

[1] Il lat. caesa, in quanto è della nostra toponomastica, significò probabilmente un bosco, del quale si fosser tagliate le piante; v. però Bianchi, IX 409 n.

calĭdu, a indicare un terreno che guardi a mezzogiorno; cfr. frigidu. — *Valle-calda*, Soraggio, Grf. *Pian-caldi* (Ne'-), Vell. Qui anche: *Caricaldo*, Gioviano, BMz.; che sarà *calle-caldo* (cfr. Ind. fon.), o *ca-ri-caldi* 'campo del rio caldo', col solito *-o* di sng. [1]. *Calda* (Alla-), pass. [In altro senso, v. *Caldáccoli* Cap. V s. aqua.] - *Caldano* e *-anẹllo*, Albiano e Sommocolonia, Bg. *Poscaldano*, Fibbialla, Cm.; post-. Quanto al suffisso, v. Ind. morf. E qui anche: *Candalla*, Lombrici e Cásoli, Cm.; se da caldalla (-anŭla), con L in *n* per dissim. - *Percaldino*, Magliano, Grf.; dove per la prima sillaba si resta incerti fra *per* prep. e *prato* (cfr. in nota s. bonu). *Caldinẹlla* (Nella-), Pieve de' Mt. di Villa, BMz. — *Caldia* (Alla-), Casciana e Gramolazzo, Grf.; v. ancora in nota s. frigidu. - *Caldajọla*, Vagli sotto; *Caldjọla*, Gramolazzo, Grf.

[1] Non si dovrà, del resto, escludere affatto un'origine assai diversa. Giacchè nulla s'avrebbe forse da opporre all'etimo *caricat'lo*, da carex (per -ato = -eto, v. Ind. morf.; e per *-aldo* = *-at'lo*, pur dallo stesso Gioviano, cfr. *Ces'alde* s. caesu); e ne potrebbe essere allotropo imperfetto *Cargalla* di Val di Magra (v. Rep. e cfr. IX 413), da riferire a quell'età in cui l'it. *spalla* si svolse da spathula.

calvu. — *Calvo* (Monte-), Gorfigliano, Grf. - *Calvaja*, Colle, Grf. - *Calvato* o *Carv-* (Al-), Caréggine, Grf.[1]. *Carvatęllo* (Costa di-), Sillicano, Grf.

[1] Ivi 'fare un *carvato*' vale: tagliar la macchia e bruciar le legna, per poi seminare. Cfr. 'calvata a vite vinea' di Varrone pr. Plinio.

canu. — Qui andrà: *Rucano*, Vell.; = *Reucano* V 2ª 548 (880). Cfr. *Quàlbola* s. albu.

cavu -atu. — 1. *Burricavi*, Síllico, Grf.; 'botri-' o 'borri-cavi', o anche 'borre-cave'. *Campo-cavo*, Piteglio, S. Marc. *Lama-cava*, Orzaglia, Grf. *Ricavo* o *Rio-*, pass. *Ricávoli*, infl. della Scesta, BLc. *Tricávolo*, Vico, BLc.; cfr. *Trívolo* s. rivus. *Rucávola*, Roggio, Grf.; ruga- ('c'è un sentiero fondo'). *Rupe-cava*, volg. *Lupo-cavo*, Ripafratta, S. Giul. *Túrrite-cava*, s. torridu. *Valle-cava* (*Valli-*, *Vale-* *Vali-*), pass. *Valle-cávora*, Fibbialla, Vlb.; S. Quirico, Pe. (*-era* est. 1553), e Stiappa[1], Vell.; l'una o l'altra = *Valle-Caula* V 3ª 609 (998). Qui anche: *Maricavoręlla* e *-cavręlla*, S. Quirico, Pe.; = *Valle Cavorella* e *-Cavr-* est. 1553. *Via-cava*, più luoghi. Uno fu vico della Pieve di Segromigno, Cp.: V 3ª 516 (988). *Via-cávola*, Magliano, Grf. *Via Caula*, pr. Márlia, Cp.: V 3ª 672 (1073). - *Gave*, Pedona, Cm.; Limano, BLc.[2]. *Gavi*, v. in nota s. Gabius. - *Cávia*, Castiglione, Grf.; che deve esser *cavĭca, cfr. Ind. morf. - Qui andrà pure: *Covęzza*. (dial. *Coęzza*), nome di due ruscelli, uno fra S. Romano e Sillicagnana, e un altro pr. Naggio, Grf.; che deve esser *cavicea, con o per infl. della labiale. - Poi: *Cavino -a*, *-ini -e*, e *Gavina -e* (coll'art. e senza), pass., a indicar via o sentiero o ruscello piuttosto incavati e profondi; cfr. *gavina* XII 129. Una *Cavina* pr. 'Scleto', Lc.: IV 2ª 120 (1018); e altra pr. Stiava, Msr.: V 3ª 287 (962). Qui aggiungeremo: *Covinaja*, Ponte a Serchio, S. Giul. - *Cavǫzzi*, Lucchio, BLc.; ecc. *Gavǫzzo*, Boveglio, Vlb. *Gavǫ́zzori*, Mt. di Villa, BMz.; S. Quirico, Pe. - *Gavǫne* (Al-), Piteglio, S. Marc.; 'in luogo basso'. — 2. *Cavatęlla*, Gallicano, Grf.; cfr. it. *cavata* fossa, cavamento. - *Cavaticcio -i*, Oneta, BMz.; Crasciana, BLc.; ecc.; cfr. il Voc. it. - *Cavatina*, Pieve a Fosciana, Grf.

[1] A Stiappa dicono anche, e forse più spesso: *Varicávola*. — [2] Si resta peraltro incerti, se si tratti del fem. di cavu, omesso il nome concordante, o non piuttosto del sost. cava (v. Forcell.).

cicco lucch. (cnt.), it. ant. *cigolo*, piccolo, cfr. Kört. 1867. — *Rio-cicco*, Migliano, Cm.; Piteglio, S. Marc. *Curte Cicula*, in Lc.: V 3ª 113 (924). *Ponte-cicuri*, Vico, BLc.[1]. *Ricigoli*, Corsagna, BMz.; *Ricigali*, S. Maria del Giudice, Lc., probabilm. = *rivu Ciculo* V 3ª 139 (935)[2]. *Campocivoli*, Lupinaja, Grf.; che potrà esser *campi-*.

[1] Qui è probabilm. il gen. di *cicuro*, adoperato qual soprannome; cfr. *Montepigoli* s. piccolo. — [2] Un 'Eccl. S. Petri Cigoli' in Lc., è ramm. anche in Cat. 1260 e 1387; cfr. Bongi, Inv. IV 517-8.

ciucco lucch. — *Massaciúccoli*, v. Cap. V in nota s. cucco.

claru. — Qui porremo: *Chiariti* (I-), campi bassi e palustri a circa un miglio da Lc.; part. in funzione di sost. E circa il significato, cfr. *Chiaro*, nome che davasi alla parte del già Lago di Sesto ricoperta costantemente dalle acque (Rep. II 614).

clausu clusu [1], concl- occlusu. — *Prato-chiọs'o*, Sillano; *Vigna-chiọs'a*, Cápoli, Grf. *Chiọs'a* (Alla-), Grf.; pass. Qui, molto probabilmente: *Chiọẑẑa*, vill., Grf.; = *Gloxa* V 3ª 247 (952); e sarà, con lieve diversità formale, lo stesso nome preced. [2]. Un luogo om. (Alla-), Magnano, Grf. - Qui anche: *Chies'ura* (Nella-), Sillano, Grf.; con *e* prot. per dissimil.; *Chiesurli*, Valdottavo, BMz., da *-úrole* di f. a. [3]. - *Chiúsori*, Cam. - *Conchiuso* (Al-), S. Anna, Stz.; *Conchiuse* (Alle-), Sassi, Grf. *Conchiúsori*, Cam. e Stz. - Venga qui anche: *Oclutio*, Alta Grf.; V 3ª 174 (939), = *Occl-* ib. 425 (983) [4], che deve essere occlusio; cfr. *Chies'ura* qui sopra

[1] Cfr. IX 395 n. — [2] Il *-ẑẑ-* da $^{x}s^{x}$, come in *Ọẑẑori* Ausere. Ma v. a ogni modo pur s. Claudia, a favore del quale etimo starebbe, per chi non dubitasse d'errore: *Cloja* (doc. del 1168), Pacchi, App. VII. — [3] Da un'altra fonte ho *Chiusurle*, che forse è forma 'rifatta'. Pur ci giova tener conto dell'*-e*. E cfr. il vnz. *chiesura* poderetto. — [4] Con questa carta si può sicuramente corregger la precedente (ib. 422, eod. a.), dove il nostro nl. è scritto due volte *Occlatio* e una *Cholatio*, con altri errori da me rilevati altrove.

commune. — *Comunẹta*, Cappella e Azzano, Ser.; 'dove sembra che fossero delle terre comunali' (Bonuccelli) [1]. Cfr. Cap. VI s. fraternitas.

[1] Non so scacciare il sospetto che qui, anzichè un collettivo seriore (cfr. *Freddẹto* ecc.), s'abbia un allotropo di *comunità*. A ben osservare, l'accento dell'ossitono quadrisillabo par che s'oda come ripartito fra la penultima e l'ultima.

compascuu [1]. — *Compasqua*, mt., Rontano; (Alla-), Caréggine, Grf. E sarà probabilmente un neutro plur.

[1] Secondo la definizione di Festo 'ager compascuus' vale 'relictus ad pascendum communiter vicinis'.

constratu. — *Vicostrata*, forse pr. Moriano, Lc.: V 3ª 373 (977), ib. 475 (984), prob. = *Costrata* ib. 329 (972), *Vicostrada* ib. 263 (955); cioè 'via-', male inteso dal Barsocchini per 'vico strata' [1]. Un luogo om. di non precisa ubicazione, in V 3ª 174 (bis; 939) [2]. *Costrata* (Fosso della-), Pontito, Vell.

[1] Si contrappone a *Via Terratica*, v. Cap. V s. terra. - Cfr. *Vistrade*, Schneller III 84. — [2] Menzionato fra 'Oclutio' e Lugliano, sicchè pare proprio da escluder che sia tutt'uno col precedente.

cupo it.[1], a designar luogo 'oscuro' o 'volto a bacio'; cfr. opacu. — *Cupa* (Alla-), Tereglio, Cor.; = *Gupa* est. 1523.

[1] Fu derivato da cupa, v. Diez s. v. (e cfr. Zambaldi 362), del quale etimo il Körting tace affatto, nè altro ne propone. Ora *cupo* non sarà veramente se non la forma accorciata del prt. d'*occupare* (per l'aferesi, cfr. lucch. *cǫpo* XII 110). E la traslazione sarà da 'occupato' a 'denso' 'folto' (e anche a 'pensoso' 'taciturno'). Di qui veniamo senza difficoltà a 'scuro' e anche a 'profondo'. Il sign. di 'concavo', al quale il Voc. it. dà il primo luogo, risulterà dunque ultimo nella serie ideologica.

desertu. — *Des'ẹ́rtoli*, Fórnoli, BMz. *Desertule*, Márlia: IV 2ª App. 19 (813), ib. 2ª 36 (844), V 3ª 420 (983), = *Disert-* ib. 479 (984).

diaccio it., ghiaccio, che dirà 'posto a bacio' cfr. frigidu; e deve essere d'applicazione assai moderna. — *Diaccio*, cas., Porcari, Cp.; *Diaccia*, Domazzano, BMz. - *Diacciarẹlli* (Fosso dei-), Vico, BLc. - *Diaccẹtto* (Al-), Vorno, Lc.; Cor.; *Diaccẹtti* (Solco dei-), Pariana, Vlb. - *Diacciǫne*, S. Nicolò e Carchio, Ser. *Diocciǫne*, rio, Anchiano, BMz.

diaconale, v. Du Cange. — Qui va, come il Rajna mi suggerisce: *Zaconale*, pr. Sesto di Moriano, Lc.; V 3ª 261 (955), = *Zacun-* e *Zachin-* ib. 478 e '79 (984).

*dianu, v. Diez s. diana[1]. — *Z'ano* (Monte-), Vorno, Cp. *Z'ani* (Colle-), Fibbialla, Cm.; = *Colezani* V 3ª 640 (932); e il sec. termine sarà il gen. del neutro usato qual sostantivo[2]. *Z'ana*, Vergémoli, Grf. *Z'ándori*, Diecimo, BMz.; cioè *dianuli -ae; prob. = *Zanula* V 3ª 382 (979). *Z'ánico*, Vállico di sotto, Grf.; cioè *dianicu.

[1] Nella toponomastica ha, quasi certamente, il sign. corografico di 'volto all'aurora', 'posto a levante'. — [2] Si trova peraltro un Dianus omom. (*ἅπαξ λεγόμενον*), di cui potremmo sospettar qui il gen. retto da 'colle'.

dǫlco it., v. Asc. X 93[1]. — *Campodulco*, pr. Pontetetto, Lc.: V 3ª 135 (935)[2].

[1] Nel lucch. val 'molle' o 'morbido', e si dice anche del terreno. — [2] La stampa ha *-duleo*; ma è certamente un errore.

domestĭcu[1]. — *Col-domẹ́stico* e *Cor-*, Cardoso, Grf.; colle-.

[1] Credo, come opposto a silvester, benchè in tal significato manchi al less. latino; ma cfr. l'it. '*animale domestico*' opp. a *selvatico*.

*domnĭcu (dominĭcu)[1]. — *Campo-dǿnico*, Corfino, Grf. *Colledonico*, pr. Meati, Lc. (v. Bongi, Inv. I 6); *Colodǿnico -a*, Rocca, BMz.; ancora colle-. *Perdǿnica*, Tórrite, Grf.[2]. *Pozzo-dǿnico*, Prata e Motrone, Pietr. *Ridǿnico*, S. Romano, BMz.; *Ridǿnico* (Canal di-), Fiattone, Grf.; rivu-. *Selva-dǿnica*, Pieve, Cm.; S. Romano, Grf. Un luogo omon. fu in Tereglio; est. 1523. *Valdǿnica*, Cápoli, Grf.; *Bald-*, Fibbialla, Vlb. *Dǿnica*, Stiappa, Vell.[3]. - *Platia domnicata*, Pieve di Sesto, Lc.: V 3ª 509 (988). *Do-*

micata, Vico, BLc.[4]. – Qui pure *Mengale -ino*, S. Lor. a Váccoli, Lc. (= *Mingale*, Puccinelli, Syn. 483); se è, come pare: *do]min'gale*[5].

[1] Circa il significato, cfr. IX 352 n. Quasi superfluo avvertire che la contrazione si dee ripeter da' derivati, ove le prime tre sillabe riuscivan protoniche (v. Du Cange s. dominicatura -atus); onde poi il 'nuovo accento' in *domnicu. Ciò spiega pure a sufficienza, in *dónico*, il prodotto semplice delle due nasali (cfr., per contrario: *donna* ecc.), nonchè il vario timbro della tonica. — [2] Qui può il *Per-* esser preposizione; ma più verosimilmente risale a prata (cfr. Schneller III 53, e v. in nota s. bonu). Non si dovrà peraltro escluder del tutto che metta capo a petra; o anche a *pẹra* (pirus). — [3] Cfr. *Dongo* Como. — [4] Al Cat. è *Don-*. Ma circa il 'prodotto labiale', cfr. il lucch. ant. *femma*, XII 120. — [5] Un *domnicale potrà essere il lucch. *doniale*, agg. d'una specie di fico.

episcopanu (cfr. DC. s. -ani); con sign. di 'spettante al Vescovo'. — *Piscopana*, presso Cam.: Cat. 1260 e 1387 [1]. E si suppone sottinteso un fem. sng. o un neutro pl. [2].

[1] 'Locus Dominarum de P-', tutte e due le volte. Ma potrebbe, a tacer d'altro, esser nl. estraneo alla nostra regione, assunto come cognome. — [2] Cfr. *Vescovana* Este.

*fictu (= fixu). — *Petraficta*, Márlia, Cp.: V 3ª 282 (960)[1].

[1] Cfr. Quicherat 56-7; Schneller I 68.

finale. — *Refinale*, Casabasciana, BLc.: rivu-; e c'è difatti un 'solco'. Qui anche: *Gallefinari*, Boveglio, Vlb.: calle finali, con *l-r* da L-L per dissimil.; e avrà da prima indicato qualche sentiero.

fiscale. — Qui certamente: *Frascalino* (Al-), Montemagno, Cm.; = *Fescalino* V 2ª 135 (790); *Fisc-* ib. 3ª 407 (981), ecc.[1]; che indicò un servo addetto a una possessione regia, v. DC. s. Fiscalini[2].

[1] Lo stesso luogo è *Fercalino* Br. I 2ª 278 (789), con *r* per errore di stampa, o mal letto per *s*. — [2] Questo nl. fu alterato in quella forma che oggi mostra, per etimologia volgare da *frasca*. Ma la mutazione della vocal protonica deve esser posteriore all'epentesi (cfr. pis. *frisco* XII 148).

fissu. — *Preta-fẹssa* (Alla-), Ponteccio, Grf. [1].

[1] Così al Catasto; ma oggi, a quanto mi s'afferma, dicon piuttosto *Prata-*.

forte. — *Grotto-fọrte*, Soraggio, Grf.; 'luogo sassoso e alquanto scosceso'.

fractu. — *Magna-fratta* s. magnu. *Fratta -e* (Alla -e), molti luoghi. *Ripafratta*, v. XII 152 n. – *Frattọne* (Poggio-), Vizzaneta, S. Marc. La stessa voce sarà: *Fiattọne -i*, vill., Grf.; sopra una rupe che scende a picco sul Serchio, = *Flactoni* V 3ª 247 (952)[1]; comunque si voglia poi spiegare l'alterazione del nesso iniziale[2]. – Cfr. *Fratta -icciuola*, Rep.

[1] Si noti, a ogni modo, che il lucch. (mt.) *frattone* dice in qualche parte 'folto cespuglio di faggio'; cfr. it. *fratta*. — [2] Forse per infl. di flaccus *-are?

frigĭdu, a denotar luogo esposto a settentrione; cfr. calidu. — *Valifreddi*, Caréggine, Grf.; valles-. *Fredda -e* (Alla -e), pass. *Rifré'ddola*, Sillano, Grf.; che sarà 'rio della *fredda*', passato a desin. di sng. *Rifredo*, rio, Cut.; rivu-[1]. Inoltre: *Freda* (Alla-), Pariana e Fibbialla, Vlb.; Lucchio, BLc.; *Fré'dola -e* (Alla -e), Pontito, Vell.[2]; Cardoso, Grf. *Freta ɫola* (Alla-), Pallerose e Cascianella, Grf.[3]. - *Freddano* (Al-), Minucciano, Grf.; anche nome com. *Freddana*, infl. del Serchio, Cm. e Lc.; = *Fridana* e *Fred-* V 3ª 441 (983), ib. 512 (988), ecc. *Frigdana*, in Val di Freddana verso Monsagrati: V 2ª 106 (781); *Fridana*, verso Lc. oltre il Serchio: ib. 3ª 326 (972)[4]. *Freddana -e* (Alla -e), Caréggine e Campolémisi, e altrove, Grf. E quanto al suffisso, v. Ind. morf. *Freddanella*, fosso, Carignano, Lc. - *Freddone*, mt., Campanice, Stz.; *Freddoni* (Nei-), Mt. Fegatesi, BLc. (cfr. Puccinelli, Syn. 120 ecc.). Qui anche: *Frizzone*, fosso, Pagánico, Cp.; = *Frizune* V 2ª 309 (831)[5]. — *Freddia -e* (Alla -e), Casciana e Vagli sotto, Grf.; S. Nicolò e Carchio, Ser.[6]. *Freddjola*, Gramolazzo, Grf. - *Freddeta*, Matraja, Cp. *Fredeto*, Tereglio, Cor.; = *Fredd-* est. 1523.

[1] Da questo e da molti nomi che seguono, diligentemente accertati, s'inferisce che non fu il dialetto, e non è nemmeno ora, così fermo a *freddo -a*, come s'è creduto fin qui. Onde sarebbe oggimai, anche per questo *Rifredo*, assurdo il ricorrere a *-Fredi*, come il Bianchi fece già per *Rifredi*; X 318 n. (e cfr. *Rifredo* Firenzuola). Anche il Petrocchi registra *fredo* come della mt. pistojese. Notevole: *Vallinfreda* Roma. — [2] 'È un posto in *freda*, rimane un poco a bacìo', mi diceva un contadino a Pontito. — [3] Quivi *freto* freddo, nel dialetto. — [4] Non si potrebbe però escluder che fosse tutt'una con la precedente. — [5] Accrescitivo di **frizzo* che, aggettivo quale appare qui, deve esser da frigĭdu, comunque se n'abbia poi a spiegare l'evoluzione, cfr. III 388; e non deverbale di *frizzare*. Questo poi a ogni modo non può, stante lo *zz*, venir ricondotto a frictiare (v. Kört. 3453), ma sarà veramente *frigdiare o *fridiare. — [6] Le voci *freddia* (= *freddaja*, v. Ind. fon.; cfr. *Rezzajo* Cap. V s. rezzo) e *caldia* sono usitate in cotesti paesi 'per luogo freddo, volto a nord' e il contrario. Però, circa il suffisso, resta qualche dubbio che si dovessero riportare piuttosto a -ivo, come formate analogicamente su *bacìo* e *solatio*.

fulgurītu, percosso dalla folgore. — *Folgorito* (Pizzo di-), S. Nicolò e Carchio, Ser.[1].

[1] Volg. *Fragolito*, per falsa etim. da *fragola*.

fundu (= profundu), v. Kört. 3513. — *Fondura*, pr. il Serchio a Lc.: IV 2ª 155 (ubi dicitur Imfondura; 1086)[1]. - *Fondarini* e *Fondinelli*, Cune, BMz. - *Fondone* (Al-), Azzano, Ser.[2]; Riana e Orzaglia, Grf.; ecc. - *Fon-*

die (Alle-), Lombrici, Cm. *Fondicacce* (Nelle-), Capezzano, Pietr.[3]. — *Fondęto*, Ripafratta, S. Giul. *Fondinęto*, Mommio, Msr.

[1] L'accento di terzultima parmi assicurato dal cogn. lucch. *Fǫndora*. Lo stesso nome sarà poi: *Fondra* Piazza Brembana. — [2] 'Estremità d'una valle fatta a imbuto'. Qual nome com. vale 'luogo dove il fiume è molto profondo' (Bonuccelli). L'altro è un 'castagneto in luogo basso'. — [3] Questo nl. ci spiega il suffisso del precedente: *fondia* da *fundĭca, cfr. Ind. morf.

fuscu. — *Prado-fǫsco*, S. Pellegrino, Grf. *Serra-fǫsca*, Piansinático, Cut. *Valifǫsca*, Vizzaneta, S. Marc.; 'valle-'. - *Foscaręllo* (In-), Síllico, Grf.

glabru, v. IX 428 n. — *Gabbro*, S. Anna e La Culla, Stz. *Gábbori*, Pesc.; *Gábberi* (Alpe di-), Farnocchia, Stz.[1]. - *Gabbręta*, Pesc.

[1] Così meglio che *Gábbari*, come pone il Bianchi al luogo citato; giacchè il dialetto della Versilia preferisce *-ero*, alla fiorentina. Il qual trattamento della vocal postonica nello sdrucciolo è affatto normale a Seravezza, come avrò altrove occasione di mostrare.

gramineu, cfr. XII 113. — *Gromigno*, mt., Cap.; = *Gruminio* IV 1ª App. 74 (vinea subtus Gr-; 737)[1]. Di qui: *Segromigno*, vill., Cap.; = *Subgrominio* V 2ª 34 (757), ib. 393 (848), *Suggr-* ib. 382 (847), *Sugr-* ib. 272 (823), ecc.[2].

[1] Se inteso come sostantivo, rispondente all'it. *gramigno* o *gramignòlo*, che è una varietà dell'ulivo (v. Targioni-Tozz.), non sarebbe qui a suo luogo. — [2] La forma moderna m'è occorsa in IV 2ª App. 136 (1158), per la prima volta. *Sagr-* in Serc. I 108 ecc.; onde pur *Sangromigno*, come si disse e si dice tuttora nel contado, con immissione di 'santo', e il Puccinelli (Synopsis, 414) scriveva perfino *S. Gromigno*; cfr. s. Sundulo.

grullo lucch.[1]. — *Monte-grullo*, Magliano, Grf.[2].

[1] Registrato dallo Stefani come usual variante di *brullo*; e vi s'adduce la frase 'a mani *grulle*' cioè 'vuote'. — [2] Il mio informatore, un giovane istruito del luogo, s'affretta a correggere e a spiegare: 'Monte *Gru*, perchè una volta c'era il passo delle gru'. Ma al Catasto sempre *Monte-grullo o -grulo*, che non devono esser forme inventate. Piuttosto in *Monte-grulo*, con la liquida scempia, vedremo noi l'intenzione degli scribi catastali d'evitar *grullo*, ripugnando qui l'accezione sua solita di 'balordo'. Relego poi in questa nota: *Grulla*, Ponteccio, Grf,, per sospetto che sia soprannome di donna. Ma si ponga mente alla prossimità con Magliano, da cui è il nome citato qui sopra. Del resto, per giungere a *grullo* dall'it. *brullo* si passò di certo per **vrullo*, da prima tra vocali; e si tratta perciò d'un fenomeno di fonia sintattica. E qui venga infine: *Burlático*, Sermezzana, Grf.; 'luogo montuoso e poco fruttifero' (Bosi); da *Brull-* di f. a.; il quale chiarisce i nomi predetti e n'è chiarito alla sua volta.

*humidaneu. — Qui forse: *Madagne*, Dalli, Grf.; 'castagneto in parte assai umido, e campi e pascoli con vicino rigagnolo' (Bosi).

humĭle. — Qui dovrà stare: *Fociǿmboli*, Puntato e Campanice, Stz.; fauce humili 'foce bassa'. È infatti un valico tra il M. Corchia e il M. Freddone.

imu. — *Mocampo*, S. Quirico, Pe. e Pontito, Vell.; = *Imo Campo* V 3ª 521 (988), ib. 609 (998)[1]. *Nimocampo*, Síllico, Grf.; con la prep. i]n concresciuta. *Simocampo*, Pariana, Vlb.; sub imo-, e v. Ind. fon. *Limolama*, Vergémoli, Grf.; ima lama, con *l* dall'art. e *o* per infl. della labiale[2]. *Mavalli*, Cológnora, Vlb.; ima vallis -e. *Movico*, Cardoso, Grf.; = *Dimovico* V 3ª 575 (995), in cui avremo la prep. de concresciuta. *Mavigna*, Mt. di Villa, BMz.; ima vinea.

[1] Il Bars. scrive, la prima volta: *Imo*, *Campo*, facendone due luoghi, e la seconda: *Imocampo*. Trovo la forma moderna, per S. Quirico, già in est. del 1553. — [2] È sotto a un l. d. *Lama*.

laetu. — Qui forse: *Valilęta*, S. Marc.; 'piano e valle'. Giacchè sospetto sia valle laeta; e l'*ę* si dovrebbe ripetere da falsa analogia de' collettivi in *-ęto -a*[1].

[1] Ma può far concorrenza il lucch. *lęto* sudicio di sterco (v. XII 125 n); cfr. *Vai-sǫzza*, Fabbriche, Grf.

latu. — *Pretalata*, Gorfigliano, Grf.; cioè petra lata 'pietra larga'[1].

[1] Lo stesso nl. sarà il trent. *Pedralada*, v. Schneller II 89, che egli intende e spiega in tutt'altro modo.

longu. — *Acqualonga*, verso Porcari, Cp.: V 3ª 243 (952). *Campo-lǫngo*, Fiattone, Grf. Altro fu presso Lc.: IV 2ª App. 56 (849). *Porca-lǫnga*, Bolognana, Grf. Altra fu a Stiava, Msr.: V 3ª 287 (962). *Prato-lǫngo*, Fiattone, Grf.; anche cogn. lucch. *Cerlunga*, Cardoso, Grf.[1]. *Colle-lungo*, più luoghi. *Colle-lúngari*, Pascoso, Psc. *Debbi-lungo*, Gallicano, Grf.; v. Cap. V s. debbio. *Fattilungo*, Basati e Giardino, Ser.; che credo alterazione di **Fatolungo*, cioè fagētu longu, cfr. *Fato-* e *Fattonęro* s. nigru (la stessa voce sarà: *Fettilungo*, Vitiana, Cor.). *Fil-lungo*, Cam.; fosso, Viar. *Greppo-lungo*, Cam.; v. Rep. s. v. *Nębbia-lunga*, Cásoli, Cm.[2]. *Noce-lunga*, Corfino, Grf. *Pallunga*, v. Cap. V s. palude. *Pietra-lunga*, Farnocchia, Stz. *Per-lungo*, Calómini, Grf.; v. pirus. *Ravi-lunga*, Puntato e Čampanice, Stz.; v. Cap. V s. labes. *Ri-lungo* e *-ino*, S. Marc. *Sasso-lungo*, Vorno, Cp.; ecc. *Valle-lunga*, Chiatri, Lc.; *Vagliunga*, Magliano, Grf., da *vagli-lunga*, con dileguo di *l* per dissimil. *Valle-lúngora*, Fibbiano, Cm.; che sarà = *Lungula* V 3ª 664 (1061). - Venga qui anche: *Lungardǫne*, Cogna, Grf., 'campi e selve che formano un molto prolungato rettangolo' (Bosi); in quanto possa postulare un **lungardo*.

[1] Può essere corru longa; ma anche *cella-lunga*, cfr. *Cerasǫmma* s. summu, tanto più che nel caso presente avremmo *r* per dissimil. — [2] Non andrà dimenticato che *nebbia* è anche una specie d'erba; v. il Voc. it.

lurĭdu. — *Corte-lǫrca*, v. Cap. VII.

macru. — *Macretulo*, Váccoli, Lc.: V 3ª 405 (981). *Macritula*, S. Vito, Lc.: IV 1ª App. 102 (764), V 2ª 7 (720), ib. 216 (808), ib. 291 (826), ecc.; *Magr-* IV 2ª App. 80 (923), V 3ª 207 (944), ib. 410 (983). I quali ambedue saranno da *macrētum -a, in quanto dinotasse un 'terreno magro e sterile'; cfr. *Arsitulo* s. arsu.

magnu. — *Magna-fratta*, Capricchia, Grt. - *Carmagno*, Sambuca, Grf.; prob. da calle magnu[1]. *Famagna*, Cócciglia, BLc.; che deve esser fagu magna. *Fossa-magna*, Padule, Vch.; v. Rep. s. Migliarino. *Monte-magno*, vill., Cam.; ramm. in V 3ª 469 (984), ecc. *Rimagno*, vill., Ser.; Castelvecchio, Vell.; *Rimọgno*, infl. della Pescia, Vlb.; *Dimọgno*, Tereglio, Cor., = *Rim-* est. 1523; *Rimọ́gnolo*, Retignano, Stz.; *Rimọ́gnio*, rio, Riana, Gragnanella e Soraggio, Grf.; tutti ugualmente da rivu magnu[2]. Qui anche: *Rimọne -i*, rio, Azzano, Ser.; e altro, Pesc.[3]. *Valle-magna* (Rio di-), Lucchio, BLc.; *Valle-mágnora*, A'ramo, Pe., = *Valle Magna* V 3ª 521 (988), ib. 609 (998). *Visprumagno*, v. Cap. VII.

[1] Cfr. *Caramagna* Saluzzo? — [2] Giunti alla fase *mannjo* (cfr. D'Ov. X 440), s'ebbe la condizione istessa, quanto al passaggio della tonica in *ọ*, che in varie altre voci lucchesi; cfr. Ind. fon. Ma è, per doppia ragione, un curioso esemplare: *Rimọ́gnio*. — [3] Sia esso tutt'uno col precedente, riformato ad accrescitivo in -one; o si voglia spiegar *Rimọne* da *Rimọ́gnio* (coll'*ọ́* che è in *Rimọgno*), come *Ginẹse* da Genēsiu ecc. All'etimo rima fessura, non par da pensare affatto. E relego qui: *Rimano*, rio, Gugliano, Lc.; che potrà esser come un compromesso tra *Rimagno* e *Rimọ́gnio*.

maio[r] -ore. — 1. *Fontana-maggio* (Rio di-), Bg. *Orto-maggio*, Fosciándora, Grf.[1]. *Rio-maggio*, Spignana e Lancisa, S. Marc. *Camaggiọre*, Caréggine e Soraggio, Grf.; cfr. *Camajọre* qui appresso. *Cermaggiọre*, s. cerrus. *Monte-maggiọre*, Pugnano, S. Giul. *Palmaggiọre*, v. Cap. V s. palude. *Premaggiọre*, v. Cap. II s. pratum. — 2. *Camajọne*, infl. della Lima, BLc.; e vi dovremo noi vedere l'accr. d'un *Camajo*, cioè campu maior (il quale sarà uno de' tanti corsi d'acqua che ripetono il nome da un luogo limitrofo); cfr. *Montajone* da *Montajo*, X 321[2]. *Camajọre*, v. Rep.; = *Campo majore* V 2ª 250 (817), e pass. *Cerreto Majore*, in Versilia: V 3ª 257 (954). *Pratomajore*, Lámmari, Cp.: V 2ª 554 (881). *Pian-majorẹse* (Al-), Stz.; che deve essere aggettivo, forse applicato a persona, di **Pian-majọre* (cfr. *Camajorẹse* agg. di *Camajọre*).

[1] Così al Catasto; ma di sul luogo ho *-maggi*. Potrà dunque far qui concorrenza un cogn. *Maggi*. — [2] Noterò, a ogni modo, che un abate *Majo* o *Majone* occorre ripetutamente in V 3ª 582-3 (996).

malu. — *Malacqua*, Gallicane; *Malapiana*, Caréggine, Grf. *Malapietra*, Rígoli, S. Giul. Qui anche: *Malọca*, S. Cass. di Controne, BLc.; prob. mala loca (Rajna e Parodi), cfr. *Bellọca* s. bellu. - *Malav-* e *Malinvẹntre*, v. Cap. VII.

marcĭdu. — *Acqua-marcia* (All'-), più luoghi. - *Marcicẹto*, Limano, BLc.; il quale, se l'etimo è giusto, conterrà un assai antico *marcĭcu; cfr. lucch. *ráncico* -ido, ar. *fraco* 'flaccidu'. E qui fors'anche: *Morscẹta*[1], Magliano, Grf. Cfr. *Puticẹta* s. putidu.

[1] Così dicono veramente. Al Catasto si legge *Mor-* e *Marseta*.

mediu -anu. — Notevole, per l'epentesi di *n* in *mezzo* (cfr. sicil. *menźu*), parrà certo: *Menzomonte*, Brâncoli, Lc.; V 3ª 284 (bis; 961). Con cui manderemo: *Menźallo*, Corfino, Grf.; da -anŭlu, congettura del Parodi, che acquista molto valore dal nome preced. - *Colle-meźźano*, Tereglio, Cor.; = -*ana* est. 1523. *Cameźźano*, Sillano, Grf.; cioè 'campo-', cfr. *Camajọre* s. maior; *Comeźźana*, v. Cap. VI s. casa; *Sermeźźana*, già *Serra-*, Minucciano, Grf.; ecc. *Meźźano -a*, -*ẹllo*, ecc.; molti luoghi. Cfr. IX 414 s. Mezzalla. Qui pure andrà: *Moźźanẹllo* (Nel-), Orzaglia, Grf.; ma cfr. -*ẹlla* s. Modianu. - *Pian-Meźźanẹse*, Fabbriche, Grf.

minutu. — *Pietra-minuta*, Ciciana, Lc. Qui: *Minútola*, Levigliani, Stz.[1].

[1] Se non che questo nl. potrebbe spettare logicamente ad altro Capitolo, in quanto fosse in origine il soprannome di persona delicata e sottile; cfr. il cogn. tosc. *Minuti* e il lucch. *Minútoli*.

mortuu; con accezione di 'stagnante' (v. il Voc. it.), e di 'sterile'. — *Fiume-mọrto*, S. Rossore, Vch. *Acqua-mọ́rtura*, Tereglio, Cor. - *Campo-mọrto*, Agliano, Grf.; 'prati e campi con terreno argilloso' (Bosi). - *Comm- Rimọ́rtoli* e *Mortali*, v. in nota s. murtus.

mọzzo it., v. Kört. 5515. — *Mozzọ́rnoro*, Casab. e Crasciana, BLc.; e v. ornus[1]. - *Permọzzo*, Caréggine, Grf.; e v. pirus. *Colli-mọzzi*, S. Leon. in Treponzio, Lc.[2]. *Mọzze* (Alle-), Mt. di Villa, BMz. - *Mozzẹta*, Benabbio, BLc.; cfr. -*eto*, Rep. — *Stramozzata* (Alla-), Gello, Psc.; cioè *stra[da]-*.

[1] Qui la qualità del composto, precedendo l'aggettivo, mostrerà che si risale ad età romana. — [2] In piano; onde avremo qui, pur troppo, il plur. non di *colle*, ma di *collo*!

mundu. — *Foce-mọnda*, S. Pellegrinetto, Grf. *Serra-mọnda*, Vizzaneta, S. Marc. *Mọnda* (Alla-), Cascianella, Grf. - *Rimondina* o *Re-* (Fossa-), Puntato, Stz. (che senza dubbio è *Rimondino*; ma non essendosi più inteso *Ri(o)-*, si premise *Fossa-*; onde l'-*a* per concordanza). *Mondino*, Valpromaro, Cm. *Col-mondarẹllo*, Minucciano, Grf.

mutĭlu. — *Motolọne* (Al-), Cápoli, Grf.[1]. *Motolato* (Al-), Gramolazzo, Grf.; v. la nota.

[1] Così dicono ivi una pianta, a cui abbian tolto i rami grossi e la cima; onde *motolare*, il potare nel detto modo, come si fa ogni tre anni per usar delle frasche (it. *capitozza -are*). Quanto alla seconda protonica, o vi fu assimilazione o scambio di suffisso; cfr. il lat. (sost.) mŭtŭlus.

nigru. — *Boźźo-nẹro*, rio, Pietrabuona, Pe. *Capra-nẹra*, Gallicano, Grf. *Colle-nẹro*, Pontito, Vell. *Fato-nẹro*, Basati e Giardino, Ser.; *Fatto-*, Arni,

Grf.; cioè **fagētu nigru**, cfr. *Fattilungo* s. longu. *Fossa-nera*, Porcari, Cp *Gatta-nera*, v. Cap. III s. oattus. *Piastra-nera*, Basati e Giardino, Ser. *Rio-nero*, Pozzèveri, Cp.; = *Ronero* IV 2ª 136 (1058). *Selva-nera*, Pozzuolo, Lc.

novu, novāle (sott. 'ager'). — Venga primo: *Novicchia*, Castelnuovo e Palleroso, Grf., 'campi e selve a mezza costa'; il quale deve esser sinon. dell'it. *noveto* maggese; e quanto alla ragion del suffisso, v. Ind. morf. - *Novali*, Piazza di Bráncoli, Lc.; = *Novale* V 3ª 418 (983). Qui forse: *Novalecchia*, Crasciana, BLc. - *Novaleccia*, Dalli, Grf.

nudu. — *Nuda* (Alla-), Caciaja e Saltello, Bg.; 'luogo senz'alberi sulla cresta dell'Appennino'.

obscuru. — *Ri-scuro*, Lucchio, BLc. *Valle-scura*, Pesc. (cfr. Puccinelli, Syn. 513); A'ramo, Pe.

opacu, v. Fl. II 2-4. — *Obaca*, Gello, Psc. Un'altra pr. Vell., ramm. in V 3ª 58 (910); = *Ubaca* ib. 85 (915), ib. 140 (anche *Aub-*; 935), ecc. *Lobaca* [1] e *Lupaga*, (Alla-), Carignano e Stabbiano, Lc. *Upávola* e *Nup-*, Poggio, Grf.; = *Opaco* V 3ª 577 (995) [2]. *Oupacule*, di mal certa ubicazione: ib. 117 (927) [3]. - *Bácio* (Al-), Sillano, Grf., 'castagneto a settentrione' (Bosi); ***opacĭcu**, da *l'o]bacio* di f. a. - E qui andranno: *Selvapacese* (Alla-), Caréggine; *Paese*, Ponticosi, Grf.: V 3ª 254 (rivo que dicitur P-; 954); se ***opacense**. Da cui non separabile: *Bacese* (Al-), Fabbrica di Caréggine, Grf. Lo stesso nome è forse: *Arbacese*, Vell., con la prep.-art. concresciuta. - *Lupagino*, Albiano, Grf.; **opacīnu**. Con esso: *Pacina* (Alla-), Boveglio, Vlb. *Bacina*, Vergémoli, Grf.; *Bacine* (Alle-), Fibbialla, Vlb. *Magina* (Alla-), Caréggine, Grf.; e per *m-* da B-, v. Ind. fon. [4]. *Mace*, *Mágia* e *Maes'e*, v. Cap. VII. E cfr. in nota s. Paganus.

[1] Con cui è forse tutt'uno: *Lobache* o *Nob-* (Alle-), Carignano e S. Mac. in Piano, Lc. — [2] Al Catasto: *Upaola*. Il *v* è un'epentesi seriore. — [3] Sarà da leggere *Aup-* (cfr. *Aub-* nel testo), cioè *a Up-*. C'eran beni della Chiesa di S. Michele. — [4] Da Matteo Pierotti ho: *Bácine*, Gioviano, BMz. Non è improbabile che questo nome, insieme con qualche altro de' varj *Bacina -gina -e*, de' quali non potei verificare l'accento, ci stia ad attestare **opacīnu**.

pascuosu. — *Pascoso* o *-quoso*, vill., Pesc.

paternu [1]. — *Paterno -a*, più luoghi. Ramm. dalle carte, uno in Segromigno, Cp.: V 3ª 125 (928), ib. 356 e '73 (976 e '77), ecc.; e un altro in Saltocchio, Lc.: ib. 2ª 594 (887), ib. 3ª 643 (983).

[1] Qui 'ereditato dal padre'; cfr. Rep. s. v.

pertusu. — *Pietra-pertus'a*, mt., Lc. [1].

[1] Cfr. *Pietrapertosa* Potenza.

perviu. — *Pèrvia*, poggio, Le Molina, S. Giul.; prob. neutro pl. in senso di 'varco', v. Forcell. Vi passa oggi un sentiero che va a Cotrossi.

piccolo it., v. Kört. 6119. — *Monte-pigoli*, Castiglione, Grf.; = *Montepicori* (S. Maria di-), Cat. 1260[1]; cfr. *Moncigoli* X 310.

[1] Qui l'agg. è probabilm. un soprannome; cfr. *Ponte-cicuri* s. cicco.

pilosu[1]. — *Pilǫso*, Brandeglio, BLc. *Pilosętto*, Terrinca, Stz. *Pelǿsora -e* (Alla -e), Capricchia e Verni, Grf. *Pilǿsori*, Piegajo, Psc.; *Pelǿsori*, Cam.

[1] Con *pelǿsoro -a* si denota senza dubbio 'una varietà del castagno'. E forse è la stessa accezione anche in *pilǫso -ętto*; ma cfr. il frac. *pelouse* zolla erbosa, e l'it. *pelosella -etta* specie di frutice; nè si potrà escluder poi del tutto che sia un soprannome.

planciu; cfr. planu, e XII 131 s. pionzo. — *Pianza*, Deccio, Lc.; Vitiana, Cor.; Gorfigliano, Grf.; *Pianze* (Alle-), Cológnora, Psc.; ecc. - *Piansinático*, v. in nota s. Asinaticu.

planu -ŭlu. — 1. *Calle-piana*, Sillano; *Certopiano*, Gorfigliano, Grf. (cerrētu, cfr. cerrus); *Selva-piana*, Castelvecchio, Bg.; *Vallipiano*, S. Gennaro, Cp.[1]. *Campiano*, v. in nota s. Campianus. *Prano -a*, mt., Cam.[2]. *Pianaccio* (*-accętto*), *Pianęllo* (*-ellǫtto*), *-a -i -e*, molti luoghi[3]. - ***Planeggulo***, Sórico, Pe.: V 2ª 499 (l. *-eggiulo*, sdrucciolo; 873)); -iceo, cfr. *Campę́ggioli* Cap. V s. campus. *Pianę́ttoli*, S. Maria del Giudice, Lc. *Pianǿttola* (Alla-), Pozzuolo, Lc. - *Pianale* (Al-), Oneta, BMz.; cfr. il Voc. it. - *Pianano*, Migliano, Cm.; conformato a *montano*, come parrebbe. - *Spianęssa* (Alla-), S. Marc. *Pianę́zzori*, S. Andrea in Caprile, Cp.; Ghivizzano, Cor.; ecc. *Piánizza*, Gallicano, Grf., = *Planitie* V 3ª 592 (997), *Pianitho* (l. *-zzo*; S. Maria di-), Cat. 1260; Chiozza, Grf.; ecc.; e per l'accento, v. Ind. fon. — 2. *Planula*, in Val di Pescia minore: V 2ª 377 (846). *Piánore* (Alle-), Gugliano, Lc.; Pietr.; Vlb.; ecc. *Piándora*, Colónora, Psc. *Piallo* (Pian di-), S. Quirico, Pe.; planŭlu[3]. Qui fors'anche: *Piallino* (Canale di-), Vallecchia, Pietr. *Piallǿttola* (Alla-), Medicina, Pe. - Cfr. *Pianessole -i*, *-ettole*, *-ezzole -i*, Rep.

[1] Deve esser da valle plana, benchè mi riesca non chiaro il mutamento di genere; non valle plani 'valle del piano'. Di vallis- ('piano della valle') non poteva cadere *s* interno. — [2] Se l'etimo è giusto, il nesso iniziale, dopo aver resistito durante la fase di PL- in *pj* per la maggior forza di conservazione propria dei nomi locali, sarà venuto a *pr-*, come suol modernamente (*prebe*, *repricare*, ecc.). Piuttosto non saprei veder la convenienza dell'applicazione, giacchè questo monte è quasi cuneiforme e senza 'ripiano' alla sommità, se l'agg. non si riferisse, come credo, al 'piano' della costa; cfr. *Pánia* Cap. V s. pagina. — [3] Giova qui rammentare il lucch. *piana* (sost.), come si dice 'ogni striscia pianeggiante di terreno coltivato in pendìo'; lo stesso che *bránia*, cui v.

plautu piatto, cfr. Kört. 6228. — *Piǫto* (Nel-), Terrinca; mt., Puntato e Campanice, Stz.[1].

[1] Cfr. grf. *piǿdola* (Camporgiano, dove ho udito anche *piǿlola*, che pare una storpiatura), *piǿdena* (Pieve a Fosciana, Caréggine), zolla, *plautula, con iscambio di suffisso nella seconda voce.

praecōce. — *Precuce*, 'Ubaca', Vell.: V 3ª 140 (935), = *Proc-* ib. 204 (968), ib. 383 (979), ecc. Circa il significato, cfr. i 'praecocia loca' di Plinio, e anche: *Primaticcia*, Vico, BLc. - *Precọcchio*, v. Cap. VII.

primariu. — *Valpromaro* (cfr. XII 114), vill., Cam.; = *Valleprumaria* e *Valpromaja* Cat. 1260 e 1387 [1].

[1] È nella parte superiore della Val di Freddana; onde il nome.

procinctu. — *Procinto*, mt., Stz. [1].

[1] È a forma di torrione, circondato di sotto in parte da una zona più larga, che chiamano la *Cintura* del Procinto. Sulla cima ha un boschetto, la cui flora è singolarissima.

putĭdu, putre. — Tutti e tre i nomi seguenti spettano a S. Romano, BMz.; il che rende più verosimili gli etimi supposti. - 1. *Puticẹta*, per cui par da pensare a *putĭcu, cfr. *Marcicẹto* s. marcidu. *Putilajo*, se da *putidario*, con D in *l* per dissimil. - 2. *Potrẹ́ttoli*, dato che sia *putreto*, in forma dim. e al plur., tralignato ad altra categoria morfologica; ma v. anche Cap. V s. petra.

ratto it., v. Kŏrt. 6654 [1]. — *Prato-ratto* (Al-), Stz.; *Prata-ratta*, Diecimo, BMz. *Ratta -e* (Alla -e), Corsagna, BMz.; Vergémoli, Grf.; S. Anna, Stz. *Rattina* (Alla-), Stz. - *Rattajo*, Filéttole, Vch. - Cfr. *Rapida*, Rep. s. Calcinaja [2].

[1] Qui, in quanto valga 'erto' e 'ripido'. Cfr. *rata* erta, salita, in varj dialetti (bol., vnz. e pad., ecc.), *rato* discesa ripida (istr.), ecc. — [2] La stessa voce è di certo: *Radda*, cast. 'sulla cresta di un contrafforte che staccasi dai monti del Chianti sopra Coltibuono', v. Rep. s. v.

repentinu [1]. — *Repentina*, Arsina, Lc.: V 2ª 173 (800), = *Repp-* ib. 3ª 274 (957).

[1] In senso di 'ripido'; cfr. Fanf. s. repente.

ripido it., v. Diez s. v. — *Ripita* (Alla-), Cappella e Azzano, Ser.; *Riputo*, Gello, Psc., 'luogo scosceso' (con *u* per infl. della labiale); e per *t* da D, cfr. XII 123.

roggio it. ant., v. Kŏrt. 7006 [1]. — *Carọggia*, Chiatri, Lc.; cioè 'casa-'; *Carọ́ggiola*, Cerrétoli, Grf. *Rọggia* (Alla-), Stz.; nome o soprannome di donna, o agg. 'ellittico' [2].

[1] Senza dubbio un francesismo, cfr. Ind. fon. s. VJ BJ; e male il Voc. it. dà *rọggio*, dovendo qui essere *ọ́*. Gli corrisponde il nostrale it. ant. *robbio*. — [2] Ma v. a ogni modo anche *roggia*, Kŏrt. Nachtr. 770ª.

rotundu. — *Campo-rotọndo*, Castelvecchio, Cp.; *Monte-rotọndo*, Castelnuovo, Grf.; ecc. *Ritọndo* (Al-), Ghivizzano, Cor. *Ritọ́ndolo*, Brandeglio, BLc.; Roccalberti, Grf. *Ritundulo -olo*, forse in Váccoli, Lc.: V 3ª 395 (980), ib. 513 (988).

ruptu. — *Rǫtta* (Alla-), più luoghi; e dice 'rottura d'argini per impeto d'acqua'. Già vico della Pieve a S. Paolo, Cp.: IV 1ª App. 152 (786), V 2ª 33 (757), ib. 160 (798), ib. 508 (873), ib. 558 (882), ib. 565 (883), ib. 3ª 517 (988). *Trasrotta*, prob. da quella stessa parte: IV 2ª 16 (811), ib. 30 (830). Andrà qui pure *Carrǫ́ttola*, Capezzano, Pietr.; giacchè par *calle-* o *casa-rotta*.

russu. — *Lama-rǫssa*, Vibbiana, Grf. *Marǫ́sciola*, Casciana e Minucciano, Grf.; da *lama-rǫsciola*, con discr. dell'art. (per *š* da ss, cfr. XII 119)[1]. *Sasso-rǫsso*, Pesc.; cas., V. Collemandina, Grf.; ecc. *Terra-rǫssa*, M. Macinaja, Cp.; A'vane, Vch.; ecc. *Terra russula*, di mal certa ubicazione: V 2ª 63 (768), ib. 214 (808).

[1] Al quesito: perchè s'avverta quest'oscillazione fra *rǫsso* e *rǫscio* in luoghi tanto vicini, la risposta è che di *Marǫ́sciola*, caduta com'era la prima sillaba, diventò affatto oscuro il significato, e perciò l'agg. vi rimase come fossile in quella che dovè esser l'antica sua forma volgare.

serenu. — *Col-sereno*, Corsánico, Msr. *Serendla*, Dalli, Grf.; 'campi spogliati senz'alberi'; cfr. it. *macchia serena*, m. d'alberi a foglie caduche[1]. *Serenajo*, Minucciano, Grf.

[1] 'Qua dicono *paglia serena* quella fra cui non è alcun filo d'erba' (Bosi).

serotĭnu. — *Valserǫ́tina*, Pieve di Controne, BLc.; *Balserǫ́tine*, pr. il M. Rondinajo, Cor.; cfr. *Valitarda* s. tardu. *Serǫ́tina*, Pérpoli e Fiattone, Grf. Cfr. i 'serotina loca' di Plinio.

siccu. — *Felci-sęcca*, Piazza di Bráncoli, Lc. *Forra-sęcca*, S. Marc. e Cut. *Pon-sęcco*, Corsagna, BMz. *Ri-sęcco*, Casabasciana, BLc.; rio, Gragnanella; Dalli, Grf. *Turrite-sęcca*, s. torridu. *Sicca*, in 'Trasrotta', Cp.: IV 2ª 16 (811), ib. 30 (830). - *Monte-sę́ccoli*, Caciaja e Saltello, Bg. *Ri-sę́ccoli*, Colle di Cómpito, Cp.; Pieve, Cm., prob. = *Sicculi* V 3ª 116 (rivo qui dicitur S-; 925); Gioviano, BMz. - Cfr. *Monte-secco* e *Risecco*, Rep.

soldu (solĭdu), con applicazione a un 'terreno non dissodato e incolto'. — 1. *Sǫldo*, Pedona, Cm.; ecc.[1]. *Sordiglia -e* (Alla -e), Vetriano, Psc.; Fibbiano, Cm.; ecc. - 2. *Saldo -i* (Al -i), Caréggine e Roccalberti, Grf. *Saldina*, S. Lorenzo, Grf. *Saldǫne -i* (Al -i), pass.[2]. *Saldatico*, Pieve di Segromigno, Cp.: V 3ª 516 (988). - 3. *Sodǫni* (Ai-), Massaciúccoli, Msr.

[1] Confino qui: *Rio Surdo*, pr. 'Octavo', BMz.; V 3ª 274 (957); il quale, se dovesse aver luogo nel testo, sarebbe per avventura sinon. di *Ri-sęcco*, v. siccu. — [2] Questo *saldǫne* è nome ancora ben vivo, in più parti del territorio da noi esplorato per la presente indagine, col senso indicato nel testo.

stremo it., cfr. Kört. 3060. — *Strę́molo* (Monte-), Sillano, Grf.; 'luogo brullo, con poche pianticelle di quercia'; cfr. *štręmuliddę* XIII 346.

suburbanu. — *Sorbano* e *Sorbanęllo*, vill. presso Lc.; cfr. Rep. La contrazione[1] appar già in qualche carta delle più antiche: *Serbano* IV 1ª

App. 94 (l. *Sorb-*; 761), *Surbano* V 2ª 348 (842); cfr. *Surbanise* ib. 259 (in Insula S-; 819). Sicchè la forma *Suburbano* o *Sub- Soborbano*, che altresì occorre di continuo fin verso il mille, non deve corrispondere alla realtà del linguaggio vivo, ma spettare alla tradizione letteraria.

[1] Il Bianchi riconosce qui uno sdoppiamento sillabico, IX 423 n; ma cfr. Ind. fon.

summu. — *Sommo-colle*, Cardoso, Grf. *Sommo-colǫ́nia*, vill., Bg.[1]; = *Summacolugna* V 3ª 421 (983), ib. 574 (994), *Sommocologno* Cat. 1260 e 1387, *-ogna* Serc. II 127 ecc., *-ognora* Bongi, Inv. I 276. Cfr. IX 423 n. *Sommǫrlo*, Vetriano, Psc.; e v. Cap. V s. orlo. *Sommo-sęlva*, Soraggio, Grf. *Sommo-vico*, Gello, Psc.; = *Summovico* V 3ª 416 (983); cfr. Schneller I 58. – *Cerasǫmma*, v. Cap. VI s. cella; *Sǫ́mmola*, Cap. V in nota s. umbra.

[1] Volg. sul luogo, con immistione di 'santo', si dice *Sammicolǫ́nia* (ravv. a *S. Michele?*) o *Sammu-*; cfr. in nota s. gramineu. Quanto alla nasal postonica intatta, le forme antiche ci mostrano che il nome in questione fu 'restaurato' letterariamente.

tardu[1]. — *Valitarda*, Cápoli, Grf.; valle-, cfr. *Valserǫ́tina* s. serotinu.

[1] Qui per *tardivo*, che tarda a maturare o a fiorire.

tectu. — *Ponte-tętto*, vill., Lc., = *Pontetecto* pass.; cfr. Rep. s. v.

tepĭdu, cfr. calidu. — Qui andranno: *Tię́vora*, cas.; *Teverǫne*, Sassi, Grf.; de' quali anche per la ragion corografica mal potrà il secondo esser separato dal primo; *Tię́gola* (Nella-), Pruno e Cardoso, Stz.[1].

[1] Qualche po' di scrupolo mi resta per via di *tieulo tievolo* tegolo (v. XII 109 n); ma sarà veramente uno scrupolo. Cfr. Asc. II 408; e WENTRUP, che cita un nap. *tiepolo* tepido.

tetru. — *Valetręta* o *Bal-*, S. Cass. di Controne, BLc.; valle tētra; ed è infatti 'un fondaccio d'aspetto orrido'. *Tręto*, Ripafratta, S. Giul.; 'luogo boschivo'.

tignoso it., v. Diez s. tigna; qui in quanto valga 'scabro e squallido d'aspetto'. — *Monte-tignǫso*, Corfino, Grf. Cfr. *Montignoso*, Rep.[1].

[1] Lo stesso nome sarà stato forse il tirol. *Muntiniosa*, v. Schneller II 81, che vi sospetta un semplice derivato di monte.

tonsu[1]. — *Tǫ́s'ori*, Cásoli, Cm.; Cardoso, Grf.; cioè tonsuli -ae. – *Tos'orata*, Cam.[2].

[1] Detto d'un prato o d'un campo, dopo la falciatura del fieno o la mietitura; o d'un bosco tagliato; v. FORCELL. e cfr caesu. — [2] A **tosoro* e *-ata* fanno nella morfologia esatto riscontro gl' it. *scasso* e *-ata*.

torrĭdu. — Qui senza dubbio: *Túrrite*, nome di tre infl. del Serchio, Grf.; *Tǫ́rrite*, cas. sulla 'Turrite-secca' pr. Castelnuovo, Grf.; prob. quello ramm. in V 2ª 135 (in loco T-; 790); e v. Rep. s. v. L'*u* della sillaba tonica nel

primo si deve ripeter dalla frequente 'semiproclisia' (*Turrite-cava* e *-sẹcca*)[1]; del resto nell'Alta Versilia, al cui confine questi torrenti hanno origine, è *Torrite-* e anche *Torte-* (Bonucccelli)[2]. Circa il *t* postonico, cfr. Ind. fon.

[1] Quest'ultima, in cui coll'aggettivo si ripete inconsapevolmente l'idea espressa dal nome, è una bella conferma dell'etimo da noi posto; e anche cfr. *Ri-sẹcco -li* s. siccu. — [2] Non può fare specie che la forma con *u* abbian già le antiche carte, e che la troviamo finanche in V 2ª 135 (in loco T-; 790), perchè in esse è *u* = *ọ* pass. Quanto all'*-e* di *Turrite* o *Torr-*, io resto incerto, se vi s'abbia a vedere un'alterazione fonetica o un'aberrazione morfologica. Giova peraltro avvertire che dai contadini della Garfagnana s'ode spesso *Tọrrita*, come scriveva anche l'Ariosto (Sat. IV 6), e come ha, se non erro, costantemente il Repetti.

tostu. — *Campo-tọsto*, Sillano, Grf.[1].

[1] Un luogo omon. ad Aquila.

traversu[1]. — *Traversagna*, Valdottavo, BMz.; (Via di-). Pieve a E'lici, Msr.; fosso, Vch.; ecc.[2]. - *Traversaja*, Stz. *Traversaria*, verso Montemagno, Cm.: V 3ª 41 (907), ib. 407 (981), ib. 474 (984), ib. 562 (991) - *Traversẹto*, mt., Bacchionero, Bg.[3]. - Cfr. *Traversagna*, Rep.

[1] Derivato per -anea, in senso di 'via o fosso che traversa'; e per -aria dirà 'luogo pieno di traverse'. E cfr. Schneller III 88. — [2] Cfr. lo sp. *atravesaño* traversa. — [3] Dal Catasto anche: *Traverseta*, Boveglio, Vlb.; che non potei però ritrovare sul luogo.

turbĭdu, *tọ́rbo*.[1] — *Tọ́rbola*, rio, Pariana, Vlb.; S. Quirico, Pe.; Pontito, Vell.; con iscambio di suffisso, o dim. seriore. *Torbolino*, rio, A'ramo, Pe. - *Torbẹcchia*, rio, Piteglio, S. Marc.; che farebbe supporre *turbĭcu.

[1] Ben inteso che *tọrbo* è, morfologicamente, tutt'altra cosa che turbĭdu; e cioè il prt. accorciato di *turbare*. Cfr. del resto Asc. II 408.

uncinatu. — *Noncinato* (rar. *Oncin-*), S. Nicolò e Carchio, Ser.; con la cons. iniziale da i]n. Ma s'ignora il motivo dell'applicazione.

urbanu; in quanto sia detto di ville e fondi campestri; cfr. il less. latino. — *Villa Orbana*, Moriano, Lc.: IV 2ª App. 111 (1074 a '80), Cat. 1260. *Urbanula*, pr. Arena, Vch.: V 3ª 447 (983); = *Urbaule* ib. 30 (904), da *-alle* di f. a., cfr. *Pietrdula* s. Petrianula[1].

[1] Quanto alla diversa vocal finale, se tutte e due le forme son giuste, dovremo pensare a concorrenza originaria di più denominazioni composte, quali sarebbero praedia- e casae- (cfr. Cap. I, pg. 12).

vetus -ŭlu. — 1. *Vieto* (Colle a-), Tereglio, Cor.; est. 1523.[1]. - *Vetrẹta* Matraja, Cp.; *Vitrẹta*. Sill. e Soraggio, Grf.; che sarà, al plur. o con diverso genere, il lat. veterētum 'terra rimasta incolta'[2]. — 2. *Valle-vẹcchia*, Caréggine, Grf.[3]. *Vecclajo*, infl. della Pescia maggiore: V 2ª 559 (in rivo qui dicitur V-; 882); e circa il significato, v. il nome seguente.

- *Vecchięto* (Al-), Cor.; S. Quirico, Pe.; Gavinana, S. Marc.; *-ęta*, Albiano, Grf.; che deve appunto equivalere al lat. 'veteretum'. Cfr. *Vecchieda*, Val di Magra, Rep.

[1] Detto del terreno, vetus o *vieto*, varrà 'sodo' 'incolto', opposto a novalis -e od a *maggese*. — [2] Recisamente non affermo, per lo scrupolo che si possa ivi sospettare la forma contratta d'un **vetrïeta* da *vetrigeta* (v. vitex). — [3] Dial. *Vaglięcchia*. La caduta del *v* v'è normale; e quanto alla tonica, s'ebbe di certo attrazione dalla serie dei dim. in *-ęcchio -a*. L'agg. poi starà qui a indicare annose piante; cfr. *Carna-vęcchia*, Borsigliana, Grf., 'selva d'annosi castagni' (Bosi), dov'è un'assai graziosa metafora.

CAPITOLO QUINTO[1].

Nomi locali attinenti alle condizioni del suolo.

Afrĭcus, v. Cap. VI.

agellus. — *Gęllo*, vill., Pesc., = *Agello* V 3ª 259 e IV 2ª 90 (954), V 3ª 525 (989); cas. presso Vado e altro pr. Orbicciano, Cm.; e altro a S. Giul., = *Ag-* ib. 2ª 548 (Ag- prope Apuniano; 880), ib. 3ª 41 (907). *Agello*, pr. 'Scleto', Lc.: V 2ª 530 (876), ib. 3ª 41 (907), ib. 445 (983), ib. 504 (987).

angŭlu -ari. — *Angla*, Lámmari, Cp.: V 3ª 289 (962); cfr. De Vit s. Angulum. - *Anghiari*, Cune, BMz.; Mammiano, S. Marc. *Agnari*, Benabbio, BLc.; Fosciándora, Grf.; in cui abbiamo un altro bell'esemplare di *ñ* da ng'l (v. II 22 n). Cfr. IX 386.

aqua. — *Quálbola*, s. albu. *Acqualǫria*, v. Cap. VII. *Poacque*, Vetriano, Psc.; a]pu[d] aquas. *Sciacqui*, cas., Altopascio (sul già Lago di Biéntina); ex aquis. - *Diáccola*, Fondagno, Psc.; de aquula. *Riddáccola*, Soraggio, Grf.; cioè 'rio di-'; e infatti è 'luogo sterile con rigagnoli' (Bosi). *Valdiácora*, Cardoso, Grf. *Pianddácora* e *-ágora*, Caréggine, Grf. *A'ccoli*, Verni, Grf. *Addáccori*, Farnocchia, Stz.; ad-, cfr. *Dax*, Quicherat 25. *Antráccoli*,

[1] Si dà luogo in questo Capitolo, tra l'altre, ad alcune serie che potevano essere addotte anche nel seguente; e altre per contrario ne furono a quello rimandate, che neanche qui sarebbero parse inopportune. Giacchè per tutti i 'capostipiti', che accennavano bensì a una condizione naturale, ma anche potevano inchiudere per qualche modo l'idea dell'opera umana o dell'arte, restammo a lungo in dubbio dove fossero da registrare. Cotali serie, ad evitar distinzioni ulteriori, d'altra parte affatto inutili, furono assegnate all'uno o all'altro Capitolo secondo un criterio discrezionale, ma insieme richiamate nell'altro dei due posti che poteva loro spettare.

v. IX 392-3; ancora *-ole* Cat. 1260. Cfr. *Tanterāvās*, Schneller II 19. *Valdiccori*, Valdottavo, BMz. *Pianddccoli*, Fiattone, Grf. *Calddccoli*, S. Giul.; cioè cal'd-aquulae, dalle ben note terme. - *Acquetta*, rio, Bacchionero, Bg. *Acquarella*, cas., S. Maria del Giudice, Lc.; (All'-), Segr. e Massa Macinaja, Cp.; S. Lucia, Cm.; ecc. *Acquarola* (Can. dell'-), Mt. Altissimo, Ser. *Acquicioni*, Cológuora, Psc.; cfr. it. *acquicella*. — *Acquarino*, Gorfigliano, Grf.; 'pascoli acquitrinosi' [1]. - *Acquareta*, Spignana, S. Marc.

[1] In cotesta parte dei territorio è comune *acquajo* per 'acquitrino'.

arcus, v. Cap. VI.

area. — *Ara*, v. Cap. VI s. ara. *Aja* (All'-), S. Gemign. di Moriano, Lc.; ecc.; (Pian d'-), Stz. *Sopraja*, Levigliani, Stz.; *-aglia*, Gioviano, BMz. *Sovaglia*, Ciciana, Lc.; sub area. Un'*Area*, pr. Vch.: V 2ª 476 (866). *A'jora* o *Ná-*, Caréggine, Grf.; 'prati in lene declivio'. *Ajaccia*, Deccio, Lc.; *Agliaccia* (All'-), Alpe di Stz. *Ajale* (All'-), Lombrici, Cm.; Oneta, BMz.; *Lajale*, Náffrico, S. Marc.; Trassílico, Grf. *Ajola*, cas., Pesc.; Cam.; Capezzano, Pietr.; Cor.; (All'-), S. Nic. e Carchio, Ser. Un'altra fu in Moriano, Lc.: V 3ª 149 (937), = *Ajole* ib. 81 e 83 (915). *Najola*, mt., Vlb.; in areola. - Cfr. Fl. in nota s. Aliarago.

arena. — *Arena*, cas., Vch.; ramm. in IV 1ª App. 68 (721), V 2ª 476 (866), ecc. *Rena*, Cut. *Prà di rena*, Sillano, Grf. *Suarena*, Toringo, Cp.: V 3ª 37 (906); prob. sub-. *Camporena*, di non precisa ubicazione: ib. 250 (953) [1]. *Arnacci* (Agli-), Cológuora, Vlb.; cfr. *renaccio* del Voc. it. *Reniccio*, Giuncugnano, Grf.; *Renicci*, Popiglio, S. Marc; (Ai-), Sillano, Grf., 'campetti e boschetti d'un terreno sabbioso'; cfr. il Voc. it. - *Arnicella*, v. in nota s. alnus. - *Renajo* (Al-), Farnocchia, Stz.; Cásoli, Cm.; Pian. di Cor.; Castiglione, Grf.; ecc.; cfr. il Voc. it. *Renaja* (Alla-), Castelvecchio, Vell. *Porrinajo*, v. in nota s. porrum. *Renajolo*, mt., Bebbio, Bg. - *Areneto*, Soraggio, Grf. *Caldrineto*, Castágnola, Grf.; cioè *cal[le] d[i] reneto*, e cfr. Cap. VI s. callis. *Rineti* (Nei-), Medicina, Pe. *Arnétola*, v. in nota s. arnus.

[1] Ma probabilm. nel piano di Lucca e certo nel nostro territorio. È nomin. dopo *Petrurio*; cfr. al Cap. VI s. praetorium.

Ausĕre. — *O'zzori*, quel ramo del Serchio che fu emissario del già Lago di Sesto; cfr. *Osare* V 3ª 410 (983), ecc. [1]. *Ozzoretto*, infl. del predetto. *Serchio*, l'antico 'Auser'; = *Auserclo*, poi *Serclo*, pass. *Serchiana* e *Suricchiana*, v. Cap. VII. - Venga qui: *Vico Asulari*, oggi 'S. Piero a Vico', Lc.: V 2ª 40 (759), e pass.; = *loco Ausulari* ib. 38 (eod. a.) [2]. *Asolario* ib. 3ª 239 (952); *Auseralis. - *Auserissola -essola* o *Seressa*, la parte superiore dell'Ozzori, v. Rep. s. v.; *Auseritia. Ne prese il nome: *Auseressore*, vico sul già Lago di Sesto: IV 2ª App. 108 (1068), = *Asserissule* V 3ª 668 (eod. a.); cfr. Arch. IX 372 n. - Qui anche: *Salissimo*, vill. sull'Ozzori pr. Lc.; = *Salisciamo* IV 1ª App. 131 (774), V 2ª 73 e 74 (771), ib. 368 (845), ecc.; *-issiamo* ib. 244 (816); *-issamo* ib. 570 (884); *-iscimo* ib. 3ª 620 (1000 circa); con la forma moderna, ib. 173 (899); da *Serissolo*, con iscambio di suffisso [3].

[2] Nella sua parte superiore si chiama oggi *Rogio*, v. Rogius. – Una curiosa quanto certa dichiarazione bisogna fare del *ẑẑ* da *s'* che è in *Oẑẑori*. Poichè nel cnt. lucch. viene a *s's'* così *ẑẑ* come [1]*s'*[1] (cfr. XII 117 e '19), fu veduta in *Os's'ori* un'alterazione, non d'*Os'ori*, come si doveva, ma d'*Oẑẑori*; onde prevalse e si fissò quest'ultima forma, come per correzione d'un supposto errore; cfr. *Chioẑẑa* s. clausu. — [2] La stampa ci dà ***Ansulari***, e perciò il Bianchi, X 320-1, pensa ad altra origine; ma si tratterà veramente d'un facile error di lettura, sia questo poi dell'editore o dell'amanuense, il che ora non ho modo di verificare. Del resto, se la base fosse il longob. Anso, come pone il Bianchi, in tante e tante volte che occorre il nostro nl. nelle carte lucchesi, non una sola esso dovrebbe mostrar la nasale, ben resistente nei derivati d'Anso (cfr. X 361-2). Sarà piuttosto *Ausulari* un bel cimelio, col suo dittongo protonico non ancora sdoppiato, come si trova poi sempre. E per l'*u* (*o*) dello 'sdrucciolo rovesciato', cfr. *Oẑẑori* nel testo. — [3] A questa fase spetterà il passaggio di E prot. in *a*, favorito com'esso era da R prima che venisse a *l*. La forma *Salisciamo -imo* poi rappresenta un'alterazione transitoria di *ss* in *ś*, forse per infl. dell'*i* tonico (ma di nuovo cfr. XII 119). Rispetto al quale, in contrasto coll'*e* del nome che gli precede nel testo, se non si tratta di formazione cronologicamente distinta, si potrà ben pensare a infl. del semidotto superl. in *-issimo*. Sia finalmente osservato, che affatto inaudita a me, e anche a quanti vecchi e giovani ho potuto interrogare, è la forma *Salissina*, che il Rep. dà come la moderna, intestando con essa il suo articolo. E la ripete egli s. Sala, mostrando credere che sia un derivato di cotesto nome germanico.

balzo -a it., v. Kört. 1016 [1]. — *Balzo -a*, *-one*, parecchi luoghi; *Balzuolo*, Gualdo, Msr.; *Balzanglia*, Roggio, Grf. (cfr. it. *balzana* balza); *Balzonaja*, Magliano, Grf. Tutti coll'art.

[1] Rispetto all'etimo ivi proposto, bisogna peraltro osservare che il *z* (sordo) non è favorevole a *balzare* da *-ίζειν*.

barba; con assai ovvia metafora, a indicar 'monte'. — *Barbazzina*, mt., Cor.; e quanto a **barbazza*, che v'è implicito, cfr. it. *barbazzale*. S'aggiunge: *Barbona*, mt., Vlb. [1].

[1] Qui peraltro può sorgere il dubbio che si rivenga a valle bona; cfr. s. bonu. L'applicazione di *valle* a un monte non avrebbe nulla di strano; v. l'Esordio, pg. 9 n.

* barga. Voce assai diffusa e con abbondante filiazione; e poichè tutti i luoghi che ne pigliano il nome sono in altura, il significato originario dovè esser quello di 'poggio' 'colle', o anche di 'rocca' 'fortino' (cfr. Bergomum, celt. berg-, ecc.). — *Barga*, cast. in Val di Serchio; già ramm. in TV, 6, 70, cfr. De Vit s. v. [1]. Un luogo om. a Val di Castello, Pietr., = *Burca* V 2ª 585 (l. *Ba-*, come ha il Bars. nell'Ind.; 886) [2]; e altro a Massa, Grf. [3]. *Barghe* (Alle-), Cogna, Grf. [4]. *Bargi*, Mt. di Villa, BMz.: V 3ª 71 e 72 (913), ib. 458 (983), ib. 545 (991) [5]. *Sobbargi*, Pieve di Controne, BLc.; cioè sub Bargis; e ripete di certo il nome dal luogo precedente. – *Bargana*, v. Cap. VII. – *Bargenne*, Pieve a Fosciana,

Grf.: V 2ª 638 e '39 (899); = *Berginne* ib. 3ª 31 (905), *Barg-* ib. 35 e 36 (906), IV 2ª 74 (916)[6]. – *Bergiọla*, S. Lorenzo, Grf.; 'selve in alto, sopra il villaggio' (Bosi); già castello, ramm. in Serc. II 135. – *Bargẹcchia*, vill, Pieve a Fosciana, Grf. (*-ecchio* Cat. 1260); e altro, Msr. (*-icchia* Cat. cit.). Qui anche: *Bargetria*, prob. verso Pe.: IV 2ª App. 148 (castrum quod vocatur B-; 1194), dove sarà da leggere *-echia*. – *Bargiglio*, v. Cap. VII. – *Bárgine*, Calómini, Caréggine e S. Romano; *Bárgini*, Rontano, Grf. – *Bárghite*, Vagli sotto, Grf.; dove il *ĝ* din. a vocal palatina ci attesta un moderno scambio di suffisso; prob. da **Bárgole*. – Cfr., oltre a varj de' nomi citati sopra, *Bargi -ino*, Rep.[7].

[1] Egli però prese abbaglio, ponendo Bargae -ārum. Del resto non ho esitato ad affermar tale identità corografica, giacchè per la maggiore importanza del luogo suddetto è ben probabile che s'accenni ad esso anzichè ad altro omonimo. Di contrario avviso si mostra il Repetti, senza però addurre alcuna seria ragione. Curioso è poi che il Bormann, negl'Indici alla Tav. di Veleia, registri Barga fra quei nomi, di cui rimane 'incertum, an sint vici'. — [2] Anche qui la sorda è di pronunzia, o scrittura, longobardesca; come fu notato altre volte. — [3] Dubbio, se designi uno dei luoghi suddetti e quale: *Barga* V 2ª 146 (794). — [4] Per la ragion del plur., cui la gutturale intatta ci mostra non antico, val ciò che dicemmo altrove; vedi s. Seianae. — [5] Il Rep. fa menzione anche d'un *Bargi*, che sarebbe stato pr. Moriano, riferendosi a una carta del 991. Non m'è riuscito di rintracciarlo; e sospetto che lo ricavasse erroneamente dall'ultima carta citata nel testo, dove si parla di quello dei Mt. di Villa. — [6] Il suff. qui sembra etrusco (-enna), onde la possibilità che il nome risalga a età preromana. — [7] Cfr. anche: *Barge* Saluzzo, *Barghe* Brescia.

bernocco[lo] it., v. Zamb. 834; qui riferito, come pare, a rilievi di terreno. — *Bernọcco* (Al-), Cam.; Mt. di Villa, BMz.; Tereglio, Cor. E qui fors'anche: *Bernicciọlo* (Al-), Gromignana, Cor.; 'in costa'.

bivium, v. Cap. VI.

bọso lucch., terreno coltivabile fra due rupi[1]. -- *Bọso* (Al-), Vergémoli e Capricchia, Grf.; (-del Pruno, -della Calocchiaja), Stz.[2]. *Buoso* (Al-), Vlb.

[1] Oggi è voce forse più propriamente 'apuana', come quella che s'ode solo nell'Alta Versilia e nella Garfagnana. — [2] A Stazzema però dicon *bọso*. Se non che ivi *s* fra vocali, a quanto pare, è sempre sordo (cfr. in nota s. Grimizzo).

botro borro it., v. Kört. 1290. — 1. *Bọtro -a -i -e*, pass. *Botrẹllo* (Al-), Strettoja, Pietr. *Botrini*, Corsánico, Msr. *Botrọne* (Al-), Giuncugnano, Grf. *Botrajo -glio* (e *Votr-*), rio, Cune, BMz.; *-aja*, Cut. – *Bọtrīa*, Casciana e Sillano, e altrove, Grf. *Botrīọne* (Al-), Gallicano; *Butrīọne* (Al-), Magnano; *Butrīọni* (Ai-), Cogna e Soraggio, Grf. – *Bọ́trici*, Corsánico, Msr.; che esige *bothrĭcu (cfr. *Bọ́rici*, sotto). — 2. *Borra*, *Borẹlla* (*Borellẹtta -llọne -llọtto*), *Borẹcchia*, *Borẹtta*, *Borọne*, ecc.; pass. *Bori* (S. Mart. di-),

Pieve di Loppia; Cat. 1260. *Burricavi*, s. cavu. - *Burria*, v. in nota s. Burrius. - *Borellussa*, Vizzaneta, S. Marc.; cioè **-uzza*, cfr. *Spianęssa* s. planu. - *Bǫ́rici*, Cune, BMz. (cfr. *Bǫtrici*, sopra). Col quale dovranno stare [1]: *Bǫ́lice -cia*, Roggio, Grf. *Bǫ́lici*, Cásoli, Cm.; ecc. *Bolace*, prob. verso Lunata e Segromigno: V 2ª 152 (797). *Bǫ́laci* (Pian di-), Vlb.; prob. = *Bollaci* V 2ª 254 (818 o '19). *Vǫ́laci*, S. Quirico, Pe.; Brandeglio, BLc. — Va qui anche: *Burigatte* (Alle-), Gromignana, Cor.; se è, come credo, q. *borricatte. *Borigǫne*, S. Pellegrino, Grf. - *Borajo*, Verrucole, Grf.; *Boraja -glia*, Tereglio, Cor. - *Buricajo*, Pieve di Controne, BLc. - *Buritana*, Pontito, Vell.; Crasciana, BLc.; che deve esser **borretana* (cfr. *Valletana* qui s. vallis).

[1] Lo dovranno, per quanto possa parere strana l'antichità che, per via delle forme attestate dalle carte, bisogna qui attribuire alla riduzione del gruppo TR e al successivo passaggio di R in *l*.

bożżo it., lagunetta [1]. — *Bǫżżo -a -i*, pass. *Bǫżżo-nero*, s. nigru. *Bożża-pila*, colle, Maggiano, Lc.; che sarà '*bǫżża* della *pila*', ovvero '*pila* del *bǫżżo* o della *bǫżża*', conformato l'uno de' due termini all'altro nella desinenza. *Bożżǫne*, Pian d'O'rsina, Stz. - *Bożżatǫja*, Levigliani, Stz.

[1] Credo che sia voce originariamente lucchese, dove nel dialetto indica in generale ogni 'cavità in cui l'acqua ristagna'. Cfr. Kōrt. 1436, il quale manda questa voce insieme con *bǫzza*, sebbene vi s'opponga il diverso timbro della doppia. Lo Zambaldi l'affamiglia con *botro* e *borro*; ma a ciò ripugna non meno risolutamente la fonologia. L'etimo rimane ancora a trovare.

bránia lucch., v. Cap. VI.

būcĭta 'pascua ubi cientur boves' Isid. [1]. — *Buita* (S. Mich. di-), BMz.; (S. Maria di-), Pieve a Fosciana, Grf.; Cat. 1260. *Buta*, Minucciano e Dalli, Grf. *Bútia*, Casciana, Grf.; (Calda di-), Gromignana, Cor.; (Alla-), S. Anna, Stz. *Buti*, Pesc.; Corsagna, BMz.; S. Cass. di Controne, BLc.; Vizzaneta, S. Marc.; ecc. E sarà un abl.-locativo. Qui anche: *Buviti*, pr. la Pescia; IV 1ª App. 146 (783), forse = *Buvita* ib. 122 (771); dove nel *v* vedremo un'epentesi per rimediare all'iato [2]. - *Butale*, Spignana; *Butalvęcchio*, Vizzaneta, S. Marc. *Butali*, Brandeglio, BLc. *Ributali*, Chifenti, BMz.; 'rio-'. Ma cfr. *Biutale* Cap. VI s. biuta. - *Butano* (Al-), Casciana, Grf.; *Butana*, S. Gem. di Controne, BLc. *Butanęto*, Cerrétoli, Grf. - *Butǫ́jora*, Rontano, Grf.; dim. seriore di *-aja*. - *Butęsa*, Cerrétoli, Grf. [3].

[1] Questa base, che va insieme con būcētum 'luogo da pascolo' e forse 'mandra' (v. Forcell. e Georges), è così chiaramente postulata dai nomi della nostra ricca serie, che non esiteremmo a ricostruirla ipoteticamente, se non ce la offrisse come fa il less. latino, e per di più con significato affatto conveniente alla nostra toponomastica e ben rispondente alla natura e condizione dei luoghi. E vien così ad essere accertata in būcĭta pur la quantità della penultima, che da Varrone e da Isidoro non appariva. — [2] Sarebbe, credo, mal cauto il voler infirmare, con questi antichi

esempi, la base da noi proposta, per partire invece da un tema bŭv- o bŭb-; perocchè il *v* etimologico, primario o secondario, appare ben saldo nel lucchese. — [3] Qui siano rammentati anche: *Bútore*, rio, Mz. (cfr. il cogn. lucch. *Bútori*); *Bútile* (Al-), Forno Volasco, Grf.; in quanto possano far parte della famiglia. E relego poi in questa nota: *Bucino*, Bráncoli, Lc.; V 2ª 260 (820), ib. 3ª 284 (961), perchè bisogna, oltre l'accento di terzultima, supporre anche scambio di suffisso, e perchè, s'io vedo giusto, neppure si può escluder bŭcĭnus 'bucinator', e identità con *Búcine*, cui v. al Cap. VI s. v.

bulla; qui, credo, in quanto abbia per avventura significato 'il pullulare d'una sorgente dal suolo', cfr. il less. latino. — *Bǫlla*, Tereglio, Cor.; Vico, BLc. *Sobolla*, Tereglio, est. 1523; cfr. *Sibǫlla*, Mt. Carlo, che forse è la stessa voce, con *i* prot. per dissimil. a evitare il triplice suono labiale.

cacumen. — Sia qui notato: *Caúme*, Vico, BLc.; Gioviano, BMz. Cfr. *Montaúto* s. acutu.

calce. — Andrà qui primo: *Cǫce*, Pesc.; e spetterà foneticamente alla famiglia di *topo mota* ecc., malgrado l'*ǫ* (chiuso); cfr. *Calci* IX 386. *Calcina* (Alla-), più luoghi. *Calcinajo*, Fabbr. di Caréggine, Grf.; *-aja*, Montéggiori, Cm.; S. Michele, Grf., 'presso a una cava di pietra calcarea' (Bosi); ecc. [1]. *Carcẹto*, v. in nota s. carex.

[1] Anche potrà valer qualche volta: 'luogo, dove si spegne la calcina': cfr. il Voc. ital.

callis, v. Cap. VI.

campus -ŭlus. — 1. Di *Campo*, qual primo termine d'un composto, v. pass. *Campo*, vill., Grf.; = *vico Campulo* V 2ª 18 (740), ib. 37 (759), ib. 44 (761), e pass. *Soccampo*, S. Gem. di Controne, BLc. *Campiano*, v. Campianus. – *Cámpia*, Fiattone, Gragnanella e Colle, Grf. [1]. *Cámpita* (Rio di-), Piazzano, Lc. [2]. *Campitẹllo*, S. Pietro a Guamo, Lc., prob. quello ramm. in Cat. 1260; Ombreglio, Lc.; A'ramo, Pe.; Pérpoli, Grf.; *-ẹlli*, Lucignano, Cor.; ecc. *Campitino*, Gignano, Lc.; *-atino*, Massa, Grf.; cfr. it. *campatello* -icello (Fanf.). *Campituccio*, A'ramo, Pe. – *Campẹ́ggioli* (dial. *-ẹ́ccioli*), Retignano, Stz. [3]. – *Campiglio*, S. Quirico, Pe.; Stiappa, Vell.; e altro che fu in Tereglio, est. 1523. *Campiglia*, Farnocchia e Retignano, Stz.; Vlb.; Gorfigliano, e altrove, Grf. *Campigli*, Minucciano, Grf.; ecc. *Cámpiglia*, v. in nota s. Campilius. *Campillulo*, pr. Segromigno, Cp.: V 3ª 33 (l. *igliulo*: 905)[4]. *Campigliori*, Cune, BMz.; Limano, BLc.; Fibbialla, Vlb.; e altro che fu in Tereglio, est. cit. *Campigliọni*, Vallecchia e Capriglia, Pietr.; Pedona, Cm. (a uno di essi = *Campilione* V 3ª 257, a. 954); Tereglio, Cor.; Gallicano, Grf. – Qui anche: *Campagliana*, Popiglio, S. Marc.; con alterazione della seconda protonica; e circa il doppio suffisso, v. Ind. morf. [5]. *Campiglięta*, Roggio, Grf. – *Campignori*, Tófori, Cp. *Campignule*, presso Cap.: V 2ª 399 (848); cfr. *Campigno*, Rep. – Qui andrà: *Campǫgno*, Tereglio.

Cor.; = *-ognia -ogni* o *-gniori*, est. cit.; da *-oneo*[6]. – *Campia*, Basati e Giardino, Ser.; se da *-aja*; cfr. *Campolaja* qui sotto, e di questa stessa zona: *Freddia* s. frigidu. — 2. *Càmporo -a -i -e*, pass. Rammenteremo qui: *Campora*, pr. o in Lunata, Cp.: V 2ª 268 (822), e altra fra le due Pescie: ib. 3ª 74 (913); *Càmpori*, vill., Grf. *Campolazzo*, Ponteccio, Grf. – *Campurignori*, Vico, BLc.; cfr. *Campignori* qui sopra. – *Camperano*, S. Pellegrinetto, Grf.; e circa il suffisso, v. Ind. morf. – *Campolaja -glia*, Cor.; *Camperaglia*, Tereglio, Cor.; ecc. – *Campièzzoli*, v. Cap. VII.

[1] Ripugnando l'ammettere una mera epentesi, non so veder qui altro che *campĭca; cfr. *Mǫntia* s. monte. Si noti come questo nome spetti alla sola Garfagnana, cioè ad una regione in cui appar più frequente che nel resto del territorio da noi esplorato il digradar della sorda in sonora; onde è che vi debba risultar più verosimile anche il totale suo dileguo. E sia rammentato, per mero scrupolo: **Campius**, v. Campianu. — [2] Il quale anch'esso sarà *campĭca (v. la nota preced.), scambiato il suffisso; cfr. il lucch. *chiàvita* -ica. E ci darà buona ragione di *campitęllo -ino -uccio*, malagevoli a spiegare in altra maniera. — [3] Cfr. *Montę'ggiori* qui s. monte. Per questi due nomi, rispetto a cui è osservabile la vicinanza dei luoghi che vi corrispondono, dopo lunghe e penose incertezze mi son dovuto risolvere, mal potendovisi ravvisar dei composti, ad ammettere *-ęggio* da -ĭceo, mediante *-ïǵjo*. Ogni altra ipotesi m'apparve per più ragioni fallace o men resistente alla critica. — [4] Nella stessa carta, secondo la stampa, ripetuto come *-ignule*; cfr. *Campignule* appresso nel testo. — [5] Può peraltro far concorrenza Campilius, cui v.; e cfr. *Campajana* in nota s. Campariana. — [6] Così, per la solita 'iridescenza' di suffissi; cfr. *Campignori*. Del resto, ponendo come forma più antica e genuina *Campogni*, onde poi il passaggio ad *-o* ed *-a* di sng., ben si potrebbe dichiarare il nostro nl. per campu Annii; cfr. *Vallǫ́mpia* s. amplu.

canale it., v. Kört. 1556. — *Canale -a*, più rii e luoghi presso a rii. *Canalęcchio*, S. Lorenzo, Grf.; *-ęcchia* Lugliano, BMz. (anche *Calan-*); Pieve a Fosciana, e altrove, Grf. Qui anche: *Caranęcchia*, Stiappa, Vell.; che deve esser *canalicla*, con *r* per dissim. e con metatesi.

catinum; cfr. qui s. concha, e IX 427. — *Catino*, Mulina, S. Giul.; 'valletta'; (Al-), Vlb.; (Monte-), pr. Lc.; Corsagna, BMz.; Roggio, Grf.; (Campo-), cas., Vagli sopra, Grf. *Catinuccio* (Solco di-), S. Mac. in Monte, Lc.

collis. — *Cǫlle*, pass. *Collajusta*, Vitojo, Grf.; 'in costa', onde sarà col-le[m] iūxta; e per *j* intatto, cfr. *Camajǫre* s. maior. *Stracǫlli*, Colǒgnora, Vlb.; extra-. *Traccǫlle*, Cascianella, Grf.; 'luogo tra monti, in basso'; in|tra-. Con cui venga: *Trambicǫlli*, Lupinaja, Grf.; intra ambo colles ovv. *tra ambo i colli*, cfr. *Trambisęrra* Cap. VII. *Soccǫlle*, S. Gem. di Controne, BLc.; sub-. E qui anche: *Siccǫlli*, Vitojo, Grf.; posto infatti 'appiè d'un colle'. *Trescǫlli*, Cásoli, Cm.; trans-, bell'esemplare con -s interno preservato. *Ricǫlli*, Cor.; rivu còllis. – *Cǫ́llori*, Palleroso, Grf.; ecc. – *Collazzǫne*, Cune, BMz. – *Collacchia* (Alla-), Piansinático, Cut.; ecc. *Col*

lúcchioro (Al-), Fibbialla, Vlb. - *Collęcchia*, Casático e Nicciano, Grf. *Collęcchio*, S. Lor. di Bráncoli, Lc., prob. = *Colliclo* V 3ª 509 (988); S. Pellegrino, Grf. Altro pr. Pescia, = *Colliclo* ib. 516 (988), ramm. anche in Cat. 1260; e varj altri. - *Collęsi* (Alle-), Castelvecchio, Vell.; e cfr. Ind. morf. - Da bis + collis, composto assai verosimile, con sign. fra dim. e peggiorativo, saranno per avventura: *Biscǫlle*, Brandeglio, BLc.[1]; e altro già in Bráncoli, Lc.: V 3ª 418 (983); *Biscǫlli*, Pieve de' Mt. di Villa, BMz., prob. = *Biscolle* ib. 458 (eod. a.), ib. 545 (991).

[1] In basso; ma v. per ciò l'Esordio, pg. 9 n.

concha; cfr. De Vit onom. s. v.; qui per lo più, credo, in quanto l'it. *conca* dice anche, per una facil metafora: 'luogo basso e chiuso'. — *Cǫnca*, cas., Msr., ramm. in Cat. 1260; Stz. Altre furono a Torre e a Tramonte, Lc.: IV 2ª 84 (935); V 3ª 368 (977). *Conchętta* (Alla-), Coste e Vendiloni, Stz. *Cóncori*, Fiattone, Grf.; cioè conchulae -is. Cfr. Schneller II 47-8.

confluentes, *-nta. — *Gonfięnti* (Rio-), infl. della Limestre, S. Marc. *Chifęnti*, vill., v. IX 387; = *Conflenti* V 2ª 415 (853), ib. 3ª 425 (983), ib. 646 (*-ecti*, err.; 995), *Coflenti* ib. 423 (983), *Clefenti* ib. 458 (eod. a.), ib. 545 (991)[1]. *Gonfięnta*, Giuncugnano, Grf.; 'luogo, dove un *solchetto* sbocca entro un fosso'; cioè *confluenta (pl.), cfr. il class. lat. fluenta.

[1] Strana l'ettlissi della nasale, cui s'aggiunge, nella seguente forma, la metatesi della liquida. Lo stesso luogo è poi designato, come vide già il Barsocchini, per *Auflenti* V 3ª 174 (939), cioè affluentes, del quale restiamo in dubbio se la scrittura ci rispecchi una pronunzia vera e propria.

contra; a designazione 'antitetica' d'un luogo, in quanto è dirimpetto ad un altro; cfr. De Vit onom. s. v. — *Cǫntra*, Cam.; Levigliani; (Pian di-), Ruosina e Gallena, Stz.; ecc. Un luogo omon. fu a Massa Pisana, Lc.: V 3ª 188 (ubi d. in C-; 941). *Contrǫne -i*, vill., BLc., che dà il nome oggi ad un' assai vasta regione; ramm. in V 2ª 35 (758), ib. 386 (847), ecc.; a spiegare il quale è ovvio il supporre un *Contra* di minore importanza ivi presso[1].

[1] Gli stanno 'dicontro' in semicerchio, e press'a poco a distanza uguale: Corsena (e i Bagni di Lucca), Benabbio, Brandeglio e Casabasciana, tutti bene antichi. Non è agevole perciò stabilire in opposizione a quale di questi paesi esso abbia preso il nome.

cornuta; cui attribuisco la funzione di sost. feminile, in senso di 'curva' (perciò sinon. d'arcuata, v. Cap. VI s. arcus). — *Cornuta*, pr. Montuolo e S. Angelo, Lc.: V 2ª 266 (821), ib. 3ª 305 (969), ib. 395 (980), ib. 404 (981), ib. 536 (991)[1].

[1] Potè questo nome esser concorrente di *Flexo* a designar lo stesso luogo. La penultima delle carte addotte ha 'C- prope Flexo'; tutte le altre hanno 'C- prope Eccl. S. Angeli', che ben sarà il paese di S. Angelo fra Nave e 'Flexo' (Montuolo).

corona; in quanto valga 'extremus circa margo vel agger', oppur 'series montium in circuitu positorum' (Forcell.). — *Corona*, Casab. e Benabbio, BLc.; Vagli sotto, Grf. *Succorona*, Cune, BMz.; *Zoccorgni*, Tereglio, Cor.; sub -is. - *Corolla*, Fibbialla, Lc.; (Pian di-), Caréggine, Grf.; -onŭla. - *Conorella* (Alla-), Gorfigliano, Grf. - Cfr. Schneller II 84-5.

costa, qui: 'fianco del poggio o del monte'. — *Costa* (La-), vill., Ser. *Costi*, cas., Cut. *Costella*, Formentale, Lc. *Costone* (Al-), Casciana, Grf.

cote, lucch. *cotrozzo* [1]. — *Cotone* (Al-), Pieve di Cómpito, Cp.; Padule, Vch.; ecc. - *Coteròzzo* (Al-), Pieve, Cm. *Cotrozzo*, S. Giusto di Bráncoli, Lc.; = *Cotorotio* V 3ª 50 (909), *Cotrosso* (S. Bart. di-), Cat. 1260; Corsagna, BMz.; Síllico, Grf. *Cotrozzi* o *-ssi*, Matraja, Cp.; Pozzuolo; cas., S. Maria del Giudice, Lc. L'uno o l'altro de' due ultimi è = *Coterotio* V 3ª 500 (986). Qui anche: *Coterocto*, Massa Pisana, Lc.: V 3ª 138 (935) [2]; *Coterotio*, in Val di Freddana, Lc.: ib. 441 (983), ib. 512 (988). *Caterozzo -i*, Gello e Fiano, Psc. *Catarozzo*, cas., Bg.; Capricchia, Grf.; ecc.

[1] Oggi più spesso, in forma diminutiva: *cotròzzolo*, pis. *catr-*, v. XII 129 e '45. Con applicazione a luoghi, dovè dire 'grosso macigno' (cfr. *Cotone* nel testo). — [2] Piuttosto che diverso suffisso (-otto), avremo qui errore di scrittura o di stampa (*-octo* per *-otio*).

crista; coll'ovvia accezione corografica, che ha in italiano. — *Cresta -i* (Colle a-), Stz.; Palleggio, BLc. *Cristone* (Al-), Lombrici, Cm. *Cristogna*, Convalle, Psc.; *-onea*, cfr. *Campogno* al Cap. V s. campus.

crupta. — *Grotta -o*, molti luoghi. *Grotto-forte*, s. forte. *Suggrotta* (Alla-), Cor. *Grotticino* (Al-), Coste e Vendiloni, Stz. Qui anche: *Grocchi*, Cerreto, BMz.; se è *cruptŭlae. - *Grottajo* (Al-), Fosciándora, Grf.

cucco it., v. X 312. — *Cucco* (Monte-), Sesto di Moriano, Lc.; Quiesa, Msr.; Capriglia, Pietr.; (Al-), Torc. di Monsagrati, Psc. *Crucco* (Al-), Vico, BLc.; 'comignolo di monte' [1]. *Cúccolo* (Monte-), Cor.; Giuncugnano, Grf. *Cúccola*, Cut.; 'poggio tondo'. *Cúccoli* (Monte-), S. Andrea di Cómpito, Cp.; = *Cuccari* V 3ª 689 (1168). Qui pure andrà: *Tracucclo*, Fórnoli, BMz.; V 2ª 415 (853); in]tra-. - *Cuccolino*, Gavinana, S. Marc. *Cuccoluzzo* o *Cucul-*, S. Anna, Stz.; 'boschi e prati, con rocce a cocuzzolo'. *Cuccurúzzolo*, Gorfigliano, Grf. [2]. - *Cuccoliera*, v. Cap. VII. [3].

[1] Avremo *r* di mera epentesi; ma possibile anche la met. da **cuccro* per *cúccoro -aro*. — [2] Il quale, e il precedente, non sarà che un doppio dim. in *-uzzo -úzzolo*. Ove peraltro non risultasse da *cúccolo*, fuso con *cocuzzo -lo*. Forse lo stesso luogo è designato da *Cogòzzolo*, che ho da un'altra fonte di Gorfigliano. — [3] Escludo, naturalmente, ogni *Cucco* ecc., che non designando un colle o poggio appaja esser soprannome; cfr. X 310. E noterò per incidenza che non mi par sostenibile l'opinione ivi espressa dal Bianchi, il quale fa tutt'uno, per l'etimo della seconda parte, del lucch. *Massaciúccoli* e de' *Campi Cuccioli* pr. Pontassieve. In *Massaciúccoli* sarà veramente *ciucco*, v. XII 128, usato bensì qual soprannome;

e la forma moderna con la palatina iniziale è, come si doveva presumere, attestata pur dalle carte. A quelle che il Bianchi cita: V 2ª 381 (847), ib. 449 (858), possiamo aggiungere: *Massaciucoli* e *-uli* ib. 445 (857), *-ciuccoli* ib. 475 (866), *-ciucculi* ib. 519 (874). Onde nel solitario *Massacuccoli*, V 2ª 558 (882), se non vi riconosciamo un errore, dovremo attribuire al *c*, come fu notato più volte, il valore di palatina.

cumŭlus, v. Cap. VI.

cuneu; che sarà da intender come riferito a rilievi (cfr. Rep. s. Conia) o avvallamenti del terreno; o potrà, in qualche caso, aver anche detto 'angolo' (cfr. De Vit s. Cuneus, qui s. angulu), fosse poi un cantuccio di terra (cfr. frnc. *coin*) o la 'svolta' d'un torrente. — *Cogno* (Al-), cas., Cut. [1]. *Cogna*, Pruno e Cardoso, Stz.; vill., Sillano, Grf.; in cui par di vedere un plur. neutro analogico [2]. *Cógnori*, Pariana, Vlb. – *Cugnolo*, S. Andrea di Cómpito, Cp.; Vell.; (Al-), Granajola, BMz. Un altro fu in Segromigno, Cp.: V 3ª 125 (920), prob. = *Cungio* ib. 2ª 264 (821)[3]. *Cugnoli*, Ombreglio, Lc.; (Ai-), Sillano, Grf.; *Cugnole*, Colögnora e Boveglio, Vl.; *Cugnola*, Castelvecchio, Vell. ('in forma di cuneo'). – Qui anche: *Cugnia*, Querceta, Ser.; se fosse q. **cugnaja*, cfr. Ind. fon. – E cfr. *Scogna* in Rep.

[1] *Conio* sulla Carta topogr. militare. — [2] Rammento qui, per mero scrupolo: Caunius on. — [3] Deve essere stato nome d'un'acqua; e da quest'ultima carta appar presso alla finitima Lunata. Il Bars. ha poi, fra parentesi: 'ovvero Cangio', non so se per difficoltà di lettura.

debbio it.[1]. — *Debbi-lungo*, v. longu. *Debbio -a*, pass. *Deblo*, pr. Pedona, Cm.: V 2ª 31 (ad Deblo Justali; 755); *Debblo*, Bráncoli, Lc.: ib. 121 (787); Lunata, Cp.: ib. 299 (828); Fórnoli, BMz.: ib. 415 (853); *Debblo*, pr. Vorciano, Lc.: V 3ª 155 (938), ecc.; pr. Montuolo, Lc.: ib. 286 (961). *Debbiore* (Alle-), Pruno e Cardoso, Stz. *Debbiaccio -i*, *Debbiarello* e *-arini -i*, *Debbione -i* [2], *Debbiale -i* [3], pass.

[1] È dato dal Voc. it. come 'abbruciamento di legni e di sterpi per ingrassare il campo', e pur come 'diboscamento'; e infatti nella Garfagnana 'si fa un *debbio*, quando si taglia un bosco, si levano le ciocche, e si rende seminativo il terreno; quasi uno scasso' (Federigo, oste in Vergémoli). Nel cnt. lucch. vale 'luogo fondo e impraticabile, con molti sterpi', onde 'prunajo umido e oscuro', e occorre spesso nei contratti rurali, cfr. qui appresso. Credo che sia quest'ultimo il sign. originario; e che dalla frase 'lavorare un *debbio*' o sim. per 'diboscare' o 'scassare', venisse questa voce, per metonimia, a dir 'luogo diboscato' o 'scasso'. Vi corrisponde, con molta probabilità, il debelus che ricorre tre volte in TV (debelis 3, 73; cum.. debelis 4, 39; debelos 7, 37); dove, nel primo esempio, o si dee supplir la prep. 'cum' o emendare in 'debelos'. Già il Pittarelli (Tav. alim. di Trajano, 205) notò come questa voce gli paresse 'indicarci una qualche appendice unita a' beni proposti'. Il Forcellini, sull'autorità di Bart. Borghese e per una delle solite curiose etimologie de' nostri bisnonni, segna senz'altro debēlus e spiega come 'locus pa-

scendo non aptus, non pecoralis'. Ma, ammessa l'equazione coll'it. *debbio*, alla quale è favorevole anche il *Deblo -bblo* delle carte medievali, la penultima deve esser breve. Non saprei dir poi se la nostra voce si possa (il metaplasmo non osterebbe), far tutt'uno coll'agg. debĭlis -e, intendendo: 'poco ferace' ('debole'; sott. un sost.), e poi 'incolto', ecc. Ciò posto, nell'*e* per *i* postonico delle forme addotte dalla TV potremmo vedere un'impronta dialettale, forse emiliana, dello scarpellino. E ora cfr. in nota s. meridies — [2] Anche: *Dibbiọni*, Gioviano, BMz.; *Dobbiọne*, Matraja, Cp. — [3] Anche: *Dobbiale*, Livignano, Grf.

de-in-ante, v. Kört. 2401. — Qui va certo: *Cadinanzi* (Rio di-), Mt. Fegatesi, BLc.; il quale è *ca[mpo]* o *ca[sa] dinanzi*. Ho udito pur *Catinanzi* (*-ansi*, Puccinelli, Syn. 224), e anche *-azzi*, nella quale ultima forma è da vedere un'alterazione morfologica. Per *t* da D in *Catin-*, cfr. XII 123 (nm. 112).

exlagium, ager urbi vel pago vicinior, v. DC. — *Iscragio*, pr. le mura di Lc.: V 2ª 258 (819); = *Scragio -ium* IV 1ª App. 125 (772), V 2ª 68 (778), ecc., *Isgragio* ib. 102 (780), *Sgragio -ium* ib. 123 (all. a *Scragium*; 786), Br. I 2ª 269 (all. a *Saragio* ib. 268, cfr. *Soraggio* qui sotto; st. c.), *Subgragio* V 3ª 443 (983); e circa l'epentesi, in questa stessa condizione, della guttural sorda, cfr. III 456. – Qui ancora, come par molto probabile: *Soraggio*, plaga pr. Sillano, Grf., cfr. Rep. s. v.; = *Sugrage* V 3ª 174 (939), *Sugrago* ib. 422 e '25 (l. *-gio*; 983) [1], e prob. = *Socrajo* Pacchi, App. VII (1168) [2]. *Soruggia* (Alla-), Casciana, Grf.

[1] Nom. ambedue le volte fra Sermezzana (Min.) e Caprignana (S. Rom.), che stanno rispettivamente a libeccio e a mezzogiorno di Sillano: talchè non credo possa cadere alcun dubbio sulla corrispondenza da noi posta. — [2] L'etimo al quale per *Soraggio* pensava il Bianchi, XIII 193, non arrivo a capir bene qual sia; ma certo è tutt'altro.

fango it., v. Kört. 3136 [1]. — *Fanghetto*, rio, Benabbio, BLc. *Fangaruglia* (Alla-), Castelvecchio, Cp. [2]. – *Rifangaja*, Soraggio, Grf.; 'pascoli umidi' [3]. *Rivangajo*, rio, Domazzano, BMz.; cfr. *Pantano* (Rio del-), Gugliano, Lc.; e circa il $^1v^2$, cfr. it. *ravanello* ecc. *Fangaraja* (Alla-), Cafaggio e Querceta, Ser.; 'luogo palustre un tempo' (Bon.) [4].

[1] Questo richiamo però non vuol dire che l'etimo finquì proposto mi paja soddisfaciente. — [2] È anche nome comune, cfr. *pàccara* e *-aruglia* Fanf. u. t. — [3] Sarà uguale sostanzialmente al nome che segue, col sec. termine in funzione aggettivale; comunque poi s'abbia a spiegare l'*-a*. — [4] A Seravezza s'ode questa voce anche qual nome comune, e vale 'fangaja'.

fauce, *faucŭla, foce di monte. — 1. *Fọce -i*, pass. *Focịọmboli*, s. humile; *Foce-mọnda*, s. mundu. *Focicchia* o *Fu-* (Alla-), Vorno, Cp.; *Fucicchiori*, Motrone, Psc. [1]. *Fucicchiọla*, Gramolazzo, Grf. *Focẹtta* (Alla-), pass. — 2. *Fọccola*, Convalle, Psc.; Colle, Grf.; (Piaggione della-), Cafaggio, Ser. *Faucula*, Tramonte, Lc.: V 3ª 630 (princ. del X sec.). *Focolaccia*

(Passo della-), Vagli, Grf.; *Focoraccia*, mt., pr. M. Altissimo. Ser. *Focoletta* (Alla-), cas., Fornovolasco; mt., Vagli, Grf. *Focchia*, cas., Pesc.; Sassi e Camporgiano, e altrove, Grf. *Fócchiora*, Caréggine, Grf. *Focchiata*, Sassi, Grf.

[1] Dovrebbe seguire: *Refucigli* o *Rif-*, Benabbio, BLc.; il quale, ammettendo *lj* da C'L, ben si potrebbe spiegare come rivu *faucicŭlae, 'rio della focetta'. Nè altra dichiarazione m'è riuscito d'escogitare.

fonte -ana. — 1. *Soffonti*, Pieve a Fosciana, Grf.; *Suff-*, Ghivizzano, Cor. *Rifonti*, Cardoso, Grf.; rivu fontis. Con esso andrà: *Trifonti*, S. Quirico, Pe.; cfr. *Trivolo* qui s. rivus [1]. *Valifonti*, Fibbiano e Orbicciano, Cm.; valle fontis [2]. – *Fontecchio*, Sommocolónia, Bg.; *Fontecchi*, Pariana, Vlb.; ecc. *Fonticchio -i*, pass. *Soffónticchi*, Palleggio, BLc.[3]. – *Fontaja*, Pieve di Controne, BLc.; cfr. *Fontaneto* qui sotto. — 2. *Fontana*, *-ella*, pass. *Fontándori*, Vetriano, Psc. *Fontanule*, Stiava, Msr.: V 3ª 288 (962). *Fontalla*, S. Gennaro, Cp., = *Fontanula* V 3ª 400 (980); cfr. IX 413. *Fontáula*, Stabbiano, Lc.[4]. – *Fontaneto* (Botro del-), Retignano, Stz.; cfr. D'Arbois 630-2. Qui venga anche: *Fontanula*, Formentale, Lc., secondo il Puccinelli, Syn. 176 e 337, che credo si debba legger come parossitono [5].

[1] A tres fontes non penso, parendomi avesse a dare *Tresfonti* o *Trisf-*: v. la nota che segue. — [2] Rispetto ad esso, come a tanti altri composti, non dovremo già vedere nel primo termine un nominativo, del quale, interno come veniva ad essere, non senza grave sforzo si potrebbe spiegare il dileguo di *s* (v. Bianchi, IX 424); ma dovremo partir dall'accusativo (ad valle[m] fontis) o dall'ablativo (in valle fontis o de-); che sono, di gran lunga, i casi più adoperati nelle designazioni locali. — [3] In questo nome, la gutturale intatta ci mostra che v'è recente il suffisso, forse mutuato con *zoli* (che a Palleggio darebbe *zuri*). Ma può anch'essere una storpiatura. — [4] '*Fontáula* chiamano la posizione d'una casa, appiè del monte di Stabbiano, dalla parte di Maggiano e Farneta. Ivi presso è una fonte molto copiosa d'acqua perenne, che dà origine a una gora'. Così m'informa il sac. Raff. SALVETTI ben pratico di que' luoghi; e così so anche da altri. C'insisto, perchè della regione lucchese è questo uno de' pochi *-áula* noti finora (cfr. IX 416-7); il quale, malgrado i giusti dubbj del Bianchi, io non esito a ricondurre ad -anŭla; e la quasi totale scomparsa di questa forma spiego con la transitorietà del fenomeno, onde si dovè tornare ben presto ad *-alla*. Non tacerò poi che questa *Fontáula* nostra potè bene esser già *-ávola*, in guisa che vi s'abbia a vedere un ricorso; cfr. *táula* ecc., XII 110. — [5] Un antico Fontanŭla s'è visto or ora come si trasforma; e qui per lo meno dovremmo averne **Fontánora*.

forra it., v. Kört. 3533. — *Forra -accia -etta* (Alla-), più luoghi. *Forrasecca*, s. siccu. *Forlina* (Alla-), Fosciándora; *Furlina*, Síllico, Grf.; cioè *forrulina* [1]. Cfr. *Forra*, Rep.

[1] Malgrado ferŭla (v. FLECHIA s. v.), che in forma diminutiva pur vi s'adatterebbe per la fonetica, non ho alcun dubbio sull'etimo sopra in-

dicato. N'è conferma, a parer mio: *Forli*, già *Forle*, v. IX 397 n, rispetto al quale restava incerto il Bianchi; da *forrŭle*.

fossa, fovea, v. Cap. VI.

fronte. — Qui primo: *Frenzola* (dial. *-ura*), cas., Mt. di Villa, BMz.; *Frontiula*, Gugliano, Lc.: V 3ª 146 (936). Ma non m'è chiaro il motivo dell'applicazione. - *Frontali* (Ai-), S. Nicolò e Carchio, Ser.; 'costa sporgente ed eretta a guisa di *fronte*' (Bon.). *Frontile*, S. Anna, Stz.; Villa a Roggio, Psc.; Partigliano, BMz.; anche nome com. per 'frontone' di grotta.

furca, v. Cap. VI.

gahagio longob., v. IX 409-10. — *Cafaggio*, S. Ponz. in Contrada e Sesto di Moriano, Lc.; Pagánico, Cp., = *Cafagio Georgi* V 2ª 485 (867), ib. 646 (900); Valdottavo, BMz.; cas., Ser.; Cam.; Pe., forse = *Cafacio* V 2ª 377 (846), *-agio* ib. 445 (857); Popiglio, S. Marc.; Canigiano, Grf.; (Al-), Fiattone e Pieve a Fosciana, Grf.; e varj altri. *Gahagio*, pr. Vicopélago, Lc.: V 2ª 153 (797); *Cahagio*, sulla Fraga: ib. 83 (773), prob. = *Caf-Alisi* ib. 508 (873), ecc. *Cafagio*, S. Vito, Lc.: V 3ª 207 (944); Pieve a S. Paolo, Cp.: ib. 517 (988), ecc. *Cafággioli*, Pascoso, Psc.; *Cafággina*, Msr., cioè *-ola* con diverso suffisso. *Caggello*, Cune, BMz. *Gaggino* (Al-), Bargecchia, Msr. *Cafaggiolo*, Cam. *Cafagiolo*, Lámmari, Cp.: V 2ª 173 (800), ib. 554 (881). *Cagiolo*, Ruosina e Gallena, Stz., 'boschi in colle ripido'; *Cagolo*, Márlia o Moriano: V 3ª 185 (l. *-giolo*; 941). - E qui dovrà star anche: *Cagiuccle*, presso Lc.; IV 2ª App. 22 (814), in quanto sia un dim. per -ucŭlo.

glarea. — *Ghiara -accia* (Alla-), *-ello -one* (Al-), molti luoghi; e anche *Diara* ecc. *Glaja*, 'Pieve di Monsagrati': V 2ª 525 (989). *Ghiareto*, più luoghi; e *Diar-*. S'aggiunge: *Glaretulo*, 'Pieve di S. Gennaro'; V 3ª 400 (980).

greppo it., v. Kört. 4545 [1]. — *Greppo-lungo*, v. longu. *Greppo* (Al-), Le Molina, S. Giul. *Grippo*, Márlia, Cp.: V 2ª 28 (752), ib. 583 (886), ib. 3ª 12 (902), ecc. [2]. *Greppi*, BMz., prob. = *Greppo* (S. Mart. in-), Cat. 1260; Brandeglio, BLc. *Greppa -e* (Alla -e), Deccio, Lc.; Pieve di Controne, BLc. *Grippulo*, Váccoli, Lc.: V 3ª 405 (981). - *Gruppeto* (Nel-), Lombrici, Cm.; con *u* per infl. della seguente labiale [3]. - Cfr. *Greppo -a*, Rep.

[1] 'Varie borgate e vici presero e conservano il nome di *Greppo* e di *Groppo* dalla loro posizione, che ordinariamente suol essere in un ripido risalto di poggio, o sopra una rupe scoscesa, che *Greppo* o *Groppo* appellasi' (Rep. s. Greppo). — [2] Cfr. però *Grippo*, nome personale, X 393 s. Wido. — [3] Anche v. qui groppo. Ma sarebbe, da questa base, quasi il solo nl. non spettante alla Garfagnana. Relego qui: *Greppotecchi* (Nei-; volg. *Potecchi*), Stz., che pare da **greppatecchi* (cfr. *Sassatecchia* s. saxum), con *o* dovuto alla precedente labiale.

groppo it., v. Kört. 4587 (cfr. Bianchi IX 397). — *Groppa*, S. Rocco, Psc. *Groppi* e *Groppicini* (Ai-), Camporgiano; *Gróppola*, Cápoli, Soraggio e altrove, Grf. - *Groppaja* (Alla-), Vagli sopra e Gorfigliano; S. Romano (dove pur *Groppajola*), Grf. - Cfr. *Groppo -oli -ino*, Rep.

grumus, v. Cap. VI.

*gulfus (κόλπος), v. Kört. 2022. — Qui forse: *Gulfa* (La-), poggio sovrastante a Montrámito, Msr. Il padule, già mare, che gli sta innanzi, ben potè avere in antico un luogo d'approdo. Circa l'*u* intatto, v. Ind. fon. Ma del mutato genere non m'appar chiaro il motivo; quando non si trattasse d'un neutro pl. passato in fem. sng. Anche: *Gulfari*, 'Spardaco', Lc.; V 2ª 536 (vico G- finibus Sp-; 877), forse pr. un'insenatura del Serchio; con accento che si suppone di terz' ultima, in forma diminutiva (come il frnc. *gouffre*; v. però Scheler Dict. s. v.) [1]. Cfr. *Gonfo*, *Gonfolina* o *Golf-*, Rep.

[1] Credo probabile questo etimo, per quanto la doppia alterazione postonica (*ŭari* da *ŭuli*), possa parer qui un po' troppo tempestiva.

gurges -ĭte. — *Gorgo -i* (Al -i), più luoghi. *Górgola -e* (Alle-), Torcigliano, Cm.; Casabasciana, BLc.; *Górgore*, Cune, BMz. - *Gurgite* (S. Paolo in-), oggi 'Pieve a S. Paolo': IV 1ª App. 89 (757), V 2ª 83 (773), e pass., *Corgite* ib. 33 (757), ib. 36 (759) [1]. *Górdici*, v. Cap. VII. - Cfr. Schneller II 22.

[1] Anche: *Gurgite* V 3ª 435 (983), ib. 471 (984), il quale, secondo il Barsocchini, sarebbe stato in S. Quirico di Moriano. Ma a me resta il sospetto che designi lo stesso luogo sopra citato.

gyrus; con l'accezione di 'curva' o 'gomito' d'un rio o d'una strada; cfr. al Cap. VI s. arcus. — *Girulo*, Arsina, Lc.: V 3ª 146 (936).

insŭla, cfr. De Vit on. s. v. [1]. — Qui primo: *Ischia*, mt., Capanne di Sillano, Grf.; cfr. Asc. III 456-60 [2]. *Is'ola* (All'-), Lunata, Cp. [3]; Roccalberti e Castigione, Grf.; ecc. *Is'ola-santa*, cas. sulla Túrrite Cava, Grf. *Insule Interacculise*, v. IX 393 n; *-ola Lammarise*, s. lama. - *Is'erone*, infl. dell'A'nia, Cor.

[1] 'Molte piagge o greti anticamente investiti e circondati dalla biforcazione d'un fiume o dalla confluenza di due corsi d'acqua diversi, ebbero il nome d'*isola*'. Rep. s. Arbia (Isola di-). — [2] Il nome per avventura spettò in origine ad una parte della costa fra due ruscelli; v. la nota preced. (e cfr. l'Esordio, pg. 9 n). Non dimentico, del resto, escŭlus, ma respingo quest'etimo come assai meno probabile. — [3] Qui, più spesso: *Nis'ole* (Alle-), con la prep. i]n concresciuta. È pr. alcune polle d'acqua.

iugum, v. IX 420-1 n, XII 119. — *Giogo* (Foce a-), Cor. *Giovo* (Coste del-), Cap. di Caréggine; *Giovo* e *-etto* (Al-), Vagli, Grf.; *Giovi*, Cásoli, Cm.; *Giovarello*, mt., Castiglione, Grf.; ecc. Qui, prob.: *Giuvicchia*, colle, Bg.; che deve esser dim. seriore da *giovo*.

labe *labea, cfr. *rave* XII 132. — 1. *Lave*, Fibbialla, Cm.; (Alle-), Fiano e S. Rocco, Psc.; Verni, Grf. *Rave -i* e *Rava -e* (Alla -e), pass. *Rava*, Massa Pisana, Lc.: V 2ª 600 (890). *Sorrava*, Soraggio, Grf.; sub-. *Lavacchia*, Limano, BLc. *Lavacchio*, Stabbiano, Lc.; Casciana, Grf.; *Lavacchi*, Pian di Cor.[1]; Melo, Cut.; e varj altri. *Lavaclo*, Corsagna, BMz. V 2ª 422 (853); verso 'Feruniano', Cp.: ib. 3ª 19 (903). La stessa voce è, probabilmente: *Navacchio*, vill., S. Giul.; con *n* iniziale per dissimil.[2]. *Lavacchielli*, Piteglio, S. Marc.; 'luogo con *ravi*'. *Lavacchino*, S. Giusto di Cómpito, Cp.; *-ini*, Borsigliana, Grf. *Lavacchieta*, Cogna, Grf. - Qui ancora: *Rabbiúla*, Soraggio, Grf.; se è *labeola, cfr. in nota s. vicia. *Lavacello*, Bg.; dato che sia **lavicello*, come par probabile. *Lavina*, Gello, Psc. *Ravina*, Casático, Grf.; (Alla-), Lombrici, Cm.[3]. *Ravetta*, A'ramo, Pe. — 2. *Grabbia*, cas, Pesc.; S. Quirico, Pe. e Pontito, Vell., di cui l'una o l'altra è quella ramm. in V 3ª 154 (938); *Grabbie* (Alle-), S. Romano, BMz.; ecc. *Sgrabbia -e -ette* (Alla -e), S. Mart. in Vignale, Lc.; Compignano, Msr.; Albiano, Cm.

[1] Ivi *lavacchio* dice 'luogo umido' (Giannini). E tale è infatti per lo più lo stato de' luoghi 'franosi', per le infiltrazioni d'acqua che disgregano il terreno. — [2] Crede il D'Ovidio (XIII 384-5), che il nostro nl. sia *novatulum. Per tutto il resto andrebbe bene; se non che, pare, in questo caso l'*o* prot. sarebbe quasi certamente rimasto, per l'efficacia protettrice che su di esso doveva esercitare il suono labiale contiguo, più gagliarda d'ogni tendenza assimilativa. — [3] Questi due ultimi, anzichè esser dim. per -ino, potrebbero senz'altro rivenire a labīna; ma è men probabile; cfr. *Ravetta* che segue. Del resto, cfr. Schneller III 29-30; giacchè i nll. ivi da esso riferiti probabilm. derivano, almeno in parte, da labina, piuttosto che da rapina campo di rape (o da ruina).

lacus -ūna. — 1. *Lago*, Cor.; 'sorgenti d'acqua piuttosto ricche'; (Monte di-), Casciana, Grf.; 'c'è un acquitrinio'; (Pian di-), Coste e Vendiloni, Stz.; (Prà di-), Verrucole, Grf.; 'prato con paduletto, per le acque che sgorgano dal terreno' (Bosi). Altro fu a Vico, BLc.; (S. Andrea di-), Cat. 1260. *Bordilago*, Ponteccio, Grf.; cioè 'borro-'. *Sollago*, Casabasciana, BLc.; sub-. Qui anche: *Sant'Allago*, sul Mt. Pisano, Cap.; se è *Santo a lago* o *al lago*, come par verosimile[1]. *Lagoscello*, Fosciándora, Grf. Ancora: *Coscella* (Nella-), Fiattone, Grf.; 'luogo di pastura, molto in basso, sul Serchio', prob. da **la-coscella* acquitrino, lagunetta; cfr. appresso. *Laguscione*, Cerrétoli, Grf.; 'piccolo paduletto'. Qui anche: *Gusciona* (La-), laghetto pr. il lago di Massaciúccoli, Vch.; cioè *la-gusciona*, cfr. qui sopra. - *Lagolino*, Sillano, Grf.[2]. - *Cústia* (Alla-), Pieve a Fosciana, Grf.; pure in c. del 1733, v. Bongi, Inv. I 278; 'costa scoscesa pr. il Serchio'; che deve esser lacustĭca, cfr. *Cámpia* qui s. campus. La stessa voce sarà: *Góstia* (Alla-), Sillano, Grf.; e nella tonica avremo 'impronta emiliana'. — 2. *Laúna*, Vizzaneta, S. Marc. *Guna* (Alla-), Vico, BLc.; cfr. *Lago* qui sopra. *Cune*, vill., BMz.; = *La Cune* V 2ª 346 (841), ib. 3ª 646 (995), *Cuna* Cat. 1260. *Cunule*, Pieve di Segromigno, Cp.: V 3ª 516 (988); *Conule*, Pieve a E'lici, Msr.: ib. 482 (984)[3]. *Culla*, cas., Stz.[4].

[1] Il nome da qualche chiesuola o cappella prossima a qualche *bozzo* o acquitrino della spianata, che è sul versante lucchese (cfr. la nota che segue); se pur non fu detta *lago* la stessa spianata, in quanto hanno principio di là parecchi ruscelli. Nessuna meraviglia poi che il nome del *Santo* sia qui, come spesso avviene, taciuto per antonomasia. Del resto, in tutta la Raccolta dei Bollandisti non m'è riuscito di trovare un Santo o Martire in -acus o -agus, che potesse far qui concorrenza. — [2] Si chiama *lago* a Sillano (e prob. in altre parti) una 'cisterna o largo pozzo a uso di maceratojo per la canapa'. E appunto il luogo qui sopra indicato è presso una di tali cisterne. Ma *lago* e derivati avranno qui più spesso, come persuadono gli schiarimenti addotti nel testo, il sign. generico di acquitrino, pozzanghera o lagunetta. — [3] Quanto alla vocal tonica di questo *Conule*, nessuna meraviglia che, come s'adottava spesso *u* a rappresentare l'*o* chiuso, così per contrario ricorra qualche volta *o* per *u*, stante l'affinità de' due suoni che a questi segni corrispondono Trovo poi anche: *Conule* V 2ª 330 (839); prob. = *Cunule* ib. 398 (848), patria d'un testimone, che parrebbe nel pian di Lucca, forse dalla parte di Capánnori. Ma nulla di preciso ne potrei affermare. — [4] Parrebbe lecito pensare anche a cūna -ŭla, in quanto stesse a dinotare un 'avvallamento o depressione del suolo' (cfr. concha); ma la condizione topografica di *Cune* e *Culla* vi ripugna. E d'altra parte in *La Cune* è, manifestamente, non ancora discresciuta, la prima sillaba di lacunae.

lama. — *Lama -e*, pass.[1]. *Lama*, Lámmari, Cp.: IV 2ª App. 18 (812), ecc.; Val di Pescia maggiore: V 2ª 559 (882). - *Mastrętta*, v. Cap. VII. - *Lamaja* (Alla-), S. Giusto di Cómpito, Cp. - *Lamula*, pr. 'Puliciano', Cp.: V 2ª 432 (855). *Lámmari* (cnt. *Lámbari*, cfr. XII 120), Vetriano, Psc.; vill. Cap., = *Lamari* IV 1ª App. 94 e 95 (761), V 2ª 40 (759), ib. 174 (801), e pass.; cfr. *Lamarise* IV 2ª App. 18 (Insola L-; 812), V 2ª 554 (881). *A'mola* e *A'mbola*, S. Romano e Agliano; *Námola*, S. Anastasio, Grf. *Valdrámola*, Sermezzana, Grf.; cioè *Val di lamola*, com'io credo. *Lámbora*, Levigliani, Stz.; *Lámbore*, Popiglio, S. Marc.; *Lámbori*, Oneta, BMz.; ecc. - Qui pure: *Ambra*, Dalli, Grf.[2]; *Ambraja* (Buca dell'-), Rimagno, Ser.; cioè la]mularia (cfr. it. *ingombrare*, ecc.; e *Lamaja* qui sopra). - *Macciǫla* e *-cciǫne*, v. qui s. macies. *Lamastrina* e *-ǫne*, Soraggio e Dalli, Grf. - *Lamuscina*, Sillano, Grf.; 'luogo acquitrinoso'; ecc. - *Mǫcchia* (Alla-), Sommocolonia, Bg.; se è *la]mocŭla, come pare. - *Lamǫne*, Macchia, Vch. *Calamǫne*, Cerageto, Grf.; che par 'campo o casa del *l-*'. - Ancora: *Monęta*, mt., Pedona, Cm., che sarà **la]moneta* (cfr. *Lamaja* e *Ambraja*, q. s.); *Monę́tori*, Valdottavo, BMz., = *Munitula* e *Mon-* V 3ª 273 e 74 (957)[3]. - Cfr. *Lama*, *Lamola -e* (e *Amola*), Rep.

[1] 'Questo nomignolo di *Lama* suole applicarsi bene spesso a taluna di quelle *Forre* di poggi, i cui fianchi scoscesi sono stati corrosi e *dilamati* da uno o più corsi d'acqua' (Rep. s. Lama). Ma nella maggior parte dei casi avremo il sign. più generico spettante alla voce latina. In certi paesi della Garf. (per es. a Giuncugnano) dicono *lama* ogni 'valletta con le sponde assai vicine e poco elevate'. — [2] Dalla stessa base, probabil-

mente, i fiumi *Ambra* ed *Ombrone*; v. Rep. — [3] Men probabile, a parer mio, l'origine da manua, cui v. al Cap. VI; benchè pel primo di questi nomi io abbia anche la variante *Monnẹta*.

lapĭde. — *Lapidẹto*, Popiglio, S. Marc.

lẹzza e *dil-*, lucch., frana, XII 169; cfr. qui labes. — *Lẹzza* (Alla-), pass. *Sóllẹzza*, S. Quirico, Pe.; sub-. *Dilẹzza*, rio, Pe. *Lazza* (Alla-), Ponteccio, Grf. – *Lẹ'zzori*, Benabbio, BLc.; ecc. *Lezzarẹlla* (Alla-), Tereglio, Cor. – *Lezzọne -i*, più luoghi; *Lazzọni*, Pedona, Cm.; Castágnola, Grf. [1].

[1] Per via di questo e altri derivati sarà forse da spiegar l'*a* di *lazza*. Del resto, nulla dobbiamo affermare, trattandosi d'una voce ancor misteriosa.

lucus -ŭlus [1]. — 1. *Luco*, Cune, BMz.; Boveglio, Vlb.; (Col di-), cas., S. Pellegrinetto, Grf. [2]; *Lugo* (Pian dal-), BLc. [3]. *Lucọne*, Porcari, Cp.; S. Mart. in Freddana, Psc.; (Fondo [4] di-), Pugnano, S. Giul.; Ruosina e Gallena, Stz.; ecc. Qui forse: *Lucẹse*, infl. del Fiume di Cam. Con cui, anche per la probabile connessione corografica, noterò: *Alpe lucesi* (Osped. di-), Cat. 1260 s. Mostesigradi [5]. — 2. *Lucchio*, cast., BLc.; (Col di-), Nocchi, Cm.; (Vallin di-), Sommocolonia, Bg. *Terlucchio*, Sassi, Grf.; 'selve in costa'; se è in]ter luculum, come credo. *Sevilucchio ẹori*, Cásoli, BLc., che par saepe luculi [6]. Qui anche, dallo stesso luogo: *Solúcchiori*, dove avremo sub- [7]. *Lucchiarẹllo*, S. Quirico, Pe.

[1] A giudicare da alcuni derivati (*Lucọne Lucchiarẹllo* ecc.), che hanno aspetto moderno, parrebbe che *luco* e *lucchio* dovessero tutt'ora esser vivi fra noi. Ma di ciò non potei aver conferma da nessuna parte. — [2] Così sulla Carta e pass. al Catasto. Da un tale di Campolémisi udiva io chiaramente *Rugo* (Col del-). — [3] *Luco* (Pian di-), sulla Carta. A lev. di Pratofiorito. — [4] Qui vale 'botro' o 'forra', ed è infatti una gola di monte. Inteso per 'podere', farebbe pensare a un *Lucọne* accr. di *Luca* (cfr. *Marcone Nardone* ecc.), il quale come inaudito mi par da escludere per tutti questi luoghi. — [5] L'agg. *lucensis varrebbe qui 'ad lucum pertinens' o anche 'per lucum fluens'. Ma non si può escluder Lucensis, qual che si fosse il motivo dell'applicazione. — [6] Da altri ho *Selvilucchio*, che ben corrisponderebbe a un più antico silvae luculus. — [7] Al Catasto è *Solluco*.

*lunata; coll'accezione di cornuta, cui v. — *Lunata*, vill., Cap., presso il quale correva un ramo del Serchio (v. Rep.); ramm. pass. [1].

[1] Cfr. *Riolunato* Pavullo.

maceries. — *Macẹra -ẹ'a*, Stz. [1]. *Macẹ'a*, BMz.; Magliano, e altrove, Grf. *Magẹra*, Capricchia, Grf. *Macẹglia*, Stiappa, Vell. [2]. *Macía*, Saltocchio, Lc. [3]. *Maggẹ̆gne* (Nel-), Sillano, Grf.; 'luogo sassoso' [4]. – *Macerẹto* (Al-), Anchiano, BMz.; *Macerẹta*, Gualdo, Msr.; *Macerẹti*, S. Marc. – Cfr. *Macerata -eto*, Rep.

[1] Coll'articolo; e così le varie forme che seguono. Del resto, a dichiarare l'*ẹ* di *Macẹra*, che è dell'uso scelto, basta quello di *Macẹa*, spie-

gabile coll'iato. Ma potrebbe anche l'ẹ continuare il dittongo chiuso (cfr. XII 111) d'un metatetico *Maćiera.* — [2] Da *Maceja* di f. a. (com'è detto un luogo, fuor del nostro territorio, in V 2ª 399, a. 848); e cfr. XII 116. — [3] Quivi *macia*, per quanto mi s'afferma, piuttosto od oltre che 'mucchio di sassi', vale 'terreno scassato di fresco'. — [4] Da *maǵǵẹa* macerie, esemplare che avrei dovuto registrare altra volta; v. XIII 337 (nm 90).

macies; in quanto dice 'sterilità di terreno' o 'scarsezza d'acqua'; cfr. macru. — *Permaccia*, Rocca, BMz.; se è per maciem, cfr. Ind. morf. S'aggiungano: *Macciọla* (Alla-), Macchie, Vch.; *Macciọne* (Col di-), Vico, BLc.[1]. - Cfr. *Maccia*[2], *Macioli* o *Macc-*, Rep.

[1] Per questi due potranno di certo far buona concorrenza **lamacciọlo* : *-cciọne*, cfr. qui s. lama. E quanto all'ultimo, cfr. anche s. Marcione. — [2] Superfluo avvertire come la forma *Macla*, che il Rep. dà per equivalente, debba esser del solito suo latino supposto, quivi erroneo di certo.

maltha mota. — Qui forse[1]: *Moteroni*, canale o fosso in quel di Cam. (v. Rep. s. v.), che par corrispondere all'odierno 'Fiume di Cam.': V 3ª 452 (juxta rivo M-; 983), = *Materoni* ib. 2ª 576 (in fluvio ubi dicitur M-; 885), = *Mutrone* ib. 221 (rivo qui vocitatur M-; 810)[2]. Con cui saranno tutt'uno di certo: *Moterone*, pr. Pedona, Cm.[3]: V 3ª 452 (983), *-oni* ib. 257 (954), *Monteroni* ib. 407 (981)[4]; *Motrọne -i*, cas., Pietr. (già castello famoso; v. Rep. s. v.), = *Moltrone* XII 148 n[5]; vill., Pes., = *Moteroni* V 3ª 575 (995)[6]. - *Rimotrajo*, infl. della Lima pr. Piteglio, S. Marc.; cfr. *Rifangajo* e *Riv-* qui s. fango.

[1] Dico forse, in quanto possa parer qui verosimile anche qualche altro etimo; v. Materio, materies. — [2] Essendo questo senza alcun dubbio pr. Nocchi, dovremmo inferirne che il nome in questione spettasse anche al *Lucẹse*, il quale è un ramo superiore del F. di Cam. — [3] Così l'Ind. del Barsocchini; ma il luogo preciso a me non risulta dalle carte. La prima e terza volta è nom. dopo Montemagno e 'Traversaria'; e la sec. volta è dato come pr. a Cafaggio, che può esser quello di Cam. (v. qui s. gahagio). Saremmo dunque, a ogni modo, suppergiù in quei paraggi. — [4] Questa forma, che senza dubbio è dovuta a una volgare etimologia, ci attesta ben fermo fin d'allora l'*o* di prima prot. (cfr. *Mater-* sopra); dato che si voglia partire da *mattulone* (cfr. it. *mattone*), piuttosto che da *motul-*. — [5] Forma assai favorevole al nostro etimo. — [6] Resto incerto a quale de' due ultimi luoghi sopra indicati s'abbia a riferir *Moteroni*, V 3ª 631 (princ. del X sec.).

massa, v. IX 396 n. — *Massa*, vill., Grf.; e altra che fu verso Saltocchio, Lc.: V 3ª 479 (984); *-Macinaja*, Cap. VI s. macina; *-Pisana*, vill., Lc.; *-Tẹgiani*, s. Tatianu; *Massarọs'a*, s. Grauso. *Pontemàzzoli -ri*, vill., Cam., = *Pontemassoli*, Cat. 1260; cioè ponte *massulae; e per l'oscillazione fra *ss* e *zz*, cfr. IX 426 n[1]. *Massalucchio*, Cerreto, BMz.; Collodi, Pe.; *Mazzal-*, Vico, BLc.; da *massale (cfr. casale IX 419)[2]. *Massane* (Alle-), Corsagna, BMz.; cfr. *Casano* Cap. VI s. casa.

[1] Cfr. *Mazzarọ́'a*, come si dice oggi l'illustre famiglia, che prese il nome da *Massa-*. E a questo proposito ci sia consentito d'osservare, che pur l'it. *cazza -uola*, e il lucch. *cazzaruola* (all. a *cassar-*) coll'it. *casseruola*, ben potranno rispecchiar capsa ecc., piuttosto che altro etimo non indigeno; v. in contrario, Kört. 1838. — [2] Terrei per molto men verosimile (ma non si potrebbe certo escludere) un composto di massa e lūcŭlus (cfr. *Lucchio* qui s. v.), fosse questo massae luculus ovvero, con *-o* di sng., massa luculi.

masso it., v. Kört. 5152. — *Gretamasso*, Gorfigliano, Grf.; che sarà *greti masso*, macigno del greto o ghiareto. - *Somassẹto*, Casciana; *Sommassẹta*, Giuncugnano, Grf.; sub-. Cfr. it. *massẹto* luogo ingombro e coperto di massi.

materies. — *Matïaja*, Farnocchia, Stz. *Maturaja* (Col di-), Castiglione, Grf. *Matraja*, vill., Cap., = *Materaria* V 2ª 563 (882), ib. 3ª 47 (907), ecc., *Materr-* ib. 590 (997); Villa a Roggio, Psc. *Matraje* (Alle-), Véneri, Pe. [1]. *Matrale*, Vitiana, Cor.; *Materrata* (Fosso della-), Puntato e Campanice, Stz.; da *materiale -ata [2]. *Materoni Mot-*, v. in nota qui s. maltha.

[1] Tutti da un collettivo *materiaria (cfr. l'agg. materiarius del less. latino), in quanto materies dice 'legno' o 'legname'; cfr. *Legnaja* pr. Firenze. Notevole *Matïaja* (da *-ejaja* di f. a.), per la normal riduzione a *j* de' due RJ consecutivi; e *Materr-* (cfr. *Materrata* nel testo), per l'assimil. di *j* alla liquida. In *Maturaja* poi l'*u* prot. potrà esser di pretta ragion fonetica, o dovuto all'influenza dell'agg. *maturo*. — [2] L'asterisco per la ragione detta altrove; cfr. Cap. VI in nota s. arcus, e v. la nota preced. D'una stessa origine col nome ultimo addotto, è poi probabilm. il *Marradi* della Romagna toscana; v. Rep. s. v.

meātus [1]. — *Meati*, vill. sull'O'zzori, Lc.; v. Rep.; = *Amiate* V 3ª 312 (970), ib. 448 (983), *Admiata* (S. Mich. di-) Cat. 1260, *Miata* Serc. I 312. Altr'*Amiate* in Massa Pisana, Lc.: V 2ª 601 (890), ib. 3ª 238-40 (952), ib. 442 e '45 (983), = *Admiata* (S. Pietro-) Cat. 1260 [2].

[1] Qui, a dir vero: *meatum. Onde *Meati* appar locativo-abl.; e *Amiate*, che credo forma sol de' notaj, sarà il presunto gen. d'admeata, inteso il composto come un fem. sng. — [2] La distinzione fra l'una e l'altra *Amiate*, che per la gran vicinanza son facili a confondere, si trova già nell'Ind. del Barsocchini. - Relego qui: *Meante*, sulla Freddana, Lc.; che ben potrà esser meantes, riferito ai passeggieri che varcassero ivi il torrente.

mensa -ŭla; in quanto n'abbiamo: *mẹsa zora*, che nella regione Apuana (o tutta o parte) vale 'piccolo spazio di terreno fra due grotte'; cfr. qui s. boso. — *Mẹsa* (Alla-), Vagli sopra, Grf. *Mẹ'sore* (Alle-), Pruno e Cardoso, Stz.; Caréggine, Grf. - Cfr. *Mensola -e*, Rep.

meridies [1]. — *Merižžo*, Vico, BLc.; (Al-), Puosi, Cm.; Casciana, Grf.; infl. della Fegana, BMz.; ecc. *Merižžacchio* (Al-), Motrone, Psc.; *Merižžacchi*, Corsagna, BMz.; ecc. *Merizaclo*, presso Cam.: V 2ª 626 (898). *Meriž-*

žacchia (Alla-), Rontano, Grf. – *Merižžino* (Al-), Lucignana, Cor. *Merižžina* (Fonte-), S. Marc. – Cfr. *Merizzo*, Val di Magra, Rep.

[1] Con sign. corografico di 'volto a mezzogiorno' o soltanto di 'ben esposto' o 'ben soleggiato'. Lo stesso valore si deve attribuir senza dubbio alla voce latina, in quanto ci occorre più volte in TV per designare una parte accessoria d'un fondo (cum meride 2, 14; 7, 15; cum meridibus 3, 2 e 8; 6, 86 e 97); e cfr. in nota qui s. debbio.

monte. — *Tramonte*, vill., Bráncoli, Lc.; ramm. in IV 1ª App. 89 (757), ib. 2ª 135 (1056), V 3ª 410 (983)[1]; *Tramonti*, Castiglione, Grf.; in]tra montem -es. – *Pomonte*, Molazzana, Grf.; *Pomonti* o *Pomm-*, Cor.; *Pomonta*, Sillicagnana, Grf.; post-[2]. *Summonti*, sul fianco del Mt. Riglione. Cm.; sub-[3]. *Menzomonte*, s. mediu. *Rimonti*, Ceserana, Grf.; rivu montis. *Tramomonti*, qui s. tramite. - *Montale* (Al-), Lucchio, BLc.; Tiglio. Bg.; Magnano e Giuncugnano, Grf.; ecc.; cfr. X 322. *Montaglione*, Brandeglio, BLc.; *-oni*, Spignana, S. Marc.[4]. – *Monteggiori*, vill., Cam. (suff. -iceo, cfr. *Campeggiori* s. campus). – *Montecchio*, S. Mart. in Freddana. Psc.; (Canale di-), Pieve a Sa' Stefano, Lc., prob. = *Monticlo* V 2ª 173 (800); *-ecchia* (Colle di-), Pruno e Cardoso Stz.; *-ecchi*, Oneta, BMz. - *Monzone*, Borsigliana, Grf.; *-oni*, Pariana, Vlb., forse = *Monthone* (S. Concordio di-), Cat. 1260; *Monsone*, Benabbio, BLc.; cfr. IX 422 n. - *Montojolo*, Váccoli, Lc.: V 2ª 455 (862), = *Montejolum* ib. 511 (bis; 874): più genuina, o più vicina all'etimo, la prima forma, giacchè riverremo a *montoriolu (cfr. *Montorio* in Rep.)[5]. E qui senza dubbio anche: *Montuolo*, vill., Lc.; = *Montiolo* V 3ª 626 (1000). - Finalmente: *Móntia*, Ponteccio, Sillano e Dalli, Grf.[6].

[1] Si riferisce allo stesso luogo: *Transmonte* V 3ª 25 (904), ib. 46 (907), ecc.; dove il trans non sarà che un'erronea ricostruzione de' notaj. — [2] Tengo per molto men verosimile apud, soverchiato già nel lat. classico, per designazioni locali, da ad. Dal lato ideologico, si può dir che nel caso nostro le due prep. equivalgono, giacchè il luogo che è 'presso il monte' per gli uni, è 'dietro il m-' per gli altri; e per decidere bisognerebbe sapere da qual delle due parti il nome abbia avuto origine. Piuttosto, in qualche caso, si potrà invece trattare di pe[de] montis, con la vocal protonica in *o* per la doppia spinta labiale. — [3] Così anche sulla Carta topogr. di 'Pescaglia', dove su quella di 'Pietrasanta' è indicato come di *Semonti* il rio che ne piglia il nome. Da un tale di Gello pr. Camajore udii più volte *Semmonti*. L'alterazione, forse per ispinta dissimilativa, non par che abbia nulla di strano; cfr. Ind. fon. — [4] Quivi, posto che sia un derivato per -ione da *montale*; ma potrebbe anche rivenire, e allora dovrebbe star separato, ad *-ajone* da -arione (cfr. *Montajo -one* IX 422 n, X 321). Ma io per me credo che *Montajo* stia per *Montale*, - piuttosto che per *-ano*, come inclina a credere il Bianchi. E v. la nota seguente. — [5] E cfr. il tirol. *Muntrol*, Schneller II 81, nome ch'egli ben riconduce alla forma postulata qui sopra. — [6] Difficile è rendere esatta ragione di questo nome, ove alla singolarità morfologica par che si aggiunga la difficoltà del genere mutato (per questo cfr. però *Po-*

monta nel testo). A ogni modo, l'-*ia* non è antico, come la dentale intatta ci mostra. La base meno improbabile è per me un *montĭca, agg. (cfr. *montagna*), da cui saremmo venuti alla nostra forma pel tramite di *montiga*. Cfr. *Cámpia* qui s. campus.

motta it., frana, v. Kört. 5433. — *Motta*, Pian degli Ontani, Cut. *Motticcia*, Granajola, BMz. *Mottone -i* (Sasso a-), Tereglio, Cor. *Mattaglione*, v. Cap. VII.

orlo it, v. Kört. 5782. — *Montorli*, sullo spartiacque della Val di Lima, S. Marc.; *Móntorlo*, Casático, Grf., che sarà la stessa voce col solito -*o* di sng.; 'monte dell'orlo'[1]. *Sommorlo*, s. summu.

[1] Ma può per questo secondo nome restar qualche sospetto, che s'abbia invece a che fare con ornŭlus (cfr. *Montorno* s. ornus), stante il sill. *torlę* tornio, XIII 331.

pabŭlum[1]. — Qui, credo, quasi con certezza: *Polo* (Al-), Macchie, Vch.[2]; *Frappola*, Soraggio, Grf.; 'campi a coltura e pascoli' (Bosi), che deve essere in]fra pabŭla; con procedimento simile a quello, per cui s'ha, in questo dialetto: *frola* fragola, XIII 332.

[1] L'evoluzione parallela a quella che ci dà *stabbio* = stabŭlum ecc., non sembra che per la voce di cui ora si tratta il toscano l'avesse fuorchè in *pabbio* panico (il 'pabulum' degli uccelli), cioè con significato affatto specifico; e manca non meno alla nostra toponomastica che al Diz. del Repetti. Cfr. Asc. XIII 456 sgg. — [2] L'articolo rende assai men probabile *Polo* = Paulus, malgrado la frequenza di questa forma in Toscana; cfr. Rep. s. v. Al qual proposito osserveremo che, per *Monte Poli* in Val di Sieve, può al nome proprio far concorrenza il nostro etimo.

pagĭna. — Andranno qui: *Pánie* (Le-), nome generico de' monti dell'Alpe Apuana (in particolare: *Pánia della Croce* ecc.); giacchè avremo identità d'origine col nome com. *pánia* (v. Asc. X 465), adoperato nel caso nostro a indicare 'la faccia piana della roccia'; cfr. pagĭna in quanto dice 'spazio tra un filare e l'altro di viti', e anche 'lastra' (Forcell.)[1].

[1] Non inutile il rammentare la numerosa progenie di nll. che plastra ha proprio in questa parte della nostra regione; v. più innanzi s. v. La derivazione di *Pánia* da Apuana (v. Santini, Comm. storici sulla Versilia centrale, Pisa 1858-62, I 9; e v. anche il Rep.), per me è inaccettabile; e se mai, bisognerebbe, credo, ricorrere ad Apuanĭca. Nè con ciò voglio escluder del tutto che la *Pietrapana* di Dante (Inf. xxxii 29) possa rivenire a Petra Apuana; malgrado le *bollenti pane* (ib. xxi 124), dove pur *pana* ha l'aria di schietta forma volgare (da *páina* di f. a., cfr. XII 110). Ma piuttosto propenderei a qui ravvisare un 'abbinato', dove il secondo nome adempia l'ufficio d'attributo.

palĕa. — Qui forse: *Pagliella*, Torre, Lc.; che può aver designato in origine un 'mucchio di paglia breve' o 'minuta'. – *Pagliareto -etone*, Pietr.[1]. – Cfr. *Paglia -ola -ariccio*, Rep.

[1] Cfr. l'it. *paglieto*, Fanf. s. v.

palude. — Qui, prob.: *Pallunga*, Sillicagnana; *Palmaggiore*, S. Romano, Grf.[1]. *Paloudine*, Controne, BLc.: V 2ª 588 (887); cfr. però *Palodino* Cap. VII. - *Padule -etto*, pass. *Padula*, Vitojo e Casàtico; (Alla-), Sill. e Soraggio, Grf.; 'pascoli umidi'. Cfr. *Paduletta -ina*, Rep.

[1] La prossimità de' due luoghi rende presso che certa la connessione 'effettiva' de' due nomi. Naturalmente, si mosse da palud[e] longa - -maiore, ossia dall'obliquo. E l'origine, molto modesta, dei nomi, dovè esser da pozzanghere; cfr. qui lacus e pelagus. Non si potrà poi del tutto impugnare, benchè mi riesca al paragone assai men verosimile, un analogo composto di palma, cui v. al Cap.VI. In tal caso, *Palmaggiore*, con dileguo della seconda sillaba per dissimilazione, avrebbe rifoggiato a sua immagine anche **Palmalunga*.

panca banca it., v. Kört. 1037; nella nostra toponomastica, solo con la forma di diminutivo seriore, a indicar 'luogo pianeggiante'[1]. — *Pàncole*, Cappella e Azzano, Ser.; Casciana, Grf.; *Pàncora* (Alla-), S. Mart. in Freddana, Psc.; *Pàncore* (Alle-), Medicina, Pe.; *Pàncoli*, Cor.; *Pàncori* (Ri di-), Vlb. - *Bàncola*, Magliano, e altrove, Grf.; *Bàncore* (Alle-), Colle, Grf. Qui anche, quasi con certezza: *Màncore* (Colle-), Valdottavo, BMz.; con B- in *m*, di che v. l'Ind. fon.

[1] Cfr. Rep. s. Pancola, il quale crede a ragione che questo nome significhi 'la situazione del luogo posto a *pancola*, quasi dire in *piaggia*'. E cita a conferma, per la loro situazione, circa dieci luoghi.

pantano it., v. Kört. 5862. — *Pantano*, più luoghi. *Paltano*, Anchiano, BMz : Sìllico, Grf. *Pontanucchie*, Benabbio, BLc. *Pantaneto*, Msr. Cfr. *Pontano -eto* (e *Pontanico?*), Rep.

pariete; per lo più, a indicar 'terreno o roccia, che vien giù a picco'. — *Parete -i*, *-ella*, *-one*, varj luoghi. *Parètola*, Sillano, Grf.; 'dietro a un piccolo colle, che fa come *parete* fra fondi' (Bosi).

pascuum. — *Pasquo -i* (Al -i), Grf., pass. *Pasqueglio* (Al-), Verni e Sillico, Grf.; *Pasquiglio*, Vitiana, Cor.; *Pasquigliora*, Tórrite, Grf.[1]. *Pasquetto* (Al-, Ceserana, Grf. *Compasqua Pascoso*, s. compascuu pascuosu. *Pescaglia*, v. in nota s. piscis.

[1] Secondo la dottrina che ammette *l* it. = -CL- (cfr. Asc. XIII 452 sgg.), qui si postulerebbe francamente un *pascuicŭlo, anche perchè non par confortato da sicure analogie un gent. *Pascuilius -ellius, senza dire che a favor di quest'ultimo non starebbe di certo *Pasquigliora*. Non so escogitare un'altra origine. S'avverta ancora, che per la ragione corografica è molto probabile la parentela etimologica dei nomi in questione con gli altri due addotti nel testo e sul cui significato non può cadere alcun dubbio. - Il D'Ovidio, del quale invocai l'ajuto, a proposito di *Pasqueglio* e compagni m'osservava che 'un *pascuile non è niente di più singolare di pascuosus e di pascualis -calis' (22 apr. '95). Ma vorremmo breve l'*i* d'un *pascuile?

pede. — Venga qui: *Pedǫne*, mt., Torcigliano, Cm.; e vorrà dir 'dalla larga base', cfr. *Scarpigliǫne* qui s. scarpa [1]. – *Pedǫna* e *-ǫgna*, v. Cap. VII.

[1] Tengo per assai men probabile che si risalga a **betone*, cfr. *Abetǫne* s. abies, trasformato per etim. volgare da *piede* ('pede montis'). E poichè s'eleva di molto sopra la regione della vite, non si potrà pensare a *pedone* majuolo.

pelăgus; coll'accezione di 'bozzo' o 'lagunetta', cfr. il Voc. it. — *Pęlago*, volg. *-co*, rio, Mt. Fegatesi, BLc.; *Pę'lago*, volg. *Pę'galo*, Castelvecchio, Vell.; 'luogo dove una volta si formò un *lago*, per una frana che cadde sulla Pescia'. *Vico-Pę'lago*, vill. presso Lc.; ramm. in V 2ª 127 e '30 (787 e '88), ib. 153 (797), IV 2ª 10 (805), e pass. [1].

[1] Qui, o bisogna ammetter che la riduzione ad *-o* del gen. pelagi risalga all'età in cui ancora si pronunziava *ǵ* din. ad *i*, ciò che non mi par probabile; o postulare un gen. in -ūs, secondo il modello greco (*πέλαγος -ους*), ciò che mi par probabilissimo.

petra. — *Pietrabuona*, s. bonu; *Petrajicta*, s. fictu; *Pretafęssa*, s. fissu; *Pretalata*, s. latu; *Malapiętra*, s. malu. *Pietragalla*, Cap. VI s. callis. *Pręta -ina*, s. pirus. [1]. *Pietrǫne -i*, più luoghi. – *Pietrǫso*, Puntato e Campanice, Stz.; *Pietrǫsa* (Alla-), Tófori, Cp. *Via Petrosa*, pr. la Freddana: V 3ª 441 (983). *Fossa Petrosula*, prob. verso Gragnano, Cp.: V 2ª 63 (768). – *Pietraja*, Pozzuolo e S. Lor. a Váccoli, Lc.; (Alla-), Capezzano, Pietr.; Pruno e Cardoso, Stz. Un luogo om. a Teroglio, Cor.; est. 1523. *Petrajǫlo*, Ruota, Cp. *Pietrato*, Albiano, Bg. *Pretatęcchia*, Pieve, Cm.; *Pietraticchia*, Palleroso, Grf.; cfr. sotto. *Petręto*, Matraja, Cp.; e altro fu in Brâncoli, Lc.: V 3ª 418 (983). *Pietręto*, S. Maria del Giudice, Lc., prob. = *Petr-* V 3ª 500 (986); Pieve e Torcigliano, Cm.; *Pietręta*, Gioviano, Psc. *Pietrę'tola*, Casático, Grf. *Petritulo*, in 'Scleto', Lc.: V 3ª 335 (974); e altro in Sorana, Pe.: ib. 608 (998), = *Petret-* ib. 386 (980); coi quali va di certo: *Perdę'tola*, Minucciano, Grf.; da *Pred-* di f. a. – *Pretetęcchia*, Cune, BMz.; cfr. sopra. *Potrę'ttoli*, s. putre. – Cfr. *Petraja -azzi -ella -eto -etole -icci*, Rep. [2].

[1] Registrati anche qui, perchè non si potrà escludere un mezzo dubbio che rivengano a **prieta -ina*, di cui l'*i* fosse poi assorbito. L'*ę* non avrebbe nulla di strano; cfr. XII 111 n. — [2] E *Pierle* (Val di-), in Val Tiberina, v. Rep. s. Mercatale, sarà molto verosimilmente (da **pierole* di f. a.): petrŭlae.

pic- picc-, radice di cui in Kört. 6119; cfr. IX 430 [1]. — 1. *Pizzo* (Al-), più luoghi. *Pizzęllo*, Chiozza, Grf.; *Pizzęlli*, Partigliano, BMz. *Pizzǫrno*, cas., Sassi, Grf. *Pizzǫrna* (La-), v. Rep. [2]; spesso al plur. — 2. *Pinzo* (Al-), Sillicano, Grf. *Pinzi* (Colle-), S. Quirico, Pe. *Pinzǫne*, Cásoli, Cm. — 3. *Pincio* (Al-), S. Gem. di Controne, BLc. *Pinci* (Colle-), lo st. che *Pinzi* or ora detto. Qui porremo anche: *Pinciale*, Lombrici, Cm. *Pintiale*, presso Lc.: V 2ª 598 (890).

[1] Quasi superfluo avvertire che la condizione topografica ben si porge, per quanto io ne so, alla dichiarazione che facciamo dei nomi sopra ci-

tati. — [2] Ne piglia il nome un rio (detto anche *Pizzǫrno*), che nasce da Pietra Pertusa e sbocca nel Serchio pr. Chifenti.

pila, v. Cap. VI.

pinna 'quicquid est acutum' [1]. — *Pęnna* (Monte-), S. Lor. a Váccoli, Lc. (cfr. X 312 n); Cásoli, Cm.; Vállico, Grf. *Penna -e* (Alla -e), molti luoghi. *Soppęnna*, Gallicano, Grf. *Pennammuro*, Diecimo, BMz.; dove *a muro* è determinazione intensiva, e vale 'a perpendicolo' (cfr. *Moriglįǫne* al Cap. VI s. murus, e v. qui in nota). - *Pę'nnora* (Alla-), Fiattone, Grf. *Pę'nnori*, Pieve, Cm.; Ghivizzano, Cor. *Trapę'nnori*, Motrone, Psc. ***Suppinnula***, verso Bièntina [2]: V 2ª 543 (879). *Soppę'nnori*, Anchiano, BMz. *Pennácchiore* (Alle-), Treppignana, Grf. *Pennaręlla -e* (Alla -e), Caréggine e Riana, Grf.

[1] Il lucch. *pęnna*, in quanto è della toponomastica, dice 'fianco di monte o di colle, che vien giù a picco', ed è voce assai comune. — [2] Così il Bars. nell'Ind. Probabilmente su quello sprone del M. Pisano, dov'è S. Andrea di Cómpito e Castelvecchio.

pitǫne pitt-, lucch., macigno, sasso [1]. — *Pitǫne*, S. Anna; *-ǫni*, Pruno e Cardoso, Stz. *Pittǫne*, Villa a Roggio, Psc.; Vergèmoli, Grf. *Pitoncęllo*, Basati e Giardino, Ser.; Farnocchia, Stz. *Pitoncino*, Forno Volasco, Grf. Tutti coll'art.

[1] Come voce significativa non l'ho che da Seravezza e Stazzema. Del resto è voce in uso, o da poco in disuso, anche in Garfagnana, perchè s'ode anche qui *pitonata* sassata. E può essere, quanto all'etimo, una variante di *fittone*, che dice anche 'grossa pietra'; cfr. XII 124 (nm. 119).

plaga; che dovè nella nostra toponomastica significar lo stesso che *piaggia*, cfr. plagia, o anche 'striscia di terreno', venendo allora a esser sinon. del lucch. *bránia* e sim. — *Piágola* e *-olęlla*, Caréggine, Grf.; 'costa assai ripida'. ***Placule***, già sobborgo di Lc.: V 2ª 6 (720), ib. 24 (747), IV 1ª App. 121 (771); V 3ª 377 (979); ecc. [1]. — ***Placario***, Márlia, Cp.: V 2ª 319 (837), ib. 626 (898), ib. 3ª 86 (915) [2]; forse = ***Placajo*** IV 2ª App. 72 (897), patria d'un testimone. Qui anche: *Piegajo*, vill., Pesc.; prob. = ***Plagaja*** V 3ª 671 (1072); e per l'*e* protonico, v. Ind. fond. [3].

[1] La sorda per la sonora, qui e sotto, va naturalmente riferita, come ripetemmo più volte, a pronunzia o scrittura longobardesca. — [2] L'ubicazione è data dal Bars. nell'Ind. e nella seconda carta citata, da cui, come anche dalle altre, a me non par che risulti. Forse egli la desunse da qualche altro passo, che non m'accadde d'avvertire. — [3] C'è anche il cogn. *Piegaja*. Ma sia rammentato, per quel che possa valere, anche l'it. *piegajo*, taglio a pendenza in terreno sodo di vigna. E cfr. *Piegaro* Orvieto.

*plăgia, v. Kört. 6194, e cfr. plaga. — ***Plagia***, v. appresso. Qui venga tosto: *Chiaźźa* (Alla-), Bargecchia, Msr.; 'sponda di terreno olivato'; *Chiaźźe* (Alle-), Capezzano, Pietr.; e si noti la vicinanza de' due luoghi [1]. *Spiaggio* (Allo-) Deccio, Lc. *Spiaggi*, Pieve, Cm. *Sospiaggi*, Ombreglio, Lc.;

sub-. *Piággiola*, Castiglione, Grf. *Piággiore* (Alle-), Cantignano, Cp.; *Piággiori*, S. Rocco, Psc. *Piaggiọla*, Vorno, Cp.; = *Plagia* V 3ª 156 (938). *Piaggiọne* (Al-), Sesto di Moriano, Lc.; *-ọni*, S. Cass. di Controne, BLc. *Piaggiata* (Fosso della-), Pian degli Ontani, Cut.; cfr. il Voc. it.

[1] Ammettendo come fo *ẑẑ* da ˣGJˣ, non mi dissimulo la gravità di ciò che contro questa equazione osserva il D'Ovidio (v. Rom. XXV 296), il quale definitivamente ci sottraeva quello 'esemplare della specie' (it. *grẹẑẑo*), che parve per lungo tempo il più bello. Se non che per negare affatto tale equazione, e chiuder così una porta all'etimologia, non mi par che s'abbiano ancora prove sufficienti; e meglio sarà forse attendere nuova luce dal progresso delle indagini. Quanto a *kj* da PL nel toscano, cfr. Ind. fon.; e qui sia notato come l'it. *chioppo* dei Vocabolarj (cfr. D'Ov. XIII 362 n), passato ad essi dal Savi, che lo registra come volgare pisano, o direttamente o per via del Targioni-Tozzetti, è forse ancor vivo nel montalese *chiọppo*, pezzo di legno grosso e corto; v. NERUCCI, Cincelle da bambini, Pistoja 1881. Altro esempio è per me *schiantare* (il cui primo e fondamentale sign. è quello di 'sradicare'), da *explantare; v. in contrario Kört. 864 e 2907. E mi riserbo di tornare sull'argomento.

plastra, v. Kört. 6206. — *Piastra*, Farnocchia, Stz.; (Alla-), Mastiano, Lc., cfr. Puccin., Syn. 246; *Piastre* (Alle-), Coselli, Cp.; ecc. *Plastra*, in Grf.: V 3ª 246 (952). *Soppiastra*, Puntato e Campanice, Stz. – *Pialastre* (Alle-), Pruno e Cardoso, *Pialastrọni* (Ai-), Ruosina e Gallena, ecc., Stz.; dove *pialastra* è bella e curiosa fusione dei 'divariati' plastra e lastra, cfr. IX 411 [1]. – *Piastraccio* (Al-), Pesc. *Piastrẹlla*, Roccalberti; (Alla-), Dalli, Grf. *Piastriccio*, Magnano, Grf. *Piastricoli* o *-igoli*, Rontano, Grf. *Ghiastrine* (Alle-), Monsagrati, Psc.; e per l'esito del nesso iniziale, cfr. Ind. fon. *Piastringa*, Lucignana, Cor. [2]. *Piastrọne* (Al-), S. Vinc. a Verciano, Cp.; ecc. *Piástrola*, Pruno e Cardoso, Stz. – *Piastrọso*, Cor.; (Rio-), Pian degli Ontani, Cut. – *Piastrajo* (Al-), Castelvecchio, Vell.; mt., Stz.; Camporgiano, Grf.; *Piastraja* (Alla-), Cocómbola e Castiglioncello, Lc.; ecc. *Piastrata* (Solco della-), Vlb. *Piastronato*, Lucignana, Cor. [3]. *Piastrẹto*, Piazza di Bráncoli, Lc.; *-ẹta*, Popiglio, S. Marc.

[1] Non si dovrà peraltro escluder del tutto l'ipotesi di *pialastrone* da **piastralone* (cfr. *Piástrola*), onde si sarebbe poi ricavato *pialastra*. — [2] A non considerar la sostanza tematica che è la stessa, non può il citato nome locale andar di conserva con *piastringolo*, v. il Voc. it. (e cfr. Bianchi XIII 147 n), voce fatta o rifatta su *intingolo*. Se non c'entra il suffisso germ. ing, avremo qui *-inga* = *-ĭnĭca* (cfr. *Pisángola* s. Pisanus), vale a dire un dim. di plastra, ampliato con un nuovo suffisso. — [3] Ivi anche nome comune, per indicare il 'lastricato d'una via o piazza' (GIANNINI).

platea, v. Cap. VI.

pŏdium. — *Pọggio*, vill., Grf. *Pojo*, Váccoli, Lc.: V 3ª 406 (981). Qui anche: *Campọggi*, Sommocolonia, Bg.; se viene da campo podii, con dileguo della sill. ripetuta [1]. *Pọggiore* (Alle-), Coselli, Cp. – *Poggiale* (Al-), Mugnano, Lc.; cfr. il cogn. *Poggiali* (e *Montale* qui s. monte).

[1] Da un'altra fonte ho *Campoggi*; la qual pronunzia sarebbe contraria all'etimo proposto. La Carta topogr. militare ci dà *Campoggio*. Da -ŭceo -ŏceo, sarebbe un esemplare isolato; ma cfr. qui *Campéggiori* s. campus.

polla it., v. Kört. 6453. — *Polla -e*, *Polletta -e*, ecc.; più luoghi. *Pollicchiora -e* (Alla -e), Pieve de' Mt. di Villa, BMz.; Cásoli, Cm. – *Ripollajo*, Magliano, Grf.; 'rio-'.

punta -one; più spesso dirà 'luogo che termina in punta', o si tratti d'una cima ovvero d'una striscia di terra. — *Punta* (Alla-), più luoghi. E insieme: *Piunta -e*, verso Lámmari, Cp.: V 2ª 284 (825), = *Pionte* ib. 302 (830), ib. 3ª 8 (901), posto che sia *plunta*, da *puntla -ula*; e per la tonica, cfr. XII 110 [1]. – *Puntocco* (Pian di-), Cor. [2]. – *Puntone* (Al-), Lunata, Cp.; 'campi fra due ruscelli, in forma d'un delta'; Massaciúccoli, Msr.; ecc. *Ripuntoni*, Tereglio, Cor.; anche *Repuntone* est. 1523. *Spuntone* (di S. Allago), cima del Mt. Pisano, Vorno, Cp. *Puntoncello* (Forra del-), Caciaja, Bg. – *Puntato*, Stz. – *Pontito* e *Puntita*, v. Cap. VII.

[1] Se non che potrebbe qui anche venire in campo l'ant. alto ted. piunta; cfr. Schneller III 20. — [2] Al Cat. *-occhio*.

quadruvium, v. Cap. VI.

rezzo it., v. Arch. III 392 [1]; qui riferito a luogo 'freddo', 'a bacìo'. — *Rezzo* (Nel-), Mommio, Msr. *Rizzone*, Gragnana, Grf.; cfr. *Frizzone* s. frigidu. – *Rezzajo* (Al-), Cam.; Farnocchia, Stz. [2]. Con esso manderò: *Perizzaja* o *Pir-*, Vergémoli, Grf.; giacchè mi par **Porizz-* (post-), comunque s'abbia a dichiarar la prima protonica e malgrado l'attigua labiale (cfr. *Semonti* qui s. monte). Cfr. *Freddia*, ancora s. frigidu.

[1] Rimando al Canello, che scorge in *orezzo rezzo* il deverbale d'*auricare (cfr. it. *spetezzare*, lucch. *lampezzare* -ggiare), sebbene quest' etimo non m'appaghi del tutto. Ma da scartare senza esitazione, a causa del *-zz-*, è l'etimo *auritium, a cui s'attengono gli altri. — [2] A Stazzema e altrove, *rezzajo*, cnt. *razz-*, dice appunto 'luogo freddo'.

ripa. — *Ripa*, vill., Ser.; Borsigliana, Grf. [1]; ecc. Un'altra fu vico di 'Flesso', Lc.: V 3ª 312 (970), ib. 448 (983). *Ripafratta*, s. fractu. *Ripavértola*, s. apertu. *Sorripa*, Diecimo, BMz. – *Ripola*, Fibbiano, Cm.; (Pian di-), Casciana, Grf. *Sorripola*, S. Gem. di Controne, BLc. [2]. *Subripule*, prob. in Cómpito, Cp.: V 2ª 416 (853); e in Segromigno, Cp.: ib. 3ª 106 (919). — *Ripaja -glia*, Tereglio, Cor.; Corsánico, Msr.; (Alla-), Retignano, Stz. Un'altra fu in Lámmari, Cp.: V 3ª 289 (962). — Cfr. *Ripa*, *-ola -e -i*, *Sarripoli*, Rep.

[1] Quivi, e in altre parti, *ripa* dice anche 'podere o via che mostri un forte dislivello' (Bosi), e vien perciò ad esser sin. di *gavina* (v. cavu). — [2] Al Cat. è *Sorribula*; e io udii *Sorribura*, con uscita normale a questo dialetto. Il *-b-* darebbe indizio di quel digradar della sorda, che non è proprio sol di Sillano (cfr. XIII 338), ma s'avverte anche nella Garfagnana centrale (p. e. a Síllico).

r i v u s -ŭlus. — 1. *Rio*, seguíto da un aggettivo, o da un sost. al genitivo, v. pass. Qui venga: *Orío* (Nell'-), Stz.; dove 'è un canaletto'; e avremo l'-*o* concresciuto dall'articolo [1]. Sarà tutt' uno: *Uri*, S. Lorenzo, Grf. E segua il curioso esemplare: *Entri*, Cascianella, Grf.; che deve essere i n t e r- o i n t r a r i v u m -o s; cfr. *Ri*, canaletto della contermine Cascianella [2]. *Coldrio*, v. corulus [3]. – *Riẹuli*, Valdottavo, BMz.; 'valletta con mulino', da *r i v e l l i o *riǥelli*, cfr. *Cẹoli* Cap. VI s. cella. *Trivellina* (Alla-), Camporgiano, Grf.; 'pr. una sorgente, da cui un ruscelletto', e per la prostesi del *t*, cfr. *Trivolo* qui, e Ind. fon. *Riǫlo*, vill., BMz.; Cológnora, Vlb.; Casciana, ed altrove, Grf. Altro fu nella Pieve di Sesto, Lc.: V 3ª 509 (988). – *Ruscẹllo*, Ruota, Cp. *Risciǫlo*, Strettoja, Pietr.; 'pr. un fossetto'; forma notevole a cui ritorniamo nell'Ind. morfol. – *Righignǫni* (Fosso di-), Fibbialla, Vlb.; S. Quirico e A'ramo, Pe. [4]. – *Riguzzajo*, rio, Controne, BLc. – *Rïuscẹto*, rio, Gallicano, Grf.; cioè *rivusceto*; cfr. Ind. morf. [5] — 2. Qui primo: *Trivolo* (Al-), Vico, BLc.; 'bosco con qualche *solco*'; e per la prostesi, cfr. Ind. fon. *Rigoli*, cas., S. Giul. (cfr. XII 148); Crasciana, BLc.; Pontemázzori, Cm.; Corfino, Grf.; ecc. *Rígola*, Dalli, Grf.; e circa il genere tralignato, cfr. *Trivellina* qui sopra. *Terrarigola*, Cogna, Grf.; che sarà t e r r a r i v ŭ l i, col sec. termine volto a concordare col primo. – *Riarẹllo*, rio, Altopascio. – *Regolajo* (Solco di-), Matraja, Cp.; -*aja* (Cima di-), Montebono, Bg. *Rivorẹta*, vill., Cut. *Regolẹto*, Campolémisi, Grf. [6]; -*ẹti* (Nei-), Vell. *Livorẹta*, v. in nota s. lepore. – *Rigagliana*, Orbicciano, Cm.; prob. da **rigaja* (cfr. *Regolaja*); e circa il doppio suffisso, v. Ind. morf. – Cfr. *Rigo* -*one*, Rep.

[1] Risaliremo perciò con questa voce all'età in cui *lo* poteva stare din. a ogni cons. scempia. Del resto, farà qui forse concorrenza **lorío* = *lorajo* ('laurus'), tanto più che da questa zona s'ebbe già un *Lorẹto*; vedi s. laurus. — [2] Non si dovrà peraltro escludere totalmente la possibilità d'un **entrío* = *in terrajo*; v. oltre s. terra. — [3] Notato anche qui, stante il sospetto che v'abbia qualcuno a veder celato un composto: *col di rio*, o d'età più antica: -d e r i v o. — [4] Da Fibbialla e da A'ramo ho anche *Rivi*-, che sarebbe la f. a. Al Catasto leggesi anche *Rughi*-, bella variante, ove l'*u* prot. è l'effetto che persiste d'una 'causa obliterata' (da *Ruvi*-, cfr. *Rugomagno* in Rep.). Quanto al primo de' due suffissi in questo nome, non ci sarà bisogno di porre -a n e o (cfr. it. *rigagnolo*), chè per la ragione della solita 'iridescenza' si tratterà proprio d'-i n e o. Non tralascerò poi, ma solo per uno scrupolo, d'accennare alla possibilità d'un composto, qual sarebbe *ri-vignǫni*; v. Cap. II s. vinea. — [5] S'ode anche *Retuscẹto* (q. **rio d' usceto*, cfr. Ind. fon.), curiosa forma che ci spiega bene il *Rio Usceto* della Carta topogr. militare. — [6] Cfr. *Regoledo* Varenna (Como).

r o n c o it., v. Kört. 7031; e cfr. IX 411 s. Roncolla [1]. — *Rǫnco*, pass. *Runco*, prob. verso S. Ginese, Cp.: V 2ª 330 (839) [2]. *Rǫnchi*, cas., Colle di Cómpito, Cp.; A'ramo, Pe.; ecc. *Roncaccio*, Domazzano, BMz.; -*acci*, Caciaja, Bg.; ecc. *Roncacce* (Alle-), Melo, Cut. *Ronchino* -*i* e *Ronchẹtto* -*i*, più luoghi. *Rǿncole* (Alle-), S. Romano, Grf. [3]. – *Roncano*, Pascoso, Psc.; -*ani* (Solco dei-), Piazzano, Lc.; dove è prob. -*ano* per *-*ale*, ma v. Ind. morf.

Roncagliana, Sommocolonia, Bg.; vill., Pieve a Fosciana, Grf.[4]; e circa il doppio suffisso, v. Ind. morf. – *Roncato*, Diecimo, BMz. *Roncatelli* (Ai-), Soraggio, Grf.

[1] Questa voce, almeno in parte della Garfagnana, è sinon. di *calvato* (vedi s. calvu), come appare dalla chiosa che segue: 'Si tagliano le piante e gli arbusti d'un bosco e si lasciano seccare sul suolo, dove poi vengono bruciati. Allora si dissoda il terreno e si semina. Ciò si dice *far ronchi*' (Bosi). — [2] Aggiungi: *Ronco* ib. 173 (800). In cotesta carta si designano con tal nome due luoghi diversi; uno dei quali ben potrà corrispondere a quello già indicato nel testo. A ogni modo, sono essi ambedue nel nostro territorio. — [3] Potrebbe esser quivi al suo posto: *Tróncolo* (Al-), Padule, Vch.; e circa la prostesi del *t*, cfr. Ind. fon. Ma fa concorrenza truncus, sebbene questo mi paja poco o nulla rappresentato nella nostra toponomastica. — [4] Cfr. *Roncaglia* Casal Monferrato.

rupes. — *Grupcis'a*, v. caesu. *Rubbicola*, Cogna, Grf.; cioè, in veste italiana: **rupicola*; cfr. XIII 388 (nm. 107)[1]. Qui forse: *Rupina* (Alla-), Ceserana, Grf.; *Rupini*, Mt. di Villa, BMz.; cfr. it. *rupinoso* dirupato[2].

[1] Il fenomeno, al quale ivi s'accenna, par che s'estenda o protenda per un buon tratto (cfr. in nota qui s. ripa), come avrò forse occasione di mostrare altra volta. — [2] Ma specialmente pel primo de' due farà concorrenza lupīnus, a causa dell'*erba lupina*.

sabŭlum. — *Campo Sabuli*, Massa Pisana, Lc.: V 3ª 240 (952). – Qui forse: *Subbieto*, Cor.; con *u* dalla labiale. Cfr. *Areneto* qui s. arena.

saepes. — *Siepe -i*, pass.[1]. *Subsepe*, Brâncoli, Lc.: V 3ª 348 e '50 (975). *Sevilucchio*, qui s. lucus. *Sivigli*, Rocca, BMz.; *Sevigliori* o *Siv-*, S. Cass. di Controne e Vico, BLc.[2]. *Scipiola* (Alla-), Mozzanella e Chiozza, Grf. *Sceponi* (Agli-), Tramonte, Lc.; ecc. *Separi*, Mt. di Villa, BLc.[3]; *Siévoli*, Pesc.; saepŭlae. *Sepulicchia*, Fosciándora, Grf. – *Sepale*, Casabasciana, BLc. Altro già in S. Piero a Vico, Lc.: V 2ª 138 (792). – *Scepato*, Stiava, Msr.; Tórrite, Grf. *Scepaticcio* (Allo-), Síllico, Grf.; *Excepaticio*, Pieve a E'lici, Msr.: V 3ª 482 (984).

[1] Il cnt. lucch., oltre *scepe*, *scepre -a* (v. XII 118), conosce anche *scepia* e *scepione* (cfr. *Scipiola* nel testo). — [2] Sarà un derivato per -ile (cfr. *Scepale* nel testo, e it. *siepaglia* siepe folta e mal fatta). Ma non si potrà, credo, senza far forza alle cose, escluder del tutto il lat. saepicŭla. Da altra fonte poi ho *Sevigligni*, che forse è tutt'altro luogo. — [3] Così al Catasto, e n'ebbi conferma da un ottimo informatore (Pierotti), mentre altri correggeva in *Sepóli* (cfr. il testo). Forse son due luoghi diversi.

sagitta, v. Cap. VI.

salatta lucch., frana[1]. — *Salatta -e* (Alla -e), varj luoghi. *Salattone* (Al-), Lucignana, Cor.

[1] C'è anche *salattare* franare. Il sost. è registrato anche dal Fanfani, sull'autorità del Targ.-Tozzetti. Ignota l'etimologia.

salĕbra, v. Cap. VI.

saltus; qui con accezione di 'bosco da pascolo', o con quella più generica di 'fondo' o 'podere'. — *Saltęllo*, cresta dell'Appennino, Bg. *Saltǫcchio*, vill., Lc.; = *Saltuclo* V 2ª 83 (773), ib. 89 (775); *-ucclo* ib. 39 e 40 (759), ib. 167 (800); e pass. - Cfr. *Salto*, Rep.

saxum. — *Sassi*, vill., Molazzana, Grf.; = *Saxi* V 2ª 364 (844), ib. 400-1 (849), ecc.[1]. *Saxa*, Grf.: ib. 3ª 246 (952). *Sassagliẹ́gore*, v. lepŏre. *Sássori -ari*, Cardoso, Grf. - *Sassuǫlo*, Vitiana, Cor.; *Sassǫla* (Alla-), Capricchia, Grf.; ecc.[2]. Qui anche: *Sassolvito*, Lucchio, BLc.; che 'sarà *Sassuolo di Vito*' (Rajna). - *Sassina* (Alla-), Ripafratta, S. Giul.; Casciana; *Sassine* (Alle-), Soraggio, Grf. - *Sassǫcchio*, Cune, BMz.; *-ǫcchia* (Alla-), Casático; *-ǫcchi*, Palleroso, Grf. - *Sascịone* (Al-), Soraggio, Grf. — *Sassaja* (Solco di-), Pariana, Vlb.[3]; cfr. il Voc. it. *Sassinaja* (Alla-), Castelvecchio, Vell.; 'selva piena di pietre'. - *Sassatẹcchia*, Síllico, Grf.; o sia da **sassata*, o da *-ẹta* con alter. della sec. protonica. - *Sassẹto*, Tereglio, Cor.; Lupinaja; *Sassẹta*, Camporgiano, Grf.; (Alla-), Cam. Qui anche: *Sassẹldri*, Cune, BMz.; se è *sasset'li* (cfr. *birǫldo* da *birot'lo*, Caix st. 52, e *Ces'alde* s. caesu)[4]. - Cfr. *Sassetta -uolo*, Rep.

[1] C'è peraltro anche Saxo -i, accorciatura di Saximundo, ecc.; v. X 385. — [2] Questo e gli altri due dimin. che seguono, in senso di 'ghiaja', a quel che pare; v. qui s. glarea (e cfr. it. *sassino -uolo*). — [3] Curioso esemplare: *Sassǫja*, Nicciano, Grf.; che si direbbe una 'variante fonetica' del nome or addotto nel testo. — [4] Quanto a *r*, o è un'epentesi o, come pare più probabile, è quello stesso d'un novello diminutivo **Sassẹ'ldori* di f. a.

scala; a indicare la natural conformazione del suolo, più o men somigliante a una 'gradinata' (cfr. qui appresso); e i nomi da questa voce si può dire infatti che occorrano sol nella parte montuosa del nostro territorio[1]. — *Scala*, Sillano, Grf.; 'castagneto, al quale si discende per uno stradello non comodo'; (Colle a-), Verni, Grf. *Scarapolẹti*, v. al Cap. II s. palus. *Scarafatta*, Pesc. (*scala fatta*, ossia '-naturale'). *Scalẹtta -e* (Alla -e), Farnocchia, Stz.; Sesto di Moriano, Lc. *Scalǫcchia* (Alla-), Alpe di Stz.; *Scalǫcchio* (Allo-), Vitiana, Cor.; Camporgiano e Magliano, Grf.; e varj altri. - *Scalẹra* (Alla-), Giuncugnano, Grf.; 'selva con *piane* a guisa di scala'; cfr. Kŏrt. 7195[2].

[1] Poco o nulla osservabile sarà dunque il sign. seriore di 'modus agri' (v. DC s. scala -etta). — [2] E tralascio di ricercare se, almeno in questo caso, non si tratti più propriamente di **scalĕria*; cfr. *Macẹra* e *Macẹa* qui s. maceries.

scarpa it., v. Kŏrt. 2897; credo, con riguardo alla costa o fianco del monte, in pendìo, 'a scarpa'. — *Scarpigliọne*, colle, S. Pietro a Marcigliano, Cp.; da **scarpello -a*, cfr. D'Ov. XIII 410 s. modiglione.

scasso it., *-ata* lucch., terreno diveltato[1]. — *Scasso -i* (Allo -i), pass. *Scascidtora* (Alla-), Cásoli, Cm.; cfr. montal. *scascio -are* frana -are.

[1] Naturalmente, da **excasso -are*; cfr. Kŏrt. 1710.

scopŭlus. — *Scoglieta*, Caréggine, Grf.; 'luogo ripido'.

sella; in quanto, come credo, per accezione seriore dice lo 'scrimolo' del monte. — *Sella* (Foce di-, Passo di-, ecc.), varj luoghi dell'Alpe Apuana e dell'Appennino.

somĭta, v. Cap. VI.

serra it., v. Kört. 7411. — *Serra*, pass.; (Monte-), Ruota, Cp.; (Val di-), Pian di Cor. Una fu in Vorno, Cp.: V 3ª 156 (938). *Serre*, Cómpito, Cp.: ib. 103 (rivo S-; 919), ib. 248 (953). *Serrelta*, s. altu; *Serra-fosca*, s. fuscu; *Sermezzana*, s. medianu; *Serra-monda*, s. mundu. *Traserra*, Boveglio. Vlb.; in]tra-. *Posserra*, Anchiano, BMz.; post-. *Sosserra*, Gello, Psc.; sub-. – *Sericchiole* (Alle-), Cásoli, Cm. – *Serrino* (Al-), Vizzaneta, S. Marc.; *Serrine* (Alle-), Pontito, Vell.; *Serini*, S. Cass. di Controne, BLc.; ecc. *Serrinaccio* (Al-), Piansinático, Cut. – *Serretta* (Alla-), Vizzaneta, S. Marc.; *-etto*, cas., Rivoreta, Cut. – *Serrone* (Can. del-), Basati e Giardino, Ser. – *Serla*, Albiano, Grf.; *Sérlia*, Rocca, BMz., cioè sĕrŭla, con *i* per met. da *sierla* (v. il nome seg.)[1]. *Sierli*, Fibbialla, Vlb.; da sĕrŭlae -is, con dileguo dell'atona successivo al dittongam. della tonica. — *Serraglio* (Al-), Prata o Motrone, Pietr.; (Ponte a-), BLc.[2]. *Seraja*, Castelvecchio, Vell. *R-serari*, v. Cap. VII. – Qui anche: *Tresserata*, S. Pellegrinetto, Grf.; se è trans *seratam[3]. — Cfr. *Serra*, *Serelli*, *Serla*, *Sereto*, Rep.

[1] La ragione dell'*-ia* sarebbe tutt'altra secondo la nuova dottrina del Bianchi, XIII 202 ecc. La quale per certi rispetti è persuasiva e anche geniale. Ma prima di riferirci ad essa senz'altro, sarà bene attendere il giudizio esplicito de' maestri più autorevoli. — [2] Questo da un *serraglio* che vi fece Castruccio, e si potrà dunque presumere voce importata di Francia; v. D'Ovidio, XIII 424. — [3] La forma che adduco nel testo mi fu data come la schiettamente volgare da più d'uno in Vergémoli. Al Catasto e sulla Carta topogr. militare si legge *Tesserata*. Del resto, forse non improbabile del tutto parrà qui anche terra serata; cfr. *Praserau*, Schneller III 54.

silex. — *Silice* (S. Bart. in-), cas. presso Lc.; prob. quello ramm. in V 2ª 238 (815), ib. 261 (820), e pass.

spazzavento[1]; pare, in opposizione a 'foce' o sim., col sign. di 'luogo aperto, che spazza (cioè: lascia passar libero) il vento'. — *Spazzavento*, Palmata, Lc.; poggio, Vch. Un luogo om. in Rep.

[1] L'uso toponomastico ci prova che fu, se pur non è ancora, nome comune. Ma non è registrato, a quanto vedo, in alcun Voc. ital. Occorre bensì in quello del Fanf. 'la badia di *Spazzavento*', in una locuzione proverbiale e gergale.

spelunca. — *Spelonca* (Alla-), S. Maria del Giudice, Lc.; prob. = *Spelunca* (Erem. di-) Cat. 1260. *Spronca* (Alla-), Sillano, Grf.[1].

[1] Oggi non ha il dial. di Sillano questa voce qual nome comune; ma sarà fuor d'uso da poco, perchè al Catasto si legge *Spilonca*, che non ha l'aria d'essere una interpretazione o riconiazione.

stagnum. — *Stǫgna*, (Col di-), presso il torr. Síllico, Bargecchia, Grf.; cioè il plur. **stagna**; e per A che venga ad *ǫ́*, in questa stessa formola, cfr. *Rimǫgno* s. magnu.

sulcus[1]. — *Sulco*, Grf.: V 3ª 18 (903)[2], forse = *Sulco Arculi*, Grf., ib. 254 (954). *Sǫlca* (Alla-), Sillano, Grf. *Trasǫlca*, Cológnora, Psc.; in] tra-. *Sǫ́lcola*, Véneri, Pe.; Magliano, Grf. - *Solcino*, Gello, Psc.; *Sorcino*, Palmata, Lc., prob. = *Sulcini* V 3ª 400 (bis; 980). *Solcina*, Corfino, Grf. — *Sorcorajo*, fosso, Minucciano, Grf.

[1] Non sia dimenticato che *solco* nel lucch. dice anche 'ruscello'. — [2] Patria di tale, a cui il vescovo Pietro allivella beni in Cascio.

tana it., v. Kört. 7890. — *Tana*, varj luoghi. *Tanẹlla* (Alla-), Massa; *Tanǫcchio*, Giuncugnano, Grf., luogo 'dove fu già una piccola tana'.

tẹcchia lucch., rupe[1]. — *Tẹcchia* (Alla-), più luoghi. *Sopertẹcchia*, Minucciano, Grf.; da *Sopre-* di f. a.

[1] S'ode in parte della Versilia e della Garfagnana. Cfr. ar. *tẹcchio* grosso, lucch. *tẹgghio* sodo, rigido (Caix st. 165), che potranno esser tutt' uno. Adduco qui: *Pradetẹcchio -e* (dial. *Pradẹtẹkkjẹ*), Soraggio, Grf., scomponibile così in *Pra dẹ tẹkkjẹ*, come in *Pradẹ-*.

terra; di cui i derivati per **-ello** e **-iculo** diranno verosimilm. 'terriccio'; e circa quelli per **-ario**, ben vi quadrano i significati 'ager' e 'praedium' 'possessio', e anche 'agger' (cfr. it. *terraglio* -pieno), v. DC s. terrarium. — Vien qui primo il molto notevole esemplare: *Terrię́voli*, al Cat. *-euli*, Medicina, Pe.; prob. da *terriğelle -iċelle*, cfr. *Pozzẹveri* al Cap. VI s. puteus. - *Triccẹlla* (In-), Pruno e Cardoso, Stz.; dim. da *terriccia*. - Saranno qui a lor luogo: *Trícoli* (Val di-), Loppeglia, Psc.; *Trígola*, Pontecchio, Grf.; ***terricŭla -ae**. Di più antica formazione: *Terlẹcchia*, Fosciándora, Grf.; e rispetto al doppio suff. diminutivo, in base omofona, cfr. *Cerlẹcchio* s. cerrus. - *Trina* (Via della-), Tiglio, Bg.; (Alla-), Cápoli, Grf.; se da *terrina*, come pare. — *Terrajo*, S. Gennaro, Cp.; (Al-), Pieve, Cm.; ecc. *Traja* (Alla-), Vergémoli, Grf.; 'campi sopra grotte a picco'; Migliano, Cm. *Terrío*, Fiano, Psc.; *Terría*, Montéggiori, Cm.; Pérpoli e Sassorosso, Grf. *Entrí*, v. in nota s. rivus. Per *-ío* = *-ajo*, cfr. Ind. fon. Con essi dovranno stare: *Trïǫlo*, Vico, BLc.; *Trïǫla*, Vitojo e Minucciano, Grf.[1]; da *terrajǫlo -a*[2]. - S'aggiunge: *Terratica*, pr. Moriano, Lc.: V 3ª 373 (via T-; 977)[3].

[1] Da un'altra fonte ho *Tiǫla* (non so se bisill. o trisillabo), che non potrebbe a ogni modo figurar qui. — [2] Se non che per *Terrío -a* ecc. resta sempre il dubbio, che spettino invece a **rivus**, cui v. — [3] La stampa ci dà malamente *Turatica*, con errore di facile spiegazione (*er* letto per *u*), come ci dà malamente pur *Vico strata*, che è *Vi[a] costrata*, v. constratu. Del resto i due aggettivi, *terratico* (cfr. il Voc. it.) e *costrato*, risultan chiari in cotesta carta l'uno per l'altro dall'antitesi.

tŏfus, v. Asc. X 5, Kört. 8215. — *Tǫ́fori*, vill., Cap.[1]; = *Tufulo* V 2ª 242 (l. *Tof*-; 816)[2], ib. 3ª 400 (980), *Tufoli* Cat. 1260; 'in poggio con sottosuolo tufaceo'. – *Tufi*, Convalle, Psc.; Verni, Grf.[3]. *Tuffi* (Ai-), Gragnana, Grf.; 'pascoli tufacei' (Bosi). – Cfr. *Tufi*, Rep.

[1] Cnt. anche *Tǫ́fari*. Ma il cogn. lucch. *Tofarini* riverrà piuttosto a **Tofaro* Cristoforo. — [2] E ib. 269 (822), ramm. come patria d'un testimone; che deve esser tutt'uno. — [3] Un *Tufo*, fuor del nostro territorio, in V 2ª 57 (766).

tramĭte. — *Trámite*, BMz.; *Trámito*, Arsina, Lc. *Tramomǫnti* (Col di-), Mt. Fegatesi, BLc.; trami[te] montis, con sincope per dissim. ed *o* prot. per doppia spinta labiale[1]. *Montrámito*, v. IX 430.

[1] Scritto nella Carta top. militare *Tramonti*, che è una delle solite emendazioni o storpiature.

umbra. — Qui per avventura: *Sǫmbra*, Vagli, Grf.; giacchè ben potrà esser sub umbra, e aver indicato da prima il fianco a sett. o qualche parte del monte meno alta; e per la contrazione, cfr. *Sorbano* s. suburbanu, avvertendo che il dileguo di ˣvˣ è oggi normale a Vagli[1]. – *Ombraja -glia*, Vico, BLc.[2]. *Ombrajo* (All'-), Borsigliana, Grf.; 'del quale si dice che una volta fosse luogo molto ombroso pe' tanti olmi che v'erano' (Bosi). Ma cfr. a ogni modo *Ambraja* qui s. lama.

[1] A cotesto etimo farebbe una seria concorrenza l'agg. summu, se fosse primitiva la forma *Sǫ́mmola -ra*, come vengo assicurato che si dice oggi a Vagli ed altrove; e ciò anche per la considerevole altezza di questa vetta Apuana, quantunque non sia delle maggiori. Credo peraltro che si tratti d'una fálsa etimologia. — [2] Da un'altra fonte ho *Abraglia*, che dovrebbe andar con *Apraja* in Cap. VII.

unda. — *Ọnda* (Grotta all'-), Pomezzana, Stz. *Lǫnda*, Cológnora, Psc.; 'sul Rio d'Ansana'. *Ridǫnda*[1], Fosciándora, Grf.; 'sul Rio di Rimogno'. Qui anche: *Trabis'ǫnda*, S. Marc.; 'pr. un'acqua di vena, onde il condotto per S. Marcello'; in quanto potè essere trabis unda, a denotare il luogo ove si trovasse una 'trave' a uso di ponticello[2]. – *Ondajo -glio* (Rio-), Pariana, Vlb. – Cfr. *Montisonda* IX 408.

[1] Il quale si dovrà intendere come *Rio d'Ọnda*. — [2] Superfluo avvertire l'impossibilità d'una parentela con *Trabisonda Treb-*, *Τραπεζοῦς -οῦντος*.

vadum. — *Vado*, cas., Cam.

vallis. — *Valle*, cas, Vorno, Cp.; *Valla*, Magliano, Grf.; (Rio della-), Corsánico, Msr.; *Valli*, BMz.; Cor.; Cascio e Fiattone, Grf.; e altro che fu in 'Obaca', Pe.: V 3ª 140 (935); ecc. *Vaglięglio*, v. Cap. VII. *Convalle*, vill., Pesc.; *Convalli*, Alta Grf.: V 2ª 140 (793). Qui anche: *Sonvalle*, Cardoso, Grf.; che sarà sub-in-. Quanto a valle, qual parte d'un composto, v. pass. *Vagli*, vill., Grf.[1]. *Vaglia* (In-), Agliano, Grf.; 'selva piuttosto in valle' (Bosi). *Vaglie* (Alle-), Retignano, Stz. *Vaglio*, Fibbialla, Cm.; Ca-

sabasciana, BLc.; (Pian di-), Stabbiano, Lc.; infl. della Fegana, BMz. Qui anche: *Collevaglio*, Lucchio, BLc.; colle vallium, come pare. *Valivo*, oggi 'Vállico', Grf.: V 3ª 592 (997), ib. 671 (1072), IV 2ª App. 131 (V- de supra; 1122); ib. 148 (V- superiori; 1194); da vallibus [2]. - *Varicella*, Cam.; da vallicella, con *r* per dissim. [3]. - *Valligora*, V. Collemandina, Grf. *Vallecchia*, cas., Pietr., = *Vallicla* V 2ª 209 (808), *Wallecle* ib. 558 (882); Casabasciana, BLc.; Boveglio, Vlb. *Valicla*, verso Sesto di Moriano, Lc.: V 3ª 509 (988). - *Vallette* (Alle-), Msr. - *Valocchio*, Trassílico; *Valocchiaja* o *Vall-*, Eglio, Grf. - *Vallone* (Monte-), Vorno, Cp. *Vagligni*, Limano, BLc. - *Valliula*, Alta Grf.: V 2ª 156 (798); che sarà un trisillabo sdrucciolo. - *Vallaggio*, Tereglio, Cor.; anche in est. 1523; -aceo, cfr. *Campe'ggioli* qui s. campus [4]. Venga qui anche: *Vallápola*, Ponteccio, Grf.; dove a ogni modo par certo valle-. - *Vallese* (Campo-), Cardoso, Grf.; (Rio-), Sommocol. e Praduscello, Bg. *Valigiano*, Cásoli (cfr. *Vallegiana*, cas. sul versante pisano del Mt. di S. Giul.); *Barigiana*, S. Gem. di Controne, BLc.; e circa il suffisso, v. Ind. morf. — *Valeginaja*, v. in nota s. asinus. - *Walliti*, Picciorana, Lc.: V 3ª 350 (l. *Valleti*, paross.; 975). *Valletro*, Msr.; -etulo, cfr. *Ricetri* s. erica. *Valletana*, Pesc.; e cfr. Ind. morf. Con cui andrà forse: *Baltana*, Verni, Grf. - Qui anche: *Valgitana*, pr. Campo, Grf.: V 2ª 332 (839), se è *vallicetana*. — Cfr. *Valecchie -o* o *Vall-*, *Vallese -i*, Rep.

[1] Quanto a LL jotizzato, cfr. D'Ovidio IX 81-2. Quella che segue nel testo sarà una forma analogica. Ma resto incerto se per tale si debba tenere anche *Vaglio*, al che non osterebbe forse il cambiamento di genere, o non piuttosto vedervi un cospicuo avanzo di gen. plur. (cfr. IX 339), cioè vallium (inteso per 'valloncelli' o 'piccole insenature del terreno'), di cui fosse venuto a tacere il nome reggente. Non bisognerà poi dimenticare del tutto Valius Vall-, v. Valianu, in quanto possa far qui concorrenza. — [2] Prezioso cimelio di locat.-ablativo, che perdura, come si vede, a dir poco fin verso il mille dugento. Ma poi all'insolito *ivo*, in parte per una volgare etimologia, si sostituì una ben più comune desinenza. Che *Valivo* e *Vállico* stiano a indicare lo stesso luogo fu già rilevato dal Bertini, come mostra l'Intestazione alla terza delle carte che citammo; e *Valico* o *Valivo* ha anche il Bongi, Inv. II 141. Senza precisa ubicazione, ma certo nella Garfagnana: *Vallivo* IV 2ª App. 3 (800), V 3ª 38 e 46 (907), *Valivu* e *-llivo* ib. 2ª 369 (845), *Vallivu* ib. 427 (854), *Wallivu* ib. 529 (875), *Vallibus* ib. 429 e 30 (855), ib. 539 (878), ib. 3ª 480 (984); che non possono, a parer mio, designare altro luogo da quello in questione. Non so su qual fondamento si regga l'affermazione del Barsocchini, che vi sia stato un *Vallivo* (egli nell'Ind. pone *Valliva*), in Gallicano o presso; e lascio a qualche erudito di rifar questa indagine. Dall'esame delle nostre carte a me non sembra risultare; ma del resto, *Vállico* è prossimo e capoluogo d'un Comune contermine a Gallicano. È poi notevole il latinato *Vallibus* (che il Bars. nell'Intest. traduce timidamente per *Valli*, non osando farne tutt'uno con *Valivo*), perchè ci attesta permanente a lungo la consapevolezza del valore etimologico della parola. — [3] Cfr. *Baricella* Bologna, *-icetta* Rovigo. — [4] Il sign.

dovè esser tra il diminutivo e il peggiorativo; cfr. *Vallinaccio*, rio, S. Ginese, Cp. Come ho notato altrove (v. al Cap. VI in nota s. casa), non tengo *-aggio* = -atico di schietta fonia italiana; e d'altra parte il presente esemplare si troverebbe forse affatto isolato. – Una forma curiosa, e a cui non so bene assegnare il suo giusto luogo, è *Valiscigne*, Fosciándora, Grf.

varco valico it., *bacco* lucch.; cfr. Kört. 8577. — *Bárico*, Pedona, Cm. *Válico* (Al-), Cológnora, Vlb. Di *Válico Vall-*, vill. in Grf., che andrebbe qui secondo il Repetti (cfr. s. v.), v. al contrario s. vallis. *Válichi*, Cológnora, Psc. Va prob. qui: *Gálico* o *Gáll-*, S. Andrea di Cómpito, Cp.; 'colle'. *Barco* (Al-), Fondagno, Psc.; S. Marc. *Balchi*, Palleggio, BLc. – *Malbacco* (Al-), Vállico e Calómini, Grf. [1]; cfr. *Malpasso* (Al-), Vorno, Cp. – *Valicajo* (Al-), Ruota, Cp. *Baccatojo*, torr., Pietr. [2]; (Al-), Forno Volasco, Grf.; cfr. *Saltatojo* (Al-), Cam.

[1] Nient'altro che una storpiatura di questo nome sarà *Malbácchio*, Cerageto, Grf. — [2] Significò, credo, in origine un punto del torrente, dove si potesse *abbaccare*, cioè passare saltando dall'uno all'altro sopra più massi che lo attraversavano.

verruca -ŭla, cfr. X 312 n. — *Verruca*, mt., Collodi, Pe.; ramm. in IV 2ª 169 (1128). Altra prob. a S. Michele, Grf.: V 3ª 582-3 (996), = *Verucul*e V 3ª 73 (913); e altra sotto la Pieve a Fosciana (S. Crist. di-), Cat. 1260. *Verruchino*, mt., Vorno, Cp. – *Verrúcola*, Casabasciana, BLc. *Verrúcole*, vill., S. Romano; *Verrucolette*, vill., Gorfigliano, Grf. *Verrucorella*, Vitojo e Casático, Grf. [1]. *Verrucchia*, Canigiano, Grf.; prob. = *Veruchia* IV 2ª App. 150 (Arcem de V- que est sita in alpibus; 1194). *Verucchi* o *Verr-*, Cardoso, Grf.

[1] Volg. *Verucarella*, e più spesso: *Frucar-*. Bell'esemplare questo, a conferma dell'it. *frana* da **vorana* -agine (Flechia, Nel giubileo ecc.; Meyer-Lübke, It. gramm. 113). L'insolito *v'r* vien sostituito, per 'attrazione lessicale', da *fr-*, iniziale assai frequente.

via, v. Cap. VI.

CAPITOLO SESTO.

Nomi locali di varia originazione.

advĕna. — *A'vane*, cas., Vch. Un luogo omon. fu pr. Diecimo, BMz.: V 3ª 382 (979). Cfr. Rep. s. v. [1].

[1] Considerando che presso i luoghi di tal nome, come egli avverte, si trova sempre essere esistite foreste di signori feudali a uso di caccia. sarà lecito il supporre che il nome derivasse da genti chiamatevi a fare i guardaboschi da altri paesi. E la ragione della preferenza data ad

estranei si vede facilmente nella qualità dell'ufficio, che ad essi spettava d'adempiere. Del resto, advena è voce ancora ben viva nell'età longobardica e anche di poi; v. DC s. -enae. Anche cfr. *Campávane* IX 418.

Afrĭcus; che ricorre nella nostra toponom. con assai frequenza, a indicar la direzione di libeccio o sud-ovest (cfr. Forcell. e Georges), come già ben vide il Repetti, che cita sette corsi d'acqua e un vico di questo nome. — *Africo*, pr. Fórnoli e Granajola, BMz.: V 2ª 394 (848), ib. 572 (884). *A'ffrico*, Retignano, Stz.; infl. della Verdiana, S. Marc.; (All'-), Matraja, Cp.; *A'ffrichi* (Agli-), Ceserana, Grf.; (Fosso degli-), Rivoreta, Cut.[1]. *A'rfico* (All'-), Casático, Grf.; e per la metatesi, cfr. *Materçeto* s. matrix. *Náffrico* (Forre di-), S. Quirico, Pe., = *Africo* est. 1553; e un altro, cas., Piteglio, S. Marc.; in Africo. *Riáffico*, Cardoso, Grf.; con sincope di *r* per dissimil. *Riláffico*, Vergémoli, Grf.; concresciuto l'articolo. *Ritráffico*, infl. della Lima, S. Marc.; v. Rep.[2]; da **Ridraffico*, rio d'Affrico, con met. di *r* (per *tr* da DR, cfr. XII 123). Pur qui, per avventura: *Diráffica*, infl. della Fegana, BLc.; giacchè pare da **Ridraffica*, con sincope del secondo *r* e met. fra le cons. delle due prime sillabe, sebbene del mutato genere non si vegga chiaro il motivo. *Valdráffia* e *Bald-*, Molazzana e Cascio, Grf.; dove il sec. termine fu volto a concordare con 'valle'[3].

[1] Poichè il *-ki* (e non *-ći*) attesta che qui il plur. è relativamente moderno, se n'inferisce la lunga durata di questa voce come 'flessiva' e perciò significativa o nome comune. — [2] È pr. Popiglio, e non pr. Piteglio, come il Rep. afferma. Deve essere un 'lapsus'. — [3] Il dileguo della guttural sorda si dovè compir qui pel tramite della sonora, giacchè siamo fuor della zona in cui cade il ᴵKᴵ (cfr. XII 121).

alesna germ., lesina, v. Kört. 370. — Qui, molto probabilmente: *Liẹ́s'ina*, infl. della Lima, Piteglio, S. Marc.[1]. *Buliẹ́s'ima*, v. Cap. VII.

[1] La *Lima* ci fornisce il più bel parallelo ideologico. Rispetto alla tonica d'alesna, par proprio che nella nostra regione fosse trattata come breve; cfr. *lẹsina* XII 111-2.

altare, cfr. ara; di cui ho sospetto che in qualche caso fosse traslato a dire 'agger', 'suggestus', e sim. — *Altare* (Pian dell'-), Ruota, Cp.; (Sasso dell'-), Limano, BLc. E qui, prob.: *Artale*, Cune, BMz.; S. Quirico, Pe. (già in est. 1553); *Artali*, S. Gem. di Controne, BLc. S'aggiunge: *Atare*, Msr.; cfr. lucch. ant. *autare* XII 118. - *Altarẹtto* (All'-), Bacchionero, Bg; 'altipiano'[1].

[1] Cfr. *Altare* Savona, *-arello* Palermo, *Autaret* Torino (Val d'Usseglio).

ara, cfr. altare. — *Ara -e* (Pian d'-), Crasciana, BLc.; Castelvecchio, Vell.[1]; *Ara* (Col d'-), Soraggio, Grf., 'colletto a coltura e a prati' (Bosi). Un'*Ara* in Tassignano, Cp.: V 3ª 147 (in Aram; 936).

[1] Qui, e non s. area, malgrado la frequenza d'*-aro -a* da -ariu -a nel lucchese (XII 116), perchè quest'esito appare estraneo alla nostra topo-

nomastica; onde si dovrà temperare ciò che già dicevamo in nota al luogo or citato.

arcus, *arcuariu [1] -ata -atĭle. — *Arco*, sul Serchio: IV 1ª App. 110 (768), cfr. *Arquata* qui sotto; (Campo d'-), Casciana, Grf. - *Sulco Arculi*, v. al Cap. V s. sulcus. - *Arcajo -a* (All'-), Arsina, Lc.; Retignano Stz. *Arcaria*, Fibbialla, Cm.: V 2ª 606 (892), = *Arcaja* ib. 3ª 423 (983), *Orcaria* ib. 590 (997), *Urcaja* ib. 175 (939) [2]. *Arcajọla* (All'-), Roggio, Grf. [3]. - *Arquata*, sul Serchio pr. Moriano, Lc.: V 2ª 66 (769); dove arcuata (cfr. Rep.), certo è sinon. di flexus, cui v. appresso [4]. - *Arcatile*, rio, Vlb.: V 2ª 254 (818 o '19).

[1] Segnato questo con asterisco, perchè gli dobbiamo attribuire un significato di sostantivo collettivo ('luogo pieno d'archi o fornici', o anche di 'svolte' d'una via o d'un ruscello), e perciò risulta di formazione seriore. — [2] Quanto alla vocale iniziale di queste due ultime forme, non saprei se non vedervi un errore. Confino poi in questa nota: *Arcana* IV 2ª App. 71 (897), che indica molto prob. lo stesso luogo, o sia pur essa un errore, o proceda da *-ara* per dissimil.; e ciò per lo scrupolo che m'inspira *Narciana*, v. Arcianu, d'altra prossima sezione di Camajore. — [3] Volg. *Laccajọla*. — [4] Luoghi omonimi altrove parecchi.

area, v. Cap. V.

argentum. — *Argentaja*, Vagli sotto, Grf.; 'così da uno schisto d'un bianco quasi argenteo' [1].

[1] Cfr. *Argentera* Cuneo e Torino, e il *Mt. Argentaro.*

balneum. — Primo venga: *Bognolatico*, di mal sicura ubicazione; IV 2ª 36 (in Monte B-; 844); se è balneo latĭcum, come par verosimile [1]. *Bagnọlo*, Tassignano, Cp.; = *Baniolo* V 2ª 640 (899), ib. 3ª 147 (936). - *Bagnaja*, Massaciúccoli, Msr.; balnearia [2].

[1] Non occorre altra volta, se ho ben notato; e stante la labiale iniziale non si può affermare con sicurezza che l'*o* di prima protonica si debba tener come erroneo. Registrai questo nome per la sua peculiare importanza (cfr. Bianchi, X 339), quantunque non sia ben certo che esso spetti al nostro territorio. — [2] Non lungi da antichi avanzi di terme, detti volgarmente sul luogo il *Bagno di Nerone.*

*barga, v. Cap.V. basilĭca, v. basilicu.

bifang germ., recinto, siepe; v. DC s. v. — Qui forse: *Bifáncoli*, Vergèmoli, Grf.; 'castagneto e bosco'; e sarebbe il plur. d'un dim. **bifancolo*, con la sorda 'longobardica' (cfr. Bianchi X 395-7).

bigordo it. ant.; qui, credo, col sign. di 'luogo, dove si fa gozzoviglia'. — *Bigordẹllo* (Al-), Caréggine, Grf.

biroccio it., v. Diez s. v. — Qui andrà: *Barozzaja*, Lucchio, BLc.; da **barozzo* -ccio; e sarà il giusto parallelo, per forma e significato, di *Carraja*, cui v. qui s. carrus. Cfr. però *Barọzzo* s. arbor.

biuta lucch., bovina, per lo più impastata con fango [1]. — *Biuta* (Alla-), più luoghi. *Sobbiuta* (Rio di-), Motrone, Psc.; sub-. *Biutęlla*, V. Collemandina, Grf. - *Biutale* (Al-), Vispereglia, Grf. [2].

[1] Serve a render compatta e uguale l'aja per la battitura; e anche a imbrattare l'uva lungo le vie e i sentieri per proteggerla dalle voglie dei passanti. È anche del Voc. ital. (ins. con *imbiutare*, e cogli arc. *biutare* e *biutoso*), come 'impiastro o intonaco di materie grasse' o come 'belletto', e del dialetto pist. come 'bovina' (Petrocchi). Di questa voce strana si potrà domandare, se non s'appunti anch'essa in būcīta, cui v. al Cap. V. Avremmo metatesi dalla fase *bútia*, cfr. Ind. fon. Quanto a *bluta*, che occorre già nelle carte lucchesi anteriori al mille (v. V 3ª in Picc. dizionario), il nesso iniziale si spiegherebbe allora come un'ortografia presunta. — [2] Mi diceva costì un contadino che 'il nome deve venir dalla *biuta*, perche c'è del fango che somiglia molto alla biuta, quando piove'.

bĭvium. — *Bębbio*, vill., Bg.; Caréggine, Grf. [1]. Qui venga: *Biubbi* (Ai-), Pieve a Fosciana, Grf.; ove *biubbo* deve esser da *bubbio*, vale a dir *buvium fatto su quadruvium. - Qui fors'anche: *Bubblajo*, rio, Cap.: V 2ª 389 (847); in quanto fosse in origine il nome d'un 'luogo pieno di bivj'; con *u* prot. sorto per la doppia spinta labiale [2].

[1] Ma fa concorrenza, con pari forze: Baebius, vedi s. Baebianula. — [2] Il *-bl-*, naturalmente, non sarebbe in questo caso che un'ortografia presunta.

bozzo it., v. Cap.V.

brània lucch., piana d'uno scasso in pendio [1]. — *Brània*, cnt. *Bràina* (Alla-), varj luoghi; più spesso al plur. *Brainętta* (Alla-), S. Ginese, Cp.

[1] È anche del Voc. ital. con esempio del Trinci. Mal si può separare dall'it. *brano*, e la base comune par *bragīno -a. Cfr. però Kōrt. 1313.

bùcine it., specie di rete [1]. — *Bùcine* (Al-), Cam.; Filéttole, Vch.; *Bùgino* (Al-), Pruno e Cardoso, Stz. Qui fors'anche: *Bùcino*, Pascoso, Psc.; *Bùcini*, Brandeglio, BLc. [2].

[1] D'etimo incerto; ma cfr. Kōrt. 3537. — [2] Sorge il dubbio (massime per questi ultimi, a cui manca l'articolo), potendo far concorrenza un altro etimo; v. al Cap. V in nota s. bucita.

bugno it., arnia, v. Kōrt. 1277 e 1397. — *Bugno* (Pian del-), Caréggine, Grf. *Bugni*, Làmmari, Cp.; Val di Castello, Pietr.; Fondagno, Psc. *Bùgnoli*, Pieve di Villa, BMz. - *Bugnajo* (Nel-), Vlb.; cfr. *Cupigliaja* qui s. copiglio. *Bugnęto*, Prata e Motrone, Pietr.

calīgĭne, cfr. nebula. — Qui andranno: *Calina* (Alla-), Casciana, Grf., cfr. sill. *kalina* XIII 337; *Vergaliggine*, Pieve di Villa, BMz., cioè '*ver* verso-'.

callis, it. *callare -aja*. — 1. *Calla-grande* (Alla-), Cam. *Calabricchia*, v. in nota s. apricu; *Gallefinari*, s. finale; *Carmagno*, s. magnu; *Calle-piana*, s. planu. *Caldrinęto*, v. Cap. V s. arena. Qui anche: *Pietragalla*, Fabbriche

di Trassílico, Grf.; e altro già cas. a Pieve di Cómpito, Cp., v. Bongi, Inv. II 138; il quale ben sarà petrae callis, uguagliato più tardi nella desinenza il primo termine al secondo [1]. *Baracalle*, v. Cap. VII. *Callorino*, Rontano, Grf. – *Callinajo -glio*, Lombrici, Cm. — 2. *Callare -i*, pass. *Calarọcchia*, Crasciana, BLc.; se è un dim. per -oculo. – Qui, credo: *Calaraja*, Fosciándora, Grf. Con cui deve esser tutt'uno: *Caldraja Car-*, Matraja, Cp.; cfr. Ind. fon.

[1] Un luogo omon. a Potenza.

calocchia lucch., v. XII 120. — *Calocchiaja*, v. Cap. V s. boso [1].

[1] Da un nl. che dovrebbe qui aver luogo fu certamente il cogn. lucch. *Incalocchiati* (cfr. Matraja, Lucca nel MCC, Lc. 1843; pagg. 42 e 79).

camĕra; in cui oltre il sign. originario di 'soffitto a volta', par qui da considerare anche quello tardivo di 'modus agri' (v. DC); e si potrà anche trattare di quella specie di *camera* o 'forno', che serve a preparare il carbone o la calce. — *Cámera*, *Cámbora* (cfr. *Soccámbora*, Colόgnora, Psc.); *Cambra*, Grf.; *Camerẹlla*; ecc.; varj luoghi. – Qui anche per avventura: *Camarẹ́tola*, Borsigliana, 'campi a coltura'; *Cambrẹta*, Nicciano, Grf.; 'castagneto'. *Cambrula*, Soraggio, Grf.

caminus. — *Soccamino*, Anchiano, BMz.; sub-. *Caminata*, pr. o in Segromigno, Cp.: V 3ª 515 (988); cfr. Rep. s. Sugr., Schneller I 32.

canăba canova, cfr. XIII 210. — *Cánova*, *-ẹtta*, *-ovale -evale* [1], *-ovajo -a*, tutti anche al plur.; parecchi luoghi. *Canuva*, Gfr.: V 3ª 246 (952). *Canavario*, Villa a Roggio, Psc.: IV 2ª App. 38 (828).

[1] Questo derivato per -ale sarà anch'esso il 'nomen agentis' (cfr. it. *vetturale* ecc.); al par di quello che segue per -ario, registrato anche dal Voc. ital. (e cfr. it. *bottegajo*, chi tien bottega).

canabŭla, fossa di scolo per prosciugare i fondi (v. Georges); voce importante degli agrimensori romani, qui superstite ancora in più nomi; e molti altri ne saranno sparsi per la Toscana, benchè di cotesti nessuno figuri nel Diz. del Repetti. — *Canabbia*, fosso, Maggiano, Lc. Un luogo omon. è a Pariana, Vlb.; e altro fu in 'Quarto' presso Cap.: V 3ª 248 (953), ib. 279 (959) [1]. *Canabbio*, Crasciana, BLc. *Canabbi*, Mt. di Villa, BMz.

[1] Al Rep. era dato qual nome ancora esistente; giacchè egli dice 'ora *Canabbio*'; v. III 707.

canthērius, prob. coll'accezione di 'pertica trasversale a sostegno d'una vite'. — Qui, a causa dell'esatta corrispondenza formale, par proprio che debba stare: *Cantẹ́o*, Casabasciana, BLc.; e altro pr. Bg.; cfr. *Intrasti* qui s. transtrum. Ma sia ricordato, a ogni modo, anche Canterius, mt. del Sannio; v. De Vit. on.

capanna, v. Kŏrt. 1448 [1]. — *Capánnora*, Colle, Grf. *Capánnore*, Pontito, Vell. *Capánnori*, cast. a lev. di Lc., v. Rep., = *Capannule -ore* pass. (tuttavia *-ore* Cat. 1260); Colόgnora, Vlb.; Fabbriche, Grf.

[1] Il quale corregge in cabanna la forma data da Isidoro, notando che questa fu raccostata a capio. Ma ciò dovette, se mai, avvenir nel lat. volgare, perchè cab- si rispecchierebbe nell'it. con **cavanna.*

capsa; quelli de' nomi seguenti che non dicano 'luogo chiuso', o 'rio *incassato*' (v. il Voc. it.), equivalgono forse ad 'arnia' ed 'arniajo' (cfr. il Voc. it. s. cassa -etta, e qui *Bugni -ęto* s. bugno). — *Cassina*, Oneta, BMz. *Cásciola*, v. in nota s. Cassius. *Cassarǫtto*, rio, S. Ginese, Cp. - *Cassinajo* (Al-), Rimagno e Giustagnana, Ser. *Casseraja*, Ser.; 'insenatura o valletta, a cui dà o da cui piglia nome un rio' (Bon.); già ramm. in V 3ª 257 (rivo que dictur C-; 954). *Cassonaja*, Cápoli, Grf. *Cascionaja*, Casático, Grf.; 'pendice in luogo aperto'.

carnesciale it. ant., v. XII 155 n[1]; qui, credo, per designare o casa o luogo all'aperto, che restasse poi memorabile per la rappresentazione di qualche farsa carnevalesca; cfr. Giannini, Teatro pop. lucch. xvi-xxi, in 'Curiosità' del Pitrè, vol. XIV. — *Carnesciale*, Farnocchia e Terrinca, Stz.; Vallecchia, Pietr.; Eglio, Grf.; Ghivizzano, Cor.; Corsagna, BMz.; Boveglio, Vlb; *Carna-*, Pieve e Pedona, Cm.; *Care-*, Canigiano e Vibbiana, Grf. (da **Carre-* di f. a., dov' è assimil.)[2]. Sempre coll'art.

[1] A cotesto luogo riferendomi, avvertirò che *carnelevare* e *-ale* occorrono anche in Serc. Nov. 178-9 e 81-2 (ed. Renier). — [2] La forma di per sè ci attesta che il nome è da più secoli attribuito ai rispettivi luoghi. Ma si trova anche talvolta *Carne-* e *Carnovale*, certo d'applicazione moderna; e duolmi ora di non averne preso nota.

carrus. — *Carrággine*, Gallicano, Grf.; credo in senso di 'carreggiata', cfr. *Rugággine* qui s. ruga. - *Carraja -aje* (cfr. il Voc. it), varj luoghi. Anche: cas., Pieve a S. Paolo, Cp.; = *Carraria* V 3ª 517 (988). Altra che fu in Arsina, Lc.: ib. 272, *-aria* ib. 274 (957). *Carcaraja*, v. Cap. VII. *Carrajǫne*, Ruosina e Gallena, Stz. *Carïǫla*, Lámmari e Vorno, Cp.; se è *carrajola*, come credo[1]. *Carrïǫtte* (Alle-), Levigliani, Stz.; cfr. il nome preced.

[1] A Vorno anche *Cariv-* (cfr. it. ant. *vivuola* viola). L'iato c' induce ad escluder senz'altro che il nostro nl. sia tutt'uno coll'it. *carriuola*, di cui sentirà qui ognuno anche la minor convenienza ideale. Del resto, a ben diverso etimo ci condurrebbe un *Cariaula* di f. a. (-alla -anŭla), che fosse attestato dalle carte; v. Ind. fon.

casa. — *Comeżżana*, Lugliano, BLc.; che sarà ca[sa] mediana - *Casanza -ǫnza* e *Casǫbbio*, v. Cap. VII. *Casęlla*, Pieve a E'lici, Msr.; Colόgnora, Vlb. *Cásola*, Cogna e Sillano, Grf. *Cásoli*, vill., Cam., = *Casule* V 3ª 469 (984), ecc.; e altro vill., BLc., = *-ule* ib. 72 (913), ib. 458 (983), *-ore* Cat. 1260. *Casule*, pr. Sesto di Moriano, Lc.: V 2ª 295 (827), ib. 354 (843), ib. 3ª 261 (955); altro prob. verso Msr.: ib. 640 (932)[1]. *Cascle*, Guamo, Cp.: V 2ª 492 (bis; 870)[2]. *Cásori*, Medicina e S. Quirico, Pe. *Soccásori*, Trassílico, Grf.; sub-. — *Casale*, pass.; rio, Lunata, Cp.; Pieve di S. Gennaro, Cp.: V 3ª 400 (980), ecc.; Pieve di Monsagrati, Psc.: ib. 525 (989). *Casaglio*, Vico, BLc.; che deve essere un sng. rifatto sul plur. (-alia). *Casagliǫla.*

Gorfigliano, Grf.; 'praticelli in mezzo ai ruderi d'un antico castello' (Bos:). *Casalelli*, Moriano, Lc.: V 3ª 309 (970), ib. 435 (983); = *-arelli* ib. 471 (984), con *r* da L per dissim. *Casalecchio*, Soraggio, Grf. *Casalino*, Tramonte, Lc.; rio, Lunata, Cp.; *-ina*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.; Vagli sopra, Grf.; *-ini*, Gavinana, S. Marc. – *Casano*, rio, S. Marc. [2]. *Casanicclo*, Brandeglio e Casabasciana, BLc.: V 3ª 22 (903), ib. 98 (918), ib. 229 (950), ecc.; cfr. Rep. s. Casab. – *Casatico*, vill., Grf.; cfr. il frnc. *village* [4]. Un altro fu presso Cam.: V 3ª 116 (925) [5]. – *Casesi*, cas., Msr.; = *Casese* V 3ª 469 e '70 (984), *-ise* IV 2ª App. 93 (989). *Casisi*, presso Lc.: V 2ª 16 (739), IV 2ª App. 26 (818). *Valcasese*, Vállico sopra, Grf.; col sec. termine in funzione di genitivo.

[1] Diverso da *Casule montanino*, ivi pur nominato, che deve esser quello di Cam. — [2] Così anche nell'Intest. del Barsocchini. Non credo a un errore o di lettura o di stampa, ma ravviso piuttosto in *Cascle* una bella forma transitoria, da cui, con ulteriore evoluzione, saremmo riusciti a *Caschie -i* (cfr. *Ischia* ecc., III 446). — [3] Probabile è che questa e le due seguenti serie ci mostrino -ano -atico ed -ense assunti al sign. di -ale. Ma forse essi ebbero altresì, sporadicamente, quello di diminutivi a un tempo e peggiorativi (cfr. it. *casolare*). — [4] Ad esso mi riferisco, e non all'it. *villaggio*, perchè in questo, come in tutti gli altri nomi in *-aggio* = -atico, non so veder altro che merce d'importazione francese; cfr. Meyer-Lübke, Rom. gr. II 522, D'Ovidio, XIII 435. — [5] Se non che, essendo il nome di questo stesso luogo scritto anche *Cassatico* ib. 2ª 626 (898), *Cassiticcho* e *Cassitticho* ib. 576 (885), – le quali ultime forme, a ogni modo, devono essere in parte erronee –, a causa del doppio *ss* mi vien fatto di dubitare che sia piuttosto da legger *Casciatico*, il quale ci condurrebbe a Cassius; cfr. al Cap. I più nomi d'analoga formazione.

castrum. — *Castro* (Monte-), S. Gem. di Controne, BLc. *Castra*, Cerageto, Grf. *Castri*, BMz.; e sarà un locat.-ablativo. *Castri* (Monte-), Gorfigliano e Sassorosso, Grf. *Valicastro*, Campolémisi, Grf.; valle castri; passato a desin. di sng. *Castorni*; v. Cap. VII. – *Castello -are*, più luoghi. *Castelloncchio*, Giuncugnano, Grf. *Castiglione*, più luoghi. Rammentiamo qui: *Castellone*, Pieve di Segromigno, Cp.: V 3ª 516 (988), prob. = *ilione* ib. 2ª 175 (801); *Castellione*, Pieve d'Arriana: ib. 609 (998). *Castiglioncello*, cas., Lc. – *Castrese* (Monte-), Lombrici, Cm.; = *-esi* (S. Barbara di-), Cat. 1260. *Castresi*, Ghivizzano, Cor.

cavea [1]. — *Gabbia* (Nella-), Castelvecchio, Vell. *Cabbiola*, Cor., cfr. *cabbia* XII 120; *Gabbiola* (Alla-), Molazzana e Colle; *Gabbioli*, Vállico, Grf. – *Gabiata*, Pieve di Gallicano, Grf.; v. Pacchi, App. VI (1164), = *Cabbiata*, (Monast. di-), Cat. 1260 [2]. Qui anche: *Cobbiata*, Gugliano, Lc.; con *o* promosso dalla contigua labiale [3].

[1] Mal si può, dei nomi che seguono, discerner quali rivengano a cavea recinto (v. Forcell. e Georges), e quali piuttosto a *gabbia*, con alcuno de' varj suoi significati. — [2] Il Rep. ha: *Gabbiano* e *Cabbiata*, dove la

prima forma è certo un errore di stampa od un 'lapsus', invece di *Gabbiata*. A ogni modo avremo, qui e appresso, una nuova formazione per -ata, forse a indicar '*gabbie* di materiale costituenti un terrapieno o sim'. — [3] Ma secondo altri è *Cabb-*.

cella, v. IX 393 n, Schneller III 45. — *Cẹlla*, Vico, BLc.; Mozzanella, Grf.; (Alla-), Meati, Lc.; Cap. di Caréggine, Grf. Altre furono, in Bráncoli, Lc.: V 2ª 47 (762); e in Moriano, Lc.: ib. 3ª 151 (C- Domnicilli; 937). *Cerasọmma*, vill., Lc.; = *Cellasumma* V 3ª 312 (970), ib. 448 (983), già *Cera-* ib. 542 (991)[1]. *Cẹlle*, cas., S. Gennaro, Cp.; ramm. in V 3ª 400 (980)[2]. *Cẹgli*, Minucciano, Grf. *Cẹ'oli* o *Cẹ'voli*, Vetteglia, BLc. *Ceule*, pr. o in Sesto di Moriano, Lc.: V 2ª 77 (772); presso Cap.: ib. 3ª 54 (909). E cfr. Ind. fon. Per un luogo omon. di mal certa ubicazione, v. IX 394 n.

[1] Venne il nome da ciò che la Chiesa parrocchiale è in una insenatura del Mt. Pisano, pr. l'antico eremo della 'cella del prete Rustico'; v. Rep. s. Montuolo. — [2] Lo stesso luogo è designato forse in V 2ª 500 (873).

cẹppo it., v. Kört. 1900. — *Cẹppo -a*, più luoghi. *Geppine* (Alle-), Cam. - *Ceppale*, Monsagrati, Psc. *Ceppaja*, Vaglì sopra, Grf. *Ceppato* (Nel-), Dalli, Grf.; *Ceppatẹlli*, Pontemázzori e Migliano, Cm. *Ceppẹto*, Cam.; *-ẹta*, Chiozza, Grf. *Cieppeto*, verso Paganico, Cp.: IV 2ª 47 (854). *Cioppẹto* (Al-), Piansinático, Cut.; Soraggio, Grf. - Crf. *Cepparello*, *Ceppato -eto*, Rep.; e *ceppaja -ata* del Voc. it.

cilium; in quanto l'it. *ciglio -one* dice 'orlo di terreno su fossa o via' — *Socciglia*, Anchiano, BMz.; sub-. *Cigliora*, Eglio, Grf. Con cui andrà: *Cẹ'gliori*, Vállico, Grf.

cinĕre. — *Monte-cẹ'ndere*, Castelvecchio, Bg. [1].

[1] Cfr. *Montecenere* Pavullo. Pur di *Moncenisio* par giusta la comune interpretazione di monte 'cenerognolo', come persuade anche la qualità e l'aspetto della roccia. Per la forma, cfr. Kört. 1893; e per la significazione il torrente *Cenischia*, che va dal Moncenisio alla Dora pr. Susa, e dev'essere Ciniscŭla (cfr. ciniscŭlus in Prud.).

cisterna. — *Citẹrna* (Alla-), Valgiano, Cp.; cfr. il Voc. it. - *Citurnino* (Al-), Gragnana, Grf.; 'campi e prati con sotterraneo condotto per l'acqua potabile' (Bosi).

clathrus. — *Chiatri*, vill., Lc. Cfr. XII 118.

colacium bl. (da collatio), 'horreum', v. DC. Qui forse: *Culaccio* (Al-), Terrinca, Stz.; Caciaja e Saltello, Bg.; e altrove.

colonia, v. IX 396, Schneller I 37. — *Colonia* e *Colugna*, v. appr. *Sommocolọnia*, v. summu. *Colọ́gnola*, Albiano; cas., Piazza al Serchio, Grf., forse quello ramm. in V 3ª 276 (958), e prob. = *Col-* e *Culonia* V 2ª 188 e IV 2ª 8 (804)[1]. *Colọ́gnora*, cas., Cap., = *Colonnola* V 2ª 21 (746), *-ugnola* ib. 236 (813), ib. 572 (884), *-ugnula* ib. 3ª 446 (983); vill., Pesc., = *Colugnola* IV 2ª App. 38 (828); *-ugnula* V 2ª 464 (864); vill., Vlb., = *Co-*

lugna ib. 254 (818 o '19); Nocchi, Cm., prob. = ***Colugnola*** V 3ª 470 (984); Fabbriche, Grf. (Col di-); e altra che fu pr. Montuolo, Lc.; V 3ª 90 (916). ***Colugnula***, verso Stabbiano e Carignano, Lc.: V 2ª 607 (892)[1]. Altra di non precisa ubicazione: IV 2ª App. 93 (989)[2]. *Soccológnora* (volg. *Secc-*), cas., Pesc. *Colǫ́gnore* (Alle-), Cerreto, BMz.

[1] Ivi era infatti la Chiesa di *S. Michele*, che ben può essere il cas. omonimo pr. Piazza al Serchio. — [2] Se pur non denota lo stesso luogo che la precedente. — [3] È nomin. prima di Corsánico, talchè parrebbe corrispondere a *Colǫ́gnora* di Nocchi; ma anche potrebbe essere un'altra.

compĭtum crocicchio, trebbio. — *Cǫ́mpito*, Ruosina e Gallena, Stz.; e zona comprendente varj paesi (S. Andrea di-, Colle di-, ecc.), Cap., = ***Cumpito*** V 2ª 382 (847), ***Computo*** ib. 187 (804), ib. 344 (840), ***Cumputo*** ib. 463 (864), ecc.[1] – Cfr. Rep. s. v.

[1] L'alterazione della vocal postonica promossa dalla preced. labiale fu transitoria, ma durò nondimeno assai a lungo; giacchè troviamo tuttavia ***Compoto*** Cat. 1260 e Serc. pass. Notevole riscontro storico ed etimologico è poi ***Cruciccle***, vico in Cómpito, pass. (***Crociccle*** V 2ª 442-3, a. 857).

copiglio it., arnia; v. D'Ov. XIII 407 s. coviglio. — *Cupigliaja*, Pruno e Cardoso, Stz.; cfr. *Bugnajo* e *-ęto* qui s. bugno.

cōrte, v. Kört. 1998. — *Cǫrte -icęlla*, varj luoghi; per lo più coll'aggiunta determinativa d'un'altra parola. *Valicǫrte*, v. Varius. *Cortelǫrca* e *Segǫrta*, v. Cap. VII. – *Cǫ́rtia* (Pian di-), Sermezzana, Grf.; se è *cortĭca, come io credo; cfr. Ind. morf. *Corticola*, Casciana; *Corticchia*, Fosciándora, Grf.[1]. – *Cortïǫla*, Verrucole, Grf.; se è *corticeola; e la dieresi mostra qui a ogni modo che lo jato è seriore. – ***Cortina*** (S. Pietro in-), Lc.; Cat. 1260. *Curtina*, Sillano, Grf.; (Nella-), Pruno e Cardoso, Stz.; e altra che fu in Val di Freddana: V 3ª 441 (983), ib. 512 (988)[2]. *Cortinęlla*, Camporgiano, Grf. – Qui venga: *Córchia*, Puntato e Campanice, Stz.; che deve esser *cōrtŭla[3]. Cfr. Schneller I 39-41.

[1] Qui peraltro fa concorrenza il grf. *corticchio -a* specie di castagno -a. — [2] Assai meno vi s'adatterebbero, sebbene non sia forse lecito il rigettarli del tutto: cortīna e il suo continuatore italiano. — [3] Mi vien data come *Cǫrchia*; ma potremo sospettare, circa il timbro della tonica, un'inesattezza, o vedervi un tralignamento analogico.

cubĭtus. — *Gombitęlli*, v. XIII 319 n; = ***Gomitelli*** Cat. 1260.

cumŭlus, *mucchio*, v. Kört. 2331. — 1. *Grǫmbo*, Pontito, Vell.; da **gombro*, cfr. it. *ingombrare*. Qui, malgrado il diverso genere: *Grǫmbe* (Alle-), S. Gem. di Controne, BLc. *Grǫ́mbori*, Popiglio, S. Marc. – *Gomborale*, Stiava, Msr.[1]. *Gomberęto*, cas., Controne, BLc. – *Grombulano*, Piteglio, S. Marc.; e per la ragion del suffisso, cfr. Ind. morf. — 2. Qui, se mal non m'appongo, dovrà venir primo: *Múcalo*, Castelvecchio, Vell.; ramm. in V 3ª 521 (988), ib. 609 (998)[2]. *Mucchio*, Ricetri, Msr. – *Mucchięto*, Rígoli, S. Giul.

[1] Tengo per men probabile la connessione di questo nl. con *gómbora* vomero, che ho da Stiava e da Pietrasanta. — [2] La seconda volta, per errore, è *Macalo* nella stampa.

custodia; di cui son preferibili, tra i varj significati: 'stazione di guardia' e 'carcere'; cfr. De Vit s. v. — *Custogia* (S. Petronilla in-), poi 'Massa Macinaja': V 2ª 141 (793), prob. = *Custugula* ib. 490 (l. *-giu la*; 870), *Custodia* ib. 630 (princ. del X sec.)[1].

[1] Certo la stessa voce è: *Custozza* Verona. Oggi mal si pronunzia da molti con *zz* (sordo), e anche con *ǫ*. Ma io da ragazzo, nel '66 a Lucca, udivo sempre *Custǫżża*; e del resto, ciò che toglie ogni dubbio, la forma indigena è *Custǫs'a* (cfr. ivi *mes mes'a* mezzo -a).

dębbio it., v. Cap. V.

dogajo -a lucch., fossa di scolo[1]. — *Dogajo* (Al-), Lugliano, BLc.; *Duaglio*, Diecimo, BMz.; *Dogaja* (Alla-), Parezzana, Cp.; Cam.; ecc. Cfr. *Dogaja*, Rep.

[1] Da *ducariu -a (ducĕre), cfr. DC s. v. Al Catasto, e forse più spesso, anche: *Docaja* e *Duc-*. E *dogaja* è anche in Voc. it. del Fanf.

ecclesia[1]. — *Quięs'a*, vill., Msr.; = *Quesa* V 3ª 629 (princ. del X sec.), ib. 295 e '96 (964); con la forma moderna, ib. 650 (1002), ecc. *Santichięs'uri*, S. Marc.; che sarà: 'chiesine' (cappellette) 'del Santo', ovvero di 'Santo -e -i' (nome di pers.)[2]. Qui pure andrà: *Dięs'ure*, Casabasciana, BLc.[3].

[1] Notevole a causa del *Quji* da *Chji* (cfr. *Quirico*, IX 435 n), ossia per l'elemento labiale che, dopo il dileguo della liquida, si svolse dietro alla sorda gutturale. — [2] Il dim. *chiesola* fu della lingua ital. in senso di 'cabina' (v. Fanf. s. v.). — [3] Insieme con *Diesore* dal Catasto ho *Ghiesore*, che non pare una forma arbitraria. Foneticamente, essa sta all'altra, come *ghiomo* a *diomo*, ecc.; cfr. XII 118.

fabro. — *Frabbodo*, SS. Annunziata, Lc.[1]; = *Fabroro* V 3ª 559 (991). E rinveniamo così, 'sotto mentite spoglie', superstite un altro bel cimelio di gen. plurale.

[1] Così al Catasto, chiaramente. Oggi, secondo ricerche fatte sul luogo, non si direbbe se non *Bǫddo -i*, per etim. volgare da *bǫdda*, cui v. al Cap. III, ed eliminato il *Fra-*, che si credeva preposizione, come inutile o di funzione mal certa. Esempio eloquente delle metamorfosi, a cui un nl. può andar soggetto!

falce; che sarà sinon. di *arcuaria, in quanto dice 'curva' (cfr. Drepanum, De Vit on.), o anche di corona, cui v. al Cap. V; ma il nome che vien qui terzo, credo si riferisca piuttosto alla conformazione del vico, cfr. *Gombitęlli* s. cubitu. — *Falcé*, Gallicano, Grf. *Falzuola* o *Fals-*, Crasciana, BLc.; *Farzuola*, Pomezzana, Stz.; se da *falceola, come pare[1]. *Falcigne*, cas., S. Giul. - Connesso alla 'falce', ma in tutt'altro modo, sarà: *Falciprada* (*-prato*, Puccin., Syn. 163 ecc.), Pariana, Vlb.; 'altipiano a coltura e a pascoli'; che intendo come *falcia-prata*, non soprannome di persona, ma

enfatica appellazione del luogo, a denotar la feracità de' suoi pascoli (cfr. *Mirabello* s. bellu).

[1] Ma per questo nl può far concorrenza filix, cui v.; benchè tal etimo a me risulti, in complesso, men probabile.

fanum. — *Fano*, Poggio, Grf. *Cilivano*, v. Silius.

figlīna, officina del vasajo. — *Figline*, Gallicano, Grf. Un luogo omon. fu pr. il Ponte S. Pietro, Lc.: V 2ª 521 (874). Cfr. TV, 2, 89; 7, 37-8.

finis -es, confine -i. — *Terfino* (dial. *Terfin*), Agliano, Grf.; e può esser terrae finīs -es, cfr. *Terrafino* IX 408, o in]ter finem -es, o anche rispondere a *Tra-* o *Trefino* di f. a., da in]tra finem -es.

flexus, v. X 312 n (cfr. De Vit s. v.). — *Flexo*, oggi 'Montuolo', Lc.: V 2ª 16 (738), ib. 3ª 312 (970), e passim; cfr. *Cornuta* Cap. V s. v. Più notevole, per la fonetica: *Fiescio*, pr. la Lima, Palleggio; infl. della Lima, Vico, BLc. - Cfr. *Flesso -xo*, Rep.[1].

[1] Cfr. anche *Fiesso* Venezia e Rovigo, *Fiesse* Brescia.

fossa. — *Fóssola*, S. Romano, Grf. *Fossule*, pr. 'Scleto', Lc.: V 3ª 137 (935), ib. 161 (939), ib. 334 (973), ecc. - *Foscione* (Al-), Nozzano, Lc. *Fusciuni*, Lámmari, Cp.: IV 2ª App. 18 (812)[1], V 2ª 554 (881). *Fusconi* Moriano, Lc.[2]: V 3ª 318 (l. *-scioni*; 971), ib. 326 (972).

[1] Questa prima carta ha veramente, a stare alla stampa: fuscium, che potrebbe essere il latinamento d'un *foscio* fosso; ma credo che vi fosse mal letto *um* per *uni*, benchè nulla osti ad ammettere i due distinti luoghi e nomi in uno stesso paese, e massime in Lámmari, che era press'a poco un padule. — [2] Do l'ubicazione così precisa, come a me veramente non par che risulti, sull'autorità del Barsocchini.

fovĕa. — *Fobbia*, Medicina, Pe.; *Fobbia*, Loppeglia, Psc.; Molazzana, Capricchia e Massa; (Alla-), S. Romano, Grf.; ecc.[1]. *Fobbi* (Foce -a), Gromignana, Cor.; fovĕae[2].

[1] Così s'aggiunge bellamente al riflesso lomb. ecc. di fovea, anche il toscano, confortando vie meglio a credere che BJ o VJ, protonico o postonico, non abbia nel toscano schietto altra risposta che *-bbi-* (*vj* in voci mal assimilate). Tutte le eccezioni a questa norma saranno ancora problematiche. Per *gaggia* v. Asc. III 338 n; per *pioggia loggia soggetto* (l'ultimo dei quali anche può essere un francesismo della filosofia e della grammatica, e ad ogni modo non è parola volgare), v. Mey.-L. I 426 (cfr. It. gramm. 143). E un francesismo riconosceremo a ogni modo in *leggiero* (cfr. *allebbiare* XII 154). D'origine incerta son *foggia -are* (cfr. Kört. 3416); ma se procedessero da fovea, li vorrei non toscani; e di ciò anche ci dà sospetto la qualità dei significati, la scarsa vitalità e il colore poetico. Così non affermerei per *Buggiano* l'etimo proposto dal Flechia s. Bojano; cfr. al Cap. I *Bozzano* s. Badianu (v. però a ogni modo qui s. quadruvium). E passando al parallelo di sorda (-PJ-), per cui va fatta naturalmente un'analoga riserva, terrei senz'altro come voci del Mezzogiorno

piccione (cfr. *pippione*) e *saccente*; e *approccio* come un francesismo della milizia. — [2] Qui *fobbi*, nome comune, significa 'i monticelli di ghiove e pellicce, a cui si dà fuoco per ingrassar la terra', come dicevami un contadino a Pracchi sopra Tereglio Varrà dunque le cavità, che si formano scavando all'effetto or indicato.

fraternĭta[s]. — *Fatẹ́rnita* (Nella-), Pruno e Cardoso, Stz.; con dileguo del primo *r* per dissimil. Cfr. *Comunẹta* s. commune.

frēnum; il quale essendosi detto già nel lat. classico 'pro quolibet vinculo et compage' (Forcell.), potè anche significare 'argine o terrapieno' — *Frenẹllo*, cas., Loppeglia, Psc.; pr. un rigagnolo, il quale diede forse occasione al nome [1]. Cfr. *Frena*, Rep.

[1] Resta però un mezzo dubbio che sia esso invece, malgrado il genere maschile, un dim. di *frana*; cfr. *Frene̜lla*, Schn. II 94.

furca, forca, legno biforcuto a sostegno d'alberi, bivio, patibolo; ma anche può indicare il biforcamento d'un rio, oltre una certa conformazione di poggi o colli (cfr. le 'Forche caudine'). — *Fọrca*, Cut.; (Col di-), Sillano, Grf. *Fọrci*, Pieve a Sa' Stefano, Lc.; v. IX 397 [1]. - *Fọ́rcola* (Col di-), Magliano, Grf. *Forcore* (S. Pietro di-), Pieve di Cómpito, Cp.; Cat. 1260. *Bifọ́rcola*, Soraggio, Grf.; 'castagneto pr. un bivio', cfr. it. *bifọrco* legno biforcuto, forcina. - *Forcẹllo* (Al-), Val di Segone, Cor.; *Forcellọne* (Al-), Migliarino, Vch.; *Forcellini* (Solco a-), Lucignana, Cor. - *Forcọne -i*, pass. — Qui anche, quasi con certezza: *Furicaja -glia*, BMz.; Boveglio, Vlb.; *Foricaja*, Tereglio, Cor., est. 1523; *Furicajọla*, S. Quirico, Pe.; e circa l'epentesi dell'*i*, cfr. lucch. *furicare* XII 124. La stessa voce sarà, scambiato il suffisso: *Furicala*, Pesc. - Inoltre: *Forcajana*, Cápoli, Grf.; *-agliana*, Bargecchia, Msr.; e circa il doppio suffisso, cfr. Ind. morf.

[1] Ma nemmeno parrà impossibile il genit. 'ellittico' Furci; cfr. *Cai* s. Caius, ecc. Noto poi per mero scrupolo che in V 2ª 287 (826) è il crocisegno d'un Fraiprando 'filio b. m. Furci'.

furnus. — *Fọrno* (Al-), pass. *Sọfforno*, Lucchio, BLc.; sub-. *Calavọrno*, v. Cap. VII. - *Furnolo*, in 'Cassiano' sul Guápparo: V 2ª 601 (890). *Fọ́rnoli*, vill., BMz., = *Furnulo* V 2ª 92 (776) [1], ib. 3ª 458 (983), *Forn-* ib. 2ª 298 (828), ecc.; Coste e Vendiloni, Stz.; Lupinaja e Síllico, Grf. *Fọ́rnola*, Pruno e Cardoso, Stz.; Casático, Grf. *Furnule*, verso Cam.: V 3ª 307 (970). *Balifọ́rnoli*, Gello, Psc.; valle furnŭli. - *Fornacchio* (Al-), Caréggine e Camporgiano, Grf. *Fornẹllo* (Al-), Colónorra, Vlb.; Val di Castello, Pietr.; ecc. [2]. *Fornẹcchio*, Brandeglio, BLc. E v. in nota s. farnus. - *Fornili* (Ai-), Stz.; 'luogo dove alcune buche hanno forma di forni'; Campolémisi, Grf.; v. DC s. furnile. Cfr. De Vit s. Furni, Schneller I 35.

[1] Il testo qui ha *Farnulo*, certo per errore di stampa. — [2] Mi s'assicura che *fornacchio* (oltre che *fornello*) in più parti dica precisamente un 'piccolo forno improvvisato ne' campi a uso di cuocer la calce'.

gahagio longob., v. Cap. V.

gromma it., v. Kört. 3785; credo in senso di 'borraccina', 'musco'. — *Gromme*, Vico, BLc. Insieme andrà: *Groma* (Costa di-), Gello, Psc.; che è *Gruma* secondo altri.

grūmus -ŭlus, cfr. cumulus. — *Grumulo*, Controne, BLc.: V 2ª 395 e '6 (848); altro in 'Seteriana', Lc: ib. 3ª 286 (961) [1]. *Grúmoli*, Fiano [2] e S. Rocco, Psc. - *Grumata*, Magliano, Grf. [3] - Cfr. *Grumolo*, Rep.

[1] L'Ind. del Bars. ha un *Grumolo* pr. Nicciano in Garfagnana. Da' miei spogli non risulta; e mi sarà probabilmente sfuggito. — [2] Secondo altri: *Grumo*; e così al Catasto. — [3] Il qual nl. potrebbe anche non esser qui bene al suo posto. Giacchè vengo a sapere, come si trovi colà una fonte, che 'intorno alla scaturigine forma una *gruma* bianca, simile a quella intorno ai tappi delle botti, se contengono vino nuovo e generoso'. Resterebbe, a ogni modo, la probabile connessione etimologica di *Grumata* col nome a cui la riferisco, v. Kört. 3785; ma dovrebbe però passare sotto la 'base' precedente.

homĭne. — *Calómini*, vill., Grf.; = *Calumine*, Pacchi, App. IV (1105); cioè calle homĭnis. Cfr. Schneller I 4. Il Rep. spiegava a orecchio 'quasi *Callis minor*', supposto, pare, l'accento di penultima.

hospĭtium. — Andrà qui: *Spẹzi* [1], cas., Pieve a E'lici, Msr.; = *Spetio* V 3ª 482 (984); sull'antica via littoranea; e per l'*ẹ* tonica, cfr. XII 111 [2].

[1] Tale è la forma ortografica in uso; e appar favorevole all'etimo da noi proposto. — [2] Questo 'ospizio' contrasterebbe, in qualche modo, all'opinione d'un illustre erudito, che la via ordinaria da Pietrasanta a Lucca (o al Ponte S. Pietro) fosse per Camajore e Valpromaro, e non già per Massarosa e il Monte di Quiesa; v. RAJNA, Zeitschr. XII 503-4.

imagĭne, cfr. maiestate. — *Mággina* o *Márgina*, *-inẹtta*, *-inina* (Alla-), pass. Importante: *Mánia* (Alla-), Aquilea, Lc.; 'gruppetto di case'; che è, quasi di certo, la stessa voce.

lima. — *Lima*, il fiume infl. del Serchio, ramm. in V 2ª 192 (805), ib. 415 (853), ecc.; e si dovrà il nome al fatto che, per esser di corso assai rapido, consumi molto il suolo; cfr. alesna, sega. - *Limano*, vill. in Val di Lima, BLc.; = *Lumano* V 3ª 545 (991), con *u* per alter. transitoria; il quale ben può essere un vicus *Limanus. - Qui venga: *Limẹstre*, infl. della Lima, S.Marc.; da un agg. *Limestre-, qual che si fosse in origine il suo sostantivo.

loppa e *lolla* it., guscio de' grani; v. Kört. 4864. — 1. *Róppole* (Alle-), Chiatri, Lc.; e avremo *r* da L per dissim sintattica. — 2. Qui forse: *Lọlle*, Casabasciana, BLc.; cas., Piteglio, S. Marc.

maceries, v. Cap. V.

macina it., v. Kört. 4964; coll'accezione di 'pietra per macine da mulino' (cfr. *macigno*). — *Mácina -e* (Alla -e), Cogna [1]; Cerrétoli, Grf.; ecc. - *Macẹ́ndore* (Alle-), Pieve a Sa' Stefano, Lc.; che deve esser *macĭnŭlae.

- *Macinaja* (Massa-), già 'S. Petronilla in Custodia', Cp.; = *Macinaria* V 3ª 642 (941), ib. 446 (983), ib. 620 (1000 circa), ecc.[2].

[1] È 'luogo sterile e sassoso, dove abbonda la pietra che s'usa a far macine' (Bosi). — [2] Situata presso il fianco del Mt. Pisano, il quale è in gran parte di *macigno*. Onde non credo che abbia ragione il Repetti, ripetendone come fa il nome 'dai mulini costruiti lungo il suo fosso'. In quest'ordine ideale starà bensì *Macinatico* di Val d'Elsa (cfr. *Mosinaga*, Schneller I 27).

maiestate; a indicare un'imagine della Madonna o in generale d'un santo, con edicola o senza, lungo la via o il sentiero. — *Maestà*, *Mestaina -ajǫla* e anche *Mast-* (Alla-), passim, Grf.

maltha, v. Cap. V.

manŭa manna. — *Mannajǫne* (Nel-), Gello, Psc.; presupponente un collett. **mannaja*, del quale sia l'accrescitivo. Quanto a *Monnẹta*, v. al Cap. V in nota s. lama.

marmor. — *Marmolaja* (Alla-), Caréggine, Grf.; 'così dalla costa biancheggiante per marmi'.

massa, v. Cap. V.

medicina 'taberna medici', v. Forcell. e Georges. — *Medicino*, vill., Vlb.; Castiglione, Grf.

mēta, catasta, *metato*; v. XII 131. — *Mẹtra*, Capricchia, Grf.; se è *metŭla[1]. - *Metaja*, Soraggio, e altrove, Grf.; che potrebbe anche esser da *meta* sterco (v. XII al luogo cit.). — *Metato*, pass. Un luogo omon. fu dip. dalla Corte di Msr.: V 3ª 640 (932). *Metatẹllo* (Al-), Páncola e Minazzana, Ser. *Metàtore* (Alle-), Corsagna, BMz. — Cfr. *Metra*, *-tata -o*, Rep.

[1] Un mẹzzo dubbio, in quanto possa far concorrenza Mēter -tra on.

*monachiatĭcu; probabile derivato di monachium monastero, e dirà: 'pertinenza' (podere, e sim.), o anche: 'provvisione o appannaggio' (cfr. it. *baliatico* ecc.) 'del monastero'. - *Monaciatico*, vico, Antráccoli, Lc.: IV 1ª App. 69 (721), ib. 109 (768), V 2ª 94 (776), ib. 288 (826), ib. 3ª 551 (991), ecc.; = *Monacciatico* IV 1ª App. 94 e 95 (761).

monasterium -eriŏlum. — *Mosterio* (S. Salv. di-), 'Pieve di S. Felicita', Cat. 1387. *Mostesigradi*, s. Sicherad. - Qui andrà: *Mustiolo* (S. Salv. in-), Lc.; v. V 1ª 449 ss, da *-ejolo* di f. a. (cfr. Ind. fon.); = *Mustollio -olio* Cat. 1260 e 1387, dov'è un'assai curiosa metatesi[1]. *Mustariolo*, v. al Cap. II in nota s. mustariu.

[1] Cfr. *Monasterolo* Saluzzo.

murus -*ŭlus. — 1. *Muràttoli*, Verni, Grf. *Murẹlle* (Ponte alle-), Cológnora, Cp. *Muracẹlle* o *Mor-* (Alle-), Gello, Psc. *Murẹ́ccioli* (cfr. it. *-ìcciolo*), Fibbialla, Vlb. *Moricǫni*, Tereglio, Cor., = *-one* est. 1523; (Ai-), Cásoli,

Cm.[1]; anche cogn. - *Moriglion di Penna*, mt., S. Lor. a Váccoli, Lc., = *-llone* (Eremitorio di-), Cat. 1260; che par **muriglione* (da *murello*, cfr. *Scarpiglione* Cap. V s. scarpa), con sign. di 'costa ripida e quasi a picco'; cfr. *Pennammuro* Cap. V s. pinna[2]. *Moriglioncello*, Vorno, Cp. — *Muraja*, Sillicagnana, Grf.; 'derivato il nome da parecchi muri che vi sono a difesa dei fondi lungo la Covezza'. — 2. *Murlo* e *Murli* (Canale di-), S. Nicolò e Carchio, Ser.; due corsi d'acqua. *Murli*, Strettoja, Pietr.

[1] Relego qui: *Mt. Moricone*, Massa Pisana, Lc.; v. Bongi, Inv. I 6; perchè sospetto designi lo stesso luogo che il nome seguente nel testo. E cfr. *Moricone* Roma. — [2] Il nome dipendente ripete l'idea del reggente. Questo stesso monte, del resto, è anche detto *Moriglione* senz'altro, e più spesso, *Penna*.

nebŭla. — *Négola*, Magliano [1]; con cui andrà: *Negoleta*, Agliano, Grf.; 'selva'. - *Nebbia-lunga*, s. longu. *Nebbiaccio*, Cásoli, Cm.

[1] È luogo basso, che oggi vien coltivato a canapa; onde il nostro etimo ben vi s'attaglia. Quanto all'esito di *ĕ* nel proparossitono, cfr. it. *Stefano*, lucch. *tenero*, ecc. Del resto, non si potrà escluder del tutto *alnĭcula, v. alnus. - Fuor del limite orientale fissato alla nostra zona d'esplorazione, resta poi la *Niévole*, che sarebbe il più importante esemplare della serie; = *Neure* V 2ª 5 (locus, ubi dicitur N-; 716), ib. 507 (prope fluvio N-; 873), *Neule* IV 2ª 169 (Fluvius, qui N- voc.; 1128), forma notevole la prima, specialmente per l'antichità dell'alterazione di ꞁL in *r* (cfr. X 360 n).

Numerali:

sedĕcim. — Qui andrà: *Possélici*, Pieve di Controne, BLc.; giacchè par proprio post sedĕcim. Ma è difficile a trovare il motivo dell'applicazione[1].

[1] Lo stesso è a dire per gli altri nomi della breve nostra serie, che hanno a base un numero 'cardinale'. Se pur non vogliamo pensar che il numero designasse le anime o le famiglie raccolte in quel dato luogo. D'altre parti d'Italia, oltre i nomi che si citano a riscontro nel testo, ho anche: *Quaranti* Acqui, *Nonantola* Modena, *Cento* Ferrara, *Trecenta* Badia Polesine. Ai quali aggiungo: *Cinquantina* pr. il Fitto di Cecina, Pisa. D'origine recente, ebbe il nome, se fui bene informato sul luogo, dal fatto che ivi nella terra feracissima d'uno scasso il grano, quando vi fu seminato, rese *cinquanta* volte il seme.

triginta. — *Tréntola*, S. Margherita, Cp.; = *Trintula* V 2ª 640 (899), ib. 3ª 444 (983); cfr. il cogn. lucch. *Trenta*. Un luogo om. a Caserta.

sexaginta. — *Sesantula*, verso Lunata o S. Gennaro, Cp.: V 2ª 566 (883), = *Sexs-* ib. 3ª 400 (980); e prob. = *Sexant-* ib 2ª 318 (836).

ducenta. — *Ducentula*, vico in Márlia: V 2ª 609 (893), ib. 3ª 479 (984), = *-entura* ib. 613 (999)[1]. Cfr. *Dugenta* Benevento.

[1] Avvertiamo essere in quel tempo, a cui risale il doc. ora citato, che comincia a spesseggiar nelle carte *r* da L in penultima di sdrucciolo,

alterazione così caratteristica del lucchese; mentre non mancano esempj di molto anteriori (cfr. *Lamari* Cap.V s. lama, *Neure* qui in nota s. nebula, ecc.). Se n' inferisce un criterio per istabilire in quale età press'a poco divenga normale il fenomeno.

TERTIU. — *Terzǫna -i*, v. Cap. VII.

QUARTU. — *Quarto*, pr. Capánnori: IV 1ª App. 152 (786), V 3ª 248 (953), ib. 307 (970), ecc.[1]. E v. in nota s. quintu.

[1] Questo luogo, *Quinto* e il Lago di *Sẹsto* dovettero il loro nome all'esser sulla via da Lc. ad Altopascio, rispettivamente a quattro, cinque e sei miglia da Lc.

QUINTU. — *Quinto*, pr. Porcari, Cp.: V 3ª 243 (952); prob. = ib. 58 (910)[1].

[1] Il Rep. riferisce quest' ultima carta a un *Quinto*, che sarebbe stato in quel di Moriano. Ma così per questo come per *Quarto* (rispetto al quale egli rimanda a Moriano, e là poi non ne dice nulla), temo che si tratti d'un mero abbaglio.

SEXTU — *Sẹsto*, vill., Lc.[1]; (Lago di-), Cap.; v. Rep. s. v. *Sextule*, pr. Sesto, Lc : V 2ª 311 (bis; 833).

[1] Questo, *Ottavo* e *Diécimo* si trovano sulla destra del Serchio e lungo la stessa via, rispettivamente a sei, otto e dieci miglia da Lc.

OCTAVU. — *Octabo*, vill., BMz.; IV 1ª App. 81 (752), = *-avo* V 2ª 325 (838), ib. 3ª 19 (903), ecc.; poi *Valle-* e *Val d'Ottavo*, e oggi *Valdott-*.

NONU. — Qui andrà: *Nǫna*, mt., Stz. Ma resta ignoto il motivo dell'applicazione.

DECĬMO. — *Diécimo*, vill., BMz; cfr. Rep. s. v.

pagus. — *Pago* (Al-), Diecimo, BMz.; ramm. in V 3ª 381 (979)[1]. *Pao*, vico verso Castelnuovo, Grf.: V 2ª 264 (821), ib. 400 (849), ib. 3ª 246 (952), = *Pau* ib. 534 (991). *Soppǿ*, S. Cass. di Controne, BLc.; sub pago[2]. - Qui venga: *Paezano*, S. Gem. di Controne, BLc.; V 3ª 457 (983)[3], ib. 545 (991). - Cfr. *Po'*, Rep.

[1] Cfr. *Pago* Benevento e Avellino. — [2] Cfr. *Fǿ* e *Sofǿ* s. fagus. E respingo come un vano scrupolo l'idea che possa far qui concorrenza opacu, cui v. A tacer d'altro, la carta più antica risale a un'età, in cui non parrà da ammettere ad occhi chiusi per la sorda gutturale, oltre il digradare in sonora, anche il totale suo dileguo. Quanto poi a *Soppǿ*, da un etimo sub opaco non eravamo noi per avere un esito con labiale doppia, ma qualche cosa come un **Sobaco* ecc.; cfr. Ind. fon. — [3] Dove una volta è scritto *Puex-*, non unico errore in questa carta, giacchè troviamo anche *Puetiana* (pg. seg.), invece di *Petiano* o *-ana*, che dovevasi addurre in fine s. Pettianu.

palanca it., v. Kört. 6104 e '97[1]; qui per 'asse piatta di legno', cfr. in nota. — *Palanche* (Alle-), Arena, S. Giul.; Torre del Lago, Viar.; Pomezzana, Stz.; (Passo delle-), Vizzaneta, S. Marc.[2] *Piǿniche*, v. Cap. VII. - *Palancǫni*,

Mt. di Villa, BMz. — *Palancaja*, Giuncugnano, Grf.; 'prati chiusi da *palanche* (tavole -oloni)'. *Valle Palancaria*, 'Pieve d'Arriana': V 3ª 521 (988), ib. 609 (998). - *Palancato*, Fiano, Psc.; Rontano, Grf.[2].

[1] Ho rimandato così a p[h]alanga come a planca, perchè di certo queste due voci nel linguaggio volgare confluirono e si confusero per forma e significato in una sola. Se no, da una parte mal si spiegherebbe l'*a* prot. delle risposte romanze, e bisognerebbe supporre in planca un'epentesi fin dal periodo unitario latino. La base planca è, d'altra parte, indispensabile a chiarire la gutturale sorda del nesso postonico, quale occorre in tutti i riflessi neolatini; e da essa esclusivamente derivano nel lucch. il loro significato: *palanca*, di che v. sopra, *-ina* sedile di marmo. — [2] È *Calanche* quest' ultimo luogo sulla Carta topogr. militare, e una volta al Catasto; onde pare anch'essa una forma dell'uso. Ma della storpiatura non mi so render ragione. — [3] Direttamente da planca, cfr. *Pianche* Cuneo, *Chianche* Avellino.

palĕa, v. Cap. V.

palma; in quanto è 'tralcio di vite' o 'ramo d'albero'. — *Pallunga* e *Palmaggiore*, v. al Cap. V in nota s. palude. *Palmi* (Colle-), Limano, BLc.; -palmae. - *Palmata*, vill., Lc.; = *Palmatore* (S. Maria di-), Cat. 1260. - Di non precisa ubicazione: *Palmaziense* V 2ª 66 (loco P-; 769)[1]; *Palmarise* ib. 186 (trans Auserclo, ubi dicitur ad P-; 804), dov' è incerto se il primo suff. (*-ar-*) rispecchi -ŭlo ovv. -ario. - Cfr. *Palma -aria -ajola*, Rep.

[1] Latinamento probabile di *Palmazzese*, da **Palmazza* -acea. E poichè dovè essere verso Moriano, non si potrà del tutto escluder che designi la stessa 'Palmata'.

pālus, v. Cap. II. pariete, v. Cap. V.

pastĭnum, terreno divelto, scassato o zappato. — *Pástino*, Gello, Psc.; Diecimo, BMz., ramm. in V 3ª 10 (901), ib. 577 (995). Altro che fu in Lámmari, Cp.: IV 2ª App. 18 (812), V 2ª 554 (881); altro in Váccoli, Lc.: ib. 3ª 332 (973); altro in Fondagno, Psc.: ib. 133 (933), = *-ano* ib. 201 (943), ecc.; (Al-), Aquilea, Lc. *Pástini*, Cor. *Pástina*, Mt. di Villa, BMz.; Síllico, Grf.; (Pian di-), Cascio, Grf. *Pástine*, Pontito, Vell.; Cogna; (Alle-), Palleroso, Grf. - *Pastinione*, pr. o in Sesto di Moriano, Lc.: V 2ª 636 (898). — *Pastinaticcio*, Pesc.; *-aticio*, Vallebuja, Lc.: V 3ª 669 (1068). - *Pastinatico*, pr. o in S. Quir. di Moriano, Lc.: ib. 435 (983); cfr. DC s. -aticum.

pila; qui per lo più significa 'recipiente di pietra o di legno a uso d'abbeveratojo' (cfr. truogo) o 'di lavatojo'; ma pur qualche volta 'bacino naturale d'un rio'. — *Pila*, Tereglio, Cor. *Bozzapila*, v. al Cap. V s. bozzo. *Pilla*, Sillano, Grf.[1]; *Pille*, Medicina, Pe.; ecc. *Pillarella*, Cogna, Grf. *Pillino*, Cerrétoli, Grf. *Piletta*, Pomezzana, Stz. *Pillette*, Pieve, Cm. *Pillózzora*, Lucchio, BLc. *Pillone*, Pieve, Cm. - *Pileta* (Rio di-), Mt. Fegatesi, BLc. *Pi-*

letra, S. Mich. di Moriano, Lc.; cioè **pilētula*, v. Ind. fon. – *Pilesi*, Palleggio, BLc. – Cfr. *Pila*, Rep.

[1] Questo e i nomi alterati che seguono, tutti coll'articolo.

pincerna coppiere. — *Pincerna* (Al-), Vagli sopra, Grf.[1].

[1] Mi affermano essere stato cognome o soprannome di famiglia; ma dovremo pensare che la famiglia, per contrario, abbia preso anche qui il nome dal luogo. Alla fase in cui fu cognome o soprannome è probabile bensì che risalga l'uso dell'articolo. Bel cimelio questa voce, che non pare sia passata al neolatino altrimenti. Escludo poi senz'altro l'idea d'un derivato da *pincio* ('mentŭla', minchione), cfr. IX 430, perchè il suffisso sarebbe affatto insolito.

platĕa. — *Piazza*, vill., Bráncoli, Lc., = *Platia* V 3ª 66 (911), ib. 206 (944); ecc. *Piazzuolo* (Al-), Lucignana, Cor; Gragnanella, Grf.; ecc. *Piazzóttole* (Alle-), Pieve di Bráncoli, Lc ; cfr. it. *piazzotta* (Petrocchi).

pōdĭce; la cui corrispondenza fonetica col nome che qui adduciamo è perfetta, onde parrebbe malagevole assegnare ad esso una diversa origine; ma se non fu un soprannome (cfr. *Culo -ino*, a Lc.), non saprei vedere il motivo dell'applicazione. — *Pódice*, Castágnola, Grf.; 'prati e campi a cultura' (Bosi).

ponte. — *Ponticosi*, s. Causo; *Pontardeto*, s. aridu; *Pontetetto*, s. tectu; *Pontemázzoli*, v. Cap. V s. massa. *Riponte*, Boveglio, Vlb.; rivi ponte[1]. Notevole esemplare: *Trepónzio* (S. Leonardo in-), cas., Cap.; = *Tripuntio* V 2ª 33 (757); che sarà tri[um] pontium, caduto il nome reggente[2]. – *Ponticchio*, Deccio, Lc. *Pontigli*, Corfino, Grf.; che sarà il bene ovvio ponticŭlus (o l'agg. pontīlis, come altri preferisce di certo)[3]. Qui anche: *Póntoro*, cas. sulla Pescia, Vlb.; *Pónchio* (Al-), Puntato e Campanice, Stz.

[1] C'è anche il Rio di *Riopønte*. — [2] La locuzione ablativale 'in *Trep-*' par dunque posteriore. E cfr. *Triponzo* Spoleto. — [3] Non si dovrà peraltro escludere in tutto la connessione con *punta*, cui v. al Cap. V.

porca, spazio tra solco e solco. — *Porca -rche, -etta -e* (Alla -e), più luoghi. *Porca-longa*, v. longu. *Centoporche*, 'Seteriana', Lc.: V 3ª 286 (961). *Porchi* (Pian da-), Vell.; dove la gutturale intatta ci assicura che l'*-i* è seriore. – *Canaporcaja*, Minucciano, Grf.; 'terreno prativo'; forse da **Cala-*, cioè 'calle p-'. – *Porcata* (Alla-), Ponteccio, Grf.

porta. — *Furporta*, pr. Castelnuovo, Grf.: V 3ª 534 (991); fori[s]-. *Pórtola*, Cerrétoli, Roggio e Orzaglia, Grf.; *Pórtoli*, Gioviano, BMz.

praetorium -oriŏlum; ov'è preferibile il tardivo e modesto significato di 'casa signorile in campagna' (cfr. qui s. sala), che è il solo spettante al diminutivo (v. Georges), stante il largo uso che della parola si fece nella toponomastica (il Rep. ha undici *Petroi*, non compresi i due nostri, e quindici *Petrioli*; e chi sa quanti altri n'ha la Toscana!); ma pur potè qualche volta il nome ripeter la sua origine dal 'pretorio o padiglione del

duce'. — *Petrurio*, 'Pieve di Flesso', Lc.: V 3ª 312 (970), prob. = ib. 152 (937), e = *Petrulio* ib. 295 (964); altro a Segromigno, Cp.: ib. 33 (905), ib. 125 (928), ib. 357 (976), = *Petrojo* (S. Quir. di-), Cat. 1260 [1]. *Petriọlo*, Levigliani, Stz.

[1] Restiamo incerti se accenni all'uno o all'altro de' due luoghi citati, o ad uno o più altri diversi da essi: *Petrurio* V 2ª 172 (800), ib. 3ª 92 (916), ib. 114 (924), ib. 250 (953). Nella seconda e terza di queste carte il Repetti vede, non so con quanta ragione, designato il luogo di Segromigno. Il nome del quale, che egli dà come ancora vivo, sarà forse uscito d'uso in questa seconda metà del secolo. Strano poi che l'etimo di *Petrọjo* sfuggisse al Repetti; forse per aver egli ignorato quella particolare accezione del termine latino, la quale indichiamo qui sopra. Una volta, quando egli avverte per *Petriolo*, che 'si è creduto da alcuni una corruzione di *Pretoriolo*, o piccolo *Pretorio*' ci appar sulla buona traccia; ma poi súbito se ne svia imprudentemente (v. il Diz., IV 144).

prete it., v. Asc. X 465 n. — *Monte Prẹti*, Val di Castello, Pietr.; = *M- Preiti* V 2ª 585 (886), ib. 3ª 257 (954), ecc.; cfr. IX 436 [1]. *Salaprẹti*, Pieve, Cm.; e v. qui s. sala. *Silva Preiti*, pr. Cam.: IV 2ª App. 93 (989), V 3ª 562 (991), ecc. [2]. *Vallipreti*, Rocca, BMz. [3].

[1] Dove però male il Bianchi, come il Rep. e per colpa di lui, ha *Monte Petri*. — [2] Detta *S- Periti*, V 3ª 469 e '70 (984), ben quattro volte; e certo si tratterà di un error di lettura. Del resto, il Rep. ne fa tutt'uno, ma a torto, con *M- Preti* (cfr. Bianchi, al luogo cit.). Piuttosto si potrà o dovrà pensare, per la molta vicinanza dei tre luoghi suddetti, che fosse un solo ed unico 'prete' (o 'Prete', cfr. il cogn. *Prẹti*), quello che lasciò traccia di sè nei tre nomi. — [3] Circa l'*ẹ* di *prẹte*, cfr. XII 111.

puteus; di cui, salvo qualche vero 'pozzo', i derivati accennano in generale a luoghi più o meno acquitrinosi. — *Pọzzo -a*, pass. *Pozzotorẹlli*, contr. in Lc.; v. Torello [1]. *Coldipotho* (l. *-zzo*; S. Andrea di-), Pieve di S. Pancrazio, Lc.; Cat. 1260. - *Pọ́zzola*, S. Romano e Minucciano, Grf.; *Pọ́zzora*, Guamo, Cp.; *Pọ́zzoli -ri*, BMz.; ecc. *Pozzarọlo*, Capricchia, Grf. *Pozzacchia* (Alla-), Medicina, Pe. *Pozzẹ́veri*, v. IX 395 n; = *Pozeuli* V 3ª 243 (952), *Potheuli* IV 2ª 136 (1058) [2]. *Pozzuolo*, cas., Lc., = *Putiolo* V 3ª 312 (970), *Poctiolo* ib. 522 (989); Castiglione e Magliano, Grf. *Pozzuglieri*, v. Cap. VII. - *Pozzatẹllo* (Al-), Mt. di Villa, BMz.; *Pozzatẹlle* (Alle-), Cardoso, Grf.

[1] Ove era opportuno avvertire, che cotesto nome venne così trasformato per una volgare etimologia, se esso realmente fu già *Pozzo di Torelda*; v. Matraja, Lucca nel MCC, Lc. 1843; pag. 81. — [2] L'*ẹ* di f. a. (-ĕlli) si dovè chiuder nell'iato; cfr. *Cẹ́voli* s. cella.

quadrŭvium. — *Carọbbio*, Tereglio, Cor.; (Al-), Soraggio, Grf. E insieme adduco, ma non senza molto esitare: *Quarọggio*, Borsigliana; *-ọggio*, Nicciano, Grf. Cfr. in nota s. fovea.

ragnaja it., v. Zamb. 1044. — *Rannaja* (Alla-), Carignano, Lc; da *rannjaja* di f. a. per dissimil., cfr. lucch. (mt.) *munnajo* -gnajo.

redola it., v. Kōrt. 4737. — *Ṙédola*, Mt. di Villa, BMz.; ecc. *Redolǫne* (Al-), Tófori, Cp.; *-ǫni*, Gello, Psc.

rege. — *Cafaggiarẹggio*, Arena, S. Giul., dov'è incerto se il sec. termine sia regis, come nei nomi seguenti, o regiu; con *a* di terza prot. per via di *r* (cfr. *-oreggio*, Rep.). *Camporẹggi*, Colle di Cómpito, Cp.; cfr. X 330. *Salva-* e *Selvarẹggi*, v. al Cap. II s. silva. *Viarẹggio*, v. X 320. – Qui, dal sost. o dal suo aggettivo, pur non apparendo il perchè di tale appellazione, anche: *Rẹ́ggioli*, Gello, Psc.

rete. — Andranno qui: *Retaja* (Alla-), Stz.; *Rezzaglia* (v. XIII 454 [1]), Boveglio, Vlb.; *-aja* (Nella-), Torcigliano, Cm.; checchè si debba poi pensare circa il motivo dell'applicazione.

[1] Se pur nel nostro nl. non è *-aglia* da *-aja* -aria; di che cfr. in nota s. hordeum.

ronco it., v. Cap. V.

rosta it., rami intrecciati a riparo, arginello per trattener le castagne; cfr. Diez s. v. — Qui, credo: *Rostẹcchia*, Tórrite, Grf.; che sarà -icŭla. – *Rosticcia* (Alla-), Dalli, Grf. [1]. – Çfr. sill. *arǫšte* XIII 344 (prt. neutro d'**aroštar* in funzione di sostantivo).

[1] Non dimentico, ma tralascio, *rosticum* 'ager incultus' DC (cfr. Schneller III 40).

rota: con relazione, pe' primi due nomi, a un mulino o ad altro opificio idraulico (ma v. anche IX 398 n); e pe' due seguenti, o lo stesso significato, o quello di *rotaja*, solco lasciato dalla ruota. — *Ruota*, vill., Cap. *Rǫta* (Canale di-), S. Nicolò e Carchio, Ser. – *Rotajo*, Montéggiori, Cm., = *Rutario* (doc. dell'855, v. Santini, op. cit., I 245) [1]. *Rotajǫla*, Strettoja, Pietr. – Venga qui anche: *Rotácine* (Ponte-), Cam.; che credo storpiatura di *rotabile* carreggiabile.

[1] Cfr. al Cap. V in nota s. pagina. Riconosco però che non si potrà escludere in tutto l'origine che il Santini propone dal longob. Rotari (cfr. X 355 sgg.).

ruga; con la nozione di 'via', che mantiene ancora in qualche parte del cnt. lucch.; cfr. Kōrt. 7017. — *Ruga* (Alla-), Gragnano, Cp.; e altrove. *Rugghia* (Bosco di-), Oneta, BMz.; se è rugŭla, come sembra. – *Rugággine* (Alla-), parte d'una via fra S. Gennaro e Collodi, Cp. e Pe.; che vorrà indicare più solchi impressi da veicoli; cfr. per l'uguale significato: *Carrággine* qui s. carrus.

saepes, v. Cap. V.

sagitta. — *Saẹ́ttori*, Tereglio, Cor.; già in est. del 1523; credo, in quanto l'etimo valga 'novissimam partem surculi' (Colum.). – *Saettẹlla* (Alla-), Chiatri, Lc.; 'piccola selva di castagni, che ha forma di *saetta*' (Salv.).

sala it., v. Diez s. v.; qui con antica accezione di 'casa signorile in campagna', v. IX 405 [1]. — *Sala*, S. Cass. di Moriano, Lc.; S. Andrea di Cóm-

pito, Cp.; Piazza al Serchio, Grf., cfr. Rep. s. v.; (Alla-), Bargecchia, Msr. Altre furono, a Massa Pisana, Lc.: V 3ª 240 (952); a Segromigno, Cp.: ib. 2ª 635 (S- S. Angeli; 898), ib. 3ª 124 (928), ib. 516 (988); e vico della 'Pieve di Mozzano': ib. 646 (995). *Trassala*, pr. la Pescia maggiore: V 2ª 487 (867); trans-[2]. S'aggiungono: *Salacọ̀rboli*, s. corvus; *Salaprẹti*, qui s. prete. *Seravẹzza*, v. Cap. VII.

[1] Ne deriva il lucch. *salano* mezzajuolo, XII 171 (in origine: contadino addetto a una *sala*), onde il cogn. *Salani*. — [2] Due volte; e la seconda è scritto *Trassula*, che deve essere un errore. – Del resto, qualche *Sala* potrebbe anche avere altra origine; v. Cap. II s. v.

salĕbra, luogo aspro e difficile d'una via. — *Sdlabra*, Stiappa, Vell. *Salabrẹlla*, V. Collemandina, Grf. Esemplari molto notevoli; giacchè sembra che l'etimo non passasse, qual nome comune, al neolatino.

scasso it., v. Cap. V.

sectoria, cfr. sega. — *Secturia*, 'Vico Elingo', Cp.: V 2ª 583 (886), *Septoja* ib. 3ª 223 (948), prob. = *Septuria* IV 1ª App. 74 (737), *Sectuja* ib. 2ª 546 (880), *-oja* ib. 3ª 185 (941)[1].

[1] Nulla si rileva quanto alla situazione di *Secturia* V 3ª 118 (926). Il Barsocchini nell'Ind. notò una *Setturia -oja* in Moriano, e una *Septuria* in Montuolo; ma io non riesco a vedere com'egli abbia, con le nostre carte, saputo stabilir la seconda. Registro qui finalmente: *Sectula*, d'incerta ubicazione: V 2ª 486 (867), che è 'Settula' nell'Intest. del Bars, forse non altro che una forma erronea per *-uja*; ma potrebbe anch'essere una forma genuina (sectu, da secare).

securĭcŭla, piccola scure; promossa per avventura l'applicazione da qualche somiglianza con la configurazione del luogo; cfr. qui *Saettẹlla* s. sagitta. — Qui addurremo: *Scorẹcchia*, Casabasciana, BLc.; = *Sicuriccla* V 3ª 487, *Cureccla* ib. 486 (985)[1].

[1] Di queste due forme antiche risulta meglio fedele al vero la prima dal paragone con la forma moderna. Dell'altra ci renderemo ragione, supponendo che l'*i* (*e*) prot. fosse già in via di dileguo; onde la sporadica soppressione anche di *s* considerato come una prostesi, o per qualche falsa analogia.

sega it.; in quanto si applichi a un corso d'acqua che corrode il terreno (cfr. alesna, lima), o anche scomparte o separa (cfr. sectoria). — *Segaccia*, rio, Caciaja, Bg. *Segọne* (e *Sig-*), infl. del Serchio, Bg. e Cor.

semĭta *-itariu, v. Kört. 7365-6. — *Simitula*, 'Spardaco', Lc.: V 3ª 404 (981), forse = ib. 203 (943)[1]. *Senteratici*, d'incerta ubicazione: IV 2ª App. 57 (850)[2].

[1] Trovo ancora *semitola* qual nome com. per 'viottola', a Tereglio, est. 1523. — [2] Occorre come luogo nativo d'un tal Raiperto; nè si può affermare con certezza che fosse entro il nostro territorio.

solarium; verosimile qui anche il sign. di 'meridiana' (per indicare un fabbricato, dove fosse appunto un orologio solare), ma più quello di 'terrazzo' — *Solajo*, cas., Pietr.[1]. *Solario*, pr. Cómpito, Cp.; V 3ª 153 (938); Massa Pisana, Lc.: ib. 188 (941). È incerto se corrisponda o no all'uno o all'altro di questi due, quello ramm. ib. 493 (986); ma è, a ogni modo, nel nostro territorio.

[1] Secondo il Santini, op. cit., I 33 (v. al Cap. V in nota s. pagina), il *Solajo* di Versilia ebbe tal nome, esteso alquanto il sign. della voce latina, perchè 'luogo aprico e soleggiato'.

stabŭlum. — *Stabblo*, Cómpito, Cp.: V 3ª 248 (St-Teupuli; 953); *Stabbla*, Segromigno, Cp.: ib. 2ª 574 (885). *Stabbia*, Fosciándora e Dalli, Grf.; (Rio di-), Cut.; *Stabbie* (Alle-), Torcigliano, Cm. *Postabbio*, Corsagna, BMz.; Crasciana, BLc.; *Postabbia*, S. Romano, Grf.; post stabulum -a. — *Stabbiato*, cas., Forno Volasco, Grf. – Cfr. *Stabbia*, Rep.

sterco. — Qui venga: *Collestarcari*, 'Scleto', Lc.; V 3ª 269 (956), = *Colle St-* ib. 626 (1000); che sarà 'colle dello **stercajo*'. La qual voce tanto può significare 'luogo pieno di sterco', 'letamajo', quanto 'chi accatta o raccoglie sterco', 'pattumajo'[1].

[1] Se avessimo facoltà di legger *Collestercari*, preferirei, supposto l'accento di terzultima, pensare al gen. dell'imparisillabo stercus -ŏris.

sulcus, v. Cap. V.

taberna. — *Tabẹrna*, Sesto di Moriano, Lc.; *Tavẹrna* (Alla-), Fiattone, Grf. *Tabernẹlla* o *Tav-* (Alla-), Mt. S. Quirico, Lc. *Tavernale*, d'incerta ubicazione (v. in nota s. Suncianu): V 3ª 493 (986). – Cfr. *Taverna*, *Tavarnella* e *-uzze*, Rep.

tēctum. — Andranno qui: *Sostẹtto*, Casabasciana, BLc.; *Sostẹcchio*, Orbicciano, Cm.; se sono, come credo: sŭbtus tectum e -tectŭlum. Ma non si potrà escludere che il sec. termine del composto, anzichè un sostantivo, come par più probabile, sia invece l'agg. d'un nome soppresso (cfr. *Pontetẹtto* s tectu).

termen. — *Terme* (Al-), Pascoso, Psc; Corsagna, BMz.; (Pian di-), Brandeglio, BLc.; cfr. XII 162. *Tẹrmi*, Verni, Grf.; cioè il plur. analogico. *Tẹ́rmine* (Al-), pass. *Tẹ́rmina*, cas., Molazzana, Gfr. *Tẹ́rmini*, cas., Camporgiano, Grf.; (Pian de'-), S. Marc. – *Termignọne -i*, cas., Gragliana, Grf.; *Trimignọni*, Collodi, Pe.

torculare, strettojo, frantojo. — *Torclare*, Pieve di Sesto, Lc.: V 2ª 77 (772), ib. 3ª 437 (983)[1]. Cfr. *Trappẹ́tola* s. trapetum.

[1] Allo stesso luogo ci riconduce senza dubbio quel Pietro di *Torclare*, che è ramm. in V 3ª 630 (princ. del X sec.); dove, due righe prima, erroneamente si legge *Virclare*.

transtrum; in quanto il lucch. *trasto* dice 'traversa d'una pergola o d'una capanna' (cfr. il Voc. it.), come già in tutto o in parte anche l'etimo la-

tino; e per l'ettlissi di *r*, cfr. lucch. *rasto* *-ello* (STEF.). – *Intrasti*, Rocca. BMz.; se è in transtris. Venga qui: *Tràstola*, Pugliano, Grf.; che deve esser *transtrŭla.

trapētum, frantojo per l'ulive. — N'abbiamo forse: *Trappętola* e *Tripp-*, Fosciándora e Ceserana, Grf.[1]; e sarebbe un plur. neutro (in forma dimin.), a indicar varj frantoj[2]. Cfr. *Torclare* s. torculare.

[1] Oggi è un vigneto; ma niente esclude che fosse già un uliveto, sebbene ora, a quanto vedo, manchi questa cultura nel territorio di Fosciándora. — [2] Cfr. *Trappeto* Palermo.

trębbio o *tri-* lucch., spianatella presso a una casa, dove si batte il grano; sost. da *trebbiare* o *tri-*, v. Kört. 8352[1]. — *Trębbio* o *Tri-*, passim. *Tribio*, Corsánico, Msr.: V 2ª 280 (825). *Tribbio*, Cómpito, Cp.: ib. 3ª 103 (919). = *Tribbie* ib. 2ª 461 (864); Partigliano, BMz.: ib. 3ª 201 (943), ib. 671 (1072); Márlia e S. Gennaro, Cp.: ib. 282 (960), ib. 400 (980). – *Tre-* o *Tribbiaccio* *-i*, *Tre-* o *Tribbiǫne* *-i*, più luoghi.

[1] Pur si dovrà ammettere, che almeno qualche *Trębbio* sia = it. *trębbio* trĭvium, che il Rep. pone come unica base de' molti luoghi omonimi da esso addotti.

treggia, v. in nota. — *Treggiaja* (Alla-), Váccoli, Lc., = *Tregiaja* V 3ª 618 (in via que d. T-; 999); Benabbio e Crasciana, BLc.; Ghivizzano, Cor.; Medicina, Pe; ecc.[1]. *Traggiaja* *-ajǫla* (Alla-), molti luoghi, Grf.[2]. – Cfr. *Treggiaja*, Rep.

[1] Voce mancante al Voc. it. Ma dovè dire, e tuttavia dice senza dubbio qua e là: 'sentiero atto alla treggia e impresso dal suo solco'; cfr. it. *carraja*. – [2] Ivi anche: *Tracciaja*, Roggio e S. Michele, ecc. E in Roggio mi fu osservato, che si chiamava così quel luogo, 'perchè una volta ci passava la *traccia*'. Parrebbe dunque che dovessimo qui vedere una tal quale confusione di due voci diverse (in quanto il solco scavato dalla *treggia* è in qualche modo una *traccia*); e può anche essere. Se non che, ci troviamo con questa voce in una regione, dove s'ode in più parti *faccio* *-aja* faggio -aja (Casciana, ecc.), e qualche altro simile esempio; su di che rimetto ad altra volta il dir qualche cosa di più preciso. Onde ho qui per più probabile: *traccia* = *traggia* (cfr. *Traggiaja* del testo), dal classico lat. trahea, postulato per l'it. *treggia* dal Diez s. v. La qual voce sarà veramente il nome riestratto, o dal verbo **treggiare*, o dai diversi derivati (cfr. *Treggiaja* del testo, e *treggiata* *-atore* ecc. del Voc. it.), con *e* per via della palatina contigua o per dissimil.

truogo it., v. Kört. 8385. — *Trǫgo*, cas., *Trǫghi* (Fontana a-), Cor. *Trǫgo* o *Trǫco* (Al-), Grf. pass. *Trǫ́gola*, fossa, Viar. *Ritrǫ́goli* (Solco di-), Pesc.; rivu-. *Trǫche* (Alle-), Ponteccio, Grf.[1]. – *Trochęllo* (Al-), Caprignana e Orzaglia, Grf. *Trugolętti* (Ai-), Pugnano, S. Giul.; 'pozzanghere sul Mt. Maggiore'. – Cfr. *Troghi*, Rep.

[1] Sempre *trogo* o *troco* per 'pila a uso d'abbeveratoio'. E questa suole esser di pietra o in tronco d'albero votato. Ma *troca* a Ponteccio dice

'cassa in cui si dà da mangiare alle bestie'; e cfr. *troga* madia, XII 134. Rispetto alle forme con *ǫ*, v. XII 111.

tumba. — *Tǫmba* (Sa' Jacopo alla-), presso Lc. *Tumbe*, Valdottavo, BMz.: V 3ª 273 (957). - *Tombẹto*, BMz.

tumŭlus. — *Tumolo*, verso Lc.: V 2ª 8 (722). *Tǫ́mbolo* (Al-), Macchie, Vch.; V. Collemandina, Grf.[1]. *Ritǫ́mboli* (Rio di-), Mómmio, Msr.; e cioè rivu tumuli. S'aggiunge: *Tombolaja*, (Padule di-), Vch.

[1] Voce ancor viva nel lucchese a indicare la 'massa' della polenta. E v. IX 399 n. Circa il passo, al quale ora rimandiamo, è da osservare che, se il luogo *Tomle* o *Tolle -i* ivi citato corrispondesse, come pare non improbabile, al Monast. di *Tolli*, non reggerebbe la dichiarazione già fatta di quest'ultimo (vedi s. Toto), il quale in tal caso avrebbe dovuto andar qui.

turris. — *Tǫrre*, vill., Lc.; ecc. *Sottorre*, Tereglio, Cor.; est. 1523. *Torricchio*, Mt. Carlo; v. Rep. s. v. - *Torrio* (Al-), Mt. di Villa, BMz.; che sarà **torrajo* (forse: 'custode della torre', v. DC s. turrarius); cfr., di questa stessa frazione: *Gabrịo* s. capra.

uncinus. — *Ancini* (Agli-), S. Anastasio, 'prati cinti da limiti irregolari a guisa d'*uncini*' (Bosi); *Ancina* (All'-), S. Michele, Grf.; cfr. sill. *ančin* XIII 334. - Cfr. *Onci*, Rep.; pl. di uncus?

varco it., v. Cap. V.

via. — *Viarẹggio*, v. qui s. rege. *Vĭǫlo* (Al-), Grf., più luoghi; cfr. *vĭǫl* viottolo, XIII 331. - *Violẹta*, vedi s. viola. Se fosse qui al suo posto, direbbe 'luogo pieno di viottoli'.

vicus. — *Vico*, Farnocchia, Stz.; (S. Piero a-), cas., Lc.[1]; (Capo di-), S. Andrea di Cómpito, Cp.[2]. *Vico Pancellǫrum*, s. panicum; *Vico Pẹ́lago*, v. al Cap. V s. pelagus. *Movico*, s. imu; *Sommo-vico*, s. summu. - *Vicẹllo*, Ponteccio, Grf. - *Vicale*, cas., Vlb.; ramm. in V 2ª 206 (807), ib. 230 (812), ecc. *Vicaglia*, Vagli sotto e Cápoli, Grf.

[1] Ne pigliava il nome anche un altro cas. ivi presso, che oggi è detto più spesso 'S. Cassiano a Moriano'. — [2] È la contrada, da cui ha principio il paese, malamente designata come *C- di via* dalla Carta topogr. militare. Mutarono in tal modo, udendo dire dai contadini *C- di vio* (cfr. XII 120-1)! Del resto, cfr. *Codevigo* Padova.

villa. — *Villa a Rǫggio*, s. Rogius; *V- Terenzana*, s. Terentiana; *V- Collemandina*, s. Cunimund; *V- Bas'ilica*, s. basilicu; e altre. *Sovvilla*, Mt. di Villa, BMz. - *Villora*, S. Ginese, Cp.; = *Villule* V 2ª 376 (846), *Villore* (S. Stef. di-) Cat. 1260. Anche: *Villula*, pr. Cascio, Grf.: V 2ª 421 (853), prob. = ib. 191 (805).

wiffa guiffa longob., v. Kört. 8891. — *Ghiffa* (Alla-), Cam.

CAPITOLO SETTIMO.

Nomi locali di ragione oscura od incerta

('Problemi etimologici').

Il significato di non pochi de' nomi, che si comprendono in questo Capitolo, potrà forse riuscire non enimmatico a chi abbia maggior certezza della materia lessicale, o perfin gergale, propria ai singoli nuclei degli abitatori della nostra contrada. Del resto, furono qui da me assegnati anche parecchi nomi, l'etimo dei quali, se noi materialmente li consideriamo nella loro forma odierna, affetta com'è assai probabile di alterazioni provenienti da 'falsa etimologia', pare bensì affatto chiaro, ma senza che si riesca a intenderne il significato specifico o il motivo dell'applicazione. Quanto alle congetture che si propongono, per lo più timidamente, dobbiamo avvertire che più altre, occorse al nostro pensiero, ne tralasciammo, secondo che esigeva la sobrietà del metodo qui più che mai necessaria.

Acqualgria, pr. il Mt. Saltojo, Cor. (cfr. Puccin., Syn. 131); 'campi con polla d'acqua'. Si può pensare ad aqua lauri 'polla del lauro'. Ma converrebbe dar buona ragione dell'-*ia*.

Agnolata, Ponteccio, Grf.

Agostiera, Corfino e Massa, Grf.

Aldipescio o *-esce* (S. Biagio di-), presso Lc.; v. Bongi, Inv. II 131 ecc.

A'leva, cas., Vergémoli, Grf.

Ampǿllora, rio, Valgiano, Cp.; = *Lampullura* V 3ª 672 (1073). D'ampŭlla non saprei vedere il perchè. Sia *in-polla*, da qualche acqua sorgiva? Cfr. al Cap. V s. polla.

Anja (così, con la nasale bene intatta, malgrado lo *j*; e non *Ania*, come sospettava il Bianchi, XIII 203), infl. del Serchio, Bg. e Cor. (*Lania* Puccin., Syn. 137). *Volanja* o *-agna*, infl. della Fegana, BLc. e Cor. *Agna*, Sassorosso; (Costa d-') e *Fordgnola*, Colle, Grf. *Calagna*, Brandeglio, BLc. - Al Procinto (Stz.) e di certo altrove, si dice *anja* quella pianta che ha comunemente il nome di *chiavardello* o *farinaccio*. Benchè questa sia una delle 'rosacee' e l'ontano spetti alle 'betulacee', non pertanto si potrebbe per *anja* (e forse per *Agna*) pensare all'etimo *alnea (il che facendo si

troverebbe aperta la via a dichiarare *Calagna* per calle *alnea, se pur non anche *Volanja* o *-agna* e *Fordgnola* per valle- e *forra-*). A ogni modo poi non parrà improbabile, ove s'escluda la possibilità di qualche antica parentela (Anio -iēnis ecc.), che il nome della pianta e quello del torrente siano tutt'una cosa.

Ansugo, cas., Cor.; = *Ansuco* V 3ª 421 (983), *Ams-* ib. 574 (994).

Aọrta (All-'), Sillano, Grf. Forse da abortum, in quanto dice 'pianta stentata': cfr. Forcell. e Georges.

Apraja (In-), Caréggine, Grf.; 'in costa' (*Abraglia*, Cap. V in nota s. umbra); *Praja* (Alla-), Stz.; 'selva in dolce pendio'. Forse *peraja*; cfr. pirus. Nel primo de' due sarebbe un avanzo dell'articolo. – Cfr. *Praja* Cosenza.

A'ramo, vill., Pe.; ramm. in V 3ª 521 (988), ib. 609 (998).

Argẹgna, Sermezzana, Grf.; 'prati senz'alberi sopra un colle' (Bosi). Cfr. *Argegno* Como.

Artigliaccio, Terrinca, Stz.

A'sciola (Pian d-'), Sillano, Grf.; 'piano di pascoli alpestri' (Bosi). Vi coincide *aśẹla* ascia; ma dell'applicazione di questa voce mal si potrebbe vedere il motivo (cfr. a ogni modo: *Scorẹcchia* Cap. VI s. securicula). Vorrei piuttosto pensare ad *usse* tavola, in quanto servisse da ponte sopra un rigagnolo (cfr. *Trabis'ọnda* Cap. V s. unda); e cfr. *Asse -scio*, Rep.

Asilattia, pr. Petrognano, Cp.: V 3ª 400 (980). Cfr. *Asilatto*, Rep.

Babbẹca, Giuncugnano, Grf.; 'bosco di cerri in parte a coltura' (Bosi).

Bacchẹggia, Diecimo, BMz.

Baciglio, Brandeglio, BLc.

Bainara, Sillano, Grf.

Balacco, S. Andrea di Cómpito, Cp.

Balano, S. Mac. in Piano, Lc.

Ballacọra (Scoglio della-), S. Andr. di C., Cp. Forse da *ballacọ́cora* albicocca; cfr. Stefani s. v. Il feminile nel cnt., come fu già osservato, designa spesso oltre il frutto anche la pianta.

Baloccaja, Pieve de' Mt. di Villa, BMz.

Balunario, Bráncoli, Lc.: V 2ª 201 (807).

Bandonaglia, Vetriano, BMz.

Barabano (Campo di-), Mt. di Villa, BMz.

Baracalle -i (Alle-), Gello e S. Rocco, Psc.; 'grotte'. Il secondo termine sembra esser *calle*. Maggiore è l'incertezza pel primo; circa il quale appar

fondato anche il sospetto di qualche grave storpiatura (al Cat. e secondo altri è *Berra-* e *Berna-*).

Baralẹlla, Basati e Giardino, Ser.

Barcozziera (e anche *Valc-*), Cásoli, BLc.

Bardacchia, Domazzano, Lc.

Barẹglia, infl. della Pescia maggiore; tutt'uno con *Barellia*, che fu castello e borgo in quei pressi; v. Rep. s. v. – Dubito d'una origine preromana. Se no, ci sarebbe da pensare a Varilius -ia (cfr. *Varliano* s. Varilianu), e forse a vallĭcŭla (cfr. qui s. Bargeglio).

Bargana, cas., Piegajo, Psc. Nome forse connesso a barga, cui v. al Cap V.

Bargeglio, Tereglio, Cor.; est. 1523. *Bargiglio*, mt., Cune, BMz, = *Bergilio*, all. a *Bar-*, Serc. I 209 (cfr. Rep. s. v.); Molazzana, Grf. — Avevo pensato senz'altro a *bargicŭlu e registrato al Cap. V s. barga (cfr. qui s. Bareglia), quand'ecco sopravvenne a turbarmi la dotta controversia che è in XIII 361 sgg. (cfr. qui s. Vispereglia, oltre *Pasquẹglio* Cap. V s. pascuum). Interpellato da me, il D'Ovidio gentilmente rispose che '*Borgiglio* può essere o un'applicazione a nome locale del sost. *bargiglio*, promossa da qualche somiglianza con la forma del luogo, o un derivato da Barga mediante il suff. *-iglio*'. Se non che *Bargeglio*, che venni a conoscer dopo, non par molto favorevole a cotesta sua spiegazione. A me viene ora anche il sospetto, dalla forma onde il nome ci appare nelle Croniche del Sercambi, che si possa aver qui Vergilius (cnt. lucch. *Vergilio*). Ciò tanto più, in quanto il *Vergilio* nominato in una carta del 1355, fra Cune e Motrone, può ben designare lo stesso luogo; v. Pacchi, App. LI.

Barsina, Gromignana, Cor.

Baruglia (Prato di-), Pesc.; 'piano a mezza costa'.

Basati, vill., Ser.

Bascugliani, Vagli sotto, Grf.

Bassolciano, Brandeglio, BLc.

Batanna, Convalle, Psc. *Matanna*, mt., Stz. Anche la ragione corografica sta in favore della supposta identità etimologica.

Battọs'i (Ai-), Castelvecchio, Bg. – Trovo ora che fu nome di persona (v. Matraja, Lucca nel MCC, Lc. 1843: Orlando Battosi, pg. 22; Battoso di Orlando, 28; Battosino, 32). 'Cfr. il gen. *batus'u* monello' (Parodi).

Bẹ'bboli -ri, S. Rocco, Psc.

Beccdtico, Stiappa, Vell. Forse sinon. all'it. *becchime*, mangiare che si dà ai polli. E indicherebbe i campi all'uopo coltivati con saggina, miglio, ecc.

Bẹcora, Oneta, BMz.

Bembulite, 'Spardaco', Lc.: V 3ª 537 (Rivo B-; 991). Parrebbe il collettivo fem. d'un nome botanico (*-ite*, in tal caso, da leggere *-ete*; cfr. al Cap. II pass.).

Benesieri, Boveglio, Vlb.

Benucca (Alla-), Pesc. Al Cat. *Bel-*.

Berlindọne -i, Gello, Psc.

Bernuccio (Al-), Fabbr. di Caréggine, Grf.

Bertẹlla, *-olicchia*, (Alla-), Casático, Grf.; Mt. di Villa, BMz. Vien fatto di pensare ad apertu, cui v.

Bestuǫ́lico, Vetriano, Psc.

Bẹtigna o *Bẹtt-*, S. Maria Madd. in Arni, Ser. Sia qui rammentato, per ogni buon riguardo, il 'saltus Bitinia', TV, 3, 32, a confine co' Lucchesi.

Bexana, Márlia, Cp.: V 3ª 207 (944). Se lo *x* fosse da leggere *sci*, potremmo pensare all'agg. da Bestia on.

Bïaja, Camporgiano, Grf.; 'selva di castagni'. Lo jato fa sospettare il dileguo di ¹*v*¹. E allora questo nome potrebbe andar con *Vivaja* (dial. *Viw-*), Cápoli, Grf.; altra 'selva di castagni'; da *vivajo*.

Biẹcina, infl. della Pescia minore, Vlb.

Bifornọcchio, Cásoli, BLc.

Bisantra, Convalle, Psc.

Bitọsto (Al-), Mt. di Villa, BMz.; Stiappa, Vell.

Blare, Fondagno, Psc.: V 3ª 172 (Colle de Bl-; 939). *Blarise*, pr. Campo, Grf.; ib. 2ª 332 (in Bl-; 839).

Blisconi, Verciano, Cp.: V 3ª 155 (938).

Bogugnọla, Retignano, Stz.; 'selve di cast. e boschi'.

Bolecchiẹto, Gromignana, Cor. Collettivo da *vallecchia*? Cfr. al Cap. V s. vallis.

Bonacẹta, Gorfigliano, Grf.

Bondżżera, rio, Ripa, Ser.; = *Bonazula* V 3ª 640 (932).

Bọnciolo (Al-), Livignano, Grf.; 'campi, prati e selve di castagni' (Bosi).

Bondano (Al-), Vagli sotto e Caréggine, Grf.; 'luogo in valle, acquoso'.

Bọrmi (Solco di-), Mt. Fegatesi, BLc. Cfr. *Bormio* Sondrio.

Botantina, S. Andrea di Cómpito, Cp.; 'pineta e selva di cast. in monticello'.

Botionaria, verso Vch.: V 2ª 582 (vinea B-; 886).

Bottalla, Pieve, Cm.

Bottano, Gello, S. Giul.

Bǫttora, Granajola; *-ori*, Partigliano, BMz.

Bracagna, Massaciúccoli, Msr.

Bracciatęgola, S. Romano, Grf.; 'prati e pascoli'.

Brancidtica, S. Romano, Grf.; 'campi a coltura con viti'.

Bubbiani (Nei-), Vell. Da Baebius o Vibius? La ragione dell'articolo e del plur. potrebbe esser quella medesima, che già indicammo altrove; v. in nota s. Seianae.

Bucchi, Oneta, BMz.

Bufǫcchia, Anchiano, BMz.

Bugghi, S. Marc.

Bulano (Fondo di-), Le Molina, S. Giul.; 'terreno campivo e boschivo'. Cfr. *Balano*.

Bulata, Vico, BLc.

Buliẹs'ima o *Bugli-*, rio, Lugliano, BLc. Vien fatto di pensare a connessione con *Liẹs'ina*, cui v. al Cap. VI s. alesna.

Bulisciana, scritto anche *-scana*, Cam.: V 3ª 308 (970). Lo stesso nome, letto male, potrà esser *Bulinicana* V 2ª 116 (784), che pare pr. Campo, Grf.

Busdagno, cas., Pieve a Sa' Stefano, Lc.; = *Busulanio* e *Bos-* V 2ª 175 (801), *Buslagno* Cat. 1260; altro cas., Cardoso, Grf.; = *Buslagno* V 3ª 592 (997). Incerto per me a qual de' due si riferisca: *Bosolagno* V 3ª 207 (944). Cfr., per la c. dell'801, IV 2ª App. 4. Coll'ajuto di questa prima edizione correggiamo l'*-onio*, che è una volta nel Barsocchini; errore di stampa che si ripete nell'Intest. Del resto, da nessuno de' due editori, probabilmente, fu avvertita l'identità dell'antico nome col moderno. – E aspettando la scoperta dell'etimo da un più felice indagatore, constatiamo intanto che questo nl. ci fornisce un altro sicuro esempio d'una trasformazione fonetica già ben avvertita dal Bianchi; essendo il lucch. *Busdagno* da *Busolagno*, come il sen. *Chiusdino* da *Chiusolino*; v. IX 394 n. Dove all'inserzione del *d* fra le sonore s'L seguì o fu contemporanea l'ettlissi della liquida.

Butagnǫni, Psc. Non so scacciare il sospetto, che sia voce connessa a bucĭta, cui v. al Cap. V.

Cabili, Alta Grf.: V 2ª 140 (793), = *Cabuli* ib. 3ª 425 (983), *Cabidi* ib. 422 (eod. a.), *Gabidi* ib. 589 (996). – L'oscillazione fra *i* ed *u* in penultima ci attesta che il nome è proparossitono. Il quale se designasse *Cá-*

poli, cas., Giuncugnano, Grf. (v. Cap. II s. capite), come non pare improbabile (e come dovè credere anche il Repetti, giacchè si riferisce ivi a una carta del 793; v. sopra), n' avremmo la conferma dell' etimo già da noi proposto per *Cápoli*, dato che le forme all' etimo più fedeli fossero le ultime due.

Caciarli, Pesc.

Caffico, Terrinca, Stz. Sia ca[sa] ad ficum?

Calabaja, Treppignana e Albiano, Grf. Il secondo luogo è una 'selva di castagni molto scoscesa' (Bosi).

Calabǫgna, Fiano, Psc.

Calavǫrno (Ponte a-), cas., Cor.; = *Calavurna* V 2ª 400 (848), Cat. 1260. – Potrebbe esser calle furni (per lo sdoppiam. della liquida, v. Ind. fon.), ridotto alla desinenza sng. fem. e poi alla maschile. L'*a* di seconda prot. si spiegherebbe per ciò, che la prima parte del composto, allorchè il nome era ancor feminile, s'assimilasse alla seconda. Il vicino *Fǫrneli* del BMz. favorirebbe per avventura questo etimo. Ma viene a far concorrenza l'*avǫrno*, v. laburnum; onde avremmo come a dire un cal[le] laburni. E come escluder poi che questo nome sia in parentela con *Vǫrno*, cui v.? Così, un intimo senso m' induce a diffidare di tutte queste ipotesi.

Calẹto, Minucciano, Grf.; 'terreno a coltura in forte pendio' (Bosi).

Calubrina, d'incerta ubicazione, ma forse pr. Lc.: V 3ª 108 (923).

Cammággiori, Aquilea, Lc.

Cammezzǫro, Vico, BLc. Da cam[pu] Metiōrum? Tanto più che siamo qui in *Vico Pancellǫrum*; vedi s. panicum.

Campagrina, cas., Arni, Grf.

Campiẹ́zzoli, volg. *-iẹ́ssori*, Dezza, BMz. – Si direbbe un assai antico *camp'liceo*, in forma di dimin. seriore. Ma viene il sospetto che sia, piuttosto che un semplice deriv. di 'campus', un composto con *Pięzza*, cui v.

Campofali, Benabbio, BLc.

Campotinǫra, Soraggio, Grf.; 'selve'.

Canalvasco, Sillano, Grf.; 'selva di castagni formata da due piccoli versanti, l'uno contro l'altro per tutta la loro lunghezza, che poi in basso convergono a formare un canale o letto alle acque de' due versanti' (Bosi). – Che la parola si debba scomporre in *Canal-vasco*, si sente. Circa il secondo termine, aveva io pensato a *vasĭco (cfr. Diez s. vasca), ma vi rinunzio per più ragioni; e oso proporre in sua vece, quantunque con ogni specie di riserve, il lat. vascus trasversale, obliquo (v. Georges).

Candioni, Lunata, Cp.: V 2ª 299 (828).

Cantombaccio, cas., Cascio, Grf. 'Credo che sia *Canto-in-Baccio*' (Rajna).

Capacchi, Cásoli, Cm. *Capacchia*, Coste e Vendiloni, Stz.

Capornano, cas., Vlb.

Capurlana, Pesc.

Caranna, Martella e Vajana, Pietr. Cfr. a ogni modo: *Calanna* Reggio di Cal.

Carcaraja, Gorfigliano, Grf. Parrebbe cal[le] carraria.

Càrchio (Mt. di-), Ser.

Cardace, Orbicciano, Cm.

Cardiscianula, pr. Pescia: V 2ª 499 (Fonte C-; 873).

Carentana, Dezza, BMz.

Caritọso, Stabbiano, Lc.; 'monticello che prospetta il mare' (Salvetti). - Sarà lecito pensare all'ant. it. *caritoso* (Charitosus), usato qual soprannome. Ma nemmeno vorrei escludere una forma con dissimil. da *caricosu (da carex, cui v.); e cfr. *Filicọso* s. filix.

Casanza, Gioviano, BMz.; *Casọnza*, Fosciándora, Grf. - Sia casa Antii, o *casa + anzi* (cfr. *Cadinanzi* Cap. VI s. de-in-ante)? Del passaggio ad -*a* qui avremmo buona ragione nel primo termine, ben sentito, del composto. Sull'identità originaria de' due nomi difficilmente potrà cader dubbio; cfr. *Rimọgno* s. magnu.

Càscina (Rio di-), Mámmoli, Lc.

Casọbbio (Al-), Pomezzana, Stz. 'Il nome, forse, da un fabbricato speciale che v'è, a varj usi'. Par dunque un deriv. di *casa*, sentito ancora come tale.

Castàrdoli, Stabbiano, Lc.; 'luogo selvoso'.

Càstica, Cune, BMz.

Castọrni (Ai-), S. Gennaro, Cp.; 'terreno a cultura e castagneto'. Sia castrum orni?

Catagno, rio, Boveglio, Vlb. Sia *Catanius?

Cateriani, cas., Cor. 'Un contadino spiegava *Casa de' Riani*, da una famiglia che vi avrebbe abitato in antico' (Giann.). Checchè sia di ciò, esiste realmente il cogn. *Riani*, che deve esser derivato da *Riana* di Grf.

Catọssa (Alla-), Compignano, Msr.

Cẹgna, Roggio, Grf.

Cembagliana, Brandeglio, BLc.

Cenaja, verso Fiano: V 3ª 669 (1068).

Cę́ntria, fosso, A'ramo, Pe.

Cercigliaja, Coste e Vendiloni, Stz.

Cę́retra o *Cę́l-* (volg. sul luogo: *Cę́litra*), rio, Valdottavo, BMz.

Cę́ria, S. Gem. di Controne, BLc.

Cermontaja, Sassi, Grf.

Cessuraja, Terrinca, Stz.

Chęa, Roccalberti, Grf.

Chię́va, cas., Trassílico, Grf.; *Chię́vi* (Alle-), Brandeglio, BLc. Supponendo che fosse una voce storpiata, potremmo qui veder *ghievi* = glebae; cfr. l'arc. *ghieva* del Voc. it.

Chiǫrfa, Sillano, Grf.; 'selve di castagni'.

Ciamporana, S. Rocco, Psc.

Ciglię́mpori, Cásoli, BLc. Sia cella Rimpuli (cfr. *Valle-Rę́mpoli* X 319), da *cella Lempori* di f. a., con dileguo di *l* per dissimil. (cfr. *Vagliunga* s. longu)?

Cindtico, Partigliano, BMz.

Colle Cinghario, Pieve d'Arriana: V 3ª 609 (998)

Ciǫla, Orzaglia, Grf.; 'castagneto'. C'è poi, tra Orzaglia e S. Donnino, un altro castagneto, che dicesi *Cjǫla* (Alla-), secondo m'informa il Bosi.

Ciǫ́rchia, Pesc.

Cipitale, dial. *Cipę́tal* (Al-), Borsigliana, Grf.; 'pascoli e luoghi incolti con sorgente' (Bosi).

Cirib'ǫ́'i, Lucchio, BLc.; 'selve di castagni'.

Cirimballi, Cerreto, BMz.

Ciurlajo (Al-), S. Anna, Stz.; 'castagneto a mezza costa'. Cfr. *Ciurlaja* in nota s. cerrus.

Civaco -ago, Fosciándora, Grf. - Un luogo omon. a Frassinoro (Modena).

Clajule, pr. Bráncoli, Lc. (sul Serchio): V 3ª 289 (962).

Clasclurule, Cómpito, Cp.: V 3ª 103 e '4 (bis; 919). Dubito d'errore. Incerto anche l'accento.

Coccia, Vico; *Coccę́lla* o *Cocciarę́lla*, Limano, BLc.; infl. ambedue della Lima. - C'è Coccius, on. (cfr. D'Arbois 221); e *Coccia*, nome personale, in IV 1ª App. 10 (762). Ma piuttosto sarei tentato di sospettare un plur. neutro, da *cocceu, il quale designasse da prima i 'ciottoli' in qualche parte del torrente e poi lo stesso torrente. Se non che ad accrescere l'in-

certezza potrà forse concorrer qui anche *calcea per 'terreno o sasso calcareo'; cfr. *Cọce* Cap. V s. calce. E poi resta il dubbio che il nome in questione sia d'origine preromana (cfr. l'Esordio, pg. 6)! Checchè paja di ciò, fo seguire, stante la possibile connessione: *Cǫ́zzora*, Vagli sotto, Grf.; *Cǫ́zzori*, Loppeglia, Psc. — Tornando a *cocceu, vorrei qui notare che la voce cŏccu dovè passare in latino anche col sign. generico, che ha in greco, di 'corpicello rotondo' (e perciò 'nócciolo' e 'granello', 'bacca', 'pillola' e 'testicolo'), come mostrano, per l'italiano, *cọcco* in quanto dice 'uovo', e anche 'uovolo' (il fungo), e *cǫ́ccola* per 'bacca' e anche per 'capo'. La stessa fondamentale idea di 'corpo rotondo' è manifesta per *cọccia* in tutti i varj significati, che sono: 'piccola enfiatura', 'guardia della spada', 'capo' 'bozzolo' 'conchiglia'. E *cọccio* è 'vaso di terra cotta', cfr. Fanf. u. t. (onde poi con secondaria accezione vale 'frammento di stoviglia') e 'guscio della lumaca'. Sia infine rammentato il lucch. *cọ́ccioro*, noce o nócciolo, in una particolare accezione (v. ancora Fanf. u. t.). In contrario, Kŏrt. 1972.

Cǫ́como, Casabasciana, BLc.

Cocornẹlli, Fosciándora, Grf.

Cocǫ́rtola, Agliano, Grf.; 'selva di castagni'.

Codellato, Medicina, Pe.

Cọgli (dial. *Cọ̀ğğ*), Caréggine, Grf.; 'selve'.

Cogorọzzo, Dalli, Grf.; 'bosco di faggi'.

Colicẹto, Gorfigliano, Grf.; 'metà, circa, delle capanne, nella parte superiore del paese' (Bosi). Cfr., a ogni modo: *Culicẹta* s. culex.

Cǫ́lichi, Mt. di Villa, BMz.

Collancina, Vico, BLc.

Collepegule, Rughi, Cp.: V 3ª 252 (953).

Collantino (Al-), Rimagno e Giustagnana, Ser.

Colloraja, Pieve de' Mt. di Villa, BMz. Forse col[le] turraria. Cfr., dello st. luogo: *Torrio* Cap. VI s. turris; e per 'colle' fem., v. Ind. morf.

Cọma, Fondagno, Psc. Insieme andrà forse: *Comata*, Motrone, Psc. — E il prof. Colucci mi dà un'altra *Cọma* da Pascoso, invece di *Cǫ́coma*, che ho da un'altra fonte e pur dal Catasto. Forse sono ivi due luoghi diversi: cfr. qui *Cǫ́como*.

Combastra, Brandeglio, BLc.; che è *Comm-* e *Combastre* al Cat. Con cui andrà: *Comastrino*, BMz.

Comignọla (Alla-), Casático, Grf. Da cuminum (pianta)?

Concẹldo, Gello, Psc.

Confraina, Colle, Grf. Non farebbe forse un'ipotesi più arrischiata di tante altre, chi postulasse un *confragīna, deriv. da confrages, luoghi ove cozzano più venti; v. Forcell. e Georges.

Conico, 'Vico Asulari', Lc.: V 3ª 228 (950).

Conignolo, Sorbanello, Lc.: IV 2ª 114 (1000).

Consamọne, Terrinca, Stz.

Contẹs'ora o *-ẹ'zzora* (rispetto alla doppia forma, cfr. *Ọ'zzori* Cap. V s. Ausere), rio, Fibbialla e Chiatri, Lc.; = *Contisula* V 2ª 101 (779), ib. 3ª 463 (983), *-esora* ib. 690 (1177) e Cat. 1260.

Corbitọro, Limano, BLc Sia col[le] Vitōrum? Cfr. *Colleviti* s. Vitus. E avverti, per la ragione corografica, che ci troviamo a due passi da *Cammezzọro*, cui v.

Corfino, cas., V. Collemandina, Grf.; = *Guarfino* Serc. II 133, e probab. = *Quarifine* V 3ª 576 (995), *Quarfinio* Cat. 1260 s. Pieve di Fosciana. Un *Corfino* anche in Monsagrati o presso: V 2ª 106 (781). *Quarfino*, Casciana e S. Michele, Grf. *Guarfine*, 'Pieve di Gallicano': V 3ª 592 (997), = *Carofine* V 2ª 282 (in finibus Granio in loco u. dic. C-; 825), e prob. = *Corfina* IV 2ª App. 3 (800). — Corfinium del Sannio e il cogn. Corfinus ci lascian supporre *Corfinius; e c'è poi Carfinius on. Ma con nessuna di queste due basi avremmo chiare a sufficienza tutte le varietà fonetiche della prima sillaba nel nl. in questione. E ci son poi le forme più piene, di quattro sillabe, che hanno anche l'aria d'esser le più fedeli all'etimo. Tutto considerato e ben valutato, sospettiamo che si debba qui vedere un composto, qual sarebbe per avventura *Quadrī fines, cioè 'confini (o podere) di Quadrio'. L'alterazione morfologica della desinenza (*-ino* ecc.) non avrebbe nulla d'insolito; cfr. anche *Terrafino* IX 408. E questi luoghi che tutti, fuorchè quello a Monsagrati, spettano alla Garfagnana, ben potrebbero aver già ricevuto il nome da un solo ed unico proprietario.

Cọ́rgola, Borsigliana, Grf.; 'selve di castagni e campi con una sorgente perenne' (Bosi).

Corlaccia (Alla-), Sillano, Grf.; 'castagneto'.

Corsagna, vill., BMz.; ramm. in V 2ª 645 (900), ib. 3ª 646 (995), = *Corsania* IV 1ª App. 109 e '11 (768), V 2ª 422 (853), ib. 603 (891), ib. 3ª 630 (princ. del X sec.). *Corságnori*, Vetriano, Psc. - *Corsẹna*, vill., BLc.; cfr. Rep. s. v. - *Corsọnna*, infl. del Serchio, Bg. — Il nucleo radicale, in tutti e tre, potrebbe essere il medesimo, forse quello di Curtius (cfr. s. Curtianu). Ma in *Corsẹna* si deve, a ogni modo, tener conto del suffisso etrusco; e per la tonica anormale, cfr. XII 111. Anche è poi osservabile, specie per *Corsagna* e *Corsẹna*, la prossimità dei luoghi.

Corsiẹna, S. Michele, Grf.

Cortelǫrca, Dalli, Grf.; 'pascoli con arbusti'. Poichè non par dubbio che si tratti d'un composto di *corte* (v. Cap. VI s. v.), per il secondo termine si potrebbe forse pensare a **lorico* da lŭrĭdu (cfr. Kört. 4940), con assai antico scambio di suffisso.

Cossięna, Casciana, Grf.

Covęcchia, Vagli sotto, Grf. Da *cavĭcula? Cfr. cavu

Covęli, Cásoli, BLc.

Covillule, Matraja, Cp.: V 3ª 479 (984). Si potrà qui sospettare la forma 'nuovamente diminutiva' di *caville = cavinule*, cfr. *Cav-* e *Gavine* s. cavu; dalla qual base, secondo me con certezza: *Gaville*, Rep.

Covjolata, Motrone, Psc.; 'rupe'.

Cucęrnola, infl. della Fegana, BLc.

Cucimbiali, Tereglio, Cor.; = *Cuccin-* est. 1523.

Cúcomo, Medicina, Pe.; cfr. qui *Cóçomo*.

Culęrchio, Stz.

Culięgiori, Stiappa, Vell.; 'selva di castagni, costa e ripiani'.

Culięra (Alla-), Pesc.; 'monte, terreno a coltura e castagneto'. Sulla Carta topogr. militare è *Cuccol-*.

Cultǫgno, Tereglio, Cor.; così ed *-ognia* est. 1523. Pare *cultoneo -a*; e sarebbe un neutro sostantivato, da cultum terreno coltivato; cfr., di questo stesso luogo: *Campǫgno* Cap. V s. campus.

Cunallariolo, pr. 'Titiana': V 2ª 546 (879). Forse da legger *Canab-* o *Canap-* 'piccolo canapajo'.

Curchi, Cor.; 'in costa'. Un luogo omon. in quel di Tereglio, Cor.; = *Curchio* est. 1523.

Curtana, Vitojo e Casático, Grf.; 'campi in piano'.

Dalli, cas., Sillano, Grf.; = *Dallo* V 3ª 578 (995). Andrà con esso: *Dagliǫla*, Soraggio, Sill. Qui anche: *Dallese*, pr. Cam.: V 3ª 116 (925). E insieme citerò, per quel che possa valere, il frnc. *dalle* canale, doccia (v. Kört. 2385), rammentando che *Dalli* è parte d'un nucleo gallo-romano; cfr. XIII 329 n. 'Del frnc. *dalle* non è da trascurare nemmeno il significato di lastra' (Rajna).

Darnęto, Gorfigliano, Grf.; 'prati'.

Dę́gola, Livignano, Grf.; 'campi e prati'. Forse da **Devola* di f. a., sicchè potesse andare con *dębbio* al Cap. V? Materialmente vi s'adatterebbe anche ae]dĭcŭla.

Delica, pr. 'Griciano', Cm.: V 2ª 31 (755).

Dillandi, Çonvalle, Psc. Dal Cat. ho *Dilandri*.

Diluti, Cor.; 'fontana, in costa'.

Dimǫzzica, S. Rocco, Psc.

Dipelungo, S. Nicolò e Carchio, Ser. Sia *di-per-lungo*? Ovvero *Di-pelo-lungo* (soprann.)?

Dirillato, Partigliano, BMz.

Disperaja, S. Nic. e Carchio, Ser.; 'luogo aspro e scosceso'. Se da asperu, cui v., della sillaba iniziale avremmo ragione per ciò che da prima il Canale di **Speraja*, concresciuta la prep. *di*, diventasse il Can. di *Disperaja*.

Divęcchi, Piegajo, Psc. Io udii pronunziare *Divv-*.

Dolastro, Motrone, Psc.

Donaja, Cam.

Dopanala, Nicciano, Grf.

Duabbaro (*Campo D-*), verso Váccoli: V 3ª 135 (935).

Ẹdron, rio, Camporgiano, Grf. Curiosa questa parola, che pare ebraica! Vi dovrebbe corrispondere una base *Aetrŏnu-e, o qualche cosa di simile.

Espa, Moriano, Lc.: V 2ª 547 (880), ib. 3ª 62 (911), ib. 436 (983); prob. = *Aspa* ib. 2ª 57 (766). '*Aspe* si chiama una vallata nei Pirenei' (Rajna).

Faccomata, Dalli, Grf. Così pensa anche il Bosi che si debba verosimilmente ridurre in forma italiana il dial. *Fakmada*; cfr. ivi *kmandar* comandare, *štadę -a*, *maladę -a*, ecc.

Falcovaja, Cappella e Azzano, Ser.; 'luogo veramente da falchi' (Bon.). L'etimo qui accennato non sembra dubbio; ma il nome resta per me un vero mistero morfologico. La cosa andrebbe liscia, se potessimo postulare un *falcuaria.

Fanci, in Lunata o presso, Cp.: V 2ª 339 (u. d. ad F-; 840), prob. = *Tonci* (u. d. in T-) della stessa carta. E sarà dunque errata o l'una o l'altra forma.

Farfaciǫgna, Massa, Grf.

Fecǫla, Soraggio, Grf.; 'pascoli sterili e boschi di faggi esposti al sole' (Bosi). Rispetto alla fonetica, secondo me non ci sarebbe nulla da opporre, a chi movesse da *Ficanŭla (v. qui *Fegana*); cfr. *Petrognǫla* s. Petronianu. Potremmo anche per avventura, con più modesta origine, aver qui un dim. seriore da *fico* (cfr. sill. *męssĭǫl vĭǫl* XIII 331), forse a indicare una pianta stentata. Nè il fem. farebbe specie; cfr. in nota s. opulus.

Fegana, infl. del Serchio, Cor. e BLc.; per cui, a ogni modo, cfr. Ficāna, città del Lazio (De Vit). Qui anche: *Monte-Fegatęsi*, vill. pr. la Fegana,

BLc.; = *-ese* V 3ª 458 (983), ib. 545 (991); se è, secondo la buona congettura del Bianchi, IX 386 n, da *-Feganese*, per una falsa etimologia dovuta al colore della roccia, che par veramente 'fegato'.

Ferrárdoli, Cásoli, BLc.

Fiaccẹna, Cardoso, Grf.; cfr. Puccin. 126.

Fiocca, mt., Vagli, Grf. Con esso andrà: *Fioccana*, Benabbio, BLc.

Fisila, in Lc.: V 2ª 596 (890).

Fǫ́bbola, Fosciándora, Grf.

Fontolẹbbio, Casático, Grf. Par verosimile un composto di fonte. Il secondo termine potrebbe esser *-ẹbbi* o *lẹbbi* (v. ebulus), o anche Laevii, col solito *-o* di sng.

Fǫpra, Vagli sotto, Grf.; 'costa di monte, a scaleo' (*Fobra* al Cat.).

Forǫ́gnoli, Pieve di Cómpito, Cp.

Fugata (Prata di-), Migliarino, Vch.

Furicante, A'ramo, Pe. 'Credo d'averlo trovato, qual nome di persona; se mai, in romanzi cavallereschi' (Rajna).

Fústia, Vagli sopra, Grf. Da *fūstĭca? Cfr. al Cap. II s. gambo. Circa il suffisso, v. *Mǫ́ntia* Cap. V s. monte.

Gágliori, *Gagliorata* (Rio di-), Corsánico, Msr.

Gallẹ́ (Case di-), Capezzano, Pietr. Sia *gallẹ[te]*? Cfr. al Cap. II s. galla.

Gallẹna, vill., Ser. Due luoghi om. presso il Rep. Il quale scrive del nostro, che 'prese origine e nome dalla qualità dei filoni metallici (solfuro di piombo argentifero), che nell'arte metallurgica vengono indicati col nome di *Gallena*'. Ma sarà veramente il villaggio che avrà dato il nome al metallo. A giudicar dal suffisso, par cosa etrusca; cfr. Ind. morf.

Gallillori, Petrognano, Lc.

Gallita, Gromignana, Cor.

Ganga (Nella-), Cásoli, BLc. L'art. fa pensare che questa voce anche sia viva, ciò che a me non risulta, o da poco estinta nell'uso qual nome comune. Foneticamente può esser glande (cfr. it. *gangola* e *gonga -ola*). A ogni modo, con essa forse andrà: *Culiganga*, Tereglio, Cor., anche in est. 1523, in cui par di sentire un composto di *colle*.

Garático, S. Quirico, Pe.; 'presso una sorgente'.

Gẹntima, Massa, Grf.

Gerbassǫjo, Puntato e Campanice, Stz. Si direbbe connesso a *gerbo -a*, cui v. Per l'*o* dell'uscita, cfr. *Sassǫja* Cap. V in nota s. saxum. E vien fatto di pensare al frnc. *Gerberoy* da *Gerboretum*, Quich. 42.

Geriniġna (Solco di-), Anchiano, BMz.

Ghẹga, S. Pietro a Guamo, Cp.; 'paduletto'. *Ghẹghi*, Lámmari, Cp. - Il Voc. it. ha *ghega* beccaccia, come voce antica; ma forse non fu mai toscana (cfr. Hillyer-Giglioli Avif. it. 402); che del resto sarebbe chiaro il motivo dell'applicazione. Giudicando così a orecchio, si direbbe alterazione d'un nome proprio di donna.

Ghifata, S. Maria Madd. in Arni, Ser.; 'luogo scosceso, con piante di faggio, in parte seminativo' (Bonucc.). Senza nulla affermare o negare, rammentiamo qui Tifāta, il mt. della Campania pr. Capua.

Giacchiẹtti, Lupinaja; *Giacchiọni*, Fosciándora, Grf. Sospetto che siano ambedue da *giacchio*, rete ben nota e d'uso comune.

Giardo, Cam. (*Ghiardo* sulla Carta top. mil.).

Giavẹglia, Brandeglio, BLc.; = *Gavella* V 3ª 230 (950).

Gigoli, Cásoli, Cm. Potrebbe esser da *cigolo*, v. al Cap. IV s. cicco; e lo scadimento della sorda iniziale a sonora sarebbe avvenuto fra vocali, prima d'una presumibile ellissi (da **Colle-Gigoli* o sim.). Ma farà concorrenza il *gichero*.

Ginǿsori, Partigliano, BMz.

Giọlo (Can. di-), S. Maria Madd. in Arni, Ser.; *Giọla*, Vitiana, Cor.; (Alla), Mozzanella, Grf. *Giọllo* (Al-), Fibbialla, Vlb. 'Nome di persona, il quale può essere, meglio forse che altro, *Ambrogiolo*' (Rajna).

Giratazza, Soraggio, Grf.; 'castagneti'. Da *gelatacea*? Cfr. *Girọsa*, Brandeglio, BLc.; 'luogo freddissimo'.

Gǿrdici, Levigliani, Stz. 'Forse met. da gurgĭte' (Rajna).

Gradajọla, Sillano, Grf.; 'luogo a coltura, non molto fruttifero, e con arbusti' (Bosi). Dimin. di **gretaja*, da *greto*?

Grati, Stz. *Gretille*, S. Quirico, Pe. Siano crates, -ĭcŭlae (cfr. *spilla* = spīcŭla)? Il Körting (n. 7683) circa *spilla* si tiene alla vecchia etimologia da spīnŭla, respingendo cotesta dell'Ascoli; onde saremmo curiosi che ci dicesse un po', come se la sbriga egli del lucch *sbigorare* spillare (la botte), XII 123-4. [E ora vedi il Nigra, XIV 298-99.]

Grọccioli (Ronco-), Cut.

Grottenne, Vlb.; prob. = *Gratinne* 'Pieve d'Arriana': V 3ª 521 (988). - La forma moderna, che non mi fu dato riscontrare sul luogo, si risentirà forse di *grotta*. Se poi la proposta identificazione è giusta, bisogna correggere in *Grat-* il *Matinne* ib. 609 (998), giacchè dal raffronto delle due carte risulta con piena certezza che si designa in tutte e due il luogo stesso.

Guamo, nome aggiunto di tre paesi a mzg. di Lc. (S. Pietro a-, ecc.), Cap.; = *Wlamo* V 2ª 19 (740), *Wrammo* IV 2ª App. 72 (897), *Wamo* V 2ª 21 (746), *Vuamo* ib. 194 (806), ib. 242 (816), ib. 580 e '81 (886), *Wuamo* ib. 601 (890). Con la forma mod. già in IV 1ª App. 67 (719). – La forma originaria deve esser *Wlamo*, che potè perdere assai facilmente la liquida del nesso iniziale; ed è ovvio il pensare ad un personale *Wlam (Willeramo, X 393 s. Willo, troppo ne dista), che lascio ad altri di rintracciare; cfr. Wamalberti, gen.: V 3ª 211 (quinquies; 945), che fu appunto un proprietario là verso Guamo.

Guápparo, infl. dell' O'zzori, Lc.; = *Wappao* V 2ª 601 (in rivo W-; 890), ib. 3ª 405 (981), e pass.; *Wappalo* ib. 249 e '55 (953 e '54). – Il W- delle carte e il *Gu-* successivo dicon chiaro d'onde l'origine. Vi sospetto un nome proprio longobardico (come in *Guamo*, ivi presso, cui v.), derivato per avventura dal germ. wappe arma. E *l* (poi *r*) sarà probabilm. un suono ascitizio; cfr. it. *nottola* ecc.

Gųesse -i, S. Cass. di Controne, BLc.

Guscięri, Cam.

Gusciǫne (Al-), Soraggio, Grf.; 'castagneto'. – Forse da *l-a-gusciǫne*, con dileguo successivo de' due primi suoni, cfr. *Lagusciǫne* e *Gusciǫna* Cap. V s. lacus. Ma gli fa seria concorrenza il dial. *ĝuśǫn*, castagna rimasta imperfetta; cfr. *guscione* del Voc. it. (Giusti).

Inta, Pieve a E'lici, Msr.; 'poggio'.

Jacco, Retignano, Stz. Forse Jacŏbo.

Labbro, Gello, Psc. – Qui registrato, perchè si rimane incerti, se sia *labbro* (-di ciuco o -d'asino, -di Venere), nome di pianta, o labrum in quanto dice 'margine' o 'fossa con terrapieno', v. Forcell.; o anche 'avello', v. DC.

Lánici, Dalli, Grf.

Lardǫ́nio (*-ǫgno* sec. altri), Ansana, Psc.

Látamo, Limano, BLc.

Látio, Minucciano, Grf.; 'selva di castagni estesa' (Bosi).

Lęto (Monte-), Farnocchia, Stz. – Credo ch'esso sia il Lētum o Lēti iugum (posto dai più verso S. Pellegrino di Grf.), dove il console Q. Petillio sconfisse nell'anno 576 di Roma i Liguri Apuani (Livio, XLI 18). Sulla Carta top. militare è trasformato in *M. Lieto*!..

Lignastra, Vico, BLc.

Limanti (Pian di-), Vitiana, Cor.

Lintablo, pr. Vecchiano: V 2ª 476 (866).

Longetia, selva in Bráncoli, Lc.: V 3ª 418 (983). Non par longĭtia, perchè l'astratto qual nl. sarebbe affatto insolito. S'abbia a porre un *Longitius, da Longius?

Luca, *Lucca*.

Lucaja o *-araja*, Gello, Psc. Forse *lucaria o -ularia? Cfr. it. *boscaglia*. Ma il derivato dovrebbe essere molto antico, perchè il lat. lucus -ŭlus non passò per tradizione volgare, qual nome comune, all'italiano.

Luchęra, Retignano, Stz.

Lugnǫne, Macchie, Vch.; 'piaggione'.

Lundigiana, Oneta, BMz.

Lungagna, S. Quirico, Pe. C'è il gent. Longanius on. Ma l'origine ben potrà esser più modesta e recente, da un derivato di *lungo*, con sign. difficile a precisare; cfr. it. *lungágnola*, specie di rete che si tende agli animali terrestri; e anche v. DC s. longanea.

Lunicchio, Treppignana, Grf.

Lunisava, 'Pieve di Mozzano': V 3ª 646 (995).

Lunno, forse in Cam.: V 3ª 504 (987).

Macallione, probabilm. non lungi da Vitojo, Grf.: IV 1ª App. 32 (in loco M-; 795).

Macava, Vagli sotto, Grf.; 'in monte'.

Maccaja (Alla-), Soraggio, Grf.; 'campi e prati, umidi e franosi' (Bosi).

Maccalǫni, Cásoli, BLc.

Mace, Cune, BMz.; *Mágia*, Mommio, Msr. *Máciori* (Colle a-), S. Rocco, Psc. *Maęs'e*, Fosciánd., Grf. — Li relego qui, sebbene m'appaja sempre maggiore la probabilità dell'origine loro da opacae, *-acĭca e -acense (v. opacu).

Magiǫnchia, Agliano, Grf.; 'campi e prati'.

Magnata, in 'Dardagna' (Moriano): V 3ª 322 (972).

Majǫla, Mt. di Villa, BMz. Marianŭla? Cfr. Ind. fon. O l'it. *magliuolo*?

Malavęntre, pr. Vch.; = *Malaventria* V 3ª 438 (983). *Malinvęntre*, cas., Stz.

Malfortia, Sillano, Grf.; 'bosco di faggi e terreno a coltura, con pascoli stentati ed arbusti' (Bosi).

Malocchiano, Medicina, Pe. Prob. è agg. da *Malocchio* in Val di Nievole (v. Rep.), a designare in origine alcuno proveniente di là.

Mancajǫla, Stz.

Mandẹ'lico, Vitiana, Cor.; 'in piano'.

Mandromini, S. Marc.

Manisẹlvi, Lugliano, BLc.

Maragualda (Pianello di-), Sillano, Grf. Starei per proporre *Valle-*, cfr. *Valleguándola* Cap. II s. wald; da **Bara-* di f. a., cfr. Ind. fon. A ogni modo sarà voce composta, con wald per secondo termine.

Marázzola, Pieve di Controne, BLc. Forse dim. seriore di *la]marazza*, quasi lamulacea?

Marigọro, Crasciana, BLc. Se fosse mĭlicōrum, caduto il nome reggente (*mĭlĭca da milium, onde *mélica*, Zamb. 790), farebbe un ottimo riscontro, anche ideale, al prossimo *Vico Pancellōrum*, vedi s. panicum.

Mastagno (Nel-), Dalli, Grf.; 'alpe e pascoli'. Sia [la]mae stagnum (cfr. al Cap. V *Coldistọgna* s. stagnum), per via di qualche acquitrino? Dal lato fisico, nulla si potrebbe opporre a una tale origine. Il dileguo della prima sillaba si spiegherebbe, così partendo da **lo]me-stagno*, con *o* dovuto alla contigua labiale, come da **la]me-stagna*, supposta cioè un'oscillazione del termine reggente fra il sng. e il plur.

Mastrẹtta (Alla-), S. Anastasio, Grf. Forse *la]ma-strẹtta*; o anche *la]mastrẹtta* (cfr. *Lamastrina* Cap. V s. lama).

Matanna, v. qui s. Batanna.

Mátici, Corsagna, BMz.

Mato (Col di-), Ghivizzano, Cor.; (Al-), Vitojo, Grf.; *Mátola* (Alla-), Pontito, Vell. Per quel che possa valere, cfr. mata DC: 'modus agri', ma forse disse più precisamente 'orto'. E si potrà poi pensare anche a **olmato -átola*, cfr. *Mẹto* s. ulmus. – A Pontito mi dicevano che il nome deriva da una *bella Amata*; ma sarà un'etimologia volgare.

Mattaglịone, Sillano, Grf.; 'luogo spogliato, scosceso e franoso' (Bosi). Pare da maltha o da *mọtta*, cui v. al Cap. V.

Mattemọnti, Cásoli, Cm.

Melana (Alla-), Pariana, Vlb.; 'castagneto in poggio'.

Melọ́soro, Cor.

Menabbio o *Ben-*, vill., BLc.; = *Menabla* V 3ª 458 (983), ib. 545 (991). — Oggi prevale, credo pur fra i nativi del luogo, *Benabbio* a *Men-*; ma prevaleva ancora la prima, se non m'ingannano i ricordi della fanciullezza, un venticinque o trent'anni fa. Malgrado la vicenda più volte osservata, di B- (o *b-*) in *m-*, ho dunque per certo che nella ricerca dell'etimo si debba partir dalla prima forma; come persuade pur l'autorità delle carte sopra citate, e come si trova sempre scritto dipoi (Cat. 1260, Serc., ecc.).

A *Benabbio* si sarà venuti, da non molto, un po' per assimilazione sillabica, un po' per accostarsi a *bene* e scostarsi da *menare* (in quanto ha sign. osceno). E avverto qui, che nella seconda delle nostre carte la stampa dà *Menablacha*, *Sule*, invece di *Menabla*, *Chasule*!

Merao, pr. S. Bart. in Silice, Lc.: IV 1ª App. 74 (737), ib. 2ª App. 22 (814), *Merago* V 3ª 278 (959). Nel penultimo luogo, la stampa ha *Meruo*; ma il raffronto con le altre due carte mostra che si tratta d'errore; e come noi scrive anche il Bars. nell'Indice.

Merchille, Vlb.

Mericiglio, Cune, BMz.

Minocchiaja, Vagli sotto, Grf.; 'selve di castagni'. Forse collett. da *mannocchia*? Per la vocal di prima sillaba, cfr. il cogn. *Mennocchi* all. a *Mann-*.

Moccisi, cas., Ombreglio, Lc.

Mollẹcchia, Casabasciana, BLc.

Moragno, Lago, Pietr. Si domanda il Parodi, se possa andar col *mora* dantesco (PURG. 3, 129), che il Borghini dice ancor vivo a' suoi tempi.

Morante, BMz.

Morẹno (Nel-), Agliano, Grf.; 'selva di cast. e parte dell'abitato'.

Morvigliẹ́tori, S. Rocco, Psc. Parrebbe accennare a un **malviglia* da malva, di cui fosse il collettivo.

Mostọrno, Rocca, BMz.

Motrọ́ndola, Páacola e Minazzana, Ser.; 'terreno pianeggiante e seminativo, non solcato da alcun'acqua' (BONUCC.). Parrebbe, mutato il genere, un dim. da *Motrọne*, cui v. al Cap. V s. maltha.

Mulẹrna, rio, Mastiano e Ponte a Moriano, Lc.; = *Molerna* V 3ª 323 (in rivo, que d. M-; 972), ib. 509 (988).

Munchiọni, Macchie, Vch. Vorrei pensare a *Montjọne*, cfr. IX 422 n, che indicasse 'luogo pieno di mucchi' (o di sabbia o d'altro); cfr. *Mucchiẹto* Cap. VI s. cumulus.

Colle Muntuli, Val di Pescia minore: V 2ª 566 (883). Il sec. termine o sarà gen. d'un nome pers. che non m'è noto, o d'un dim. di *monte*, e avremo qui allora un'inconsapevole tautologia.

Narẹto, Palleroso, Grf.; 'in basso'. 'Forse in ad retro?' (Rajna).

Navdlico, Valdottavo, BMz.

Navọs'a, Pesc.; 'in costa'.

Nïabbia (Alla-), Dalli, Grf.; 'selve di cast.'.

Nimpico, pr. 'Titiana': V 2ª 546 (879).

Nipǫla, Albiano, Grf.; 'prati con ruscello'.

Nitercǫla, Dalli, Grf.; 'campi a cultura'.

Nǫ́dica, vill., Vch.; v. Rep.

Nǫli (Pian di-), Cerreto, BMz. Da novŭli -ae piantoni? Per la tonica, cfr. *sǫdo* da *soudo* di f. a.

Novarchia, Minucciano, Grf.; 'selva di cast. con prati e campi'.

Occlari, pr. la Pescia: V 2ª 260 (820).

Palǫ́dina, mt., Gallicano, Grf.

Pampavigliǫla (dial. *-wiǧǧjǫla*), Cogna, Grf.; 'campi'.

Panẹla, fosso, Caréggine, Grf.

Panẹstra (Colle a-), Sassi, Grf.

Papáccola, Roggio, Grf.

Papí, Magliano, Grf.; 'prati'.

Paquǫstra, Vico, BLc.

Paragallo (Al-), Soraggio, Grf.; 'bosco di faggi'.

Parcantile, 'Octavo', BMz.: V 3ª 274 (957).

Parlẹnta, Giuncugnano, Grf.; 'selva in monte, con canale d'acqua perenne' (Bosi).

Parraja, Soraggio, Grf.; 'pascoli alpestri, sterili' (Bosi). Sia = *Pietraja*? Cfr. al Cap. V s. petra.

Parricciola, Chifenti, BMz. Se fosse tutt'uno, il che non si potrà escludere, con *Pattricia*, IV 2ª App. 111 (1074 a '80), nominata come patria d'un testimone, dovrebbe questo nl. passare al Cap. I.

Pastalǫro, Cune, BMz.

Rocca Pectorita, Pieve di Loppia, Cat. 1260; *-Petorita*, Cat. 1387. Incerto anche l'accento. Per la somiglianza 'grafica' ci fa rammentar di 'Biturrita' (Plac. pag. Hercul.), TV, 5, 98.

Pedalle, Nocchi, Cam.: V 3ª 452 (983).

Pedǫna, vill., Cam. (cfr. *Podona*, mt., Bergamo; e forse: *Padonchia*, Rep.); altro, Bg., = *Pedoni* V 3ª 328 (972), ib. 421 (983), ib. 574 (994). *Pedǫgna* (cnt. anche *Pid-*, e il Rep., certo da' suoi informatori lucchesi, più volte *Pad-*), infl. del Serchio, Psc. e BMz.; = *Pedonia* V 3ª 577 (prope Rivo P-; 995); cas. sul torr. omonimo, BMz. — Per *Pedǫna* (*-oni*) potremmo forse pensare a *pedone* majuolo; se non che, a tacer d'altro, questo de-

rivato ha l'aria di non essere antico, e appare di scarso uso. Respingo poi come infondato il sospetto che la *Pedǫgna* possa ripetere il nome dal Mt. *Pedǫne* (vedi Cap. V s. pede), perchè questo, sebbene prossimo alla Pedogna superiore, spetta e dà l'acque ad altre vallecole; e anche per la ragion del suffisso (cfr. *Lombricęse*, *Menabbiana*, rii pr. Lombrici, Menabbio, ecc.). Piuttosto non bisognerà dimenticare Bitunia, che ci occorre tre volte, come della nostra regione, in TV (saltus Bitunia, 3, 32 e 75; saltus praediaque Bituniae, 6, 60); giacchè non è escluso che corrisponda a *Pedǫgna*, o anche all'una o all'altra *Pedǫna*, malgrado la diversa consonante iniziale.

Pendjǫla, Vagli sotto, Grf.

Peneręcchia, Nicciano, Grf. Se non paresse ostare *n* scempio, riporterei questo nl. a pinna, cui v. al Cap. V.

Perazzina (Alla-), Caréggine, Grf. Forse da petra. Ma cfr. il cogn. lucch. *Pierazzini*.

Perdicolarẹto, Giuncugnano, Grf.; 'selva di castagni sul dosso d'un colle' (Bosi). Nome assai strano per la lunghezza insolita. Del resto, nulla ci sarebbe da opporre a un Petri- o petrae colurētum; vedi s. corulus. La met. 'emiliana' (qual si avrebbe in *Perdi-* da *Pedri-*) si riscontra, dove più dove meno, in tutta la 'più alta' Valle del Serchio; e già ne vedemmo altri esempj.

Pernicchi, Molazzana, Grf. Sia *pernicŭlae pernici? Si trovano anche ora questi uccelli in tutta l'Alpe Apuana.

Perǫdo, Pesc. Mi scrive il Parodi: « Con questo nl. andrà di certo il cogn. *Parǫdi*, oscuro. Esso spetta a un paese poco lungi da Gavi, sul confine ligure-monferrino. Il *r* è semplice, perchè dicono *Paodi*; e l'*o* risale ad *au*, perchè altrimenti sonerebbe *u* e il *d* sarebbe caduto; dunque *Peraudo* o *Par-*, piuttosto però quest'ultimo. Ma donde? Nelle carte medievali si trova 'castrum de *Palodo*'. Il *r* è dunque da *l*? ». Ma se il nostro nl. nient'altro fosse che il gen. pirorum? Avrebbe allora un bel parallelo in *Frabbodo*, v. al Cap. VI s. fabro; e cfr. qui *Riperlǫdo*.

Pẹ́rpoli, vill., Grf.; = *Perpero* V 3ª 247 (952), *-ori* Cat. 1342, *Monte P-* ib. 65 (911), *Monteperpori* Cat. 1260. Essendo collocato in cima ad un'alta rupe, che cade quasi a picco sul Serchio, vien fatto di pensare a mons pĕrpĕrus, coll'agg. in senso di 'pravus' (cfr. *Montemalo*, Dante, Par. 15, 109), o anche -perperam, cfr. DC s. v.

Persoldtica (Alla-), Crasciana, BLc.; 'campi e macchie'.

Pęscia, doppio infl. dell'Arno (v. l'Esordio, pg. 3), onde il nome della cittadina; = *Piscia*, pass. Non credo che oggi possa più incontrar favore l'etimo proposto dal Flechia, il quale pur dubitando registrò *Pescia* s. picea. Un *pīscia (da piscis) sost. sng. (o agg. neutro plur.; cfr. *Pesca-*

glia s. piscis), che ben quadrerebbe nel rispetto ideale, non so quanto la grammatica storica del latino ci consentisse d'ammettere.

Pestẹ́žžola, Magliano e Ponteccio, Grf.; 'terreno coltivato'.

Petarọcchia (Ponte di-), Retignano, Stz.

Piancegrino, Vergémoli, Grf.; 'terreno campivo'. Sul quale arrischieremo, a ogni modo, due ipotesi; o ch'esso sia un 'dimin. doppio', come a dire: **pianc-icol-ino*, v. planciu; o un composto: *pian-cigolino*, v. cicco.

Piari, Vagli sotto, Grf.; (Col di-), Farnocchia, Stz.

Picaccle, in 'Petrurio' (cfr. Cap.VI in nota s. praetorium): V 3ª 114 (924).

Picciorana, vill., Lc.; = *Piculano* V 3ª 348 e '50 (975), ib. 361 (976), ecc.; *Picciulano* ib. 551 (991), *Picciorano* ib. 688 (1168) e Cat. 1260. — Devo qui disdire ciò che ignorando le antiche carte affermai altra volta, dando *Picciorana* per forma met. di *Piccionara -aja*, XII 126 n. Comunque si voglia leggere *Piculano*, – che ci dànno costantemente le carte fino al *Picciulano* sopra citato, – o col *c* gutturale o col palatino (e nel primo caso si potrebbe spiegare il trapasso dall'un suono all'altro per l'influenza dei doppioni *piccolo* e *picciolo*), a ogni modo resta esclusa l'origine da *piccione*, perchè questo, a tacer d'altro che si potrebbe opporre, è un meridionalismo (cfr. al Cap. VI in nota s. fovea), che di sicuro non risale nel toscano al sec. X.

Piẹžža, cas., Treppignana, Grf.

Piglịọne, mt., Pesc.

Pilọ́rtica, Soraggio, Grf.; 'terreno a coltura e castagneto'.

Pinigi, Crasciana, BLc.

Pinistello: V 2ª 63 (768; cfr. IV 1ª App. 110), ib. 320 (838), ib. 333 (839), ib. 3ª 504 (987). D'incerta ubicazione; dalla parte del Mt. Pisano e verso S. Giul. Potrebbe anche perciò esser fuori del nostro territorio. Ne tacciono il Bars. nell'Ind. e il Repetti.

Pinniarius, pr. Pescia: V 2ª 86 (in loco P-; 773).

Pịọne (Col di-), Strettoja, Pietr.

Pịọ́niche (Mt. delle-), Puntato e Campanice, Stz. Così ho udito sul luogo. Al Cat. è *Pionche*; e se fosse questa la forma meglio fedele all'etimo, potremmo qui aver *pịọnca* da planca, v. Cap.VI s. palanca (cfr. Ind. fon.).

Pisẹnna, Crasciana, BLc.

Pistolbino, Gello, Psc.

Piticlato, 'Obaca', Vell.: V 3ª 417 (983). [Si direbbe: picticulatu; cfr. I 547.]

Pitivẹcchio, Mt. di Villa, BMz. Sia *Piti-* = *Piede-*? Cfr. lucch. *pitignone* ped-.

Pǫ́fficia, Giuncugnano, Grf.; 'terreno prativo in monte'.

Poggidume, Gramolazzo, Grf.; 'campi e prati in forte pendìo' (Bosi).

Politioni, 'Vico Alais', Lc.: V 3ª 281 (960). Con esso andrà: *Pollizzǫne*, Bozzano, Msr.; *-ezzǫne* (Al-), Pugliano, Grf., 'campi a cultura e bosco' (Bosi).

Pollávide, Crasciana, BLc. Forse storpiatura di *poll' aride*, polle asciutte.

Polpiano, Mozzanella e Corfino, Grf.

Pompárica, S. Gem. di Controne, BLc.

Pǫ́ndola, Orzaglia; 'castagneto'. *Piǫnda*, Caréggine, Grf.; 'campi'. Registrati insieme, per la presunta loro identità originaria; cfr. it. *fiǫnda*.

Pontito, vill., Vell., ramm. in V 3ª 386 (980), = *Puntito* ib. 520 (988); Fiattone, Grf. Il Repetti, a proposito del primo luogo, inclina a derivarne il nome da *S. Potito*, a cui congettura non senza qualche fondamento che fosse dedicata l'antica chiesa di *Pontito*; v. Diz. s. v. La dichiarazione più ovvia sarebbe forse da pon[te] Titi, con *-o* di sng.; se non che potrebbe fare specie l'esistenza di due luoghi con questa designazione al tutto specifica. Ma v'è di peggio; poichè non sembra ne dobbiamo separare *Puntita*, Nicciano, Grf., 'pr. un fossetto' (prob. tutt'uno con la famosa *Pontida* lombarda, che è *-ita* in doc. del 1079); e in questa non so proprio risolvermi a vedere un composto. Siano da *punta* (v. al Cap. V s. v.)? Ma per me resterebbero sempre oscuri dal lato morfologico.

Popẹ́llora (Foce di-), S. Maria Madd. in Arni, Ser.

Porgẹ́poli, Vagli sotto, Grf.; 'in monte'.

Pǫ́sera, Massa, Grf.

Pǫ́ssica, Borsigliana; 'selve di castagni in pendìo' (Bosi); Vitojo, Grf.

Potǫ́ttoli, Stz.

Pozzuglieri, Rocca, BMz.

Pradulẹnza, Vitojo e Casático, Grf. Sia il neutro pl. di *pratulensis, da pratŭlum, cfr. pratensis, o magari *-entia, cfr. pratens d'Apulejo (Georges)?

Pragna, Cogna, Grf.; 'bosco di cerri, con campetti e pascoli' (Bosi).

Praja, v. qui s. Apraja.

Prali, Cune, BMz. Forse *pradali*? Circa il dileguo del *d*, cfr. lucch. ant. *traitore -o*.

Precǫcchio, Nicciano, Grf. Penso a un *praecŏcŭlo; cfr. praecoce, e v. Kört. 6318.

Premazzǫne, S. Anastasio, Grf.

Prospico, Grf.: V 2ª 156 (798). *Prọ́spico*, Levigliani, Stz.

Provàtichi, S. Romano, BMz.

Pungoricchio (Col di-), Partigliano, BMz.

Puntifesta, Verrúcole, Grf.; 'castagneto'.

Puntita, v. qui s. Pontito.

Pupitano, Cásoli, BLc. Sospetto che sia *popletano*, da populus pioppo, con doppio suffisso; cfr. Ind. morf.

Purgatile, Bráncoli, Lc.: V 2ª 608.(892), IV 2ª App. 69 (893), ib. 2ª 159 (1097).

Púrica, Lugliano, BLc.

Purịgni, Crasciana, BLc.; 'selve di castagni, frane antiche e forre'.

Quarfino, v. qui s. Corfino.

Radinẹcchie, S. Anna, Stz.; 'terr. campivo e boschivo, in colle'. – Par di sentirvi un derivato, per -icŭlo o -ētŭlo, da 'rádic-a', onde procedesse **rádina*, con iscambio di suffisso, o da 'radīce', onde **radina* pel tramite d'-*igina* -icina.

Ranfọ̀na (Alla-), Cascianella, Grf.; 'luogo brutto, ripidissimo; e tutto ginestre e scope'.

Rantanẹse, Stiappa, Vell.

Ratano, pr. Pescia: V 3ª 622 (1000).

Rebuto, Capezzano, Pietr.

Rederati, Síllico, Grf.

Regolẹnti, Colle, Grf. Da rivi lenti? Per l'*o* protonico, cfr. *Rughignọni* al Cap. V in nota s. rivus.

Rembolajo, Fibbialla, Vlb. Manifesta v'è la connessione a *rembola -are*, v. Fanf. s. v.; ma non si scorge il motivo dell'applicazione.

Rẹnno o *Grẹnno*, Fiano, Psc.

Reticata, Chiatri, Lc.; 'luogo coltivato e boschivo, a ponente, sul declivio del Colle di Chiatri; e prospetta il mare' (Salv.). – Un derivato di *rete* non pare. Un bel cimelio avremmo qui, ove si trattasse di *ridicāta, da ridica steccone, palanca (v. Forcell. e Georges); cfr. *Palancato* Cap. VI s. palanca. Ma il fatto che a questa voce latina pajono mancare altri riscontri nel neolatino, certo non è favorevole all'ipotesi.

Retorinọ́nzoli, Cor.; 'in colle'. *Rede-* al Cat.

Retritulo, Sorana, Pe.: V 3ª 520 (Monte et Pogio.. que d. R-; 988).

Ricattari, Lugliano, BLc.

Rifinzọni, Benabbio, BLc.

Rifustieri, Tereglio, Cor.; = *Ri-* e *Refoschieri* est. 1523.

Rigliọla, Orzaglia, Grf.

Rincipali, Pieve di Controne, BLc.

Riperlọdo, Pascoso e S. Rocco, Psc. Sia ri[vu] pir[u]lorum? Cfr. qui *Perọdo*; e il versil. *perlẹtto*, come si dice la bacca (e poi anche la pianta) del 'vaccinium myrtillus', quasi 'piccola pera', onde *Perlẹtti* (Colle dei-), S. Nic. e Carchio, Ser.

Ripǫ́ndici, Minucciano, Grf.; 'selva di castagni'.

Riserari, Benabbio, BLc. Vien fatto di pensare a ri[vu] *serarī; cfr. *Seraja* Cap. V s. serra. Ma par di trovare un ostacolo nell'esito di -ariu, che qui sarebbe anormale; cfr. al Cap. VI s. ara.

Ritivalli, Vetriano, Psc. Forse *Ri[o]-di-valle?*

Rolata, Vico, BLc.; 'castagneto e bosco'. Forse **rivolata* da *rivolo?* Cfr. al Cap. V più nomi s. rivus.

Rolẹ́ntico, Vico, BLc. Sia rivu lentŭlu (cfr. qui *Regolẹnti*)? Per *Ro-* da rivu, cfr. *Ronero* s. nigru, e per lo scambio di suff. nel secondo termine, v. Ind. morf.

Roselico, Grf.: V 3ª 247 (952).

Rożżọne, Magliano e Giuncugnano, Grf.; 'boschetto di quercie e pascoli, sterile' (Bosi).

Rugǫ́sina, v. in nota s. rosa.

Sabatano o *Sabb-*, Valdottavo, BMz.

Sacchita, Soraggio, Grf.; 'selve di castagni'.

Sammarẹccia, Piazzano, Lc.

Sántia, Cápoli, Grf.; 'castagneto montuoso' (Bosi).

Scambiali (Cọl di-), Fosciándora, Grf. Con cui manderemo: *Nischimbali*, Casabasciana, BLc.; che è *Ischiumb-* al Cat. – Spettando a più luoghi il nome di *Cambio* o *Sc-* (Benabbio, BLc.; ecc.), in quanto ivi 'si davano il cambio i soldati al tempo delle guerre antiche', come spiegava a me un contadino; sorge il pensiero che si possa trattar qui dell'aggettivo corrispondente.

Scẹsta, infl. della Lima, BLc.

Schiviti, pr. 'Stranupagio', Lc.: V 3ª 567 (993).

Scluttario, verso Márlia: V 3ª 479 (984).

Sculcamo: V 2ª 447 (853). D'incerta ubicazione. Vi possedeva de' beni la Pieve di S. Maria di Sesto; dunque parrebbe da quella parte. Manca all'Ind. del Barsocchini e al Repetti.

Seballa, Capezzano, Pietr.

Segǫrta, Gello, Psc.; 'campi'. Da sub cōrte? Per l'*e* prot., che non avrebbe nulla di strano, cfr. Ind. fon.

Selva Lisallia, Montuolo, Lc.; v. Bongi, Inv. I 7.

Sennari, cas., S. Anna, Stz.

Seravęzza, cast. in Versilia; = *Sala Vetitia* V 3ª 257 (954), doc. del 1040 (v. Santini, op. cit. al Cap. V in nota s. pagina: V 124-5), *Seravetitia* doc. del 1368 (Rep.). – Ne ricaviamo un esempio eloquente di ciò che possa, nell'alterazione dei nomi locali, l'audace presunzione de' semidotti. I due corsi d'acqua, non appellati mai volgarmente se non Fiume di *Rimagno* e F- di *Ruosina*, alla cui confluenza sta *Serravęzza* (come molti ora scrivono), per un mero artifizio ricevettero i loro nomi da questo, diviso che fu in *Sęrra* e *Vęzza*, forse in parte perchè cotali due nomi, e più il primo, eran d'altronde noti come locali (cfr. Rep.); e in pari tempo si credè trovare in essi l'etimologia del così presunto composto (*Serravęzza*, perchè situata fra *Sęrra* e *Vęzza*!). S'era già accorto della cosa, quantunque all'ingrosso, il Repetti, che nel 'Dizionario' rigettò per *Seravęzza* cotesta erronea dichiarazione da lui poco innanzi accettata (*Antol.* di Firenze; 1826). Ciò che noi ora possiamo aggiungere, è di affermare e mostrar probabile l'originazione di *Seravęzza* (volg. *Sar-*) dall'antica *Sala Vetitia*. Il secondo termine del composto, che dovremo legger *Vétizza* (cfr. dalle nostre carte *-itio -a* per *izzo -a* nell'Append. del Bianchi, pass.), si ridusse a *-vezza* per ettlissi dell'*i* (cfr. *Poggibǫnzi*, da *-Bónizzi*, X 325). Il passaggio di ˣLˣ a *r* in *Sera-* da *Sala* non ha niente di strano (cfr. Ind. fon.); e la più volgar *Sara-* è bella conferma dell'etimo dato, apparendovi l'*a* protonico resistente all'opposta tendenza odierna di quel dialetto, che predilige in singolar modo *e* inn. a *r*. Quanto a *Vétizza*, si deve qui nascondere, ridotto alla desin. del primo termine, il gen. d'un *izzo* (cfr. a pg. 11, testo e nota), diminutivo d'un nome proprio personale longobardico, probabilm. accorciato, intorno al quale non sono ora in grado d'affermar nulla di preciso.

Serchiana, Gioviano, BMz. Sarei tentato di postulare *Auserc'lana, cfr. al Cap. V s. Ausere, intesa come 'luogo o rio pr. il Serchio'. Lo stesso nome, a ogni modo, sembra: *Suricchiana*, Tereglio, Cor., infl. della Fegana; = *Sorchiana* est. 1523; e circa l'alterazione della protonica e l'epentesi dell'*i*, cfr. Ind. fon.

Serǫre, Villa a Roggio, Psc. Sia sorōre sorella?

Sestajǫne, infl. della Lima, Cut.

Sęzza, rio, Antisciana, Grf.

Sigliari, S. Pietro in Campo, Bg.; 'terra in piano coltivata'.

Campo Simignani o *-ana*, forse pr. Fórnoli, BMz.: V 3ª 423 (983), ib. 426 (eod. a.). Cfr. *Simignano*, Rep.

Sinipasti, Cásoli, BLc. (*Senipastini* al Cat.).

Sirchia, Gramolazzo, Grf.; 'selva di castagni'.

Sirti, Cam.

Sisso, Lámmari, Cp.: IV 2ª App. 18 (812), V 2ª 554 (881).

Sobbrettaglia, Aquilea, Lc. Par certo di vedere anche qui uno dei tanti composti con sub-. Il resto potrebbe esser **brettaglia* o *-aja*, da *bretto* sterile. Cfr. *Serenala* s. serenu.

Solęcchia, Fabbriche, Grf. Spiegabile qual dim. così da salix come da silex; ma dell'*o* prot. non si scorgerebbe il motivo. E viene anche il sospetto che sia un deriv. da illex, col solito sub-.

Solicise, rio, Garf.: V 3ª 254 (954). Da salix, cui v.? E cfr. *Filictise* s. filix. Nell'Intest. è tradotto dal Barsocchini per 'Solcisa', sicchè pare un nome noto a lui dal luogo e ancora esistente.

Somagna, Agliano, Grf.; 'castagneto in piano'.

Sombrano, Vagli sopra, Grf. Piuttosto che al riscontro dell'aggettivo spagn. e francese [cfr. eng. *sumbriva sumbrivaint*], che il Rajna mi suggerisce, credo si debba pensar qui a un derivato dal prossimo Mt. *Sǫmbra*, v. al Cap. V s. umbra, forse passato in soprannome di qualche contadino o pastore.

Somiglieraja, Roggio, Grf. Forse è da veder qui **miglieraja*, campo a coltura di *miglio*, in una forma di composto che osservammo ben di frequente.

Sorǫbbio (Nel-), Calómini, Grf.

Spardaco, vico sulla destra del Serchio, Lc.: V 2ª 536 (877), ib. 584 (ultra fluvio Auserclo; 886), IV 2ª App. 80 (923), V 3ª 207 (944), ib. 404 (981), ib. 418 (983), = *Isp*- ib. 2ª 63 (768). L'accento dovè esser sulla terzultima; cfr. X 345 n. – Secondo il Bars. fu in Vallebuja, verso Montebonelli. Il complesso degl'indizj anche a me par favorevole a cotesta ubicazione; quantunque io non veda che risulti positivamente da alcuna delle carte citate.

Spartimǫglia, Palmata, Lc.; 'oliveto in colle'.

Spas'ina, Aquileja, Lc.; (Pian di-), Sillano, Grf.

Sperǫla (Alla-), Torcigliano, Cm.

Spiluca, Lugliano, BLc.; *Spruca* (Alla-), Casciana, Grf.; 'selve di castagni'.

Stabęlla, Molazzana, Grf.

Stanfra, S. Quirico, Pe.

Stazzẹma, v. Rep.; = *Statime* V 2ª 585 (886), *Statieme* ib. 3ª 555 (991).

Stonfajọla, Roggio, Grf.

Stranipagio, pr. Pontetetto, Lc.: V 3ª 8 (901), ib. 21 (903), *Stranu-* ib. 157 (938), *Stani-* ib. 2ª 509 (873); *Stranipadio* ib. 3ª 106 (920), ib. 135 (935), nei quali due luoghi così correggerei lo *Strampudio* della stampa (un'alterazione o storpiatura più grave è in *Stranipulo* ib. 567 (993); l'Ind. del Bars. ha *Stranipragio* e *-pagio*).

Strigola (Alla-), S. Romano, Grf. Forse è **la]stricola*; cfr. *Piastrigoli* Cap. V s. plastra.

Struccọli, S. Rocco, Psc.

Strúttiglia, Sassi, Grf.; 'selva in costa'.

Subirza, in 'Valle Arriana': V 3ª 154 (938); certo a S. Quirico o a Pontito, perchè a confine con *Grabbia* (v. al Cap. V s. labes).

Śucchiarde (Al-), Vetriano, Psc.; che è *-ardo* al Cat.

Suguitano, Dalli, Grf.; 'campi a coltura'.

Sulìggine, Vitiana, Cor.

Sunvica, Soraggio, Grf.; 'terr. sassoso a coltura e bosco di quercie' (Bosi).

Taccurdtica, Stiappa, Vell.; 'selva di castagni'.

Tẹa, Magliano, Grf.; 'colle con pascoli'.

Tẹggi, Limano, BLc.

Teglurio, Segromigno, Cp.: V 3ª 252 (953). Probabilm. è forma erronea per *Tegurio*; da tegurium = tug-, v. Georges e DC.

Tenevẹglio, Casabasciana, BLc.

Tenida, verso Vch.: V 2ª 582 (886).

Tergicola, Borsigliana, Grf. Forse *terra *gicola*; cfr. al Cap. IV s. cicco.

Termẹcchia, Agliano, Grf.: 'campi a coltura'.

Terrinca, vill., Stz.; ramm. in V 2ª 63 (768). Con cui manderemo: *Trinca* (Alla-), Granajola, BMz.; 'vigne'. Il suff. germanico ink, che par proprio sia parte di questo nome, ci ricondurrebbe a età longobardica. Da **Turinca* (cfr. *Turingo* s. Turo), alterata per etim. volgare da *terra*?

Terzọna -i, Nocchi, Cm.; *-ọni*, Rocca, BMz., = *Tersona* (S. Quir. di-), Cat. 1260.

Tignágola, Naggio, Grf. Storpiatura di *tignámica*, pianta nota?

Tinẹ́ggiori, Fosciándora, Grf.

Tiola, rio pr. Váccoli, Lc.: V 2ª 259 (819).

Tirizzǫni, Vagli sotto, Grf.; 'bosco e selva di castagni a settentrione'. Non sarà certo da escludere **in]tirizzone*, accr. d'*intirizzo*, da *intirizzare*, cfr. il Voc. it.; e sinon. perciò di *Rezzǫne*, cui v. al Cap. V s. rezzo.

Tǫja, Cor.; 'in costa, sull'alpe'. Possibile un Aturius -ia on. Un Martino da *Tuja* è ramm. in V 3ª 578 (995), forse originario di questo luogo.

Tǫncioli, Brandeglio, BLc.

Tǫ́nfalo -ano, fiume, Pietr.

Torgiana, Ponteccio, Grf. Forse *torrigiana*, o *Torr-* (cfr. il cogn. *Torrigiani*).

Tovazzo (dial. *Toazzę*; cfr. *toaja -ǫl*, *coar*, *troar*, ecc., pure del dial. di Vibbiana), rio, Vibbiana, Grf. Da tōfaceo? Cfr. al Cap. V s. tofus. E si potrebbe forse pensare anche a *topo*, si tratti o no di soprannome; cfr. *Topǫni* (Ai-), Vécoli, Lc., che si riferisce probabilmente a grossi topi acquajoli.

Tovergaglia, Vetriano, Psc.

Trambilari, Treppignana, Grf. Sia *tra ambi i lari[ci]*? Cfr. qui *Trambisęrra*. La sillaba finale poteva cader facilmente, perdutasi la coscienza del valore etimologico della parola, in quanto questa fosse attratta nell'assai ricca serie dei derivati per -are.

Trambisęrra, S. Nic. e Carchio, Ser.; 'costa di monte, erta e scoscesa, con cave di bellissimo marmo' (Bonucc.). La condizione del luogo non par che sarebbe d'ostacolo a chi spiegasse [in]ter ambas *serras: cfr. al Cap. V: *Trambicǫlli* s. collis, e per un'espressione simile in carta del 988 vedi s. Attianu. Rimarrebbe da chiarire l'*i* di seconda protonica ed il *s* scempio.

Tramolęzzi o *Tramb-*, Boveglio, Vlb. Avvien di pensare a parentela con *Gramolazzo*, vedi s. armoracium; ma si resta incerti per cagion della prostesi (cfr. qui s. Trosi) e per altro.

Triccaglia, Magliano, Grf.

Trinalbo, Lugliano, BLc.

Tripalla, S. Lorenzo, Grf.; che a ogni modo andrà con *Tripalle -o*, Rep.

Trǫsi, Pruno e Cardoso, Stz.; che è *Truosi* al Cat. Con cui manderemo: *Trǫ́s'oli*, pr. il Serchio, Bg. Se avessimo più esempj certi della prostesi del *t*, come offre il lucch. *tramarino*, v. XII 124, sarebbe qui ovvio il pensare a rŏsae -ŭlae.

Tubra, presso Vch.: V 2ª 194 (loco T-: 806), ib. 473 (fluvio T-; 865). Vi s'adatterebbe tūbĕra gonfiézze (rilievi del terreno). Nè vi ripugnerà tūber giuggiolo, malgrado il metaplasmo, tanto più potendosi l'*u* delle carte leggere *ǫ*; e sarebbe allora un bel cimelio.

Tunia, verso Cap.: V 2ª 164 (799).

Turigliata (Nella-), Vergémoli, Grf.; 'in basso'.

Turitana, Pieve a Sa' Stefano, Lc.: V 3ª 407 (981), ib. 452 (983). Il quale potrà anche esser *Terr-*, mal letto; cfr. *Turatica* per *Terr-* al Cap.V s. terra.

Unticlio, Segromigno, Cp.: V 3ª 356 (976).

Vagliẹglio, Vlb. Foneticamente vi quadrerebbe il composto valle Aelii (cfr. *Ẹglio* s. Aelius), che si sarebbe poi usurpato il solito -o di sng. Cfr. *Vagliagli*, Rep.; giacchè deve esser valle Allii (piuttosto che -allii dell'aglio).

Vdlchie, Vagli sotto, Grf.; 'alpe a cultura'.

Valdinaja o *Bald-*, Pieve e Pontemázzori, Cm.

Valerenti, 'Vico Asulari', Lc. (sul Serchio): V 3ª 261 (955). Si potrebbe congetturare un va[du] Laurentis o -entī. Alla condizione del luogo disdice val[le].

Valicọcchi, Lucignana, Cor.

Vallena, pr. Bráncoli, Lc. (sul Serchio): V 3ª 289 (962).

Valliggine, Crasciana, BLc.; 'alti boschi e selve di castagni'.

Valo, Corsagna, BMz.; (Al-), Cut.; 'podere sopra selve'; (Poggio al-), Vell.

Valterrẹno, Puntato e Campanice, Stz.

Vanẹ́ciori, Colốgnora, Vlb.; 'selve in una valletta'.

Varmonẹta, Pruno e Cardoso, Stz.; che è *Valm-* al Cat.

Varni, Limano, BLc. Cfr. *Varna*, Rep.

Vẹca, Cor.

Vecchializia, Ponte a Serchio, S. Giul. Sarei tentato di pensare a una *vecchia-lẹzza* (v. Cap. V s. v.), al quale composto, in séguito non più inteso, si volesse poi, per dir così, accrescere dignità, cambiando *-ẹzza* nel semidotto *-izia*.

Vendilọni, Stz.

Vẹ́rcina, Gioviano; *Vẹ́rciola*, Corsagna, BMz.

Vernasco (Al-), Caprignana, Grf.; 'alpe a pascolo con arbusti' (Bosi).

Vẹrni, Pieve, Cm.; vill., Grf., = *Liverni* V 3ª 592 (997). *Vẹrna* (Alla-), Castiglione, Grf.; *Bẹrna*, Ruosina e Gallena, Stz. (cfr. *Lierna* Rep.; e un luogo omon. a Lecco). *Vernẹcchia*, Castiglione; *Bernẹcchia*, Cascianella, Grf. – Il celt. verna, ontano (cfr. Flechia s. v.), non m'è riuscito di rintracciarlo oggi nella nostra zona, neanche nell'Alta Garfagnana. Ma vi potè esser già vivo, in quanto par non inverosimile che ne proceda *vernacchio*, cui v. al Cap. II. Inclino perciò a presumere che siasi conservato

in alcuni de' nomi suddetti. Ad essi aggiungiamo: *Calabẹ́rnia*, Puntato e Campanice, Stz. (*ca[mpo] alla vernia?*, dove avremmo *vernia* = verna, come *farnia* = farna). E v. anche s. Baracalle. Ma pur dobbiamo rammentare, per qualche possibile connessione, altra *Verna -ia*, XIII 203 (cfr. *Vernio*, Rep.); nonchè il longob. Berno, X 368.

Versilia, la bella ed assai estesa regione fra il Tirreno e l'Alpe Apuana (cfr. Rep. s. v.), già ramm. in V 2ª 66 (769), ib. 187 (804), ecc.; e per la prima volta con favella romanza da Raimbaut de Vaqueiras (v. Bartsch Chrest. prov.⁸ 127). Un canale omon. a Cardoso, Stz. – Avevo pensato a un *Versilius -ia (cfr. Versinius e *-icius s. Versicianu); ma non mi sapevo render ragione di *l* intatto, come è nella vera e schietta pronunzia (nulla in contrario prova il fatto, che s'ode qua e là pronunziar da taluno *Versiglia*, giacchè s'ode anche *Marsiglia* e perfin *mobiglia*; cfr. Bianchi XIII 186), mentre gli altri nomi di questa categoria morfologica tutti hanno *l* senza eccezione. Ora io credo che fosse ben inspirato chi già ragguagliò *Versilia* al Vesidia Fluv. dell'Itin. Ant. Pii e della Tab. Peutingeriana, il quale è molto prob. il *Fiume di Seravezza* (cfr. Santini, op. cit. al Cap. V s. pagina: I 23). Leggeremo però Vessidia (cfr. Masilia pur della Tab. Peut.; De Vit on.), onde con ss distratto per *r* (cfr. *Marsilia* da Mass-), e con iscambio di suffisso (cfr. *S. Gilio* -Aegidius, frnc. *Saint-Gély*, Quich. 66) si potè venire, e senza alcuno sforzo, a *Versilia*.

Versombiaja, Agliano, Grf.; 'selva di castagni'.

Versọna, Cam.

Verẹ́ntoli (Solco di-), Nocchi, Cm.; = *Vergentiola* V 2ª 221 (bis; 810), forse da tegger *-tula*.

Vescherana, cas., Molazzana, BMz. Qualcuno dice *Vasch-*; e sulla Carta topogr. militare è *Visch-*. – Sia *visculana* da *viscŭlu vischio?

Vignava, Fórnoli, BMz.

Vinchiana, rio e cas. sopra il Ponte a Moriano, Lc.; = *Vinclana* IV 2ª 141 (prope rivum, qui dic. V-; 1062), ecc. – La sua connessione a *vinco*, cui v. al Cap. II, non par molto probabile. Vien fatto di pensare a venuculana o veni- (da venucŭla o veni-, specie d'uva; v. Forcell. e Georges), sott. 'vinea' o sim.; cfr. al Cap. II s. falerna. E la memoria v'associa súbito il 'f. Veneclanus' (Vel. pag. Flor.), TV, 6, 1.

Vinitiale: V 3ª 436 (983). D'incerta ubicazione; ma nel nostro territorio, e probabilm. non lungi da Lc.

Vipigliana, Orzaglia, Grf.

Visibbio, Aquilea, Lc.

Visọ́na, rio in Cómpito e altro in Ruota, Cp.; = *Fisona* V 2ª 358 (in rivo F-, ter; 844). Cfr. *Visone*, rio, Rep. s. Cerliano.

Visperẹglia, cas., Vergémoli, Grf. – Penso che il Flechia, ammettendo *v* = *m* (cfr. il seg. artic.), non avrebbe avuto difficoltà a ricondurre il nostro nl. a mespilĕt'la; il quale etimo, rispetto alla riduzione del nesso postonico, sarebbe favorevole all'Ascoli e contrario al D'Ovidio, nella questione così vivamente agitata (cfr. qui s. Bargeglio). Il secondo dei quali, a proposito del nome or addotto, m'avvertiva, che 'se anche risale a mespilus, può importare un *mespililia'. Ma di nuovo si domanderà: proprio -ile con *i* breve?..

Visprumagno, Cásoli, BLc. Osserveremo che *Vispru-* potrebbe, secondo il Flechia, Nll. It. sup. 365, essere = mespĭlus; e cfr. *Visperẹglia*.

Vižžánie (Nelle-), Soraggio, Grf.; 'località sterile e incolta, con pascoli stentati' (Bosi). Sospetto qui una storpiatura di *žižžania* loglio.

Forno-Volasco, vill., Grf.; = *Volasco*, doc. del 1059 (v. Santini, op. cit. al Cap. V s. pagina: V 125). Secondo una tradizione del luogo, il *Forno* si sarebbe appellato 'da un cavalier *Volasco*, che lo fabbricò'. Ma che tal nome vi trovassero già i Bresciani e Bergamaschi, che vi presero stanza verso il sec. XVI per la lavorazione del ferro, mi sembra risultare fuor d'ogni dubbio dal doc. sopra indicato, in cui appajono come limiti alla giurisdizione del Vescovo di Lucca da codesta parte l'Osped. di *Volasco* (detto di *Volaschio* in Cat. 1260) e quello dell'*Isola* (cioè dell'*Isola Santa*, v. Cat. cit.). Il Rep. a questo proposito non dice nulla d'esplicito: ma che il nl. in questione fosse esotico non esitò a credere il Bianchi (v. X 345 n).

Volástica, Pesc.; 'selve di castagni'.

Volastrina, Pugliano, Grf.; 'terreno incolto e castagneto'.

Volata, rio, Cut.

Vọrno, vill., Cap.; = *Eowurno* ed *Eov-* V 2ª 483 (867), ib. 3ª 156 (938), *Eo Vurno* ib. 313 (970), *Wurno* ib. 2ª 450 (859), ecc. Un luogo omon. a Torcigliano, Cm. – Vi sospetto un nome personale germanico, indotto anche dal *w* delle carte; e per la prima sillaba, cfr. Eonand -andu, IV 1ª App. 88-9 (757).

Zarli, Alpe di Stz.; 'case'.

Z'ato, Lucchio, BLc.; ramm. in V 3ª 386 (980).

Z'ọne, Segromigno, Cp. – Un luogo omon. a Brescia.

INDICI.

Questi Indici assumon la forma d'uno dei soliti Saggi dell'*Archivio*. Rispetto alla materia, in generale non si dà qui luogo se non a quel tanto della nostra indagine, che offra o paja offrire un qualche particolare interesse. Per ciascun esempio citato, si richiama con la cifra arabica il rispettivo Capitolo; e con la 'parola mozza' si rimanda poi, giusta la disposizione alfabetica, a quella base sotto cui occorre il nome in questione. Con 1^1, 1^2 e 1^3 vien distinto ciascun § del Cap. I. Di regola, non si ripete la cifra, semprechè due o più nomi addotti l'un dopo l'altro spettino a uno stesso § o Capitolo; e nei richiami non si distingue il testo dalle note. Fra parentesi quadre si chiudono quegli esempj che, pur essendo dubbj, parve opportuno il ricordare.

I. INDICE FONETICO.

Vocali toniche.

A. **1.** Siano rammentati: *Vallǫmpia* 4 amp, *Rimǫgno* -*ǫnio* mag, *Stǫgna* 5 sta, [*Piǫnche* 7]; e con essi anche l'it. *bronco* 2 bran. Cfr. XII 128 s. cionco.

E. **2.** Lungo: *Valetręta* e *Tręto* 4 tet, *Męsa zore* 5 men; notevoli in quanto gl'it. *tętro* e *męnsa* son voci dotte. — **3.** Breve. Col dittongo, anche: *Viępori* 2 vep, *Lięgora* 3 le, *Tięvora* 4 tep; o in posizione estinta: *Liés'ina* 6 ale.

I. **4-5.** Con esito normale, immune da metafonesi: *Brandęglio* 1^1 Bla, *Caturęglio* Cat, *Loppęglia* Lo, [*Marcęglio* Marcil], *Patręglio* Patril, [*Pitęglio* Petil], *Teręglio* Tau, *Ombręglio* Um, *Cẹ́gliori* 6 cil, [*Bargęglio* 7]; *Colęgno* 1^1 Col. Con metafonesi: *Brandiglia* 1^1 Bla, *Petiglia* Petil, [*Bargiglio* 7].

O. **6.** *Pǿdice* 6 pod; *Schiǿppori* 2 sco[1]. — **7.** Un vero problema, per l'*uo* da ŏ in posizione, è *Quǫrnia* 2 corn.

---

[1] L'anormalità dell'esito penso io che sia qui una mera apparenza, e che l'*o* si possa chiarir bene senza ricorrere all'estremo rimedio dell'analogia. Il mio pensiero, semplicissimo, è dunque che di **schiǫppa* ci dia esatta ragione scŏpp'la, da scōp'la, con quel processo che nel volgar latino si ripete così spesso per ū (cŭppa da cūpa, ecc.). E dico lo stesso, che più importa, di *piǫppo*, il quale sarà quindi pŏpp'lu da pōp'lu. Il raddoppiamento poi dell'esplosiva a contatto della tonica precedè per avventura l'ettlissi della vocale in penultima; cfr. *Piǿbbico*, Urbino, che di certo rispecchia plŭbbĭcu, di contro all'ant. it. *piúvico*, cioè plūbĭcu, ambedue da pūblĭcu (e v. Flechia, Nll. da piante, 18 n).

VOCALI ATONE.

A. 8. Protonico, in *e*: *Gennariano* e *Gener-* 1[2] Ja, *Seteriano* Sat, *Premaggiore* 2 pra, *Prevolpajo* 3 vulp, *Seravezza* 7, *Bresicaja* 2 bras, *Tescionaja* ta, [*Tresserata* 5 ser]; *Fregaja* 2 frag, *Grenaja* gran, *Lerata* lau, *Pretale* e *Pred-* pra, *Piegajo* 5 plaga, *Meschiana* 1[2] Mas, [*Pescaglia* 3 pis], *Trespignori* 2 spi, *Trescolli* 5 col, *Ferneta* 2 farn, *Berginne* e *Bergiola* 5 barg.

E. 9. In *o*, *u*: *Palloroso* 2 pale, *Asulari* 5 Au, *Maturaja* mat, *Ceruliano* 1[2] Caer, *Citurnino* 5 cis, [*Sorchiana* e *Suricchiana* 7].

I. 10. Notevoli, per l'alterazione in *a* della seconda protonica: *Catacciano* 1[2] Catic, [*Cornazzano* Corn], *Domazzano* Dom, *Paratiana* Patric, *Partaliano* Parth, *Catagnana* Catin, *Giustagnana* Jus, *Palagnana* Pau, *Ravajano* Rab. Coi quali possiamo anche mandare: *Barbagine* 2 bar, *Lavacello* 5 lab, *Muracelle* 6 mu, *Rondanecchio* 3 hi.

U. 11. In *e*, *i*: *Segromigno* 4 gra, *Seccoleggnora* 6 colo, *Semonti* 5 mo, [*Seggrta* 7]; *Mescosa -schioso* 2 mus; *Set-* e *Siteriana* 1[2] Sat, *Colerocchia -llereta* 2 coru; *Siccolli* 5 col, [*Sibolla* bul]; *Mistioso* 2 mus. Con cui anche: *Chies'ura -urli*, dove la protonica può peraltro proceder da *o* sec.

CONSONANTI CONTINUE.

J. 12. Rispetto a RJ siano considerati: *Valleriana* 1[2] Arri, *Buriano -a* Bur, *Fariana* Far, *Moriano* Murr, *Pariana* Pari, *Veriana* Verria; da non tenere come esemplari mal assimilati. Giacchè in essi la doppia di *RR* resistè, come doveva, e solo più tardi e regolarmente si sdoppiò (cfr. XII 118). — 13. Di VJ e BJ, per la ragion generale, v. a pag. 180. Qui rammentiamo: *Biubbi* (**bubbio*) 6 biv, *Fobbia* fov. — 14. MJ. *Septiniana* e *Sottignano* 1[2] Sep. — 15-9. CJ. Notevoli parranno: *Campeggioli* 5 cam, *Monteggiori* mon, *Planeggiulo* 4 planu, *Vallaggio* 5 val. - Con esito sibilante: *Catizzano* 1[2] Catic, *Codizzana* Cau, *Cornazzano* Corn, *Parezzana* Patric, *Potezzana* Put, [*Valvizzano* Balbic]; *Falzuola* 6 fal; *Dezza* 1[1] Dec. Di fonia 'lucch.': *Borellussa* 5 bot. E cfr. nm. 79 s. -aceo, ecc. - RCJ. Qui vengano: *Marscioni* 1[1] Marcio, *Morsceta* 4 mar. - Con la sibilante: *Camporzano* 1[2] Orc. Ma *Marsalla* 1[2] Marcia, a giudicar dalle carte sarebbe una forma tardiva[1]. - NCJ. Con la sibilante: *Manzano -a* 1[2] Manc, *Pianza -e* 4 planc. — 20-1. TJ. Sia soltanto ricordata, per l'esito che risulterebbe qui affatto singolare: *Massa Tagiani* 1[2] Tat. E di fonia 'lucch.': *Mont-aussi* 4 ac, *Spia-*

---

[1] Credo che abbia alterato in *s* il suo *č* per influenza di *Marsala* (lucch. *-alla*); tanto più che sogliono i nostri contadini assegnare a qualche parte del loro paese il nome di quello in cui già emigrarono; e così son frequenti fra noi *Corsica* e *Sardegna*.

nessa planu, *Auseressola* 5 Au. - NTJ. *Monzone* 5 mon; *Fronzola* fro. — **22-4**. DJ e RDJ. Con la sibilante: *Zaconale* 4 diaco, *Z'ano* e *Z'àndori* dian; *Boiiano* 1[2] Ab, *Liiiano* Allid, *Uzano* Aud, *Reiiano* Hered, *Liviiiano* Lepid, *Moiiano* Mod, *Peliiiana* Pel, *Pomeiiana* Pum, *Rozano* Rho, *Treviiiana* Trebid, *Meriiio -acchio* 5 mer; *Oriignano* 1[2] Ho, *Veriana -alla* Vird. - NDJ. *Blagnano* 1[2] Bla, *Giuncugnano* Juc, *Spignana* Spe.

L. **25**. D'esempj, ove passi a ${}^{r}r^{r}$, citiamo qui: *Fericaje* 2 fil, *Irici* il, *Mereto* mal, *Sárita* sal, *Ovírico* 3 ov, *Basirica* 4 bas, *Scarafatta* 5 sca, *Spronca* 6 spe, *Picciorana* e *Seravezza* 7; *Sirico* e *Traserica* 1[1] Sylli, *Serac-* e *Siri- Sericagnana* 1[2] Sy, *Barigiana* 5 val, *Cerasomma* 6 cel. — **26**. L'R: *Coldrio* 2 coru, *Caldraja* 6 cal. — **27**. ALL, ELL in *ául, éul: Pietráula* 1[2] Petri, *Urbaule* 4 ur, *Fontáula* 5 fon; con cui debbono andare: *Albávola* 1[1] Alba, *Asciola* 1[2] Ass, [*Cagnola* Cania], *Fibiola* Fla, *Petrognola* Petro;- *Ce'oli* 6 cel, *Rie'uli* 5 riv, *Cane'voli* 2 canna, *Terrie'voli* 5 ter, *Pozze'veri* 6 pu. — **28-30**. ALT: *Atare* 6 alt. Notevole, a causa di L intatto: *Paltano* 5 pant. - ALT: *Onecchia* ecc. 2 aln. - ALC': *Coce* 5 calc. - ULM: *Meto* e *Postometa* 2 ul. - Cfr. XII 117-8. — **31-2**. SL: *Iscragio* 5 es, *Ischia* in, *Cascle* 6 cas. Molto importante: *Busdagno* 7. — **33-4**. CL. Di regola, naturalmente, è l'esito gutturale, per cui son belli esemplari: *Ficchio* 2 fic, *Nocchi* nu, *Focchia* 5 fau, *Lucchio* luc, e varj altri. Rispetto all'esito rallentato e a quanto ne dicemmo, v. *Corniglia* 2 corn, *Fave'gliori* fab, *Refucigli* 5 fau, *Pasqueglio -iglio* pas, *Sivigli* e *Sevigliori* sae, [*Pontigli* 6 pon], *Bargeglio -iglio* e *Vispereglia* 7. Sia richiamato inoltre: *Noglare* 2 nu. - Perduto l'elemento sonoro del nesso, in *Guzzano* 1[2] Clu. — **35-7**. T'L: *Vecchiano* 1[2] Vetul: *Tocchi* 1[3] To, *Pracchia* 2 pra, [*Grocchi* 5 cru];- *Pérchio* 4 ape, *Córchia* 6 cor; *Pónchio* pon. E v. nm. 80 s. -et'lo. - Un altro esito di questa stessa formola sembra che ci offrano: *Ces'alde* 4 caes, *Sasseldri* 5 sax (e v. anche *Caricaldo* 4 cali). - In *Appiatra* 2 ap, *Cannetro* canna, *Carpinetra* carp, *Ricetri* er, *Lagnetri* 3 ag, *Piletra* 6 pil, e in varj altri, avremo *tr* da T'L con riduzione seriore (cfr. FLECHIA s. Novedrate); ma si potrebbe anche pensare ad *Appiátora* ecc., con più tarda ettlissi della vocale postonica. — **38**. SCL: *Mastiano* 1[2] Mas, *Mostioso* 2 musc, *Stióppori* sco. — **39**. STL: *Sciopparo* 2 stu. — **40**. PL. Si notano qui: *Chiazzana* 1[2] Pla; [*Chiaiia* 5 plagi[1]]; *Ghiastrine* 5 plas. - Con riduzione seriore:

[1] Agli esempj che ivi in nota si richiamano per questo esito di PL si potrà intanto unire un'altra *Chiazzana* e *Chianciano* (v. Rep.); e senza dubbio anche il *Chianti*, da plantae (cfr. ora PASCAL, St. di fil. rom., VII 242; il quale però a gran torto gli vorrebbe aggiunger la *Chiana*, cioè Clanis del lat. classico!). Il lucch. poi ebbe già *chiáito* strepito (BEV. Id. 414; anche del Voc. it. con esempj del Redi e del Filicaja), e *schiaitare*

Prano 4 planu. — **41-3.** GL: *Fagghieta* e *Fagli-* 2 fag;- *Rugghia* 6 ru; *Fraglia* 2 frag. - Con *ġj* in *dj* (cfr. XII 118) abbiamo: *Diara* 5 gla, *Digs'ure* 6 ec (*ġj* sec.). - Ettlissi: *Gabbro -eta* 4 gla. — **44.** NGL: *Anghiari* e *Agnari* 5 ang [1]. — **45-6.** BL: *Pulicio* 1[1] Public, *Puliciano* 1[2] Pub; *Canabbia* 6 canabu. Con riduzione seriore: *Brandeglio* 1[1] Bla; *Refubbri* Publiu. — **47.** FL: *Fibbiano -alla* 1[2] Fla, *Fiano* Flo. - *Chifenti* 5 conf. — **48.** Di LL sdoppiato sono esempj: *Valocchio* 5 val; *Silicagnana* 1[2] Sy; *Colabricchio* 4 apr, *Colodónico* domn, *Valifosca* fus (e altri da valle-); *Silico* e *Trassilico* 1[1] Sylli. Con essi: *Siricagnana* ecc., nm. 25, *Ceracándoli* 1[1] Can, *Baribuglia* 4 bur, *Varicella* 5 val, dove *r* è da *l* scempio di f. a.

V. **49.** Venuto a *b*, spesso: *Bolcascio* 1[1] Cas, *Bolsi* Vols, *Bollogno* Volu, *Bolenzana* 1[2] Valen, *Barignano* Varin, *Botrognano* Vat, [*Borsigliana* Versil], *Bolignano* Voli, *Bolsiniana* Vols, *Bolognano -a* Volu, [*Buchignano* Buc], *Baccini* 3 va, *Barigiana* 5 val, *Balibерta* 4 ape (e spesso *Bale-* ecc. = 'valle'), *Bárico Barco Balchi* 5 var; *Colbarano* 1[2] Vari, *Riborsajo* 3 ur;- *Orbigliaja* 2 erv, *Cerbajo -ajola* 3 cer, *Corbajo -a -eta* corv. — **50.** Primario o secondario, in *ġ*: *Righignoni Rigoli -a* ecc. 5 riv, *Gálico* var; *Aghezzi* 2 ab, *Faguglia* fab, *Roggjo* rob, *Liégora* 3 le, *Tiégola* 4 tep, [*Négola -eta* 6 ne]; *agrilegio* 2 lau, *Monte-grullo* 4 gru. — **51-2.** Del W germanico udiamo anche qui la solita risposta italiana. In quanto v'appaja ridotto a *b*, notevoli: *Báldera -ori Tribaldana Trabaldática* 2 wa; *Canbelfoli* 1[3] We[2]. Rammentiamo inoltre: *Ghiffa* 6 wi.

F. **53-4.** Venga qui primo: *bofonchio* 3 bu. - Scaduto a *v*, tra vocali: [*Cilivano* 1[1] Sil], *Polla-Vinocchioja* 2 foe, *Rivangajo* 5 fan.

S. **55.** SS: *Scascidtora* 5 scas, *Foscione* 6 fos. Lo stesso esito, da *ss* ottenutosi per evoluzione romanza, in *Salisciamo* 5 Au. — **56.** CS: *Ribóscioli Busciarello* 2 bu, *Frascinaja -eto -a* frax, *Tásciori -eto Tescionaja* ta, *Saxcione* 5 sax, *Fiescio* 6 fle, [*A'sciola* 7][3]. — **57.** PS: *Cascionaja* 6 caps.

---

gridare dal dolore (Lucches.). Inoltre, v. *chiantare* III 358, *chignzo* XII 131 s. pionzo. Altri esempj per avventura s'ascondono in altri nll. della Toscana; intorno a che riserbo il discorso. Ma fin d'ora dirò senz'ambagi, come io abbia gran sospetto che a un dato momento anche nella Toscana (o tutta o parte) la sorda labiale din. a L incontrasse la medesima sorte di quella dentale (*cl*, così da PL come da TL).

[1] Non so resistere al desiderio d'addurre qui un altro notevole esempio di *ñ* da *nġl* = NCL (cfr. Asc. XIII 455 e '60), quale è il lucch. *vignastra* vincastro (cfr. Fanf. u. t.), cioè *vinclastra.

[2] S'aggiungono essi a' due certi esempj che l'it. offre di *b-* da W-, cioè *biffa* e *bindolo*; cfr. Canello III 363 (e v. anche *bidalesco*, all. a *guid-*, Caix st. 114).

[3] Anche: *Máscima* (Col di-), Cappella e Azzano, Ser.; che devo esser Maxĭma o *Mássima*.

N. **58**. In *nd* (cfr. Asc. I 309 n): *Fosciándora* 1² Fus, *Nozzándori* Nau, *Varvellándure* 2 avel, *Z'ándori* 4 dian, *Piándora* planu, *Fontándori* 5 fon, *Monte-cę'ndere* 6 cin, *Macę'ndore* maci, *Capándori* XII 120. — **59**. N'L: *Palleggio* 1¹ Pan, *Carpellęcchio* 2 carp; *Buralla* 1² Bur, *Corazzalla* Cora, *Fibbialla* Fla, *Regnalla* Heren, *Giovinalla* Jovi, *Marsalla* Marcia, *Molazzalla* Mun, *Nozzalla* Nau, *Peralla* Peri, *Stabbialla* Stab, *Vitjalla* Vetur, *Verżalla* Vird, *Pillo* 2 pin, *Pruglio* pru, *Pescilla* 3 pis, *Ralla* ra, *Candalla* 4 cali, *Piallo* planu, *Corǫlla* 5 coro, *Fontalla* fon. E v. anche *Pietrádula* ecc., nm. 27.

M. **60**. In *mb*: *Pǫmba* 2 pom;- *Rǫ́mbolo* 1¹ Rom, *Cocǫ́mbola* 2 cucum, *Fociǫ́mboli* 4 humil, *Lámbari -ora -e Ambra -aja* 5 lam, *Cámbora Cambra -ęta -ula* 6 camc, *Grǫmbo żori Gomborale -ęręto* cum, *Tǫ́mbolo -aja* tumu. — **61**. MN: *Campo-dǫ́nico* ecc., *Domicata*, 4 domn.

Consonanti esplosive.

C. **62**. Din. ad *a*, *o*, *u*. Per la labiale parassitica, che si svolse dietro alla gutturale sorda, è curioso esemplare: *Quięs'a* 5 ec [1]. — **63**. Digradato a sonora: *Garfagna* e *-ana* 1¹ e 1² Carf, *Gavagliano* 1² Cab, *Gazzano* Catia, *Gavinana* Cav, *Gabulare* 2 capi, *Gardicciola* card, *Gabrío* 3 capr, *Gave Gavina -e* ecc. 4 cav, *Gupa* cu, *Gallefinari* fin, *Gonfięnti* 5 conf; *Guzzano* 1² Clu, *Gragliana* Caril, *Grugnolęto* 2 corn; *Aguilęa* e *Gugliano* 1¹ e 1² Aq, *Guilaja* e *Saguilari* 3 aq, *Gusciǫna Gǫ́stia Guna* 5 lac; *Rigala* 2 eri, *Panigale* pan, *Saligǫni* sali, *Cogǫ́zzolo* 5 cuc; *Mengale* 4 domn; *Mostesigradi* 1³ Sich, *Isgragio* 5 es; *Fugattaja* 2 fic, *Legaręto* il;- *Netigola* 2 aln, *Falcigoli* fil, *Ricigoli* 4 cic, *Monte-pigoli* pic, *Piastrigoli* 5 plas, *Lupaga* 4 op, *Piandágora* 5 aq, *Lugo* luc; *Sáliga* 2 sali, *Pisángola* 1¹ Pisa, *A'lgola* 2 ali. — **64**. Din. ad *e*, *i*. Digradato a sonora: *Geppine* 6 cep; *Gigliana* 1² Aci, *Ageręta* 2 acer; *Cirigiana* 1¹ Cere (*ć* second.), *Barbagine* 2 bar, *Lupagino Magina* 4 op, *Magęra* 5 mace; *Argetana* 2 lar, *Valeginaja* 3 as;- *Búgino* 6 buc, [*Mágia* 7]; *Carę'ggine* 2 care, *Rę'ggina* lar; *Campę'ggioli* ecc., v. nm. 15;- *Margęglio* 1¹ Marcil.

G. **65**. Din. ad *a*, *o*, *u*. Anorganico din. a *r*: *Colle-Grúfoli* 1¹ Rufu, *Grǫ́spoli* 1³ Rospu, *Gramolazzo* 2 arm, *Gruvitano* rubu, *Grignęto -ę'tola* 3 ara, *Grupcis'a* 4 caes, *Grabbia* 5 lab [2]. — **66**. Dileguo: *Fǫ* e *Sofǫ́* 2 fag, *Sofrádula* frag, *Pao* e *Soppǫ́* 6 pag; e v. anche: *Paddnico* 1¹ Pag; di *ğ* secondario: *Mont-aúto -aússi* 4 ac, *Caúme* 5 cac, *Laúna* lac, *Duaglio* 6 do;- *Posália* 2 sali, *Valdráffia* 6 Afr; *Prádia* ecc., v. nm. 85 s.zico. — **67**. Din. ad *e*, *i*.

---

[1] Ad attrazione lessicale non sarà lecito di pensare, perchè nessuna voce schiettamente volgare ha in italiano *quil*.

[2] Per l'it. *grecchia*, v. 2 cri.

Dileguo: *Sparẹto -i* 2 as, *Faẹto -a* fag; di *ǵ* sec.: *Piẹlla -ola* 2 pic, *Vetriọla* vet, *Vetrina* vitex, *Paese* 4 op, [*Maẹse* 7], *Cortiọla* 6 cor; *Caniẹ́voli* 2 canna, *Terriẹ́voli* 6 terr;- *Fánia* 2 fag, [*Bránia* 6 bra, *Mánia* im]; *Calina* 6 cali; di *ǵ* sec.: *Buita Buta -i* 5 buc.

D. **68.** In *t*: *Catinanzi* 5 de-in, *Retuscẹto* riv, [*Cateriani*, *Pitivẹcchio*, *Reticata*, *Ritivalli* 7], *Ritráffico* 6 Afr; *Ripita -uto* 4 ri, *Tọ́rrite* tor, *Bisọrta* bis. *Frẹta tola* fri.

B. **69.** Notevoli, per la sonora iniziale che scade a *v*, parranno: *Vitọlla -o -ẹta* 2 betull, *Voválica* 3 bov, *Votrajo Vọ́laci* 5 bot. E v. anche *Valvizzano* 1[2] Balbic. — **70.** In *m*, pur con apparenza di fenomeno iniziale: *Muellio* 1[1] Biv, *Munistalli* 1[3] Bono; e da *b* secondario: *Molọgno* 1[1] Volu, *Molenzana* 1[2] Valen, *Maricavorẹlla* 4 cav, *Magina* op, [*Mace* ecc. 7]. Inoltre: *Matanna* 7.; e divenuto mediano: *Valimọna* 4 bon, *Colle-Máncore* 5 panc[1].

ACCIDENTI GENERALI.

71. Accento. Degni d'assai considerazione, pel loro accento di 'quartultima mora': *Cámpiglia* 1[1] Cam, *Cọ́ciglia* Cau, *Gránciglia* Gra, *Máriglia* Mari, *Námpizzo* 1[2] Lam, *Piánizza* 4 planu; nonchè *Bẹ́tigna* e *Striútiglia* 7. - Di *S. Filipo*, vill., Lc., v. XII 123. — **72.** Prostesi. Di consonante: nm. 65; e inoltre: [*Trignẹto* 3 ara], *Trifọnti* 5 fo, *Trivellina* e *Trivolo* riv, [*Trọ́ncolo* ro, *Trọ́soli* 7]. — **73.** Epentesi. Di vocale. Rammentiamo qui: *Saragio* e *Soraggio* 5 es; *Serrezzano* 1[2] Serg, *Camporezzali* 2 ho; *Rossipẹ́rtola* 1[3] Ro, *Farignọla* 2 farn, *Furicaglia* 6 furc, *Suricchiana* 7. Di consonante: nm. 31-2. — **74.** Ettlissi. Un caso 'sui generis' è l'ettlissi d'una vocale, che si trovava in origine o per l'evoluzione romanza si venne a trovare din. a *j* in sillaba immediatamente protonica. Sono esempj: *Anchiano* 1[2] Anc, *Gignano* Ja, *Promiana* Prima, *Montuolo* 5 mon; *Gioviano* 1[2] Jo, *Laviano* Lab, *Pompiano* Pom, *Sapiana* Sap, *Vecchiano* Vetur, *Mustiolo* 6 monas; [*Roviano* 1[2] Rab], *Viano* Viri; *Sartiana -o* Sal; *Sitiana* Sat, *Vitjano -a* Vetur. Con la medesima ettlissi, o *j* che si vocalizza nell'iato: *Farriọla -ọne* 2 far, *Carriọla -ọtte* 6 carr, *Matiaja* 5 mat, *Petriọlo* 6 prae. — **75.** Metatesi. Sia sol notato il caso d'*i* seguente la tonica, il quale passa din. alla vocal finale: *Fánia* (onde *Fanieto* o, con nuova metatesi: *Fianẹto*) 2 fag, *Bútia* 5 buc, *Bránia* 6 bra, *Mánia* im. — **76.** Contrazione: *Asciọla* ecc., v. nm. 27;- *Sparẹto -i* 2 as, *Fẹ́tola* fag; *Buta -i* 5 buc; *Caggẹllo* ecc. 5 ga; *Arzale* 2 hord, *Fagnano* 1[2] Fav, *Famagna* 4 mag; *Fatọne*

[1] Aggiungi *Mendọrmi*, all. a *Bend-*, Mt. Fegatesi, BLc.; che potè essere il soprannome d'un dormiglione (cfr. però *Buonriposo* ecc.). E v. anche *Mẹ́cola* 2 baco.

-ęllo 2 fag, *Mestaina* ecc. 6 mai; [*Fignǫla* 2 feg], *Sinale* e *Sanajǫla* sag; *Lognano* e *Lu-* 1[2] Leo; *Risciǫlo* 5 riv, *Rucano* 4 can. Ma ben più importanti: *Sǫmbra* 5 um, *Sorżali* 2 hord, *Sorbano* 4 sub; *Saguilari* 3 ag; *Sonvalle* 5 val, *Simocampo* 4 im. — Un caso 'sui generis' è quello, onde s'abbia *-éa* ed *-io -ia* da *-ajo -a*. Saranno esempj: *Carpinęa* 2 carp, [*Farnea* farn], *Moręa* mo; *Albaria* 2 arbor, *Coldrio* coru, *Gabrio* 3 capr, *Caldia* 4 cali, *Freddia* fri, [*Cugnia* 5 cun, *Orio* riv], *Terrio -a* ter, *Torrio* 6 tur. – Qui anche: *Pulia* 1[1] Apu[1]. — Per altri appunti fonetici, v. Arch. XIV, Somm.

2. INDICE MORFOLOGICO.

Declinazione. **77.** Generi. Notevole è 'colle' di gen. femminile, in ***Colle-mezzana*** 4 me[2], ***Collemondinga*** 1[3] Cu, [*Colle-Cárica* 2 care]. — **78.** Casi. Dei derivati che procedono da' due temi degl'imparisillabi, rammento qui: *Caúme* 5 cac, *Tęrme -i* 6 ter; [*Cápoli* 2 capi], *Gur-* o *Corgite* 5 gur, *Trámite -o* tra, *Pǫ́dice* 6 pod[3]. – Cospicui gli avanzi del gen. sng.[4]. Di 1ª decl.: *Canfiǫre* 1[1] Flo, *Varvellándure* 2 avel, *Campanice* pan, ***Casa Perghi*** 1[3] Perg[5], *Commǫ́rtoli* e *Rim-* 2 mur, *Pontemázzoli* 5 massa. – Di 2ª decl.: *Fumalbi* 1[1] Albi, *Collángiori* Ang, *Vagliappi* App, *Piancęci* Cae, *Certofiǫri* Flo, *Monte-Livǫgni* Lib, *Campolǫ́pori* Lup, *Monte-Rę́goli* Re, *Portaviti* Vit, *Monte-Vǫlsi* Vols, *Massa-Tagiani* 1[2] Tat, *Monte-Bonęlli* 1[3] Bono, *Ponticǫsi* Cau, *Massa-Gonghi* Go, *M.-Grausi* Gra, *Campolę́misi* Gri, *Vico Gundualdi* Gu, *Boscarmani* Ha, *Ortolimbę́rtoli* Lamb, *Mt.-Lei* Le, *Collǫdi* e *Campǫ́dori* Od, *S. Pietro Somaldi* Sumu, *Colletoti* To, *Rivoneti* 2 aln, *Ribǫ́scioli* bu, *Valicǫ́rnoli* corn, *Pianimǫri* ecc. 2 mo, *Scarapo-*

[1] Il complesso di questi esempj e d'altri già addotti dal Bianchi (v. IX 397 n), non par che ci consenta d'impugnare il fenomeno, pur non essendosi anche conseguita la piena certezza di esso. A proposito, oltre le cose dette ai lor luoghi, osserverò che *Moręa* si porgerebbe fors'anche a una diversa spiegazione (cfr. nm. 19 n). – Rispetto a *Pulia*, naturalmente, non ignoro che l'esito normale sarebbe stato *-ęggia* (cfr. it. *santoręggia* da saturēia). Più che per altro, si chiarirà la divergenza per l'antichità della contrazione.

[2] In est. 1523 anche si trova un l. d. 'alle colle'.

[3] Per l'it. *sala*, specie di pianta, v. 2 s. v. E anche v. **rondo -a* 3 hi.

[4] In più d'un esempio rimane bensì qualche incertezza, quanto al genere e perciò alla decl. cui appartenga il genitivo; e anche se esso provenga da un nome piuttosto che da un altro, come fu avvertito via via.

[5] È memoria pur d'un 'Giovanni *Perghie*' (v. Matraja, Lucca nel MCC, Lc. 1843; pg. 21), il cui cognome, se è tutt'uno, ci condurrebbe a *Pergla.

leti palus, [*Valigáttori* 3 cat], *Montorli* 5 or, [*Campoggi* pod], *Baliførnoli* 6 furn, *Ritrógoli* truo, *Ritómboli* tumu. – Di 3ª decl.: *Culioni* 1[1] Le, *Salvareggi* 2 silv (*Camporeggi* ecc. 6 reg), *Ricolli* 5 col, *Rifonti* e *Valiffon*, *Rimonti* mon, *Calómini* 6 hom, *Mt.-Preti* ecc. 6 pre. – Di 4ª decl.: *Vico-Pélago* 5 pel. — Presentano il genit. con la desin. alterata: *Trivellana* 2 avel, *Culilecchio* il, *Sassabodda* 3 bod; *Monte-Albano* 1[1] Alba[1], *Volcascio* Cas, *Vicomano* Cum, *Rifologno* Ful, [*Colle-Marcio* 1[1] Marcius], *Massagrosa* *-arosa* 1[3] Gra, *Salvalco -a* 2 silv, *Sassolvito* 5 sax, *Rimalocchio* 2 mal, *Montoppio* op, *Montorno* or, *Cavorso* 3 ur, *Terrarigola* 5 riv, *Valicastro* 6 cast; *Casavertana* 1[3] Bert, *Viareggio* 6 reg. – Scarsi e spesso incerti gli avanzi del genitivo plur.; ma nondimeno, in complesso, abbastanza notevoli: *Vico-Pancellorum* 2 pan, [*Cammezzoro*, *Corbitoro*[2] e *Marigoro* 7; *Colle-Cárica* 2 care, *Bognolatico* 6 bal, *Vaglio Collev-* 5 val]; *Treponzio*, v. appr. – Composti, col genitivo che precede: *Capredosso* 3 capr, *Pietragalla* 6 call[3]; [*Cilivano* 1[1] Sil], *Valicorte* Var, *Bonistalli* 1[3] Bono, [*Carpingrado* 2 carp., *Ripradina* 2 pra, *Riopnte* 6 pon, *Gretamasso* 5 masso, *Santichiés'uri* 6 ec: *Collespina* 2 spi, *Trabis'onda* 5 un. – Gen. 'ellittici': *Fortunule* 1[1] Fo, *Causelle* 1[3] Cau, *Pictule* Pet; *Cai* 1[1] Cai, [*Cabbi* Cav, *Gavi* Gab], *Jópori* Ja, *Lucenti* Luce, *Boneízzori* 1[3] Bono, *Patti* Pa, *Puosi* e *Pósori* Po, *Táccoli* Tac, *Totti* e *Tocchi* To, [*Forci* 6 furc]; *Véneri* 1[1] Ven, *Baldani* 1[3] Bald; *Treponzio* 6 pon.

Derivazione[4]. **79.** 1. Suff. -acco: nessun sicuro esempio; [*Balacco* 7]. –

---

[1] Penso che questo nl., frequente anche fuori d'Italia (cfr. il frnc. *Montauban* ecc.; e Schn. II 81), potrà in parecchi casi non esser veramente altro che *albanu da albu, o riferito alle nevi (cfr. il Mt. *Bianco*), o più spesso al colore biancastro della roccia. E cfr. nm. 79 s. -ano.

[2] Registrati anche questi due colla debita cautela, quantunque cresca ogni giorno la mia fede in essi.

[3] L'omon. luogo nap. è da petra *galva (=galba), secondo il Flechia. Nll. da piante, pg. 18 n. Ammessa pel nostro nome la stessa origine, vi dovremmo riconoscere una storpiatura.

[4] In questa parte dell'Indice, non volendo io fare un semplice elenco, ma indicare, caso per caso, la funzione logica che il suffisso adempie, una grave difficoltà mi s'opponeva, Siccome s'ha spesso a fare con voci fossili, onde si ricorrerebbe invano per ajuto a' vernacoli dei luoghi, è assai malagevole in molti casi il conoscere con qual virtù formativa un suffisso, che occorre nella lingua con più d'una funzione, fu adoperato alla composizione d'un dato nome. Così, per esempio, *Calaraja* dirà soltanto 'calle' viottola, come dice il lucch. *callare*, e il suffisso non avrà che un mero sign. intensivo (cfr. it. *calloja*), o dovremo noi pensare piuttosto ad un collettivo (luogo

2. -aco: *Prunaca* 2 pru. – 3. -aceo: *Arnacci* 2 aren; *Culaccio* 6 cola. Spesso in derivati seriori, con senso peggiorativo: *Pradacce* 2 pra, *Debbiaccio* 5 deb, *Ghiaraccia* gla, *Piastraccio* plas, *Roncaccio* ro, ecc. Coll'esito 'sibilante': *Gramolazzo* 2 arm, *Carpinazzo* carp, *Campolazzo* 5 cam, **Palmazza* 6 palm, [*Marázzola* 7]; *Barbazzina* 5 barb, *Collazzone* col. – Qui anche: *Vallaggio* 5 val (cfr. nm. 15). – 4. -acŭlo, con senso, di certo, fra dimin. e peggiorativo: *Felacchia* 2 fil, *Ramacchia* ram, *Vernacchi* vern, *Merlacchi* 3 me, *Piscinacchia* *tori* pis, *Collacchia* *toro* 5 col, *Lavacchio* lab, *Merizzacchio* mer, *Pennácchiore* pin, *Fornacchio* 6 furn, *Pozzacchia* pu, [*Capacchia* 7]; *Golpacchiaja* 3 vulp. – 5. -agĭne: *Carrággine* 6 carr, *Rugággine* ru. – 6. -ale -alia[1]: a) *Piali* 2 ap, *Bacale* baca, [*Cipitale* cep], *Cornaglia* corn, *Rigala* eri, *Farrale* far, *Frondale* fro, *Formentale* *-a* fru, *Orzale* *-a* *-aglia* hord, *Madrigale* mat, [*Pisali* pis], *Pratale* *-aglia* pra, *Rapinale* *-a* rap, *Rosale* rosa, *Sinale* sag, *Sicciala* secc, *Spoltale* spe, *Orticala* ur, *Vecciale* vic, *Vergali* virg, **Roncale* 5 ro, *Casaglio* 6 casa, *Ceppale* cep, *Gomborale* cum, *Furicala* furc; *Massalucchio* 5 massa;- b) *Pampanicala* 2 pan, *Camporsali* 3 ur[2];- c) *Bovala* 3 bov, *Pescaglia* [e **Pescala*] pis, *Sercnala* 4 sere, *Matrale* 5 mat, *Biutale* 6 biu;- d) *Nardaglia* 4 ari, *Naspraglia* as;- e) *Ortale* *-a* *-i* 2 hort, *Vignale* vin, *Piscinale* 3 pis, *Ajale* 5 area, *Debbiale* deb, *Montale* mon, *Pinciale* pic, *Poggiale* pod, *Sepale* (cfr. it. *siepaja* siepe fitta) sae, *Vicale* *-aglia* 6 vic; *Silvaglione* 2 silv;- f) *Canovale*

---

pieno di 'calli' viottole)? La stessa quistione si può ripetere per *Vignale* (cfr. it. *vigneto*), come per tanti e tanti altri nomi. Fo quest'avvertenza, perchè mi son trovato spesso in angustia e in grave perplessità, mancandomi quel sicuro criterio che si ha dal conoscere l'accezione precisa del vocabolo; nè certo mi meraviglierei, malgrado la diligenza posta, se alcuni nomi fosser poi da riconoscere come spettanti a categorie diverse da quelle, in cui furono da me accolti.

[1] Qui e appresso più volte ci parve bene distinguere in gruppi, con lettere, i nomi addotti, secondo la diversa funzione e significato che assume, o di certo o a creder nostro, il suffisso; e cioè: a) collettivi da nomi di piante o d'animali e da nomi varj; b) nomi in apposizione, con funzione aggettivale, usati a denotar l'abbondanza di qualche cosa; c) nomi che designano un luogo dov' è qualche cosa, ovvero atto o destinato a qualche uso; d) derivati da un aggettivo per attribuirne la qualità, col nome novellamente formato, ad un luogo; e) nomi dove il suff. ha semplice valore intensivo od attenuante; f) esempj di vario genere.

[2] Quanto a questo -ale e agli altri suffissi, in alcuni nomi della seconda serie potrà essere bensì che si tratti d'un genit. 'concordato' e che perciò appartengano piuttosto alla prima; ma dal complesso degli esempj parrà, credo, risultare con certezza il sign. da me dianzi proposto.

6 canaba, *Tavernale* ta. – 7. -ano. O la ragion del suff. è ovvia o basta quel che fu detto via via, per *Gambano* 2 gam, *Selvano* silv, *Tribaldana* wa, *Topasciano* 4 alt, *Barb-* e *Balbano* bar, *Verbiancana* (cfr. *Mt.-Albano* nm. 78 n) bia, *Z'ano* dian, *Piscopana* ep, *Pianano* planu, *Massane* 5 massa, *Casano* 6 casa, *Limano* li. In *Caldano* 4 cali, *Freddano* fri, par che al suff. sia da attribuire un sign. attenuante. E *Fronzolano* 2 fro, *Butano -a* 5 buc, *Camperano* camp, *Grombulano* 6 cum, valsero per avventura in origine il nativo o l'abitante d'un l. d. *Frónzola*, ecc. E v. anche nm. 84. – 8. -aneo: [*Madagne* 4 humid], *Traversagna* tra. – 9. -are: a) *Linara -i* 2 lin, *Migliari* mi, *Noglare* nu, *Segalare -i* sec, [*Gabulare* capi];- c) *Saguilari* 3 aq;- e) *Callare* 6 call, *Castellare* cast;- f) *Anghiari* 5 an, *Torclare* 6 tor. – 10. -ario: a) v. passim;- b) *Ricanajo -glio* 2 canna, *Mt.-Granajo* gran, *Campornajo* or, *Colle-Spoltajo* spe, *Col-Vergajo* virg, *Rivitaglio* vitis, *Pennaquilaja* 3 aq, *Colle-Asinajo* ecc. 3 as, *Rivorsajo* ecc. 3 ur, *Pravaccaglio* va, *Prevolpajo* vulp, *Rivangajo* 5 fan, *Rimotrajo* mal, *Valle-Palancaria* pala, ecc.;- c) *Butdjora* 5 buc, *Matiaja* ecc. 5 mat, *Rezzajo* re, *Ombraja* um, *Ondajo* un, *Bagnaja* 6 bal, *Barozzaja* bir, *Retaja* ret, *Treggiaja* treg [1];— d) *Calvaja* 4 calv, *Putilajo* pu, *Rattajo* ra, *Vecclajo* ve, [*Nasprajo* as]; *Caldia* cali, *Freddia* fri [2];- e) *Ripaja* 5 rip, *Silvajoli* 2 silv;- f) *Rio-Cavallajo* 3 cab; *Terrajo* 5 ter; *Argentaja* 6 arg. – 11. -ato: a) *Bussato* 2 bu, *Capitato -a* capi, *Lappato* lap, *Radicato* rad, *Scioppato* stu, *Vizzata -ätora* vic [3], *Aquilata* 3 aq, *Mandrïato* ma, *Pietrato* 5 pet, *Roncato* ro, *Ceppato* 6 cep, e varj altri;- b) *Col-Moscato* 2 musc, *Montornato* or;- c) *Materrata* 5 mat, *Caminata* 6 cami, *Stabbiato* (cfr. Fanf. Voc. it.) sta;- d) *Calvato* 4 calv, *Motolato* mut [4], *Tos'orata* ton; *Ces'alde* caes. – 12. -atĭco. Spetta il primo posto alla bella serie dei derivati da nomi personali (cfr. a pg. 11), e cioè: *Pian Asindtico* 1² Asina, *Colle-Paratico* Pari, *Campo Stefanatico* Steph; *Rongnatico* e *Ronzdtica* Arro -u, *Atriatica* Ate, *Barbuglidtico* e *-gnática* Balbil -in, *Barburdtico* Bar, *Capriatico* Capri, *Figlatico* Fil, *Formignática* Fir, *Flabbiatici* Fla, *Martindtica* Martina, *Muzatico* Mutia, *Vintignatica* Ven, *Vespinatico* Ves, *Dardatico* 1³ Da,

---

[1] Anche: *Salajola -e* (Alla -e), spesso nelle parti montane; che dice 'luogo o luoghi dove si dà il *sale* alle pecore'.

[2] Aggiungi: *Sordaje* (Alle), Deccio, Lc.; che doveva andar s. soldu.

[3] Quanto ad -ato nei collettivi da piante, non credo già che esso sia come una 'divariazione' del più comune -eto (col quale sign., a ogni modo, non è oggi -ato un suff. 'vivo'), ma che si svolgesse dal part.-aggettivo; cfr. *olivato*, *vitato*, *selvato*, agg. di 'terreno'.

[4] Il quale esemplare forse starebbe meglio, idealmente, nella prima serie; giacchè deve esso aver detto 'luogo pieno di capitozze (motoloni)'.

Sumuratico Summ, *Samaldatico* Sumu. – Inoltre: a) *Crescindtico* 2 cre, *Spinatico* spi, *Casàtico* 6 casa;– b) *Trabaldàtica* 2 wa, *via Terratica* 5 ter;– c) *Senteratici* 6 sem, [*Beccàtico* 7];– d) *Burlàtica* 4 gru, *Saldatico* sol;– e) *Pastinatico* 6 pas;– f) *Monaciatico* 6 monach. – Aggiungiamo, dal Cap. VII: *Branciàtica*, *Cindtico*, *Garàtico*, *Persoldtica*, *Provàtichi*. – 13. -atto: **ficatta* 2 fic, *Burigatte* 5 bot, *Muràttoli* 6 mu. — **80.** 1. Suff. -ello: *Rieuli* ecc., v. nm. 27. In dimin. de' nomi gentili in -ano (cfr. qui s. -etto, e nm. 81 s. -ino), e cioè: *Miglianello* 1[2] Ae, *Cascianella* Cass, *Guzzanello* Clu, *Floranello* Flo, *Gragnanella* Gran, *Mozzanella* Mod, *Nebbianella* Nae, *Ponsanello* Pon, *Puglianella* Pul. – In dimin. formalmente perspicui, se anche non tutti ora intesi, v. passim. – Rammentiamo qui: *Batarello* 2 ab, *Arnicella* aln, *Fatello* e *Fanetello* fag, **rovello* rubus, *Caggello* 5 ga, *Saltello* salt, *Triccella* ter, *Varicella* val, *Bigordello* 6 big, *Gombitelli* cub, *Frenello* fre, *Salabrella* sale, *Vicello* vic. – Qui anche -uscello, onde *Praduscello* ecc. 2 pra, *Lagoscello* 5 lac[1]. – 2. *-ema[2]: *Stazzema*. –

[1] Queste voci riescono abbastanza istruttive, anche per chiarirne qualche altra, che va insieme con esse nella morfologia. Come *arbuscellu e *ramuscellu procedettero analogicamente dai ben latini arbuscŭla -um e ramuscŭlus (cfr. Mey.-L., II 546), sui quali, per la congruenza del significato, si modellò *pratuscellu, or qui da noi postulato; così dal ben latino lacuscŭlus anche si dovè formar *lacuscellu. Ora se ammettiamo (e credo che nulla osti) la sua priorità dirimpetto agli etimi onde provengano e l'it. *ruscello* e il nostro *Risciolo* 5 riv, ci apparirà manifesta, pure per la congruenza del significato, la ragione di *rivuscellu e *rivusceólu, che io per me non esito a postulare. E ne' due nomi ora addotti la differenza della vocal protonica ben si spiega, in quanto delle due vocali contigue (*riu* da *rivu*) prevalesse nella contrazione o la seconda o la prima. Così rimane evitato il gravissimo inconveniente di separare l'it. *ruscello* e il frnc. *ruisseau* da rivus (cfr. Kört. 6969), e l'altro non meno grave in cui s'incapperebbe postulando *rivicellu, giacchè uno *š* da ᶦCE nel toscano è, per quel che io ne so, affatto inammissibile. D'altra parte il ricorrere a presunte varietà fonetiche dialettali sarebbe press' a poco, in una indagine positiva qual deve esser la nostra, come il ricorrere alla fede, perchè insufficiente la ragione! Quanto a *Pratúscoli* 2 pra, *Laguscione* 5 lac, e *Ramuscina* 2 ram, essi non saranno che forme seriori analogiche. E in *Pradiscello* 2 pra, facilmente vedremo noi come un compromesso fra *pratuscello* e *-icello*. Ma non ancora per me ben chiaro è *Riusceto* 5 riv.

[2] Coll'asterisco qui si contrassegnano tre (veri o presunti) suffissi, che occorrono in nomi d'etimo ignoto (Cap. VII), e quasi sempre di manifesta antichità.

3. *-ena, *-enna: *Cossiena*, *Fiaccena*; *Corsigna*, *Corsena*, *Gallena*;- *Grottenne*, *Pisenna*; e aggiungi: *Bargenne* 5 barg. – 4. -ense. In aggettivi, da nomi varj, accoppiati a sostantivi, e cioè: *Valansanese* 1[2] Antia, *plano Metianise* Me, *terra Filictise* 2 fil, *Mt. Prunese* e *Campronese* pru, *terra Cerbarise* 3 ce, *ins. Interacculise* 5 aq, *ins. Lamarise* lam, *Campo-* e *Rio Vallese* val, *Valcasese* 6 casa, *Mt. Castrese* cast, *loco Palmaziense* palm[1]; dove l'agg. andrà sempre inteso come derivato da un nl. ('valle d'*Ansana*', 'monte di *Pruno*', ecc.). Più spesso senza il sostantivo: *Buglianese -a* 1[2] Apul, *Cascianese* Cass, *Cignanese* Cin, *Marcinese* Marcia, *Valicornoresi* 2 corn, *Butesa* 5 buc, *Collesi* col, *Lucese* luc, *Castrese* 6 cast, *Palmarise* palm, *Pilesi* pil; i quali, o designano 'l'abitante' ovv. 'il podere o altro' che si trovi 'a *Bugliano*, *Colle*, ecc.'. In diverso modo, come osservai, è forse da intendere *Casesi* 6 casa. – 5. *-erna: *Mulerna*, *Cucernola*. – 6. -eto: a) v. passim;- c) *Areneto* 5 aren, *Subbieto* sab, *Pagliareto* pale, *Pantaneto* pant;- d) *Pontardeto* 4 ari; *Alteta* alt, *Arsitulo* ars, *Ceseto* caes, *Comuneta* comm, *Freddeto* fri [cfr. *Cardeto* 2 card], *Fondeto -ineto* fun, *Gabbreta* gla, *Macretulo* mac, *Marciceto* e *Morsceta* mar, *Mozzeta* moz, *Puticeta* pu, *Vitreto* e *Vecchieto -a* ve; [*Potre'ttoli* pu]. – Qui anche, da -et'lo: *Carpellecchio* 2 carp, *Cerlecchio -e* cerr, *Merecchia* mal, *Olecchia* ole, [*Pulecchia -i* pal], *Precchia* pir, *Bovecchio -a* 3 bov, *Rondanecchio* hi (ma cfr. in nota 2 aln). E v. anche nm. 36-7. – 7. -etto. Dimin. di gentilizj in -ano (cfr. qui s. -ello), soltanto *Sanetta* 1[2] Att, *Pelizzanetta* Pel. – In dimin. di chiaro significato, v. passim. – Questo suff. surrogò -eto, in *Canapetti* 2 cannab, *Novelletta* nov, [*Ule'ttori* ole], *Potre'ttoli* 4 pu. — 81. 1. Suff. -iceo. Spettano alla categoria de' derivati dal tema del prt.-perfetto e son neutri sostantivati: *Arsiccio* 4 ars, *Cavaticcio* cav[2]. Con cui andranno: *Selvaticcio* 2 silv, *Scepaticcio* 5 sae, *Pastinaticcio* 6 pas. – Unito a nomi botanici, in *Gardicciola* 2 card, *Carpiniccia* carp, *Cericcio* cerr, *Corniccio* corn, *Morticce* mur, *Pruniccia -eccia* pru, *Lunceta* (in quanto fa supporre *-iccio -a*) aln, rispetto ai quali restiamo incerti, se abbiasi a ravvisarvi degli aggettivi ellittici (pianta *carpiniccia*, e sim.), ovvero dei diminutivi, fossero questi o no sentiti per lungo tempo come tali. La medesima incertezza per *Motticcia* 5 mot, *Piastriccio* plas; nonchè per *Campe'ggioli* ecc., nm. 15. Ma aggettivi ellittici (sott. 'stallo -a' o 'tana', ecc.) saranno di certo: *Pecoreccia* 3 pe; *Bovareccia* bov, *Caprareccia* capr, *Lu-*

[1] Anche: *Selva-Villese*, Castelvecchio, Vell.

[2] Aggiungi: *Pesticcio* (Al-), BMz; Tereglio, Cor.; che dirà qualche cosa come 'terra pesta o minuta', se non 'sentiero con molte orme' (cfr. *pisticcioro* XII 132).

parẹccia lup, *Porcarẹccia* po, *Vaccarẹccio -a* va (e rispetto ad *-ar-* in questi nomi, v. nm. 85 n). E rammentiamo anche: *Murẹ́ccioli* 6 mu, *Palliccio* 2 palus. – 2. -icŭlo. Con forma non sincopata: *Netigola* 2 aln, *Falcicoli* o *-igoli* fil, *Orticulo* hort, *Palaticola* palus, *Piastricoli* o *-igoli* 5 plas, *Rubbicola* ru, *Tricoli* e *Trigola* ter, *Valligora* val. – Dimin. in *-ẹcchio -a*, *-icchio -a*, v. passim (ma cfr. nm. 80 s. -et'lo). Curioso esemplare, in quanto il suff. v'è applicato modernamente ad un aggettivo, è *Penn-alticchia* 4 alt. Degni d'avvertenza parranno: *Bovicchia* 3 bov, *Novicchia* 4 no; ne' quali credo che sia da riconoscere uno scambio con *-ẹcchio* = -etŭlo, promosso dall'alternativa d'*-ẹcchio* ed *-icchio* = -icŭlo [1]. – *Corniglia* ecc., v. nm. 33 [2]. – 3. -ile -ilia: a) *Rapile* 2 rap, [*Corniglia* corn, *Sivigli* ecc. 5 sae [3]]; – c) *Caprile -iglia* 3 capr, *Mandrile* ma, *Porcile -iglia* po, *Orsigliora* ur; *Ovilico* ov;– d) *Sordiglia -e* 4 so;– e) *Frontile* 5 fro, *Fornili* 6 furn [4]. – 4. -ink, -ing: *Terrinca* 7; *Colle-Bertingo* 1[3] Be, *Vico-Elingo* El, *Toringo* Tu, [*Piastringa* 6 plas]. – 5. -ino. Dimin. di nll. da personali (cfr. nm. 80 s. -ello ed -etto): *Bruccianino* 1[2] Eb, *Faglianino* Fal, *Tocchini* 1[3] To. – Dimin. di facile intelligenza, v. passim. Richiamerò: *Cine* 2 il, *Pallerina* pale, *pastinacino* pas, **tassino* ta, *Vetrina* vite, *Pertina* e *Nabertina* 4 ape, *Frascalino* fisc, *Forlina* 5 for, *Gaggino* ga, *Trina* ter. – Sostituito ad -ing, in *V. Collemandina* 1[3] Cu, *Colleronsino* Lu, *Terra-Pezzina* Op, *Torino* Tu. – 6. -ineo: *Rapignori* 2 rap, *Campignori* e *-urignori* 5 cam; *Righignọni* 5 riv. — **82.** 1. -occo: *Puntọcco* 5 pu [5]. – 2. -oceo: *Barọzzo* 2 arbor, *Pratarọzzo* pra, *Coterọzzo* ecc. 5 cot, *Pillọ́zzora* 6 pil; *Cavọzzi* ecc. 4 cav; *Barbozzọni* 2 bar, *Barozzaja* 6 bir. – [Qui venga, a ogni modo: *Campọggio* 6 pod; cfr. nm. 79 e 81 s. -aceo e -iceo]. – 3. -ocŭlo. In nomi varj, con sign. diminut.; e cioè *Càrpinọcchio -a* 2 carp, *Ceroccle* cerr, *Cornọcchio* corn,

---

[1] Coi quali dovrà stare *Capricchia* 3 capr, nonchè *Merlicchia* me, classificati nel testo senz'altro come diminutivi. Rispetto al secondo, l'essere questo inteso come un alterato di *merlo -a* (cfr. *Merlacchi*) avrà dato luogo, per 'rifare' il collettivo, a un nuovo suff. in *Merlicchiaja* (cfr. *Merlacch-*).

[2] E con essi vorremmo, per più ragioni, anche mandare insieme *Campiglio -a -i* 5 cam.

[3] Della stessa categoria è, a ogni modo: *Ceriglioli*, Corfino, Grf.; che era da registrare s. cerrus.

[4] [*Pontigli* pon]. E ancora: *Gorile* (da *gora*, v. Diez s. v.), che m'è occorso più volte.

[5] Da un nl. con questo suff. dovrà derivare il nome pers. *Botriocco* (cfr. 5 bot); pel quale v. Matraja, Lucca nel MCC; Lc. 1843 (Uberto del q. Botriocco, pg. 54; Ub. del q. Bonincontro Botriocchi, pg. 61).

Farnocchia farn, *Gallocchie* galla, *Malocchio* mal, *Pinocclo* pin, *Perocclo* pir, *Spinocchi* spi, [*Mocchia* 5 lam], *Saltocchio* salt, *Sassocchio* sax, *Scalocchia* scal, *Tanocchio* tan, *Valocchio* e *-occhiaja* val, *Calarocchia* 6 cal. - 4. -olo (-iŏlo). In dimin. affatto ovvii, v. passim. Citerò appena: *Farignola* 2 farn, *Falzuola* fil, *Cerchiola* que, *Vezzola* vic, *Berniceiolo* 5 be, *Cagiolo* ga, *Macciola* maci, *Triolo -a* ter, *Petriolo* 6 prae. – 5. -one. Con sign. accrescitivo, v. passim. Qui solo: **tassone* 2 ta, *Camajone* 4 mai, *Controne -i* 5 cont, *Moteroni -c* e *Motrone* mal, *Segone* 6 seg. Notevole, per la funz. aggettivale del suff., *Grotta-Giuncona* 2 junc. – Offrono -ione, preceduto o no da altro suff.: *Pastinione* 6 pas, *Termignone -i* ter, *Pratilione* 2 pra, *Scarpiglione* 5 scar, *Castiglione* 6 cast, *Moriglione* mu; [*Culioni* 1[1] Le], *Montaglione* e *Monzone -i*[1] 5 mon, *Vaglioni* val. – 6. -oneo: *Campogno* 5 cam, *Cristogna* cri, [*Ompogno* 2 lam, *Cultogno* 7], dove il suff. è o sarebbe osservabile, in quanto s'aggiunga a sostantivi (cfr. Mey.-L. II 502). – 7. -orio: *Bozzatoja* 5 boz', *Baccatojo* (e *Saltatojo*) var, *Montojolo* mon. – 8. -oso: *Rimoscoso* 2 mus, *Cerr. Picclusо* 3 pic; *Palleroso* ecc. 2 pale, *Cardoso -a* card, *Carpinosa* carp, *Filicoso -a* fil, *Most-* e *Meschioso* mus, *Radicosa* rad, *Formicoso -a* 3 for, *Pascoso* 4 pas, *Piastroso* 5 plas, ecc. – 9. -otto: *Cerottoli* 2 cerr, *Perotto* pir, [*Solecotto* sal], *Pianottola* e *Piall-* 4 planu, *Cassarotto* 6 caps, *Carriotte* carr. — **83.** 1. -uceo: *Cuccoluzzo -uruzzolo* 5 cuc, *Borellussa* bot; *Campituccio* cam, *Catinuccio* cat; *canúcioro* 2 canna. – Qui anche: *Coccizzolo* 5 cuc. – 2. -ucŭlo: *Filucchia* 2 fil, *Cagiuccle* 5 ga, *Massalucchio* massa, *Pontanucchie* pant. – Qui anche: *Colerocchia* 2 corn. – 3. -ule: a) *Canepula* 2 cannab, *Cerruglio* cerr, *Faúla -uglia* fab, *Genestrule* gen, *Segarule* seca, *Vacciule* [e *Vecciullo*] vic, *Fontanula* 5 fon, *Cambrula* 6 came;– e) *Fangaruglia* 5 fan. – 4. -uncŭlo: *fojonco* 3 s. v., *Castellonchio* 6 cast. – 5. -urno: *Pizzorno -a* 5 pic. — **84.** Di non lieve importanza, certo, parecchi nomi con doppio suffisso, de' quali veniamo súbito a toccare. Si trova -eto + -ano in diversi esemplari, che ora con piena certezza e ora con assai probabilità derivano da nomi botanici; e cioè: *Cerretano* e *Certana* 2 cerr, *Faetano* fag[2], *Farnetana* farn, *Argetana* lar, *Piritano -a* pir, *Quarquitana* e *Curcitano* que, *Gruvitano* rubus, *Ver-*

---

[1] Da un assai antico montione, si voglia questo scomporre in monti-one, ovvero in mont-ione (cfr. *Montale* ecc.); giacchè abbiamo che fare con una base in *-i*, ossia con una di quelle che promossero l'alternativa già in età romana; v. Fisch, Die lat. nomina personalia auf -o -onis, Berlino, 1890, pass. In questo poi e in qualche altro esemplare io sospetto che il suff. in questione avesse valor diminutivo (cfr. il frnc. e il côrso).

[2] Cfr. '*Fagitana*, castrum', in Paolo Diacono; Schn. III 72.

ghitano virg. Co' quali anche stia: *Pupitano* 7. La dichiarazione par proprio debba essere quella stessa, che il Diez felicemente proponeva per l'it. *ontano* (= *alnetanus), senza però dir nulla d'esplicito sulla funzione che v'adempia il doppio suffisso. Ora io credo che *faetano* ecc. s'abbia a intendere come 'l'albero del *faęto* ecc.'; in guisa che, rispetto al valore logico della parola, il secondo suff. elimini, per così dire, il primo; e il nome derivato equivalga, in sostanza, al primitivo. Ma d'altra parte mal si potrà, se non erro, negar del tutto quel significato che avrebbe *faetano*, se designasse 'l'abitante o il podere del *faęto*' o anche 'di *Faęto*'. Quest'ultima dichiarazione è la sola che per avventura si convenga a *Valletana* ecc. 5 val, *Buritana* bot [e v. anche *Turitana* 7]. Inversamente, con -ano + -eto: *Selvanęto* 2 silv, *Butanęto* 5 buc, de' quali è duro a smaltire il secondo (cfr. nm. 79 s. -ano). — Quanto s'è detto anche varrà pei nomi, in cui è o può essere -ario od -ale + -ano: *Rigagliana* 5 riv, *Roncagliana* ro, *Forcajana* e *-agliana* 6 furc. [E v. anche *Campajana* 1[2] Campar]. — Con -eto + -ario, abbiamo: *Prontaja* 2 pru, *Saletaja* sala, *Spinitajo* spi[1]; dove il secondo suffisso, equipollente al primo, pare un'affatto inutile 'tautologia'. Ora che cosa ne dovremo pensare? Rinunzio alla spiegazione che ci verrebbe da *morteto*, in quanto esso dica 'mortella', e da qualche altro esemplare simile del Voc. italiano; e preferisco veder qui dei 'nuovamente collettivi' (**prunetaja* luogo pieno di 'pruneti', ecc.). Più curioso esemplare, se fu ben dichiarato a suo luogo, è *Fatonęta* 2 fag; cioè un collettivo, alterato in accrescitivo, e rimutato poi in collettivo! — 85. 1. Suff. ǝeo. Notevoli: *Vallǫrnia* 2 or; *Cǫrnia -e* ecc. 2 corn, *Pruglio* pru, *Rogǫjo* rob[2]; *Rapignori* rap, *Spignola ǝori* spi;- *Collùra* 2 coru[3]. - 2. ǝico. Nulla è a dire di *Sǫrico* 1[1] Sur, *A'ffrico* 6 Afr; e la ragione del suff. è palese anche in *Donàtio* 1[1] Do, *Pagànico* Pag, *Pisànica* e *-àngola* Pisa, *Corsànico* 1[2] Curt, [*Gàllica* 2 galli], *Bovàlica* 3 bov, *Ovìlico* ov, *Dǫnico -a* 4 domn. Molto degni d'avvertenza pajono invece: *Pràdia* 2 pra, *Formicàlia* 3 for, *Vǫlpia* vulp, *Càvia* 4 cav, *Fǫndie* fun, *Càmpia* e *Càmpita* 5 cam, *Gǫstia* lac, *Mǫntia* mon, *Cǫrtia* 6 cor, [*Bǫtria* 5 bot]. I quali tutti verranno, io penso, ad accrescer la serie, offertaci dal volgar latino, dei nomi derivati per ǝica (cfr. Mey-L. II 455), forse aventi all'origine un sign. diminutivo, e il cui numero si dovrà presumere anche assai più grande, se consideriamo che cotesto suff. s'inferisce per molti nomi da' derivati 'ulteriori' (in -icel-

---

[1] Il Fanf. ha, non so donde, *cerretaja* cerreto, che a ogni modo fa qui bel riscontro.

[2] Anche: *Carpęgna* (Alla-), Lombrici, Cm.; *-igna*, S. Anna, Stz.

[3] Dove era da richiamare il bol. *clur-a* nocciuolo -a.

lo, ecc.)[1], pur ammettendo che alla diffusione dei suffissi composti in genere fosse anche molto efficace l'analogia. Ad essi aggiungiamo: *Bǫ́trici* ecc. 5 bot, *Soffǫ́ntichi* fon[2]. – In *Bácio* 4 op, il suff. sarà intensivo come i varj altri, onde vedemmo che opacu si rifoggiava; e pure in *Búrico* 4 bur, *Z'ánico* dian, che ben gli vanno compagni anche nell'ordine ideale. – In suffissi composti: *Arnicęlla* 2 aln, *Fondicacce* 4 fun, *Acquicịoni* 5 aq, *Burigatte* ecc. 5 bot, *Groppicini* gro, *Lavacęllo* lab. – 3. *ino*. Siano appena rammentati: *Fánia* 2 fag, *Carę́ggine* care, *Rę́ggina* lar, dove non può fare specie il suff. aggettivale (cfr. qui s. *eo*); *Bácine* 4 op; *Bárgine -i* 5 barg. – 4. *ulo*. Della straordinaria frequenza di questo suffisso che, perduto assai per tempo ogni valore ideale, rimase un vero parassita e venne quasi a formare uno strascico dei nomi (cfr. IX 416 n), gli esempj soprabbondano in ogni pagina, onde qui non farò che accennare ad alcuni casi speciali[3]. – Col suff. 'sincopato', v. passim (cfr. nm. 33, 35-7 e 41). Col

---

[1] Tale anche per avventura è la genesi dell'it. *barbicǫne* fittone, *-icaja* ceppaja; e l'-ic- ripeteranno invece dall'analogia l'insolito *pazzicone* -acchione e *sassichęto -a* sasseto -a, di cui anche la guttural protonica esclude che sia voce antica. Ho citato questi esemplari, perchè in tutt'altro modo li dichiara un maestro (v. Horning, Zeitschr. XX 341). Della sua serie tralascio poi le voci scherzevoli e disusate *panicona* e *-ichina*, raccostate da lui a pannus, non parendo questa loro origine gran fatto sicura.

[2] Recati a parte, perchè non è certo che siano, come io però li vorrei credere, forme di fem. plurale.

[3] A proposito di questo suffisso ci sia consentito di toccar qui d'una particolarità morfologica dell'italiano, la quale sembra esigere ancora qualche spiegazione. Il Mey.-L., II 545, parlando dei dim. *acquerella fatterello* ecc., poichè per l'*-er-* rinvia a *paglieresco*, — che egli subordina a *pagliajo* —, mostra di considerarli come derivati secondarj da nomi in *-ajo* -ariu; ciò che, pur dal lato ideale, sarebbe assai poco giustificabile. In realtà si deve trattare bensì di derivati con suffisso composto, ma il loro primo elemento sarà *olo*; onde per es. *acquerella* riverrà in sostanza ad **acquolella* (cfr. *acquolina*), di cui L prot. passi in *r* per dissimilazione, e la vocale ad esso contigua, secondo i varj dialetti o persista o si muti in *e* ovvero in altra vocale. Questo *r*, così ottenuto con giusta norma fonetica, si sarà esteso poi per analogia a tutti gli altri derivati (*-erino -eresco* ecc.); a tacere di que' dialetti, come il lucchese, dove *r* da L in simile condizione non ebbe, per sorgere, bisogno d'alcuna spinta dissimilativa (v. anche nm. 25); e a tacere anche di quella spinta che in alcuni esemplari, se non dal suffisso, ben potè venir dal tema (per es. *villereccio*, e anche *pagliereccio*, e sim.). Tengo dunque per fermo che da nomi in *-ajo*, fra i derivati a doppio suffisso in questione, non procedano in realtà se non gli astratti in *-eria* (v.

suff. ripetuto, senza o con metatesi del primo L: *Onę́cchiori* 2 aln, *Stiǫ́ppori* sco, *Pię́rcola* 4 ap, ecc. Col suff. pur ripetuto, ma intercalando un altro suffisso: *Cerlęcchio* 2 cerr, *Pradolęcchia* pra, ecc. — **86.** Scambio di suffisso. - Anzitutto, v. nm. 80 e 81 s. -etto e -ino. [Inoltre: *Gromignano -a* 2 gram, *Camporgiano* hord]. E qui pur *Versilia* 7. Di suff. postonico: *Jápori* 1[1] Ja, *Sálita* 2 salix; *Campo Canduli* ecc. 1[1] Can, *Tię́vora* 4 tep, [*Tǫ́rbola* ecc. 4 tu, *Corte-lǫrca* 7], *Marcicęto* 4 mar, *Puticęta* pu; [*Vergę́moli* 1[1] Gemi, *Fáite* 2 fag]; *Cápoli* 2 capi, [*Cocǫ́rbola* cucur]; *Riprádina* pra, [*Ruośina* rosa, *Ǫ́rsina* 3 ur], *Bárghite* 5 barg, *Caffággina* ga, *Buscinęta* 2 bu, *Nabę́rtima* 4 ap, *Salissimo* 5 Au.

---

lo stesso Mey.-L., ib. 453) *; giacchè da dim. in -ŭlo son per me anche *ramoruto*, *nerboruto*, *noderuto* e *-oso*, *canteruto*, e tanto più *erborare* (più schietto *erbolare*, da herbŭla; cfr. *erbolajo -ato* ecc. del Voc. it.); v. ib. 399.

* Naturalmente, la mia asserzione è limitata al toscano o 'tipo italiano letterario'; chè del resto anche i collettivi in -eto, almeno, procedon da nomi in -ario in quei nostri dialetti che, al pari del francese, ampliano con quest'ultimo suffisso il nome botanico (cfr. FLECHIA, Nll. da piante, 4; D'ARBOIS 632-4).

GIUNTE E CORREZIONI.

P. 5, testo, lin. 6 dal basso. Si legga: Pescaglia [Pesc., Psc.].

P. 29. Il titolo doveva recare: § II (col num. romano); e così pur l'Intest. a p. 31.

P. 60. Le due carte del 762 e '83, addotte per *Rasiniano*, più probabilmente si riferiscono, come vuole il Rep. (Diz. IV 823), a *Rosignano* in Val di Fine.

P. 111 s. bubulus. Invece di bubuncŭlu si legga buf-.

P. 122-3 s. cicco. Alla n. 1 aggiungi: Il crocisegno d'un 'filio qd. Ciculi' è in IV 1ª App. 28 (772).

P. 149 s. gahagio, lin. 5 dal basso. Dove dice: V 2ª 173 (800), si legga: IV 2ª App. 18 (812).

P. 151 s. labe. *Navacchio* è veramente un po' fuori del nostro territorio, e doveva perciò stare in nota.

P. 201. *Cipitale* occorre già a p. 83 s. ceppíta, e per mera svista non fu soppresso qui.

P. 215. *Pontito* è anche = *Quntito* V 2ª 546 (l. *Pun-*; 879).

Piteglio in Val di Lima, il quale è un comunello a sè, da noi vien sempre designato come una frazione del com. di S. Marcello. Ci accorgemmo dell'errore per tempo, ma non credemmo di mutare, trattandosi d'una cosa qui senz'alcuna importanza.

Cenno bibliografico.

De quelques suffixes d'origine celtique dans les noms de lieux de la Belgique, par Tito Zanardelli; Brusselle, 1896, pp. 63.

Questa Memoria, per più rispetti notevole, ci attesta, senza dubbio, che il suo Autore è fornito di molta e non superficiale dottrina sull'argomento ch'egli ha preso a trattare. Le poche osservazioni che mi permetto di fargli si riferiscono per lo più al metodo; e io mi terrò ben fortunato, se con esse potrò confermarlo nel proposito di render più rigoroso il processo d'una investigazione, per la quale egli mostra, oltre a preparazione sufficiente, anche ingegno assai ben disposto, e un ardore vivo e sincero e meritevole d'ogni lode.

Lascerò stare il titolo, perchè potrebbe parere una pedanteria il pigliar le mosse da questo; ma pur sarebbe da notare che nella parola 'suffissi' vengono ivi ad essere confusi gli elementi 'di composizione' con quelli 'di derivazione' (-dunum; -acu; ecc.), errore che il D'Arbois (p. XVI) già rilevava nel libretto del Quicherat. Dell'esordio dirò solo, che vi trovo come cosa da tutti ammessa, che la maggior parte dei nomi locali deriva da nomi personali; quantunque in tale affermazione, se così assoluta e recisa, non tutti certo possano consentire; e basterà dare uno sguardo al Saggio qui unito per convincersi della sua poca esattezza. Io per me, a questo proposito, stimerei non andare lungi dal vero, affermando che la categoria or accennata costituisce un terzo circa, se pur v'arriva, del materiale toponomastico neolatino. È vero bensì che rivolgendosi ad essa, che per molte e varie ragioni è la più importante, le cure precipue degli studiosi, siamo venuti come a smarrire il giusto concetto della proporzione numerica, in cui questa categoria sta con le altre. Del resto, sarà forse l'asserzione del nostro Autore più facilmente accettabile, se noi la vorremo riferire non a tutti i topónomi, ma solo a quelli che designano luoghi più importanti e più noti.

Quello che a me pare il difetto capitale in questa Memoria, non risulta già da quanto v'è detto di generico e di dottrinale, ma dalle tentate illustrazioni de' singoli nomi. E in realtà l'Au-

tore a questo proposito si cura troppo poco di quella continua comprovazione fonetica delle singole forme secondo gli ambienti particolari e diversi, che assoda per così dire il terreno su cui dobbiamo muovere a questa specie d'indagine [1]. Onde avviene che il lettore fin dalle prime proposte etimologiche sia preso, suo malgrado, da un'incredibile diffidenza e scetticismo. Oltre a ciò, in cotesto territorio, che è gallico insieme e germanico, siccome per la ragione etnografica si dà assai più spesso che in altre parti dell'Europa latina il caso di risultati fonetici coincidenti e perciò di varie possibili originazioni d'un nome (cfr. Asc. VIII 123-5); così maggiore è il bisogno, per chi ne studii la toponomastica, d'avere esplorato tutti i filoni prima di procedere alla minuta indagine d'una singola classe di nomi. Solo allora si potrà giudicare, caso per caso, anche con altri criterj che vengano in ajuto a quello fonetico, della maggiore o minor probabilità d'una etimologia; e spesso a paragone con altre, che la conoscenza relativamente compiuta di tutto il materiale farà sorgere nella mente dell'esploratore. Ove l'indagine sia parziale e limitata, è inevitabile il difetto dell'osservazione unilaterale; com'è avvenuto al nostro Autore, il quale assai di rado accenna per qualche nome a possibilità d'altra origine da quella proposta. E sì che per certi nomi, molto ma molto problematici, il suggerire altre etimologie di valore ugualmente dubbio non era davvero cosa ardua! Ma passiamo a citar qualche fatto.

Composti in -magus (pg. 6-8). Il D'Arbois (p. 533), circa i nomi che spettano a questa classe, mostra con molta chiarezza come l'*o* finale accentato del primo termine e tutto il secondo termine si riducano a *-on*, che perciò risulta = ó-magus; e il lettore riesce quasi sempre a vedere perspicua la corrispondenza fonetica tra la forma moderna e l'antica. Lo Zanardelli all'incontro raccosta *Rome*, che egli estrae da *Pondrome* (Namur), a Ricomagus, e poi a Ra- e Rotomagus, supponendo una contrazione 'all'ultimo grado'; *Mozain* (Arche) a Musomagus (e perchè non anche a Mutianu? cfr. *Quinsaines* da Quintianae,

[1] E ciò non di certo perchè all'Autore manchi la necessaria dottrina; v. per esempio a pg. 38 43-4 46, ecc.

D'A. 157). Rispetto a *Chimai* (Hainaut), le cui forme anteriori citate son tutte in *-acum -o*, si potrà domandare, perchè vi vegga egli un composto di 'magus' anzichè un derivato per -acu (cfr. *Cambrai*, D'A. 171; ecc.). Per *Halma* (Lussemburgo), le ipotesi s'intrecciano e s'accavallano; e non appar mai neanche l'intenzione di cercar nell'ambiente dialettale o idiomatico le prove della presunta trasformazione fonetica. Ma che dire di *Lumay* (= *Lumai*; forme anteriori *-ain[g] -ain*), raccostato al fiamm. *Lummen*, e derivato prima da Lug-magus, e poi, dubitando, da Linto-magus? — A molte osservazioni consimili si presterebbe il rimanente della Memoria, in buona parte della quale si studiano i derivati per -acu (p. 27-63)[1]. Precede una doppia lista delle varianti fonetiche e grafiche, le quali posson rispondere ad -acu -iacu nel Belgio, sul territorio germanico e sul romanzo. Ma quanto agli esempj addotti via via, non sempre appare a chi legge che la corrispondenza con la forma romana sia storicamente accertata. La lunga serie dei nll. che segue è senza dubbio una pregevole raccolta di materiale, da cui lo Z. potrà in séguito trarre una grande utilità per l'opera complessiva che ci promette, se vorrà vagliarlo e comprovarlo a dovere. Giacchè per ora temo che ben pochi, com'egli stesso prevedeva, s'indurranno a credere, per esempio, ad *Angreau* da Anchariacum (p. 33), a *Meux Miet* e *My* da Mediacum (p. 48), a *Thourout* da Thoriacum (dov'è da notare che *-out* = -iacu non è neanche posto o proposto a p. 27-9), a *Tinlot* da Talloniacum, a *Tripsée* da Triburtiacum, a *Uci*-mont da Usciacum *Uscius (v. a p. 58-9). – A proposito d'*Abée* (p. 31), poichè la

[1] A proposito dei nll. che appartengono a questa classe mi sia lecito dir due parole per chiarire una quistioncella di proprietà. A p. 25 lo Z. riferisce e conferma le lodi che Gaston Paris dava al D'Arbois per esser questi riuscito a comprendere, primo fra tutti, che l'*i* dell'uscita -iacu proviene dal tema del gentilizio in -iu, al quale s'aggiunse il suffisso -acu (v. Rom. XIX 467). Ora il vero è che cotesta dichiarazione fu data, e molto nitidamente e compiutamente, qui in casa nostra quasi trent'anni fa (v. Flechia, Nll. It. sup., 9-11). E certo il D'Arbois, il quale conosce e cita questo lavoro (pur troppo, se ho ben visto, una sola volta; a p. 586-7 n), non ha bisogno di vestir panni d'altri; e non vorrà gli s'attribuisca un merito, che non gli spetta punto.

corrispondenza con *Aviaco -ao* di varie carte non è che un'ipotesi, vien fatto di domandare se non fosse per avventura un'*abbaye* 'badia'. A base di *Chanly* (p. 36), se mai, starà meglio Canilius che Camillius. Per *Corbais* (p. 37), a Corvius terrà fronte il 'corvo' e si potrà postulare un *corvētum (cfr. D'A. 617, e qui a p. 113). Curioso che per *Fontenoy* (p. 39) si ricorra a Fontiniacum, mentre non è che *fontanētum (cfr. D'A. 630-3). Rispetto alla serie in cui stanno *Tillet Tilly* ecc. (p. 58), non s'accenna per nessun nome alla probabile originazione da tiliētum (v. invece D'A. 627). Così, almeno per *Oreux* (p. 51), sarà lecito pensare a l]aurētum (cfr. *Noiseux* p. 50) e per *Pry* (p. 53) a pirētum. E potrei allungare la nota de' richiami a questa e ad altre categorie morfologiche e logiche, nonchè rilevare parecchie sviste e inesattezze, che tradiscono un lavorare alquanto affrettato. Ma a tutto, ne siamo certi, rimedierà da sè l'egregio Autore in quella compiuta descrizione de' nll. del Belgio, che egli ci ha promesso e che noi attendiamo col più vivo e confidente desiderio.

S. P.

SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

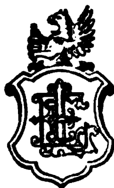
DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

SESTA DISPENSA.



TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANNO LOESCHER.

1898.

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

SOMMARIO.

L'ISCRIZIONE IBERICA DI CASTELLON DE LA PLANA.

DI

CLAUDIO GIACOMINO.

Lo studio delle iscrizioni iberiche, ora leggibili pressochè per intiero grazie all'opera insigne di Emilio Hübner, m'indusse a cercar nel basco il segreto dell'antico idioma che in quelle iscrizioni è conservato. Il primo saggio d'interpretazione, che pubblicai nella IV Dispensa di questi *Supplementi* all''Archivio glottologico italiano', si restrinse ad alcune epigrafi assai brevi, scelte fra quelle di cui la lezione si poteva dir certa. Così mi pareva obedire a una giusta cautela; ma d'altronde la brevità di quei testi li rendeva meno proprj alla risoluzione dell'incognita. Pensai perciò di maturare e presentare una più larga prova della mia persuasione che una molto stretta parentela intervenga tra l'iberico e il basco, persuasione che in me si combina con quella della meravigliosa resistenza fonetica e morfologica di quest'ultima lingua. Tra le iscrizioni iberiche più ricche di voci e di costrutti, nessuna mi si mostrava più acconcia all'intento di quella che prende il nome da *Castellon de la Plana* (il n.° XXII della silloge hübneriana), notevole, oltre il resto, essa pure per chiarezza e sicurezza di lezione. Sta su una laminetta di piombo, conservata nel Museo archeologico di Madrid e offre non meno di ventun complessi di lettere, separati gli uni dagli altri per tre punti in direzione verticale, regolarmente ripetuti. I caratteri ne son quelli dell'alfabeto iberico; nè, a detta dell'H., che descrive e legge quest'epigrafe con la maestria consueta, lasciano essi alcun dubbio circa il loro valore fonetico, eccettuato il primo segno del primo complesso, che l'H. congettura possa equivalere a *z*. Quanto alla forma dei vocaboli che da codesti complessi risulterebbero, l'H. stesso propose molti accurati ravvicinamenti con altre voci iberiche, non esclusi i nomi proprj; ma in ge-

nere egli argomentò, che in questo piombo, secondo la consuetudine greca e romana, si tratti di qualche rituale funebre oppure di qualche formola d'esecrazione, in cui non dovrebbero trovar posto i nomi di persona. L'esattezza delle sue induzioni si confermerà, io credo, dall'esame dell'epigrafe a cui ora m'accingo.

Dei tentativi con poca fortuna già fatti da parecchi studiosi per dicifrare codesto monumento primario dell'iberico, discorre a sufficienza l'H. stesso ne' suoi copiosi Prolegomeni; e dacchè questi videro la luce, non so che si siano pubblicate altre prove. Si vorrà perciò scusare il mio silenzio intorno a quanto è già stato autorevolmente discusso e giudicato [1].

Anche nella presente iscrizione, la mancanza di alcune vocali accresce la difficoltà dell'interpretazione, già grave per molti altri rispetti. Ma, come si vedrà dalla trascrizione, non difettano termini assai lunghi, p. es. *aurunikiceai ecariu eosu sǐniecarse*, ai quali, foneticamente parlando, sembra non sia da aggiungere nulla, e che perciò riproducono la parola iberica in tutta la sua integrità. In ordine ai costrutti, per buona sorte ci si palesa, fin da principio, un'euritmia di forme, che aríeggia la solennità di certe frasi classiche, e deve facilitare l'intelligenza del testo. Trascrivo intanto l'intiera epigrafe, secondo che fu letta dall'Hübner:

(z)irtaims ⋮ aǐrieimth ⋮ sinektn ⋮ urcecerere ⋮ aurunikiceai ⋮ asthkiceaie ⋮ ecariu ⋮ aduniu ⋮ kduei ⋮ ithsm ⋮ eosu ⋮ shsinpuru ⋮ krkrhniu ⋮ qšhiu ⋮ ǐithgm ⋮ kricarsense ⋮ ultthcraicase ⋮ argtco ⋮ aicag ⋮ ǐlcepuraies ⋮ ǐithsiniecarse.

Prima di venire all'interpretazione, non paja inopportuna qualche avvertenza sommaria intorno al valore fonetico di certe lettere che sono adoperate nella trascrizione. E per cominciare dalle consonanti, nell'ordine delle gutturali avremo tre lettere:

[1] 'Itaque monumentum linguae Ibericae primarium adhuc obscurum manet.' Così chiude l'H. il suo commento all'epigrafe Castellonense.

C K e Q. La terza non comparisce che una volta sola, in *qšhiu*, e secondo verisimiglianza rappresenterà la sillaba *ku*, *ko*; cfr. l'iber. *šeqprice* = 'Segobriga' e il cap. III dell'Articolo pubblicato in Arch. suppl. IV. Il C si trova seguíto dalle vocali A E O (il carattere iberico fa nesso colle due prime vocali); e, se vale l'interpretazione che seguirà, corrisponderebbe alla semplice guttural sorda, così identificandosi col K, come pressappoco avvenne del medesimo segno nel latino arcaico. — Nell'ordine delle dentali, il carattere unitario, che risponde nell'alfabeto iberico al *teth* fenicio e sembra rappresentare un'aspirata o una fricativa, è trascritto per TH; dove noterò, per incidente, che a certi dialetti del basco non mancano le leggere aspirate: KH TH PH. Per contro il segno H, che troviamo nella trascrizione di *krkrhniu qšhiu shsinpuru*, equivarrebbe al suono individuale della semplice spirante di quest'ordine. — Allato a S, ci si mostra un'altra sibilante, trascritta per Š nel complesso *qšhiu*. Ora, nel nome di 'Segobriga' che testè si citava, i Romani, a quanto pare, percepivano il suono indigeno, rappresentato da questo carattere, così a un di presso come se fosse la schietta fricativa dentale. Se poi si ragguaglia il classico 'Uxama' con la scrizione corrispondente delle monete, che è *ušamu*, sarà lecito arguire che *š* non fosse lontana dalla lieve palato-linguale del basco, p. es. in su 'fiamma, fuoco', e fors'anche dal nesso TS (TZ). A ogni modo, il divario tra *s* e *š* non dovette essere spiccatissimo, se si trovano entrambi per il medesimo suffisso (v. artic. cit., cap. III), mentre anche nel basco le sibilanti danno luogo a non poche oscillazioni. — Quanto alle vocali, non sorge dubbio se non intorno il suono che l'H. rappresenta per Ǐ, e s'incontra per ben sei volte. Ma la voce *šǐniecarse*, dato il ragguaglio che se ne farà col basco, ammetterebbe nella sua prima sillaba tanto l'E quanto l'I; laonde si può credere che nell'iberico si tratti d'un suono intermedio tra l'E e l'I, ossia d'un I meno affilato; dove è anche da confrontare l'Ǐ del secondo termine: *aǐri*.

Ciò premesso, proviamoci a indagare i valori morfologici, lessicali e sintattici dell'iscrizione, cercando innanzi tratto di orientarci col parallelismo già accennato delle forme grammaticali.

Colpisce tosto, nei primi due complessi, l'ultima parte: *-aims* *-eimth*, che appare identica tra l'uno e l'altro, salvo la divergenza del dittongo e la differenza della dental finale, che vedremo potersi ascrivere a un fenomeno di fonia sintattica pur sempre attivo nel basco.

Poco più sotto, leggiamo *aurunikiceai* in tutte lettere; e appresso: *asthkiceaie*, dove basterà supplire tra STH e K quell'I che ci è suggerito dalla forma precedente, per avere di nuovo, da entrambe le parti, un finimento uguale: *-ikiceai*, astraendo per ora dall'ultimo E del secondo termine. Chè anzi, con lieve mutamento di suoni, ci parrà di sentire in queste voci la presenza palpabile d'una schietta formazione aggettivale del basco, la quale per giunta ci si disegnerà nettamente come un dativo plurale. E se, per giusta cautela, a prima vista diffideremo di siffatto incontro, a vincere la nostra ritrosia sopraggiungerà poco appresso un'altra forma, *kduei*, in cui è impossibile non riconoscere un'altra uscita di dativo plur. basco. Per la doppia forma dativale, si confrontino i b. begi-ai e begi-ei 'agli occhi', aurr-ai e aurr-ei 'ai fanciulli', gizon-ai e gizon-ei 'agli uomini', ecc.

Nel quadro delle rispondenze generali, si vengono a collocare da sè anche *ithsm* ed *iithgm*, per il M d'uscita, in cui avvien di riconoscere un suffisso, che è frequente nell'ibero, per esprimere certi rapporti del nome.

A nessuno potrà poi sfuggire, nè sfuggì di certo all'H., la congruenza di *ecar-iu adun-iu krkrhn-iu qšh-iu* quanto al terminativo *-iu*; come non gli sfuggì il concordare, quanto alla prima sillaba, di *sinekln* e *šiniecarse*, a cui noi aggiungiamo quel *-sense* che si ritrova in *kricar-sense*.

Qui non so trattenermi dall'osservare, che in *šiniecarse* [b. ziniekarte(n)] il tipo verbale del basco è d'impronta così spiccata, che un bascologo crederebbe a stento trattarsi d'un'altra lingua, quando pure la nostra epigrafe fosse stata scoperta in tutt'altra regione che nella Spagna. In quella voce, come in *sinekln* (b. zeneguiten) e in *argtco* (b. argituco), l'organismo specifico del basco traspare con un'evidenza che non richiede molte dimostrazioni, poichè rasenta il limite dell'identità.

Nè tanta prossimità tra i due linguaggi riesce di per sè stessa inverisimile, ove si pensi che tra il basco del secolo XVI, poco o punto diverso dalla parlata presente, e i monumenti iberici di cui ci occupiamo, intercede un decorso di tempo non maggiore di quello che separa le favelle neolatine dalla madre romana. Nelle quali favelle neolatine, punto non ci fa meraviglia veder continuate, in molti casi, senza alcuna grave alterazione, le forme del romano volgare; di guisa che, per addurre qualche esempio, l'odierno *tenemos* degli Spagnuoli si può ben dir tutt'uno col lat. *tenemus*, e *hubiste* si ricalca assai fedelmente sopra *habuisti*.

Ma, per rientrare in carreggiata, in qual direzione ci farà ora muovere quella guida che imaginammo di vedere nei parallelismi qui sopra accennati? Risponderò col riferire, in succinto, il ragionamento che indirizzò i miei passi nel tentare il labirinto di codesta epigrafe. Le unità, che per qualche modo si chiariscono da sè, dovevano illuminare anche i punti affatto oscuri.

sinektn, colla facile ripristinazione di due vocali, combacia con una voce verbale del basco, cioè colla seconda plur. di un preterito congiunt., che il Larramendi, nell'esporre il paradigma di eguin (*eĝin*) 'fare', trascrive per ceneguiten, in grafia moderna zenegiten, e traduce per 'hicieseis' cioè 'faceste, faceretis'. È noto, che codesto verbo 'fare' serve tuttora di ausiliare per la conjugazione perifrastica del congiunt. e dell'imperat., e valse un tempo anche per l'indicativo. Anche oggi, del resto, il tema s'incontra colla sorda originaria (eki-n); e il biscaglino, alla sua volta, ci offre, secondo il solito, la fricativa z per ᴛ nell'esponente suppletorio del plurale, dicendo zenegizan e zengizan.

Ora, coll'ausiliare **sinekiten* verrebbero appunto a rannodarsi, come nuclei predicativi dipendenti, le voci successive *ecar-iu adun-iu*, le quali, spogliate del terminativo comune *-iu*, arieggiano quei temi verbali, che il basco unisce in forma radicale, cioè senza i derivativi ɪ tu te, all'ausiliare dell'imperat. e del congiuntivo; p. es.: har zazu '(prendete) prendi', S. Giov. V 8; nel preterito indicat. all'incontro: har-tu zuen 'prese'. In *ecar-* è poi facile riconoscere il radicale del b. ekarr-i 'portato por-

tare', che ci ritorna in *siniecarse.* E la presunzione, che *ecar- adun-* siano temi verbali, è rafforzata dall'annesso *-iu*, che sùbito ci rammenta il modo basco di esprimere il complemento dativale, cioè con le aggiunte: -i-o 'a lui', -i-e -i-oe -i-ote 'a loro'; e con altra particola: -ki-o ecc. L'analisi di codeste formazioni basche (cfr. SCHUCHARDT, Baskische studien, I) ci porta a ravvisare, in -I- -ki-, delle particole col valore di 'a, verso', in -o un tema pronomin. di terza, in -oe -ote lo stesso in forma plurale; e questo numero è reso altresì col solo -E, il quale, in Arch. suppl. III, fu raffrontato coll'arcaico U basco di batz-u 'alcuni'. Pertanto, il senso generale della frase ci suggerirà di vedere in *-i-u* un equivalente del moderno -i-e, che nel verbo dice 'a loro' (cfr. i suletini de-y-e ze-y-e-n ecc.) Questo esponente pronomin. di relazione, agglutinato al verbo, trova poi il suo complemento nominale nelle forme dei dativi esterni al verbo, che ravvisiamo in *aurunikiceai asthkiceai(e)* e *kduei*, valendo anche nell'iberico il pleonasmo per cui il basco direbbe ad es. 'porta a lui al compagno'. E per una particolarità, a cui ora il basco è estraneo, il pleonasmo pronominale non è aggiunto all'ausiliare, ma sì ai temi predicativi *ecar- adun-*, che vi si connettono.

Volgendoci poi ai due primi termini dell'epigrafe: *(z)irtaims aïrieimth*, e dato sempre che **sinekiten ecariu*, sia veramente un nesso perifrastico per dire 'faceste (il) portar loro' cioè 'portaste, portiate loro', presumeremo facilmente che in quelli si ritrovi l'oggetto nominale, che la detta espressione verbale, per esser transitiva, necessariamente richiede. L'oggetto pronominale pleonastico di 3.ª persona (come a dire 'portate*lo* il dono'), non compare nell'ausiliare **sinekiten*; e tacerebbe pur nel basco, trattandosi, come nel nostro caso, di tempo passato.

L'elemento comune di codeste due voci, che supponemmo composte, cioè *-aims -eimth*, esaminato che sia alla stregua del basco, non palesa natura di verbo, ma ci si presenta piuttosto col carattere delle formazioni nominali. Si collegherebbero dunque siffatte forme nominali, in funzione d'oggetto, colla locuzione verbale che abbiamo in parte discussa; verrebbero a formare, coll'appendice dei complementi dativali, tal nesso sintattico da potersi reggere per ogni lato; e in questo nesso potrebbe final-

mente trovar posto anche il termine *urcecerere*, che, per essere immediatamente soggiunto al verbo principale, ci lascia subodorare una voce che si riferisca al soggetto, un nominativo o un vocativo. Così nove membri su ventuno — chè tanti ne reca l'iscrizione — si sarebbero già raggruppati in un costrutto dal quale è presumibile che si possa ricavare qualche senso. Attentiamoci ora a rintracciarlo, sulla scorta dei valori lessicali.

Comincieremo dal secondo termine, immune da ogni incertezza di lezione. Come si è visto, *aírieimth* si divide naturalmente in *aíri-* ed *-eim(e)th* oppure *-eim(a)th*; e la seconda parte s'accosta al nome b. emaitz emoitz, anche emaitza, 'dono'. La voce basca emai-tza è un derivato per -tza = ta origin.; cfr. zaar-za 'vecchiezza'[1] e gaz-ta 'cacio'; emai-tz e la voce iberica porterebbero il suff. più semplice: T, b. TZ z, p. es. in azan-tz 'romore', saye-tz 'fianco', an-z 'aspetto', ecc. Il TH iber. pare accenni a un grado intermedio tra l'esplosiva e la fricativa; la qual fricativa si mostra nel primo termine che leggiamo *aim(e)s aim(a)s*. L'oscillazione tra s e TH si può ascrivere, senza troppa audacia, a un fatto di fonía sintattica, accertato nel basco, cioè a quello per cui una sibilante, derivata da esplosiva dentale, riprende il carattere esplosivo se le susségue un'altra sibilante. Così la particola negativa ez (copto *at ath*) ci dà, quando preceda a esplosiva e sonora, la sibilante comune della voce assoluta (p. es. ez-pa-d-agi-t 'non lo faccio', ez ohart egin d-eza-te-n, S. Marco IV 12, 'non vedano'); e ci dà all'incontro la dentale, allorchè preceda a una voce che incominci per sibilante (p. es. et-zuen fruiturik ekharri 'non portò frutto', et-zan et-zen 'non era'). Ora, in corrispondenza a questa legge basca, anche nel nostro caso si troverebbe s all'uscita del primo termine, perchè ad esso tien dietro la vocale iniziale della voce seguente, mentre il TH del secondo termine sarebbe determinato dalla sibilante di *sinektn*.

Passando ad *aíri-*, il basco ci suggerisce il tema nomin. ari 'montone', imparentato con quell'ar- che si ripresenta in ar-di

[1] Nei *Proverbes basques-espagnols* ripubblicati dal V. Eys, foglio 24. Li citeremo d'ora in poi colla sigla 'Pr. b. esp.'.

'pecora', in ar-zain 'pastore'; nè credo che faccia alcuna seria difficoltà l'I ripercosso nella prima sillaba. Come pure la forma variata del dittongo in *aims eimth* non ci parrà tanto strana, se pensiamo alla probabilità di qualche oscillazione di grafia, pur sempre trattandosi del medesimo suono. E un nuovo rimbalzo d'I si avrebbe in *eim(a)th* per **emaith*; cfr. il b. hanitz e hainitz 'molto', azari e aisari 'volpe'; e sieno ancora citati, tra i fenomeni congeneri in altre lingue, gli es. spagnuoli **saipa sepa* sapiat, **caiso queso* caseu. Aggiungeremo che il radicale basco per 'dare' ci si mostra variato nelle seguenti figure: ema-n emai-te emo-zue 'date', -amo-n in *jar-amo-n* 'dar attenzione' (c. *ior-em* id.). Conchiudendo, *aĭrieimth*, secondo il valore dei componenti ordinati a modo basco, significherebbe 'dono di pecore, di vittime'. Del significato affatto congetturale di *(z)ĭrt-*, farò cenno verso la fine dell'indagine.

S'è veduto come *ecar-iu* per la parte radicale ci portasse di leggeri al basco ekar-. Venendo ora alla forma parallela *adun-iu* il tema *adun-* ci richiama al tipo verbale che il basco presenta in egon 'stare', edan 'bere', adin 'intendere', jan 'mangiare' e altrettali; in alcuna delle quali forme, p. e. in jan, igin 'muovere' entzun 'udire', il N finale appartiene probabilmente alla radice; cfr. Arch. suppl. II 50. In siffatti temi, la vocale iniziale, variamente colorata, sarebbe un preformante, destinato a rafforzare l'idea dell'azione e a determinar la radice come verbo. Ciò posto, il nucleo radicale di *a-dun* coinciderebbe col basco don done 'santo, sacro', che io credo non sia stato felicemente riferito al 'don' spagnuolo, e appartenga invece all'antico fondo nazionale; poichè, tra altro, lo sp. *don* = lat. *dom'nu* mal s'adatta a dar ragione di formazioni basche quali sarebbero don-equilla 'sacerdote, che fa le cose sacre' e don-ki-tú oppur don-gi-tú 'consacrare dedicare'. Pertanto *adun* verrebbe a dire in forma antica quello che dice il b. dongitù cioè 'consacrare', e tutta la locuzione verbale significherebbe 'vogliate portare e consacrare a loro'[1].

[1] Una breve iscrizione di Braga, illustrata, e rettificata nella lezione, dal dotto lusitano sign. Leite de Vasconcellos (Rev. Lusit., IV 3), alla cortesia del

Dalle tre forme datívali *aurunikiceai* ecc., spogliate del suffisso *-ai -ei*, proprio altresì del basco, otteniamo i temi *aurunikice- asthkice-* e *kdu-*. I due primi si potrebbero decomporre in questi elementi; una parte radicale, diversa naturalmente nelle due diverse voci, e cioè *aurun-*, b. aurren, 'davanti' e *asth-*, b. oste, atze 'di dietro'; un finimento comune di derivazione *-ik-i-ce-*, il quale consterebbe di *-ik* suffisso, b. -ik, 'da, di, 'tra' più *i*, vocale di legamento, e il derivatore di aggettivi (e sostantivi) *-ce*, b. -ko. Direbbero perciò letteralmente tali forme: 'quello del prima, quello del poi, anteriore posteriore' e il basco ci offre per gli stessi valori i temi più brevi aurreko 'delantero', osteko atzeko 'postrero'.

kdu-, che leggerei **kidu* oppur **kedu*, non è disforme dal b. kide hide, occorrente per lo più in composti a indicar vincoli di parentela nel senso del nostro 'congiunto'; p. es. in odolkide 'consanguineo', aita-kide 'cognatus'. Perciò **k(i)du-ei* direbbe 'ai congiunti', riferendosi come sostantivo ai due aggettivi che precedono, e che, per un iperbato non difficile a comprendersi, ne sono disgiunti nella costruzione dai temi verb. *ecariu aduniu*. La loro collocazione non riuscirebbe più stentata di quello che sia nel seguente costrutto latino: 'majoribus minoribusque ferre dicare propinquis'.

---

quale io debbo il vantaggio di conoscerla, confermerebbe, se ben la intendo, l'esistenza dell'antica voce iberica di cui discorriamo. L'epigrafe, attribuita al culto d'una qualche divinità, porta su due linee i caratteri che letti di séguito danno: *tongoenabiago*; e vi si è veduto il nome della divinità. L'impronta basca è, qui pure, quanto mai palese; poichè, dividendo *tongoen abiago*, otteniamo da una parte un genit. plur. prettamente basco d'un tema *ton-go*, il quale, per l'alternare della sorda colla sonora (cfr. Arch. suppl. IV, a proposito del suffisso *ton, don*; e anche la relazione tra i nomi geografici iberi *Dnuśia Duriasu* e le rispettive trascrizioni latine: Tamusia Turiaso), ben può essere mera variante di **don-go*; la quale forma starebbe al semplice *ton* **don*, come per es. nel basco l'agg. goi-co sta a goi, 'alto'. La foggia del caso è quella normale nel basco; v. Campion, Gr. basc. p. 201. Il secondo termine, *abiago*, ci riporta al comparativo basco obe, articolato obea obia, più la partic. *go* (*ko*) significante 'a, di'. Perciò il senso complessivo sarebbe 'al (del) migliore dei numi'. *Abiago* si potrebbe pur ragguagliare direttamente col comparativo di comparativo b. obeago obiago, in cui per idiotismo s'aggiunge al semplice obi il suffisso di gradazione -ago.

Prima di licenziare codesti dativi, è d'uopo ricordare che nella forma *asthkiceai-e* al suffisso del caso tien dietro una vocale che non s' ha nell' aggettivo che precede. Ora, senza pretendere di appurare in tutto e per tutto l'origine di codesto E, osserverei che la sua postura e il rapporto naturale che passa tra i membri della frase inducono a supporre che si tratti di qualche breve congiunzione, d'un'enclitica, analoga per il valore al latino 'que'. Ma la tenuità di codesto elemento sintattico deve accrescere la nostra cautela nel darne giudizio; quindi passo senza più a

urcecerere. In questa voce, la sequenza delle sillabe sembra, a prima vista, non poco singolare. Il frequente ricorrere di zer ere, 'qualsivoglia, qualunque, ogni', nel parlare corrente dei Baschi, ci fa però pensare a una spartizione del termine iberico, per effetto della quale ne risulti un *-cer-ere*, corrispondente al nesso basco testè citato; e allora nella prima parte, cioè in *urce-*, potremmo ravvisare un tema aggettivale, derivato pel suff. *-ce*, e perciò pressochè identico al b. ur-ko 'prossimo, vicino'; dove per la forma del suffisso ci soccorrerebbe l'analogia degli aggettivi già incontrati. A proposito di *cer* = zer, non volendo io qui uscire dai confini del basco, noterò solamente che l'alternazione di gutturale (K, G) e sibilante non è estranea al basco stesso, secondo che attestano le grammatiche; senza dire che, fisiologicamente parlando, l'alterazione si può qui ripetere dall'attiguità della vocale palatina [1]. Quanto al senso, urco è adoperato anche modernamente per significare il concetto del francese 'les proches', p. es. nella frase b. aide urkoak 'i parenti prossimi'. Di guisa che *urce cer ere* potrebbe significare: 'qualsivoglia parente, ogni parente stretto', riferendosi come una specie di vocativo al soggetto pronominale 'voi', implicito nel verbo *sinektn*. Ai conoscitori del basco non serve rammentare che la particola ere, aggiunta ai temi pronomin. zer, nor ecc., attribuisce ad essi quel valore di generalità che in latino s'ottiene per mezzo di '-cunque'.

In definitiva, raccogliendo il frutto della nostra discussione, interpreteremmo così la prima sezione sintattica della nostra epi-

---

[1] Nel basco sarebbe anche pensabile quest'altra successione: K, T, TZ; Z.

grafe: « Dono di...?, dono di vittime (pecore) vogliate, parenti tutti (ogni propinquo) portare consacrare ai congiunti precedenti e ai seguenti (*τοῖς προγόνοις, τοῖς ἀπογόνοις* agli ascendenti, ai discendenti). »

Se dunque non ci siamo ingannati, la scritta riveste il carattere d'un'esortazione. Ed ecco appunto che il secondo membretto logico ci presenta un imperativo, nella voce *eosu*, la quale si rispecchia, per così dire, nel b. eu-zu, au-zu au-zue, presso Oihenart: u-çue, e vuol dire la seconda plur. dell'imper. del tema verb. eu-, adoperato come ausiliare per l'azione transitiva. È -zu l'indice pronominale della 2.ª plur., come -K è quello della 2.ª singolare: eu-k au-k. In *eo-su* la vocale o, allato al b. U di eu, può venire per dissimilazione dall'U finale, oppure entrare in quella ragione di scambj dialettali che il basco ci offre nelle sue varietà di azau azao 'fascio', jaun jaon 'Signore', ostu-a osto-a 'foglia', ecc., v. Campion, Gr. b. 89. Il susseguente complesso: *shsinpuru*, che io dividerei e leggerei **sehu* oppur **sahu* (lo H è qui una lettera che sta da sè) *sin puru*, ci offrirebbe alla sua volta, in **sahu*, l'appendice verbale predicativa dell'ausiliare, e in *sin puru* il complemento diretto del verbo. Manderei **sahu* col b. chahu (*ch* = *ḱ*) 'puro', chahu-tze 'purificare, mondare' (egiz. *seḥu* id.), avvertendo che l'alternarsi della sibilante colla esplosiva palatina è nel basco molto frequente; p. es.: zuri e churi bianco (egiz. *ses'er*), zut-ik e chut-ik 'diritto' (eg. *set-en*, copto *sūt-en*, 'dirizzare'), aritz e arich 'rovere' (dove TZ è suffisso; cfr. egiz. *āru* 'quercia, rovere'), ecc. E *sin puru* farei corrispondere al basco zúen buru- 'vostra testa', adoperato per dire 'voi stessi' nelle frasi riflessive; ad es.: bere buru-a ill da 'egli s'è ucciso', zúen buru-ei 'a voi stessi', ecc. Il moderno zúen, genit. del pronome di 2.ª plur. zu, è parossitono. Siffatta accentuazione potè agevolare l'accorciamento a **zun*, e, colla permuta di U in I, a **zin sin*. Di tal permuta, il Campion adduce più d'una pagina d'esempj; qui bastino: ultze iltze 'chiodo', uri iri 'contrada', zulo zillo 'buco', urten irten 'sorgere', puska piska 'poco'.

Rimane, precedente a *eosu*, la voce *ithsm*. Quanto al -M, non ripeterò ciò che già dissi nello studiare il n. XLVII, Arch. suppl. IV,

limitandomi a ricordare che in codesto M dovremmo scorgere un antico esponente iberico *em om im* (egiz. *àm*, preposto), per lo strumentale e per il locativo; esponente che qui riappare più sotto in *ïithgm*. Il tema nominale, che rimarrebbe nella forma approssimativa di **ith(e)s *ith(a)s*, ricorda per la sua parte radicale, *ith-*, quella base nasalizzata i(n)z (accanto ad ihitz 'rugiada'), da cui nel basco si deriva, col suffisso te, inza-te 'aspersione'. Nell'iberico, il suffisso ci offrirebbe la stessa figura che vedemmo in *eimes eimas*, cioè la figura sibilante. Il basco, alla sua volta, avendo assibilato l'esplosiva della parte radicale, conservò l'esplosiva nel suffisso. Se s'ammette questa dichiarazione di *ithsm*, la frase *ithsm eosu shsinpuru* significherebbe: 'purificatevi con aspersione (con lustrazione)'.

Procediamo al terzo periodetto, che leggerei: *k(a)rk(a)r(e)h(i)n iu q(u)šhiu ïith(a)g(o)m k(a)ricarsense*, e spiegherei: 'di raschiare (rovistare) a loro, d'imbrattare (contaminare) a loro, con [mali] fatti, siate paurosi'; cioè 'tremate di offenderli rovistando e contaminando con (cattivi) fatti, « facinoribus »'.

Il dativo « incommodi », espresso per *-iu*, non ha bisogno d'alcuna legittimazione. — Come già in *ecar- adun-*, così anche in *k(a)rk(a)r-* e in *q(u)š-* dovremmo poi scorgere due radici verbali, la prima delle quali di tipo geminato, che s'appajerebbero senza sforzo coi b. karra-ka-tù 'scabere, grattare', e ucuz-ka-tù 'insudiciare', ucuz 'sudicio' (Larram.), il secondo dei quali si mostra anche senza la prostesi, in kutsu 'macchia', koxu 'contagio', kutsutze 'macchiare'. Nell'*-(e)h(i)n-* che segue a *k(a)rk(a)r-* è probabile che s'abbia il corrispondente del già veduto egin ekin 'fare', il quale s'unisce ad altri radicali per indicare perifrasticamente certe azioni; ad es.: jo egin 'battere' in luogo di jo-tze id., ekarriegin invece di ekar-tze 'portare'. Il moderno presenta la riduzione frequente ein; e nella voce iberica si avrebbe *ehin* (oppur *ehen*), con H da K, per dissimilazione dalle gutturali precedenti, secondo quello scambio di spirante e di guttur. esplos. che nel basco ha luogo p. es. tra begi 'occhi' e beha 'guardare', tra bigar e behar 'domani', oker e oiher 'obliquo', lohi 'fimo' e lokatsa 'fango', ecc.

q(u)š-, in cui apparirebbe la nuda radice come avviene an-

che nel basco per le voci verbali dipendenti dagl'imperativi o dai loro equivalenti, sta di mezzo, rispetto alla forma, tra (u)cuz e kuts(u). Circa lo *-hi-* che si trova aderente alla sibilante di *q(u)š-*, saremmo tentati di ravvisarvi un corrispettivo della particola b. ki- nei nessi ki-o ecc., se altri esempj ci documentassero nell'iberico l'equazione *šh* = *šk*; ma poichè questo non è, ci asteniamo da qualunque affermazione.

La voce susseguente, *ĭithgm*, è stata da noi interpretata 'a fatti, con fatti'. L'unità tematica qui sarebbe *ĭitha-*, da ragguagliarsi col basso navarr. eita-te 'procedimento, opera' e col solito joaitac id. al plurale; e un plurale congenere sarebbe l'iber. *ĭith(a)g-*, trovandosi il G in tale postura, che il trapasso dalla sorda riesce ovvio per le sonore circostanti [*ĭith(a)g(o)m*].

k(a)ricarsense, secondo quello che già s'è accennato, si sdoppierebbe in *k(a)ricar sense*. Nel quale *sense* vorrei vedere un desiderativo, cioè quella stessa forma che possiamo ricavare dal basco aitzintze-ye 'deh foste voi loro' (Campion, gr. 695), eliminando da questa voce l'interjezione iniziale ai- e l'aggiunta finale della relaz. 'a loro', vale a dire *-y-e*. Così balza fuori, per il semplice 'foste', la forma regolare zintze, che non differisce quasi punto dall'iberico *sense*, e si trova tal quale nella forma dell'ausiliare per l'azione transit., cioè in ai-tzintze, Campion gr. 530. Si confronti l'analogo -zinte, addotto dal V. Eys, e il preterito biscagl. zintza-n. Codeste voci desiderative oppure votive del basco, ora ristrette ai dialetti di Francia e già rammentate dall'Oihenart, pare non siano altro che forme preteritali (non già potenziali), spoglie del N d'uscita, ma sì fornite del N infisso, che è carattere perspicuo del preterito, e precedute da un cotale ai interjettivo, corrispondente in certo modo al latino *utinam*; quindi ai-n-intz 'deh fossi io!', ecc. In un nesso di tal fatta, è naturale che potesse anche tacere l'ai-, come noi possiamo dire semplicemente 'fossi io!'. Per il nostro *-sense*, la mancanza dell'interjezione può anche essere ragionevolmente motivata dall'immediato precedere del tema predicativo che dipenderebbe dall'ausiliare per gl'intransitivi, cioè da *k(a)ricar-*. Questo tema intendiamo poi che sia geminato, con lieve differenza da quel tipo reduplicato che il basco ci offre p. es. in ikas-gas 'l'ap-

prendere', e si riconnetta col b. ikara 'paura, tremore'; perciò *(i)karicar-sense* direbbe 'siate paurosi, tremate', valendo il primo membro qual nome verbale in forma radicale. Per le geminazioni dei radicali, sia qui lecito ricordare ancora: adiadi 'mira con cuydado' prov. b. 1.° foglio, zin-zin-ez verissimamente, ecc., cfr. Arch. suppl. II, IV.

Ritornando per un altro istante a *sense*, aggiungo che il suppostogli valore di desiderativo riceverebbe conferma da un'altra bella forma di desiderativo, a cui non mancherebbe nemmeno l'interjezione prefissa, cioè dall'ultima voce dell'epigrafe, che è per l'appunto *iilhsiniecarse*. In questa voce iberica, nè più nè meno che nel sulet. aitzintze, alla sibilante si trova premessa una dentale, che sarà di svolgimento fonetico, oppure appartenne alla forma originaria del solito ai, ridottosi dipoi nell'incontro con liquide e momentanee. E per esaurir sin d'ora quanto spetta a *siniecarse*, soggiungo, che a riaverlo quasi identico dal basco, basterà che ci volgiamo alle voci di preter. congiunt. addotte dal Larr. per ekarri 'portare', cioè a cen-i-acar-da-te-n 'che lo portaste a me', cin-i-acar-gu-te-n 'che... a noi', ed eliminiamo il N finale del preterito congiuntivo. Otterremo così: *zen-* oppur *zin-i-acarte*, e, col noto scambio di T e TZ, **ziniacartze*, che riproduce l'iberico ne' suoi più minuti particolari. Per te e tze tza si confrontino le seconde plur. bisc. zengozan, zembil-tzen zinoa-zen, e i nomi verbali eror-tze ibiltze allato a joai-te, emai-te, ecc. Solo divario notevole, tra *siniecar-se* e *sense* = zintze, gli è che nella seconda forma il s di *-se* rappresenta a un tempo la sibilante di tze, indice suppletorio del plur. e quella del tema verbale i(n)tz- iz-, mentre nel primo verbo siffatta confluenza di suoni non potè avvenire.

Oramai non resta a trattare che il quarto periodetto, che leggo: *ull(e)lh(i)c raicase arg(i)l(u)co aicag ilcepuraies iilhsiniecarse.* — Le ripristinazioni di vocali si riducono ai tre primi termini, essendo gli altri scritti nel testo per disteso. L'interpretazione sonerebbe: 'di (buona) voglia, documento (testimonianza) a illustrar quelli nei funerali dei morti, deh apportate'.

ull(e)-th(i)k s'accorda col b. olde-tik 'di voglia' da olde 'volere', ene olde-z 'per mio volere'. È -tik un suffisso

noto, che alterna con -dik e -rik, e mostra il solo secondo elemento nell'-ik del basco, già riconosciuto da noi in *aurun-ik-* ecc.

raicase, il cui R potè esser preceduto da un' appoggiatura di vocale, sì da rappresentare un *er* (cfr. *rdeom* nel n. LV, Arch. suppl. IV), troverebbe riscontro nel b. irakasde (Larr.), derivato pel suff. de dal fattitivo irakasi 'far apprendere', ira era equivalendo a 'fare' e ikasi ad 'apprendere'. Il Larramendi adduce derivati nomin. di ikasi, sforniti del suff. te, p. es. ezar-acasi 'dogma', i quali, se anche foggiati da lui, attestano cionondimeno l'indole della lingua; e del medesimo stampo è di certo irakhutsi 'insegnamento' dal tema ikhus 'vedere'. Il dittongo ai di *raicase* potrà essere di sviluppo fonetico, oppure la natural risultanza di *era*, *ira* + *ikas-*, dove il b. dice irakas-.

arg(i)t(u)co dice in pretto basco 'per illuminare, per illustrare', e, data la facile ripristinazione di due vocali, consterà del nome verbale b. argitú e della particola ko, 'a, da, di, per'.

aicag ci si ragguaglia colle forme pronominali che nei dialetti francesi del basco suonano hekiek heki-k, Camp. gr. 197, hoi-ki-ek hau-ki-ek; intorno all' origine delle quali, v. Arch. suppl. II, dove si discorre d' un breve tema *ka, ridotto a ki e significante 'cosa, corpo, persona'; il qual tema si sarebbe abbarbicato ai brevissimi nuclei pronominali ai, oi, au ecc. Nel nostro caso, giungeremmo alla ricostruzione, semplice a quanto crederei, di un antico **ai-ka*, il quale coll' indice della pluralità ci avrebbe dato **aika-k*. Il G finale di *aicag*, cioè della effettiva voce iberica, si spiegherebbe con una dissimilazione, forse favorita dalla vocale del termine seguente, cioè di

ĭlcepuraies; la qual voce, secondo ogni presunzione, si dovrà intendere come una composizion nominale risultante da *ĭlc* (**ĭlce*) ed *epura-i-e-s*. Ricorre *ilc* nelle epigrafi sepolcrali iberiche (n. XXVIII XXIX XXXI), in connessione con *atn atne atnde* (la qual ultima forma arieggia un tema nominale), e ci richiama tosto al b. il, ill, hil 'morire, uccidere', e 'morto'. Il c finale si può supporre che formi un aggettivo sul tipo di *ur-ce* = urko. E il tema *epura-*, che sussegue nel composto, confermerà col suo proprio valore l'interpretazione proposta per

ilc, in quanto si ragguagli col b. obora (articolato obore-a; Larram.), 'funerale'. Il ragguaglio *epura* - obora non trova ostacolo nella differenza della vocale iniziale; poichè, a tacer dell'influsso probabile della labiale, abbiamo le alternazioni basche: ete ote 'forse', det dot 'io l'ho', zein zoin 'che, il quale', ecc. — Finalmente, in *-i-e s* vorrei scorgere: 1.° un I epentetico, svoltosi per l'iato di A ed E (cfr. mundu-y-a 'il mondo', su-y-a 'il fuoco', ecc.; Dechepare); 2.° l'indice della pluralità, E, di cui si conserva qualche traccia anche nel nome basco, insieme con quelle dell'arcaico *u*, e di cui l'ibero già ci avrebbe dato esempio nel suff. dativale *-e-i*; 3.° il suffisso b. -z. L'E basco della pluralità occorre: nella forma del Chaho jaon-e-ez 'pur i Signori', V. E. gr. 63; nella forma del Liçarrague prophetė-z 'per i profeti'; e, col suff. *-r-en* del genitivo, in gaba-gogaye-ren ama, prov. b. esp. foglio 23, 'la noche madre de los pensamientos'. Il suff. -ren ora non si mostra quasi più, se non nel genit. sing.; tuttavia, gogaye- allato a gogo- 'pensiero' non vedo come si spieghi senza ammettere un plurale con epentesi d'I, per tacere dell'esplicita versione spagnuola. E con gogaye- forma un riscontro notevole il nostro *epuraie-*; a meno che non volessimo vedere nell'iberico la forma piena del suffisso, cioè *-es*, preceduta dalla vocale epentetica. Circa il valore che qui assumerebbe il suff. equivalente al b. -z -ez, osserviamo poi, che quest'ultimo, oltre il significato solito di 'con, per mezzo', può anche aver quello di 'in', trattandosi di locuzioni temporali, quali p. es.: bera-z 'allora, in quello stesso (punto)'; dago galde-z 'sta in chiamare, chiamando', ecc.

Intorno a *ǐithsǐniecarse*, abbiamo detto quanto occorreva per il nostro assunto. E per toccare finalmente anche dello (*z*)*ǐrt-*, facente parte del primo complesso dell'epigrafe e da noi lasciato in sospeso, accenniamo alla possibilità, che, se il primo segno rappresenta veramente una sibilante, *zǐrt-*, con ǐ per U, s'abbia da raccostare al b. isur-te 'spandimento (di liquido)', da isur ichur 'versare'. L'assenza nell'iberico della prima vocale sarebbe da imputare a quella fluttuazione per cui nel basco s'ha e-khen-du e khen-du 'togliere' ucuz e kutsu già veduti, e altrettali.

Raccogliendo ora in uno le membra sparse dell'interpretazione e lasciando lo stento delle singole versioni scrupolosamente letterali, avremmo dunque: « Dono di libazioni, dono di vittime, « vogliate, o parenti tutti, portare, consacrare ai congiunti, pre« cedenti e seguenti (ascendenti e discendenti); purificatevi con « lustrazione, tremate di offenderli con (tristi) fatti, rovistando « e imbrattando; di (buona) voglia deh fate di arrecare, nel fu« nerale dei morti, una testimonianza per illustrarli. »

Ci sarebbe risultata molto grande la congruenza tra ibero e basco, in tutte le categorie grammaticali, ma principalmente nelle forme del verbo. Egli è ben naturale che, tra per la difficoltà della ricerca e tra per la mia deficienza, io sia ben lontano dal lusingarmi di aver sempre colpito nel segno; come d'altronde non mi ripugna punto l'idea, che, per certi lati, s'abbiano man mano a palesare non poche divergenze organiche tra i due linguaggi. Una spiccata differenza ci sarebbe intanto occorsa in quel migliore equilibrio per cui l'ibero congiungerebbe la relazione dativale, non già all'ausiliare, ma al tema predicativo che ne dipende. L'unica traccia d'un esponente dativale, infisso nel verbo organico, ci sarebbe d'altronde apparsa nella seconda vocale di *sín-i-ecar-se*; il che viene a dire che le congruenze verbali in realtà si notassero tra voci assai semplici, non ingombre cioè di quei minuzzoli d'esponenti, circa i quali potrebbe 'a priori' parere improbabile una consonanza, più o meno perfetta, tra il termine antico e il più recente. Il lettore intenderà poi da sè, a quali e quante altre considerazioni intorno all'indole dell'antico iberico possa condurre questa mia modesta trattazione [1].

---

[1] Tra le voci iberiche, di cui sopra s'è proposta l'interpretazione, ve n'ha una (p. 11), che riceverebbe pronta luce dall'epigrafe minuscola di una patera (n.° II), cioè, sempre secondo la lettura dell'H., dal motto *shsirn*. Infatti basterà che, ripristinando tre vocali, leggiamo *s(a)h(u)sir(e)n*, perchè di nuovo ci si affacci quel tema verbale **sahu *sehu*, corrispondente al b. chahu 'purificare', che nell'epigrafe maggiore sintatticamente per noi si connetteva, da una parte con *eosu*, dall'altra con *sin puru*. Solo che qui, in luogo del semplice radicale, ci si presenterebbe una forma

d'infinito derivata per l'originario suffisso *-ti* (cfr. Arch. suppl. II 46-7), fattosi dipoi nel basco: -te -tze, insomma quello stesso che si vide nell'inf. chahutze, e appare altresì negli analoghi hel-tze 'venire, venuta', esken-tze 'offrire, offerta', igai-te 'salire, salita', ecc. Chè anzi, nel basco medesimo il suffisso, di cui si tratta, riprende la forma -ti, rispett. -tzi, allorchè l'infinito sia trattato come nome d'azione vero e proprio, e riceva perciò l'articolo, come p. es. avviene in il-ti-a 'il morire', ja-ti-a 'il mangiare', ecc. Quanto a *-si* = tzi tze, ricordiamo l'equazione *se* = tze già veduta per *šiniecar-se*. Per ultimo, nel terminativo *-ren* ci sarebbe consonanza perfetta col b. -ren, adoperato per i temi uscenti in vocale, e identico di valore al semplice -en, od anche all'altro suff. equivalente -ko, nella doppia funzione di esprimere perifrasticamente il futuro (ikusi-ren, ikusi-ko dut 'io l'ho a, da vedere, lo vedrò') e di formare il caso dell'appartenenza (eche-ren 'di casa', atso-ren 'di vecchia', ecc.). Pertanto *s(a)h(u)si-r(e)n*, inteso come infinito, direbbe 'a purificare, da purificare', cioè 'per purificare' (in basco, di consueto, chahutze-ko); se invece l'intendessimo qual nome astratto, sonerebbe 'di purificazione, appartenente alla purificazione'; e in entrambi i casi si avrebbe pur sempre la designazione molto ovvia del ministero, a cui nel rito la patera era destinata.

STUDJ LATINI.

I.

IL NOME DI 'RŌMA' E LE SORTI DEL DITTONGO *OU*.

DI

LUIGI CECI.

Il fatto è notorio. Di fronte al normale *ū* = orig. *ou* (cfr. *lūcus* da *loucos*) e di fronte al normale *ū* = isterog. *ou* (cfr. *nūntius* da *nóuentios* **nountios*), si ha una serie di esempj con *ō* = *ou*. Così *Rōma* accanto a *Rūmōn*, l'ant. nome del Tevere, Serv. ad Aen. VIII 63. 90 (*Ruminalis ficus* Liv. I 4: *dea Rumina* Varr. RR. II 11, *Rūmīna* Ovid. Fast. II 412) [1]; così *cōntio* (*cóuentio*) accanto a *nūntius*.

[1] Gioverà riaffermare ancora una volta la legittimità dell'etimo di *Rōma* 'corrente, fiume, città « ad flumen »' (*sreu-* 'scorrere'), posta anche oggi risolutamente in dubbio (cfr. GILES, Vergl. gramm. d. klass. spr. 137), ritenendosi da molti che l'orig. *sr-* passi in latino a *fr-* (*frīgus* da **srīgos*, gr. *ῥῖγος*, *frāgum* da **srágom*, a. ingl. *streawberie*, KLUGE IF. IV 309, Grundr. d. germ. philol. I² 371). Io ritengo sempre, che l'origin. *sr-* passi nel lat. a *r-*, come ho già altrove sostenuto (*Appunti glottologici*, 11 sg.) e come sostiene l'OSTHOFF, Morph. unters. V 62 seg., mentre è continuato da *str-* nel germanico, nel baltico-slavo e nel tracio (ant. isl. *straumr*, a. a. ted. *strōm*, lit. *strovė̃* accanto a *srovė̃*, a. bulg. *struja*, *o-strovŭ*, trac. *Στρυμών Στροῦαι*). Ma quando pur l'orig. *sr-* passasse a *fr-*, ben si potrebbe ritenere che *Rōma Rūmon* risalgano a *[*s*]*reu-*, essendo omai universale l'intuizione che nell'indoeuropeo si abbiano radici con *s-* e senza *s-*: lat. *tego* e gr. *στέγω*, lat. *specio* e scr. *paç-* 'vedere'; v. per es. Arch. suppl. II 101 sg. — [Sull'originario *sr-* nel latino, vedi ora anche BRUGMANN, Grundr. I² 762.]

Uno **sreu-* mediano si lascia cogliere in *Simbruuium* (cfr. *Stagna Simbruina*) del paese degli Aequi, da **sem-sreu-iom*, secondo la bella congettura del PLANTA, Gramm. I 173. Ma uno *srei-* iniziale o *[s]rei-* 'scorrere' io veggo in *rīuus* e nel sab. *Rĕāte* da **Reiātē*; come accanto a **leudh* gr. *ἐ-λεύθερος*, osc. lúvfreís 'liberi'), ricostruisco **leidh-* **loidh-*: *līber loebertatem*.

Recentemente si è occupato del problema il SOLMSEN, Stud. z. lat. lautgesch. 82 seg., col plauso di parecchi indagatori della parola indoeuropea (cfr. BRUGMANN, Grundr. I² 318, STOLZ, Hist. gramm. I 633). Sostiene il Solmsen la seguente tesi: che l'*ō*, di cui si ragiona risalga in quasi tutti i casi a *ouĕ oui*, *auĕ aui*; che accanto alle forme sincopate *ou[e] ou[i]* ecc. (*prūdens* = *prouidens*, *nūntius* = *nouentios*) siano sopravvissute le forme non sincopate *oue oui* ecc. (**clouesiā* = *glōria*, **srouemā* = *Rōma*); che l'atono *ue ui* delle forme non sincopate passi a *ŏ*, in un'età posteriore a quella della sincope, e che la contrazione di questa vocale *ŏ* colla precedente (*o* od *a*) generi l'*ō*. E così, secondo il Solmsen, accanto a *Rūmōn* (**sreu- *srou-*), il latino avrebbe conservato, dopo l'età della sincope, dopo cioè che *prouidens* si era fatto **proudens prūdens*, la forma non sincopata **srouemā *sroomā *srōmā Rōma*. Così del nome della città di 'Nola' gli Osci ci darebbero la forma sincopata in Núvlanús 'Nōlani' ecc., e i Romani ci darebbero la forma non sincopata **Nouelā *Noolā Nōla*.

Una correzione di ordine secondario fu apportata alla dottrina solmseniana dal MEYER-LÜBKE, Zeitschr. f. österr. gymn., XLVI (1895) p. 41, e dal BRUGMANN l. c., i quali pensano che nelle voci polisillabiche il lat. *oue* si sia ridotto ad *oo ō* attraverso *ouo*. Ma l'artificiosità della dottrina del Solmsen perdura nella ipotesi delle due età: l'età della sincope e l'età delle forme non sincopate, con una duplice risoluzione dello stesso nucleo fonetico nelle medesime condizioni (*nūndinum e nōnus*)[1]. E il Meyer-Lübke, il quale respinge codesta ipotesi, accettando però la formazione *couentio cōntio*, **nouenos nōnus*, si viene a trovare nella condizione di non saper spiegare l'*ū* di *nūntius* e di *nūdus* (**nouedos* da **nogᵛ-*). Col Meyer-Lübke cessa la questione dell'*ō* e incomincia quella dell'*ū*. E l'oscurità continua più fitta di prima.

Così stando le cose, un nuovo esame della questione si impone, tanto più che la dottrina del KRETSCHMER, KZ. XXXI

[1] [Contro questa dottrina si dichiara ora anche il KRETSCHMER, Berlin. phil. wochenschr., XVIII (1898) p. 209.]

451 seg., vale solo ad eliminare qualche voce dalla contesa, e la dottrina del Lindsay, The Lat. Language 249 seg. (*Lat. spr.*, p. 287 seg.), parte dal presupposto che il latino tratti diversamente il dittongo *ou*, che è dall'indoeur. *eu*, e il ditt. *ou* che è dall'indoeur. *ou*; presupposto erroneo, in quanto la riduzione di *eu* ad *ou* è italica, non latina [1].

Quando sarà incominciato il monottongamento di *ou*? Il dittongo secondario od isterogeno, che è della età della sincope, sorse al tempo dell'accentuazione arcaica, prima cioè del 'trisillabismo' e della 'legge della penultima' (cfr. *nūntius* = *nóuentios*). Ma al sorgere della nuova accentuazione si aveva certo ancora *ou* [2]. E quindi: *Róumā* e **Roumános*.

Ora, se noi poniamo che *ou* tonico passi ad *ū*, ed *ou* pretonico ad *ō*, un lampo di luce vivissima rischiarerà il nostro problema, e l'esame critico del materiale vecchio e del nuovo trasformerà facilmente l'ipotesi in tesi.

**Rūma* [3] era il continuatore normale di *Rouma* (la esistenza storica di *Rouma* CIL, I 341 355 fu posta dubitativameute dal Ritschl, Op. phil. IV 707 seg.; ma la forma *Rouma* dev'essere a ogni modo rivendicata al patrimonio del sapere); *Rōmános* il continuatore normale di **Roumános*.

Su *Rōmánus Rōmáni* si rifoggiò in *Rōma* l'antico e normale **Rūma*. E facile è intendere perchè s'avesse il livellamento *Rōma Rōmáni* e non il livellamento **Rūma* **Rūmáni*. L'uso di *Romanus Romani* era mille volte più frequente del sostantivo *Roma*, poichè il latino non pone, come noi facciamo, il nome della 'città' per i 'cittadini'. Il latino, come tutti sanno, dice sempre *res romana* o *Romanorum*, non mai *res Romae*; sempre *ciuis Romanus*, non mai *ciuis Romae*. E la locuzione

---

[1] La medesima dottrina del Lindsay è professata dal Giles, o. c. 124.

[2] Secondo il Brugmann, Grundr. I² 197, la riduzione di *ou* ad *ū* doveva già esser compíta nel III sec. a. C.

[3] Il *Rūma* delle iscrizioni (CIL., I 411) non ha alcun valore per il nostro **Rūma*. La grafia *Rūma* vale solo a dimostrare la pronunzia oscura o chiusa del lat. *ō*. Lo stesso si dica della riproduzione germanica (got., ant. sass., a. a. ted. *Rūma*, ant. isl. *Rúma-borg*, got. *Rūmōneis*) del lat. *Rōma* e *Rōmāni*.

veramente latina è «Romani bellum intulerunt», non «Roma bellum intulit»[1].

Sulla stessa linea di *Rūma Rōma : Rōmáni, viene *Noulā *Nūlā che si rifoggia in Nōla sopra *Noulāni Nōláni (osc. Núvlanús 'Nolani' ecc.).

E poichè il nome locale latino Bolae (Bōla, Verg. Aen. VI 776) si lascia derivare da *boulae *bouĭlae (cfr. il nome di persona Boelius, CIL., II 2530, IX 4375, da *Bouilios : Bouius, e il nome locale Bouillae, -llenses, -llanus), noi diremo che da *Būlae (*Būla) si è rifatto Bōlae (Bōla), sopra Bōlānus (*Boulános).

Che se abbiamo Nūcēria campana (Nouceria CIL., I 551; cfr. osc. Núvkrinúm Nuvkirinum 'Nucerinorum'), e non Nōcēria, noi penseremo col Meyer-Lübke a una riconnessione popolare con nūx nūcis. E se abbiamo Lūcánus Lūcānia (Loucanam CIL., I 30, cfr. osc. Λουκανομ 'Lucanum = Lūcanorum', Lúvkanateis 'Lucanatis'), ciò si dovrà all'influenza di lūcus e di lūceo ecc. (cfr. Lūcilius da Loucilios per influenza di Lúcius da Loucios).

Al pari dell'ō di Rōma si lascia dichiarare l'ō di glōria e di ōtium. Se veramente glōria è da *clouesiā (scr. çravasyám 'fatto glorioso, gloria', gr. κλέϝος) e se ōtium è da *ouetiom (scr. ávati 'se recte habere'), bisognerà supporre che *glúria e

[1] La osservazione fatta per il latino vale assolutamente per il territorio osco-umbro. Nelle tavole eugubine si ha sempre il nome etnico *Iguuino- e non mai Iguuium (tutaper Ikuvina 'pro ciuitate Iguuina', (tutas Iiuvinas 'ciuitatis Iguvinae'). Ed ecco I b 17: tuta Tadinate, trifu Tadinate, Turskum, Naharkum numem, Iapuzkum numem 'ciuitatem Tadinatem, tribum Tadinatem, Tuscum, Narcum nomen, Iapudicum nomen (nomen = gens)'. Nel Cippus Abellanus (127 Planta, 95 Conway) si ha kvaístureí Abellanúí 'quaestori Abellano', lígatúís Núvlanúís 'legatis Nolanis', slagím [A]bellanam ínim Núvlanam 'regionem Abellanam et Nolanam' ecc, e non mai *Núvlú 'Nōla' per Núvlanús 'Nōlani', *Abellú per Abellanús 'Abellani' ecc. Così nelle iscrizioni pompejane si ha medíkeís Púmpaiianeís 'meddicis Pompeiani' (28 Pl., 39 Conw.), kvaísstur Púmpaiians 'quaestor Pompeianus', vereiiaí Púmpaiianaí iuuentuti (?) Pompeianae (29 Pl., 42 Conw.), ecc. Così la tabula Bantina (17 Pl., 28 Conw.) ha Bansae 'Bantiae' (locativo), ma ceus Bantins 'ciuis Bantinus'. — Nè sarà superfluo che qui si ricordi, per la parte neolatina, la dottrina del D'Ovidio, Arch. X 428 sg., 467, Rendic. Lincei, III (1894) 394 sg.

**ūtium* si sieno ridotti a *glōria ōtium* per l'influsso di **clousi̯onsos glōriōsus*, **outi̯onsos ōtiōsus*. — A favore di un lat. **clouesiā* = scr. *çravasyám* sta la ragione morfologica, in quanto si avrebbe il neutro plurale in accezione di singolare (J. SCHMIDT, pluralbild. 20). Ma anche si può pensare all'origine dialettale dell'*ō* di *glōria* (cfr. prenest. *lōsna* 'luna', falisc. *lōferta* 'liberta'), se il *gl-* (*cl-*) è proprio di un dialetto che aveva l'*ou* = *ō* [1]. E *ōtium* può avere un altro etimo [2].

E qui viene *nōnus*. Da **nouenos* (*nouem*) non si può avere che **nūnos*; e infatti abbiamo *nūndinae* da **nouen-dino-*. Ma **nounos* si sarà fatto *nōnus* per via di **nounáginta nōnáginta* e di **noungénti nōngénti*; dove per *nonáginta* è da confrontare la pronunzia del latino volgare *vìginti trìginta* ecc., postulata per le forme romanze. [La contraria dottrina del D'OVIDIO, Zeitschr. f. rom. phil. VIII 82 seg. sulla pronunzia di *viginti*, *triginta* è ora però rinfrancata dal RYDBERG, Mélanges Wahlund 337 seg., cfr. IF. Anz. VIII 202.]

Altri *ō* si dichiarano colla flessione. Così *cōntio* da *couentio*; cioè **countiō *cúntio*: **counti̯ōnis cōntiōnis*. Il livellamento della flessione *cóntio cōntiónis*, con la vittoria della forma obliqua, sarà anche stato favorito dalle voci latine incomincianti per *cŏn cōn* (*cōn-* coll'*ō* isterogeno, cfr. *cōniveo*).

Quintiliano, I 4, 16, ci conserva l'antico *nōtrix* (*nūtrix*); e l'ant. iscrizione votiva di Nemi (Notiz. Scavi 1895, p. 436) ci dà *noutrix*. Si aveva dunque: *noutrix nútrix*. all. a *nòutrícis *nōtrícis*. Il conguagliamento *nútrix nūtrícis* rappresenta la vittoria della forma nominativale, protetta da *nūtrio* (**noutriō*); ma il

---

[1] Questo dialetto potrebbe essere il volsco, il quale ha *toticu* 'publico' (osc. túvtiks 'publicus') e *Clanis* o *Glanis* antico nome del Liri (*Glanica* un altro nome di 'Minturnae'). — La scuola di Upsala (cfr. DANIELSSON, Gramm. u. etym. stud. I 35) ha proposto un altro etimo di *glōria*, mandando questa voce insieme con γελᾶν· λάμπειν Esich.

[2] Si sospetta che *ōtium* si possa riconnettere con *autumnus* (cfr. ant. nord. *audr* 'ricchezza', SCHRADER, Sprachvergl.[2] 440). In questo caso, *ōtium* avrebbe l'*ō* da *au* del linguaggio familiare (cfr. *ōpiter* da **aui-pater*: opiter est cuius pater auo uiuo mortuus est, Paul. Fest. 207 Th.). E in una serie di nomi latini è *Aut-* all. a *Ot-*; cfr. ZIMMERMANN, BB. XXIII 275 seg.

veramente lati- [illegible] antica flessione, in cui s'av-
bellum [illegible] da *Oufens* (Fest. 194 Th.); cfr. gr.
S[illegible] Troviamo ancora il nome della tribù Romana *ūfentina*
[illegible] CIL. I 51 1263 1265), ma anche *Ofentina*, CIL.,
XI 5702. Sarebbe: *oufens ŭfens*, all. a *oufentis ōfentis*. E *ūfens*
s'è assimilato *ufentis*; ma *Ofentina* ci richiama all'ant. fles-
sione *ufens ōfentis*[1].

E qui il discorso si fa più convincente in un gruppo notevole di forme.

Guglielmo SCHULZE, Gött. gel. anz. 1895, p. 550, toccando di *Pūsilla* e *Pōsilla*, *ūpilio* e *ōpilio*, sospettò che il pretonico *ou* passasse ad un suono intermedio (mittellaut) tra *ō* ed *ū*, la cui espressione grafica ondeggiasse tra i due estremi. E al sospetto dello Schulze fece eco il BRUGMANN, Grundr. I² 198, ricordando il fenomeno di *clŭáca clŏáca* (**clouáca*). Ora, colla nostra dottrina anche queste forme appariranno chiare e perspicue.

Si ha cioè normalmente *pū́sus pū́sa*, e normalmente *Pōsilla*, Horat. sat. II 3 216 (*Posilla* CIL., I 1035 1098 1306). Il doppione *Pūsilla* dovrà il suo *ū* a *pūsus*, *pūsa*. — Quanto a *pōmilio* e *pūmilio* (Don. in Gr. Lat. IV 376, 18 K.; Pompeius ib. V 165, 11) da *poumilio* (*poumilionom* su di un antico specchio prenestino, CIL., XIV 4110), sarà normale *pōmílio*, e il doppione *pūmilio* dovrà il suo *ū* all'aggett. *pū́milus* (póumilos) che è a base di *poumilio*. Il Solmsen, o. c. 96, manda *pōmum* insieme con queste voci. Ma da una parte, è lecito porre *pōmum* da **pōu-mom* (cfr. gr. πῶλος, J. SCHMIDT, KZ. XXXII 370 n), e dall'altra si può escogitare un etimo più probabile della voce, cfr. OSTHOFF, IF. V 317 seg. Dalla radice *pou-*, che è in *pōmilio*, si ha poi una formazione col suffisso *to*: *pūtus* 'μικρός', Corp. gloss. lat. II 165, 45; cfr. scr. *pótas* prole del bruto, lit. *paũtas* 'uovo'. Ed ecco da una parte *salapū́tium* Catull. 53, 5 (*Salaputi* CIL., VIII 10570), dall'altra *Pōtóni* presso Varrone

[1] Altrimenti sono considerati *ūfens* ecc. da altri. Cfr. HORTON-SMITH, Amer. Journ. of Phil. XVII 191. — L'*ō* di *Ōfent* può essere volsco; v. qui sopra, p. 23 n.

d. l. l. VII 28 e forse il *poticio* plautino, Bacch. 123. A questo materiale che mi fornisce il Solmsen, aggiungo dubitativamente *Pōtína* (Non. 108, 15 M.), che può derivare da **poutos* (*pūtus*) e significare la 'Dea protettrice degli infanti', così stando nella stessa linea di *Pōtṓni*[1].

L'*ōpílio* plautino (Asin. 540) è normale, sia che risalga a *ŏui* (scr. *ăvi*), sia che derivi da *oui* (cfr. il mio *Nuovo contrib. alla fonist. del lat.*, 4). Quanto all'*ūpĭlio* virgiliano, bisognerebbe pensare all'influsso di un *úpolos* (**oui-polos*), come *pūmilio* si deve a *púmilos*. Un *ūpolos*, col *p* osco-umbro, s'accompagnerebbe coi gr. *βου-κόλος αἰ-πόλος*. Dati poi *ōpīlio* e *ūpĭlio*, è facile intendere la forma *ōpĭlio* che ci danno alcuni manoscritti e il commentatore Servio al luogo virgiliano, Ecl. x 19.

Viene ora la volta di *bōstar būstar*. — Dalle forme che parrebbero composte con *bou-* (*bŏuis*), si può trarre poco costrutto, sia per la loro diversità genetica e storica (sono indiscusse le basi tematiche *bō- bŏu- bŭ-*), sia per il reciproco influsso che si avvera tra le forme etimologicamente affini[2]. Pure, possono giovare al caso nostro le voci *bustar* (Corp. gloss. lat. II 31, 45) e *bostar* (ib. II 259, 33), che sono agguagliate al greco *βουστάσιον*. Se queste due voci sono formate amendue dal tema *bou-* e sul tipo di *instar* (LINDSAY, Lat. Lang. 205 250 = Lat. spr 237 288) noi avremmo **bou-stáre* **bōstáre bōstar*; e in *būstar* l'influsso di *būbulus, būbălus* = gr. *βούβαλος* ecc., come in *būcitum būcetum*.

Poca sicurezza di prova si trae dall'esame di *rōbigo* ecc. Per *rōbígo Rōbígus* si può certo pensare alla forma **roubígo* = *rōbígo* e quindi all'influsso di *rōbīgo* su *rōbus rōbeus rōbius*, come più tardi si ebbe *rūbigo* (App. Probi) per influsso di *ruber rūfus*. Ma l'ō di *rōbus rōbigo* ben si dichiara anche per via del dittongo lungo; KRETSCHMER KZ. XXXI 451 sg.; e un'altra dichiarazione è stata pure escogitata; SOLMSEN, o. c. 109. Il ca-

---

[1] La tradizione che *Pōtīna* sia la Dea invocata al primo bere dell'infante, può essere determinata da una riconnessione di *Pōtīna* con *pōtio*.

[2] Su tutte queste voci, v. ASCOLI, Arch. X 12 seg.; e per le più recenti discussioni sulle varie forme tematiche del *bōs* italico, SOLMSEN o. c. 156 sg., PLANTA, Gramm. II 165 sg.

rattere dialettale di *rōfus* ci è dato dal *-f-*, e se imaginiamo che il dialetto cui apparteneva *rūfus* avesse l'ō = *ou*, il latino avrà avuto **rūbus* e *rōfus*; onde le forme contaminate *rōbus* (*rōbigo*) e *rūfus*.

Dagli esempj che seguono, ricaveremmo ancora: ō = *ou* pretonico.

Primo: *rōrarii* (Non. 552 M., Paul. Fest. 359 Th.) da **rousárioi* (**rou-es-ār-ioi*). I 'rorarj' sono gli '*éclaireurs*', le 'truppe di ricognizione'; e ben si connette questa parola coll'ant. nord. *raun* 'probe', gr. *ἐ-ρευ-νᾶν* 'spiare, ricercare', *ἔρευνα*, BUGGE KZ. XX 9, SOLMSEN o. c. 98 [1].

Secondo: *ōmentum* da **ouménlom* **ouimentom*. Abbiamo il verbo **ind-ex-óuō* (umbr. *an-ou-ihimu* 'induimino'), che passa normalmente a *ind-ex-ŭo*; e il tonico *ou* = *ū* è in *sub-ú-cula* da **subóucla*, **sub-oui-tlā*, e in *ind-ú-cula*.

Terzo: *tōméntum*, che può essere da **toumenlom* **toui(e)mentom*, il cui normale *ū* = *ou* tonico si avrebbe in *ob-túro* [2]. Non è del resto impossibile che qui si risalga ad *ōu*, in quanto si abbiano amendue i gradi deboli: *ū* e *au*; cfr. gr. *τῦλη* e ταῦς μέγας, πολύς; *ταῦσας· μεγαλύνας*, *πλεονάσας*, Esichio. E colla dottrina dei dittonghi lunghi sarebbe dichiarato il lat. *tōtus* che va indubbiamente col lat. *tōmentum* (cfr. *confertus* come sinonimo di *completus*, e il fr. *complet*). Che se all'incontro si voglia *tōtus* da **toutos* **touetos* (e insieme *tōmentum* da *touméntom* ecc.), occorrerà una delle seguenti ipotesi: o che la forma del gen. *tōtíus* riuscisse a vincere, nel paradigma pronominale, le forme nominative **tūtos* **tūtā* (**toutos* **toutā*), o che l'ant. participio *tōtus* (**louetos*) s'allinei coi participj *mōtus fōtus vōtus* [3], i quali debbono il loro ō ai perfetti *mōui fōui uōui*, OSTHOFF, perf. 263.

---

[1] Se l'ō di *rōrarii* fosse originario, si potrebbe mandare la voce col gr. *ἐ-ρωϝή* 'movimento impetuoso', *ῥώομαι*, angls. *rówan* 'rudern', ant. isl. *róa*.

[2] Per le voci affini, cfr. SOLMSEN o. c. 90 sg., BRUGMANN, Ausdrücke f. d. begr. d. totalität, 54.

[3] Il Solmsen vede una interessante testimonianza della sua dottrina (*ou*: *oo ō*) nel falisco *uootom* **uouetom*. Ma vedi oggi per questa scrizione: BERSU BB. XXIII 255.

Le formazioni *mōmen mōmentum mōtus* (*-ūs*) *mōtor fōmes fōmentum fōtus* (*-ūs*) *fōtor fōculum* appartenendo a un sistema verbale (*moueo*, *foueo*), si può pensare all'azione che vi esercitassero i participj *mōtus* (*mōui*) *fōtus* (*fōui*). Ma in effetto l'*ō* da *ou* pretonico sarebbe legittimo in *mōméntum* da *moumèntom* (*mouimentum*), *fōmentum* da *fouméntom* (**fouimentum*), come in *ōméntum*. L'*ō* di *mōtor fōtor* provverrebbe allora dall'obliquo.

Normale sarebbe l'*ū* in *múto* 'mentula', Hor. sat. I, 2, 68, propagatosi all'obliquo *mūtónis*, se essa voce avesse rapporto con **moutos *mouetos* (*moueo*). Il rapporto morfologico e ideologico tra **mouto-* e *moutōn-* è di certo suffragato da una serie copiosa: *aquilo-* (*aquilus*) e *aquilōn-* (*aquilo -ōnis*), *lūcrio-* (*lucrius*) e *lucriōn-*, *misero-* e *commiserōn-*, *uoco-* e *praecon-*; cfr. Osthoff, Forsch. im gebiete d. indg. nominal. stammbild. II 59.

Da quanto precede si può dunque concludere, che l'*ou* tonico passa di regola in *ū* e l'*ou* pretonico in *ō*.

Il principio degli avvicendamenti per ragion d'accento, al quale si ispira questa breve trattazione, non è stato per lo innanzi largamente applicato sul campo della glottologia classica. Da qualche anno però si insegna che *i̯ă* pretonico passi in latino a *i̯ĕ*, (*iăiūnus* : *iĕiūnus*; *Iānuárius* : *Iēnuārius*, di fronte a *Iánus*). E dopo scritto quanto sopra, mi sopraggiunge una dissertazione di Max Niedermann ('*ĕ* und *ĭ* im lateinischen', Darmstadt 1897), dove si tenta ribadire la tesi — del resto più che contestabile — che nel latino l'*ĕ* passi ad *ĭ* in sillaba aperta pretonica (ant. *Mĕnerua* : *Minèrua*; *sĕndtus* non *sĭndtus*, App. Pr.). Lo spostamento dell'accento tonico determina d'altronde il noto fenomeno: *fárris* (gen.) *farína*, *óffa ofèlla*, *pólluo polúbrum* ecc.; Stolz, Hist. gramm. I 225.

Sarebbe qui finito il nostro cómpito. Ma parecchi esempj di *ō* = *oue oui* pone ancora il Solmsen, che noi non abbiamo peranco esaminato. E all'esame di codesti *ō* si rivolgerà ora il nostro discorso, col proposito di mostrare che essi non suffragano la dottrina da noi contradetta.

Dopo le osservazioni dello stesso Solmsen, o. c. 85, noi dobbiamo intanto ritenere come antico l'*ō* di *nōntiare* e non va-

riante grafica di *ou* *ū* [1]. Ora io suppongo che sia avvenuto in *nōntiare nūntiare* qualcosa di simile a quello che il THURNEYSEN vedeva (KZ. XXX 490 sg.), col plauso di tutti, in *pōblicus pūblicus*. Un denominativo **nōtiare* ben si lascia cioè dichiarare da **nōti[ti]āre* (*nōtitia*). Dato così un *nōtiare* allato a *nūntiare* (da *nūntius* = *nouentios* [2]), ben si può intendere la forma contaminata *nōntiare*. Nel latino rimase il solo *nūntiare* come rimase il solo *pūblicus*.

Quanto a *lōtus*, non lo vorremo da **louetos *lauetos*, come vuole, col Solmsen, anche il Brugmann. Che *lōtus* sia da giudicare alla medesima stregua del greco πλωτός (: πλώϝω πλέϝω) e che esso quindi risalga a un origin. **lōutos*, è insegnato da tempo e da molti (cfr., tra gli altri, BECHTEL, hauptprobl. 278).[3] Al Solmsen, o. c. 92, pare strano che un participio in *to* abbia il 'grado di prolungamento' della radice; ma *lōtus* va considerato come participio, non di *lauo* (gr. λοέω), ma sì bene di un origin. **lōuō*, così come πλωτός è participio di πλώϝω, non di πλέϝω. — Le voci *lōtor lōtio lōmentum* si dovranno porre nella stessa linea di *lōtus* [4].

---

[1] Se l'*ō* di *nōndinom* deve essere giudicato alla stessa stregua dell'*ō* di *nōntiare*, bisognerà, certo, indagare la ragione del fenomeno. Io sospetterei, con tutte le riserve possibili, che il latino avesse, oltre che *nouem*, anche un **nōnom* da **nōinom*, per esprimere il 'nove'. Codesto **nōnom* (*ne-oinom*) significherebbe qualcosa come 'uno di meno', 'meno l'unità' (s'intende da 'dieci'). Ma a tacer del resto, non mi nascondo che da *n'oinom* (*ne-oinom*) il latino fece *noenum* 'non'.

[2] *nūntius* = *nouentios*, piuttosto che da **nouēre* (*nouus*) come da tempo pose il CORSSEN Ausspr. I² 51, parmi derivato dal verbo **nouō* (*ab- ad- in- re- nūo*): scr. *navatē* 'si muove' gr. νεύω. In questo caso, *nūntius* andrebbe con *nūmen*. Cfr. HRUSCHKA, IF. Anz. VIII 207.

[3] Per altre dichiarazioni di *lōtus*, *lautus* vedi THURNEYSEN KZ. XXVIII 156 sg., HORTON-SMITH, Amer. Journ. of Phil., XVII (1896) p. 192, CONWAY, The Italic Dialects, I 271.

[4] Perchè accanto a *lōtor lōtio lōmentum* non si abbiano **lautio *lautor *laumentum* (*lauo*), si spiega del fatto che il latino ebbe un altro verbo **lauo* (= gr. ἀπο-λαύω) col quale va *Lăuerna*, *Lauernio* (Paul Fest. 84 Th.) e *lŭcrum*. E se *lōtus* si usa solo come participio, mentre nell'uso aggettivale si ha sempre *lautus*, ciò avviene perchè *lautus* aggettivo e col valore di 'lauto' è il participio di **lauō* ἀπο-λαύω, non di *lauo* λοϝέω. Questa nota è diretta contro il Solmsen.

A sostegno della propria dottrina, il Solmsen reca il suff. *-ōsus* (ant. *-ōnsus*), da *-ó-uenssos*. Anch' io ritengo vera tale genesi, primamente posta dall'Osthoff, presso Brugm. Grundr. I[1] 202, I[2] 294 318. Ma in luogo di partire dall' 'accento di quart' ultima mora' (**uiróuenssos* = *uirōsus*, **animóuenssos animōsus*), prendo le mosse dell' 'accento protosillabico'. Da un **uírouenssos* non si sarebbe ottenuto se non **uirŭensos* (cfr. *denuo* da *dé nouo*, **octŭaginta* da **octouāconta* = gr. *ὀγδοήκοντα*, Solmsen 134). Ma accanto a voci come **uírouenssos* vi erano forme come **ánimouenssos* dove l'*ou* non trovandosi nella sillaba postonica avrà ricevuto un accento secondario. Ora da **ánimòuenssos* si deduce, senza difficoltà, **ánimòuonssos* per l'assimilazione dell' atono *e* all'*ò* e quindi **ánimōnsos*, per il dileguo di *u̯* dinanzi ad *o*, che si avvera nelle parole polisillabiche.

Se *ōmen*, ant. *osmen* (Varrone) risale a **ouismen* (gr. *οἴομαι* da **ὀϝισ-χομαι*), bisognerà ritenere che **ousmen* si sia fatto *ōsmen*, e non **ūsmen*, per una riconnessione popolare a *ōs ōris*, in quanto la medesima base di **ous-men* è in *ōs-cen* (*auis*) e in *ōs-cinum*. Fest. 228 Th. ha: « oscinum tripudium est quod oris cantu significat quid portendi... (Paul. Fest. 229 Th.: oscinum augurium a cantu auium) »; Fest. 228 Th.: « oscines aues Ap. Claudianus esse ait, quae ore canentes faciant auspicium (Paul. Fest. 229 Th.: oscines aues auspicium ore canentes) ».

Altri etimi di questa specie, messi ancora innanzi dal Solmsen, pur saranno, come io credo, da respingere. Cosí, in luogo di porre *prōnus* da **prouenos* (scr. *pravaṇás*, 'declivis, propensus'), porremo *prōnus* da **prōd-no-s*. E in luogo di derivare *ōlim* da **ouelim* (Wackernagel, KZ. XXVIII 139, Solmsen o. c. 92), agguaglieremo *ōlim* direttamente all'umbro ulu *ulo* 'illuc' (*ū* da *ō*); cfr. Planta, Gramm. II 219.

Roma, febbrajo 1898.

Intorno al partic. pret. pass. di *VEID- *VID- nell'irlandese.

Il substrato normale di questo participio, nel caso di *VID- 'sapere', cioè **vid-tio*, avrebbe a darci *fisse* 'saputo', ed è molto singolare che questa forma punto non si trovi. Risulta essa all'incontro, nel caso di *VEID- 'far sapere, annunziare', data la combinazione *ess-ind-fēd-*; ma è singolare che ciò non avvenga se non colla significazione di 'participio di facoltà' e in composizione col *di-* negativo. Abbiamo cioè *diaisndisse*, inenarrabilis: *dontlathur diasndisiu* 'to the unspeakable disposition' 5[3] 16, *itdiasndisi* g. plura sunt quam ut narrari queant 60[b] 10 1096 a; cfr. *doaisneise* inenarrabilis hgh.

Un chiosatore, spinto dal bisogno di chiarir bene l'avverbio latino scite in una proposizione dove il valore di esso avverbio poteva non parergli abbastanza lucido, aggiunge alla giusta traduzione (*indfissid*) questo che segue: *isfestae introcaire mór dutodlugud contra multa peccata* 'scitum est adversum multa peccata magnam postulare misericordiam' 71[a] 2; dove, se io intendo bene, *feste*, un *ἅπαξ λεγόμενον*, forse non altro che una dotta fattura del chiosatore, sarebbe una forma anorganica, in cui si reiterava il *t* del suffisso già implicito nel *s*, una forma cioè della stessa natura di *frescaste imcasti tinfesti* ZE. 801, Wnd. gr. § 357; dove son da confrontare le analogie neolatine: *visto* ecc., v. per es. Arch. IV 395.

Al normale substrato ibernico in **-tio* era preceduto, come ognuno sa, lo schietto tipo in **-to*, che più non si vede se non nella funzione di 3.ª sing. del perfetto passivo. Ora è curioso che appunto per *VID- 'sapere', al quale è estranea la forma normale **vid-tio *fisse*, s'abbia all'incontro l'esito dello schietto **vid-to*, non già, per vero, come participio vero e proprio, ma in funzione di neutro nominale, quasi 'scitum'. Coincide così, con la 3.ª sing. di perf. (*ro-fess*), quel neutro *fess* che s'alterna con *fius* 'scientia' ZE. 253, ed ha quel plurale arcaico di cui vediamo non meno di tre esempj: *innafess* g. scita 128[d] 10, g. scita bcr. 39[b], *isnafess* g. in scita 73[b] 7. Pare anzi, nell'irlandese seriore, di vederci addirittura lo schietto participio (cfr. Atkins., Three Shafts, s. feas); ma saremo sempre in realtà allo 'scitum' di accezion nominale.

G. I. A.

TALENTUM,

'propensione; attitudine dello spirito'.

[Dai *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo, giugno 1898.]

Premetto che in queste righe mi varrò, per amore di brevità e di evidenza, delle due denominazioni seguenti: 'talento-inclinazione' e 'talento-danaro'; la prima delle quali vorrà dire 'talento, in quanto sia tendenza, voglia, intendimento, facoltà intellettuale', e l'altra dirà all'incontro la determinata somma di metallo, secondo che ognuno senz'altro riconosce.

Dopo di che vengo a toccare dell'ibernico *tàlland*, in quanto sia 'talento-inclinazione'. Una nota, che qui appongo, presenta al lettore tre glosse irlandesi molto antiche, nelle quali ricorre codesta parola con la significazione evidente e non controversa di 'facoltà dello spirito', cioè di 'attitudine' e 'disposizione'[1].

---

[1] Virzb., 12¹ 12. — Epist. ad Corinth., I, XII, 6-12: *Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae...... alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum. Haec autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult. Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus.* — La chiosa irlandese dice: *commulus tra anisiu lessom ·i· amal fongni cach ball dialailiu isinchorp arafogna talland cdich uanni dialailiu arammi óinchórp hicrist.* — Lo Stokes traduce: 'This, then, is a simile of his, that is: as every member serves the other in the body, let the talent of every one of us serve the other, for we are one body in Christ'; Zeuss-Ebel: 'inserviat facultas cuiusvis e nobis alii'.

Virzb., 17³ 13. — Epist. ad Corinth., II, XI, 17: *Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriae.* — La chiosa irlandese dice: ·i· *arnitacair lasuide móidmiche doneuch innach thallond non de uirtutibus dei gloriabor.* — Lo Stokes traduce: 'for he deems it unmeet for any one to be boastful in any talent'; Zeuss-Ebel: 'nam non licet apud hunc cuiquam gloriari aliqua facultate'.

E circa l'età, a cui risalga la composizione dei corpi di chiose nei quali entrano i tre esempj che adduco, vada qui ancora avvertito che essa sta suppergiù tra il VII e l'VIII secolo, su di che mi riferisco, per brevità, al Thurneysen, in 'Revue Celtique' IV 318-19. Ognuno poi vede, che la significazione di un dato vocabolo non suol già nascere nel momento in cui la tradizione letteraria primamente ce la offra. È anzi tutt'altro; ed è come dire, nel caso nostro, che *tàlland* per 'talento-inclinazione' può risalir benissimo, o è anzi molto probabile che risalga, ai tempi di S. Patrizio, Apostolo dell'Irlanda, 'genere Brittus', morto nel V secolo.

Ora si chiede: questo *tàlland* delle tre chiose irlandesi è egli o non è il latino talentum? Non esito a dire che tutti gli indagatori oggi risponderebbero affermativamente. Vero è che un celtologo geniale, l'Ebel, il primo che desse questa risposta affermativa e sicuramente giusta, ha poi manifestato un diverso pensiero. Ma, passati poco meno di trent'anni da questa ritrattazione indiretta, ognuno ormai sa dire (senza offesa della riverenza dovuta a tant'uomo) che il pentimento è stato infelicissimo, come in nota qui facilmente si mostra [1]. Perciò nel dizionario del Windisch, a cagion d'esempio (1880), l'articolo rispettivo è senz'altro intitolato: *talland* = lat. talentum; cfr. Stokes in 'Remarks on the celtic additions etc. (1875)', pp. 19, 83. Tutto è re-

---

Ambrosiano, 69c 2. — Commentario al Salmo XLVIII, v. 19 (confitebitur tibi etc.): *neque eius amicitiam magnopere consectentur qui non officia spectet sed munera.* — La chiosa irlandese, apposta a 'officia', dice: ·i· *degthimthrechta 7 degtallandasón*, 'questo vuol dire: buoni uffici e buoni talenti'. — È d'un'importanza insuperabile questo 'buon-talento' (cfr. it. *mal-talento*, frnc. *mal-talent*), in cui stanno spiccatamente riunite l''attitudine' e la 'volontà'.

[1] Lo Zeuss, in 'Grammatica Celtica' (edizione originale, 1853, p. 755), aveva stimato propriamente celtica questa parola, vedendoci un derivato per -ND, senza però poter mostrare quale poi fosse il nucleo da cui la derivazione, singolare a ogni modo, potesse muovere. L'Ebel, con molto felice penetrazione, affermava all'incontro, in 'Beiträge' di Kuhn e Schleicher, II 153 (1861), la provenienza latina del *talland* ch'era dato dagli esempj del codice di Virzburgo, notando la congruenza del significato con

golare in questa equazione; e così il Güterbock, 'Latein. lehnwört. im irisch.', p. 39, pone *tàlland* = talentum, accanto a *càllaind* = calendae[1]. Il genere del nostro vocabolo non s'era potuto riconoscere, prima che non uscisse la chiosa ambrosiana *tallanda*, che è un plurale neutro, = talenta. Tal quale, come per 'talento-inclinazione', ritorna *talland* anche per 'talento-moneta', e così, a cagion d'esempio, nel passo citato dallo Stokes, 'Calendar of Oengus', s. v.: *uii cét talland argait bdin, secht cét talland óir*, '700 talents of white silver, 700 talents of gold'; e così *tallann* nella Bibbia.

La vecchia tradizione lessicale sarà ben rappresentata nel dizionario dell'O'Reilly, che ha il seguente articolino: '*tallán* [-ann = and], a talent, faculty'. E un molto bell'esempio per 'talento-inclinazione' nell'irlandese mezzano è *siluester soer-talland* 'Silvester a noble talent' (v. Calendar of Oengus, 31 dec.); al quale sia aggiunto, pur d'irlandese mezzano, quest'altro: *o thaillnibh* (dativo plurale di *tallan* = talland) *7 o danuibh ecsamla in spirta nóim* 'with the divers talents and gifts of the Holy Ghost' (Life of Colomb Cille, in 'Lives of Saints' ed. Stokes, pp. 22-170). Ma più ancora importa il vedere in un altro testo, sempre d'irlandese mezzano, il 'talento-danaro' allato al 'talento-inclinazione' per il solito motivo della parabola di San Matteo. Vi è parlato

---

quello dell'odierno francese. Diceva egli cioè, enumerando le voci latine entrate nel celtico: 'talentum = *talland* (facultas, ingenium, fr. talent)'. Ma più tardi, in 'Indogermanische Chrestomathie von August Schleicher (1869)', egli si ricredeva; e nella seconda edizione della 'Grammatica celtica', da lui curata (1870-71), rimane il nostro vocabolo, a p. 794, tra le formazioni propriamente indigene. Era egli cioè venuto a pensare, secondo che molto laconicamente accennava (Chrest. 257), alla equazione etimologica *talland* (fähigkeit, talent) = *do-elland*. Doveva di certo il valentuomo attribuire a questa sua finzione lessicale un significato come di 'av-viamento'. Ma il nucleo radicale ELL- (v. il Gloss. pal.-hib., p. LV-LVII) non ha mai dato un *elland*, nè si è mai combinato col prefisso *do-* (*to-*); e, che è ancora ben di più, concesso pure codesto *elland* e codesta combinazione, altro non ne poteva uscire se non *tèlland* e non mai *tàlland*.

[1] Di *ll* che rappresenti il 'plenior sonus' della liquida latina, v. ivi ancora: *fellsube* piholosophia, *obell* obelus, *bachall* baculus, ecc. Per *-nd* = -nt, cfr. *cland* planta.

'misticamente' della relazione tra i talenti (talenti-danaro) della Parabola e le doti naturali (talenti-inclinazione), le quali non si debbano lasciare infruttuose; e insieme vi sono esaltate le legioni degli uomini santi e virtuosi che non hanno lasciato andare in perdizione i proprj 'talenti' (Life of Saints, nell'opera testè citata, p. 137-8, 281-2). La schietta attinenza tra i due 'talenti' diversi, mi par qui risaltare più lucida che mai. Correva, nel latino volgare di quei figliuoli della Chiesa Romana (come tra i loro confratelli di altre contrade europee) la viva voce talentum per 'facoltà dello spirito'; e un'intenzione omiletica portava questo talentum di viva tradizion latina a confronto e a cimento con talentum di ragione archeologica e mercantesca dato dal testo evangelico. L'ermeneutica (e qui s'esce e si va molto in là dall'Irlanda) ha imaginato, con non poca audacia, di risolvere l'enigma della curiosa relazione fra 'talento-danaro' e 'talento-inclinazione' col far derivare, per via allegorica, il secondo dal primo; ma si tratterà all'incontro di un'attrazione allegorica tra due significazioni molto antiche e diverse, coesistenti e permanenti.

La equazione *tàlland* = talentum non ha, a ogni modo, alcun bisogno di ulteriori conferme. Che se mai ne avesse, tornerebbe pronta e insuperabile quella che risulta dal fatto che talentum è 'talento-inclinazione' anche tra i Neolatini. Chi mai vorrebbe oggi presumere che una voce di patrimonio originario degli Iberni o dei Celti venisse, per caso fortuito, a coincidenze di tal fatta con le prosecuzioni della voce omofona di Roma[1]?

Ma se il neolatino può giovare a renderci pienamente sicuri circa la provenienza di *tàlland*, la serie irlandese in cui è il valore di 'talento-inclinazione' getta alla sua volta molta luce sui valori di talentum tra i Neolatini. Poichè, dinanzi alle rivelazioni dell'Irlanda cristiana, nessuno veramente si potrà acquie-

[1] Le forme celtiche *tallann* ecc. già furono più volte messe a confronto, anche in libri non linguistici, col *talento* ('talento-inclinazione') dei Neolatini. Era cosa in sè legittima; ma era illegittima l'intenzione di derivar *talento* ('talento-inclinazione') da *tallann* ecc., poichè la parola celtica torna ad essere il talentum di Roma.

tare ai giudizj o ai pensieri che sulla storia di questi valori si sono recentemente avventurati [1].

Di certo, è tutt'altro che superfluo il ricercare, con giusta assiduità, le fluttuazioni di codesti significati secondo la varia ragione dei tempi e dei luoghi. Si tratterà qui propriamente di un fenomeno lessicale, quasi appartato, dell'antico volgare; di uno strascico peregrino di Roma antica, il quale, attraverso ai chiostri dell'Europa cristiana, si mostra e s'allarga o si ritrae diversamente, secondo le diverse pieghe dell'attività letteraria e civile. Ma chi mai potrà oggi negare, che il valore di 'talento-inclinazione' abbia sempre la medesima consistenza, sia nelle antichissime chiose, sia nelle scritture irlandesi delle età successive, sia nel passo che si cita da Abelardo (e che io non ho dinanzi ora che scrivo), sia negli antichi esempj italiani che si vollero ambigui, sia nelle scritture chiesastiche di Francia del principio del secolo XVI; e insomma rappresenti sempre una stessa corrente, la quale siamo ormai in grado di risalire per almeno una dozzina di secoli? Chi potrà mai persuadersi o mantenersi persuaso che 'talento' in quanto 'attitudine dello spirito' sia quasi una creazione o riduzione relativamente moderna e italiana? O chi potrà credere che la significazione di 'attitudine dello spirito' sia posteriore a quella di 'volontà' o di 'voglia'? Il vocabolo di cui studiamo, considerato nella secca e schietta sua significazione di 'talento-danaro', era veramente un vocabolo sterile, dal quale non potevano rampollare nè la 'voglia' nè l''attitudine'. Del come s'abbia a intendere il rapporto allegorico tra l''attitudine' e i 'talenti-moneta' della Parabola, ho già toccato di sopra. Le due significazioni volgari di 'attitudine' e di 'voglia' altro in effetto non saranno, nel loro fondamento, se non una significazione sola; saranno due aspetti sincroni e diversi di una stessa idea, che è la 'propensione', il '*penchant*'. Questa così naturale unità già anzi la sentimmo vibrare in uno dei più antichi esempj irlandesi; e sarà legittimo che anche se ne ripensi la ragione etimologica.

---

[1] D'Ovidio, *Talento nei suoi varii valori lessicali*, Napoli 1897; cfr. *Romania*, XXVII 173 (gennajo 1898).

Dove dunque lo troviamo o donde sentiamo almeno il diritto di evocarlo questo antico termine di 'propensione'? Tutti risponderemmo egualmente. Tutti sappiamo che 'bilancia' e 'bilanciare' si prestano a una serie abondante di applicazioni psicologiche. 'Bilanciare' è 'peritare', 'andar cauti'[1], 'meditare' (librare, trutinari, examinare). 'Bilanciare' è 'pesare'; e 'pesare' è 'pensare'; e 'pensiero' è 'intenzione' e 'aspirazione'. Dalla 'bilancia' e dal 'peso' vengono l''inclinazione', il 'propendere', il 'ponderare', il 'preponderare'. Il greco *τάλαντον*, donde il latino talentum, è propriamente la 'bilancia'; e in quanto è 'peso, cosa pesata' ha lo stesso intrinseco ideale del francese *pensée* (= *pesata*) 'pensiero'. Soccorrono anche i significati tropologici di *ταλαντεύω*, pesare. Ma è pur vero che il preciso punto d'evoluzione, il quale si adatti specificamente al nostro caso, non riusciamo, almeno per ora, ad afferrarlo. I lessici greci e latini altro però non sono se non meri spogli di un dato numero di scritture; e chi sa quanto essi non sieno condannati a tacere intorno all'uso di *τάλαντον* o alla prosecuzione de' suoi valori nell'antica Roma[2]. Ora, il silenzio dei lessici non deve di certo farsi un argomento che valga a coonestare una nostra qualunque temerità; ma tutti pur sappiamo e sentiamo quante volte egli possa aver rimedio dai termini ed usi, appartati o volgari, giunti per vie diverse in sino a noi. E se vogliamo chiudere, come per simbolo, con un esempio affatto diverso ma non forse inopportuno, pensiamo a questo: Tra il greco *χάριν εἰδέναι*, e il *saper grado*, *savoir gré*, *savair gró* dei Neolatini [anche però *dank wissen*], ci vorrebbe per vero un latino *sapere gratum, o altro di simile, che più non si vede. Ma ci sarà stato. G. I. A.

[1] Da *važana* 'pesare', l'arabo ha *mīzān* 'bilanx; intelligentia, prudentia'.

[2] Circa l'*a* della seconda sillaba greca, il quale anche balena tra i Neolatini occidentali, non va trascurato il rumeno, che lo mostra anche nel valore di 'talento-inclinazione' (*talánturi*; Gaster, Chrest. II 246), e sempre così ci dà vocale greca e accento latino, quando siamo alla schietta forma locale. La quale si fa presto a dire che sia neogreca (o a dirittura francese), ma la verità resta poi a suo luogo. Del romaico non so veramente come s'abbia a giudicare. Il dizionario del Dehèque (1825) dice: '*τάλαντον*, 'talent, aptitude naturelle ou acquise; talent, ancienne monnaie'; ma il Da Somavera (1709) non ne sa. Il russo ha *talánt* 'natürliche gabe'.

IL DIALETTO MALTESE.

DI

LUIGI BONELLI.

(Continuazione; vedi Dispensa IV, 53-98.)

[I. Testi. — B, 1-10.]

B, 1. Due squarci di prediche del sec. XVIII [1].

a. Dell'anno 1774.

Eccu, li usanna già fuc*k* il Calvariu; ú jen miserabili insib ru*h*i obbligat illeila infisser l'a*hh*ar tempesta, li bata Cristu, il crucifissioni, ú il meut tig*h*u. Ma nistc*k*arr isseua, jonc*k*osni il cliem, nitlef i termini, ú ma nistasc insib mod, biesc n'esprimi dak l'in*h*os geua c*k*albi, molto meno biesc n'uguaglia dac li bata i Redentur tag*h*na bl'espressioni tig*h*i. Mischin jena, sc' confusioni nip-prova! Jech in*h*ares lein il bnedmin, insib*h*om applicati biesc icattru fi tormenti, ú fi disprezzi lil Cristu; jech narfa *g*haineia lein i sema, nara lil Missier etern intent biesc issoddisfa i Giustizia tig*h*u, ú quasi ma importa*h*sc mill'Iben tig*h*u, fuc*k*u jac*k*leb ba*h*ar *sh*i*h* tal vinditta, biesc tit*h*allas il *h*tia; ú fra tant nisma lil Gesú fost il manigoldi bil fom tal Profeta tig*h*u bda 'l mod ma Missieru itchellem; *Super me transierunt*... Dac li sdegn, ú dic il vinditta, li chienu iest*h*occ*k*u lil bniedem *gh*a i dnub tig*h*u, inti, o Missier tig*h*i, dauart*h*om fuc*k*i, ú gibtni f' ba*h*ar tant cbir ta l'afflizioni. Jena, biesc nag*h*mel l'obbedienza

[1] Il manoscritto adopera le seguenti lettere, munite di un segno particolare: h, con un taglio nella parte superiore; k, con un punto al di sopra; g, con un punto ugualmente al di sopra. La presente stampa fa loro corrispondere le rispettive lettere in corsivo.

tig*h*ac, innavigait f'*h*edana il ba*h*ar, ma eccu li già in*h*alli *h*aiti fil gran tempesta. *Veni in altitudinem...*

Exhorrescat Coelum, et contremiscat terra! Jebzogniani n'esclama ma S. Gio: Grisost: Min c*k*att jesta imagina rigur acbar min *h*icda; o min jesta jef*h*em severità min di i sciorta! G*h*aliesc il bniedem dineb, imut l'Iben t'Alla, i Sig. g*h*a i serf, l'innocent g*h*al *h*ati, l'Onnipotent g*h*al duda vilissima ta l'art. U' imut img*h*arrac*k* geua ba*h*ar ta tormenti!

Beh immela, jech tant talbet il Giustizia Divina biesc tcun sodisfatta min 'dnubietna: jech tant g*h*amel Gesù biesc jescon-ta*h*omlna; immorru illeila, Dilettissimi bil considerazioni tag*h*na sá il Calvariu, ú narau i circostanzi penusi, li accompagnau il meut ta i Redentur tag*h*na.

... Appena uasal Cristu fi loc destinat g*h*al gran sacrificiu izied mejet,... (?) *h*ai g*h*al martirj, li chienu tau*h* c*k*abel, g*h*a i dem, li chien beddet, ú g*h*al g*h*aia ta dac il via*gg* li g*h*amel, img*h*abbi, ú imcarcar bla ebda *h*niena uara li tau*h* jesc-rob dac l'imbit, li chien im*h*allat bl'-imrar, ta dic il marrara, li g*h*amlu fi*h*, biesc innegaulu col confort, ú itormentau*h* sa*h*ansitra geua il visceri tig*h*u; geu *h*edauc il manigoldi biesc jatu principiu lil crucifissioni, ú il bidu chien *h*edac i torment atrocissimu, li tau*h*. meta nezg*h*ulu *h*uejgiu...

Ma nez-g*h*u*h*x, lê, imma c*k*asc-ru*h*; g*h*aliesc re*g*-g*h*u infet*h*ulu il piaghi col*h*a; ú ma i lipsa inc*k*alg*h*u ucol uisc*k*a pceiec tal gild ú ta i la*h*am. Ic-cmandau*h* imbag*h*at imtett fuc*k* i salib, ú il cmant chien accompagnat min colp fuc*k* sidru, l'irmie*h* bi violenza...

Ecco che siamo giunti già sul Calvario; e io miserabile mi trovo obbligato questa sera a spiegarvi l'ultima tempesta, che sofferse Cristo, la crocifissione, e la sua morte. Ma confesso il vero, mi mancano le parole, smarrisco i termini, e non posso trovar modo, di esprimere quello che sento entro il mio cuore, molto meno di (nonchè) eguagliare ciò che sofferse il nostro Redentore, colle mie espressioni. Povero me, quale confusione io provo! Se guardo agli uomini, li trovo occupati a rendere maggiori i tormenti e i disprezzi per Cristo; se alzo gli occhi verso il cielo, vedo il Padre Eterno intento a soddisfare la sua Giustizia, e quasi nulla gli importi del Figlio suo, versa su di lui un mare intiero di vendetta

perchè venga scontata la colpa; e frattanto odo Gesù fra i manigoldi parlare col suo Padre per bocca del suo Profeta in questo modo: *Super me transierunt*... Quello sdegno, e quella vendetta, che toccavano all'uomo per i suoi peccati, tu, o Padre mio, li hai rivolti contro di me, e mi hai portato in un mare sì grande di afflizione. Io, per obbedienza verso di te, navigai in quel mare, ma ecco che già io lascio la mia vita nella gran tempesta. *Veni in altitudinem ecc.*

Exhorrescat Coelum, et contremiscat terra! mi è necessario esclamare con S. Gio. Grisost. Chi mai può imaginare rigore maggiore di questo; ovvero chi può comprendere una severità di siffatta specie? Perchè l'uomo ha peccato, muore il Figlio di Dio, il Sig. per il servo, l'innocente per il peccatore, l'onnipotente per il verme vilissimo della terra! E muore affogato in un mare di tormenti! Oh dunque, se tanto ha chiesto la Giustizia Divina per avere soddisfazione dei nostri peccati: se tanto ha fatto Gesù per scontarceli, portiamoci questa sera, Dilettissimi, col nostro pensiero fino al Calvario e vediamo le circostanze penose, che accompagnarono la morte del nostro Redentore.

...Appena giunto Cristo al luogo destinato al gran sacrifizio più morto, che (?) vivo per i martirj, che gli aveano già inflitti, per il sangue, che avea versato, e per la stanchezza di quel viaggio che avea fatto, carico, e trascinato senza pietà alcuna; dopo che gli diedero a bere quel vino, nel quale era mescolato l'amaro di quel fiele, che vi aveano posto, per negargli ogni conforto, e tormentarlo perfino nelle viscere; vennero quei manigoldi per dar principio alla crocifissione, e il principio fu quel tormento atrocissimo, che gli diedero, quando gli trassero [di corpo] le vesti.

...Non lo spogliarono, no, ma lo scorticarono; poichè tutte le piaghe si riaprirono e colla veste si strapparono pure molti pezzi di pelle e di carne. Gli comandarono poi di distendersi sulla croce, e il comando fu accompagnato da un colpo sul petto, che lo abbattè con violenza...

b. Dell'anno 1783.

Iena naf ben tajeb, l'ilcol chem intom, Dilett[1]. *h*aun tisimg*h*uni da 'l g*h*odu, temnu fermament, li fi digna lo*h*ra jensab carceri, fein imorru dauc col*h*a, li ipartu min di 'l *h*aja in grazia tabil*h*ac*k*, min g*h*air però ma la*h*c*k*u g*h*amlu penitenza condegna ta dnubiet*h*om; naf, g*h*ett jen, li dana intom temnu*h*, g*h*aljesc dan *h*u articulu tal Fidi tag*h*na Cattolica: Ma jech temnusc imbag*h*at, li f-da 'l carceri il peni *h*uma uuisc*k*a *h*orosc; ù ma jespiedux fi *g*-ranet, ù sc-*h*ur, mà je*g*-bdu g*h*al snin, ù snin, oh!

dan, iva, jen uuisck niddubita minnu. H*h*u cert, li anche fost dauc l'Insara, li jag*h*mlu *h*aja regolata, jensabu diversi, li mil Purg.[u] g*h*and*h*om tant ftit apprensioni, li più tost juru, l'izommu*h* in eont ta premiu, ó ta castigh; ú g*h*al*h*ec ftit *h*sieb jerfg*h*u, li ja*h*arbu minnu, ó almenu l'inac*k*su mi durazioni. Bjesc immela innissel ficom biza salutari mil Purg.[u], li f-l' istess zmien icun vantaggius g*h*alina, ú g*h*al Meitin, irrid dal g*h*odu nuricom, l'il Purg.[u] g*h*andu igibilna biza cbir tal Giustizia t'Alla. *Ostendam*... ú dan, g*h*al motivi, l'issa brevement tisimg*h*u. Attenti.

... Biesc immela nifformau sci concett proporzionat, immorru, Dilett.[i], bil *h*sebjet tag*h*na sa l'Infern, ú g*h*at li *h*em ticcampeggia p*h*ala f-teatru propriu ta*hh*a, il Giustizia Divina, purru nje*h*u l'ardir ing*h*id, li p-sci mod izjed mill'Infern, tati provi terribili ta*hh*a fil Purg.[u] U' arau g*h*andisc ragiun ing*h*id *h*ec. F-l'Infern tabil*h*ac*k*, li *h*uma puniti imn'Alla dauc l'Eruje*h* sventurati p-peni orribili, ú eterni; ma *h*uma Rui*h* eg*h*deua tig*h*u... li iobog*h*du*h*, ú continuament jes*h*tu*h*, ú jedg*h*ulu: Sc-g*h*ageb per tant li daun *h*uma il bersagl ta i risentimenti l'izjed severi t'Alla? Ma l'Eruje*h*, li fil Purg.[u] Alla c*k*jeg*h*ed izom ta*h*t il colpi ta i dri*h* pesantissimu tig*h*u, *h*uma *h*bieb, *h*uma eg*h*rajef tig*h*u, *h*uma Rui*h* riguardevoli g*h*al meritu ta*hh*om, amabili g*h*al virtù, sbi*h* g*h*al grazia: *h*uma Rui*h*, l'i*h*obbu*h* sommament, ú minnu *h*uma sommament riamati. Or, li ma daun imbag*h*at, bis g*h*aljesc tonc*k*os fi*h*om dic l'indafa somma, li min g*h*air*h*a ma jestg*h*usc jet*h*lu fil Genna, li ma daun, g*h*ett jen, Alla juri ru*h*u sdegnat, ú min g*h*air riguard ú là ta l'im*h*abba ta*hh*om lei*h*, ú là ta l'im*h*abba tig*h*u leihom, izom*h*om *h*emm incatenati, ú jeccastiga*h*om. O dan iva, li g*h*andu igiag*h*alna nif*h*mu chem *h*u terribili i rigur tal Giustizia t'Alla...

Io so bene, che tutti voi, Dilett[i]. quanti qui mi ascoltate questa mattina, credete fermamente, che nell'altro mondo si trovano delle carceri, ove vanno tutti coloro, che si dipartono da questa vita in grazia bensì, ma senza che sieno giunti a fare penitenza condegna dei loro peccati; so, dissi io, che questo voi credete, poichè è questo un articolo della nostra Fede Cattolica. Ma che voi crediate inoltre, che in quelle carceri le pene sieno molto atroci; e non cessino in pochi giorni, o mesi, ma continuino per anni, e anni, oh! di questo, sì, io dubito assai. È certo, che anche fra quei Cri-

stiani, che conducono una vita regolata, se ne trovano diversi, che del Purg.° hanno sì poco timore, che mostrano piuttosto, di tenerlo in conto di premio, che non di castigo; e perciò poco si prendone cura, di fuggirlo, o almeno di diminuirne la durata. Allo scopo pertanto di infondere in voi un timore salutare del Purg.°, che nello stesso tempo sia vantaggioso per noi, e per i defunti, voglio mostrarvi questa mattina, che il Purg.° deve causare in noi un timore grande della Giustizia di Dio. *Ostendam*... e ciò, per i motivi, che ora brevemente udirete. Attenti.

... Per formarci dunque un concetto proporzionato (delle pene del Purg.°), portiamoci, Dilett.[i], col pensiero all'Inferno, e benchè ivi campeggi, come su teatro suo proprio, la Giustizia Divina, pure oso dire, che in certo modo più che nell'Inferno, dà prove terribili di sè stessa nel Purg.° E vedete se io ho ragione di dire così. All'Inferno [è] bensì vero, che sono punite da Dio quelle Anime sventurate con pene orribili, e eterne; ma esse sono Anime nemiche di Lui..., che lo odiano, e continuamente lo maledicono, e lo bestemmiano: quale meraviglia pertanto se esse sono il bersaglio dei risentimenti più severi di Dio? Ma le Anime, che nel Purg.° Iddio mantiene sotto i colpi del suo pesantissimo braccio, esse sono le sue amiche, i suoi agnelli, sono Anime ragguardevoli per il merito loro, amabili per la virtù, belle per la grazia: sono Anime, che lo amano sommamente, e che da esso sono sommamente riamate. Ora, se con queste [anime], poi, solo perchè manca in loro quella purità somma, senza la quale non possono entrare nel Paradiso, se con queste [anime], dico, Dio si mostra sdegnato, e senza avere riguardo nè all'amore loro verso di lui, nè all'amore suo verso di loro, le trattiene colà incatenate, e le castiga, Oh questo sì, che deve farci comprendere quanto sia terribile il rigore della Giustizia di Dio.

B, 2. Tre strofe,

estratte dall'opuscolo: *Malte, par un voyageur françois* (Priest), 1791, pag. 64[1].

mīn jytma fyt-tama	chi confida nella speranza — la spe-
yt-tama tqarraq bī^{e}ḥ	ranza lo gabberà — [è come chi]
ja'mel yr-rī^{e}ḥ fyl bomblu	ponga del vento in una bombola — e
jaḥsep ys'ēfer bī^{e}ḥ	si imagini di viaggiare con questa.

---

[1] L'A. dice d'averle avute dall'abate Navarro. Più di una decina di lettere arabiche va bizzarramente mescolata in codesta stampa tra le lettere latine. Io la riduco alla trascrizione che ho adoperato nei Testi d'udizione mia propria.

smajt l-ynti ta 'rbīt l'ymḥabba ho udito che tu fosti prigioniero (?)
'eidli fl-ymḥabba šy ġrālek d'amore — dimmi nell'amore che ti
eija tḥaddet 'ommok mī'ei è avvenuto — orsù raccontami del
'aš naḥsep l-jēna ġrāli pḥālek tuo affanno — poichè penso che a
me è avvenuto come a te.

'adīra li tyšrop mynna il fosso dal quale tu bevi — ti prego
nytolbok ma 'ddardar'ēš non intorbidarlo — poichè passerà
'aš ymūr ẑm ēn u jyġi ī'ḥor un tempo e ne verrà un altro — lo
tfyttiša ma 'ssib'ēš. cercherai e non lo troverai.

B, 3 Proverbj,

riprodotti dal libro: *Motti, aforismi e proverbii maltesi raccolti interpretati e di note esplicative e filologiche corredati da Michelantonio* Vassalli, Malta 1828 [1].

---

aḫjâr harba myn karba 'miglior cosa è una fuga di un sospiro'.

aḫjâr mqatt'a, w ḥorra; jew ġanja, w morra '*sarà* meglio cenciosa ed onorata, oppure ricca ed amara'. — Altri dicono *m'attqa* 'avanzata in età', invece di *mqatt'a*. — *ḥorra* pp. 'libera': ma qui si prende per 'Onorata'.

aḫjâr waḥšu, w la wensu '*è* meglio la sua deserzione (*allontanamento*), e non la sua compagnia': parlando di chi non può farci bene.

aqta' jysek, w berred bysbysek 'leva *ogni* tua speranza, e raffredda il tuo finocchio'. — Per dire ad uno: non sperar

---

[1] Credo non inopportuno di largheggiare alquanto nei Saggi di questa preziosa Raccolta, nonostante che già ne abbia dati, però in modo inesatto assai, il dott. C. Sandreczki: *Die maltesische Mundart*, in *Zeitschrift d. D. M. Gesellsch.*, XXXIII 225-277. — I suoni che son proprj del *ḫâ* e del *ġajn* dell'alfabeto arabico non si erano ancora confusi, al tempo dell'A., con quelli del *ḥâ* e del *'ajn* (vedine nella Parte III). Per i suoni arabici che noi trascriviamo *ġ ḥ ḫ š w '* e *ġ*, l'A. adopera segni suoi proprj, che io qui rinunzio a riprodurre. Per il suo *y* con un circonflesso (= *'ē*), la nostra stampa dà un y di carattere tondo. Circa la grafia del Vassalli, siano ancora notate le equivalenze seguenti: *c* = *ć*, *g* = *ġ*, *z* = *ż*, *z* allungato = *ʒ*. Per lo *z* allungato qui si pone lo *ʒ* di carattere tondo. La versione e i commenti sono dello stesso Vassalli.

più da me *amori*, *doni*, ecc. Il finocchio fra i vegetali si conta per calido: onde il proverbio dice per similitudine, 'raffredda il tuo calore'.

armel, w mrabbab, ma fîhš š' yllellet 'vedovo, e pien di figli; non è buono ad interziare'. — Un vedovo di più letti, avente molta prole, difficilmente troverà d'ammogliarsi.

yl 'adma tyddendel 'al 'ajn 'l'osso s'appende pel malocchio'. — Dicesi dopo aver innalzato un soggetto fino alle stelle con encomii; ma poi gli si attaccherà qualche difetto.

'âdu yl wytet 'âli, w yl ġarbyl gdîd 'ancora il pivolo è alto, e il crivo nuovo'. — Si suol adoprare quando due parti non possono convenire, sia nel pensare, sia nelle cose fisiche, allorquando non saranno peranco al caso di combinarsi.

yl 'adu byš fytek, bysek: u ynt byš tfûtu, aqleb fuqu 'il nemico per ingannarti, ti ha baciato: ma tu per deluderlo, voltati sopra di lui impetuosamente'.

'al 'yrœ, w 'al 'âr — yl fqîr jytrekken ged-dâr 'per causa della nudità, e del rossore — il povero s'annida negli angoli della casa'. — Per dire che la vergogna aggrava la miseria.

'al min hu baḥḥ — aḥjâr yff, w le aḥḥ 'per chi è *baḥḥ* (nell'eccesso della miseria), meglio *sarà yff* (*oh, che caldo*) e non *ahh* (*oh, che freddo*)'.

'asfûr li daḥal fyš-šybkœ, 'andu qawwi sama joḥrog 'uccello che è entrato nella rete, gli è difficile a poter uscire'.

'aš yllykel 'al gâru, — raqad bla 'aša f' dâru 'per aver sperato nel suo vicino, — dormì senza cena in casa sua'.

yl baḥar zaqqu ratba, — w râsu jybsa bḥal ḥatba 'il mare *ha il* suo ventre molle, — e la testa sua dura come un legno'. — Per dire che nelle tempeste è ostinatissimo, e pericolosissimo.

barrâni jaḥlîk, gewwyni jysbîk '*marito* estero ti rovinerà, (*paesano*) ti renderà schiava'. — Per dire: nel contrattar matrimonii, sempre vi concorrono delle difficoltà ed eccezioni.

bejjet ma sebbaḥ; (*jygifyri dyb*) 'si ritirò in sua casa senza aggiornarvi': *cioè* 'sparì', non si trovò più l'indomani.

bejtœ li l'ašše š fîhœ; dyllhœ, w sewwîhœ 'tana in cui nidifichi, (*cioè, l'abitazione ove abiti*) tienla al coperto *degli* effetti *atmosferici*, ed assestala'.

yl bnydem, ʻal dnŭbu nydem ʻl'uomo, pel suo fallo è penanteʼ. — Presto o tardi si paga il fio de' misfatti, e degli errori.

bnydem bla ḥilœ ma jyswyš tebaq fwydu ʻun uomo senz'animo non vale un'ala del suo fegatoʼ.

yl bokra yssewwi yz-zokra ʻil levarsi di buon mattino accomoderà l'ombelico;ʼ *oppure* ʻrappezzerà l'otreʼ. — Benchè dall'uso quotidiano ben si conosce, che il proverbio insinui all'uomo d'essere mattiniero; tuttavia non si attrappa[1] facilmente il vero senso del detto...

bormot yš-šyrkœ qad ma yssír sewwœ ʻla pentola de' socii non si cucinerà mai beneʼ.

yl bosk ḥatbu jaḥarqu ʻla macchia il suo legno *è quello che* l'abbrucieràʼ. — Il male suol nascere, od essere causato dall'interno.

bynt yd-debba yl gerrejjœ, — jyk ma tyḫuš ys senœ, — ʻandha tyḫu yl gejjœ ʻfiglia di cavalla corridora — se non prenderà *palio* quest'anno, — lo prenderà *certo* nel venturoʼ.

callas ballas, ḥazín taḫdem, w aʻarr tytḫallas ʻcoll'imbrattare facendo presto, mal travagli, e peggio sarai pagatoʼ.

dâk li fys-sajf yggorr yn-nemlœ, — fyl ḫarífœ yssŭqu yl ḥamlœ ʻquello che nell'està trascina la formica, — nell'autunno lo trasporta la corrente *dell'acqua piovana*ʼ. —... Questi due versetti, che i poverelli sogliono cantare a nojosa repetizione sulla rozza lira, sono molto a proposito per gli avaroni.

dâk li jydra jʻíš bys-sysía, — aḫjâr myn byz-zewg tal ḥymsía ʻcolui che s'avvezza viver mendicando, *si troverà* meglio dal vivere arando col paio de' buoi nella Himsìa, (il terreno che produce ceci)ʼ. — Cioè, chi assaggia mendicare, gli piacerà più del travagliare.

dân ma jyḥylli, dâk ma jynzylli: mín jʻíd hekk, qad ma jyzzewweg ʻquesto non mi si attacca, quello non mi cala: chi dice così, giammai non si accaseràʼ. — Maniera di contraf-

[1] Sia ricordato un'altra volta, che la traduzione è dello stesso Vassalli.

fare biasimando gli smorfiosi, e ogni sorta di persone schizzinose e piene di velleità...

yd-demm qad ma jsir semm... 'il sangue *(il parentado)* giammai non diventerà veleno...' — La nimistà di un parente non potrà essere giammai eccessiva al pari di uno che non è della famiglia.

yd-dwijyt twatijyt 'le medicine sono rimedietti'; — giovevoli o lenitivi.

yd-dynjæ mšattra, — yl 'ajnejn tybri, — dín l'art ḥamra, — w yl fyryn tygri 'il mondo è irregolare, — gli occhi intendi a sindicare, — questa terra è rossa, — e i sorci vi corrono'... attesa la confusione nel mondo, le cose sono sovente irrimediabili.

fart li jytmezmez, ma jysmenš 'bove che si schifa, non s'ingrasserà'.

fejn 'ajnek, oḫrajn ġajrek 'dove *mira* l'occhio tuo, ve ne sono altri *che mirano*, e specolano'.

fejn tqarram yl mo'za, jysḫet 'dove pilucca la capra, sarà maledetto'.

fejnu zmynek ja ḫyrbæ? — dôri mdawwra byl lellûš: — 'addew ys-snin myn fuqek; — yssa fik jyr'a yl bebbûš 'ov'è il tuo tempo o casa diruta? — allor *tu eri* coronata di crisantemi *fioriti*: — passarono gli anni sopra di te: ora pascono in te le vili lumache'. — Così motteggiansi le persone appassite per male condotta...

foḫḫâra li yggelgel, mšy'ræ '*qualunque* vaso di creta che suona aspramente è screpolato'. — Dalla qualità della lingua s'inferisce la qualità della persona.

yl forn li kyn jâra ḥytybtu, kyku jysta'ġeb, w jybqa' ma jsajjarš ḫobzu 'il forno se vedesse la sua gobba, si maraviglierebbe, e resterebbe a non cuocere il suo pane'. — Se conoscesse i proprii difetti, resterebbe come incantato e mutolo; ed allora non isparlerebbe cotanto su i difetti, e vizii altrui.

yl fûlæ bynt yl myzwed, — w yl bnydem byn qabilu, — sewwa abjad jkûn, seww' yswed 'la fava *è* figlia del baccello, — e l'uomo *è* figlio di sua specie, — sia bianco sarà, sia nero'. — La razza tira e s'assomiglia ai genitori.

fyd-dîqa w yl 'aks, tkûn tâf yd-daqs 'nella strettezza e nella miseria saprai la proporzione', o il valore dei tuoi parenti ed amici'.

ḥajt tad-dell flît ḥajr fîh: — w yš-šemš jaḥtygha 'alîh 'muro di ombra *è* poco proficuo; ed il sole gli *è* necessario per lui stesso'. — Per muro di ombra intendono dire i contadini *un terreno situato* all'ombra del muro, al quale perciò necessitan i calori solari...; il proverbio rustico ci avverte a non dover giammai sperare una sicura protezione ed appoggio dai necessitosi o dai subalterni.

yl ḥarîr, w ly msylaḥ jḥašwěšu 'la seta e le scope fan rumore, *o scroscio*'. — Così si motteggiano i pomposi, che si vedono vestiti di seta, che contrasta col loro stato.

yl ḥmûra ta fyl 'ašîæ, gîb zwejmlek 'at-tygrîæ: — yl ḥmûra ta fyl ġodu, gîb zwejmlek myn ger-robu 'la rossezza della sera *dice*: porta il tuo cavalluccio alla corsa: — la rossezza del mattino *dice*: ritiralo dal campo'.

ḥotbi; yzdæ ḥotbi 'gobbo, *è vero*: ma degno di esser domandato in matrimonio'. — Dicesi di una persona, che ha qualche difetto: ma essendo ricca, o dotata di talenti naturali, perciò trova facilmente di collocarsi.

ḥyss yl myss gejt; ḥysș yl myss mûr 'zitto zitto sei venuto; zitto zitto va'. — Le cose, che si operano tacitamente, riescono.

ja 'asfûr tbaḥbaḥ, w ynfylæ, — waslet 'alîk yr-rebby'a, — ladarba fl'art yš-š'îr mylæ 'o passero, rabbuffati le piume, e spulciati, — già è giunta a favorirti la primavera, — giacchè nel campo l'orzo ha granato'. — Così si consolano i travagliatori del campo nel mese d'aprile essendo per loro gli ultimi giorni delle sofferenze del freddo, e della fame che la mancanza di travaglio nell'inverno gli cagiona.

kollḥad jḥokk fejn jyklu 'ognuno frega dove sente il pizzicore'. — Chiunque sia, cerca prima i suoi vantaggi.

koll laqša tyrfed mramma 'ogni scheggia appoggia una muraglia'. — Qualunque cosuccia potrà servire, ed essere utile all'uopo.

yl ġydeb w yz-zybel kollymkyn jynsâbu 'le menzogne e l'immondezza si trovano dappertutto'.

ġadæ pitaġdæ âf; *yl klym jmŭr — w jygi ylli yl qrŭn yddŭr* 'domani postdomani sappi: il discorso sen' andrà, — poi accaderà che le corna si volteranno'. — Non t'ingerir mai nelle risse e dispute de' parenti e degli amici: poichè verrà un giorno in cui si rappacificheranno, e resterai malvisto e odiato.

yl ġani w yl ḥanzīr jutyznu (l. *jntyznu*) *fyd-debḥa* 'il ricco ed il povero si pesano alla scannatura'; — cioè alla morte dell' uno e dell'altro.

yl ġanæ myl ġanem, w yl ġanem jgīb yl ġana: *j'īd yrraḥḥâl* 'le ricchezze dalle greggi, e le greggi portano il canto (*inducono a cantare*): dice il pastore'.

yl ġrâb by ḥsyb oḫrajn, swyd 'il corvo col pensiere degli altri, è divenuto nero'. — Chi si incarica de' pensieri ed affari altrui, disgusti potrà avere.

la yddendelš kŭsek f' byb ly m'allaq 'non appendere il tuo orciuolo d'oglio alla porta dell'afforcato'. —... non mentovare alle persone cose che insospettiscono.

yl-leḥḥa teġleb yš-šeḥḥa 'la petulanza supera l'avarizia'.

li ma kynš lyl 'âref jfûtu, ḥyku l' ybleh jgarraf rûḥu 'se *il mondo* non deludesse il savio, l'ignorante si getterebbe da un precipizio'. —... l'ignorante si consola colla sua ignoranza.

yl lo'ob tal idejn, yt-teblīb tal 'ajnejn, yt-tykwīs taš-šofftejn jynsâbu f' wlyd yl fsyd w yl ḥejm 'il giuoco delle mani, il gestire degli occhi, il far storciture colle labbra, si trovano nei figli corrotti e leziosi'.

lsyn herryz, ysḥqu gĕl meḥryz 'lingua contundente pestala dentro il mortaio'.

ma' mīn rajtek, šebbĕhtek 'con chi ti ho veduto, ti ho assomigliato'.

m'allem f' idejh bhan-nys taz-zmyn, — ew hu kyn myktûb maš-šwyni, — ew jynsâb baḥri maly gfyn 'marcato nelle sue mani come gli antichi, o egli era arrolato colle galere, o trovasi marinaro colle navi'. — Così cantasi a quegli ignobili, che, avendo fatto qualche fortuna si insuperbiscono. Essi per una sciocca fantasia si facevano mettere in qualche parte

del corpo de' caratteri o pitture coll'ago in segno d'essere andati alla guerra contro i Moslemini... cominciando [la canzone] da *m'allem*, dizione che ha due significati, cioè *marcato* e *maestro*, l'ironia è molto a proposito per l'amfibologia.

metæ bdylek, šejn ma swylek 'quando ti pentisti, nulla ti valse', o giovò?

metæ tybtel ly 'tejbæ, — tybdæ tyhlæ yl bwejbæ 'quando si bagnerà la soglia, incomincerà a raddolcirsi il pane'. — Qui v'è amfibologia nel diminutivo, *bwejbæ*, che può significare *l'imposta dell'uscio*, e *la midolla* del pane, che viene da *lbybæ*, essendo detto *yl bwejbæ* invece di *yl lbwejbæ*, ove il *lam* radicale manca. Il ritmo denota che dopo la prima pioggia la temperatura si rinfresca, e bagnata che sia la soglia, l'appetito, che il gran calore della state avrà diminuito, rimettesi colla frescura.

min f' rykyntu 'andu yl barrâda — jydhak mys-senæ yl farrâda 'colui che nell'angolo inferiore *di sua casa* tiene il recipiente delle provvisioni, — se ne ride dell'annata dispari'. — Cioè della mal annata... *senæ farrâda* è l'anno novale de' campi, nel quale di tanto in tanto riposavano; poichè i nostri non seminavano ogn'anno lo stesso campo.

min jrîd yl lyllu, jyshar lejlu kyllu 'chi ama i begli arnesi, che vegli tutta la notte'.

min jydhol 'alîk, ydhol 'alîh 'chi ti assisterà, assistigli'.

min jykel yl 'azz myn ewlyllejn, myn wahda jâra tnejn 'chi mangia le lenticchie di prima sera, da un oggetto ne vedrà due'. — Si crede che le lenticchie siano nocive alla vista.

min jytkâza, jaqa' fyl kâza 'chi vitupera, cadrà nel vituperio'.

min jyzloq fyn-nyšef, jykšef 'wâru 'chi si sdrucciola nel secco, scuopre le sue vergogne'; — cioè, chi mentisce sfrontatamente, si dà a conoscere per bugiardo; d'onde la frase *tyzloq fyn-nyšef*, 'mentire'.

min ma jahzenš yl demmu — jygîh hemm akbar myn hemmu 'chi non si metterà in duolo pel suo sangue (*parentado*) gli verrà un malore maggior *di quello che ha*'.

min ma jraqqa', jyhlæ f' daqqa 'chi non rattoppa, si rovina tutto alla volta'.

yl monšâr ġanæ, w yl qadûmæ ḥalæ 'la sega è una ricchezza, e l'ascia è una rovina'. — Proverbio de' legnaiuoli.

myl kyḥ w yr-rîḥ jygu yl 'lejjel: — myš-šemš w yš-šytæ jsîru yl ġlejjel 'dal freddo e dal vento provengono i morbi, — dal sole e dalla pioggia si fanno i frutti'.

narrah mbyrek, dejjem qalbu ḥadra 'che sia bravo, ha sempre il cuor verde'. — Si dice ad un gaio od allegro, che mai non s'accora.

nkejt nkejjæ, dôret b' wydnejjæ: — nkejt l'ommi, u qlajt 'ajnejjæ 'ho fatto un dispetto, mi è riuscito male alla mia testa: — ho indispettito a mia madre, ho cavato *da per me* gli occhi miei'.

oq'od f' ġyrbeg, bybek 'alîk 'alloggia in un porcile, la tua porta *sia* per te solo'.

qabîl yl baġal jâli bly zwyg 'generazione cavallina calcitra'.

yl qamar mosbyḥna, w yl basal toffyḥna 'la luna *è* la nostra lucerna, le cippolla *sono* le nostre mela'. — Parlasi de' poveri, che non sono in istato di comprar l'oglio pel lume, nè companatico.

yl qawwi sama tybdæ 'la cosa la più difficile insintantochè incominci'. — Ogni principio è forte.

qotna tal maḥryt aḥjâr myn 'ašra tal bejtyt 'una pianta di cotone *seminata* all'aratro *è* migliore di dieci *seminate* a buchi'.

rgyl annûna t'îš bla mûna 'uomini ben collegati vivono senza provvisioni'.

sawt yl fart, jneḥḥi yl mard 'il nervo del bove leva via la malattia *della corruzione e de' vizii*'.

ys-slejjef jysyltu ys-swejjĕf 'i cognati cavano fuori le spade'.

šemš tar-rebby'a tybla' bḥal belly'a 'il sole della primavera inghiottisce come una voragine'. — Il sole in quest'isole nel mese di marzo suol essere nocivo.

ši drâbi ta'mel yl ġîd, w jysfa'lek deni 'delle volte farai del bene, e ti riuscirà dannoso'.

šofflejn li jpespsu mat-trîq, — ybza', w arga' ybza' mynnhom; — 'aš jâfu jaḥdmûlek rqîq 'labbra che brontolano per istrada, — temile, e temile molto; — perchè sanno travagliarti con finezza'.

šrobt ylmæ myn ġôr ylmæ 'ho bevuto acqua dalla spelonca dell'acqua'. — Enimma Gozitano. In Gozo v' è una spelonca con una sorgente d'acqua: ed i paesani dicono: *myn-ġajr ylmæ*. Locchè significa: 'ho bevuto acqua senz'acqua'.

yt-ta'lîm fyl kbîr bḥal qrîs fyl ḥmîr 'l'insegnamento nel grande *d'età* è simile al pizzicare negli asini, *che non fa effetto*'.

tâgen li tešteš, naqra ma t'allemš fîh 'padella che *friggendo* si è disseccata, un tantino *d'oglio o strutto* non le fa effetto'. — Chi si sbilancia nelle sue finanze, ha bisogno di un buon contrappeso per rimettersi.

targa targa tylla' fûq: — targa' t'awwed šḥîn yddûq 'grado a grado salirai sopra: e ripeterai di nuovo quando assaggierai'. — Poco a poco si progredisce nella virtù, o nel vizio nell'incominciare: ma poi l'uomo s'assuefa.

tḥalltet yl by'a. — In due maniere si può tradurre. Alla moderna: 'si è mescolata la mercanzia'. All'antica: 'si è mescolata l'adunanza, il popolo', ed in quest'ultimo senso l'ho sentito sempre applicare.

tybni w t'alli, w mba'ad tmûr w tḥalli 'edifichi ed innalzi *la tua magione*, e poi partirai, e l'abbandonerai *morendo*'.

tyrḥîš lḥîtek f' idejn l'oḥrajn: — af ylli jcabsuhylek byl-tajn 'non lasciar la tua barba in mani d'altrui: sappi che te la imbratteranno di fango'.

tyḥu w ma trodd, ys-swâr tḥott 'prendere e non rimettere le mura de' bastioni demolirai'.

wycc li jdûq yt-trîq, myn hemm jydra sfîq 'volto che la strada avrà provato, di là s'avvezzerà sfrontato'. —... i nostri antichi erano così gelosi a non lasciar sortir fuor di casa, spec. le figlie, che arrivarono a vietarle per fino l'andar in Chiesa a fare le loro devozioni...

yggorr, yggorr sal bajda yttorr 'trasporta, trasporta, *per formar il nido* insino a tanto che avrà fatto l' uovo *il volatile*'. — Così l' uomo a poco a poco concepisce i suoi progetti, e trasporta i materiali, finchè sarà formato il prodotto delle sue concezioni.

zokk bla fry' ma jġallelš 'tronco d'albero senza rami non fruttifica'. — L'uomo ha le mani per esser laborioso.

B, 4. Canzoni,

tratte dall'*Historical guide to Malta and Gozo, by* G. Percy Badger. Fifth Edition, Malta mdccclxxii. — Pag. 94-5, 97-8[1].

hanina seyr insiefer
ja hasra ma niehdoksh mighi,
lilek, Alla yati es-sabar,
u izommok flimhabba tighi.

cara, sto per partire, — ohimé non ti prendo meco, — a te, il Signore dia la rassegnazione, — e ti mantenga nell'amore mio.

izommok fl' imhabba tighi,
biesh deyyem tiftakar fiyya,
iftakar li yien habbeitek,
mindu kont chkeiken tarbiyya.

ti mantenga nell'amore mio, — perchè tu sempre ti ricordi di me, — ricordati che io ti amai, — da quando tu eri piccola creatura.

mindu kont chkeiken tarbiyya,
kalbi kollha, ingibdet leik; —
bl' ebda daul ma nista nimshi,
ghair biddaul ta sbih ghaineik

da quando tu eri piccola creatura, — tutto il mio cuore fu attratto verso te; — con nessuna luce io posso camminare, — se non colla luce dei tuoi begli occhi,

bid-daul ta sbih ghaineik,
yien mesheit (sic) *il passi tighi;*
hanina seyr insiefer,
ja hasra ma niehdoksh mighi.

colla luce dei tuoi begli occhi, — io ho sempre diretto i miei passi; — cara, sto per partire, — ohimé non ti prendo meco.

meta niftakar li yiena seyyer,
dad-dulur sh'ygini kbir;
k'alla irid, o hanina!
ghad tgaudini u ingaudik.

quando penso che sto per andare, — questo dolore quanto mi torna grande; — se Iddio vuole, o cara! — tu mi godrai ed io ti godrò.

---

tridu tafu shbeiba sh'taghmel,
min fil ghodu sa fil ghashia,
taghmel il bokli f'rasha,
u tokghodlok fil gallaria.

volete sapere che cosa fa la ragazza, — dalla mattina sino alla sera, — si fa in testa i ricci, — e ti sta seduta al balcone.

tokghodlok fil gallaria,
tibda taghmel in-namoor,
meta tara l'omma geja,
tibda tkofflok il maktur.

ti sta seduta al balcone, — prende a fare all'amore, — quando vede venire la mamma sua, — ti si mette a orlare il fazzoletto.

[1] In sostituzione della versione inglese, alquanto libera, che accompagna il testo di queste canzoni, credo opportuno di darne una italiana, più letterale. Queste canzoni attirarono pur l'attenzione del Sandreczki, l. c. 723-737; al quale però sembra che sfuggisse la derivazione e il significato di parecchi vocaboli.

il giuvni tiela u niezel,
halli yara hemsh shi shieha,
yibda tiela min fuk sisfel,
ghash mairidsh yibka bir-rieha.

il giovane cammina in su e in giù, — per vedere se vi è qualche vecchia, — si dà a camminare da sopra fino abbasso, — giacchè non vuole rimanersene coll'odore [a bocca asciutta].

intaka ma nanna shiha,
kallha: mara tridsh takdini,
flusi ma nibzash ghalihom,
basta taghraf is-servini?

si imbatte in una vecchia nonna, — [e] le dice: donna vuoi rendermi un servigio, — i miei denari non li risparmio, — purchè tu mi sappia servire?

sinyura donni nafek,
kont cheikuna (sic) *tokghod hdeiya,*
kem erfaitek, kem habbeitek,
kem ghazziztek geu' ideya.

(*la vecchia mediatrice alla madre della ragazza:*) signora credo di conoscerti, — quando tu eri piccina abitavi accanto a me, — quante volte ti ho portato, quanto ti ho amato, — quanto ti ho cullato fra le mie braccia.

sinyura donni nafek,
yidirli ghandek ish-shbeibiet,
ghax kont ghaddeja mil hara;
yidhirli raitha hdein il bieb.

signora credo di conoscerti, — mi sembra che tu abbia delle ragazze, — poichè io passava per la via; — [e] mi sembra averne veduta una (propr. 'averla veduta') alla porta.

sinyura gheidli sh'ghandek,
kem narak malinconata,
ara'sh kalu fuk binti,
illi già binti namrata:

signora dimmi che cosa hai, — quanto ti vedo malinconica. — (*la madre:*) guarda che hanno detto di mia figlia, — che già mia figlia è innamorata:

iskot, sinyura, iskot,
ilsna tan-nies tghid wisk shorti;
dika bintek tifla taiba,
min yihoda ikollu shorti.

(*la vecchia:*) taci, signora, taci, — le lingue della gente dicono molte cose strane; — quella tua figlia è una buona ragazza, — chi la prenderà sarà fortunato.

inzel, binti, inzel,
hauna nanna trit tarak,
tinsab mara uisk antica,
li b' kliemha tik-konsolak.

(*la madre:*) scendi, figlia mia, scendi, — vi è qui una nonna che ti vuol vedere, — si trova [qui] una donna molto attempata (o 'affabile, dello stampo antico'?), — che colle sue parole ti consolerà.

risposta yiena gibblek (sic),
ohra fees yiena irrid,
baghatni il mahbub ta kalbek,
li bil piena yinsab marid.

(*la vecchia alla ragazza:*) io ti ho portato un messaggio, — un altro subito io ne voglio, — mi ha inviato l'amato del cuor tuo, — che per la passione si trova ammalato.

risposta inti gibtli,
ohra fees le ma natiksh;
dana il giuvni ommi tafu,
b' zeugi niehdu ma tridnish.

(*la ragazza alla vecchia:*) un messaggio tu mi hai portato, — e un altro subito, no, non te lo dò; — questo giovane mia madre lo conosce, — non vuole che io lo prenda in isposo.

B, 5, *a*. La lingua maltese.

Dalla raccolta poetica *Hamsin poesia bil malti* di G. Muscat-Azzopardi; Malta 1890, pag. 47-49.

Il 'lsien malti.

Lil professeur Tagliaferru.

...
Min ftit il-aun, ta mohhom fuq il uerka
Jithadtu bl'inglis biss jeu bit-talian,
Ghaliex, f'lehha ta berka,
Il Malti 'nseuh jeu bdeu jarauh bahnan.
Jecc fit-tahdìt, bis-serka,
Tizlok xi chelma, ilsienhom dlonc izomm,
Li chelmtein seuua ma jistax idomm!

« Ilsienna, — igheidu, — niekes uisk, imlakkat,
Collu cliem gharbi, minghair ebda hleuua,
Thossu lin-nies irakkad!
Targia, bil Malti katt ma tfisser seuua
Il hsiebijet li tghakkad.
Dan m'ùx ilsien: malli xufteic icciaklak,
Trid jeu ma tridx, icolloc tibda tlaklak!...»

...
Tajjeb li b' ilsna barranin niftehmu:
Izda 'l ghaziz ilsien li fieh tuelidna
Irid icollu sehmu.
It-taghlim tahhom, jecc incunu ridna,
Igiaghlna ahiar integhmu
Chemm g'miel, chemm kauua, chemm hleuuiet mohbia
Fil 'lsien jinsabu tal Gzeiriet maltia.

...
Ma naghmlux, le!, bhal xi mignun li, hdeih
Jecc uiehed, jara b' libsa fuqu g'dida,
Jintleu malair ghajneih;
Jakbes u jisfen; chiecu tighu irida;
Jibka mistaghgeb leih;
Fil uakt li fuku huejgiu, colla xràr,
Keghdin jinharku fost huggiegia nàr!

Fit-22 ta giunju 1879.

La lingua maltese.

Al professore Tagliaferro

...
Da qualche tempo, alcuni sventati
parlano solo in inglese o in italiano,
perchè, in un batti-baleno,
hanno dimenticato il maltese o hanno preso a considerarlo scipito.
Se nel discorrere, furtivamente,
sfugge loro qualche parola [maltese], la loro lingua subito s'arresta,
sì che due parole come si deve non le sa metter assieme.

« La nostra lingua, dicono essi, è molto mancante, è tutta un rattoppo,
è tutto un parlare arabo, senza grazia alcuna,
ti avvedi che esso fa addormentare la gente!
Inoltre, in maltese mai non potrai esprimere bene
i pensieri che tu formi.
Questa non è lingua; non appena muovi le labbra,
voglia o non voglia, devi metterti a gracchiare! . . . »

...
Sta bene che per mezzo di lingue straniere ci intendiamo:
ma la cara lingua nella quale siamo nati
deve avere la sua parte.
L'apprendimento di quelle, quando lo volessimo,
ci [potrebbe] far meglio gustare
quanta grazia, quanta forza, quante dolcezze riposte
si trovano nella lingua delle Isole Maltesi.

...
Non facciamo, no! come quel pazzo che,
se veda qualcuno passargli accanto con abito nuovo,

gli si riempiono d'un subito gli occhi;
salta e danza; lo vorrebbe per sè;
rimane attonito avanti ad esso;
nel mentre che gli abiti che ha indosso, pieni di faville,
stanno bruciando tra una vampa di fuoco.

Addì 22 di giugno, 1879.

B, 5, *b*. Un saluto a proposito.

Dalla stessa raccolta, p. 63.

Tislima Xierka.

(Min fuk it-talian tal Giusti.)

Dahac siehbi, f' Uied-Incita,
Ghax, chif bdeina sa' nduruh,
Mita rait lil dauc l'imseicna,
Jena stmatt... bkait bhal mibluh...
U il cappell dlonc b' idi hchimt,
U sellimt!...

Oh, li chelli nakta is-sliem
Lill' imgienen, mux ta ftit!
Chiecu nista, xghol ta darba,
Il cappell ma rasi inhit;
U, 'ch inuahhlu b' xi musmar,
Forsi ahiar!...

Ien insellem lill' imseicna,
Irrid lilom kima u risk.
Lein l'imgienen, li iriduha
Ta nies cbar, ta ghorrief uisk
Ma 'nharisx: bla xein rispett,
Nig'bed drett!...

Fid-9 ta dicembru, 1879.

Un saluto a proposito.
(Dall'italiano del Giusti.)

Rise il mio compagno, in Uied-Incita [1]
perchè, come prendemmo a percorrerlo,
quando vidi quei poveretti,
io allibbii... rimasi come stupito...
afferrai subito colla mano il cappello,
e salutai!...

oh, se dovessi togliere il saluto
ai pazzi, non sarebbe piccola cosa!
Se potessi, e sarebbe affare d'una [sola] volta,
mi cucirei sulla testa il cappello;
anzi, se ve lo fissassi con un chiodo,
forse meglio sarebbe!...

Io saluto gli infelici,
desidero loro rispetto e fortuna.
Ai pazzi, che la pretendono
da grandi, da sapientoni
non bado; senza riguardo alcuno
tiro dritto!

Addì 9 di dicembre 1879.

B, 6.

Dalle *Hreijef* o *Raccolta di* FAVOLE MORALI *in verso di* G. A. VASSALLO, Malta 1872; pag. 33-35.

In-Nanna u il Figolli.	La nonna e le figurine di pasta.
— Lili, Nanna, lili *Žiemel*...	— A me, nonna, a me un *cavallo*...
— Lili *Aicla* b'zox rasiet...	— A me un'*aquila* con due teste...
— *Serduc* lili... lè lè, *Mara*...	— un *gallo* a me... no, no, una *donna*
— Lili *Torc* bi tliet baidiet.	— a me un *turco* con tre uova.
— Sturdeituni! gennintuni!	— mi avete stordito! mi avete fatta
Izied rasi ma 'ttinix!	impazzire! la testa più non mi regge!
Kabel nisma iddokk il Gloria,	prima che io non oda suonare il *Glo-*
Jen Figolli ma nixtrix.	*ria*, io le figurine non le compero.

[1] È questo il nome della piccola valle ove si trova il manicomio, a poca distanza dalla Città Vecchia; qui però designa lo stabilimento stesso.

Ommom tohrog tgaudi 'l festi...
Jen ghad-dar... m'ux ecch imiss!
Nisthi ngheid: il bierahtlula,
Tliet'aghmilt, tliet cneijes biss!

la loro mamma esce a godere la festa... io a casa... non così dovrebbe essere! ho vergogna a dirlo: l'altro jeri tre ne ho fatto, tre [visite alle chiese] soltanto!

Okghod stenna issa is-seftura,
U thabat bit-tfal min fùk!
Han-narau chemm sed-deuuimni
Din ucoll... saghtein is-sùk! —

sta ora ad aspettare la servente, e a tribolare coi ragazzi per di più! vediamo un poco quanto mi farà attendere anche questa... due ore al mercato!

Li ma contx ghax inhobb l'ibni,
Ma nokghodx au geu minuta!
Uaslet fl'ahhar... Chemm domt barra?
Chem domt tixtri illùm, Venuta?

se non fosse perchè amo mio figlio, non rimarrei qua dentro un minuto! è arrivata finalmente... quanto tempo sei stata fuori! quanto ci hai messo a comprare, quest'oggi, Venuta!

— Bateit uisk illùm, Signura,
Sa xtrait hùta... di' 'l gallina.
— Infaktx fiha zeug patacchi?
— Jech sbaglialech, xi cinquina.

— Ebbi a faticare assai quest'oggi, Signora, per comprare un solo pesce... questa gallina. — hai speso per essa un pajo di patacche? — volete dire qualche cinquina.

Ghal min fuk dau l'erba trigli...
Xtrait ftit fùl, xtrait il piselli,
Basal, teum, currat, spinaci,
Krafes, cromb, u ravanelli.

oltre queste quattro triglie... comprai un po di fave, comprai i pi[selli, cipolle, aglio, porri, spinacci, selleri, cavoli, e ravanelli.

— Nanna, hei, tini pisella!
— Tini fùla! lili ucoll!
— Is, briccuni, l'infern tmorru!
Tridu tichsru is-sauma il coll?

— Nonna, oh!, dammi un pisello!
— dammi una fava! anche a me!
— ih! bricconi! andrete all'inferno!
volete rompere tutti il digiuno!

Lil Giorginu u lil Bettina
Nati fùla, lilom biss...
Inti, Chiccu, u int, Marietta,
Alla hares min imiss!

A Giorgino e a Bettina
darò una fava, a loro soli,...
tu, Checco, e tu, Marietta,
guai a chi tocca!

'Ch il cugnata iddùm ma tigi,
Jen illùm naghmel xi storia...
— Nanna, Nanna, isma 'l kampieni
Gloria, Nanna! — Gloria! — Gloria!

se la cognata tarda a venire io quet'oggi faccio una storia... — Nonna, nonna, senti la campana! il *Gloria*, nonna! — il *Gloria*! — il *Gloria*!

Lili *Ziemel!* — lili *Mara!*
— Lili *Torc!* — *Aicla!* — *Serduc!*
— Santa! Santa!... halli nehles...
Int, Venuta, eija lau fuk.

A me un *cavallo*! — a me una *donna*! — a me un *turco*! — un'*aquila*! — un *gallo*! — Santa! Santa! che io me ne liberi... tu, Venuta, vieni qui di sopra.

Okghod mahhom; u jech quieti,	sta qui con loro; e se quieti
Chif imiss, ma jokoghdux:	come si deve, non resteranno:
Jech int tugza il xi hatt minnom,	se tu mi accuserai qualcuno
Dac Figolla ma incollux.	quegli non avrà la figurina. —
Colmin jafa il dis-Signura	Chiunque la conosce quella Signora
Ifahhara, u tisma ighid:	la loda assai, e la senti a dire: «una
« Mara taiba, mara zoccor,	buona donna, una donna di zucchero,
Is-Signura Margarit! »	la signora Margherita! »

B, 7. Dal Canto epico 'Il vascello turco' (*Il Gifen Tork*, Malta 1855).

I. Nixtiek li kieku hatt ma jibka rieked
Fuk xi hueijeg li grau fiz-zmien li ghadda;
Illi jinchitbu kalbi deijem xtieket:
U hech mela is-salib jen irrod radda,
U 'nghid: ahua Maltin, eijeu kuddiemi,
Fuk xi g'raija ta niesna isimghu chliemi.

II. Tafu intom li fi zmien ma ulied l'Imhammed
Michsura ulied San Giuann ghal deijem chienu;
U dac li fil Giurdan lil Cristu ghammed
Ighinhom deijem chien kabel ma hienu;
Tahthom conn' ahna sa chem ghogiob l'Alla,
U imhabba fina uisk isimhom tghalla.

III. Kalbenin deijem ahna! u biex nuricom
Iech hux tasseu, hagia ghal issa infaccar,
Hagia li b' ghageb cbir, nifhem, timlicom,
Fil uakt illi bil heggia 'nhossni msaccar
Li nuri, ghad li hìlti uisk hi zghira,
Li deijem chellom il Maltin kalb cbira.

I. Desidero che nessuno rimanga indifferente (propr. addormentato)
intorno ad alcuni avvenimenti del tempo passato
che il mio cuore sempre ha desiderato si descrivessero:
così dunque mi faccio il segno della croce (i. e. mi accingo a parlare)
e dico: fratelli Maltesi, venite avanti a me,
ascoltate le mie parole intorno alcuni fatti dei nostri antenati.

II. Voi sapete che coi figli di Maometto, nei tempi addietro
in rotta furono sempre i figli di San Giovanni,
e colui che battezzò Cristo nel Giordano
sempre li aiutò prima che essi tradissero la fede·
sotto ad essi fummo noi finchè piacque a Dio,
e per causa nostra il loro nome fu esaltato.

III. Coraggiosi fummo sempre noi! e per mostrarvi
quanto ciò sia vero, un fatto ora ricordo,
un fatto che vi rìempirà, mi imagino, di alta meraviglia,
nel mentre che viva sento in me l'ebbrezza
di mostrarvi, benchè poca sia la mia forza,
che sempre ebbero i Maltesi coraggio grande.

B, 8. Esortazione morale;

dal Giornale *Is-Sebḥ* (Il Mattino), organo della 'Società Semitica'[1], numero del 16 novembre 1885.

N*G*IXU *G*ALANÏA.

Puh! sa*ḥ*tec! x'wicc sid il kera *g*andu!... Da min hu, Jann?

— M'intix t*g*id *ḥ*a*ż*in, Wenz, *g*ax isfar daqx il qarsa tax-xama.

— T*g*id x'*g*andu?

— Min yista' yaf x'*g*andu?

Ma *g*andu xein. Hua dan *g*omru u *ż*mienu hekk. Minn ta min hu, Jann?

— Dan, tafx minn ta min hu? Niesu i*g*idulhom tal Moxa. Gandhom jid, smaitx; *g*andhom *ḥ*ei raba kemm tara b'*g*aineik. I*ż*da biex n*g*idielek kif in*ḥ*ossa, Wenz lili ma ijibuli ebda *g*ira.

— Le-le ma fihomx *g*ira. Kos, Wenz, ilkoll kemm huma hekk. Donnhom *g*andhom is-swied il qalb miktub fuq wicchom.

— Imma dan *g*ala, Jann?

---

[1] Titolo questo, non punto popolare, di una Società letteraria. — L'intiera intestazione del Giornale dice: *Is-Sebḥ, qari bil malti, miktub mix-xirka xemïa* 'Il Mattino, lettura in maltese, scritta dalla Società semitica'. — Poniamo: *ḥ*, *g*, *ż*, per le seguenti tre lettere della stampa originale: h, con un taglio nella parte superiore; g, con sopravi una lineetta orizzontale; z, con un punto sopra.

U galiex (l. *g*aliex). — Fein naf yen *g*aliex? — Naf li hekk hu. Raitux, int, x'sura ta mdeyyaq *g*andu? Sa fein naf yen — u yena mrobbi haun u nafhom ilkoll minn ckunithom — iva, sa fein naf yen qatt ma naqsu xein. Mrobbi tayyeb u fost il jid — hua u hutu l'ohra. *G*ax hua il kbir; hemm tliet *h*utu bniet u sabi iehor *g*adu tiela'. Iva x'ridt in*g*id. Yijifieri dan is-sur Karlu *g*âdu ilu yalla xi sentein mi*ż**ż*ewwej, u taf, Wenz, li qatt ma raitu mal mara ti*g*u?

— *G*aliex tista*g*jeb? Temminnix li daun l'a*h*wa qatt ma raithom darba biss flimkien? — M'hux *g*ax irrid n*g*id fuq in-nies; i*ż*da emminni, Wenz, li dannies b'jidhom kollu ijibuli il biki. X'yiswielhom dana il jid yekk u la yafu yitfarrju bih huma u l-anqas i-farrju lil *h*addie*h*or? Daun taf x'*g*amla ta nies huma, Wenz? Kull*h*add *g*al ri*h*u, kull*h*add *g*al rasu u la i*h*ebbu lil xulxin u la ya*h*sbu f'xulxin, yitkellmu beiniethom biss biex yitlewwmu. Sabar b'xulxin ma ye*h*dux; kull*h*add il *h*aja iridha kif ifettillu, u naf in*g*idlek, Wenz, illi darhom donnha barra minn haun fiha is-sa*h*ta.

— Kos, x'wa*h*da din, tasseu, Jann! Kemm yitqarraq min yorbot fuq il jid tad-dinya. Hua taf x' naf n*g*idlek Jann, illi f' din id-dinya u min hekk u min hekk kullhadd im*g*arraq.

— Isma', Wenz, ma n*g*idlikx illi m' hux kull*h*add *g*andu salibu u ya*h*tiej illi ijorru — kekk iva — gax hekk miktub *g*al kull*h*add. I*ż*da Wenz, ma tridx t*h*allat is-slaleb li yib*g*atilna Alla *g*all jid ta*g*na mas-slaleb li njibu a*h*na b' ideina. U daun tal Moxa aktarx yit*g*akksu bis-slaleb li jiebu b' ideihom. Issa biex ma noq*g*odx nerf*g*illhom i*ż*yed salibhom, intix tara dik ix-xbeiba *h*ierja mid-dar ta feinhom?

— Iva, dik min hi?

— Issa n*g*idlek. *G*andhiex wicc il gid, Wenz?

— Iva — kemm *g*andha tkun ferre*h*ïa Jann.

— U dak min hu dak l'ie*h*or?

Dak missierha.

— Hi ya*h*asra xi *h*lewwa ta xi*h* dak. Hm! Jann, *h*ei, m'a*h*niex taf, *g*andha tkun fuq ru*h**h*a i*ż*-*ż*eyyed. Ara, ara, il *h*alia x' tifrah, b' dak i*ż* *ż*a*g**ż*u*g* li resaq fuqhom — wiccha qie*g*ed, *h*ei donnu…

— Sikket, lsienek Wenz, *g*ax seyyer ittella*g*homli. Dak, *ḥ*uha il Perit, mar iqis il barra; il jim*g*a kollha nieqes mid-dar.

U b'hua tifra*ḥ* dak il fer*ḥ*? — Mela, hua daun m'humiex tal Moxa, Wenz, daun nies taiba u *ḥ*elwin li ma b*ḥ*alhom. Ya*ḥ*asra, tarax dak il missier? Dak ya*ḥ*asra, taf kemm qala' fuq wiccu, u tafx kemm bata fi *ź*mienu? Missieri kien yafu minn ckeiken. U tafx, Wenz, il *ḥ*ob*ź* ma i*ḥ*alluhx inawwar anqas da*ź*-*ź*mien, *g*ax imseiknin jid ma *g*andhomx. Imma b' dan kollu irrid intemm *g*omri ma*g*hom u marridx noq*g*od nofstanhar ma tal Moxa.

— Q'ed t*g*ajjibni, Jann — i*ź*da hekk hu kif q'ed t*g*id — Ara, ara, ftit, Jann qie*g*du lil missier fin-nofs, hu da*ḥḥ*al dir*g*aih f' dir*g*aihom u seyyrin huma yid*ḥ*adtu u yid*ḥ*qu. Alla i*ḥ*arishom mill *g*ain!

— Rait, Wenz? U dan m'hu xein. Daun in-nies *ḥ*elwin u twaibin ma kull*ḥ*add. Yin*ḥ*abbu m*ḥ*abba kbira — u *ḥ*siebhom deyyem f'xulxin u kif itaffu id-dweyyaq ta xulxin, dweyyaq — in*g*id dweyyaq, *g*ax dweyyaq huma; i*ź*da *g*alihom ma donnhomx dweyyaq *g*ax twaibin u *ḥ*elwin u b'sabarhom deyyem. Alla ibierek, tasseu, Jann kemm hi *ḥ*aja sabi*ḥ*a.

Mela t*g*idlix, Wenz, il fid-dinya kull*ḥ*add im*g*arraq. Kull*ḥ*add '*g*andu xi salib; i*ź*da yekk yaf ijorru kif irid Alla yiswielu jid — Min hu m*g*arraq fiddinya m*g*arraq *g*ax irid hu.

P. B.

VIVIAMO IN CONCORDIA.

— Puh! maledizione! che faccia di padron di casa che ha!... Chi è quegli, Giovanni?

— Non dici male, Lorenzo, perchè è giallo come una forma di cera.

— Mi sapresti dire che cosa ha?

— Chi può sapere cosa egli abbia?

— Non ha nulla. Così è tutti i giorni. Di che famiglia è, Giovanni?

— Quegli, sai di che famiglia è? i suoi sono detti quelli di Moscia. Hanno dei beni, sai; hanno, amico, dei fondi a perdita d'occhio. Ma per dirtela come la sento, Lorenzo, non mi fanno punto invidia.

— No, no, non fanno invidia. Sai, Lorenzo, tutti quanti sono lo stesso. Sembra che abbiano la tristezza impressa sul viso.

— Ma perchè, Giovanni?

— Perchè? — che so io perchè? — so che egli è così. Tu l'hai veduto, che faccia di annojato che ha? Per quanto io so — e io sono stato allevato qua e li conosco tutti da ragazzi, — sì, per quanto io so non è loro mai mancato nulla. È stato allevato bene e nell'abbondanza — egli e i suoi fratelli. Perchè egli è il maggiore; ha tre sorelle zitelle e un fratellino che viene su ora. E questo voleva dire io: che cioè quel signor Carlo sono appena due anni circa che si è ammogliato, e sai, Lorenzo, che non l'ho mai visto con sua moglie?

— Perchè ti meravigli? Mi credi che quei fratelli non li ho mai visti una sola volta assieme? — Non che io voglia sparlare della gente, ma credimi, Lorenzo, quella gente con tutte le sue ricchezze mi eccita il pianto. Che vale loro la ricchezza se non sanno goderla essi e nemmeno ne fanno godere ad altri? Quelli sai che sorta di gente sono, Lorenzo! Ognuno [fa] per sè, ognuno [agisce] a modo suo, non si amano tra di loro e l'uno non si cura dell'altro, discorrono fra loro, solo per farsi dei rimproveri. Non hanno compatimento l'uno dell'altro; ognuno vorrebbe le cose a suo capriccio, e ti so dire, Lorenzo, che nella loro casa sembra vi sia la maledizione, che Dio ce ne scampi.

— Oh! strano davvero, Giovanni! Quanto si inganna colui che si fonda sui beni di questo mondo. Sai che ti so dire, Giovanni, che a questo mondo o per una ragione o per un' altra ognuno è infelice.

— Senti, Lorenzo, non ti dico già che ciascuno non abbia la sua croce e bisogna la porti — poichè così è — e questo sta scritto per tutti. Ma Lorenzo, non devi confondere le croci che ci manda Dio pel nostro bene con quelle che ci creiamo da noi stessi. E quelli di Moscia piuttosto si affliggono per croci che si sono creati da loro stessi. Ma per non starli ormai più a criticare, vedi tu quella giovanetta che esce dalla casa ove essi abitano?

— Sì, chi è essa?

— Ora ti dico. Non ha essa una faccia come di Pasqua, Lorenzo?

— Sì — quanto deve essere allegra, Giovanni.

— E chi è quell' altro?

— Quegli è suo padre.

— Ih! poveretto, che vecchio grazioso! Hm! Giovanni, amico, non c'è male sai, essa deve essere vivace abbastanza. Guarda, guarda, la briccon-cella, come si rallegra [alla vista] di quel giovanotto che a loro si avvicina — il suo viso sta come per...

— Statti zitto Lorenzo, chè mi irriteresti. Quegli, è suo fratello il Perito, è stato fuori a prendere le misure; è tutta la settimana che manca da casa?

E per suo fratello si rallegra tanto? — Certo, oh! quelli non sono [come] quelli di Moscia, Lorenzo, quella è gente buona e cara quant' altri mai. Poveretto quel loro padre, lo vedi? Quegli poveretto, sai quanti rovesci di fortuna ha avuto e quanto ha sofferto al tempo suo? mio padre lo conosceva fin da piccolo. E sai, Lorenzo, il pane non lo lasciano ammuffire nemmeno ora, perchè poveretti non hanno sostanze. Ma con tutto questo vorrei finire la mia vita con loro e non vorrei passare [neppure] una mezza giornata con quelli di Moscia.

— Tu mi fai stupire, Giovanni — ma così è come tu dici. — Guarda, guarda un poco, Giovanni, hanno messo il padre in mezzo, questi ha infilato la sue braccia nelle loro, e camminano conversando e ridendo. Dio li preservi dal mal occhio!

— Hai veduto, Lorenzo? E questo è ancora niente: Quella gente è affabile e buona con tutti. Si amano di grande amore — il loro pensiero è sempre a sè stessi rivolto e al modo come mitigare le loro pene, pene — dico pene, perchè pene sono; ma per essi non sembrano pene perchè essi [sono] buoni, d'animo dolce e paziente sempre. Dio li benedica davvero, Giovanni, che bella cosa!

Dunque non dirmi, Lorenzo, che al mondo ognuno è infelice. Ognuno ha qualche croce; ma se sa sopportarla come vuole Iddio gli frutta del bene.

Chi è infelice al mondo è infelice perchè esso [così] vuole.

B, 9. Sposalizio secondo le antiche costumanze.

Dal romanzo *Ines Farruġ* di Ant. Em. Karuana, Malta 1889; p. 87-93.

Kbira kienet il kotra tal mistednin, qraba u ḥbieb tan naḥḥa l'uaḥda u l'oḥra; u ghalkemm[1] id dar ta Briffa kienet mill'akbar diar taz Zorrieq, koll fein tḥares, tara kont mimli bin nies telghin u nezlin, iḷ hemm u il haun ġejin u sejrin jdḥqu

[1] Il suono ʻayn (nel quale per il maltese, come già s'avvertiva, vanno confusi l'ʻ*ajn* e il *ġajn* dell'arabo) è rappresentato dal nostro A. colle lettere *gh* aderenti l'una all'altra. Noi stampiamo separate queste due lettere, e non ne può venire alcun equivoco. Rendiamo poi, con *ġ* e *ḥ* rispettiv., il g sormontato da un punto e lo h con un taglio nella parte superiore. — Si riporta il testo, come al solito, tal quale sta, con le inesattezze e le incongruenze ortografiche di cui abonda.

flimkien, jccaitau, jtħadtu. Il ǵmiel, is sbuħia tal lbies, id deheb, kienu juruk li huma maħturin fost l'aktar ghonia u l'aħiar nies li kien ghad fadal sa dauk is snin fil Gzejer taghna.

Xi nofsigha uara li uaslu ta Farruǵ, daħal fein il gharusa uiħed mil qraba t'omma jħabbara li sar il ħin ghal maurien. Margarit qamet, u qamu maħħa il ħaddara u il mistednin li kella ma duara.

Kienet il gharusa ta xi sataghx il sena, aktarx sabiħa, tuila, ghaineiha zoroq, midfura lura, bla ferq, u b'uarda ħamra u oħra baida f' rasa. Kella fuqa libsa tal ħarir abiad bir rakmu u il ħtut tad deheb, u f'ghonqa ħannieqa kbira u ħoxna; li qabel it tieǵ il gharus kien jati lil gharusa bħala tifkira tar rabta li seira tidħol fiha.

Meta bdeu ħerǵin il mistednin, in nisa qassu bi mqass zghir il lbiesi li kellom fuqom, u ma koll bicca mqassa, dendlu bebbuxa ckeikna tad deheb jeu tal fidda; turia tal hena u il ferħ li huma jxtiequ lil gharajes ghal dejem.

Ftit uara instamagh id daqq miexi qoddiem, qalb il miǵimgha tan nies li kien hemm biex jarau il ǵilua u il gharajes. Ħarǵu mbaghad tliet rǵiel bit trieħi bojod u ħomor; tan nofs jzomm bixkilla sabiħa bil ħobz, ftira kbira, u zeuǵ gharajes zghar daħelu fuqa, mleunin ukoll bojod u ħomor, bħala xbia tat tieǵ malti. Ir-raǵel ta ħdeih fil jemin kellu f'idu il bħur u il fueiaħ; u l'iħor, maxxellug, il maktur tat tieǵ, muaqqaf torri u mdauuar bil ǵelleuz u il ħleuuiet. Ma tal maqtur kien jmxi uiħed mil qraba tal gharusa, jqassam u jati il ǵelleuz u il ħleuuiet lil ħbieb u lit tfal, u jtfagh u jxxerred il qamħ fuq in nies.

Ħarǵu uara daun tlieta tlieta, erbagh erbagh, il mistednin, mzeina kolla bil uard malti, u mbaghad il qraba tal gharus u tal gharusa flimkien.

Erbagh mil ħbieb maghazula refghu il baldakin, u kif ħarju il qraba, resqu bisuit il bieb ta barra jlqghu taħtu il gharajes. Meta Margarit ħarget mil maħdar, mar feina missier il gharus, u qoddiem il ħaddara u il mistednin li kien ghad baqagh maħħa, biesa fi ǵbina, u hia besitlu idu; u dan kien ifisser li minn dak il jum ghandu hua jħobba bħal bintu, u hia jǵǵib ruħa mighu bħal kieku missiera. Qaghdilha mbaghad star abiad fuq rasa,

tuil sa l'art, ḥada minn ida, u mal ḥaddara nizzila u qegheda ḥdein il gharus taḥt il baldakin.

Malli il gharusa dehret fuq il ḥatba tal bieb, il ghanneia mad daqq bdeu jhellu u jfaḥḥru il ġmiel u it tieba taḥḥa b'dan il kliem:

Xebba sbeiḥa minn dar omma
Ḥierġa mseiḥa mil lim Mḥabba.

Bil ghajat tat tfal miġmughin bisuit id dar u ir rassa tan nies biex jarau il gharajes, ma kien xein jnstamagh seuua, u sakem daun daḥlu taḥt il baldakin u·qabdu jmxu, il kliem tal ghanneia ma ftehem xein. Il gharus kellu mgerbeb ma drighu il jemin maqtur tal ḥarir mzeuuaq, li kien f' dak iz zmien jntghata minn omm il gharusa b' tifkira tal kelma li hua ta lil binta.

Mit trieq fein kienu joqoghdu ta Briffa, jlueu ghal dik li tieḥu ghal misraḥ tal knejes; u kif ir rassa fil uesgha ḥalliet, u bosta minn nies tuarbu u xterdu, il ghanneia reġghu bdeu jnstemghu jtennu il kliem:

Xebba sbeiḥa minn dar omma
Ḥierġa mseiḥa mil lim Mḥabba;
Bḥalek, uarda, li tinqata
Minn fuq xitla fein titrabba
Ġiet mehuda sabiex thenni
Bil ġmiel taḥḥa koll fein tkun.

Meta il ġilua laḥqet il *misraḥ*, il kniepel taz zeuġ knejes qabdu jdokku, u ḥareġ bl' ilma mbierek il Kappillan fil bieb jlqagh il gharajes. Siket mbaghad id daqq u it thellil, u ftit ftit bdeu deḥlin fil Knisia ta Sta. Katarina il qadima il qraba u il mistednin: il kniepel baqghu jdoqqu sakemm il gharajes ḥarġu minn taḥt il baldakin u daḥlu fil Knisia, u dina intliet sa nofsa bir rassa tan nies li daḥlu uaraihom.

Mdaurin bil ḥaddara, bil qraba u il mistednin, il gharajes telghu flimkien sa bisuit l'*Altar* il kbir: hemm qaghdu gharkubteihom jzuru u jaghmlu it talba. Nizlu mbaghad reġghu ghal nofs il Knisia u infirdu; Margarit mal ḥaddara marret ma ġenb, u Xabika ma bosta mil qraba u ḥbieb', mar mal ġenb l'iḥor,

joqoghdu hemm sa jkunu mseiħin mil qassis. Fil ħin Briffa il missier ħa minn ghand ir rġiel li ġebuhom il ħbeiziet u il maqtur tat tieġ, u qeghedhom fuq meida zghira qarib l'altar il Kbir, b' middia lil Kappillan; qighed ukol maħħom zeuġ fliexken mbid, maqtur iħor sabieħ; mitui, il ftira u zeuġ xemghat.

Kif ħareġ il qassis, il gharajes resqu biex jkunu mberkin u mizzeuġin; marru mbaghad flimkien fuq il Prisbiteriu jsimghu il quddiesa. Qaghdu gharkobteihom fuq mħadda ħamra bil ġmiemel tal ħarir sofor. Uara il barka qamu u marru fein missierjetom u ommijetom ibusulom ideihom, u inġemghu maduarom il qraba jfirhulom u il mistednin kolla.

Bein it talba ta meta daħlu, iz zuieġ u il quddiesa damu ftit izied minn sigha fil Knisia. Bdeu mbaghad ħergin l'euuel tad daqq u ir rġiel li zammeu il ħbeiziet u il maqtur, u ftit ftit il mistednin u il qraba, qeghdin tlieta tlieta, erbagh erbagh kif ġeu. Il gharajes daħlu reġghu taħt il baldakin mdaura bil ħaddara, u mxeu ghad dar bla daqq u bla tħellil.

Ma tul it trieq[1], minn naħħa il uaħda u l'oħra tal ġilua, ma kienx jnstamagh ghair rġiel u nisa jfirħu lil gharajes u jtolbu l'Alla jghammarom fil ġid il hena u il barka tighu. Malli jlueu ghad dar ta Briffa mit tuieqi, u mil beit beda jnxeħet fuq il gharajes u in nies xghir u flus, bħala tifsira tal kotor u il hena li ghandu jġib iz zuieġ.

Meta il baldakin uaqaf qoddiem il bieb tad dar, qrabat Xabika daru ma Margarit jlqghua u jaghmlu ta birruħom jfirħu biha. Dan imma kien jntghamel sabiex il gharus, jkollu zmien jdħol qabel il gharusa fid dar, u hekk juri li hua ghandu jkun ir ras, il amar u il missier. Ghalek meta xi mara turi li ghanda ftit tar riħ fuq zeuġa, u tisserdak mighu, missierijetna kienu jgheidu li taghmel hekk ghax daħlet hia l'euuel nhar it tieġ fid dar.

Uara il ġilua, id daqq qaghad fil bitha, u il ghodua kolla ghaddiet fiz zfin, fix xorb, il ferħ u id daħq.

Il gharusa maltia ma kenitx toqghod mal gharus fil meida nhar it tieġ; imma mal ħaddara tinġabar u tinħaġeb tiekol

[1] Il testo, per errore di stampa: Ma tut lt trieq.

f' meida oḥra ghaliha. Ftit qabel il ḥin ta l'ikel, kienet titḥol tneḥḥi lis star, tbiddel il libsa tat tieġ, tḥalli il mistednin, u tibqa ġeuua.

. . . Ma nofsinhar seuua il mistednin kienu mseiḥa ghal meida. Kienet dina mzeina bil uard abiad u aḥmar ma kolumkien, fin nofs ḥuta kbira, li kienu jgheidula il ḥuta tat tieġ. Sa dak iz zmien ma kenitx issir meida ta gharajes min ghair il ḥuta li titqighed mill'euuel fin nofs; turia tal kotor li fih iz zuieġ; u qabel it tieġ, dlonk kif jftehmu beinietom qrabat il gharus u il gharusa l'euuel mḥiba illi il gharus jbghad lil gharusa, kienet tkun qattagh ḥut sabieḥ, b'ḥatem tad deheb f' ḥalq l'akbar uaḥda fostom.

. . . Meta inġieb il ḥelu fuq il meida, il gharusa mbiddla mil lbies tat tieġ, ḥarġet mal ḥaddara u ġiet ḥdein il gharus. Kif resqet, il mistednin qamu bil uieqfa jlqghuha, u il gharus ferragh lim mbid, xorob l'euuel, u ta mbaghad minnu tixrob ukol lil gharusa; bḥala tfissira li minn dak in nhar jkunu ghandom dar u ḥaja uaḥda, u li ma zeuġa hua il ghamar u il ghaxien taḥḥa; il gharusa xorbot qalb ic capcip ta l'idein, it taḥbit fuq il meida, il ferḥ u il ghajat tal mistednin.

Grande era il numero degli invitati, parenti e amici dell' una parte e dell' altra; e benchè la casa di Briffa fosse fra le più cospicue di Zurrico, ovunque avessi volto lo sguardo, avresti veduto salire e scendere, di qua e di là altri andare e venire ridendo fra di loro, chiacchierando, conversando. Lo splendore, la bellezza degli abiti, e l' oro, ti mostravano che quelli erano gli eletti fra i più ricchi e spettabili che ancora rimanevano in quei tempi nelle nostre Isole.

Circa mezz' ora dopo l' arrivo della famiglia Farrug, entrò dalla sposa una parente della madre di questa, ad annunziarle che era giunta l' ora della partenza. Margherita (la sposa) si levò e si levarono con essa le persone del corteggio e gli invitati che avea attorno.

La sposa era di circa diciannove anni, piuttosto bella, alta, con occhi azzurri, [coi capelli] intrecciati [e rivolti] all' indietro, senza scriminatura, e con due rose una rossa e una bianca sul capo. Vestiva un abito di seta bianco con ricamo a striscie d' oro, e al collo [portava appesa] una grande collana massiccia, che prima delle nozze lo sposo dava alla sposa come ricordo del vincolo che stava per contrarre.

Quando gli invitati presero ad uscire, le donne fecero dei tagli con una piccola forbice negli abiti che portavano, e ad ogni lembo tagliato, appesero un piccolo gingillo d'oro o d'argento; segno di felicità e della gioja che auguravano per sempre agli sposi.

Poco dopo si udì avanzarsi la musica, fra la folla che era ivi radunata per vedere il corteo e gli sposi. Uscirono quindi tre uomini con fascie bianche e rosse; quello in mezzo teneva un bel cesto con del pane, una grande focaccia, con sopra due piccoli sposi di zucchero, pure essi portanti i colori bianco e rosso, come simbolo delle nozze maltesi. L'uomo che era accanto ad esso alla sua destra portava in mano incenso e profumi; e l'altro, alla sua sinistra, il fazzoletto delle nozze, eretto a guisa di torre e circondato di nocciuole e di dolci. Con quello del fazzoletto camminava un parente della sposa, che spartiva e regalava le nocciuole e i dolci agli amici e ai ragazzi, e gettava e spargeva del grano sulla folla. Uscirono dietro a questi a tre a tre, a quattro a quattro, gli invitati, ornati tutti della rosa maltese, indi i parenti dello sposo assieme con quelli della sposa.

Quattro amici prescelti sollevarono il baldacchino, e come uscirono i parenti, si avvicinarono all'ingresso della porta di fuori per accogliervi sotto gli sposi. Quando Margherita uscì dal *mahdar* (luogo o sala di ricevimento) le si accostò il padre dello sposo, e alla presenza delle persone del corteggio e degli invitati che ancora rimanevano con lei, la baciò in fronte, essa alla sua volta gli baciò la mano; e questo volea significare che da quel giorno egli la dovea amare come sua figlia, e che essa dovea comportarsi con lui come egli fosse suo padre. Le pose quindi un velo bianco sul capo, lungo fino a terra, la prese per mano, e colle persone del corteggio la condusse abbasso e la situò accanto allo sposo sotto il baldacchino.

Appena la sposa apparve sulla soglia della porta, i cantori colla musica presero ad esultare e a magnificare la bellezza e la bontà sua con queste parole:

Una giovane bella dalla casa di sua madre
Esce chiamata dall'Amore.

Per le grida dei ragazzi raccolti avanti alla casa e per la molta gente [che si accalcava] per vedere gli sposi, nulla si poteva udire bene, e fino a che questi non entrarono sotto il baldacchino e si posero in via, non si intesero affatto le parole dei cantori. Lo sposo portava avvolto al braccio destro un fazzoletto di seta a colori, che in quei tempi era regalato [allo sposo] dalla madre della sposa come ricordo della promessa data alla figlia.

Dalla via ove abitavano i Briffa, piegarono per quella che conduceva alla piazza delle chiese; e come la folla riuscì al largo e molti si scostarono e si dispersero, si riudirono allora i cantori ripetere le parole:

Una giovane bella dalla casa di sua madre
Esce chiamata dall'Amore;
Tu sei come rosa, che viene staccata
Dalla pianta su cui cresce.
Essa è stata colta affinchè allieti
Colla sua bellezza ogni luogo ove si trovi.

Quando il corteo giunse alla piazza, le campane delle due chiese presero a suonare, e il Parroco uscì coll' acqua benedetta sulla porta ad accegliere gli sposi. Tacquero quindi la musica e il tripudio, e a poco a poco entrarono nella antica Chiesa di Sta Caterina i parenti e gli invitati: le campane continuarono a suonare fino a che gli sposi uscirono di sotto al baldacchino e entrarono in Chiesa, e questa si riempì per metà per la folla che entrò dietro ad essi.

Circondati dalle persone del corteggio, dai parenti e dagli invitati, gli sposi si avanzarono assieme fino avanti all'*Altare* maggiore: ivi si posero in ginocchio a fare la visita [al Sacramento] e recitare la preghiera. Scesero quindi di nuovo fino al mezzo della Chiesa e si separarono; Margherita colle persone del corteggio andò da un lato, e Sciabica con molti parenti e amici, andò dall' altro, per rimanervi fino a che non fossero chiamati dal sacerdote. Allora Briffa padre prese da quelli che li portavano i panini e il fazzoletto nuziale, e li pose su di una piccola mensa vicino all' altar maggiore, come regalo al Parroco; vi unì pure due fiaschi di vino, un altro bel fazzoletto, ripiegato, la focaccia e due ceri.

Come uscì il sacerdote gli sposi gli si accostarono per essere benedetti e uniti in matrimonio, quindi andarono assieme nel Presbiterio ad udire la messa. Si posero in ginocchio su di un cuscino rosso con fiocchi gialli di seta. Dopo la benedizione si alzarono e andarono dai loro genitori a baciar loro le mani, mentre attorno ad essi accorrevano i parenti e gli invitati a rallegrarsi con loro.

Fra la preghiera fatta appena entrati, lo sposalizio e la messa si trattennero in Chiesa poco più di un' ora. Presero quindi ad uscire prima i musici e gli uomini che aveano portato i panini e il fazzoletto, e a poco a poco gli invitati e i parenti, a tre a tre, a quattro a quattro come erano venuti. Gli sposi ritornarono sotto il baldacchino circondati dalle persone del corteggio, e si incamminarono verso casa senza musica e senza acclamazione.

Lungo il percorso, a destra e sinistra del corteo, non si udivano se non uomini e donne rallegrarsi cogli sposi e pregare Dio che li facesse vivere nella prosperità nella contentezza e nella sua grazia. Quando volsero per casa Briffa, dalle finestre, e dal terrazzo si incominciò a gettare sugli sposi e sulla folla orzo e monete, come segno dell' abbondanza e della felicità che dovevano portare le nozze.

Quando il baldacchino si fermò avanti alla porta di casa, i parenti di Sciabica attorniarono Margherita per riceverla fingendo di congratularsi con essa. Questo però si faceva affinchè lo sposo avesse tempo di entrare in casa prima della sposa, mostrando così che egli doveva essere il capo, il signore (?) e il padre. Perciò allorquando una moglie mostrasse di avere qualche sopravvento sul marito, e si levasse contro di lui, i nostri padri dicevano che così faceva perchè essa era entrata prima il giorno delle nozze.

Dopo il corteo, la musica restò nel cortile, e si passò tutta la mattinata danzando, bevendo, fra la gioja e le risa.

La sposa maltese non siedeva alla mensa collo sposo il giorno delle nozze, ma colle persone del seguito si ritirava e mangiava appartata a un' altra mensa a sè. Poco prima dell' ora del pranzo, entrava [nelle sue stanze], si toglieva il velo, smetteva l' abito di nozze, lasciava quindi gli invitati e [ivi] dentro rimaneva.

... A mezzogiorno preciso gli invitati furono chiamati a tavola. Questa era adorna ovunque, di rose bianche e rosse, [e] in mezzo era un gran pesce, che si chiamava il pesce delle nozze. Fino a quell' epoca non si dava banchetto nuziale senza il pesce che si poneva da bel principio nel mezzo; simbolo di abbondanza per gli sposi; e prima delle nozze, non appena che i parenti degli sposi si erano accordati fra di loro, il primo regalo che lo sposo inviava alla sposa, era una quantità di bei pesci, con un anello d' oro nella bocca del più grosso di essi.

... Quando si portarono in tavola i dolci, la sposa smesso l' abito nuziale, uscì colle persone del seguito e venne vicino allo sposo. Come si avvicinò, gli invitati si alzarono per riceverla, e lo sposo versò del vino, ne bevve pel primo, e ne diede quindi da bere pure alla sposa; come segno che da quel giorno doveano formare una casa e una vita unica, e che al proprio consorte erano [legate] l'esistenza e la felicità di quella; la sposa bevve fra gli applausi, i rumori della mensa, la gioja e le grida dei convitati.

[Continua.]

SAGGIO DI TOPONOMASTICA SICILIANA.

DI

CORRADO AVOLIO.

La massa dei nomi locali siciliani, come ogni altra dei dominj neolatini, si può dividere in due gruppi: di quelli che portano l'articolo, e di quelli che ne fanno senza.

In un Saggio congenere (Arch. stor. sic., a. XIII, fasc. IV), l'autore di queste pagine spera d'aver dimostrato che i primi, pur essendo in gran parte di significazione *estinta*, cioè non più sentita dal popolo che li adopera, sebbene chiara pei filologi, esprimono una cosa, e sono perciò sostantivi comuni; laddove i secondi, son nomi geografici di molto antica tradizione o per vario modo oscuri, oppure provengono da nomi di persona.

A dichiarazione di ciò, basteranno qui pochi esempj. — *Cappeddu*, *Cummardu*, *Tumasi Natali*, *Perarta* son nomi locali di tenute e di feudi, e corrispondono a nomi gentilizj dell'onomastica siciliana, taluno dei quali è di famiglia che ancora esiste. Or bene, in siciliano non si dice: *jamu ó Cummardu, ó Tumasi Natali* (andiamo al Combaldo, al Tomaso Natale), ma, *jamu a Cummardu, a Tumasi Natali.* All'incontro, non si dice: *jamu a Purrazzi, a Bagheria*, ma, *ai Purrazzi* (agli asfodeli), *â Bagaria* (alla stalla da bovi, dall'arabo *bâqar*). — *Cifali*, nome locale che si riscontra qua e là in Sicilia dove ha origine un corso d'acqua, non porta articolo, sebbene esso esprima una cosa (*κεφαλή* 'capo'), e ciò deve dipendere dalla grande antichità di questa denominazione, testimoniata da Erodoto, il quale chiama *κεφαλαί* le sorgenti del fiume Tearo (IV, 91). Altrimenti l'articolo non mancherebbe, come non manca presso a molti altri nomi locali di fonte greca, secondo che anche vediamo qui appresso, o come lo portano: *'a Circidra* (ar. *širšâr*), *'a Favàra* (ar. *fawwârah*), *'a Testa 'i l'acqua* (tosc. Capo dell'acqua), che indican del pari una sorgente.

Quel primo Saggio fu fatto sopra una piccola quantità di materiali; ora potremmo corroborare la nostra tesi con una meno scarsa messe di nomi, fatta nelle due provincie di Catania e di Siracusa. Senonchè, in questo nuovo Saggio non ci occupiamo se non dei nomi locali coll'articolo, lasciando ad altri, pressochè intieramente, la disamina, molto più ardua al certo, e di maggiore importanza per la storia civile, dei nomi locali senz'articolo.

Nella categoria dei nomi locali articolati, il presente lavoro considera d'altronde più particolarmente quelli che sono di *significazione non più sentita*. Talvolta, a scopo di dimostrazione analogica, registriamo dei toponomastici il cui significato è perfettamente inteso, perchè riproducono di regola i nomi comuni schiettamente siciliani; laddove gli altri son di regola stranieri o estranei al dialetto indigeno e rappresentano generalmente le dominazioni diverse che si sono succedute nell'isola. Tutti così comprendono che alcune contrade si chiamano *'a Ficu*, *'i Ficarazzi*, perchè han preso il nome dal 'fico'; ma altri luoghi esprimono la stessa cosa con parole non più intese dai Siciliani che le adoperano: *i Sichiddi* (gr. *σῦκον*), *i Tini* (ar. *tin*)[1].

L'assoluta ignoranza del significato in questa serie di nomi locali, ha dato luogo qualche volta a false etimologie, con le quali s'è creduto di ricostruire, o per lo meno raddrizzare, un nome locale non più inteso, rifoggiandolo, sotto l'influsso d'un vocabolo più o meno omofono, per guisa che diventi significativo, quasi che il volgo lo avesse prima storpiato. *Pozzallo*, per portare un esempio, è un'alterazione di *'u Pizzaddu*, come sempre si dice tra gli abitanti del luogo e quelli dei comuni vicini. Nell'italianizzare codesto nome locale, si volle accostarlo alla forma *pozzo*, perfettamente compresa, e scostarlo da *pizzu* o *pezzu* che in questo caso non parevano dir nulla. Nella forma popo-

[1] I nomi locali di *significazione sentita* andrebbero contrassegnati da un asterisco, per distinguerli da quelli di *significazione non più sentita*; ma ci dispensiamo dal farlo, perchè sono facilmente riconoscibili, guardando al nome comune siciliano che sta accanto al nome italiano, onde prende la mossa ciascun articolo.

lare vediamo all'incontro chiaramente indicata la voce pecium del latino medioevale, che esprimeva una misura agraria di superficie, e ha generato una numerosa famiglia di nomi locali: *'a Pezza, 'a Pizzotta, 'u Pizzittu* ecc.

In ordine a questi fenomeni di saccenteria etimologica è bene che qui si spieghi perchè, mettiamo, accanto a *l'Andria* (collettivo di *ldnniru* = oleandro) si trovi registrato anche il nome locale *Sant'Andria.* Sono al certo innumerevoli, in Sicilia come altrove, i luoghi ai quali fu imposto il nome da un Santo. La dialettologia e la storia ne han sofferto, perchè questi nomi han cancellato le antiche denominazioni romane, greche o arabe. Noi però non alludiamo a queste forme toponomastiche, colle quali furono battezzati molti feudi e tenute, per sentimento religioso del padrone, o per un'ancona o un sacello dei quali son seminate le campagne siciliane; ma abbiamo all'incontro di mira alcune denominazioni locali foggiate sulla fortuita coincidenza fonetica del nome *non più inteso* col nome d'un Santo autentico, e non rare volte col nome d'un Santo che non si trova in nessun martirologio e in nessuna agiografia. Come, per es., il contadino siciliano chiama *Rosa di San Sirvestru* la rosa silvestre, perchè non intende il significato dell'aggettivo silvestre (sic. *sarvaggiu*), così accanto ai nomi locali *l'Andria, 'u Conu* (conium, cicuta), *Cariulu* (*κάρυον*, noce), si hanno *Sant'Andria, Santu Conu, San Curraiulu.* In un luogo abbiamo *'a Niculedda* (ar. *niḫla* = palmeto), in un altro, *Santa Niculedda.* Un fondo che prese nome da un ovile (bl. verbecarium) è chiamato *Verbum caro*; e dal latino pratum, insieme a parecchi nomi locali di legittima formazione, come *'u Patru, 'u Piratu* ecc., son venuti fuori dei nomi curiosi, veri fenomeni di morfologia teratologica, suggeriti dal linguaggio religioso: *'u Patri eternu, i Patri nostri.*

Questo lavoretto vorrà anche dimostrare che la presenza dell'articolo innanzi ai nomi locali è un sussidio prezioso e un reattivo sensibile nella ricerca dell'etimo di codesta copiosa classe di sostantivi. Nessun filologo potrebbe con qualche fondamento attribuire *Sichiddi* al greco e *Tini* all'arabo, se questi nomi fossero sprovvisti d'articolo, e non ci denotassero, per tal con-

trassegno, che un tempo furon nomi comuni. E a proposito di *Sichiddi*, tra i gentilizj degli arabi siciliani si riscontra *Siqilli* (Amari, Bibl. ar. sic., I 186), e si sarebbe tentati ad attribuire la denominazione locale al sostantivo onomastico. Ma poichè si dice *i Sichiddi* e non *Sichiddi*, nessun dubbio resta che questo nome debba aver significato una cosa, non una persona.

Giudicando a norma di questo criterio, si può asserire con fondamento di critica che i nomi locali *Oliveri*, *Palmeri*, segnati dal Flechia nel suo aureo libretto « Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante », stanno benissimo nei gruppi dove furono classificati dall'insigne e compianto filologo, quando nel volgare si dica *l'Oliveri*, *'u Parmeri*; ma se per contro sono adoperati senz'articolo, vanno senza dubbio attribuiti ai cognomi omonimi, così frequenti nell'Italia meridionale.

La conservazione dell'articolo, dinanzi ai nomi locali di significato non più inteso, è, in vero, un fatto che dimostra la mirabile resistenza dei linguaggi popolari agli attacchi del tempo, per ciò che si riferisce alla sintassi. La diffusione dell'idioma letterario, il quale usa sopprimere l'articolo, non ha qui arrecato alcun danno. Dei novantatre Comuni dei quali si compongono le provincie di Catania e di Siracusa, portano l'articolo *Battiati*, *Biscari*, *Cassaro*, *Comiso*, *Giarre*, *Motta*, *Pedara*, *Pozzallo*, *Riposto*, *Viagrande*, *Zafferana*. Or un siciliano, parlando in italiano, dirà « andiamo a Battiati, a Biscari, ecc. »; ma usando il dialetto dice sempre: *ai Battiati*, *ô Biscari*. Analogo fenomeno, dovuto in parte al misoneismo delle plebi, è quello offerto dal nome della città d'*Acireale*, che un secolo e mezzo fa era semplicemente *Aci*, e oggi ancora dai Siciliani è chiamata sempre con questo solo vecchio nome.

La longevità dei sostantivi toponomastici, di fronte alla caducità dei sostantivi comuni, l'hanno avvertita e storici e linguisti da per tutto. In Sicilia, alla loro conservazione e fossilizzazione avrà influito in più o men larga parte, per quelli che vengono da nomi di piante, l'obbligo che aveva il colono siciliano di coltivare in certi luoghi, esclusivamente, alcune determinate specie di cereali o di civaje, o alcune essenze boschive, e di non can-

giare la coltura del fondo [1]; e vi avrà contribuito pure il sistema feudale, il quale ne fece spesso il titolo del padrone del fondo, e qualche volta ne costituì addirittura il cognome del proprietario.

Numerosi, del resto, sono i nomi gentilizj siciliani presi da nomi locali; e non si tratta di nomi di città, chè ciò non farebbe meraviglia, ma di nomi di fondi, i quali conferiscono al cognome, quando sono articolati e di significazione non più intesa, un'aria di stravaganza all'orecchio degli stessi Siciliani: *La Colla, Lo Faso, L'Auretta, Li Sferi, Li Gatti* ecc. ecc. Il lettore, a mano a mano che se ne offrirà l'occasione, li vedrà opportunamente ricordati.

E vedrà anche, in luogo acconcio, addotti alcuni sostantivi locali senz'articolo. Si è usata, in vero, molta parsimonia in queste allegazioni; perchè senza l'appoggio di quel contrassegno specifico che è l'elemento grammaticale determinativo, s'è temuto di mettere il piede in fallo. Eppure questi nomi che non serbano più alcuna significazione, o sono addirittura inintelligibili, e non portano l'articolo, son molto numerosi, molto più numerosi dei non più intesi che lo portano, i quali stanno, nella suppellettile complessiva, a un dipresso come quindici su cento.

Non ostante ciò, chi ha sott'occhio, per la prima volta, una lunga serie di nomi locali senza significato inteso, ai quali si conserva l'articolo come a quelli palesamente significativi e come si fa coi sostantivi comuni, crede, lì per lì, che se ne possa quasi costruire tutt'una lingua scomparsa. Basta però un primo esame per iscorgere che non è molta la varietà ideale dei significati, sebbene sia assai grande la varietà delle forme. Quasi tutti si riferiscono alle condizioni fitografiche e agricole dei luoghi, all'idrografia, alla geologia e litologia, all'edilizia rurale, a misure agrarie di superficie, a diritti feudali e demaniali, e a canoni e prestazioni.

La classificazione di questa selva di nomi locali ci viene, per tal ragione, suggerita naturalmente da queste stesse categorie; delle quali le ultime due abondano di vocaboli del linguaggio

---

[1] V. Lud. Bianchini, Storia econ. e civ. di Sicilia; I 172.

cancelleresco dei bassi tempi; ond'è che per essi il Glossario del Du Cange è una miniera inesauribile di riscontri e dichiarazioni, e noi ne abbiam fatto così largo uso, che con la sigla *bl.* intendiamo senz'altro codesta gran fonte. Siccome poi il feudalismo fu introdotto in Sicilia dai Normanni, è più che presumibile che un'indagine meglio inoltrata potrà stabilire particolari corrispondenze tra la toponomastica siciliana e la franco-inglese.

Per le voci arabe si è adottata la trascrizione dell'Amari (Bibl. ar.-sic.: I, XIX); e sono accompagnate di citazione quelle soltanto che provengono dal prezioso supplemento ai Dizionarj arabi del Dozy, e dal Glossario delle parole spagnuole e portoghesi derivate dall'arabo di Dozy ed Engelmann. Per le altre va inteso che son comuni a tutti i dizionarj arabici o proprie a quello dell'Hélot.

La trascrizione del siciliano non si è qui fatta secondo le norme fisiologiche, ma alla solita maniera italiana di rappresentare i suoni.

I suffissi per cui si derivano da temi anteriori i nomi locali di questa classe, son naturalmente gli stessi che occorrono pei sostantivi comuni e con la funzione stessa.

Danno senso diminutivo i derivatori -eddu -iddu: *'a Luredda* (laurus), *l'Arzidda* (ἀλκή, rovere); -ittu: *i Casitti*, *'a Sciaritta* (ar. *hağar*, lava); -olu -ulu -uddu: *'a Cariola* (κάρυον, noce), *'a Jinistrula* (genista), *'a Bibbiula* (ar. *bâb*, valico), *'a Cirzudda* (quercus); -icchiu. -igghiu: *'a Milicchia* (malum), *'a 'Urpigghia* (urbicula); -ottu, -ozzu -uzzu: *'a Gisirotta* (ar. *ğizîrah*, isola), *'u Cannarozzu* (*cannarium, canneto), *'u Carduzzu*[1]. Accrescitivo in -uni: *'u Dagaluni* (ar. *dâhal*, selva); dispregiativo in -azzu: *'u Ruvulazzu*.

In maggior numero sono le derivazioni con significato collettivo, per indicare il luogo dove si contiene copiosamente ciò che è espresso dal tema. Così -aru -eri: *'u Calamaru* (calamus, canna), *i Granéri* (granarium); e nel significato dell'albero in quanto porti un complesso di frutti: *'a Cirasara*, *'u Parmeri*, ecc.; -atu: *'u Cariatu* (κάρυον), *i Malati* (malum), *'a Murata* (morus); -etta -itu -ittu -iddu: *'a Sarsetta* (salix), *'u Sarcitu*.

[1] Il suffisso -inu, -ina non conferisce ai sostantivi comuni del siciliano l'accezione diminutiva; e sono perciò neologismi, introdotti in questa forma *commarinu* o *buffittinu*. Nei locali siciliani in -inu, o -ina: *'u Barchinu* (bl. barchus, bandita), *'a Carcina* (quercus), la funzione del suffisso sarà piuttosto da confrontare con quella che ha nei derivati da nomi di luogo *Fiorentino*, *Parigino*, ecc.

'a Cardita (carduus), *'u Juncittu* (giunco), *'u Madduliddu* (amygdaletum), *'a Cardidda*; -ia: *'a Licatia* (λευκάς -άδος, assenzio), *'a Dragunia* (τραγίον, di capro), col plur. in -é od -ei: *i Platané* o *i Platanei*; cfr. *furfantarei*, plur. di *furfantaria*; -ili: *l'Arcili* (ἀλκή). *'u Vaccarili*, *'u Caprili*; -izzu; *i Milizzi* (malum), *'u Vaccarizzu*; -oru: *l'Arcaloru*, forma dimin. di *arcàru* (ἀλκή); -uni -una: *'u Tiruni* (πτερίς, felce), *'a Cantuna* (ἄκανθα, cardo); -uri, da *-orium*: *'u Paraturi* (bl. paratorium, locus ubi parantur panni); -usa: *'a Pitrusa*, *'a Fanusa* (bl. fania, selva); -utu: *'u Curútu* (corylus), *'u Curnutu* (cornus). — 'Sui generis' è *-addu*, non vedo bene con qual valore: *i Gruttaddi*, *'u Pizzaddu*.

I comuni delle provincie di Catania e di Siracusa, nei quali si trovano i luoghi (feudi, latifondi, tenute e simili) che portano le denominazioni qui registrate, sono i seguenti:

Acireale (Acir.), Acibonaccorsi (Acib.), Acicatena (Acic.), Acicastello (Acicast.), Aci Sant'Antonio (Acis.), Adernò (Ad.), Agíra (Ag.), A'ssoro (Ass.), Augusta (Aug.), A'vola (Av.), Battiati (Batt.), Belpasso (Belp.), Biancavilla (Bianc.), Bíscari (Bisc.), Bronte (Br.), Bucchéri (Bucc.), Buscémi (Busc.), Calatabiano (Calatab.), Caltagirone (Caltg.), Camporotondo (Campr.), Canicattíni (Canic.), Carlentíni (Carl.), Cássaro (Cass.), Catánia (Cat.), Castiglione (Cast.), Catena nuova (Catn.), Centúripe (Cent.), Cerámi (Cer.), Chiaramonte (Chiar.), Cómiso (Com.), Ferla, Fiumefreddo (Fiumf.), Florídia (Fl.), Francofonte (Francf.), Gagliano (Gagl.), Galermo (Gal.), Giarratana (Giart.), Giarre (Giar.), Grammichele (Gram.), Gravina (Grav.), Leonforte (Leonf.), Lentíni (Lent.), Licodia (Lic.), Linguaglossa (Ling.), Maletto (Mal.), Máscali (Masc.), Mascalucía (Mascl.), Melilli (Mel.), Militello (Milit.), Minéo (Min.), Mirabella (Mir.), Misterbianco (Mist.), Módica (Mod.), Monterosso (Mont.), Motta Sant'Anastasía (Mot.), Nicolósi (Nicl.), Nicosía (Nic.), Nissoría (Niss.), Noto, Pachino (Pach.), Palagonía (Palag.), Palazzolo (Palazz.), Paternó (Pat.), Pedára (Ped.), Piedimonte (Pied.), Pozzallo (Pozz.), Raddúsa (Radd.), Ragalbutu (Ragb.), Ragúsa (Rag.), Rammacca (Ram.), Randazzo (Rand.), Riposto (Rip.), Rosolini (Ros.), Santacroce (Scr.), S. Cono (Scn.), S. Giovanni La Punta (Sg.), S. Gregorio (Sgr.), S. Michele (San.), Scicli (Sc.), Scordía (Scord.), Siracusa (Sir.), Solarino (Sol.), Sortino (Sort.),

Spaccaforno (Spacc.), Sperlinga (Sperl.), Trecastagni (Trec.), Tremestieri (Trem.), Troína (Tr.), Viagrande (Viagr.), Vittoria (Vitt.), Vizzíni (Vizz.), Zafferana (Zaff.).

Abbreviazioni; ar. arabo; bl. basso latino; c. città o comune; catal. catalano; coll. collettivo; comp. composto; fr. francese; gentl. gentilizio; gr. greco; it. italiano; lat. latino; mfr. francese moderno; nc. nome comune; ngr. neogreco; nl. nome locale; sp. spagnuolo; vfr. vecchio francese; vit. vecchio italiano; vsic. vecchio siciliano.

Fonti: Burg., Burguy, Gramm. de la langue d'oïl;- DC., Du Cange Glossarium mediae et infimae latinitatis, Niort, 1887;- DE., Dozy et Engelmann, Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'arabe;- Dz., Dozy, Supplément aux dictionnaires arabes;- Hl., Hélot, Dictionnaire arabe-français;- Roq., Roquefort, Glossaire de la langue romane.

§ I. Nomi locali da nomi di piante.

aglio, sic. *agghiu*; gr. **σκόρδον**; ar. *ṯûm*:
'u Zummu Cast.; cfr. *Scordia*, c. in prov. di Catania.

agno casto, sic. *lignu castu*; gr. *ἄγνος*:
'u Ldganu Bisc., *i Ldgani* Palag.

alloro, sic. *addaúru*; ar. ***rand***:
'u Dduru Milit., *'a Luredda* Cast.; *'a Lauretta* Rag., cfr. il gent. *L'auretta*; *'u Ritu* Mod., *'u Loritu* Vizz.; cfr. *L'Oreto*, fiume, Palermo, 'Laureto'; — *'u Rannu* Min.

aloe, sic. *zammdra*; ar. *ṣabr*, *ṣabbârah*, spagn. ***azabara***:
'a Zammdra Lic.; *'u Zammataru* Sg.

arancio, sic. *aranciu*; gr. **μηδικός**; ar. ***lâġin***, Dz.:
l'Aranciari Calatb.; — *'a Médica* Ass., cfr. il gentl. ***Médica***, e il comp. *'a Frammédica* Noto, nei codici *Chalmedica* (*chal* = ar. ***raḥal***, casale), come dire: il Casale dell'arancio; — *l'Ancinu* Busc. Belp.

assenzio, sic. *erva janca*; gr. **λευκάς**, **-κάδος**:
l'Ervi janchi Aug. Bianc. Pat. — *'a Licatia* Cat., *'a Licuzzia* Sc.; cfr. *Licata*, c. in prov. di Girgenti, nella parlata *'a Licata*, e il gentl. *La Licata*.

bietola, sic. *gira*:
'a Giretta Pied., *i Càvuli-geri*, Palazz.

bosso, sic. *abbúsciu*; lt. buxus, buxetum:
i Buzzetti Br., *'a Buzzetta* Leonf.

buglossa, sic. *lingua di voj*; gr. ἀλκίβιος:
l'Archibusci Cat.

camomilla, sic. *'umidda*; ar. *karkâš*, Dz.:
'a Carcaccia Masc.

canna, canneto; sic. *canna, cannitu*; bl. canna; calamus; culmen:
'a Cannata Rand., *'a Cannatedda* Trec., *'u Canniteddu* Bianc., *'i Canniteddi* Cent., *'a Cannaredda* Ferla, *'u Cannarozzu*, *'u Cannaruzzuni* Cast., *'a Cannalora* Trec. Mod., *'u Canettu*, *'u Canitteddu* Cast.; — *'u Calamaru* Sperl.; — *i Curmi* Zaff.

cardo, sic. *carduni*; gr. ἄκανθα; ar. *ḥamîr*:
'u Carduzzu Cast., *'u Cardiddu* Mist., *'a Cardidda* Bucch., *'a Cardiddicchia* Ad.; *'u Cardunettu* Pat. Calatb., *'a Ncarduna*, *'a Ncardunetta* Min.; — *'a Cantuna* Noto, *i Cantuni* Gram. Mascl., *'u Cantunazzu* Busc., *i Canziddi* Noto; — *'a Cámmira*, *i Cámmiri* Cer.

carpino, sic. *cárpanu*:
'u Carpanettu Giar.

castagno, sic. *castagnu*; bl. galnus:
i Janneddi Cat. Acir.

cerro, sic. *cerru*:
'u Cirrottu Ling.; *'a Cirrita* Cast.; cfr. *Giarratana*, c. in prov. di Siracusa, vsic. *Cerretana*.

cicuta, sic. *cicuta*; lt. conium:
'a Cicuta Belp. Tr.; — *'u Cóniu* Tr. Rag., *'u Conu* Palazz.; cfr. *Santo Cono*, c. in prov. di Catania.

ciliegio, sic. *cirása*; ar. *malûk*:
'a Cirasara Mal.; — *'a Milocca* Sir. Ass.

cipresso, sic. *nucipersa*; ar. *sarvah*:
'u Sarvinu Cer.

corbezzolo, sic. *aúmaru, agúmaru, mbriaculu*; lat. comăron, gr. κόμαρος, it. *ombracolo*:
l'U'mmira Ped. Masc. Trec.; *i Miráculi* Acir., *i Marágguli* Calatb.

corniolo, sic. *cornu*; gr. *κράνον*.
'u Curnutu, Ferla; *'a Curnoccia* Rag., *'u Curnacchiu* Ch.; — *i Calanni*, *i Carammi*, Viagr.

cotogno, sic. *cutugnu*:
'u Cutugneri Zaff., *'u Cutugnatu* Ped.

cotone, sic. *cuttuni*; ngr. *βαμβάκιον*:
'u Cuttuni Fiumf.; *'a Cattunera* Gagl. Min. Cast., *'a Cuttunaredda* Min, *i Cuttunati* Noto.; — *'u Bummacaru*, Cat.

elce, sic. *ilici*:
'u Izzu Fl. Aug ; *'a Funtana 'u Izzu* Cast.; *i Lizzi*, Giar.

faggio, sic. *favu*; lt. fagus, bl. faia.
'u Fagu, Giar.; *'a Faiotta*, Milit. Min.

ferula, sic. *ferra*; gr. *ῥάβδος*:
'a Ferra, c. in prov. di Siracusa; *'u Firritu* Gagl., *'a Firrata* Mod., *'a Firraria* Calatb., *'u Firrizzuni* Giart.; cfr. il gentl. *La Ferlita*; — *'u Rabatu* Min., *'a Rabatedda* Lic., *'u Rabateddu* Milit., *'a Ripitata* Mel.

felce, sic. *filicia* e più comun. *cummogghia cirdsa*; lt. filix; lat. mas; gr. *πτερίς*:
'a Filicicchia Gagl., *'u Filicettu* Cast. Acir., *'u Filicitu* Acir., *'a Filiciusa* Nicol.; *'a Fucèra* Rand., cfr. bl. fogeria e vfr. *fougère*; — *'u Maschitu*, *'u Maschiteddu* Pat.; — *i Tiri* Sperl., *'u Tiruni* Lent. Milit.

ficu, sic. *ficu*; gr. *σῦκον*; ar. *tin*:
'a Ficu, Noto; *'a Fichera* Ragb., *'a Ficàra* Bianc. Milit., *i Ficheri* Ling., *i Ficarani* Tr., *'a Ficaredda* Masc., *'u Ficarazzu* Tr., *i Ficarazzi* Mal. Calatb., *'u Ficarritu* Lic.; — *'a Sigona* Lent., *'a Saùna* Masc. Nicol. Mot. Cat., *i Sigheli* Mist. Mot., *i Sichiddi* Noto; *i Zicchi* Mirb., *'a Zicchina* Noto; — *'a Tina* Nic., *i Tini* Noto.

finocchio, sic. *finocchiu, finocciu*; gr. *μάραθον*:
'u Finocchiu Ragb.; *'u Finuccitu* Noto, *'u Finucchiaru* Belp., *'a Finucchiara* Belp. Zaff., *i Finucchiari* Acir.; — *'u Marduni* Mascl.

gelso, sic. *cèusu*; lat. morus; gr. *συκάμινος*:
'a Ceusa Ferla, *'u Ceu* Sc.; — *'a Murata* Nic., *'a Muretta* Rag., i *Muratti* Rag.; — *i Siccami* Noto.

ginestra, sic. *jinestra*:
'a Jinistrula, *i Jinestri* Br.

giunco, sic. *juncu, junciu*; lt. carex; lat. fuscus; bl. caretum, locus ubi crescunt carices:
i Junci Sc., *'u Juncittu* Cat. Trem.; — *i Calatari* Ramm.; — *'u Fu...* Sir. Min. Sort.

granu, sic. *furmentu, lavuri*; gr. *τίφη*:
'u Tiffu Belp.

granone, sic. *granuni, granu d'Innia, migghiu*; lat. milium; ar. *qâṭnîah*, Dz.; ar. *d'râ*:

'a Milia Com., *i Miliuni* Aug., *'u Migliarisi* Busc., *'a Migliurina* Noto, *'u Migliruni* Bianc. Ad., *'u Miliuni* Ad. Mot. Cer. — *'a Catania*, Palazz.; — notevoli composti: *'u Trimillitu* Milit. Lic. Rag. Vizz., *Trimilia* Sir. Mod. Spacc., *Tri-meiali* Noto, esprimono la stessa cosa in due lingue; cfr. *Mongibello, Lingua-glossa, Ciumi-naru, Petra-litu, Capu-ràisi*; l'assenza dell'articolo in alcuni di essi, p. e. *Trimmeiali*, non *i Trimmeiali*, è conforme alla natura dei locali composti, che possono farne a meno, quando, coll'uso, hanno acquistato una precisa determinazione; v. 'Di alcuni sost. loc. del sic.', § II.

lentisco, sic. *listincu*; gr. *σχῖνος*:
'u Listincu Com.; *i Listinchi* Belp., *i Stinchi* Mot. Cat., *i Stinci* Tr.; — *'a Schina* Nic.

lino, sic. *linu*:
'u Lineri Cat., *'a Linara* Rag.

mandorlo, sic. *mènnula*; ar. *lûzah, nûâ*:
'a Mènnula Noto Caltg., *'u Minnularu* Bianc. Lent., *'u Minnuleri* Ass., *'a Minnulara* Gram., *'a Minnulera* Ragb., *'u Madduliddu, 'u Mattuliddu* Com.; — *'a Lusia* Rag. *i Luiseddi* Gal.; cfr. i comp. *Burgi-lusa* Av.: ar. *bûrǵ al lûzah* = torre dal mandorlo; *Cava-Lusi* Rag. — *'a Nova*, Acir Ped Leonf. Nic.; *i Novi* Pat., *i Nuvitteddi* Mist.; *'a Nuvara* Caltg. Viagr., *'a Nuvaredda* Tr., potranno forse riferirsi al bl. nogarius, noce. — A qnesto gruppo possono ascriversi: *Novaluci*, quartiere della città di Catania, *Novaluceddu*, nel territorio della stessa città; i quali sono composti di due sinonimi; e *Mascalucia* Sort., e c. in prov. di Cat.

marrubio, sic. *marrugghiu*; ar. *'anǵîdah*, Dz.:
l'Angidda, Vitt. Noto.

melo, sic. *pumu*; lt. malus; gr. *μηλών*, pometo; ar. *tifâḥ*:
'a Mela Busc., *l'Ammèlia* Milit., *'u Milu* Giar. Zaff. Cer. Noto, *'a Milicchia* Sperl. *u Miluzzu* Aug., *'a Milana* Gagl., *'a Milicia*, Mist., *i Milizzi* Sc., donde la leggenda della *Madonna delle milizie*; *i Malati* Lent. Pat. Acir., *'a Madonna dei maluti* Cat. — *'u Miluni* Caltg., *'a Milunia* Com. — *'a Difacca*, Palazz.
Cfr. *Malettu*, c. in prov. di Catania: e i composti: *Malacria* Lent. (gr. *ἀγρία*, come dire Melo selvatico). *Malastadda* Bianc., *Maluzzappellu, Malupurtusu* Br., *Malucurnera* Br., *Malugradu, Malasorba* Giar., *Malusu-*

lazzu Caltg., *Malufirraru* Palag., *Maluvicinu* Min. E s'abbia ancora il genetl. *Li Puma.*

melogranato, sic. *granatu*; gr. *ῥοιά*; ar. *rummânah*:
'u Granatu Sperl., *i Granati* Ros., *i Granateddi* Calatb.; — *i Ruaddi*, Spacc. Cer.; — *'a Rumana*, *'u Rumaneddu* Noto.

mortella, sic. *murtidda*; gr. *μυρσίνη*:
i Murtiddi Calatb. — *'a Missinia* Palazz. Gagl., *'a Missinedda* Noto; *'a Mulìsina* Noto, *'a Mulèsina* Com.

nespolo, sic. *néspula*; bl. mella; ar. *mûsâ*, Dz.:
l'Amedda Ag., *'u Midduzzu* Palazz., *'a Middâura* Ros., *'a Middâina* Busc., *'a Middânia* Nicol.; — *'a Musa* Br. Niss.; *'a Mucia* Noto, *'u Musali* Ag., *i Musaddi* Pozz.

nocciuolo, sic. *nucidda*; lt. corylus; lt. nucula; bl. calvae; ar. *bindiq*:
'a Colla Br. (cfr. il gentl. *La Colla*), *'a Codda* Bisc., *'a Codda bianca* Cer.; *'u Coddu* Gagl. Pat., *'a Cudda* Min.; *Vignali de' coddi*, Rag.; *'a Cuddia*, Mod.; *'u Cullittu* Ling., *'a Cullitta* Cast., *i Cudduzzi*, Pozz.; *'a Curudda*, Mont., *'u Curuddu*, Busc. Cass., *'a Curuddotta*, Mont., *'a Cudatc di S. Paulu*, Vitt., *'a Curatedda di S. Bartulu*, Lent., *'a Curina*, Pat., *Curru siccu*, Cass., *'a Curidda* Nic. Sg., *'u Curutu* Com. (cfr. *Curigghiuni*, Corleone, c. in prov. di Palermo, nelle trascrizioni arabiche: *Quirilyûn*, *Qurlîûn*, *Qurlûn*, Amari op. cit., I 87 211 273); — *'a Nugghia* Ragb., *'a Nucchiara* Min., *'a Nicchiara* Lent. Mel.; — *'a Carvana*, Campr.; — *i Pinnicchi*, Palazz.

noce, sic. *nuci*; gr. *κάρυον*:
'a Nuci, *i Nuci* Nic., *i Nuciari* Cast.; *'a Nucera* Cer., *'u Nucitu* Ped. Bucch., *u Nucittu* Caltg.; — *'a Caristia*, Cast., *i Calisti* Francf. Ad.; *'a Cariola* Mascl., *'a Calietta* Palag., *'u Cariatu* Min., *'u Caliatu* Ragb.; cfr. *'a Carunia*, c. in prov. di Messina, che l'ar. Yaqût trascrisse anche *qârûn*, molto più vicino alla forma greca, Am. o. c., I 214; e *Cariulu*, *San Curraiulu* Noto, *Coriolu* Min., *Curuna* Tr.

oleandro, sic. *lànniru*; lt. nerion oleander:
'a Niura, Noto; — *'u Lànniru* Mot., *'u Liandru* Belp., *'u Landriceddu* Min.; *i Lànniri* Spacc., *i Licandri* Belp., *'u Landrettu* Ramm. Min., *l'Andria* Ag. Ass., *l'Andriana* Chiar., *l'Andriedda* Min.; cfr. *Sant'Andria* Noto.

ornitogalo, sic. *gigghiu*, *macalùcu* (cfr. ar. *maḫlûq* 'pastoso, midolloso', Dz. I 400):
'a Gigghia Caltg.; *'u Giliu* Ramm., *i Gigghi* Gram.; — *'u Macanècu* Pozz. — Lo scapo dell'Ornithogalum umbellatum è un alimento di singolare delicatezza, e in Toscana è chiamato 'Latte di gallina'.

ortica, sic. *ardicula*:

l'Ordica Mascl.; *l'Ardichedda* Ad., *l'Ardichettu*, Acir. Zaff. Nic. Mascl.

palma, sic. *parma*; gr. *δάκτυλος*; bl. dates; bl. brabium, brabeium, brabeta (gr. *βραβεία*); ar. *balaḥ*, Dz.; ar. *bâhiyah*, Dz.; ar. *karkabiyyah*, Dz.; ar. *naḫlah*:

'a Parma Noto, *'u Parmeri* Ramm., *'a Parmera* Rag.; *'u Dàttilu* Aug. — *'a Grattalora*, Palag.; *i Grattaluri*, Noto; e molto probabilmente i numerosi *'a Gràzzia*, e *Grazzia vecchia*, Ass.; *'a Grattatedda*, Cass. — *'a Dazzudda* Sg., *'u Danzu* Calatb., *'a Danza* Br.; — *'a Barbuzza* Scor. *'u Barbittu* Lent., *i Barbotti* Mel., *i Barbitti* Sm, *'u Barbutu* Pat.; — *a' Barca* o *'a Varca* Bianc. Fl. Sir.; *i Varchi* Rag., *i Barchini* Caltg.; *'a Farca* Sm. Gram., *'a Farchina* Cer., *'a Ferca* Montr.; cfr. il genetl. *La Barca*.; — *'a Baia* Belp. *'a Baialedda* Sir.; — *'u Cuccuviu* Br., *i Caccaveddi* Noto; — *'a Nicaredda* Zaff., *'a Niculedda* Av.; *Santa Niculedda*, Br. Caltg.

palma nana, sic. *giummara*; ar. *ǵummâr*, Dz.:

'a Ghiummara Noto; *'a Giummarrata* Scn.

papavero, sic. *paparina*; gr. *μήκων*:

'a Paparina, Min.; — *i Moganazzi*, Cast.

pero, sic. *piru*; gr. *ἄπιον*:

'u Piru Tr., *'u Pirazzu* Giar.; *'a Pirara*, c. in prov. di Catania (Pedara), *'u Pirareddu* Cast. Calatb., *'u Piritu* Ass., *'a Prita* Sort. Palazz.; *'u Pràinu* Giar. Noto, *'u Prainitu* Noto, *'a Prainita* Bianc. Giar.; — *l'Api* Nic., *Rocca d'Apa* Zaff., *Dagala apa* Ad., *l'Apiceddu* Tr.; cfr. il comp. *Cava d'api* Rag. — Cfr. il genetl. *Li Pira*.

pino, sic. *pinu*, *pignu*; lt. pinus pinea, pinus sapinus, pinus picea; ar. *šâḥah*:

'u Pignu Caltg. Cast. Pat. e altrove; *'u Pinu* Nic., *u Pinnòlu* Palazz.; *'a Pinita*, *'a Pinerra* Palazz., *i Pignati* Canic., *'u Pignatu* Spacc. Min., *'u Pignatuni* Rand., *'a Pinnatazza* Scor., *'u Pignataru* Chiar.; — *'u Zappinu* Giar., *'u Zappineddu* Ling.; — *'a Pici* Nic., *'u Picaneddu* Cat., *i Picareddi* Mist.; — *'a Sciacca* Ad. Br. Pat. Cass. Scr., *i Sciacchi* Trem., *'a Ciaccata* Ragb.; e forse anche *Sciacca*, c. in prov. di Girgenti, che in Bibl. ar.-sicula, I 77, è scritto *as šâqqah*, con l'articolo, come si vede, sebbene oggi non lo porti.

pioppo, sic. *chiuppu*, *àrbanu*; lt. populus alba, populus tremula, p. canescens; it. *gattice*; bl. blanchia; bl. mizela; gr. *λεύκη*:

l'A'rbanu Milit., *l'Arburazzu* Caltg.; *l'A'rbani* Gram. *l'Arbanicci* Vizz.,

l'Arburettu Ling., *l'Arbaretta* Bisc., *l'Arbiatu* Sir., *i Darbàli* Rand., *'a Narbulata* Noto; — *'u Chioppu* Milit., *'a Chioppa* Palazz. Busc.; *'u Ciummu* Mod. Com. Rag., *i Ciummi* Noto; *'u Chiuffu* Ragb. Cent., *'a Ciuffara* Busc.; *'u Ciumettu* Nic., *'a Chiumaria* Br.; *'a Purletta* Cast., *'a Purpiera* Nic., *'u Prvpéutu* Bisc. Pozz., *'a Pruppéuta* Ros., *'a Purbædda* Palazz.; — *'u Trimulazzu* Gram., *i Trémuli* Rag.; — *'u Cattu* o *'u Gattu* Min. Cer. Cast., *'u Gattuzzu* Rand., *'u Gattuni* Aug.; *'u Cattitu* Ragb., *u' Cattétu* Sc.; cfr. il gentl. *Li Gatti*; — *u' Blancu* Cat., *i Branchi* Ag., *i Bianchi* Milit. *'u Bianchettu* Lic. Milit, *'u Brancatellu* Br.; cfr. il gentl. *Lo Brancato*; — *i Misilini* Noto; — *'u Leccu* Acir.

pistacchio, sic. *pastuca, fastuca*:
'a Pastuchera Noto, *'a Fastucaria* Ramm., *'u Fastuchitu* Trec.

platano, sic. *pràtanu, durbu*; ar. *dulb* (anche presso l'Etymolog. siculum di G. Vinci):
i Platanè, i Patanè Acir.; — *'u Durbu*, Noto.

prugno, sic. *prunu*; gr. κόκκυ- (κόκκυ-μηλέα); ar. *'aîn*:
'a Cocca Noto, *'u Cocu* Franc., *'a Cocula* Pat.; — *'u Làniu* Bisc., *'a Làmia* Min.

pugnitopo, sic. *spinapùlici*; bl. biscus:
'u Viscari, c. in prov. di Siracusa (Biscari); *'a Buscaria* Belp., *i Viscusi* Mal., *i Viscalori* Viagr.

quercia, sic. *cerza*; lt. quercus, quercus suber; bl. jarra; bl. glanda; bl. galla; gr. δρῦς; gr. φελλός:

'a Guercia Cass., *'a Squarcia* Lent; *'a Cirzudda* Belp. Fiumf.; *i Cerzi* Masc., *'u Cirzitu* Min.; *'a Calcina* Acir. Bianc., *i Calcini* Tr.; — *i Suvareddi* Com. Gram., *'u Suvaritu* Vitt. Gagl., *'a Suvarita* Vitt., *'a Suvarera* Bucch. — *'a Giarra* Viagr. Bucch., *i Giarri*, c. in prov. di Catania (Giarre), *'a Giarritta* Belp.; — *'a Ghianna* Pach., *'a Janda* Sg., *'a Jannaredda* Ramm., *'a Ghiàmmira* Palazz. Cass.; *'u Gianniritu, i Giannirìtti* Gram.; — *'a Gadda* Rag., *'u Gadduzzu* Min., *'u Gaddazzu* Cat. Scor., *'a Gaddarizza* Ped. Cer., *'a Gallunia* Nic., e i numerosi *Gallina*. *Ngallina*; — *'a Trizza* Acir., *'u Ntrizzu* Cat. Viagr. Trec. Trem. Acir.; *i Triesi*, Vitt., *i Teresi*, Bisc., *'a Trizzata*, Palazz.; — *i Filletti, i Faddetti* Bisc.

rovere, sic. *rùvulu*; gr. ἀλκή; gr. δρῦς ἀγρία:
'a Rùgula, 'a Rugulidda Ped., *'u Ruvulazzu* Br.; *'a Ruvedda* Aug., *'u Ruviddìtu* Sc., *'a Ruvulita* Ad., *'a Ruvulia* Br.; — *l'Arcu* Sperl. Noto, *l'Arzilla* Cast.; *l'Archi* Milit. Scor. Pied. Cast. Noto; *l'Arci* Sperl., *l'Arcaloru* Viagr., *l'Arcalori* Cl., *l'Arcili* Aug., *l'Arcitta* Min., *l'Argirazzi* Giar.; — *'a Gré* Sc., *'a Grea* Com.

saginella, sic. *scuparina*; lt. sorgum:
'a Sorca, Cass.; *'u Surcitu*, Ros.

salcio, sic. *sálaciu*; lt. salix; gr. *ἰτέα*; gr. *οἰσύα*; bl. saulo; bl. sallita; bl. salexetum:

'u Sálaciu Gram., *'u Sáliciu* Bianc. Br.; *'a Sarsetta* Sm., *'u Sarcitu* Noto, *'a Sarzána* Busc., e forse anche *'a Saracina*, *i Saracini*, più luoghi; *i Sáusi* Ag., *i Saciti* Tr.; — *'u Litu* Acir., *'u Littu* Nic., *'a Liti* Belp.; — *'u Lisu* Tr., *'u Liséu* Sir., *'a Lisia* Ad.; — *i Sáuri*, Acir.; — *'u Salitu* Ag. Milit., i *Saliti* Com.; — *'a Salestra*, Com.

salvia, sic. *sarvia*:
'u Sargiu Br., *'a Sargiola* Noto; *'u Sarvitu* Noto.

sambuco, sic. *savúcu*; gr. *ἀκτῆ*:
'a Savuca Cent., *a Sammuca* Mascl.; *i Savucheddi* Min. Nic., *i Sambuchetti* Nic., *'u Sambuchittu* Cast. Ling.; — *l'Attareddi*, Rip.; cfr. *i Lattarini*, Palermo.

saracchio, sic. *liama*, *disa*; ar. *dîs*, Dz., cfr. sp. *aldiza*, DE.:
'u Ddisáru Milit., *'a Disiana* Busc., *'u Tisáuru* Ag. Rag. Av.

scilla, sic. *cipuddazzu*, *cipuddazza*:
'a Cipudda Tr. Ros. Niss., *'u Cipuddazzu* Ragb.; *i Cipuddazzi* Cer.

segala, sic. *granu girmanu*:
'a Sgarlata Bianc., *a' Sgarlatedda* Belp., *'a Sacrita* Ad., *'a Sigrita* Belp., *'u Sicritu* Rag., *'u Sigretu* Aug.; — *'a Girmanera* Cast., *'a Girmánica* Min.

sorbo, sic. *sciorba*; bl. zora:
'a Zória, Br.

sulla, sic. *sudda*, leguminosa da foraggio, che nasce e alligna spontanea; ar. *sud*, Dz.:

'a Sudda Cast. Noto, *'a Surda* Mod., *'a Zudda* Palag.; *i Suddi* Rand. Gagl., *i Surdi* Vitt.; cfr. il gentl. *La Surda*.

tamarigio, sic. *virúca*; gr. *μυρίκη*:
'a Vruca Cat. Mot., *'a Vrúcula*, Cat. Sir.; *i Bruchi* Caltg., *i Brucarelli* Br.

timo, sic. *satru*, *sataredda*; ar. *za'tir*; gr. *θύμον*:
'u Satru, Noto; — *'u Timuni*, Acir.

ulivo, oleastro, sic. *auliva*, *agghiastru*; gr. *ἐλαιών* (oliveto); ar. *zayt*, *zaytûn*:

l'Auliva Noto, *l'Olivedda* Campr., *'a Livaredda* Calatb., *'u Livéri* Rag.,

l'Auliveri Com., *l'Olivotta, l'Alivera* Nic.; *l'Agghiastru* Noto, *l'Agghiastreddu* Cer. Noto, *l'Agghiastritu* Av. — *'a Liuna* Sm., *'u Liuni* Lent. Noto, *'a Luna* Rand. Ad., *'a Lunetta* Rand., *'a Lunedda* Calatb.; — *'a Zita* Noto, *'a Lazzita* Rand. *'a Zizza* Milit., *'u Zizzu* Cat., *'u Zizziru* Pozz., *'a Zisula, 'a Zèzzira* Noto, cfr. *La Zisa*, Palermo; *i Zizzuddi*, Ad.; *'u Zaituni*, Noto.

§ II. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI IDROGRAFICHE DEI LUOGHI.

fiume, torrente, botro, sic. *ciumi, ciumara, ciumisteddu*[1]; bl. aqua; gr. χειμάῤῥους; ar. *'uâd*:

'u Ciumi, Noto e in altri luoghi, *'u Ciumiceddu.* Lic., *'a Ciumara, 'a Ciumaredda*, più luoghi; — *L'Equa* o *'a Lequa*, Giart.; *l'Acquicedda*, Cat. Calatb.; — *'a Cimarosa*, Nic.[2]; — *'u Tiddàru* Noto, *l'Atiddàru*, Ros., *'u Vitiddaru* Mod., il fiume Eloro, ar. *'uâd 'alurû*[3].

gora, pozza, sic. *bunaca, gurnaca*; ar. *manâqi'*, DE. 325:
'a Bundca, Cat.

gorgo, sic. *urvu*; bl. golfa:
l'Urvu, l'Urvazzu, Noto.; — *'u Gurfu*, Min. Palag.

greto, sic. *ciarera*; bl. gravena, bedum:
'a Chiarera, Ch.; — *'a Gravina*, Mascl.; *i Gravini*, Calatab.; *i Gravinuzzi* Cast.; — *'u Bedu, 'u Bidottu, 'u Bidiceddu*, Pat.; *'u Bidui*, Mod.

isola tra due fiumi, o nel greto dello stesso fiume, sic. *isca*; ar. *ġazîrah*:

'a Gisira, Aug. Milit. Rag. Noto; *'a Gisina*, Belp.; *'a Gisiredda, 'a Gisirotta*, Noto.

palude, acquitrino, sic. *margiu*; lat. palus; bl. marascum; saldum; ar. *marġah*:

Palu, Milit. Giar., *'u Palu*, Br., *Portupalu* Pach. (cfr. *'u Pantanu*, molti luoghi); — *'u Marascu*, Lent.; — *'a Nzarda*, Com. — *'u Margiu, i Margi, 'a Margiuna*, Milit., *i Margiuni* Gram.

---

[1] *ciumisteddu* è della parlata di Noto: flumen sterile, che d'estate è secco; cfr. il nc. della stessa parlata, *ramistedda*, rama secca. Cfr. *Ciumi siccu*, Rand. Noto.

[2] Questo bel nl. m'è stato favorito dal prof. P. Rolla.

[3] Edrisi (Amari op. cit., I 104) scrive *nahr 'al 'urû*.

ponte, sic. *ponti*; ar. *qanṭrah*:
'u Ponti, 'u Punticeddu, Ponti vecchio, più luoghi; — *'a Cantra*, Sir. Aug. Br.; *'u Cantareddu*, Min.

sorgente, fontana, sic. *funtana, testa di l'acqua*; ar. *šaršâr*, Dz.; *'aîn*; *fâuuârah*:

'a Funtana, più luoghi; *'a Testa 'i l'acqua*, Vizz Noto; cfr. *Cifali*, Cat. Mel. Chiar., gr. κεφαλή; — *'a Circiara*, Sm.; — *'a Donna*, Lic.; *i Donni*, Sg.; *i Ddini*, Lic.; confr. i comp. *Donna Ragusa*, Min.; *Chiana de' donni* Sg.; *Ainiddú* (ar. *'aîn ḍû*, fonte limpida) Noto; *Donna fridda*, Sc. ecc. [1]; — *'a Favdra*), Ros. Ad. Caltg. Ferla; cfr. *Favdra*, c. in prov. di Girgenti, nel volg. *'a Favara*; *'a Favarotta*, Francf. Leonf. Mod.; *'a Favaredda*, Caltg. Noto; *'u Favarottu*, Francf.; *'a Fara*, Milit. Trec.; *'a Faredda* Zaff.; cfr. *'a Funtana chi bulli*, Gram.

zattera, sic. *varca*; bl. jarreta, jarrecta:
' Giarretta, Cat.

§ III. Da nomi indicanti le condizioni mineralogiche.

arena, terreno sabbioso, sic. *rrina, rrinazzu*:
'a Rrina, Ped., *'a Rrinedda*. Sir.; *i Rrineddi*, Vitt.; *'u Rrinazzu*, Cat. Br. Viagr.; *i Rrinazzeddi*, Pied.

argilla, terreno argilloso, sic. *crita, critazzu*; gr. κεραμῖτις -ιδος:

'a Crita, Noto; *'u Critazzu*, Sir.; *'u Ciaramitu*, Milit. Palag.; *'u Ciaramiru*, Palazz.; *i Ciaramiti*, Mod.; *'a Ciaramitia*, Ag.; *'u Ciaramiraru*, Noto; cfr. *Cerami*, c. in prov. di Catania.

bitume, calcare bituminoso, sic. *petra pici*; bl. naphta:
'a Máfita, Rag.

cava di gesso, sic. *jissára*; lt. gypsum:
'u Jissu, Sc.; *'a Jissára* Noto; *'u Cozzu 'u Jibisu*, Lent.

cava di pietre, sic. *pirréra*; bl. moleria:
'a Pitrara, Av.; *'a Pitrera*, Rag.; *'a Pirréra*, Ped. Noto; *'a Pirriredda*, Gagl.; *'a Pitrusa*, Br.; *'a Pitrusedda*. Min.; — *'a Muléra*, Ragb.

---

[1] Per una meno incompleta enumerazione, ci permettiamo rimandare alla Memoria 'Di alc. sost. loc. del sic.', pp. 5, 6, 23.

lastrone di pietra, sic. *chiaca*, *chiappa*, *ciappa*; *balata*; bl. clapa; gr. *πλάξ*; ar. *blâț*:

'u Chiaca, Br.; *'a Nchiacata*, Cat.; *'a Cciappa*, Noto; *i Ciappi*, Cast.; *i Chiappi*, Min.; *'u Chiappazzu*, Cast.; *i Ciappazzi*, Calatb.; *i Ciappèri*, Nic., *'a Ciappulla*, Tr.; *i Zappuddi*, Palag.; — *'a Praca*, Br.; *i Prachi* Cat.; cfr. il gentl. *La Placa*; — *'a Balata*, Noto; *'a Balatazza*, Sol.; *i Valateddi*, Sc.

mucchio di sassi, sic. *munzeddu di petri*; bl. mullio; mulgus:

i Mogli, Milit.; *i Mogghi*, Vizz.; *'u Vugghiu*, Ad.; *'u Bugghiu*, Pat. Belp; *'a Bugghia*, Mod.; — *'u Murgu*, Lent.; *'a Murga*, Tr.; *i Murghi*, Min.; *'u Murgaritu*, Pat.; cfr. *Munzeddu di petri*, Noto.

pomice, tufo, sic. *pùmicia* o *petra pùmici*, *petra tufigna*; bl. tufus; ar. *ḥûffân*, Dz.:

'a Pùmicia. Ad.; *i Pùmici*, Masc.; *'u Pumiciaru*, Zaff.: — *'u Tuffu*, Ag. — *'a Cuffara*, Pach.; *'a Gufara*, Rag.

rupe, roccia, lava, balza, sic. *timpa*, *sciara*, *váusu*; bl. roca, roquerium; bl. bancus; gr. *τύμβος* (cfr. *τέμπη*, DC.); ar. *ṣaḫar*; *ḥaǵar*, Dz.:

'u Báusu, Mod. Pat.; *'u Bausittu*, Bucch.; *i Váusi*, Milit.; *'u Fáusu 'i Lupu*, Noto; — *'a Rocca*, Caltg.; *'a Rocchia*, Cer.; *i Rocchi*, Sm.; *'a Ruccaru*, Mod. Fiumf. Vizz. Nicol.; *'u Ruccarellu*, Br.; — *'u Vancu*, Palazz. Min. Calatb.; *'a Vanchedda* Palag.; — *'a Timpa*: Masc., *'a Timpa 'u Suli*, *Timpa 'i Corvu*, Noto; *Timpa russa*, Ros.; *'u Timpu*, Mascl.; *'a Timpitta*, Ling.,; *'u Timpareddu*, Mascl.; *'u Timpuneddu*, Calatb.; *'u Timpunazzu*, Noto; *'u Stimpatu*, Lent.; — *'u Sáccaru*, Viagr. *'u Sáccanu*, Gram., *'u Zaccanazzu*, Acir., *i Záccani*, Cat. Ad., *'a Zaccarda*, Ros.; — *'a Sciara*, Cat.; *'a Sciarotta*, Br.; *'a Sciaredda*, Cast. Zaff.; *'u Sciaruni*, Ling.

§ IV. Da nomi indicanti le condizioni geologiche e orografiche.

colle, monte, picco, ciglione, sic. *cozzu*, *munti*, *rraffu*; lat. mons.; bl. motha, motella; sarra, serrum, serra; vfr. cols, cox, Burg.; pics., Roq.; ar. *țarf* (cima).

'u Munzuni, Mascl.; *'u Muntettu*, Ferla; *'u Muntittu*, Bucch.; — *'a Motta*. Cat. Rag.; *'a Mutaddisa*, Acir., *i Mutinghi*, Bisc.[1]; — *'u Sarru*, Zaff.:

[1] Per questa uscita in -inga, di carattere germanico, cfr. *Sperlinga*, c. in prov. di Cat., *Donninga* Milit. Vizz., *Maringu* Ramm.

— *'u Serru*, Ling. Mal. Nicol., *'u Sirruni*, Ag.; — *'a Serra*, Min. Ad. Fiumf., *a' Serra 'u ventu*, Noto; *'a Sirretta*, Ped.; *i Serri*, Rag.; — *'u Cozzu*, *i Cozzi*, più luoghi; *i Cuzzareddi*, Francf. Milit.; — *'u Pizzu*, Mal. Canic., *i Pizzuni* Noto; — *'u Rraffu*, Bisc. Pat. Belp. Rag.; *'u Raffuni*, Pat.; *i Raffi*, Leonf.; *i Raffiteddi*, Rag. — Aggiungiamo *Muncibbella*, Bucch.; cfr. *'u Muncibbeddu*, l'Etna, comp. di *Munti* e dell'ar. *ǵabl*, montagna [1].

costa, pendio, declivio, sic. *costa*; *poiu*; *pinninu*; *muntata*; lat. podium; bl. china; gr. *καταῤῥεπής*; ar. *ḥadûrah*:

'a Costa, *i Costi*, più luoghi; *'a Custaia*, Busc.; *'a Custigghia*, Sg.; *i Custigghi*, Pat.; — *'u Pinninu*, Ped. Rag.; *'u Pinnineddu*, Cat. Ass.; *i Pinnineddi*, *'u Pinnenti*, Rag.; — *'a Muntata*, Zaff. Trec. Ass.; — *i Puoi*, Giart. Palazz.; *i Póira*, Pat.; — *'a Chinazza*, Mod.; cfr. il gentl. *La China*; — *i Catarri*, Mod.; — *'a Catarina*, *i Catarini*, Giar.

grotta, sic. *grutta*; ar. *miṭâmîr*, Dz.:

'a Grutta, *i Grutti*, più luoghi; *i Gruttaddi*, Ferla; *i Gruttotti*, Cast.; *i Grutteddi*, Milit. Min.; — *i Mutámmiri*, Sc.

Potrebbero anche classificarsi qui alcuni nl. che abbiamo assegnati al § VII, art. Galleria sotterranea: *i Sferi*, *i Spirini*, *'u Spiruni*, ecc., gr. *σπήλαιον*.

passo, gola di monte, valico, sic. *passu*, *purtedda*; bl. portus, porta; scampnum; strictum; ar. *bâb*:

'u Passu di Palermu, Nic.; *'u Passu di Castruianni*, Sperl.; *'u Passu d'anna*, Giar; *'u Passittu*, Ferla, *Passulatu*, Ped.; *Passulateddu*, Rag., *Passalatruni*, Noto; cfr. *Passu largu*, Francf.; — *'u Portu*. Cast. Calatb.; *'u Purticeddu*, Gagl.; *'a Porta*, Noto; *'a Purtedda*. Cast. Calatb., *'a Purtedda di Catania*, Ass.; *'a Purtiddazza*, Busc.; *i Purteddi*, Noto; notevole *Passaportu* Com., esprimente la stessa cosa con due voci di egual significato; — *'u Scampazzu*, Com.; — *'u Strittu*, Mod. Batt. Milit.; — *'u Bebbu*, Palazz.; *'a Bibbia*, *'a Bibbinedda*, *'u Bibbineddu*, *'a Bibbiúla*, Palazz. Noto.

[1] Sia qui notato il nl. *i Surúri*, Palazz. Cer., due colline d'eguale elevazione: lt. sorores, le due sorelle. *Sururi* per 'sorella' non si trova registrato neanche dallo Scobar (Voc. sicil., Venezia. 1519); è vivo però in alcune parlate calabresi. Delle due forme dialettali *Soru*, dal nom. soror, e *sururi*, dall'obl. sng. sorore o dal pl. sorores, è rimasta in Sicilia solo la prima; forse per evitare l'anfibologia con *sururi* plur. di *surura*, sudore; difatti a Palazzolo (a Cerami non ho avuto modo di verificarlo) si crede che quel luogo si chiami così, perchè la sua coltivazione costa molto 'sudore' ai contadini.

pianura, pianoro, piazzale, sic. *chianu*, *chiana*, *chianazzu*; bl. plana, medium planum; medianum; ar. *'arid*, *mahağ*, Hl.:

'a Chiana, più luoghi, *'a Ciana*, Rag. Noto; *'a Cianetta*, *i Cianetti*, Palazz.; *'u Chianazzu*, Acir.; *'u Cianazzu*, Noto; *'u Chianittu*, Ling.; cfr. il gentl. *La Plana*.; — *i Meti*, *'u Miduddu*, Noto; — *'u Minzagnu*, Rag. Bianc. Mel.; *'u Minzagnazzu*, Sc.; — *i Griddi*, Palag. Min.; cfr. *i Larghi* Cast., e i nl. comp. *Cianu-riddu* Chiar., *Cozzu-riddu* Pach., *Muntu-riddu* Gagl, *Vicu-riddu* Trec.; e anche *Diriddu*, fiume che divide la prov. di Siracusa da quella di Caltanisetta: *uâdî 'rîd* (wâdî 'ikrîlû, Am. o. c., I 104); cfr. *Ciumi Latu*, Sc — *'u Maieggiu*, Sir.

tana, sic. *tana*; bl. cuta:

'a Tana, Cast., *i Tanazzi*. Tr.; — *'a Cútula*, Giar. Mascl.; *'a Pezza dâ cuta*, Mistb.; *i Cuti*, Ramm.; *i Cuteddi*, Vitt.; *i Cutucchi*, Calatb ; *i Cuticchi*, Ass.; *i Cuticchi dâ Buvaria*, Ramm.[1].

valle, basso fondo, fondura, zana, sic. *vaddi*; *cava*; *riconcu*; *quadara*; *naca*; bl. calanca; [gr. γαλάδες, sorta di conchiglie]; ar. *huwwah* Dz.; vfr. coms, Burg.:

'a Vadda Sir., *i Vaddeddi* Noto, *i Vaddi vasceddi* = le valli delle arnie, Noto; — *'a Cavetta*, Palazz.; — *'a Guaddra* Milit.; *'a Caudára* Caltg. Sperl.; *'u Caudaruni*, Pach. Sperl.; *i Caldarazzi* Milit.; — *'a Naca*, Sperl. Mel., *i Nachi*, Noto; — *i Calanchi*, Mod.; *'u Calancuni*, Ferla; — *i Galáti*, Niss.; — *'a Cuva*, Lent.; *'u Cuvuni*, Palag., *'u Cuveddu*, Trec.; *'u Cupuni*, Sm.; *'u Cuvetu*, o *'u Cuetu* Ag.; — *'u Cómmisu*, c. in prov. di Sir. (Comiso); cfr. nei Capi brevi di G. Luca Barbieri un altro *'u Cómmisu*, feudo in Val Mazzara.

§ V. Da nomi indicanti le condizioni agrarie.

bandita, sic. *rinchiusu*; bl. barchus; defensa, devesia, defensum; trista, tristra:

'u Rinchiusu, *'u Rinciusu*, più luoghi; — *'u Barcu*, Com.; — *'a Difisa*, Com. Ragb. Pied. Ad. Pat. Bianc. Br., ecc.; — *'a Divisa*, Caltg.; — *'u Difisu*, Ped.; *i Difisi*, Calatb.[2]; — *'a Trastulla*, Cast., *'a Strastullo*, Ped. Zaff.

---

[1] Qualcuno di questi nll. può riferirsi a *cote*, pietra dura. Vi ha relazione certamente *Munzeddu di coti*, Mot.

[2] 'Le difese' non erano soltanto caccie riservate, ma era anche vietato di farvi legna. «Il Giustiziero delle regioni al di qua del fiume Salso espose nel 1239, a Federico II, che gli uomini tutti delle contrade di Girgenti. Sciacca e Licata non trovavano legno dove fare un aratro, a cagione delle amplissime tenute e difese reali.» Bianchini, o. c., I 176.

bosco, sic. *voscu*; bl. cira; fania; fraschetum; fusaria; mostra; scara; wic; gr. *τὰ δρία*; ar. *ġayḍah*, Dz.; *dahal*, Dz.:

'u Boscu, *'u Voscu*, più luoghi; *'u Vuschittu*, Milit. Nic.; *'u Buschettu* Fiumf.; *'u Schettu*. Palazz.; *'u Vuschigghiulu*, Caltg.; — *a' Cirata*, Nic.; — *'a Fanusa*, Sir.; — *i Fraschitti*, Batt.; — *'a Fusdra*, Nicol.; — *'u Muscu*, Ad. Calatb.; *i Muschi* Bisc.; *i Mustrazzi*, Rag.; *i Mustareddi*, Ferla; *i Mustili* Vizz., *'a Muscularа*, Min.; *i Muscalora*, Acir.; — *'u Scalu dà Chiesa*. Trec., *'u Scarruni*, Viagr. Trem. Sg.; — *'u Vicu*, Mascl.; *Vicu-riddu*, Trec.; — *'a Truitta*, Caltg.; — *'u Gdìtu*, *'u Gaiteddu* Ram., *'a Gdìtina*, Mod. Pach.; — *'a Ddgala*, Lent. Rand.; *'a Dagaredda*, Cast.; *i Dagalotti*; Mascl.; *'u Dagaluni*, Cast.; *'a Ddgala de' canni*, Acir.; *'a Ddgala de' querci*, Ad. *Ling*.

campagna in genere, sic. *campagni*; bl. braida:
'a Bràida, Ferla; *'a Bràdia*, Sort.; *'a Bdida*, Noto; *'a Pildida*, Lent.; *'a Pildita*, Francf.; *'a Braiòla*, Mod.; *'a Bària*, Palazz. Caltg.

campagna coltivata, sic. *campagna lavurata*, *scassata*; *maìsi*; lt. pratum, bl. prata; cappusa; cultura; magisia; ruptura; scassum; xamplum:

'u Pratu, Com. Rag. Leonf. Nic.; *'u Piratu*, Mod. Sc. Rag. Br. Tr. Calatb.; *'u Pirateddu*, Calatb.; *'u Pilatu*, Nic. Ass.; *'u Patru*, Viagr. Noto; *i Patri nostri*, Noto; *Pater noster*, Sg.; *'u Patri eternu*, Cer. Sc.; *Patri Vitali*, Bianc.; *Patri 'Ngnazziu*, Pozz.; — *'a Pirata*, Gagl. Com. Vitt.; *'a Pilata*, Cat.; *'a Piddta, di San Placidu*, Ad., *'a Piddta di Sant'Aita*, Mascl., che s'italianizzano 'La Pedata di S. Placido', La pedata di S. Agata', facendo almanacchi sull'orma del piede lasciata in quei luoghi da questi Santi; — *'a Cappuccina*, Mod.; — *'a Cuntùra*, Br.; *'a Cutùra*, Palazz.; *'a Cuttura*, Milit.; *i Cunturàti*, Br.; — *i Maìsi*, *i Maisati*, Noto; — *i Ruttùri*. Lent.; — *'a Scassa*, Br.; — *'a Sciàmmara*, Ragb. Mal.; *'u Sciammarazzu*, Bianc.; *'a Sciammacca*, Aug.; *'a Sciammarusa*, Sc.

campagna incolta, sic. *gerbu*, *marvàsu*; bl. desertus; friscum; garicae:

'u Disertu, Rand.; — *'a Frisca*, Caltg.; *'a Friscura*, Sir.; — *i Galìci*, Milit. Lent.

chiuso, sic. *chiusa*, *ciusa*; bl. cortis; isula; nava:
'a Ciusa, *i Ciusi*, Noto; *i Nchiusi*, Ag.; *'a Chiusitta*, Calatb.; *'a Chiudenna*, Tr.; — *'a Curti*, Pozz. Sperl. Gram.; cfr. il gentl. *La Corte*; — *l'Isula*, Sir. Min. Masc. Caltg. Gagl. Leonf. Zaff. Ram. Bucch.; *l'I'suri*, Ferla; — *'a Nava*, Fl. Gal.; *'a Naviccia*, Ad.

concime, concimaja, sic. *fumeri, grassura*; gr. *κόπρος* ecc.; ar. *ḥâlî*, Hl.:

'u Fumiriatu, Sc.; *'a Grassura*, Bianc. Belp.; *i Grassuri*, Milit. Min. Mirb.; *i Grassureddi*, Palag.; — *Capustrà*, Sperl.; — *'a Farina*, Sperl.; *'a Costa 'a Farina*, Mel.; *'a Grutta farina*, Pach. [è una grande grotta ricca di guano].

giardino, frutteto, agrumeto, sic. *jardinu*; lt. pomarium; bl. floretum; virederia; cesarium, cesaria; paradisus; tronus; ar. *zâhar* ('fiori d'arancio'):

'u Jardinu, *'u Jardineddu* Noto; — *'u Pumaru* Br. Nicol.; *'u Pumeri*, Ling. Nic.; — *'a Fiuritta*. Cast.; — *'a Virdia*, Lent.; *'a Virdina*, Sg. Acir.; — *'a Cisdria*, Sort.; *'u Cisdriu*, Calatb.; *'u Cisdru*, Pozz.; *'a Gisdna*, Gram.; — *'u Paradisu*, Sperl. Sir. Caltg. Milit. Vizz.; — *'u Tronu*, Belp.; *'a Trunata*, Ragb.; *'a Ntrunata*, Sperl.; — *'a Zagara*, Av.; *'a Zaèra*, Sol.; *'a Zagaredda*, Min.; *Santa Zaccaria*, Mod.

innesto, sic. *nzitu*:
i Nziti, Milit.; *i Linziti*, Mirb.

macchia, spineto; sic. *ruvettu*; *forti*; *macchia*; lt. sentis, sentetum; bl. ardilha; brasia; ronchus; ar. *ṣabarâl*, Dz.; *'âqûl*, Dz.:

'u Ruvettu, Palazz. Min. Noto; *'u Ruvittazzu*, Giar.; *'u Ruvitteddu*, Cast.; *i Ruvitteddi*, Mist.; — *'a Macchia*, Giar.; *'u Macchiuni*, Bisc.; *i Macchi*, Sir.; *'a Macchiotta*, Sol.; — *'a Santitta*, Sm. Cer.; *'a Santedda*, Mel.; *'a Sintedda*, Mel. Aug.; *'a Santuzza*, Mel Giart.; *'u Santiceddu*, Palazz.; *i Santiceddi*, Mist.; *'a Senzaria*, Gagl.; — *l'Ardillusa*, Ag.; — *'a Brasalia*, Mod.; — *'a Runchitta*, Noto; — *'u Zappalatu*, Sg.; — *l'A'culo*, Pat. Min. Mod. Acir.

prateria, sic. *frinata, irvaggiu*; bl. gerbum; herbarium; cfr. il vfr. *erbier*, paturage, DC. Roq.; ar. *wuṭâ*, Hl.; *ḥašîš*; *'ašbah*:

i Gerbi. Pozz.; — *l'Irveri*, Ad.; — *'a Buffa*, Mod. Vizz. Ass. Leonf. in molti altri luoghi; *'a Buffitta*, Cass.; *'a Buffitedda*, Mod.; *'u Buffuni*, Busc.[1]; — *'a Carcicira*, Noto; — *'a Scerba*, Min.; *'a Scirbia*, Noto;

---

[1] Per l'alterazione del *ṭa* di *wuṭâ* in *f*, cfr. il nc. *cifila*, *ziffira*, ar. *kaṭîrah*, gomma adragante, DE. 186. Convengo però che sien malcerte tutte le originazioni arabiche addotte in questo articolo.

i Scirbini, Pach.; *l'Acirbini*, Pat.; cfr. *i Scirbi* (S. Caterina Xirbi), c. in prov. di Caltanissetta. — Cfr. *Nésima*, Cat. Pal. Vitt.; *Niscima*, Vitt. Min.: gr. *νέμησις*, pabulatio.

podere, sic. *funnu*; *locu*; lat. praedium; bl. campitum; fortuna; joia; pernada:

'u Préddiu, Giar.; *i Peddi*, Noto; *a Piddina*, Bucch. Ferla.; — *'u Campiteddu*, Palazz.; — *'a Furtura*, Palag. Ling. Vitt.; — *i Gioi*, Noto; *i Zoi*, Calatb.; *'u Giuineddu* Pat.; — *'a Perna*, Nic.; *i Perni*, Pat.; *'u Pirnaloru*, Ped.; *i Pirnati*, Ramm.

siepe, sic. *sipála*; lt. cavea; bl. bersa; seralium; ar. *zarb*:

'a Sipala, Noto; — *i Cagghi*, Av.; cfr. il gentl. *La Caia*; — *'a Bissata*, Tr.; — *'u Sirragghiu*, Mod.; — *'u Zarbu*, Bianc.; *'a Zarbata*, *i Zarbati*, Rand.

tronco, sic. *zuccu*, *cippu*; bl. bucha, buchia; ar. *qarqârah*:

'u Cippu, Cast.; cfr. *'u Zuccu*, Palermo; *l'I'lici siccu*, Br.; — *'a Bucia*, Mod.; *i Buchini*, Noto; — *'a Cárcara*, Mod.; *'u Carcarazzu*, Aug.

vigneto, sic. *vigna*; bl. magletus; pectura; parago; ar. *dâlîah*:

'a Magghitta, Ram.; — *'a Pittura*, Bucch.; *'a Pitturuta*, Cat. Ragb.; *'u Pitturi*, *'u Pitturutu*, Noto; — *'u Prau*, Palazz.; *'u Pirau*, Busc. Rand.; — *'a Délia*, Bisc.

§ VI. Da nomi indicanti le condizioni litoranee.

rada, sic. *praia*; lt. statio; bl. plagea; scar; ar. *marsâ*:

'u Stazzu, Acir.; — *'a Praia*, Cat.; *'a Pilaia*, Sir.; *'a Praióla*, Rip.; — *'u Scaru*, Pozz. Noto; — *'a Marsa*, Spacc. Noto; cfr. *Marsala* (*Marsâ-Alî*), c. in prov. di Trapani, *Marza-memi*, Pach. (*marsâ 'al ḥamam*, rada delle tortore, per l'abondante passo di questi uccelli, in primavera).

Sia qui aggiunto *Lógnina*, Cat. Sir., che ricorda il gr. *λογγωνες* pietre forate per tirare a terra le barche.

salina, sic. *salina*; gr. *ἁλμάς -άδος* ecc.

'a Salina, Noto; *i Salini*, Aug.; — *l'Arméniu*, Sir.; *l'Armìcci*, Sir.; *l'Armiddra*, Noto.

§ VII. Dalle condizioni idrauliche e di bonificamento.

aquedotto, doccionata, sic. *canali*, *canalata*; *catusu*, *catusata*; *cunnuttu*; bl. sericla; ar. *qâdûs*:

i Canali, Noto; *'u Canalottu*, Br. Palag.; *i Canalisi*, Noto; — *L'Aquidutti*, Pat.; — *'u Cunnuttu*, Giart. Min.; *i Cunnutti*, Sir.; — *'u Sericólu*, Milit. Vizz., *'a Siricciòla*, Ped.; — *'u Catusu*, Cer.

canale irrigatorio, sic. *sdia*; *prisa*; bl. circla, cercha; prisia; ar. *sâqîah*; *maġîḍ*, Dz.:

'a Circhitedda, Zaff.; *'a Cicchitedda*, Mot.; *'u Circhiteddu*, Nicol.; *i Circhiteddi*, Zaff.; — *'a Prisa*, Pied. — *'a Sdia*, Noto; *'a Saiazza*, Pach.; *'a Saiòla*, Cat.; — *'a Lenza 'a Maidda*, Noto.

cascata, sic. *sàutu d'acqua*; bl. saltus:

'u Sàutu, Mod. Ferla; *'u Sàutu 'i Currdu Ntuninu*, Noto.

caterratta, sic. *zappeddu*; bl. ventellum:

i Vintreddi, Ram.

galleria sotterranea per aquedotto, sic. *spera*; bl. spelum, gr. *σπήλαιον*:

'a Spera, Noto; *'a Sfera*, Bianc.; *i Sferi*, Caltg.; *i Spirini*, Mal. Nic.; *'u Spiruni*, Franf. Lent. Ass.; *'u Sferru*, Pat.; *'u Sfirruzzu*, Busc.; *'u Sfirrazzu*, Pat.; *'a Sfirrazza*, Br., e probabilmente *Sperlinga*, Chiar. e il c. omon. in prov. di Catania; cfr. il gentl. *Li Sferi*; cfr. § IV, art. grotta.

argine, sic. *àrgini*; bl. stanca:

'u Stancu, Cer.; *'u Stancoddu*, Aug.; *i Stancuneddi*, Ragb.; *'u Stancaturi*, Mod.

fossone, sic. *saiuni*; bl. baratum; ar. *ḥafrah*:

'u Badatu, Mod.; *l'Abbatatu* Cer.; *'u Sbadatu*, Com.; *'u Barattu*, Sir.; *'u Badateddu*, Belp.; *'u Baraturi*, Tr.; — *i Canfri*, Caltg.; *i Cànfuli*, Ram.; *'a Canfaredda*, Pat.

mulino, sic. *mulinu*; bl. mola, molina; batannum vel batarium; fullum; ar. *fern* Hl.:

'u Mulinu, più luoghi, *'u Mulineddu*, Noto; — *'a Mola*, Mod. Rag. Min.; *'a Mulinia*, Com.; — *'u Vattànu*, Min.; — *'u Fuddu*, Noto; — *'u Nfernu*, Mod. Rag. Ragb. Noto, Vitt. Scr.

pozzo, sic. *puzzu*; ar. *bîr*:

'u Puzzu, *'u Puzziddu*, *i Puzzi*, più luoghi; — *'u Birrittu*, Gram.; 'a

Birritta, Francf.; *'a Cava 'a birritta*, Noto; *'a Birrittazza*, Fl.; *'u Virrinu*, Gagl.; composti: *Bir-di-Scala*, Noto; *Bir-di-sini* Caltg.

pozzo a ruota, sic. *nória*; *sènia*; ar. *ġârrâf*, Dz.; *nâ'ûrah*; *sâniyah*, Dz.:

'a Garaffa, Ad.; *'a Giarrafta*, *'a Giarraffedda* Lent.; — *'a Nora*, Sc. Mod.; *'a Ndura*, Sir.; — *'a Zena*, Lent. Min.; *'a Sènia*, Vizz.; *i Zeni*, Ag.; *'a Loggia 'a Sena*, Noto.

serbatojo d'acqua, cisterna, vasca, truogolo; sic. *gebbia*; *jisterna*; *scifu*; gr. *ὑδρία*; *σκύφος*; bl. serva, servarium; ar. *ġab*; *ġurb*, Dz.; *ḥuḍ*:

'a Jistirnazza, Noto, *i Jistirnoli*, Masc.; — *l'Itria*, Acir. Mod. Pat. Nic.; — *'u Scifazzu*, Lent. *i Scifazzi*, Milit.; *'u Scifiteddu*, Min.; — *'a Sirvaria*, Cat.; — *'a Gebbia*, *'a Gibbiotta*, Min.; *'u Gibbiazzu*, Mel.; — *'a Ghioppa*, Rag.; — *i Guddi*, Acir.

§ VIII. Da nomi di vie, sentieri e simili.

bivio, crocevia, sic. *nfurcatura di strata*; *cruci*:
'u Spartiviali, Bianc.; *'a Crucifia*, Spacc., *'a Crozza*, Cast.; *'a Cruci*, Belp. Cast. Masc.

sentiero, via, sic. *trazzèra*; *via*; bl. adreteria, catal. *dressera*, vfr. *adrece* DC.; bl. leda; vara; varius; vena; rua; gr. *τρίβος*; ar. *ḥârah*:

'a Trazzèra, Noto; — *'a Leta*, Com.; cfr. il gentl. *La Leta*; — *'a Vara*, Giar. Ragb.; *'a Baruna*, Scord.; — *'u Variu*, Br.; *'u Varazzu*, Com. Mel.; *'u Vrazzu*, Bucch.; *i Du' Frazza*, Sir.; *'u Vadalazzu*, Spacc.; *'u Guadalazzu*, Rand.; *'u Baruni*, Mel. Sc.; *i Baruni*, Noto; *'u Barunazzu*, Av.; cfr. il comp. *Varu-latu*, Bianc.; — *'a Via*, Acir.; *'a Varanni*, o *'a Veranni* = 'Via Grande', c. in prov. di Catania; cfr. il gentl. *La Via*; — *'a Vina*, Palag. Min. Milit.; *'a Vena*, Pied. Cast.; *S. Maria 'a vina*, Br., cfr. *S. Maria 'a Strata*, Giar.; *'a Funtana 'a vina*, Br.; *'a Vanedda*, Milit.; *i Vineddi*, Sc. — *'a Rua*, *'a Rugata*, Ped.; *'a Mastra-rua*, la via principale della città di Siracusa; — *'u Trippazzu*, Palazz.; *'u Tribbuzzu*, Ragb.; *'u Trippaturi*, Sc.; *'u Tripudanu*, Acir. Br.; *'u Tripudanellu*, Br.; — *'a Cara*, Ragb.; *l'Arcara*, Tr.; *l'Arfara*, Palag., Min.; *l'Alfèra*, Pat. cfr. *Lercara*, c. in prov. di Palermo, e *La Lercara*, c. in prov. di Messina; e i comp. *'a Cara-nuda*, *'a Cara-granni*, Giar.; e i gent. *La Cara*, *Cara-pezza*, *Cara-manna*, *Caradonna*.

via rotabile, sic. *strata*, *stratuni*; bl. carrera:
'a Carrera, Sc.; *'a Carraredda*, Leonf.

via a scalini, sic. *scalunata*; bl. gradarium; scaravellus; ar. *dargah*:

'a Scala, Caltg. Belp. Pedara, Noto; *'a Scaletta*, Sc.; *'a Scalitta*, Bucch.; *i Scali*, Pied.; *i Scaliddi*, Calatb. Noto; *i Scalaleddi*, Viagr.; *'u Scalcnazzu*, Mod.; cfr. il gentl. *La Scala*; — *'a Gradera*, Francf.; *i Garen*, Noto; — *i Scaramiddi*, Rand.; — *'a Targia*, Sir. Rag. Min. Palag.; *'a Targetta*, *'a Targitedda*, Sir.

viottola, sic. *violu*; bl. carrotus:

'a Carrotta, Rand.; *'u Carriteddu*, Cat.; *'u Carraturi*, Rip.; *'u Carrozzu*, Can., *i Carrozzi*, *'u Carruzzinu*, Gram.; *'u Carruzzeri*, Sperl. Sir.; cfr. *'a Carruzzata*, Alcamo.

§ IX. Da nomi che indicano limiti di proprietà rurali.

confine, sic. *findita*; bl. barrera; consortes; lapis; toch; vfr. *chanche* Burg.; catal. *barana*:

'a Findita, *i Finditi*, Noto; — *'u Limiteddu*, Fiumf.; — *'a Barrera*, Rand. Cat.; — *'a Cunzorta*, Sm.; — *'u Làbbisu*, Pozz.; *'u Rappisu*, Lent.; *'u Ddàbbisu*, Mod.; cfr. il gentl. *Làbbisi*; — *'u Toccu*, Acir.; *'u Stoccu*, Acic.; — *'a Ciancia*, Mod.; *i Cianci*, *i Sanci*, Ragb.; *'a Ciancianedda*, Ad.; *'u Ciancianaru*, Cass.; cfr. *Cianciana*, c. in prov. di Girgenti [1]; cfr. il gent. *Ciancio*; — *'a Baragna*, *'a Varagna* Sc. Ag.; cfr. *'a Guadagna*, Palermo.

§ X. Da nomi di costruzioni rurali.

aja, sic. *ària*; bl. sedes; solium:

l'A'ria, Ped.; *l'Ariedda*, Mot.; *l'Ariazza*, Rag.; *l'Ariuni*, Zaff.; *l'Ariazzi*, Busc.; — *'u Siratu*, Milit.; *'a Sirina*, Pat. Ad.; *'a Sidata*, Milit.; — *'u Sogghiu*, Giar.; cfr. il nc. *sulami* = mondiglia.

cantina, sic. *dispenza*; *ncantina*; *taverna*; bl. botelheria; caupona; cella; pila; apotheca; ar. *ḥânût*:

'a Buttighiaria, Sir.; *'u Buttigghieru*, Lent.; — *'a Capunuzza*, Mod.; — *'a Cedda*, Zaff. Pozz.; *i Ceddi*, Mod. Rag.; *i Ciddizzi*, Busc.; — *'a Pila*, Trec.; — *'a Putiara*, Pied.; — *i Camuti*, Min.

---

[1] Il *č* sic. di *Ciancia*, che nella prima sillaba si pronunzia come il *č* toscano di 'cera', è continuatore del vfr. *ch*; come in *ciantru* = chantre, *ciarmari* = charmer; il mfr. *ch* dà invece *š*: *šifuné* = chiffonnière, ecc.

capanna, sic. *pagghiaru*; bl. campana; ar. *ḥišâyah*, Dz.; *kûḥ*, Dz.:

i Pagghiara, Noto, Rag.; *i Pagghiareddi*, Sc.; *i Pagghiarazzi*, Ragb. Mod.; — *'a Campana*, Ros. Min. Sm. Belp. Pied.; *'a Cava 'a campana*, Noto, *'u Campanitu*, Nic. Ragb.; cfr. il nc. *camparia*, capannone delle tonnare; — *'a Cascidra*, Ragb.; — *'u Cuccu*, Cast. Mod. Ragb. Milit. Sc. Lent.; *'a Cucca*, Spacc. Belp.; *i Cucchi*, Milit.

casa, casamento, sic. *casa*, *casi*; lt. domus; gr. κώμη; bl. breca; fledum; mura; sedium; statio; trofa; ar. *dâr*, pl. *diyâr*; *bît*, *biyûtât*:

i Casuddi, Pat. Noto; *i Casitti*, Ramm.; *i Casi*, Ass.; — *'u Ddomu*, Milit.; — *'u Cugnu*, Belp. Radd. Ad. Milit., e molti altri luoghi; *i Cugni*, Ass.; *'u Cugnareddu*, *'a Cugnera*, Noto; — *i Briguliddi*, Bisc.; *'u Brigaturi*, Tr.; — *'u Fileri*, Zaff.; *'a Friera*, Ling.; — *'a Murra*, Ass.; — *'u Seggiu*, Lent. Ass. Cent. Noto; — *'u Stazzuni*, Cat. Min.; — *i Truffazzi*, Calatb.; — *'u Dderi*, Sc.; *'u Ddieru*, *'u Loddieru*, Milit.; *'u Lodderi*, *i Ddieri* Palazz.; *'a Diéria* Bisc.; *'a Ntera*, Com.; e i comp. *i Deracati* o *i Tara-cati*, Sir.; *Trifilippi* Calatb., 'le case di Agáte, di Filippo'; — *'u Bittu*, Pat.; *'a Puitta*, Min.; i *Puitazzi*, Viagr.; *i Buttazzi*, Sg.

casa del padrone; bl. palatium:

'a Palazzola, Sc. Rag. Masc.; *'u Palazzeddu*, Pat. Noto; *'u Palazzottu*, Gram; *i Palazzotti*, Noto; cfr. *Palazzolu*, c.: in prov. di Siracusa.

casa del colono; bl. furcia; pista; sella; masio; ar. *berǵ*, Hl. 168:

'u Furcitu, Lent.; *'u Furciteddu*, Pozz. Lent.; nel notigiano il nc. *furcitedda* significa il luogo dove d'ordinario sta accovacciata la lepre; — *'a Pista*, Pat.; — *i Seddi*, Nic., *'a Siddara*, Sg.; — *'u Masu*, Bisc. Rag., *'u Masugranni*, Mist.; *'a Masedda*, Busc.; *i Maciddi*, Ass.; cfr. il verbo *ammasunari*, alloggiare, *ammasunárisi*, appollaiarsi, e il gentl. *La Masa*; — *'a Spergia*, Lent., *'a Sbergia*, Francf.

casa di legno, sic. *barracca*; bl. plancatum:

i Barracchi, Acir. Fiumf.; — *'u Chiancateddu*, Gram.; *'u Nchiancatu*, Tr.

casa con solajo, con terrazza, sic. *suldru*; *ástracu*; bl. gradus; terraculum:

l'A'stracu, Noto; — *u Gradu*, Ag.; — *'u Tirracchiu*, Calatb.

casale, ceppo di case, villa; sic. *paiseddu*; *casali*; lt. pagus; ar. *dûâr*:

'a Villa, Mel Sort.; *'a Villotta*, Sir.; *'u Casali*, Noto; — *'u Pau*, Pat.;

'u Spagu, Palazz.; cfr. *Munti Po*, Cat.; — *'a Duara*, Belp.; *'a Dugara*, Cent.; cfr. il gentl. *Lo Casale*.

granajo, sic. *magazzenu*, *magazzè*; bl. gancia; granarium, granerium; maholum:

'u Magazzenu, *i Magazzè*, più luoghi; — *'a Gáncia*, *'a Gancia*, Noto; — *i Graneri*, Caltg. Noto; *'u Granaru*, Cent. Com.; — *I Maulli*, Bisc. Rag.

tettoja, sic. *loggia*; bl. pantaleria; ar. *ṭabaqah*, Dz.:

'a Loggia, *i Loggi*, Noto, Cat; — *'a Pantiddaria*, Min.; cfr. l'isola omonima in prov. di Trapani, tra la Sicilia e l'Africa, detta un tempo Cosyra; — *i Trabbacchi* Rag.; il luogo prende il nome da alcuni sepolcri, sui quali una tettoia di calcare è sostenuta da colonne intagliate nella stessa roccia; cfr. il nc. *trabbacca*, affusto di legno o di ferro che sostiene il cortinaggio al di sopra del letto.

volta, stanza a volta, sic. *dammùsu*; bl. vota, voltura; ar. *qûbbah*; *dâmûs*, Dz.:

'a Vota, Sg. Sc. Cast.; *i Voti*, Ped.; — *i Vuturi*, Ros.; *i Buduri*, Noto; — *'a Cubba*. Scr. Pach. Cast. Cent., e in molti altri luoghi; *'a Cubbicedda*, Cat; *l'Arcóvia*, Aug.; *l'Arcova*, Min. Palag.; — *'u Dammusu*; Milit. Vizz. Bianc.

§ XI. Da nomi di costruzioni sacre.

chiesa, lt. templum:

'u Tenchiu, Caltg.

chiesa, di figura semicircolare, bl. tribuna, tribona; o triangolare, gr. *τρίγωνον*:

'a Tribuna, Ragb.; — *'a Trigona*, Ped. Sg. Trem. Trec. e parecchi altri luoghi, *'a Trigunedda*, Aug.; ma a Noto si chiamano *triòna* anche gli avanzi d'una chiesetta che ha la figura d'un'abside, in contrada *Falconara*. — Qui aggiungeremo il nl *'u Zabbdinu*, Sm.: bl. sabarium, atrium templi.

chiesa maomettana, bl. meschita:

'a Muschitta, Caltg.

convento, sic. *cummentu*:

'u Cummentu, *'u Cummintazzu*, più luoghi. — La scoperta d'un cimitero di Manichei, fatta a Siracusa dal ch. prof. Orsi, mi decide a qui registrare anche *'a Turba*, nl. d'un quartiere di Siracusa; cfr. DC.: 'Turba, Manichaeorum conventus'.

edicola, sic. *cona*, *misteri*; bl. capella; mysterium, vfr. *mysler*; gr. εἰκών:

i Cappeddi, Noto; *'a Cappidduzza*, Acir.; — *'u Misteri*, *'u Mistiricciu*, Noto; cfr. *Trimmisteri*, c. in prov. di Cat.; — *'a Gona*, Masc.; *l'Angóna*, Zaff.; *i Cunuzzi*, Francf.; *'a Cunigghia*, Sg.

§ XII. Da nomi di opere fortificatorie.

avamposto, sic. *postu*, *postu di guardia*; bl. gardia:
'a Guardia, Palazz. Milit. Caltg. Nic; *'a Guardiola*, Av. Cast. Bianc. Calatb. Masc.

bastione, sic. *bastiuni*; bl. ballium; belonardus; ziro; [ar. *bâšûrah*, Dz.]:

'u Bastiuni, *i Bastiuni* Cat. Sir. Noto, e in altri luoghi; — *'u Bagghiu*, Noto; — *'u Binnardu*, Ramm.; *'a Birnardedda*, Mod. Ram. Sc.; *'a Birnardina* Mod. Aug. Rag; — *'u Nziru*, Rag.; *i Nzirri*, *i Nzirilli*, Belp. Bisc.; cfr. il gentl. *Lo Zirone*; — *'u Bagasciu*, Sc.

castello, sic. *casteddu*, *forti*; lat. castrum; bl. citatella; fortia; urbecula, urbicula; rocchetta, gr. πολίχνη; ar. *qaṣr*, che è il lat. castrum arabizzato:

'u Casteddu, più luoghi; *'u Forti*, Mascl.; *'u Furtinu*, Cat.; — *'u Castru*, Rag.; *i Castri*, Acir.; *i Crasti*, Aug.; cfr. i gentl *Lo Castro*, *Lo Cascio*; — *'a Citatedda*, Noto; — *'a Forza*, Spacc.; — *'a 'Urpigghia*, Noto; *'a Vurpedda*, Sperl.; — *'a Rucchetta*, Ramm. — *'u Púlici*, Rag. Sc.; *'a Púlica*, Bianc.; *'u Puliceddu*, Ad.; *'u Pulgarettu*, Min.; *'u Pluchinottu*, Sc. *'u Pulicarettu*, Aug., *'a Pulicara* Cent., *'u Puddicinu*. Ad.; — *'u Cássaru*, Mod. Noto; cfr. *'u Cassaru* (Cassaro) c. in prov. di Siracusa.

luogo munito, sicuro; sic. *forti*; [ar. *ṭemân*, 'sûreté', Hl.; ar. *sâlem* 'sûr, la sûreté, Hl.]:

l'Artimagna, Tr.; — *i Salemi*, Mascal.; cfr. *Salemi*, c. in prov. di Trapani.

torre, sic. *turri*; bl. turreta, turricula; ar. *burǵ*:
'a Turri, più luoghi; — *'a Turretta*, Milit. Nic.; *'a Turricchia*, Ragb.; *'a Turracchia*, Mel. *'a Turrazza*, Rand. Chiar.; — *'u Búrgiu*, Noto; cfr. *'u Burgettu* (Borgetto), c. in prov. di Palermo.

vedetta, specula, sic. *taldi*, dallo sp. atalaia; bl. garita; mira; gr. ἐγρηγόρησις:

'a Garita, Milit.; — *'a Mira*, Scn.; — *'a Rivória*, Ferla.

§ XIII. Da nomi di cose spettanti ad antichità.

piramide, sic. *culonna pizzuta*; bl. agulia:
'a Culonna pizzuta, o *'a Pizzuta*, Noto; — *l'Aguggһia*, Pat. Noto.

rovine, macerie, sic. *anticagghi*; gr. *μάκελον* 'maceria':
l'Anticagghi, Giart.; — *'a Macèra*, Noto; *i Màccari*, Noto; *'u Maccaruni*, Giar.; cfr. il nc. *maccaria*, mucchio di rottami.

sepolcro, sic. *sapurtura*; *tabbùtu*; bl. sarcha, ar. *tâbût*, Dz.; ar. *qabr*:
'a Sarcudda, Noto; — *'u Tabutazzu*, Ragb.; — *'a Capra d'oru*, Rag., ar. *qabr dûr*, sepolcro rotondo[1]. — A Modica una contrada prende il nome di *Centumanciaturi* (cento mangiatoie), per un gran numero di loculi scavati in una grotta. E un altro composto è da notare in questo gruppo: *Baldti scritti*, Milit., cioè Lastre con iscrizioni.

§ XIV. Da nomi d'officine agrarie o site in campagna.

conceria, sic. *cunzaria*; bl. furnetum:
'a Cunzaria, *i Cunzarèi*, più luoghi; *'u Furnettu*, Milit.

frantojo, sic. *trappìtu*; lt. trapetum; bl. trolium, ar. *badd*, Dz:
'u Trappitu, Noto; *'u Trappitazzu*, Fiumf.; — *'u Trugghiu*, Pat; — *'a Badda*, *'a Grutta 'a Badda*, Trec.: *'a Baddetta*, Min.; *'u Baddu*, Giar. Zaff., *i Baddi*, Caltg.; *'a Bedda*, Sir.; *'a Beddamagna*, Pozz.; *'u Bidduni*, Ramm.

gualchiera, sic. *paraturi*; bl. paratorium:
'u Paraturi, Acir. Sort. Noto; *'u Paraturazzu*, Nic. Milit., *'u Mpiraturi*, *'u Mpiratureddu*, Rag.

strettojo, sic. *conzu*; bl. torculum, torcula:
'u Turcu, Com.; *'a Tùrchia*, Acir. Aggiungiamo: *'u Màngamu*, Bisc.; *i Manganeddi*, Calatb.; *'a Màngana*, Nic.; *'u Manganeddu*, Min.; *'a Manganiria*, Min.; dal gr. *μάγγανον*, che è uno strettojo formato di travi e grosse pietre, usato ancora in alcuni luoghi dell'isola.

---

[1] È molto verosimile che abbiano relazione con quest'aggettivo arabo i seguenti nll. comp.; *Campu d'oru* Busc., *Capu d'oru* Ag. *Costa d'oru* Belp., e i numerosi *Conca d'oru*. — Cfr. *Cozzu tunnu*, Noto, *Campu rutunnu*, c. in prov. di Catania, ecc.

§ XV. Da nomi indicanti i compartimenti della terra.

A. Secondo la figura geometrica del fondo.

lunga e stretta, sic. *lenza*; bl. fischa (ligula terrae), lentia (ager in longum protensus):

i Fisicheddi, Sg. Acib.; *a Fisicdra*, Caltg.; — *'a Lenza*, Ragb.; *i Lenzi*, Rag. Milit.; agg. i numerosi composti: *Lenzavacchi* Noto, *Lenzacani* Bisc., *Lanzacuccu* Min., *Lenzagalli* Sperl., ecc.

quadrata, sic. *quadru*; bl. squera (terra in quadrum efformata):

i Quatri, Lent.; — *a Sguerra*, Noto; *'a Chiusa dâ Sguerra*. Scr.

ad angolo acuto, sic. *punta*, *pizzu*; bl. puncta:
'a Punta (S. Giov. La Punta) c. in prov. di Cat.; *i Punti*, Spacc.

B. Secondo l'estensione.

appezzamento, sic. *staccu*, *vignali*, *zotta*; bl. mascus; petia, pecia, peciotta, pecium, pichea, pessia; tilia; sotum; ar. *balad*, Dz.:

'u Vignali, *i Vignali*, più luoghi; — *'u Masculinu*. Ad.; — *'a Pezza*, Min. Cat. Pat. Trem., e in molti altri luoghi; *'a Pizzudda*, Noto; *'a Pizzittúla*, Spacc.; *'u Pezzu*, Br.; *'u Pizzottu*, Belp.; *'u Pizzaddu* (*Pozzallo*). c. in prov. di Sir., *'u Pizzittu*, Bucch.; *'u Pizzatu*, Ramm.; *i Pizzagni*, Acir.; *'a Picciuna*, Rag. Vitt. Sc.; cfr. il gentl. *La Picciona*; *'u Picciteddu*, Cat. Nicol.; *'u Pisci*, Ramm.; *'u Pisciottu*, Mod.; *'u Pisciaru*, Cast. *'u Pisciareddu*, Palazz.; *'u Pisciarottu*, Busc.; *i Pisciareddi*, Noto; — *'u Tigghiu*, Rag.; — *'u Zottu*, Cast. Cer. Tr. Ram.; *'a Zotta*, Scn. Busc. Mir. e molti altri luoghi; *i Zotti*, Ag.; — *'u Bardu*, Mir.; *'a Bardedda*, Min. Caltg.; *'a Bardàra*, *'a Bardaredda* Sir., *'a Baudaredda*, *'u Baudareddu* Mod.; e probabilmente anche *Sant'Ubardu*, Nic., e *Santa Bartulumìa*, Caltg. che potrebbe essere un comp. di *bald* e *lumìa*, come dire 'appezzamento del limone'.

feudo, tenuta, latifondo, sic. *féudu*, *féulu*, *tinuta*; bl. faidium; fegum; marcha:

'u Fáitu. Cer. Min.; — *'u Figottu*, Rag. Sc. Fiumf.; — *'a Marca*, Cast., *i Marchiddi*, Tr.; *'u Márcatu*, Rag. Ad.; *'u Marcateddu*, Ass.; cfr. il gentl. *La Marca*.

C. Secondo alcune misure d'aridi.

Sic. *munníu*, *túmminu*, *sarma* (σάγμα); bl. modium, moia;

maldrum (mensura continens quatuor modios); minellus; resa; It. urna:

'u Túmminu, i Quattru túmmina, i *Tumminati*, Noto; *i Vinti túmmina*, Fiumf.; — *'a Sarma*, Vitt; *'a Sarmàta*, Ros. Calatb.; *i Sarmi*, Br.; — *'u Moiu*, Cat. Mot.; — *'u Màutu*, Mod.; *'a Màgata*, Sc.; — *i Minnelli*, Mir.; — *i Rizzareddi*, Ros.; — *l'Urna*, Milit.; *l'Urnia*, Sc.; *'a Gurna*, Masc.; *'a Gurnazza*, Masc. Acir.

D. Secondo l'unità convenzionale di misura di superficie:

lat. jugerum, bl. jugus, jugata; cultrum; dextra; diale (tantum terrae quantum quis per diem uno aratro arare potest); fallium; falcata (quantum unus sector per diem falcare potest de prato); faisa; perdica, perticata; rasum; tabula; asta, astile; quartus, quarterium:

i Juchi, Bianc.; *'a Juvara*, Sir.; *'a Giganta*, Mod.; — *'u Cutrazzu*, Masc.; *'u Cutruni*, Palag.; *'a Cutrera*, Milit Vizz.; — *'a Destra*, Min.; *'a Districedda*, Radd. Min; — *'a Diana*, Pied; *'u Dianu* Sgr.; — *'u Fagghiuni*, Milit.; — *'a Facciata*, Francf. Mont. Rag.; *l'Affacciata*, Sir. Franf.; — *'a Fasa*, Viagr., *'u Fasanu*, Cat., *'a Fasana*, *'a Fasanedda*, Mod.; cfr. il gent. *Lo Faso*; — *'u Pirticatu*, Gagl., *'a Pirciata*, Ass. Pat. Sperl. Niss.; *'u Pirnicottu*, Ad.; — *'u Rasu*, Ramm.; *'a Rasetta*, Leonf.; *'a Razzina*, Sol.; — *'a Tavula di S. Giorgi*, Br.; *'u Tavuleri*, Ped.; — *'a Stidda*, Com., *'a Stella*, Bianc. Ped.; — *'u Quartu*, Rand. Ling. Francf., *'u Quartucciu*, Busc.; *'u Quarteri*, Giar.; *'u Quartareddu*, Rip. *'a Quartaredda*, Rag. Mod. Trec.

§ XVI. Da nomi di patti agrarj.

fitto, sic. *gabbella*:

l'Affittu, Mascl. Acir.; — *'a Gabbella*, Scor. Noto; *i Ngaliebbi*, Ros.

mezzeria, sic. *mitateria*; bl. meiscia; par:

'a Miusa, Noto; *a' Miucia*, Ros.; *'a Méusa*, Rag.; — *'a Para*, Sc.; *'u Pareddu*, Ad.; cfr. il gentl. *Lo Paro*.

soccita, sic. *parzamaria*, *fidu*; bl. gazera (pactum de tenendo animalia ad medietatem):

i Gazzé, Pach.; *'a Gazzana*, Acir. Ragb.; *'a Cazzetta*, Gagl.; *'u Gazzanaru*, Acir.

§ XVII. Da nomi di diritti demaniali e feudali.

Diritto di legnatico. bl. fumaticum; focale; splechia:

'a Fumata, Ad.; *l'Affumata*, Mod.; *i Fumàrii*, Sc.; — *'u Fucaddu*,

Pozz.; — *'a Sbrizza*, Pat., Ros. Min., Noto. La splechia non era solo il *jus lignationis*, ma anche il *jus pastus et venationis*, DC.

Diritto d'erbatico. bl. commune, communia; multara (compascuus); pabo; pasquetum:

'u Cumuni, Rand. Nicol.; *'u Cumuneddu*, Bianc. Ad. Campr.; *i Cumuni*, Com. Milit.; *'a Cumúnia*, Rand.; — *'a Murtara*, Acir.; *'a Muttára*, Sir.; — *i Papi*, Av.; *'u Papottu*, Bisc.; *'u Papacchiu*, Bucch.; *'u Paparuni*, Francf.; *'a Paparia*, Br.; *'a Papazza*, Sc.; *'a Pápira*, Ram.; *'a Papitta*, Acir.; *'u Pavuni*, Busc.; *i Pavuni*, Acir.; *'a Pavana*, Busc.; *i Pauli*, Giar.; — *i Pascitti*, Belp., *'a Pasqualedda*, Masc.

Diritto di pasto pei majali. bl. mast, mastrect (jus pascendi porcos in silva); cursus (pastio seu glandatio porcorum in silvis, quas pascendo percurrunt); pascherum:

'u Mastru, Rag. Gagl. Cast.; *'u Mastreddu*, Bucch.; *'a Maistra* Cast.; *'a Mastredda*, Com.; — *'u Mastrattu*, Bisc. Rag., *'u Mastráticu*, Tr.; — *'u Cursu*, Sm. Milit. e molti altri luoghi, *'a Cursia*, Scr.; — *'u Paschieri*, Nic.

Diritti feudali su' mulini. bl. bannaria:
'a Bagnara, Pat. Lent.

Di mero e misto impero. bl. proviseria; pilerium; furca (jus erigendi patibulum intra feudi fines):

'u Pruviseri, Ferla; — *'u Pileri*, Lent. Francf. Cast.; — *i Furchi*, Min. Ped. Fiumf. Noto, ecc.

§ XVIII. Da nomi di prestazioni e tributi.

Prestazioni in generale. bl. libum; quaestio; spolium:
'u Libbiu, Ped.; *'a Lippia*, Bisc. — *'a Quistioni*, Pach.; — *'u Spogghiu*, Belp.

In danaro. bl. mancheus; maiensis (praestatio in mense Maio); martus, martelus, martius (census qui exigi solet in mense Martii):

'u Mancu, Com. Bisc. Vizz.; *'a Manca*, Leonf. Scn.; *i Manchi*, Ragb. Ass. Ling. Mal. Min. Radd.; *'a Mancusa*, Trec.; — *'a Maenza* Ragb.; *'a Maiurana*, Busc.; — *'a Martina*, Bianc. Com.; *'a Martinetta*, Ling.; *i Márturi*, *i Martureddi*, Zaff.; *'a Marturana*, Sperl.; *'a Marturina*, Mod.; *'u Marteddu*, Caltg. Ling.; *'u Martidduzzu*, Gram.; *'a Marzedda*, Min.; *'a Mazziotta*, Bianc. ;*i Mazzareddi*, Rag. Cast.; *'u Massareddu*, Cat., *i Massareddi*, Acic.; *'u Mazzuni*, *'u Mazzu*, Caltg.

In derrate. bl. pinta, pinthara (mensura liquidorum et praestatio quae pro pintis exsolvitur); terna (tertia pars fructuum ex agris domino persolvenda):

'u Pintu, Mascl.; *'a Puntara*, Bisc. Rag.; *'a Puntaredda*, *i Puntarazzi*, *'u Pintaloru*, Bisc.; *i Puntali*, Lent. Cast; *'u Puntaloru*, Cass.; — *'a Tirnudda*, Spacc.; *l'Adrigna*, Mot.; *'a Trigna*, Cer.

In giumenti. bl. mixtum:

'a Mista, Mod.: *i Mistri*, Leonf.; *i Mischi*, Rand.

In paglia. bl. palea (sic. *pagghia*):

'a Pàllia, Caltg.

In vitto e vestito; bl. provisio:

'u Mpruvisu, Noto.

D'opera. bl. talliata; servagium (terra pro qua servitium domino debetur):

'a Stagghiata, Noto; i *Stagghiati*, Bianc.; cfr. il nc. *stagghiata*, data quantità di lavoro; — *'u Sarvaggiu*, Vitt.; *i Sarvaggi*, Ad.

Tributo della decima. bl. decima; solorium; ar. *'ûšr*:

'a Decima, Belp.; *i Decimi*, Masc.; — *'a Salónia*, Vizz. Noto; — *l'O'sciru*, Noto. — Un altro tributo era la paticia, DC., al quale si riferiscono: *'a Patrizzia*, Sc.; *'u Parrizzu*, Nic.

Cfr. *i Demánii* Nic. Chiar., e *Poi-dimani*, Mod.

§ XIX. Da nomi indicanti il luogo dove s'adunano o dove abondano certi animali.

caprile, sic. *craparia*; gr. *τράγιον*:

'u Craperi, Cast.; *'a Craparia*, Pat. Noto; — *'a Dragunara*, Mod.; *'a Dragunia*, Ramm.

ovile, gregge; sic. *mánnira*, *jazzu*; bl. castus; grega; jassium; feta; parcus; verbecarium:

i Mánniri. *i Mannarazzi*, Noto; *i Márini*, Milit. Noto; *i Mandarizzi*, Cat.; — *l'Agniddaria*, Belp.; *'u Picuraru*, Aug. Ad. Caltg. *'a Picurara*, Sg.; — *'a Casturia*, Bianc. Ad.; *'u Castili*, Tr.; — *'a Grega*, Pat.; *i Greci*, Caltg.; cfr. i gentl. *La Greca*, *Li Greci*; — *'u Jazzu*, Pat. Min.; — *i Nfetti*, Rag.; *'a Nfittia* Acir.; — *'u Parcu*, Noto: cfr. il gentl. *Lo Parco*; — *'u Verbum caro*, Mascl.

porcile, sic. *purcili*; bl. porcaria; ar. *ḥinzir*, *ḥinzáriah*, Amari, o. c., I 103, 125:

'u Purcili, Cat.: — *'a Purcaria*, Rag. Gagl. Cast. Ramm.; *i Purcari*,

Noto; — *'a Canziria*, Calatb. Min. Milit. Noto; *i Canzisini*, Ros.; *i Canzinisi*, Calatb.

pollajo, sic. *puddaru*, *gaddinaru*:
'u Gaddinaru. Mod.

stalla da buoi, armento di buoi; sic. *mánnira di voj*, *buvaría*; bl. bucerium, bucera, bocar, falda, vaccarium; ar. *bâqar*, *ra'âyah*; gr. *κυρηβασία*:

'a Vitiddaría Belp.; *'a Buvdra*, Mistb.; *'a Buvaría*, Rand.; cfr. *Buarra* o *Balhara*, nl. antico d'un sobborgo di Morreale; — *'a Buccéra*, Min.; cfr. *Bucchéri*, c. in prov. di Sir.; — *'a Fadda*, Min.; *'a Fáddira*, Rag.; — *'u Vaccarili*, Ling.; *'u Vaccarizzu*, Cat.; *'a Vaccaría*, Rag. Cent.; — *'a Bagaría*, Francf.; cfr. *Bagheria*, c. in prov. di Palermo; *l'Arbaccára* Mod.; — *'a Raiana*, Fl.: *'u Rau*, Bianc., *i Rai* Mascl.; *'a Raina*, Sol.; *i Rairiddi*; (le stalle larghe), Min.; *'a Cubisía*, Acir. Acic.

stalla e armento di giumenti:
'a Cavaddarizza, Noto; *'a Cavaddaría*, Cast.; *'a Jumintara*, Lent.; *'a Jimintaría*, Sc.

Altri nomi locali, indicanti l'abondanza di certi animali, sono: *'a Lupara*, Rand. Noto; *'u Marvizzaru*, Pat.; lat. malvitius, vfr. *malvis*, tordo; *'u Pirnicaru*, Trec. *'u Palummaru*, Rag.; *'a Scursunara*, Rag. E ricordano l'allevamento degli uccelli da preda: *'a Farcunara*, Noto e altrove; *'a Spruvulía*, Noto, cfr. il nc. *spruvieri* 'sparviere'; *'a Vurpara*, Spacc.

§ XX. Dal nome degli abitanti del luogo, e dal titolo del padrone del fondo.

i Battiati, c. in prov. di Cat., come dire: i Cristiani, i Battezzati; cfr. *i Pagani*, Noto; *i Judei*, Mod. (un quartiere di Siracusa, *'a Judéca*); *i Saracini*, Ragb., e in molti altri luoghi, ma resta il dubbio che si possano riferire a salice; — *i Civi*, Fiumf. (i cittadini), cfr. *'a Civita*, Pat. Zaff., e un quartiere di Catania; — *i Carcarazzati*, Viagr.: bl. calcarisatus, calcaribus instructus; — *i Murdbbiti*, Sc. Batt. Zaff.; *'u Murdbbitu*, Caltg.: ar. *mûrâbit*, eremita, Dz.; cfr. *i Rrimiti*, Noto; *i Monaci*, Bianc. Lent. Mod. Noto; *i Gesuiti*, Sir.

Esprimono pure gli abitanti di Bidi, Leontio, i nomi delle città di *Vizzini*, *Lentini*; cfr. *Carini* (*Iccari*), c. in prov. di Palermo.

'u Cómitu, Sort; cfr. *'a Cuntissa*, Sir., *'a Cuntissedda*, Palazz.; — *'a Marcasita*, Br., sp. marquesita; cfr. *'a Marchisa*, Noto; *'a Barunissa*, Mel. Ad.; — *'u Priolu*, Sir. Pat., bl. prior, dominus loci; cfr. *'u Duca* Sg., *'u Principi*, Cat. Rag. Tr.; — *'u Ráisi*, Fl., ar. *râîs*, capitano; — *'u Straticó*, Sir. Caltg. Nic.: gr. *στρατηγός*, praefectus civitatis vel provinciae, DC.

Indice dei nomi locali.



NOTERELLE IRLANDESI.

DI

G. I. A.

---

1. *fochróib* ecc.

Nel codice sangallese, 151ʳ2, si legge la chiosa *im fochróib ba chian*, che deve voler dire: « o da vicino o da lontano ». E *fochróib*, di cui le glosse ci danno questo solo esempio, è registrato in ZE., 611, tra le formole avverbiali, consistenti di preposizione e nome, senza che vi sia data dichiarazione della seconda sua parte. Ma altrove, nell'opera stessa, *fochróib* è tradotto per 'ad manum' (182: utrum sit ad manum an remotum).

Questa traduzione presume che *-chróib* sia un singolare, e perciò il dativo o l'accusativo di *crob* 'mano', che ricorre anche nello stesso codice, 176ʳ. Veramente ostava, oltre l'apparente lunghezza dell'*o* di *-chróib*, anche la ragione della forma; poichè l'*i* conduceva a un dativo o accusativo feminile, oppure a un dativo di neutro in *-s*, laddove il genere di *crob* s'affermava di maschile o neutro in *-o*. Non sarebbero però state obiezioni gran fatto gravi, come in nota si accenna [1]. Ma risulteranno all'incontro obiezioni vane, cioè fuori di luogo.

[1] Quanto all'apparente lunghezza dell'*ó* di *fochróib*, è abbastanza probabile che s'abbia veramente a leggere *fóchroib*, con l'apice, come spesso avviene, senz'altra funzione tranne quella dell'accento. Ma del resto, in hgh. da Llh., abbiamo: *cròbh* s. m. 'a hand, paw, fist; manus, pugnus, unguis'. — Quanto al resto, pur tornando superflua la rimozione di qualsiasi difficoltà che meramente sarebbe derivata da un'erronea posizione del quesito, giova dire, che, se pur codesta posizione fosse stata giusta, l'*i* di *fochroib* (a tacer della possibilità di un antico neutro in *-s*, passato all'analogia dei temi in *-o*; cfr. Wind. gr. § 165) si poteva ripetere dall'influenza avverbiale di un dativo di neutro in *-s* (*fo leith*) o di un dativo-accusativo feminile (*fo láimh*). In o'r. è del resto *crobh* s. f. 'a hand; a paw' (cfr. ib.: *crúbh*); ma torna *crobh* m. 'paw, claw' in atk. thr. sh. — Con diversa vocale, cmr. *craf* 'claws', *crafanc* 'claw' (cfr. o'r.: *crobhang* 'a strong-handed man'). — Altri vocaboli celtici dicono insieme 'mano' o 'zampa': mn. *laue*, *craug*, *maaig*, *bass*, 'hand'; *crub*, *craug*, *spaag*, *maaig*, 'paw'. E lo stesso *paw* inglese, del resto, si traduce per 'patte, griffe, main'.

Poichè il vero sarà, che la dichiarazione di *fochroib* tornava erronea in sino a tanto che vi si voleva vedere una 'formola avverbiale' in cui il sostantivo fosse retto dalla preposizione *fo*, com'è in *foldim foleith* ecc.; e che d'altro all'incontro non si tratterà, se non di un aggettivo in *-i*, cioè di un tema **fo-crob-i* *fochroib*, sul tipo di **su-cosc-i sochoisc* (Arch. VI, CCXLIX), e per conseguenza di un substrato analogo a quello che s'ha, per es., nell'aggettivo greco *ὑποχείριος* 'che è alla mano'. Nella nostra chiosa sarebbe dunque l'aggettivo neutro in funzione di avverbio, così tal quale è di *cian* nella chiosa stessa.

Per tal modo, codesto *fochroib* (fòchroib) del codice sangallese ci risulterà non diverso dall'aggettivo *fochraibh* 'vicino' dell'irlandese seriore; cfr. w., s. v., e o'dnv: *fochraibh* 'near' («*cacha focraibe*» 'the nearer'); aggettivo che anche assunse la significazione sostantiva di 'vicinato, vicinanza', cfr. w. ib., e atk. pass.: *inafochraib* 'vicino a lui' (verbalmente: 'nella vicinanza di lui'), ecc.

Ma l'Atkinson, all'incontro, nell'addurre gli esempj di cui ora si toccava, li annunzia così: «*fochraib*, soltanto al dativo plurale, preposizione composta, = 'vicino'». Noi già notammo però, oltre *fochraibh* nello schietto uso d'aggettivo al singolare, anche *focraibe*, che ne sarà il comparativo; e non se ne potrà staccare il sostantivo feminile che è in *abstanait cofochraibi* (Rawlins. B. 512, Bibl. Bodl.; f.° 37[a]), esempio favoritomi dalla cortesia dello Stokes, benchè ancora non ci sia dato di affermarne una sicura traduzione.

L'Atkinson, dal suo canto, deve aver pensato all'irl. *fochair*, un sostantivo che ha funzione non diversa da quella che ha *fochraib* nelle combinazioni di cui testè era citato qualche esempio. Così: *'nafochair* 'near him' (atk. thr. sh., s. *fochair* f. 'proximity'), ecc. L'O'Donovan, alla sua volta, dice nella grammatica, p. 288: «*a bhfochair*, 'with, together with, along with'; derived from *a*, in, and *fochair*, company, or presence, a substantive now obsolete»; cfr. hgh. s. fochair; mn. foayr. L'Atkinson deve dunque aver supposto che *fochraib* sia il dativo plurale di *fochair*. Ora, nessuno avrà più forse il coraggio di affermar questo; ma, d'altronde, non par facile staccare *fochair*

da *fochraib*. Si sarebbe egli forse illuso il linguaggio stesso, astraendo un singolare (*fochar inafochair*) dall'apparente dativo plurale di codeste combinazioni (*inafochraib* ecc.)? O va cercata un'etimologia, che spieghi la sinonimia *fochair* = *fochraib*? Qui, per ora, noi ci fermiamo.

---

2. *fonitiud* ecc.

La penna è scorsa troppo risoluta, quando mi faceva dire, Arch. suppl. IV 103, che fosse certamente erroneo *contifea* g. inridebit eos 17a3, e andasse corretto in *connitfea*. È legittima invece la connessione di *contifea* con *cuitbiud*, TIB-, come già si vede negli Indices di Güterbock e Thurneysen. Mi affretto però a soggiungere, che l'esempio resta ugualmente buono per l'uffizio a cui doveva valere, cioè del *n* pron. infisso di 3.a pl. (cont.).

Ma come avveniva che io trascorressi al **connitfea*? Avveniva per ciò, che erano attigue altre due forme, le quali mi portavano a NIT (*nint-): *fonnitfea* g. subsannauit [-bit] eos 17a4, e *hofonitiud* g. subsannatione 17a7. Non mi pareva possibile che nei tre esempj, di uguale entità ideologica e tra di loro attigui, il primo fosse etimologicamente diverso dagli altri; senza poi dire, che io non ho mai rinunziato a credere che TIB- sia una figura aferetica e in realtà non v'abbia esempio di quest'apparente radice che non contenga il prefisso *aith* (*aittib- itib-*; e perciò *nitibiu* non subrideo 435, veramente: *niitibiu*; e aferetico il mod. *tibhigh* imper. 'ride'). Ma non intendo qui insistere, e ammetto volentieri che *contifea* sia *contibfea*.

Senonchè il NIGRA, che molto opportunamente mi ammonì intorno a questo particolare, non ammette che si risalga a NIT neanche per *fonnitfea*, forma tuttavolta che pur gl'Indices di Güt.-Thurn. non hanno osato connettere con *cuitbiud*. Dovremmo dunque vedere, in fondo a questa forma: *fonitibfea*, *fonnitbfea*. Ora, senza dire del doppio *n*, che non sarebbe difficoltà rilevante, ognuno vede che la riduzione di *nitibf* a *nitf* è cosa diversa da quella di *ntibf* a *ntif*, come s'ammetterebbe in *contifea* o si ri-

trova analogamente in *atrefea* da *atrèbfea*. S'aggiunge che TIB- è integralmente conservato in *ɔàiltibset* g. riserunt 110[d]2.

Ma ancora, pur concesso, come in fondo si potrebbe, che *fonnitfea* rivenga a *fonilibfea*, resta *hofonitiud* subsannatione. Se qui veramente si trattasse di *fo-aith*-TIB-, postuleremmo *fàitbiud* (cfr. *fàtbiud* ttr. 815; ecc.). E anche se volessimo supporre una riduzione e sparizione dialettale del *b* (*bh f*: -tfiud, -tiud), che già sarebbe cosa peggio che dura, come mai ci spiegheremmo il *fon-*? — La evidenza paleografica, in tutti questi esempj, è assoluta.

La conclusione dunque sarà, che contro l'affermazione di un NIT- (*nint), sinonimo di TIB-, sta veramente un'obiezione sola, ma formidabile: l'obiezione, che all'infuori del principio di 17[a] non se ne abbia altrove alcun sentore! È un caso che ricorda quello di *ām* 'manus', Arch. VI, XL.

